

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN
CULTURE LETTERARIE E FILOLOGICHE

Curriculum 1 “Scienze dell’antichità e scienze del libro - Bibliografia e biblioteconomia”

Ciclo XXXI

Settore Concorsuale: 11/A4

Settore Scientifico Disciplinare: M-STO/08

**Un «privato editore dilettante» nel sistema internazionale.
Angelo Fortunato Formiggini
e la diffusione della cultura italiana nel mondo**

Presentata da: Elisa Pederzoli

Coordinatore Dottorato

Prof. Luciano Formisano

Supervisore

Prof. Paolo Tinti

Esame finale anno 2019

Abstract

La ricerca si concentra sull'editore modenese ebreo Angelo Fortunato Formiggini (1878-1938), morto suicida in seguito alla promulgazione delle leggi razziali, proponendosi di valorizzare un aspetto peculiare della sua attività: il progetto, sentito come una missione al servizio della patria, di promozione del libro e della cultura italiana all'estero. Da un lato, si indagano le radici profonde degli ideali a fondamento delle sue imprese; dall'altro, le ripercussioni concrete sull'attività editoriale, via via più orientata alla ricerca di contatti che favorissero la diffusione internazionale dei prodotti intellettuali italiani. Il primo capitolo è dedicato alle esperienze giovanili e ai primi progetti che aprirono la strada all'idea della promozione culturale come chiave per l'affratellamento universale. Il secondo capitolo focalizza le vicende legate all'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana, espressione concreta di tali ideali: il rapporto con istituzioni ed enti che perseguivano scopi simili (Società Dante Alighieri) e l'inevitabile confronto con il nascente regime fascista. Il terzo capitolo scende nello specifico delle scelte editoriali: l'apertura del catalogo agli autori stranieri, il rapporto con i traduttori, gli sforzi impiegati per approdare al mercato librario internazionale. Il quarto capitolo esamina l'inedito «archivio delle recensioni», in sinergia con i carteggi editoriali, per ricostruire i contatti attivati dall'editore con intellettuali e giornalisti che, come lui, agivano da promotori di italianità all'estero. L'ultimo capitolo inquadra i rapporti con il continente americano, crocevia dei flussi migratori italiani e, dunque, terreno fertile per diffondere il libro e la cultura della madrepatria, analizzando il ruolo di Formiggini nella costituzione della biblioteca della Casa Italiana di New York e nell'esperienza delle *Italian Book Exhibitions* degli anni Venti in America. Il progetto formigginiano naufragò sotto il peso di una mentalità troppo poco imprenditoriale, ma il suo apporto fu cruciale nell'instaurare quel dialogo transnazionale che favorì l'apertura delle frontiere italiane alla circolazione intellettuale e libraria.

Sommario

Tavola delle abbreviazioni

Introduzione	p. 1
1. Formiggini e gli slanci internazionali: il primo decennio di attività (1908-1918)	
1.1. Costruire una «comunità d'intenti»: dall'universalismo alla “Corda Fratres”	p. 11
1.2. Il compimento degli slanci associazionisti: l'approdo all'esperienza romana	p. 20
1.3. La filosofia del ridere, un vincolo festoso e ideale per tutti	p. 26
1.4. «Publishing with an ideal». La propaganda della cultura italiana e l'«Italia che scrive»	p. 32
1.5. Dalla rivista al Governo: l'ingresso nella Commissione consultiva per la diffusione all'estero del libro italiano	p. 44
2. «Occorre insomma che ci facciamo conoscere»: l'Istituto per la propaganda della cultura italiana (1919-1923)	
2.1. Una strategia concreta di diffusione	p. 59
2.2. Apporti costruttivi dall'esterno: l'aiuto ambiguo del conte Gramatica di Bellagio	p. 66
2.3. Un sostegno ineludibile: gli apparati dello Stato	p. 75
2.4. «Non si può far nulla di milanese dall'alto del Campidoglio»: la vicenda dello «sproloquio» al Circolo Filologico	p. 80
2.5. “Politica del Libro” e politica delle istituzioni: il rapporto con il fascismo	p. 97
2.6. Competizione o compenetrazione? Il confronto con la Dante Alighieri	p. 105
2.7. Dalla «marcia sulla Leonardo» alla <i>Ficozza filosofica del fascismo</i>	p. 117
2.8. Quel che resta di un ideale: il salvataggio dell'ICS e la ricerca di nuove aperture	p. 129
3. Una strada a doppio senso: fra autori stranieri, traduttori ed editori	
3.1. Gli autori stranieri nel catalogo editoriale Formiggini	p. 141
3.2. «Non mai tradotta in lingua italiana»: dal caso del <i>Tristram Shandy</i> ai buoni propositi di due traduttrici	p. 158
3.3. <i>Comique o outré?</i> Tra <i>Sollazzevoli istorie</i> e <i>Dame galanti</i>	p. 170
3.4. Il destino delle opere formigginiane all'estero: sentieri interrotti e successi	p. 182
3.5. Una fede incrollabile nel progetto: il caso «particulièrement délicat» delle “Apologie”	p. 190
4. Una finestra sul mondo: l'«archivio delle recensioni»	
4.1. L'eco della stampa periodica: dal <i>press clipping</i> all'«archivio delle recensioni»	p. 211
4.2. Un solido sostegno fuori d'Italia	p. 226
4.3. Fuori dal coro	p. 236
4.4. Una mappa dell'Europa intessuta tra pagine scritte e carta stampata	p. 254
4.5. Tracce di echi e connessioni intercontinentali: dal bacino del Mediterraneo al Canada, agli Stati Uniti d'America	p. 271
4.6. Strategie commerciali e profilazione dei lettori all'estero: il <i>Censimento</i> del 1925 e l'inedito indirizzario	p. 278
5. Il «privato editore dilettante» sbarca in America	
5.1. Il ponte tra l'Italia e New York: la Casa Italiana, il Foreign Press Service e Giuseppe Prezzolini	p. 287
5.2. Il contributo di Formiggini nella costituzione di «the finest Italian library perhaps to be found this side of Rome»	p. 304
5.3. «Cementing the friendship of Italy and America»: il Libro Italiano in mostra oltreoceano (1928-1930)	p. 323
5.4. Prodromi e conseguenze dell'arrembaggio americano: dalla Fiera internazionale del Libro di Rio de Janeiro (1922) al naufragio di un ideale	p. 346

Epilogo	p. 355
Appendice I	p. 361
Appendice II	p. 364
Nota bibliografica	p. 369

Tavola delle abbreviazioni

ACdS	Archivio Centrale dello Stato, Roma
AEF	Archivio editoriale Formiggini, Modena
AFF	Archivio familiare Formiggini, Modena
APICE	Archivi della Parola, dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale, Milano
ARF	«Archivio delle recensioni» Formiggini, Modena
ASDA	Archivio storico della Società Dante Alighieri, Roma
BEU	Biblioteca Estense Universitaria, Modena
CMS	Centre for Migration Studies, New York
CUA	Columbia University Archives, New York
FM	Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano
ICS	«L'Italia che scrive»

Introduzione

«Forse mai più l'Italia avrà un altro editore
che metta, come mise il Formiggini,
tanto disinteresse e tanto intelletto
nella diffusione del libro».¹
(Luciano Morpurgo, 1941)

Nell'aprile 1914 James Joyce, che già da anni aveva lasciato l'Irlanda e risiedeva a Trieste, pensò di sottoporre all'attenzione del pubblico italiano una raccolta di articoli riguardanti il «problema irlandese». Scritti, per sua stessa ammissione, senza «valore letterario di sorta», ma che affrontavano in modo sincero e oggettivo il problema che stava portando la sua terra natia sull'orlo della guerra civile. Joyce scelse di rivolgere la proposta di pubblicazione di tale volume, scritto in lingua italiana ma con impostazione e apertura che guardavano ben oltre i confini dell'Italia, a un piccolo editore che, proprio in quegli anni, aveva trasferito la propria casa editrice da Modena alla cosmopolita Genova e stava lì avviando una cospicua produzione: Angelo Fortunato Formiggini.

La lettera che Joyce scrisse a Formiggini² in merito non ebbe alcun seguito, né l'opera, che avrebbe dovuto intitolarsi *L'Irlanda alla sbarra*, vide mai la luce per i tipi del modenese.³ In ogni caso, l'auspicio editoriale di Joyce suscita un interrogativo: perché uno scrittore straniero, che intendeva pubblicare un libro su questioni estranee all'Italia, di più ampio respiro e interesse, scelse di rivolgersi proprio a Formiggini, titolare di una casa editrice avviata da pochi anni, che all'epoca poteva essere considerato (e si considerava egli stesso) niente più di un «privato editore

¹ LUCIANO MORPURGO, *Formiggini. 24 febbraio 1941, ricordando un grande amico, grande editore*, s.n.t., p. 62-63.

² AEF, fasc. *Joyce, James*, doc. 1, lettera da Trieste del 25.03.1914. Sull'argomento, cfr. JAMES JOYCE, *Una lettera inedita all'editore Formiggini*, Comune di Modena, Dipartimento istruzione, cultura, sport e tempo libero, in collaborazione con la Biblioteca Estense, s.l., s.d.; SCHENONI, LUIGI, CORINNA DEL GRECO LOBNER, *Note: The Formiggini Letter*, «James Joyce Quarterly», XXI, 1, 1983, p. 81-84 (fonte: JSTOR, www.jstor.org/stable/25476563).

³ Si ipotizza che lo scoppio della Prima guerra mondiale e la partenza per il fronte (Formiggini si arruolò volontario nel 1915, lasciando di punto in bianco la casa editrice nelle mani della moglie) abbiano arrestato qualsiasi progetto *in fieri*, compreso quello eventuale dei saggi irlandesi. Nel 1993 è stata pubblicata per la prima volta una raccolta degli scritti in italiano di Joyce, che reca proprio il titolo proposto dall'irlandese a Formiggini nel 1914: JAMES JOYCE, *L'Irlanda alla sbarra e altri scritti in italiano*, a cura di Silvana Panza, Ripostes, Salerno, 1993 (una seconda edizione del medesimo volume è uscita nel 2017).

dilettante»? Non si ha una risposta alla domanda, poiché non sono ancora state rinvenute tracce documentate di scambi di opinioni tra i due, ma che Formiggini potesse essere considerato da Joyce un interlocutore valido a cui sottoporre quel genere di progetto spinge a una riflessione più ampia sul personaggio, le cui vicende biografiche furono oggetto, da parte del regime fascista, di una censura che, inevitabilmente, gettò un'ombra immeritata anche sulle sue imprese editoriali.

Angelo Fortunato Formiggini (1878-1938) nacque nella frazione di Collegara, nei pressi di Modena, da famiglia ebraica non strettamente osservante e stanziata sul territorio modenese da generazioni. Le origini semite della famiglia (cui appartennero molti membri cattolici) non costituirono mai, per l'editore, un problema o un motivo di distinzione: egli si considerò sempre, e prima di tutto, «modenese di sette cotte, e perciò italiano sette volte»,⁴ ma la doppia componente religiosa insita nelle proprie radici fu, probabilmente, uno dei motivi che lo portarono ad avvicinarsi al tema della coesistenza pacifica di religioni ed etnie diverse, elemento fondante di tutte le esperienze future. Formiggini mise la trentennale attività editoriale al servizio dell'alto ideale di pubblicare ma soprattutto di diffondere il libro, che considerò sempre «il vincolo delle intese, il vincolo del parallelo cammino verso mete elevate e concordi»,⁵ fin dalla prima occasione da cui prese avvio la sua carriera: la Festa Tassoniana alla Fossalta, nel 1908, a celebrazione della rinnovata amicizia tra Modena e Bologna, protagoniste di un'atavica rivalità.

Alla luce di tali principi e guidato dal «sentimento molto più ampio e liberale di *solidarietà umana*»,⁶ consolidato in gioventù con l'adesione all'associazione studentesca “Corda Fratres” prima e alla massoneria poi, Formiggini decise di perseguire da lì innanzi una missione editoriale ben precisa al servizio dell'Italia: valorizzare la cultura italiana e impegnarsi nella sua promozione al di fuori del territorio nazionale, nell'ottica di favorire la conoscenza reciproca tra Paesi e istanze diverse così da promuovere la mutua comprensione e la concordia tra le genti. Frutto di tale impegno furono la costituzione dell'«Italia che scrive», una delle più apprezzate riviste di informazione bibliografica della prima metà del Novecento, e la fondazione dell'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana, due tramiti per veicolare una serie di iniziative volte a portare il libro e il sapere italiano all'estero. Fu, quest'ultima, un'azione di mediazione culturale eccezionale per energia, organicità, impatto: da un lato, Formiggini entrò in contatto con altri intellettuali e professionisti provenienti dai più lontani Paesi del mondo, che, come lui, avevano a cuore le sorti della cultura italiana fuori d'Italia; dall'altro, la sua operosità contribuì a gettare le basi per quella

⁴ANGELO FORTUNATO FORMIGGINI, *Imitazione del Cristo*, in *Parole in libertà*, a cura di MARGHERITA BAI, Artestampa, Modena, 2009, p. 152.

⁵ Citazione riportata da Gabriele Turi nella sua *Introduzione* a ANGELO FORTUNATO FORMIGGINI, *Trent'anni dopo. Storia della mia casa editrice*, Levi, Vaciglio (MO), 1977, p. XII.

⁶ Ivi, p. XV.

«corrispondenza di affetti e di consensi per parte di tutti gli stranieri colti»⁷ che spalancò tra gli anni Trenta e Quaranta le porte del dialogo culturale e del commercio librario internazionale.

Eppure, il contributo fondamentale di Formiggini all'apertura dell'editoria italiana verso più ampi scenari globali e la sua visione moderna e innovativa furono condannati dal regime fascista all'oblio, così come dimenticata dovette essere, prima di tutto, la sua morte. La promulgazione delle leggi razziali nel 1938 – di cui è appena ricorso l'ottantesimo anniversario – mise Formiggini per la prima volta davvero di fronte a un problema invalicabile: l'incasellamento come ebreo provocò l'estromissione dalla comunità italiana (ariana) di cui, fino a quel momento, si era sentito orgogliosamente parte e per la quale si era sempre adoperato, e l'impossibilità di continuare la propria missione attraverso la casa editrice.⁸ La vergognosa legge disegnava una netta linea di separazione tra gli uomini, rivelandosi la negazione più radicale dell'universo di valori che aveva sostenuto la vita e l'attività di Formiggini fino a quel momento: lo colpirono nel profondo, scatenando il gesto estremo che, anni dopo, Giovanni Ansaldo avrebbe definito «il suicidio più famoso del Ventennio».⁹ Un atto di protesta, che lo portò a gettarsi dalla cima della torre Ghirlandina di Modena, sua città natale, in una forte presa di posizione contro le leggi imposte dal governo.¹⁰ Il regime, conscio della portata eversiva del gesto di Formiggini e preoccupato dell'impatto che il tremendo altoparlante avrebbe potuto avere sull'opinione pubblica, si impegnò a neutralizzare e occultare l'azione sediziosa¹¹ e, con essa, la figura stessa dell'editore, in un'operazione di *damnatio memoriae* i cui effetti si sono protratti fin troppo a lungo.¹²

⁷ AEF, fasc. *Fondazione Leonardo*, dossier dattiloscritto rilegato con correzioni e firma autografi di Formiggini, p. 5.

⁸ Sull'argomento, cfr. *Leggi del 1938 e cultura del razzismo. Storia, memoria, rimozione*, a cura di Marina Beer, Anna Foa e Isabella Iannuzzi, Viella, Roma, 2010.

⁹ La scheda su Formiggini fu realizzata per la rubrica *Dizionario degli Italiani illustri e meschini*, che Ansaldo tenne a partire dal 1950 sul periodico milanese «Il Borghese»; ora, si può ritrovare in GIOVANNI ANSALDO, *Dizionario degli Italiani illustri e meschini dal 1870 a oggi*, Longanesi, Milano, 1980, p. 160-161.

¹⁰ Sono le parole stesse dell'editore a consegnare ai posteri il suo *J'accuse*, emblematicamente inserite nel brano *Imitazione del Cristo*, che fu pubblicato postumo insieme ad altre riflessioni in prosa e poesia nella raccolta *Parole in libertà: «C'era una volta un editore modenese di sette cotte, e perciò italiano sette volte, che risiedeva a Roma. Quando gli dissero: tu non sei italiano egli volle dimostrare di essere modenese di sette cotte e perciò sette volte italiano, buttandosi dall'alto della sua Ghirlandina»* (A.F. FORMIGGINI, *Parole in libertà*, cit., p. 152). Il medesimo imperativo morale emergeva con drammatica chiarezza nella lettera *Alla Consorte*, datata 18 novembre 1938: «Ma io non posso rinunciare a ciò che considero un mio preciso dovere: io debbo dimostrare l'assurdità malvagia dei provvedimenti razzisti richiamando l'attenzione sul mio caso che mi pare il più tipico di tutti» (ivi, p. 44).

¹¹ A tal proposito, si rimanda al racconto del «curioso funerale» dell'editore fatto da NICOLA BONAZZI in *Ebreo dopo. Angelo Fortunato Formiggini tra utopia e disinganno*, «Griseldaonline», tema n. 2 (*L'altro*), 2002, <<http://www.griseldaonline.it/temi/1-altro/>>, successivamente pubblicato nel volume *La cronaca della festa, 1908-2008. Omaggio ad Angelo Fortunato Formiggini un secolo dopo*, a cura di NICOLA BONAZZI, MARGHERITA BAI, MARGHERITA MARCHIORI, Artestampa, Modena, 2008, p. 11-22; o all'opuscolo di GABRIELE TURI, *A. F. Formiggini editore e organizzatore di cultura: Modena 28 novembre 1978*, s.l., s.d. [1978], in cui si legge: «I giornali fascisti non parlarono di questo, né di altri suicidi di ebrei che si ebbero in quei mesi (come quello del ferrarese dottor Fadigati, ritratto da Giorgio Bassani ne *Gli occhiali d'oro*); soltanto sui giornali dell'antifascismo italiano all'estero ne apparve l'annuncio: «Molti italiani d'Italia – esso diceva – costretti purtroppo a mantenere l'incognito, amici e ammiratori di A.F. Formiggini Maestro Editore, annunciano, straziati ma fieri, il suo sublime sacrificio. Questo annuncio non ha potuto comparire sui giornali italiani, ove le leggi razziste impediscono perfino di dar notizia dei decessi degli ebrei».

La prima occasione ufficiale che portò la figura di Formiggini all'attenzione degli studiosi, abbattendo il velo di silenzio che, fino a quel momento, l'aveva avvolta, fu il convegno in suo onore svoltosi a Modena nel 1980 su iniziativa di Luigi Balsamo e Renzo Cremante, *Angelo Fortunato Formiggini un editore del Novecento*. Ad esso presero parte, oltre agli organizzatori e al direttore dell'Estense Ernesto Milano, studiosi di spicco quali Eugenio Garin, Luigi Guicciardi, Adalgisa Lugli, Emilio Mattioli, Giorgio Montecchi, Lazzaro Padoa, Maria Iolanda Palazzolo, Ezio Raimondi, Aurelio Roncaglia, Antonio Santucci, Piero Treves, Maurizio Torrini, Gabriele Turi, Anna Rosa Venturi. Gli interventi presentati nelle due giornate (7-8 febbraio) furono il frutto dei primi sondaggi critici sulla documentazione degli archivi e dei fondi librari formigginiani, resi accessibili al pubblico dopo lunghe e laboriose operazioni di inventariazione, condizionamento e catalogazione dei materiali che componevano il lascito testamentario dell'editore alla Biblioteca Estense di Modena – l'istituzione culturale della sua città d'origine a cui Formiggini era sempre stato più legato.¹³ Dalla conferenza, e dalla mostra documentaria allestita in concomitanza ad essa presso la biblioteca modenese, scaturirono le pubblicazioni che, ancora oggi, sono considerate le pietre miliari degli studi su Formiggini: il volume miscelaneo degli atti del convegno¹⁴ e, a seguito, i preziosi *Annali delle edizioni Formiggini (1908-1938)* a cura di Emilio Mattioli e Alessandro Serra.¹⁵ Si aprì così la strada a un nuovo filone di ricerca volto a restituire alla obliata figura dell'editore lo spessore e l'attenzione meritati.

Come è comprensibile, dato il peso che l'appartenenza alla razza ebraica e il conseguente rapporto con il fascismo giocarono sulla vicenda di Formiggini (e, soprattutto, sulla sua morte), tali temi, insieme con il sostrato culturale, filosofico e ideologico all'interno del quale aveva

E il 9 dicembre 1938 il periodico antifascista «Giustizia e Libertà» annunciava in una corrispondenza dall'Italia l'atto di protesta di Formiggini, ricordando che egli “non era mai stato un conformista” e che “ogni suo piano, tendente alla difesa e alla elevazione della cultura italiana, aveva trovato nel fascismo una opposizione aperta o una resistenza insidiosa”» (p. 2).

¹² Nella sua prefazione alla prima edizione postuma dello «zibaldone non privo di interesse» della propria esperienza di editore di Formiggini, la moglie Emilia giustifica così il ritardo nella pubblicazione del volume, uscito nel 1951 e non nel 1939, come avrebbe voluto il defunto marito: «il ministero della cultura popolare, sotto la settaria guida di Alfieri e di Alessandro Pavolini, pose il veto alla pubblicazione: “Il nome di Formiggini deve essere dimenticato”». (Prefazione di EMILIA FORMIGGINI SANTAMARIA ad A.F. FORMIGGINI, *Trenta anni dopo*, cit., p. XLV).

¹³ Si erano infatti esauriti, nel 1978, i 40 anni dalla morte del soggetto produttore previsti dalla legge per l'accessibilità agli archivi di persona.

¹⁴ *Angelo Fortunato Formiggini. Un editore del Novecento*, a cura di LUIGI BALSAMO, RENZO CREMANTE, Il Mulino, Bologna, 1981. Dalla mostra documentaria fu ricavato il catalogo *A.F. Formiggini editore 1878-1938. Mostra documentaria. Biblioteca Estense, Modena 7 febbraio-31 marzo 1980*, S.T.E.M. Mucchi, Modena, 1980.

¹⁵ Editi da S.T.E.M. Mucchi, Modena, sempre nel 1980. Gli *Annali* di Mattioli e Serra rappresentarono altresì un esempio e una guida per i futuri studi annalistici sull'editoria contemporanea, filone importantissimo e via via più sviluppato negli ultimi anni; si pensi, ad esempio, al lavoro di Roberta Cesana sulle edizioni letterarie Feltrinelli (2010) o al *Catalogo storico delle edizioni Einaudi*, costantemente aggiornato.

mosso i suoi passi, furono oggetto di più ampi approfondimenti critici negli anni successivi,¹⁶ lasciando in un primo momento forse più in ombra le questioni legate alle attività editoriali e bibliografiche vere e proprie.¹⁷ Negli ultimi tempi, invece, grazie anche alla progressiva presa di coscienza del ruolo fondamentale degli archivi editoriali come fonte di indagine storica, e per meglio comprendere il complesso panorama della cultura del secolo scorso,¹⁸ anche gli aspetti più strettamente legati alla casa editrice Formiggini e alle sue imprese hanno iniziato a suscitare maggiore interesse.¹⁹

Il presente lavoro si inserisce in quest'ultimo filone e parte dall'esperienza personale di approccio al vastissimo ed eterogeneo fondo Formiggini depositato alla Biblioteca Estense, dall'archivio editoriale alle collezioni librerie, dalle pagine dell'«Italia che scrive» all'inesplorato «archivio delle recensioni». Proprio dallo scavo minuzioso dei materiali conservati in quest'ultimo e dalla constatazione della provenienza di notizie e informazioni su e per l'editore da un numero impressionante di giornali e riviste italiani ma anche stranieri, ha avuto origine il progetto: mettere in relazione le diverse fonti a disposizione per ricostruire un elemento peculiare dell'attività formigginiana, ovvero quella missione di promozione della cultura italiana all'estero, legata anche alla fondazione del già citato Istituto, in cui l'editore investì la maggior parte delle energie, delle risorse finanziarie e delle aspettative. L'argomento, pur richiamato in varie occasioni ma il più delle volte in relazione alle dinamiche con Giovanni Gentile e le istituzioni fasciste,²⁰ non era ancora stato oggetto di un intervento puntuale. Nessuno si era sinora occupato per un verso di delineare la rete di connessioni internazionali faticosamente intessuta da Formiggini per un altro di contestualizzare le

¹⁶ Cfr. UGO BERTI ARNOALDI e la voce biografica di Formiggini da lui redatta all'interno del *Dizionario del fascismo* (vol. I, Einaudi, Torino, 2002, p. 547-549); o, ancora, agli articoli di Antonio Castronuovo o Gabriele Turi in relazione al rapporto con il fascismo e con Giovanni Gentile; o, infine, più di recente, ai contributi di Nicola Bonazzi.

¹⁷ Di tutti gli interventi del convegno del 1980, infatti, uno soltanto si era focalizzato nello specifico sulle questioni più prettamente legate alla casa editrice Formiggini in qualità di industria editoriale, ovvero quello di GIORGIO MONTECCHI, *L'«azienda» Formiggini* (in *Angelo Fortunato Formiggini. Un editore del Novecento*, cit., p. 179-205).

¹⁸ Fondamentale il ruolo, in questo senso, di centri di ricerca quali il Centro APICE (Archivi della Parola, dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale) dell'Università di Milano o la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, in prima linea nella promozione degli archivi editoriali, grazie anche all'organizzazione di convegni e giornate di studi tematiche.

¹⁹ Si hanno in mente il noto volume di GIANFRANCO TORTORELLI, *L'Italia che scrive 1918-1938. L'editoria nell'esperienza di A. F. Formiggini* (Franco Angeli, Milano, 1996), che approfondisce l'analisi della rivista formigginiana iniziata da MARIA IOLANDA PALAZZOLO, *L'«Italia che scrive»: un periodico per il libro* (in *Angelo Fortunato Formiggini. Un editore del Novecento*, cit., p. 391-436); cfr. anche il recentissimo studio dedicato da VITTORIO PONZANI all'esperienza della fondazione della Biblioteca circolante (*Dalla filosofia del ridere alla promozione del libro: la Biblioteca circolante di A.F. Formiggini (Roma 1922-1938)*, presentazione di Alberto Petrucciani, Settegiorni, Pistoia, 2017).

²⁰ Particolare attenzione è stata riservata all'estromissione di Formiggini dall'Istituto ad opera di Gentile e la conseguente reazione dell'editore con la stesura del pamphlet *La ficozza filosofica del fascismo e la marcia sulla Leonardo* nel 1923, nonché l'episodio dell'*Enciclopedia Italiana*, inizialmente concepita da Formiggini ma "scippata" sempre da Gentile per affidarne la realizzazione a Giovanni Treccani.

iniziative concrete messe in campo per dare al libro italiano il rilievo meritato e costruire, tramite esso, un dialogo con le altre culture.

Lo scopo della ricerca è quindi duplice. In prima istanza essa intende indagare le radici profonde da cui sono scaturiti gli ideali che alimentarono le imprese formigginiane e le orientarono sempre al di là del mero profitto e della competizione di mercato, nella logica di un fine più alto che doveva accomunare tutti gli editori italiani, «una intesa cordiale, suggerita e ispirata dalla convinzione di essere tutti costruttori organici di una città ideale, quella della cultura».²¹ In secondo luogo desidera analizzare le ripercussioni che ebbero in concreto tali principi sull'attività editoriale vera e propria, via via più declinata all'interazione con l'estero e alla ricerca di contatti che lo aiutassero e favorissero nella diffusione dei prodotti intellettuali italiani a livello internazionale. Infatti, come dimostrano l'eco e l'ammirazione che le iniziative di Formigginini suscitavano nella stampa estera e tra le fila degli altri promotori di italianità, sparsi per il mondo, di cui si è cercato di dare conto, tale particolare impresa dell'editore modenese, forse più di tutte le altre, prova la sua grande carica innovativa e la sensibilità, già in qualche modo europea nel senso moderno del termine, aperta a un mondo della cultura globalizzato, dove qualunque frontiera etnica, religiosa o razziale si annullava nella «riunione universale di amici del libro, tutti animati appunto da vicendevole simpatia».²²

L'interesse del taglio critico qui prescelto risiede anche in un altro elemento: pur essendo la più geniale e all'avanguardia tra tutte le iniziative di Formigginini, per la quale l'editore, spesso, trascurò il suo mestiere originario,²³ il progetto di promozione del libro e della cultura italiana nel mondo ci appare allo stesso tempo come il suo più profondo fallimento personale. L'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana fu dapprima trasformato da Gentile nella Fondazione Leonardo e, una volta defenestrato il suo stesso ideatore, fu inglobato nella politica di arrembaggio culturale del regime, fornendo la base per la costituzione dell'Istituto fascista di cultura e, in seguito, del Ministero della Cultura Popolare. Il nobile intento di portare il libro italiano all'attenzione degli stranieri per favorirne la comprensione e l'apprezzamento, volto a porre tutte le culture sullo stesso, pacifico piano – sotteso all'impianto originario del progetto di promozione di Formigginini – fu deformato e snaturato, in uno slancio propulsivo mirato a fare dell'espansione culturale l'ariete ideologico con cui incunarsi nelle società dei Paesi stranieri e dimostrare che alla potenza

²¹ A.F. FORMIGGINI, *Trent'anni dopo*, cit., p. 163.

²² ANGELO FORTUNATO FORMIGGINI, *Coscienza libraria e propaganda del libro*, in *Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia. Roma-Venezia 15-30 giugno MCMXXIX - A. VII*, La Libreria dello Stato, Roma, 1931-1933, vol. IV, p. 35-37; p. 37.

²³ Dopo la chiusura dell'esperienza della rivista «Simpaticissima», nel 1920, Formigginini arrivò a sostenere: «io non ho più la possibilità di fare l'editore, tutto immerso come sono, fino al collo, in una iniziativa di propaganda editoriale collettiva» (A.F. FORMIGGINI, *Trent'anni dopo*, cit. p. 77).

intellettuale degli italiani corrispondevano eguale forza, struttura e organizzazione a livello centrale, preludio alle future politiche imperialiste mussoliniane.²⁴

Nonostante la visione innovativa, i contatti internazionali, gli sforzi profusi, Formiggini non fu in grado di sostenere il proprio grande progetto con l'adeguata impalcatura imprenditoriale che, negli anni a venire, avrebbero costruito altri editori protagonisti²⁵ più lungimiranti quali Arnoldo Mondadori e Giulio Einaudi. Essi seppero unire a notevoli doti intellettuali anche uno spiccato senso pratico, giuridico e amministrativo; si circondarono «di una redazione che non sia un'impresa occasionale»;²⁶ seppero sfruttare di inedite soluzioni aziendali, quali l'assetto azionistico dell'impresa, per rispondere a crisi finanziarie; e riuscirono pertanto a cavalcare in maniera proficua l'onda dei rapporti con l'estero, le cui basi erano oramai state gettate. Un altro colosso dell'editoria novecentesca, Valentino Bompiani, definì Formiggini, paradossalmente, «un antico in ritardo»²⁷ proprio per l'incapacità di adeguare la propria casa editrice, nata come un'esperienza artigianale, personale, condotta con mentalità dilettantesca,²⁸ alla dimensione industriale, finanziaria e capitalistica che sarebbe stata necessaria per sopperire alle esigenze del nuovo mercato in continua espansione – un'espansione di cui lui stesso era stato artefice principale.

Lasciando un po' in secondo piano, pur tenendoli bene a mente, la questione ebraica e il tragico epilogo a cui Formiggini approdò con lucida consapevolezza,²⁹ il presente lavoro sceglie invece di concentrarsi sulla dimensione profondamente italiana e, allo stesso tempo, internazionale dell'editore. Il problema del rapporto di Formiggini con l'estero era stato citato in maniera tangenziale, in precedenza, nel contributo di Maria Iolanda Palazzolo riguardante «L'Italia che scrive» al convegno modenese dell'80, ma la studiosa si era limitata a osservare come, sulle pagine del periodico, mancasse un'analisi approfondita della produzione culturale straniera, a

²⁴ João Fábio Bertonha, nel suo intervento al convegno *Modernità Latina. Gli italiani e i centri del modernismo latino-americano*, tenutosi dal 9 all'11 aprile 2014, presso il MAC (Museo di Arte Contemporanea) dell'Università di San Paolo, Brasile, parla in questo senso di una strategia di «parallel diplomacy», messa in campo dal regime fascista «to supplement the nation's traditional imperialist activities», ma anche, talvolta, in sostituzione degli slanci imperialisti là dove «Italy did not have sufficient military or economic means to achieve its ends» (JOÃO FÁBIO BERTONHA, *The Cultural Policy of Fascist Italy in Brazil: The Soft Power Of A Medium-Sized Nation On Brazilian Grounds (1922-1940)*, disponibile all'URL: <http://www.mac.usp.br/mac/conteudo/academico/publicacoes/anais/modernidade/conteudo.html>).

²⁵ L'espressione è stata coniata da Gian Carlo Ferretti per identificare queste grandi figure poliedriche e sfaccettate che hanno animato il panorama editoriale degli anni Trenta del Novecento (GIAN CARLO FERRETTI, *Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003*, Einaudi, Torino, 2004, p. XI).

²⁶ MARIO INFELISE, *La nuova figura dell'editore*, in *Storia dell'editoria italiana contemporanea*, a cura di Gabriele Turi, Giunti, Firenze, 1997, p. 72.

²⁷ VALENTINO BOMPIANI, *Il mestiere dell'editore*, Longanesi, Milano, 1988, p. 83.

²⁸ ERNESTO MILANO, *Angelo Fortunato Formiggini*, Luisè, Rimini, 1987, p. 92.

²⁹ Risale al 31 agosto 1938 una busta contenente due biglietti per visitare la torre Ghirlandina di Modena, scenario del gesto estremo di Formiggini. Su di essi, l'editore aveva appuntato a penna la data e l'indicazione «studi preliminari»; l'intestazione della busta, sempre autografa, riporta «Ghirlandina (Sopralluogo con Giannoni)»: un particolare che mette i brividi e dimostra, inequivocabilmente, la lucida pianificazione del suicidio ancora tre mesi prima (AFF, busta 22, fasc. 252, doc. 18).

favore di notizie prevalenti su istituti di cultura e iniziative legate soprattutto alle comunità di italiani all'estero.³⁰ Gianfranco Tortorelli, anni dopo, riprese l'argomento più nello specifico nel suo studio monografico sulla rivista formigginiana, dedicando un capitolo intero alla letteratura straniera, attraverso lo spoglio di recensioni e segnalazioni librarie all'interno delle due rubriche *Letteratura straniera in Italia* e *L'Italia negli scrittori stranieri*.³¹ Tali contributi legati all'ICS, seppure non si addentrassero nella rete di possibili rapporti che, grazie a essa, Formigginini poteva avere intessuto, suggerivano già l'esistenza di un interesse non certo marginale da parte dell'editore modenese nei confronti di quello che accadeva oltre i confini nazionali.

Partendo da questa considerazione e dagli spunti forniti dall'«archivio delle recensioni», la mia ricerca tenta di individuare e delineare le connessioni scaturite dall'esperienza dell'ICS e dell'Istituto e le strategie concrete messe in campo dall'editore, anche grazie alla coltivazione di tali rapporti. Il primo capitolo è dedicato alle esperienze e alle suggestioni giovanili che ne informarono la mentalità e ai primi progetti che aprirono la strada all'idea della promozione culturale come elemento chiave per la creazione di un affratellamento universale tra le genti. Si passa poi a focalizzare le vicende legate all'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana, espressione concreta degli ideali prima solo ventilati, considerandone il rapporto con le istituzioni di governo e gli enti che perseguivano scopi simili (ad esempio, la Società Dante Alighieri) e l'inevitabile confronto (impari) con il nascente regime fascista. Nel terzo capitolo si scende nello specifico delle scelte editoriali di Formigginini: l'apertura del catalogo agli autori stranieri, il rapporto con i diversi traduttori e la centralità che la traduzione rivestì come *medium* culturale, nonché gli sforzi impiegati per portare i prodotti dei propri torchi sul mercato librario internazionale attraverso i legami con editori e librai fuori d'Italia. Con il capitolo successivo si intraprende l'esame più puntuale dell'«archivio delle recensioni», utilizzando i materiali ivi raccolti in sinergia con l'archivio editoriale per ricostruire i contatti faticosamente attivati dall'editore con intellettuali e giornalisti all'estero che, come lui, perseguivano il medesimo scopo di promotori di italianità. Il quinto ed ultimo capitolo stringe il fuoco sui rapporti con il continente americano, meta privilegiata dei flussi migratori italiani e, per questo motivo, terreno fertile per fare attecchire il seme della promozione del libro e della cultura della madrepatria; si staglia così netto il ruolo di Formigginini nella costituzione della biblioteca della Casa Italiana presso la Columbia University di New York, fiorita sotto la direzione di Giuseppe Prezzolini, e nell'esperienza delle *Italian Book Exhibitions* organizzate alla fine degli anni venti nel Nord America.

³⁰ M. I. PALAZZOLO, *L'«Italia che scrive»: un periodico per il libro*, cit., p. 402.

³¹ G. TORTORELLI, *L'Italia che scrive 1918-1938. L'editoria nell'esperienza di A. F. Formigginini*, cit., p. 80-122.

La volontà è quella di mostrare – pur a fronte di un progetto che in qualche modo naufragò sotto il peso di una mentalità troppo poco imprenditoriale per poterlo sostenere in modo efficace e, soprattutto, autonomo – l’apporto cruciale di Formiggini nell’apertura delle frontiere nazionali alla circolazione intellettuale e libraria. La sua visione «idealista troppo idealista»³² di una comunità culturale universale nel segno di un umanitarismo laico non solo gli fece guadagnare l’appellativo di «Vieusseux del XX secolo», come lo definì lo studioso americano Harry Nelson Gay, ma, andando finalmente oltre la cortina della censura fascista, restituisce a noi oggi il contributo indispensabile di un intellettuale che ha portato «un non inutile soffio d’ossigeno»³³ nella storia della cultura, senza distinzione di confini.

³² L’appellativo fu assegnato a Formiggini da Mario Missiroli, in una lettera del 1909.

³³ A.F. FORMIGGINI, *Trent’anni dopo*, cit., p. 160.

Capitolo primo

Formiggini e gli slanci internazionali: il primo decennio di attività (1908-1918)

1.1. Costruire una «comunità d'intenti»: dall'universalismo alla “Corda Fratres”

Le mie modeste esperienze di propagandista del libro italiano mi hanno ben persuaso di questo: che cioè la simpatia è un'arma spesso più efficace della sopraffazione. I risultati conseguiti li debbo soprattutto a questo mio metodo e a questi miei genuini sentimenti. In una riunione universale di amici del libro, tutti animati appunto da vicendevole simpatia per la comunità degli intenti e delle aspirazioni, mi sembrava giusto che fosse affermato questo principio generale, perché ognuno di noi, ritornando al proprio posto di combattimento, non dimentichi di usare, come arma, quella che ho sperimentato come la più civile e la più efficace di tutte.¹

Così Angelo Fortunato Formiggini si rivolgeva alla platea romana in occasione del primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, che ebbe luogo tra Venezia e Roma dal 15 al 30 giugno 1929: in quell'anno ricorreva il cinquantesimo anniversario della morte di Antonio Panizzi (1797–1879), figura che aveva rappresentato in modo emblematico «la professionalità bibliotecaria moderna, la collaborazione internazionale e i legami tra le culture bibliotecarie europee».² L'editore di origine modenese, ormai attivo sul Campidoglio dal 1916, pur non essendo un professionista del settore bibliotecario aveva manifestato profondo interesse e puntuale conoscenza delle questioni bibliografiche e biblioteconomiche³ e aveva partecipato attivamente alle sessioni congressuali. Aveva anche ottenuto l'incarico dal Segretario generale del congresso, Vincenzo Fago, di ospitare sulla propria rivista di informazione bibliografica «L'Italia che scrive» tutte le comunicazioni ufficiali inerenti all'organizzazione dell'evento. Fago, dopo aver diretto per due anni l'Ufficio scambi internazionali del Ministero della Pubblica istruzione, aveva preso parte dal 1926 come bibliotecario alle attività internazionali che portarono alla nascita dell'IFLA, partecipando ai raduni di Atlantic City (1926) ed Edimburgo (1927), ed era stato eletto nel '29

¹ A.F. FORMIGGINI, *Coscienza libraria e propaganda del libro*, cit., p. 37.

² MAURO GUERRINI, ANTONIO SPECIALE, *Il primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, Roma-Venezia, 15-30 giugno 1929*, «AIB studi. Rivista di biblioteconomia e scienze dell'informazione», LII, 3, settembre-dicembre 2012, p. 279-290: 283.

³ V. PONZANI, *Dalla filosofia del ridere alla promozione del libro: la Biblioteca circolante di A.F. Formiggini (Roma 1922-1938)*, cit., in part. il primo capitolo; così come ANNA ROSA VENTURI, *Formiggini e le biblioteche popolari*, in *Angelo Fortunato Formiggini. Un editore del Novecento*, cit., p. 425-436.

prima vicepresidente del Comitato internazionale delle biblioteche e di bibliografia e, in seguito, Segretario generale del congresso romano.⁴ Il suggerimento del periodico formigginiano poteva essergli giunto da altri illustri membri del Comitato esecutivo italiano quali Domenico Fava o Giuseppe Fumagalli, entrambi già da tempo in contatto con l'editore,⁵ oppure dettato semplicemente dalla notorietà e grande diffusione dell'ICS. In ogni caso, le strade di Fago e Formigginini si erano già incrociate nell'aprile 1902 nella Capitale, quando il primo era stato nominato direttore del Consolato romano della associazione internazionale studentesca "Corda Fratres" – che, come si vedrà, ebbe un ruolo di rilievo nella formazione del sistema di valori e ideali che guidò le scelte dell'editore – mentre, contestualmente, al giovane modenese ne era stata affidata la Segreteria.⁶

Formigginini espresse immediatamente a Fago la propria adesione entusiasta all'incarico: «Le sono molto grato, Ill. Professore, per il lusinghiero proposito espressomi di valersi della mia ITALIA CHE SCRIVE per divulgare i comunicati inerenti alla Organizzazione del Congresso Internazionale delle Biblioteche».⁷ Tale euforia, tuttavia, fu presto smorzata. Le ultime comunicazioni dell'editore espressero infatti il suo risentimento di fronte alla mancata corresponsione delle spese da lui effettuate per il servizio stampa per il Congresso sull'ICS, per le quali gli accordi con Fago erano stati presi – stando alla versione formigginiana – solo verbalmente: «Mi dicesti: "è una provvidenza!" e quando ti pregai di scrivermi una riga da cui risultasse l'accordo preso mi dicesti: "fra galantuomini non occorre un impegno scritto, basta la parola"».⁸

Formigginini era stato però anche incluso in qualità di oratore nel programma del congresso: da «propagandista del libro italiano» quale si autodefiniva, la sua relazione toccava uno dei temi principali della solenne manifestazione bibliotecaria nazionale e a lui più cari, ovvero gli scambi e la cooperazione a livello internazionale. Le parole ricordano, in qualche modo, quelle con cui il capo del governo fascista Benito Mussolini aveva concluso il discorso di apertura della sessione inaugurale del 15 giugno in Campidoglio, augurando a tutti i partecipanti di portare via con sé, al

⁴ Le informazioni su Vincenzo Fago (1875-1940) si trovano nel *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, versione on line tratta da GIORGIO DE GREGORI, SIMONETTA BUTTÒ, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo: dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Associazione italiana biblioteche, Roma, 1999, liberamente consultabile sul sito <<http://www.aib.it/pubblicazioni/>>.

⁵ Fava dal 1913 era direttore della Biblioteca estense universitaria di Modena, l'istituto culturale della città natale a cui Formigginini era più legato e che aveva frequentato con assiduità, negli anni modenesi; prima di lui, l'incarico era stato ricoperto proprio dal Fumagalli, che aveva inoltre redatto per la collana delle "Guide bibliografiche" ideata da Formigginini il volume *La bibliografia* nel 1923.

⁶ Formigginini aveva raccolto diversi ritagli di quotidiani romani del 19 e 20 aprile 1902 che riportavano la notizia, all'interno della sezione *Grafica* del suo Archivio editoriale, in un fascicolo da lui intestato «Cose Personali», che contiene anche una parte dedicata alla sua militanza nella "Corda Fratres" (AEF, *Grafica*, cartella 3, fasc. 18, *Formigginini Angelo Fortunato. Cose personali*, c. 15v).

⁷ AEF, fasc. *Fago, Vincenzo*, doc. 1, minuta dattiloscritta datata 22.02.1929.

⁸ AEF, fasc. *Fago, Vincenzo*, doc. 5, minuta del 15.05.1929.

termine delle giornate di incontri, «una visione chiara ed esatta di quello che l'Italia è stata e di quello che è e di quello che vuole essere, per il progresso della cultura universale e per la pace nel mondo».⁹ I riferimenti alla «riunione universale», alla «comunità di intenti e di aspirazioni» fanno eco all'esplicito richiamo del Duce ad una «cultura universale» e alla «pace nel mondo» – anche se ci troviamo a meno di vent'anni dal futuro scoppio della Seconda guerra mondiale.

La volontà di diffondere il valore universale degli ideali di fratellanza e comunione tra gli uomini, al di là delle differenze di nazionalità, cultura o religione, caratterizzò l'intera attività di organizzatore culturale di Formiggini, così come la sua trentennale esperienza editoriale. Formiggini seppe trarre dal suo tempo, che, come vedremo, non gli lesinò amarezze e delusioni, valori di grande positività e di speranza. Da dove erano nati, quindi, gli ideali di fratellanza e universalità a tal punto radicati in lui da farlo sentire fino all'ultimo cittadino del mondo? Come Formiggini aveva saputo trasformare la sua attività di promotore della cultura italiana in una sorta di missione internazionale, sino a perdere di vista – più o meno consapevolmente – il corso della Storia e a scontrarsi con la realtà troppo tardi? E quei valori erano legati soltanto alla personale disposizione d'animo e alle esperienze di vita, oppure esisteva uno scenario più ampio in cui idee e slanci di quel tipo trovavano la loro collocazione?

In due distinte riflessioni, Ugo Berti Arnoaldi e Antonio Castronuovo identificano Formiggini rispettivamente come «un uomo dell'Ottocento, legato ai costumi e ai valori del secolo borghese»¹⁰ e un «gentiluomo d'altri tempi»¹¹, il che potrebbe apparire in contrasto con la vulcanica inventiva e gli slanci innovatori che ne permearono l'intera parabola editoriale. In realtà, la lettura proposta da due intellettuali che per mestiere, come Formiggini, intrecciano le loro sorti a quelle dell'editoria, richiamano piuttosto le radici più profonde del modenese, attecchite, nutrite e radicate in un *humus* storico, sociale e culturale che ha caratterizzato la seconda metà dell'Ottocento, riverberandosi in una serie di iniziative che contribuirono a creare un ambiente fertile per le future riflessioni formigginiane.

Gli ultimi decenni del XIX secolo, quando Formiggini iniziò la sua formazione culturale, si connotarono per una generale diffusione in Europa di correnti di pensiero di tipo umanitario, filantropico e universalistico, che si declinarono nella costituzione di una molteplicità di associazioni e progetti di matrice diversa, accomunati da un'ampiezza di visione che oltrepassava i confini e le differenze etniche, politiche e religiose. Dopo i netti divisionismi sorti nella

⁹ *Seduta inaugurale al Campidoglio 15 giugno 1929, in Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, cit., vol. I, p. 89-96: 95.*

¹⁰ UGO BERTI ARNOALDI, *Formiggini, "piccolo maestro" del Novecento*, «Memoria e ricerca. Rivista di storia contemporanea», fasc. 30, 2009, p. 148.

¹¹ ANTONIO CASTRONUOVO, *Angelo Fortunato Formiggini, «Belfagor»*, LXIII, 4, 31 luglio 2008, p. 418.

precedente epoca con la formazione degli Stati nazionali, tra fine Ottocento e inizio Novecento prese vita una corrente ideologica denominata, appunto, internazionalismo. Il termine si applicava alla convinzione condivisa che libertà, uguaglianza, indipendenza e giustizia sociale fossero principi validi non solo all'interno dei confini nazionali, poiché in essi era intrinseco il carattere dell'universalità. In tal senso, veniva sentito come una manifestazione, peculiare dell'epoca, assunta dal «persistente sviluppo delle relazioni individuali oltre i limiti di una organizzazione politica fissata dalle ragioni del tempo e dello spazio», che non necessariamente doveva rappresentare una opposizione al sentimento nazionale; al contrario, la civiltà, l'«unificazione dei sentimenti» e le «volizioni sociali», sviluppatasi ben prima della costituzione delle nazioni moderne, potevano persistere e fiorire proprio approfittando della stabilità portata da tale nuovo assetto.¹²

Nella sua declinazione più prettamente politica, esso sfociò poi nella elaborazione del socialismo e, successivamente, dell'internazionalismo proletario da parte di Karl Marx e Friedrich Engels; l'affermazione della dimensione universale dei valori di emancipazione sociale di cui il proletariato si faceva portatore e la volontà di unificare la lotta dei lavoratori di tutti i paesi contro l'organizzazione mondiale del capitalismo portarono infatti alla costituzione dell'ideale comunista, in cui l'abolizione della proprietà privata e il conseguente superamento dell'antagonismo tra le classi sociali sarebbero stati la chiave per eliminare anche i conflitti tra i popoli. I filoni del socialismo e del marxismo si diffusero anche tra gli intellettuali italiani: oltre a fornire le basi per la costituzione del Partito Socialista Italiano nel 1892, le nuove idee si prestarono a diverse interpretazioni che generarono in Italia un vivace dibattito culturale che coinvolse figure come, Antonio Labriola, Achille Loria, Ettore Ciccotti,¹³ Robert Michels,¹⁴ Rodolfo Mondolfo e Alessandro Levi.

Il filone teorico-filosofico, invece, recuperava la tradizione del cosmopolitismo illuministico settecentesco. Emergeva da esso la fiducia quasi utopistica nel progresso del genere umano, sorretta dalla filosofia e dalla cultura del Positivismo. L'esistenza in ogni uomo di una «ragione universale che oltrepassa le divisioni territoriali, culturali, e politiche» e di una legge naturale uguale per tutti i popoli pareva sufficiente a garantire un ordine giuridico-politico tale da assicurare libertà e fratellanza al di là delle diversità etniche o religiose. Gli intellettuali in particolar modo, poi, non solo erano titolari (come tutti) di tale diritto di «dichiarare la propria appartenenza al mondo e a nessuna entità politica particolare», ma possedevano anche la consapevolezza piena della sua esistenza; elemento, questo, che consentiva loro di costruirsi una

¹² CELSO FERRARI, *Nazionalismo e internazionalismo. Saggio sulle leggi statiche e dinamiche della vita sociale*, Sandron, Milano, 1906, in part. p. 209-211.

¹³ Ciccotti fu tra i principali traduttori e curatori dell'edizione italiana delle opere di Marx, Engels e Lassalle, edita da Mongini tra il 1899 e il 1910.

¹⁴ Autore di *Storia del marxismo in Italia. Compendio critico con annessa bibliografia*, Mongini, Roma, 1909.

propria identità, «quella di coloro che *sanno*», appunto, portati in virtù di ciò a creare associazioni e legami che andassero al di là delle proprie comunità di appartenenza.¹⁵

Non stupisce, dunque, che proprio tra il 1872 e il 1887 l'oculista polacco di origine ebrea Lejzer Ludovik Zamenhof elaborasse i fondamenti di un idioma universale, con l'intento di facilitare la comunicazione tra popoli diversi e superare così pacificamente le differenze di idee, razza, religione. L'idea di costruire da zero una lingua artificiale era dovuta all'esperienza personale del medico: l'infanzia trascorsa a Białystok, città della Polonia allora sotto l'egida dell'impero russo, in cui convivevano forzatamente quattro gruppi etnici,¹⁶ gli fornì l'esempio concreto di quanto la diversità linguistica fosse elemento di divisione e discordia tra i popoli. Selezionare come lingua franca per uno scambio pacifico una tra quelle già esistenti avrebbe costituito, fin dal principio, una disuguaglianza: egli si convinse dunque che l'unica soluzione fosse creare una lingua semplice ma espressiva, che non avesse derivazione alcuna ed appartenesse, dalla sua origine, non a un singolo popolo ma all'umanità intera. Nacque così l'esperanto, il cui primo libro, una grammatica ad uso dei russi, fu pubblicato il 26 luglio 1887 da Zamenhof sotto lo pseudonimo di *Doktoro Esperanto* (ovvero Dottor Speranzoso), dal quale la nuova lingua, presentata semplicemente come *Lingvo Internacia* (lingua internazionale), prese il nome con cui è tuttora conosciuta.¹⁷

A dimostrazione della ricettività a tali influssi del panorama culturale modenese, nell'articolo apparso sul periodico umoristico locale «Il duca Borso» nel 1902 dal titolo *L'Esperanto* si trova indicato: «Anche a Modena abbiamo già ferventi cultori della nuova lingua e a loro rimandiamo quei lettori che desiderano saperne di più. Formaggino [sic.], *secretarul consulatui din Roma al "Cordei Fratres"* (avvertiamo gli ignoranti che questo non è Esperanto ma Rumeno) è vicepresidente dell'Associazione di propaganda costituitasi di recente in Italia». In effetti, proprio in questi anni l'esperantista francese Albert Gallois stava iniziando a svolgere attività di promozione italiana dell'idioma e nel 1903 fondò a Riolunato, comune in provincia di Modena, la *Itala Societo por la Propagando de Esperanto* (Società italiana per la propaganda dell'esperanto).¹⁹

¹⁵ GIORGIO CARNEVALI, *Dell'amicizia politica. Tra teoria e storia*, Laterza, Roma-Bari, 2006, p. 55-57.

¹⁶ Polacco, russo, tedesco e yiddish.

¹⁷ *Internacia Lingvo*, stampato prima in russo, poi in polacco, francese, tedesco e inglese, era un opuscolo di 40 pagine, che comprendeva, oltre a un'ampia prefazione, la grammatica con 16 regole fondamentali, un vocabolario di circa 900 radici ed esperimenti linguistici di traduzione e di composizione originale in prosa e poesia. A seguire, Zamenhof perfezionò l'esperanto e pubblicò i *Fundamenta krestomatia de la lingvo Esperanto* (Librairie Hachette, Paris, 1903).

¹⁸ *L'Esperanto*, «Il duca Borso», III, 21, 15 novembre 1902, p.n.n.

¹⁹ ELIO MIGLIORINI, *Pionieri dell'esperanto in Italia*, [tip. Rotatori Aldo], Roma, 1982.

Tale associazione doveva essere già in procinto di formarsi e Formiggini ben inserito nella sua struttura, stando alla notizia riportata dal periodico modenese. Di sicuro, il suo interesse verso la lingua universale proseguì negli anni successivi, dal momento che lo ritroviamo firmatario della lettera di accompagnamento allo *Statuto* della Società italiana esperantista e al *Bollettino di adesione*,²⁰ insieme con l'inglese Clarence Bicknell, studioso dell'esperanto, trasferitosi stabilmente a partire dal 1878 a Bordighera (IM) e, da lì, attivo promotore (nonché traduttore e poeta) della lingua.²¹

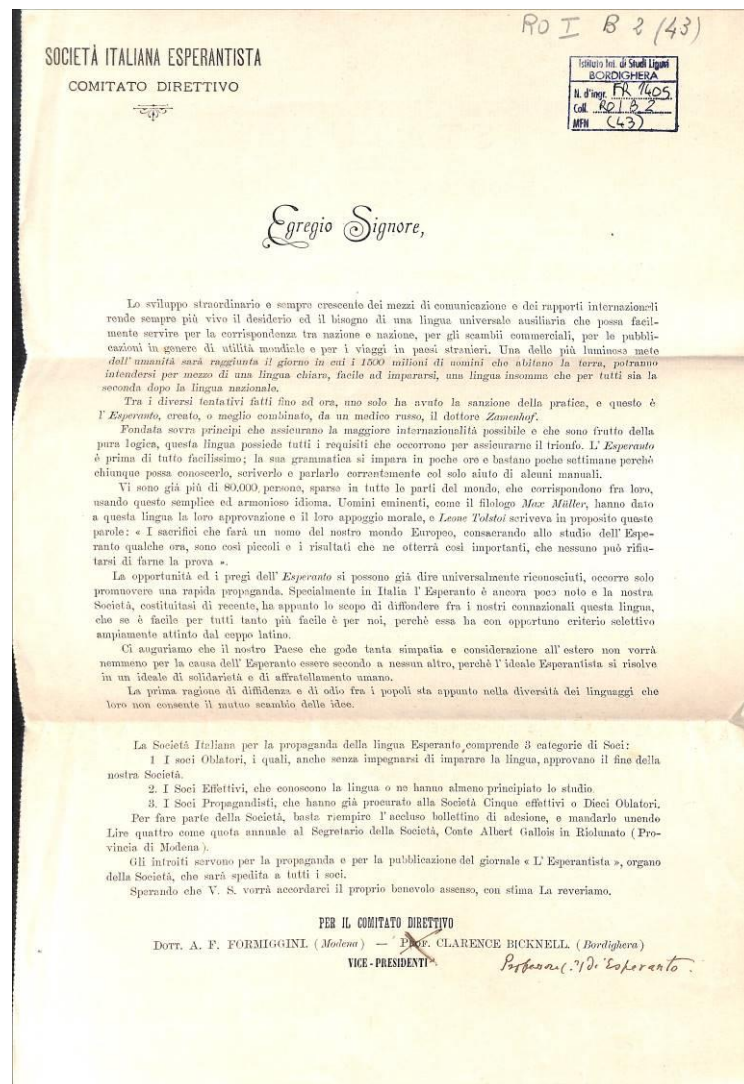


Fig. 1. Statuto della Società Italiana Esperantista, a firma di Formiggini e Bicknell (Biblioteca Bicknell-IISL, Bordighera, coll.: FR/ RO/I/B2 43).

²⁰ SOCIETÀ ITALIANA ESPERANTISTA, COMITATO DIRETTIVO, *Statuto*, Tipografia Toschi, Modena, s.d. L'opuscolo è presente in unico esemplare presso la Biblioteca Museo "Clarence Bicknell" di Bordighera (IM) ed è privo di data di stampa; la notizia presente nel catalogo SBN gli attribuisce come datazione "prima del 1918"; è probabile che il volantino risalga all'incirca al 1910, anno di fondazione effettiva, a Firenze, della Federazione Esperantista Italiana.

²¹ Si veda al sito internet ufficiale dedicato a *The Clarence Bicknell Centenary 2018*: <<http://www.clarencebicknell.com/>>.

L'esperimento linguistico di Zamenhof era stato infatti accolto da Bicknell – ex ministro della Chiesa anglicana che per dodici anni si era dedicato anima e corpo alla preghiera e alla comunità dei fedeli, prima di sperimentare una profonda crisi religiosa che lo aveva spinto ad abbandonare la carriera ecclesiastica – come lo strumento più efficace per unificare l'umanità intera nella pace e nella condivisione. Lo stesso spirito doveva aver ritrovato nel giovane Formiggini, al momento della sua affiliazione all'associazione esperantista; nella lettera, infatti, i due figurano in qualità di Vicepresidenti del Comitato direttivo. Basta citare un solo passo del documento – «l'ideale Esperantista si risolve in un ideale di solidarietà e di affratellamento umano» – per identificare in esso la voce e le idee care all'ex “cuore fratello” modenese.

Il clima di apertura di questi anni favorì anche una sempre maggiore diffusione in Europa di forme di associazionismo transnazionale già esistenti, quali ad esempio la massoneria, i cui cardini ideologici, incentrati sulla tolleranza e appunto sull'universalismo ben si intrecciavano con quelli del cosmopolitismo; alla base della tradizione massonica vi era infatti il riconoscimento di un ordine universale, progressivamente svelato ai nuovi adepti in virtù di un perfezionamento personale, tassello indispensabile di quello più ampio dell'intera società umana. Anche la simbologia, parte integrante della pratica massonica, aveva valore universalizzante e favoriva la comunicazione degli ideali condivisi al di là delle differenze linguistiche e culturali. Nelle *Constitutions of the Freemasons*,²² testo chiave per la massoneria britannica, l'amore fraterno tra gli esseri umani era posto alle fondamenta dell'intera dottrina; nel discorso ai massoni parigini pronunciato nel 1736 da André-Michel de Ramsay, promotore della diffusione dell'associazione segreta in Francia, il massone era rappresentato come cittadino del mondo, con richiami ancora più espliciti al cosmopolitismo.²³

Oltre al rafforzamento di reti transnazionali già esistenti, si assistette anche alla costituzione di nuove esperienze associative, come ad esempio la federazione internazionale studentesca “Corda Fratres”, la quale, insieme con la massoneria, giocò un ruolo non di poco conto nella formazione giovanile di Formiggini. Aldo Mola, nella esaustiva monografia dedicata alla “Corda Fratres”, ricorda come «università e servizio alle armi generavano vincoli fraterni, destinati a durare per la vita», poiché entrambe le vicende «istituirono, ordinariamente, legami sentiti oltre i contrasti contingenti, comprese le opzioni politiche e le opinioni religiose», che portarono chi le aveva condivise a riconoscere «un'identità più forte, la comunanza di destini, sia pure perseguiti

²² *The Constitutions of the Freemasons. Containing the history, charges, regulations, etc. of that ... fraternity*, compiled by JAMES ANDERSON, J. Senex and J. Hooke, London, 1723.

²³ Il discorso risale al 1736, ma fu pubblicato nel 1738 a L'Aia con il titolo: *Discours prononcé à la réception des Free Maçons*, par M. de Ramsay, Grand Orateur de l'Ordre.

per vie differenti e talora alternative». ²⁴ In tale direzione si era mosso il piemontese Efisio Giglio Tos, ideatore e fondatore dell'associazione nel novembre 1898, in uno dei primi appelli agli studenti in cui proponeva la costituzione di una *Fédération internationale des étudiants*:

Fraternisons, fraternisons ; unissons-nous au moyen d'une vaste et étendue Association, qui affirme la solidarité désirée, et transporte souvent notre esprit au-delà des confins de nos pays, vers nos compagnons éloignés ; [...]. Les distances, les montagnes, les mers, les religions, les races, les familles, les langues peuvent-elles nous faire méconnaître nos semblables ? Peuvent-elles empêcher l'agrégation naturelle et spontanée de ces atomes sociaux qui tendent à s'unir par une affinité élective des sentiments ? Non. ²⁵

Venne da subito bandita qualsiasi questione di discriminazione in virtù di una più profonda connessione naturale e intellettuale, e l'attenzione della Federazione si focalizzò principalmente su argomenti di interesse generale per studenti e studiosi quali l'equipollenza universale dei titoli di studio e il diritto di accesso alle fonti per tutti. Fu stabilito, inoltre, che poteva diventare sede di un Consolato della "Corda Fratres" solamente «ogni Associazione di studenti che non abbia alcun fine politico o religioso». ²⁶ Il sodalizio crebbe con rapidità: al congresso internazionale di Parigi dell'agosto 1900 furono presenti 109 delegazioni, provenienti da 18 paesi del mondo; secondo i rapporti compilati dallo stesso Tos, solo in Italia il numero dei Consolati passò da 19 a 34 nel giro di tre anni (dal 1901 al 1904), e le schiere cordafratrine accolsero presto intellettuali di spicco del tempo. Giovanni Pascoli, che firmò l'*Inno* latino dell'associazione, risalente al 1902, entrò nel movimento con entusiasmo e convinzione.

Il sostegno di celebri esponenti del mondo culturale italiano all'apertura internazionale trovò eco nella predisposizione, anche nel nostro paese, di spazi editoriali espressamente rivolti ad ospitare opere capaci di trasmettere ideali di comunione fraterna e di afflato internazionale. Gli editori fecero largo nei loro cataloghi a singoli titoli o a intere serie inneggianti alla comunanza ideale tra i popoli e allo spirito condiviso di un'umanità pronta a riconoscersi in quella che Formigini definì in seguito come «vicendevole simpatia per la comunità degli intenti e delle aspirazioni». L'affiliazione di Pascoli alla "Corda Fratres" rende più significativa un'altra esperienza che si inserì alla perfezione nello spirito del tempo: nel 1902 il poeta ricevette dall'editore Remo Sandron, con cui già collaborava, l'invito a dirigere una collana che avrebbe

²⁴ ALDO A. MOLA, *Corda Fratres. Storia di una associazione internazionale studentesca nell'età dei grandi conflitti (1898-1948)*, Clueb, Bologna, 1999, p. 9.

²⁵ Ivi, p. 173-4. *Appello agli studenti*, 29 maggio 1898, appendice XIII.

²⁶ Ivi, p. 181, articolo 24, cap. I del *Regolamento* della federazione.

dovuto configurarsi come “Biblioteca universale” o “Biblioteca dei popoli”.²⁷ Nel curare le antologie di letteratura italiana rivolte alle scuole, pubblicate da Sandron nel 1899 (*Sul limitare. Prose e poesie scelte per la scuola italiana*) e nel 1901 (*Fior da fiore. Prose e poesie scelte per le scuole secondarie inferiori*), Pascoli aveva infatti inserito anche diversi autori stranieri,²⁸ mostrando una larghezza di vedute e una curiosità che andava oltre i confini letterari della penisola; per tale ragione sembrò la persona adatta per prendere le redini della nuova collana. Essa nasceva infatti «con l'intento di mettere a confronto civiltà lontane, nel tempo e nello spazio, per trarne spunti di comparazione e stimoli poetici, attingendo temi e ritmi dal confronto serrato della traduzione. Dall'Ellade classica alle civiltà ugrofinniche, dall'India all'Ungheria».²⁹ Le parole del saggio programmatico della collana, di cui è conservata una minuta autografa e una bozza con correzioni manoscritte presso l'archivio di Casa Pascoli, a Castelvechio,³⁰ sono intrise di suggestioni di inequivocabile matrice cordafratrina e massonica:

L'Italia deve essere grande per la visione, con cui deve toccare tutti i confini e penetrare nell'anima di tutti i popoli, dove è il fuoco e dove è il gelo, dove è la rovina e dove è la risurrezione. A questo fine cospira, insieme con tante odierne energie di scienziati, di artisti, di poeti, la nostra *Biblioteca*. Noi vogliamo dare la nostra città a tutte le opere nelle quali sia maggiore luce dell'anima delle genti antiche e moderne, sia ch'ella vi derivi dal Genio della razza, sia ch'ella vi sia infusa da un grande ingegno, spesso dal più grande ingegno di quel popolo.³¹

Dal 1902 furono pubblicate in traduzione, tra le varie opere, parti del poema epico indiano *Mahabharata* (a cura di Paolo Emilio Pavolini, che fu anche amico e collaboratore di Formiggini), il sanscrito *Nagananda* e il *Kalevada*, raccolta di canti popolari finnici. Gli anni messinesi del Pascoli e l'intrapresa con Sandron furono strettamente legati agli ideali cordafratrini di libertà, uguaglianza e fratellanza, in un'ideale continuità con l'adesione e militanza tra le fila dell'internazionalismo socialista e il legame profondo con Andrea Costa;³² per il patriota imolese, Pascoli scrisse addirittura l'epigrafe posta sulla sua tomba nel cimitero di Imola, affidando ai

²⁷ MARIA GIOIA TAVONI, PAOLO TINTI, *Pascoli e gli editori. Dal mio editore primo a Cesare Zanichelli*, Patron, Bologna, 2012, in part. p. 123-140.

²⁸ Per approfondimenti, cfr. GIANFRANCA LAVEZZI, *Fiori da lontano. Autori stranieri nelle antologie scolastiche di Giovanni Pascoli* in EAD., *Dalla parte dei poeti: da Metastasio a Montale. Saggi di metrica e stilistica tra Settecento e Novecento*, Società Editrice Fiorentina, Firenze, 2008, p. 121-164.

²⁹ M.G. TAVONI, P. TINTI, *Pascoli e gli editori*, cit., p. 131.

³⁰ Le carte in questione sono digitalizzate e rese disponibili sul portale *Giovanni Pascoli e le sue carte*, frutto della collaborazione tra il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e la Soprintendenza archivistica della Toscana (<http://www.pascoli.archivi.beniculturali.it/>).

³¹ *La Biblioteca dei popoli*: bozze di stampa, c. 1 (Archivio Pascoli, *Giovanni Pascoli*, segnatura: G.76.8.3).

³² Per approfondimenti, cfr. ELISABETTA GRAZIOSI, *Pascoli studente e socialista: una carriera difficile*, in *Pascoli socialista*, a cura di GIANFRANCO MIRO GORI, Patron, Bologna, 2003, p. 76-103, in part. p. 102-103.

posteri l'immagine della fiamma legata alla pietra grezza, in ricordo dell'esperienza di socialismo umanitario di stampo massonico che entrambi avevano condiviso.

Non si può ritenere un caso che Pascoli sia uno dei maestri a cui Formiggini guardò sulle soglie della propria avventura editoriale, dati i contatti intercorsi e la profonda ammirazione per il professore e poeta romagnolo sempre dichiarata dal modenese. Formiggini infatti, nella nota introduttiva ai *Ritratti letterari* di Giovanni Rabizzani, lo annoverò tra gli «uomini eminentissimi» da lui conosciuti nella vita, precisando che «per il Pascoli, che mi presentò al pubblico come editore, e di cui fui discepolo, ebbi sempre una commossa tenerezza».³³ I sentimenti nei confronti del poeta traspaiono anche dalla dedica autografa vergata sul frontespizio della copia omaggio della *Miscellanea Tassoniana*, la sua prima impresa editoriale (Bologna-Modena, 1908) di cui Pascoli scrisse la prefazione, inviata al poeta: «A Giovanni Pascoli, al maestro più caro, più grande, con affetto fraterno e filiale, con infinita riconoscenza, l'esordiente editore invia in omaggio». Il riferimento all'affetto fraterno non può che essere un richiamo all'esperienza condivisa della “Corda Fratres”. Quest'ultima, insieme con l'attenzione verso le culture e letterature del resto del mondo, la militanza nella massoneria bolognese³⁴ e la condivisione degli ideali umanitari e fraterni scaturiti dai fermenti socioculturali del periodo, sperimentati anticipatamente dal Pascoli, aprirono infatti la strada a comuni esperienze intellettuali che contribuirono alla formazione culturale e umana di Formiggini.

1.2. Il compimento degli slanci associazionisti: l'approdo all'esperienza romana

L'«appassionato umanitarismo laico»³⁵ che fu per Formiggini il carburante della ventennale opera di diffusione del libro e della cultura italiana, iniziò a delinearsi fin dagli anni dell'università. Lui stesso scrisse, nella sua cronaca *Trenta anni dopo*, pubblicata postuma dalla moglie nel 1951, che: «Questa mia fede di fraternità universale, al quale si ispirò fin dagli inizi la mia attività editoriale, era già trionfante nel mio animo fin dalla prima giovinezza».³⁶

Il giovane Angelo Fortunato trascorse gli anni dell'adolescenza immerso nel clima di fine Ottocento in cui stavano prendendo sempre più piede gli ideali di fratellanza, universalità e uguaglianza transnazionale alla base di diverse forme associative (dalla massoneria al socialismo)

³³ Nota a GIOVANNI RABIZZANI, *Ritratti letterari*, a cura di Achille Pellizzari, Firenze, Perrella, 1921, p. X-XI.

³⁴ Il poeta romagnolo era entrato a far parte della Loggia Rizzoli di Bologna nel 1878.

³⁵ A. CASTRONUOVO, *Angelo Fortunato Formiggini*, cit., p. 418.

³⁶ A.F. FORMIGGINI, *Trent'anni dopo*, cit., p. 5.

allora sempre più diffuse. Inoltre, la sua origine ebraica³⁷ aggiungeva, volente o nolente, un potente fattore di superamento del particolarismo nazionalistico. Il processo, per nulla semplice, di costruzione di un'identità forte ma integrata degli ebrei italiani a fronte dell'Unità d'Italia dopo il 1861³⁸ si rinsaldò alla più generale questione di assimilazione della minoranza ebraica nella realtà europea che risaliva alla fine del Settecento e il cui sviluppo si intrecciava, ancora una volta, con quello della massoneria.

L'ebraismo aveva interagito con essa fin quasi dalle origini della società segreta, grazie a una consonanza di idee, quali ad esempio una «stessa valorizzazione dell'elemento universale, identica supremazia morale sulla fede, simile valorizzazione dell'individuo sull'elemento comunitario, identica promozione dell'azione sociale filantropica inquadrata in una filosofia del progresso».³⁹ Nella seconda metà del XIX secolo il rabbino livornese Elia Benamozegh,⁴⁰ convinto propugnatore di un sistema filosofico ebraico globale, scriveva infatti che «la funzione dell'ebraismo è quella di congiungere tutti i popoli senza che questi perdano la propria individualità»,⁴¹ un concetto piuttosto vicino alla sensibilità massonica. Per usare le parole di Jacob Katz:

As far as the history of the relations between Jews and the Freemasons is concerned, there can be no doubt where the topic belongs. Here we have an unobserved sideshow of the process of Jews becoming absorbed in European society. One aspect of this phenomenon is the desire of Jews to find a common social framework uniting them with non-Jews, usually referred to as assimilation. Nor was this in truth the unilateral aim of Jews. No assimilation can be effective unless the absorbing body is willing to assimilate the foreign body. Indeed, many segments of the surrounding society encouraged the assimilation of Jews, and exemplary instances of this attitude can be found among the Freemasons.⁴²

³⁷ Il cognome Formiggini, infatti, è riconducibile alla frazione modenese di Formigine, situata a una quindicina di chilometri da Collegara, dove si trovava la casa di famiglia. Per approfondimenti sulla famiglia Formiggini-Nacmani, cfr. ANGELO FORTUNATO FORMIGGINI, *Archivio della famiglia Formiggini*, stampa privata, [1932]; FEDERICA FRANCESCONI, *Politica e cultura di una famiglia ebraica a Modena: i Formiggini*, «Il Carrobbio», XXIV, 1998, p. 207-220; ERNESTO MILANO, *Archivio familiare*, in A.F. Formiggini editore 1878-1938. *Mostra documentaria. Biblioteca Estense, Modena 7 febbraio-31 marzo 1980*, S.T.E.M. Mucchi, Modena 1980, p. 23-65; LAZZARO PADOA, *La famiglia Formiggini a Modena*, in Angelo Fortunato Formiggini. *Un editore del Novecento*, cit., p. 45-54. Per un profilo biografico dell'editore: GIORGIO MONTECCHI, *Formiggini, Angelo Fortunato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 49, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1997, p. 48-52.

³⁸ Per una panoramica generale sulla questione della costruzione dell'identità della minoranza ebraica all'interno del nuovo Stato italiano, cfr. CARLOTTA FERRARA DEGLI UBERTI, *Fare gli ebrei italiani*, il Mulino, Bologna, 2011. Per un approfondimento più mirato, cfr. PIERO TREVES, *Formiggini e il problema dell'ebreo in Italia*, in Angelo Fortunato Formiggini. *Un editore del Novecento*, cit., p. 55-72.

³⁹ FRANCESCA SOFIA, *Gli ebrei risorgimentali fra tradizione biblica, libera muratoria e nazione*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXI, *La massoneria*, cit., p. 250.

⁴⁰ Per approfondimenti sulla figura del teologo e pensatore ebreo, cfr. RENZO DE FELICE, *Benamozegh, Elia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 8, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1966, p. 169-170.

⁴¹ ELIA BENAMOZEGH, *Israele e l'umanità. Studio sul problema della religione universale*, Marietti, Genova, 1990. L'opera, pubblicata postuma, è cit. in F. SOFIA, *Gli ebrei risorgimentali fra tradizione biblica, libera muratoria e nazione*, cit., p. 252.

⁴² JACOB KATZ, *Jews and Freemasons in Europe, 1723-1939*, Harvard University Press, Cambridge, 1970, p. 3.

Il giovane Formiggini si sentiva parte integrante dalla società in cui era nato e cresciuto: la necessità di assimilazione (che avrebbe richiesto, da parte sua, la percezione di essere un *foreign body*) non lo sfiorava minimamente. Eppure, il titolo della sua prima tesi di laurea in Giurisprudenza è già tutto un programma: *La donna nella Thorà in raffronto col Mânava-Dharma-Sâstra. Contributo storico-giuridico ad un ravvicinamento tra la razza ariana e la semita*.⁴³ L'argomentazione sviluppata era volta, infatti, al tentativo di conciliazione fra le due etnie, tramite l'analisi dei testi cardine per il diritto e la consuetudine semita e indiana e il rilevamento di similitudini che ventilavano la possibilità «che semiti e ariani siano stati, in un remoto passato, uno stesso popolo, oppure due popoli con simili virtualità evolutive».⁴⁴ Già dalla discussione della tesi nel 1901, dunque, si colgono in lui influenze che preludono al futuro concretizzarsi della fede, tutta laica, in quella utopica dimensione di uguaglianza e fratellanza tra popoli che spingeranno Formiggini ad avvicinarsi agli ambienti della “Corda Fratres” e, in seguito, alla massoneria.

Proprio in quegli anni la federazione studentesca istituita da Giglio Tos si stava diffondendo in modo sempre più consistente dopo il congresso internazionale di Parigi di inizio secolo, appoggiata dai rettori delle più importanti università italiane. Il programma volto a «promuovere e favorire l'idea di solidarietà e di affratellamento fra gli studenti», accogliendo indistintamente chiunque lo richiedesse «a qualunque religione appartenga, qualunque opinione politica professi»⁴⁵ attirò immediatamente il giovane modenese. Formiggini abbracciò con entusiasmo gli obiettivi dell'associazione internazionale, poiché li sentiva consonanti non solo con la propria formazione universitaria, ma anche con l'ambiente goliardico in cui nacquero le sue prime composizioni poetiche. L'indole comunitaria aveva già spinto Formiggini a unirsi all'Accademia della Lira, storica associazione bolognese che era solita riunirsi nei migliori ristoranti della città,⁴⁶ per poi fondare nel 1899 a suo modello l'Accademia del Fiasco nella propria città natale.⁴⁷ Uno dei sonetti scritti in questo periodo, dal titolo *L'Amore*, è significativo in tal senso: «Io vorrei da l'uman cose bandita/ l'ira verso i fratelli della Terra/ che l'uno a l'altro non muova guerra/ e che ciascun prestasse all'altro aita».⁴⁸ Le rime sembrano riecheggiare le parole del *Testamento massonico* redatto da Formiggini, il quale, sotto la voce «Dovere verso l'Umanità», scriveva nel 1903: «L'uomo libero deve essere apostolo d'Amore. Per Amore intendo l'affermazione di un

⁴³ Il manoscritto autografo dell'elaborato è custodito presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena, (AFF, *Formiggini, Angelo Fortunato*, Carriera scolastica ed accademica, b. 15, fasc. 230).

⁴⁴ A. CASTRONUOVO, *Angelo Fortunato Formiggini*, cit., p. 419.

⁴⁵ A. MOLA, *Corda Fratres*, cit., p. 51.

⁴⁶ ANTONIO MARCHELLO, *Notizie intorno all'Accademia della Lira*, «Il Carrobbio», 17, 1991, p. 259-269.

⁴⁷ Si veda, in proposito, il fascicolo *Accademia del Fiasco* presente nell'AFF (b. 15, fasc. 229).

⁴⁸ Sonetto citato in A. MOLA, *Corda Fratres*, cit., p. 79.

solenne vincolo di solidarietà umana, a cui ciascuno deve sentirsi spinto da un imperativo etico riconosciuto come esigenza d'ordine sociale e naturale». ⁴⁹ Tale necessità di un punto di vista univoco, un collante universale che consentisse agli uomini di superare le divergenze di opinione, razza, religione in virtù di una dimensione altra, comune, si affiancò costantemente all'ideale di fratellanza transnazionale e apolitica tanto caldeggiato durante l'attività alla guida della "Corda Fratres". Un esempio è il discorso tenuto a Siena nell'aprile 1904 di fronte ai suoi confratelli, ai quali il modenese ribadì con fermezza:

Noi non vogliamo che la Corda Fratres diventi serva di un partito o di una qualsiasi chiesa, ma vogliamo che costituisca essa stessa un partito, il partito dei giovani e dei liberi, di coloro che guardano in faccia alla verità con occhio aperto e sereno e che vogliono dare opera indefessa ed entusiasta per affermare un vincolo di fratellanza internazionale fra tutti i popoli, di qualsiasi razza e di qualsiasi fede. ⁵⁰

Sono parole contenenti *in nuce* due elementi fondamentali della visione del mondo del futuro editore: l'apertura verso l'estero e la voglia di connettersi con il resto del mondo, che lo spingeranno in seguito a dedicare gran parte della vita a costruire il suo programma di diffusione della cultura italiana; e l'idea, o forse l'utopia, di un "partito apartitico" che riunisse gli uomini in virtù di ideali più nobili di quelli politici. ⁵¹

Considerata dunque la coerenza e la costanza di tali sentimenti, è comprensibile la rapida ascesa da segretario del Consolato di Roma, presso il cui ateneo Formiggini aveva iniziato a seguire i corsi di filosofia del professor Antonio Labriola – anch'egli membro di spicco della "Corda Fratres" –, ⁵² a presidente della Sezione italiana della federazione dei "cuori fratelli" nel luglio 1903. L'attivo coinvolgimento nelle questioni cordafratrine, testimoniato dalla corrispondenza e soprattutto da tre registri di copialettere relativi al suo operato conservati nell'archivio familiare, ⁵³ portò il giovane modenese ad avvicinarsi anche all'altra esperienza associativa ad esse legata, la massoneria.

⁴⁹ Il ms., datato Roma, 23 marzo 1903, è conservato in AFF, *Formiggini, Angelo Fortunato*, b. 19, fasc. 239, c. 52.

⁵⁰ ANGELO FORTUNATO FORMIGGINI, *Discorso inaugurale del III Congresso della "Corda Fratres", Siena 6 aprile 1904*, Tipoteca Cooperativa Leonina, Roma 1904, p. 16. L'opuscolo a stampa è conservato in AFF, *Formiggini, Angelo Fortunato*, b. 17, fasc. 234.

⁵¹ Tale concetto ritornerà più avanti, nel pieno delle attività di promozione del libro e della cultura italiana di Formiggini: nel 1923, in un articolo da lui firmato su «L'Italia che scrive», proclamerà infatti che la sua rivista «tende a contribuire alla diffusione del libro italiano nel mondo e a creare in Italia un nuovo e grande partito politico: il partito del libro» (ANGELO FORTUNATO FORMIGGINI, *L'X!*, «L'Italia che scrive», VI, 6, giugno 1923), con l'intento (ammirevole ma, di nuovo, pericolosamente vicino all'utopico) di tenere slegata l'adesione incondizionata ad esso dalle contingenze storiche e politiche dell'Italia fascista.

⁵² La sua morte, nel 1904, fu un grave lutto per Formiggini.

⁵³ AFF, *Formiggini, Angelo Fortunato*, Corda Fratres, b. 17 e 18.

Risale al 23 febbraio 1903 la sua richiesta di entrare a fare parte di una delle logge romane. Il testo della domanda trasmette con letterale evidenza l'intento programmatico e l'inquadramento ideale che fece da cornice all'ingresso nella potente enclave massonica:

Io sottoscritto, Dottor Angelo Fortunato Formiggini di Modena, fiducioso e convinto che la Massoneria si ispiri a quegli ideali di umana fratellanza e solidarietà che furono sempre la norma e la meta di ogni mio operare, mi onoro di chiedere di essere accolto come fratello nella Loggia "Lira e Spada" di Roma.⁵⁴

La sua istanza di adesione fu accolta, come testimonia il diploma datato 20 febbraio 1904 con cui la Loggia gli conferì in seguito il titolo di Maestro massone.⁵⁵ E l'editore modenese rimase legato a tale gruppo ben oltre l'esperienza alla guida della "Corda Fratres".

Quest'ultima si concluse infatti nel 1905, in seguito al primo scontro concreto di Formiggini con la questione ebraica e le divergenze di opinione sorte in merito con il fondatore Giglio Tos. Dopo un viaggio a Bucarest nel 1902 per incontrare i "cuori fratelli" rumeni, Formiggini si era reso conto delle problematiche suscitate dal loro antisemitismo e antimagiarismo e aveva cercato prontamente di sviluppare un dialogo costruttivo tra i soci delle diverse nazionalità, ricordando loro che «la Corda Fratres ha la missione generale di vincere gli attriti che dividono popolo da popolo, razza da razza».⁵⁶ Diversamente, Giglio Tos pareva vedere sempre di più la federazione come una «unione "latina" imperniata sull'asse italo-francese» e giustificare in qualche modo le ostilità rumene verso ebrei e ungheresi, sostenendo che il «cosmopolitismo» in realtà «strozza le aspirazioni nazionali e rinnega le più gloriose tradizioni di patria».⁵⁷ Tale linea di azione scatenò l'indignazione di Formiggini, che invece – per esperienza personale – non percepiva alcun contrasto tra l'etnia ebraica e il senso di appartenenza ad una nazione, e lo portò ad accusare Giglio Tos pubblicamente di antisemitismo,⁵⁸ dando avvio a un contrasto in seno all'associazione stessa che si risolse con l'abbandono da parte del modenese della carica di presidente della sezione italiana.

La parentesi romana, che gli valse l'affiatamento dello spirito cordafratrina e l'affiliazione massonica, consentì a Formiggini di entrare in contatto con un'altra corrente ideologica che si stava diffondendo anche in Italia in questi anni, ovvero il movimento socialista e le diverse interpretazioni delle teorie di Marx ed Engels ad esso connesse. Il professor Labriola, alle cui lezioni Formiggini si appassionò a tal punto da trascrivere personalmente gli appunti del suo corso

⁵⁴ AFF, *Formiggini, Angelo Fortunato*, b. 19, fasc. 239. Lettera ms. datata "Roma, Foro Traiano 51, 23.II.1903", c. 3.

⁵⁵ AFF, *Formiggini, Angelo Fortunato*, b. 19, fasc. 239.

⁵⁶ A. MOLA, *Corda Fratres*, cit., p. 83.

⁵⁷ Ivi, p. 84-85.

⁵⁸ In una lettera del 27 febbraio 1903 Formiggini dichiarò a Giglio Tos il proprio disappunto di fronte all'evidenza che «perfino il fondatore della Corda Fratres non sapeva egli stesso concepire un vero e proprio affratellamento dei cuori universali» (Ivi, p. 85).

Sul materialismo storico dell'anno accademico 1902-1903,⁵⁹ era uno dei principali esponenti del dibattito contemporaneo intorno alla ricezione italiana di tali teorie europee. Nei suoi scritti, analizzò compiutamente e criticamente molti aspetti legati alla costituzione del socialismo e ai suoi legami con il marxismo, grazie anche a scambi epistolari diretti con Engels, ancora vivente⁶⁰ e a un dialogo critico costante con il discepolo e amico Benedetto Croce. Quest'ultimo, al di là del dibattito teorico, trasse dal socialismo «sollecitazioni puramente intellettualistiche» che non si tradussero mai in un reale avvicinamento ai movimenti della classe operaia.⁶¹ Un approccio all'ideale, slegato dalle conseguenti contingenze pratiche e politiche, affine all'afflato idealistico-utopico con cui Formiggini stesso affrontò gli accadimenti della Storia⁶² e che, probabilmente, è uno dei motivi dell'affinità e ammirazione sentita dal modenese per il filosofo; lo annoverò tra gli uomini più eminenti conosciuti da lui in vita e arrivò a definirlo «il più grande ostetrico editoriale del nostro secolo»,⁶³ assicurandogli: «non ho mai cominciato nulla nel venticinquennio della mia attività senza rivolgermi a Lei per consiglio».⁶⁴

Il corso di Filosofia della storia di Labriola del 1902-1903 seguito da Formiggini era incentrato sul rapporto tra storia, sociologia, filosofia e materialismo storico e aprì al giovane modenese i nuovi scenari del dibattito internazionale,⁶⁵ mettendolo in contatto con quell'ambiente intellettuale e filosofico di stampo socialista di cui si alimentò, successivamente, la fiorente fase genovese della sua casa editrice.⁶⁶

Un ultimo, determinante incontro, significativo anche per gli sviluppi editoriali maturati in anni successivi, segnò gli anni romani. Nell'ambiente universitario della capitale Formiggini conobbe la futura moglie, la pedagoga Emilia Santamaria, segretaria della Sezione capitolina della “Corda Fratres”. Anche Emilia era appassionata seguace delle lezioni di Labriola, sotto la cui supervisione si laureò nel 1903.⁶⁷ Formiggini, colpito dal «diligente segretario in gonnella» fin dal primo istante, sposò la Santamaria il 16 settembre 1906. Da quel momento, Emilia divenne

⁵⁹ Come ricorda lui stesso in uno dei copialettere relativi alla “Corda Fratres” (cit., registro n. 3, p. 113).

⁶⁰ *La corrispondenza di Marx e Engels con italiani, 1848-1895*, a cura di Giuseppe Del Bo, Feltrinelli, Milano, 1964.

⁶¹ ANTONIO LABRIOLA, *Lettere a Benedetto Croce 1885-1904*, Istituto italiano per gli studi storici, Napoli, 1975; NICOLA BADALONI, CARLO MUSCETTA, *Labriola, Croce, Gentile*, Roma-Bari, Laterza, 1977.

⁶² È innegabile, come riscontrato anche da Nicola Bonazzi, che Formiggini peccò per tutta la vita di una «mancanza di prospettiva storica», che lo portò a coltivare e inseguire «la propria personalissima, festevole utopia» al di là delle contingenze storiche e politiche (NICOLA BONAZZI, *Ebreo dopo. Angelo Fortunato Formiggini tra utopia e disinganno*, in *La cronaca della Festa. 1908-2008*, cit., p. 11-22: 16-17).

⁶³ AEF, fasc. *Croce, Benedetto*, doc. 16, minuta del 5 luglio 1917.

⁶⁴ AEF, fasc. *Croce, Benedetto*, doc. 29, minuta s.d., ma riconducibile almeno al 1923, dal momento che si menzionano i 25 anni di attività editoriale.

⁶⁵ ANTONIO LABRIOLA, *Discorrendo di socialismo e di filosofia*, Laterza, Bari, 1947; ID., *Del materialismo storico. Dilucidazione preliminare*, Loescher, Roma, 1902.

⁶⁶ GABRIELE TURI, *Editoria e cultura socialista*, in *Angelo Fortunato Formiggini. Un editore del Novecento*, cit., p. 91-151. Ricordiamo che proprio a Genova, nel 1892, Filippo Turati aveva fondato il Partito Socialista Italiano.

⁶⁷ La tesi, dal titolo *Le idee pedagogiche di Leone Tolstoj*, fu pubblicata l'anno seguente dall'editore Laterza con una prefazione dello stesso Labriola.

indispensabile confidente e consigliera in ogni sua intrapresa, facendosi carico delle incombenze della casa editrice sia a Genova, durante la permanenza al fronte del marito nella Prima guerra mondiale, sia nei delicati momenti successivi alla sua morte. Formiggini tornò insieme con lei a Bologna, dove conseguì la seconda laurea il 28 giugno 1907, stavolta in Filosofia morale, cattedra al tempo tenuta dal professor Giuseppe Tarozzi.

1.3 La filosofia del ridere, un vincolo festoso e ideale per tutti

Gli anni universitari che Formiggini trascorse a Bologna produssero una brillante dissertazione volta a dimostrare che quel vincolo di affratellamento in grado di superare ogni confine, vagheggiato dalle ideologie cordafratrina e massonica, nonché sostenuto dall'unitarietà della componente ebraica della sua formazione culturale, poteva essere ricondotto, in concreto, a una pratica condivisa fra tutti gli uomini e largamente presente nelle esperienze di gioventù del modenese: il riso. Con accurata analisi logica ed etica, egli costruì nella propria *Filosofia del ridere*⁶⁸ una sorta di «sociologia della risata», individuando nell'umorismo l'elemento comune, centrale e costitutivo dell'animo umano⁶⁹ e, pertanto, quello in grado di cementare il vincolo ideale tra tutti gli uomini. Non solo: nel disegno formigginiano, esso assunse una dimensione di «riso umanitario», che «conducesse lontano dalla conflittualità pura e atroce»,⁷⁰ consentendo agli uomini di superare le divergenze grazie alla generale attitudine di «serena fraternità e di sorridente pacifismo». ⁷¹ Molti anni più tardi, quando già l'ombra del regime fascista si allungava su di lui, Formiggini stesso ribadì tale convinzione, riallacciandosi agli studi giovanili:

Nel periodo della mia vita che dedicai agli studi, la sola cosa, forse, a cui volsi l'animo particolarmente attento fu il *ridere*, e mi parve che esso, oltre ad essere la più emergente caratteristica dell'umanità (*risus quoque vitast*), è il più specifico elemento diagnostico del carattere degli individui (*dimmi di che cosa ridi e ti dirò chi sei*), forse anche il tessuto connettivo più tenace e il più attivo propulsore della simpatia umana.⁷²

⁶⁸ ANGELO FORTUNATO FORMIGGINI, *Filosofia del ridere. Note ed appunti*, a cura di Luigi Guicciardi, CLUEB, Bologna, 1989.

⁶⁹ Secondo Formiggini, l'umorismo rappresentava «la massima manifestazione del pensiero filosofico», come si legge nella minuta dattiloscritta indirizzata ad Alfredo Panzini dell'11 novembre 1910 (AEF, fasc. *Panzini, Alfredo*).

⁷⁰ EZIO RAIMONDI, *I Classici del Ridere*, in *Angelo Fortunato Formiggini. Un editore del Novecento*, cit., p. 207-225: p. 212. Le parole di Raimondi riprendono quelle di Formiggini stesso, nel corso di alcune conferenze tenute a Modena, Bologna e Rimini dopo la laurea bolognese, riproponendo il tema del ridere.

⁷¹ A. CASTRONUOVO, *Angelo Fortunato Formiggini*, cit., p. 420.

⁷² ANGELO FORTUNATO FORMIGGINI, *La Ficozza filosofica del fascismo e la marcia sulla Leonardo. Libro edificante e sollazzevole*, Formiggini, Roma, 1923, p. 331.

Se si considera che uno dei motti scelti dal modenese per rappresentare l'anima della casa editrice sarà proprio *Risus quoque vitast*, che il pluriennale progetto della collana dei "Classici del ridere" verrà additato dall'editore come «la sua cosa più seria»⁷³ e che egli raccoglierà negli anni una biblioteca di testi letterari e periodici di argomento umoristico denominata "Casa del Ridere",⁷⁴ si può già comprendere su quale sentiero camminerà d'ora innanzi l'uomo (così come l'editore) Formiggini. «Lo humor non è uno stato d'animo, ma una visione del mondo», diceva Wittgenstein,⁷⁵ e l'editore modenese fece dell'ilarità e dell'umorismo le cifre distintive della sua chiave interpretativa del reale, della sua attività culturale e imprenditoriale, così come del personale *modus vivendi*.

A ulteriore conferma di tale intreccio di idee e suggestioni, paiono significative le circostanze in cui si concretizzò la prima esperienza editoriale, che Formiggini più tardi ricordò con la consueta ironia: «Un bel mattino di maggio, nel 1908, svegliandomi mi accorsi che avevo le mani come prima, il naso come prima, tutto come prima, pur essendo completamente diverso: non ero più uno studioso, ero diventato un editore».⁷⁶ In quell'anno – insieme con illustri docenti degli atenei di Bologna e di Modena e intellettuali quali Giovanni Pascoli, Alfredo Testoni, Olindo Guerrini, Venceslao Santi, Tommaso Casini, il marchese Matteo Campori – egli si fece promotore e organizzatore di una serie di festeggiamenti alla Fossalta, in occasione delle celebrazioni in onore di Alessandro Tassoni e del suo poema eroicomico *La secchia rapita*.⁷⁷ Le feste mutino-bononiensi si svolsero il 28 giugno 1908 nella località modenese ove aveva avuto luogo la celebre battaglia della Fossalta tra gli schieramenti dei guelfi di Bologna e dei ghibellini di Modena e Cremona, questi ultimi coadiuvati dalle truppe di Enzo, Re di Sardegna, e Riccardo, vicario imperiale della Marca anconitana e della Romagna, figli dell'Imperatore Federico II.

Nell'ottica di Formiggini, esse rappresentavano il modo per creare un clima goliardico di unità e affratellamento tra le due città emiliane, la cui lunga tradizione di rivalità, cantata anche

⁷³ Sull'argomento, cfr. E. RAIMONDI, *I Classici del Ridere*, cit., e LUIGI GUICCIARDI, *Le vicende editoriali dei "Classici del Ridere": dal progetto alla ricezione*, in Angelo Fortunato Formiggini. *Un editore del Novecento*, cit., p. 227-263.

⁷⁴ L'intera collezione, contraddistinta da un ex libris fatto disegnare *ad hoc*, è stata donata alla Biblioteca Estense di Modena insieme con gli archivi dell'editore per suo esplicito volere testamentario, ed è ancora ivi conservata: Cfr. ELENA MANZINI, *La casa del ridere*, in A.F. Formiggini editore 1878-1938. *Mostra documentaria*, cit., 77-90.

⁷⁵ La citazione si trova in E. RAIMONDI, *I Classici del ridere*, cit., p. 224.

⁷⁶ AEF, *Circolari*, vol. 2 (1913-1917), «Bollettino editoriale», VII, 5 (1914). Cit. anche in LUIGI BALSAMO, *Formiggini, un privato editore dilettante*, in Angelo Fortunato Formiggini. *Un editore del Novecento*, cit., p. 153-178: 155.

⁷⁷ Trattasi del poema in ottave composto da Alessandro Tassoni, pubblicato per la prima volta nel 1621 (con data 1622) a Parigi e, in Italia, nel 1624. Attraverso il poema, sulla scia delle esperienze di Luigi Pulci e, successivamente, Francesco Berni e Teofilo Folengo, Tassoni intendeva dare vita a un nuovo genere che mescolasse con disinvoltura la tradizione comica al genere, più serio, dell'epica.

dal Tassoni, era nota. Il festoso spirito di riavvicinamento durante un «fraterno banchetto»,⁷⁸ dove i conflitti reali e letterari potessero essere sublimati nella risata e nei piaceri di un buon bicchiere di vino, fanno pensare ancora una volta all'amalgama tra l'atmosfera delle accademie goliardiche dell'università e le influenze cordafratine, nonostante Formiggini avesse lasciato la guida della Sezione italiana della federazione già da alcuni anni. Non solo. Come sottolineato anche da Berti Arnoaldi, la data scelta in origine da Formiggini per la festa, il 31 maggio,⁷⁹ gravitava molto vicina a un'altra, il 18 dello stesso mese, scelta dalla massoneria a partire dal 1903 per la celebrazione annuale dedicata alla pace e giustizia tra i popoli.⁸⁰ Vari partecipanti alle feste mutino-bononiensi, oltre a Formiggini stesso e al suo mentore, Giovanni Pascoli, nominato presidente del Comitato organizzativo, erano vicini ad ambienti di stampo massonico e l'allora direttore del quotidiano cattolico «Avvenire» non mancò di far notare tale coincidenza. Nell'editoriale esplicitamente accusatorio del 7 febbraio 1908, dal titolo *Quel che si può trovare in una secchia*, il giornale puntualizzava:

i nomi del Comitato, *quasi tutti di radicali e di massoni* e dall'*intonazione anticlericale* che si è già delineata per la festa non ci consentono di appoggiare un'iniziativa che, esplicantesi – certo per caso – alla vigilia delle elezioni amministrative in entrambe le città protagoniste, potrebbe forse portare a manifestazioni di significato diverso da quello di una scorpacciata di tagliatelle e di cappelli da prete, o di altre specialità gastronomiche delle due città sorelle.⁸¹

La festa tassoniana venne additata come una manovra massonica e anticlericale per fini elettorali. Non può sfuggire la dimensione politica dell'evento, come osservato dalla stampa avversa alle simpatie internazionaliste e, indirettamente, socialiste che trasparivano dalla festa alla Fossalta, inquadrata all'interno del fenomeno di moltiplicazione di assemblee e raduni di stampo sia socialista sia radicale di quegli anni, in un momento delicato per la Chiesa cattolica. Proprio nel gennaio 1908 era stato approvato dal Consiglio comunale di Roma un ordine del giorno con cui si

⁷⁸ Formiggini stesso, nel suo intervento *Due parole sulla Toscana* all'interno della pubblicazione miscelanea *La secchia* (p. 69-71), richiama il gemellaggio tra due note osterie, il *Tavolo parlante* di Bologna e la *Toscana* di Modena, e ne fa il modello di ispirazione per la sua iniziativa di goliardica riappacificazione.

⁷⁹ L'improvviso decesso del sindaco di Modena Luigi Albinelli costrinse a posticipare le celebrazioni al 28 giugno. Cfr. a tal proposito *La cronaca della festa. 1908-2008*, cit., p. 34 e p. 111, in cui è riportato il testo del volantino a stampa del secondo invito alla celebrazione, datato 17 giugno 1908: «La festa Mutino-Bononiense alla Fossalta, rinviata per la luttuosa morte dell'Ill.mo Sindaco di Modena, membro del Comitato d'onore, avrà indubbiamente luogo domenica 28 corr., col programma già prima fissato» (il documento originale, così come tutti gli altri di cui il volume propone la trascrizione, è contenuto in AEF, fasc. *Festa Tassoniana [31 maggio 1908]*); cfr. anche AURELIO RONCAGLIA, *La cultura a Modena negli anni di Formiggini*, in *Angelo Fortunato Formiggini. Un editore del Novecento*, cit., p. 73-89: p. 82.

⁸⁰ FULVIO CONTI, *Massoneria e religioni civili. Cultura laica e liturgie politiche fra XVIII e XX secolo*, il Mulino, Bologna, 2008.

⁸¹ NICOLA BONAZZI, *La Secchia... Restituita. La Festa Mutino-Bononiense e l'esordio editoriale di Angelo Fortunato Formiggini*, in *La cronaca della festa, 1908-2008*, cit., p. 23-36: p. 29.

invitavano Governo e Parlamento, in coerenza alle leggi vigenti, a escludere dalla scuola primaria qualsiasi forma d'insegnamento religioso. La mozione Bissolati che ne scaturì fu firmata dagli esponenti di spicco del socialismo e della sinistra parlamentare, da Leonida Bissolati, appunto, a Filippo Turati, passando per Enrico Ferri, Ettore Sacchi, Salvatore Barzilai e Federico Comandini, e innescò il dibattito parlamentare sull'obbligatorietà o meno della religione cattolica nella formazione scolastica. Nonostante la mozione fosse stata, alla fine, respinta, la disputa iniziò a minare l'egemonia sulla vita degli italiani della Chiesa. Quest'ultima risultava dunque particolarmente sensibile a qualunque minaccia, soprattutto se assimilabile in qualche modo a correnti di stampo socialista. La «smaccata strumentalizzazione»⁸² e demonizzazione delle celebrazioni tassoniane da parte degli ambienti cattolici provocò comunque alcune defezioni immediatamente successive all'articolo sull'«Avvenire»: ⁸³ primo fra tutti, il professor Venceslao Santi, segretario della Deputazione di Storia Patria nelle province modenesi, si ritirò con un biglietto nello stesso giorno di rilascio del pezzo sul quotidiano.⁸⁴ L'evento spinse Formiggini a inviare una lettera di difesa al quotidiano, per evitare una «polemica incresciosa» e ribadire la buona fede dell'ideatore e del Comitato nel dar corso a «una festa che voleva avere un altissimo significato di civiltà a cui tutti *potessero* e *dovessero* partecipare», non mancando di sottolineare che il Santi stesso era coinvolto in quanto «fra i più insigni cultori degli studi Tassoniani» e non certo per tendenze radicali.⁸⁵ L'apologia, supportata dalla pubblicazione di una lettera di Giovanni Pascoli da parte del «Resto del Carlino» il 9 febbraio, in cui il poeta si univa a Formiggini nel rammarico per le accuse ricevute,⁸⁶ dovette essere convincente; solo pochi giorni più tardi Santi, presidente della compagine modenese del Comitato prontamente ritiratosi dopo le insinuazioni cattoliche, rientrò con rinnovato entusiasmo nella «nobile e altamente civile impresa», con «una fede vivissima nel progressivo andamento dell'umanità verso una meta di fratellanza e amore».⁸⁷ Giustificò poi il previo abbandono di fronte agli altri membri del Comitato, nella riunione del 9 febbraio, sostenendo che «per la festa della fratellanza che doveva compiersi era necessaria, secondo lui, la mancanza assoluta di ogni voce discorde e specialmente la esclusione di ogni

⁸² *Ibidem*.

⁸³ Perfino i fratelli di Formiggini, Emanuele e Giulio, gli scrissero il giorno immediatamente successivo per esprimere le proprie perplessità in merito. Le lettere sono conservate in AEF, *fasc. Festa Tassoniana [31 maggio 1908]* e trascritte in *La cronaca della festa, 1908-2008*, cit., p. 45-46.

⁸⁴ AEF, *fasc. Festa Tassoniana [31 maggio 1908]*, doc. 9, trascritta in *La cronaca della festa, 1908-2008*, cit., p. 43.

⁸⁵ AEF, *fasc. Festa Tassoniana [31 maggio 1908]*, minuta dattiloscritta del 07.02.1918.

⁸⁶ «Ci vuole una fantasia molto malata per trovare l'anticlericalismo nel poetico e patriottico disegno delle feste di maggio, le quali vogliamo celebrare in pace e amore tra Modena e Bologna [...]. E io penso. Questa improvvisa e torbida fantasticheria sta forse a provare che non siamo ancora degni di fare una celebrazione di concordia, di riunirci a convivio di amore [...]?» (articolo riportato in *La cronaca della festa, 1908-2008*, cit., p. 30).

⁸⁷ AEF, *fasc. Festa Tassoniana [31 maggio 1908]*, lettera manoscritta dell'11.02.1908.

intromissione della politica»⁸⁸ e lo spettro di un travisamento dei nobili intenti lo aveva, pertanto, fatto vacillare.

Le celebrazioni ebbero, nonostante gli intoppi, un grande successo, come testimoniano i giornali dell'epoca e i due corposi fascicoli di corrispondenza in materia conservati presso la Biblioteca Estense.⁸⁹ In particolare, il quotidiano modenese «Il Panaro» dedicò all'evento la prima pagina nel numero di domenica 28 giugno 1908, data della celebrazione, dilungandosi nell'intera cronaca della giornata ed elogiandone la perfetta organizzazione.⁹⁰ Ma la conseguenza più rilevante dell'evento fu un'altra, ossia l'ingresso di Formiggini nell'editoria del suo tempo, ingresso maturato proprio a coronamento della «civile impresa» tassoniana. Lo stesso anno, egli diede alle stampe una raccolta di sonetti burleschi inediti del Tassoni e altri componimenti poetici e umoristici, a cura di Olindo Guerrini, dal titolo *La secchia* e una *Miscellanea tassoniana* di studi storici e letterari sul medesimo argomento⁹¹ con prefazione del Pascoli. Il “cuore fratello” tanto ammirato non mancò di elogiare il giovane neo-editore: «Grazie e lodi abbia da quanti amano le buone arti e gli onesti studi questo giovane e valente scrittore e pensatore, avvolontato d'ogni bene. Egli è il filosofo del riso, e perciò innamorato del Tassoni e della *Secchia*; e del riso, proprio dell'uomo come il pianto, egli suol ragionare eloquente, con la sua lunga e bruna faccia malinconica».⁹² Formiggini ricordò sempre con orgoglio il giudizio positivo del poeta romagnolo e fu proprio quella esperienza a convincerlo che, di punto in bianco, quasi senza saperlo, era diventato un editore.

È rilevante il fatto che l'impresa editoriale dell'intellettuale modenese, parte integrante della sua vita (come dimostra l'altro motto scelto ad emblema della casa editrice, *Amor et Labor vitast*), abbia avuto origine proprio in quella occasione. Le feste tassoniane e le edizioni del «filosofo del riso» rappresentarono la prima, incompiuta sintesi di idee, suggestioni e attitudini intrise dello spirito del tempo in cui egli era nato e, allo stesso tempo, risultarono frutto di un'indole già di per sé votata a un desiderio di inclusione e superamento delle barriere di ogni genere in un'ottica di armonia universale. Fu quella, in buona parte, la leva su cui costruire il proprio progetto di impresa editoriale, inscindibile dalla più autentica missione culturale.

⁸⁸ AEF, fasc. *Festa Tassoniana [31 maggio 1908]*, doc. 26, verbale della prima riunione del comitato a casa Formiggini, a Modena, del 09.02.1908.

⁸⁹ AEF, fasc. *Festa Tassoniana [31 maggio 1908]*.

⁹⁰ *La festa tassoniana d'oggi a Modena ed alla Fossalta*, «Il Panaro», LXVII, 176, 28 giugno 1908.

⁹¹ *La secchia: contiene sonetti burleschi inediti del Tassone e molte invenzioni piacevoli e curiose, vagamente illustrate, edite per la famosa festa mutino-bononiense del 31 maggio 1908*, prefazione di Olindo Guerrini, tipografia Garagnani, Bologna-Modena, 1908; *Miscellanea tassoniana di studi storici e letterari, pubblicata nella festa della Fossalta, 28 giugno 1908*, a cura di Tommaso Casini e di Venceslao Santi, con prefazione di Giovanni Pascoli, tipografia Ferraguti, Bologna-Modena, 1908. Per approfondimenti sulle edizioni, cfr. schede relative alle due pubblicazioni in E. MATTIOLI, A. SERRA, *Annali delle edizioni Formiggini (1908-1938)*, cit., p. 1-4.

⁹² GIOVANNI PASCOLI, *Prefazione alla Miscellanea Tassoniana*, p. IX-XII.

Quell'«amor di patria» viscerale, che tra Otto e Novecento il rabbino Benamozegh aveva individuato come elemento peculiare per distinguere l'ebraismo dal cristianesimo, e che lo aveva portato prima di tutto a sentirsi profondamente italiano, sostenendo che «l'ebreo [...] aveva una patria, l'amore per la quale superava infinitamente per lui ogni altro amore»,⁹³ era dunque in qualche modo convinzione assimilata e radicata anche in Formiggini, già espressa in modo fermo in occasione della diatriba con il presidente della “Corda Fratres” Giglio Tos. Egli non si era mai sentito davvero ebreo quanto piuttosto indubbiamente italiano, anzi «modenese di sette cotte»⁹⁴, e la devozione tutta laica verso la propria città d'origine restò una costante, declinata in molteplici aspetti. Anzitutto Formiggini utilizzò il dialetto modenese per le proprie composizioni poetiche, in cui impiegò lo pseudonimo *Furmajin da Modna*; accolse nel suo catalogo editoriale *Modena d'una volta* (1936) di don Arturo Rabetti, sfruttando la prefazione per esprimere il proprio attaccamento alla patria geminiana; nonostante il ventennio di domicilio capitolino, sostenne che «qui de'd via la so Môdna i l'han scimper in-t-al-cor. Comme me».⁹⁵ Per non parlare della decisione estrema di ritornare a morire ai piedi della torre Ghirlandina, simbolo ma pure cuore religioso e civile della provincia emiliana. L'amore per la città che gli aveva dato i natali veniva però ad allargarsi e riflettersi sul Paese di cui si sentiva fieramente parte: il desiderio di servire e valorizzare la patria, attraverso la diffusione del libro e della cultura italiana al di fuori dei confini della nazione, si radicò saldamente anche nel Formiggini editore. Eugenio Garin, nel suo commosso ma lucido ricordo in occasione del convegno modenese del 1980, così si esprese: «Continuava a credere nella cultura, e nella sua diffusione attraverso i libri, come strumento di fraternità umana. Prima di uccidersi scrisse ancora: “Le cose mie più care, cioè il mio lavoro, le mie creature concettuali, invece di scomparire, potranno risorgere a nuova vita [...]. Esse non sono più soltanto mie, e [...] possono riuscire di utilità e di decoro alla mia Patria”».⁹⁶ Garin aveva di certo in mente il testo dell'*Epistola agli Italiani*, con cui Formiggini prendeva commiato da quelli che considerava i suoi compatrioti:

La mia più diletta creatura, L'Italia che scrive, che occupò di sé tutti i minuti degli ultimi XXI anni di vita [...] potrà sopravvivermi e rendere ancor segnalati servigi alla mia Patria: il mio gesto le costituirà un blasone. Forse soltanto così altre mie iniziative, ostacolate dalla mia presenza, potranno sopravvivermi, riaffiorare, svilupparsi e trionfare. [...]

⁹³ ELIA BENAMOZEGH, *Morale ebraica e morale cristiana*, Marietti, Genova, 1997, p. 145.

⁹⁴ Così si era autodefinito nella lapide commemorativa scritta poco prima del gesto estremo e destinata ad essere esibita nella Biblioteca Estense Universitaria, istituzione culturale locale a cui era maggiormente legato, dove tuttora è collocata. Per l'ultima volta, Formiggini richiama qui l'appartenenza alla comunità dove era cresciuto, la «modenesità» al di sopra della razza.

⁹⁵ A.F. FORMIGGINI, *Prefazione* ad ARTURO RABETTI, *Modena d'una volta*, Formiggini, Roma, 1936, p. XIII.

⁹⁶ EUGENIO GARIN, *Angelo Fortunato Formiggini*, in *Angelo Fortunato Formiggini. Un editore del Novecento*, cit., p. 30.

La morte è lugubre e cupa, ma diventa bella e lieta se può essere illuminata dalla speranza che sia giovevole ai propri cari, al prossimo, alla Patria, alla Umanità.⁹⁷

Siffatta dedizione orientò fin quasi dalle origini l'attività editoriale di Formiggini verso un progetto rivolto anzitutto alla promozione dell'italianità e alla sua diffusione nel mondo, in cui egli investì la maggior parte delle risorse intellettuali e finanziarie.⁹⁸ Sarà lui stesso, nella lettera *Alla Consorte* scritta poco prima del suicidio, ad ammettere con l'amara lucidità del senno di poi: «Quelli che tu chiami i “beni terreni” mi interessano poco: la mia vita intera sta a dimostrare che ho speso quasi tutto il patrimonio avito per i miei nobili sogni e per i miei alti propositi di servire la Patria».⁹⁹

1.4. «Publishing with an ideal»: la promozione della cultura italiana e «L'Italia che scrive»

Dopo l'avvio tassonomico e il riscontro positivo ricevuto, Formiggini mise subito i torchi al lavoro. Nel giro di qualche anno, precisamente nel 1912, la nuova casa editrice fu trasferita a Genova, con la speranza che «la grande città potesse meglio di una città di provincia, pure a me così cara, mettermi in più stretto contatto con autori e pubblico».¹⁰⁰ La provincia ligure, al tempo fervido polo di attrazione di capitali finanziari, crocevia di flussi migratori tra l'Italia e l'estero, nonché culla della nascita del Partito Socialista Italiano, accolse una casa editrice in piena attività. Formiggini vi pubblicò una cospicua produzione di stampo in prevalenza filosofico-pedagogico, grazie alle relazioni strette intessute con gli ambienti della filosofia e delle istituzioni culturali positiviste e socialiste, coltivate fin dai tempi degli anni universitari romani grazie a Labriola.¹⁰¹ Giocarono un ruolo rilevante sulla costruzione del catalogo editoriale anche gli interessi della moglie e pedagoga Emilia Santamaria, onnipresente spalla: dalla “Biblioteca filosofica e pedagogica”, agli “Opuscoli di filosofia e pedagogia” (di cui 25 titoli su 30 furono lanciati sul mercato prima del 1915); dai periodici «Rivista di filosofia» (1909-1919) e «Rivista pedagogica» (già conclusa nel 1912), all'incarico di pubblicare gli atti dei congressi della Società filosofica

⁹⁷ A.F. FORMIGGINI, *Parole in libertà*, cit., p. 62-63.

⁹⁸ Sempre nella *Epistola agli Italiani*: «Nessuno può contestare, senza “mentire per la gola”, la mia assoluta devozione alla Patria alla quale ho dato tutto, tutto, tutto quel poco che ho potuto e saputo dare, con entusiasmo ineguagliabile, senza mai chiedere il più minuscolo compenso materiale e solo pago della unanime simpatia dei miei contemporanei. Ho rinunciato volentieri, per attuare i miei volenterosi propositi, alla onesta agiatezza che i miei maggiori, dopo secoli di intelligente operosità, mi avevano trasmesso». (Ivi, p. 61).

⁹⁹ A.F. FORMIGGINI, *Parole in libertà*, cit., p. 44.

¹⁰⁰ A.F. FORMIGGINI, *Trent'anni dopo*, cit., p. 15.

¹⁰¹ Sull'inserimento di Formiggini nell'ambiente culturale del tempo, cfr. E. GARIN, *Angelo Fortunato Formiggini*, cit.; GABRIELE TURI, *Editoria e cultura socialista (1890-1910)*, cit.; ANTONIO SANTUCCI, *La cultura filosofica nelle edizioni Formiggini*, p. 323-362, tutti in *Angelo Fortunato Formiggini. Un editore del Novecento*, cit.

italiana nel 1908, nel 1911 (relativamente al III Congresso di Roma del 1909) e nel 1912-1913 (IV Congresso di Bologna del 1911). In questi primi anni di attività, però, presero forma anche le due collane che avrebbero caratterizzato in modo più costante e duraturo la sua produzione editoriale, ovvero i “Profili”¹⁰² e, soprattutto, i “Classici del ridere”, il cui progetto, abbozzato da alcuni anni, si avviò in concreto nel 1913. È del gennaio di quell’anno una lettera dell’editore «ai suoi vecchi fratelli»:

Se in altri paesi altri studiosi ed altri editori imiteranno questa mia iniziativa [i “Classici del ridere”] (e per quanto starà in me sarò sempre pronto ad incoraggiare e a coadiuvare chi con serietà di propositi questo si proponesse) la giocondità italiana penetrerà nei pori della gente d’oltre alpe e d’oltre mare, come io cercherò di far conoscere ed assimilare agli italiani la giocondità straniera: e quella universale fusione di spiriti che deve essere la meta costante di ogni più alta manifestazione di civiltà sarà affrettata di altrettanto di quanto l’affrettarono la macchina a vapore e i telegrafi. [...] Possano questi volumi rendere gli italiani più contenti di vivere e più consapevoli della gaia e fratellevole missione loro assegnata per la universale armonia della grande famiglia umana.¹⁰³

L’iniziativa dei «Classici allegri»¹⁰⁴ nasceva proprio dall’intreccio dei tre elementi fondamentali che avevano plasmato la vita di Formiggini: per prima cosa la «giocondità», ovvero il ridere, come punto di incontro con la «gente d’oltre alpe» e quella «d’oltre mare», poiché «nulla è più fautore di affratellamento in questo mondo di cani ringhiosi»;¹⁰⁵ in secondo luogo la volontà di perseguire attraverso tale conoscenza la «universale fusione di spiriti» e l’«armonia della grande famiglia umana» di reminiscenza cordafraterna; in ultima istanza l’utilizzo del *medium* dell’editoria come veicolo per raggiungere tale «meta costante», poiché dopo l’esperienza mutino-bononiense si rese conto «di non poter fare alcuna cosa al mondo più piacevole ed utile che stampare libri».¹⁰⁶

Fu chiaro fin dall’inizio che alla base della casa editrice Formiggini non c’era un mero slancio imprenditoriale o l’aspirazione a lauti guadagni: il tutto era subordinato ad aspirazioni

¹⁰² I “Profili” partirono nel 1909 con *Botticelli*, a cura di Iginio Benvenuto Supino, per concludersi nel 1938 con *Chiabrera* di Alberto Viviani, dopo ben 129 titoli.

¹⁰³ AEF, fasc. *Formiggini, Angelo Fortunato. Autografi e dattiloscritti*, doc. 7, minuta autografa del 23 gennaio 1913. Edita in A.F. FORMIGGINI, *Trent’anni dopo*, cit., p. 16-18.

¹⁰⁴ Così Formiggini si riferiva all’idea, ancora in divenire, in una lettera all’amico Fernando Palazzi di pochi mesi prima: «Ed ora senti: l’idea dei Classici allegri si fa strada. Farò dei bei volumi decorati con xilografie o con disegni a bianco e nero. Le incisioni in rame mi piacerebbero di più, ma ci sono difficoltà pratiche di carta maggiori. Vedrai che anche per l’aspetto artistico si farà bene e non volgarmente. Ora mi dovresti trovare un titolo per la raccolta ed aiutarmi a compilare un catalogo-preventivo di soggetti, di persone cui affidarli sia per il testo sia per la decorazione. Quando puoi scrivimi un letterone in determinata materia». (cartolina ms., Genova, 29.09.1912, collezione privata).

¹⁰⁵ A.F. FORMIGGINI, *Il «Cucùlo», ovvero l’Amoroso Commiato*, «Rivista Pedagogica», IV, 3, dicembre 1912, p. 6.

¹⁰⁶ A.F. FORMIGGINI, *Trent’anni dopo*, cit., p. 7.

nobilmente culturali.¹⁰⁷ Ciò che emergeva già dall'impronta data alla collana dei "Classici del ridere" era l'immagine di un editore che poteva rientrare nel profilo che il giovanissimo intellettuale Piero Gobetti, qualche anno più tardi, identificò come «un pensatore nella funzione editoriale», ovvero non soltanto «un uomo colto», e di certo «tutt'altro che uno speculatore o un mercante».¹⁰⁸ Connotato, quest'ultimo, che ritorna in negativo anche in un articolo sul periodico romano «Le Fonti» del 1923, a firma dello stesso Formiggini, che sentenziava: «Io non sono un mercante di carta stampata: sono un signore che si diverte a pubblicare dei libri belli. Quando qualcuno si permette di misconoscere questa mia qualità, mi secco e protesto».¹⁰⁹ Ci doveva essere qualcosa in più, nel profilo di editore che Formiggini aveva in mente: quel *quid* che, sempre Gobetti, aveva individuato in colui che «deve rappresentare un intero movimento di idee. Deve esserne convinto, conoscerlo profondamente» e «lavorare per un'idealità», in un articolo pubblicato sotto lo pseudonimo *Rasrusat* sulla rivista «Energie nove», da lui fondata. Nel pezzo, Gobetti citava anche lo stesso Formiggini, dicendo di lui che «ha la sua personalità e le sue idee buone»,¹¹⁰ dimostrando apprezzamento per l'operato dell'editore modenese, benché l'atteggiamento di intellettuale militante e l'idea di inscindibilità tra cultura e politica coltivati da Gobetti lo portassero a divergere, negli anni successivi, da Formiggini, che al contrario propugnava un concetto di cultura indipendente e al di sopra delle vicende politiche; per dirla con le parole del Formiggini, quei «nobili sogni» e «alti propositi»¹¹¹ per i quali egli sacrificherebbe tutto se stesso.

Tali «alti propositi» divennero via via più chiari nella mente di Formiggini, soprattutto in seguito a un evento che, pur nella breve durata, lo segnò in modo particolare: l'arruolamento come aiutante maggiore (in seguito promosso a capitano) del 64° Battaglione di Marcia della Milizia

¹⁰⁷ In due lettere, di simile contenuto, indirizzate ad Ettore Romagnoli e ad Alberto Emanuele Lumbroso, proprio parlando dei "Classici del ridere" il modenese precisava che «li faccio prima di tutto per *me*, poi per il pubblico» (AEF, fasc. *Romagnoli, Ettore*, minuta del 20.12.1912; AEF, fasc. *Lumbroso, Alberto Emanuele*, minuta del 20.12.1912).

¹⁰⁸ Sull'argomento, cfr. PIERO GOBETTI, *L'editore ideale. Frammenti autobiografici con iconografia*, All'insegna del pesce d'oro, Milano, 1966; PAOLO BAGNOLI, *Piero Gobetti. Cultura e politica in un liberale del Novecento*, con prefazione di Norberto Bobbio, Passigli, Firenze, 1984; MARIA ADELAIDE FRABOTTA, *Gobetti. L'editore giovane*, il Mulino, Bologna, 1988; ALBERTO CABELLA, *Elogio della libertà. Biografia di Piero Gobetti*, Editrice Il Punto, Torino, 1998; *Piero Gobetti editore di Libertà*, a cura del Centro studi Piero Gobetti, Lacaíta Editore, Manduria, 2006; DAVID WARD, *Piero Gobetti's New World. Antifascism, Liberalism, Writing*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo, 2010. Si veda anche la recente tesi di laurea di GIULIA GIOIA, *Piero Gobetti e l'editoria ideale: «Che ho a che fare io con gli schiavi?»*, tesi di laurea in Economia aziendale e gestione delle imprese, relatore Giulio Perrone, corso di laurea magistrale in Editoria e scrittura, Facoltà di Lettere e filosofia, Università degli studi La Sapienza di Roma, a. a. 2014-2015.

¹⁰⁹ ANGELO FORTUNATO FORMIGGINI, *Formigginiana*, «Le Fonti», Roma, novembre 1923. Il ritaglio di giornale contenente l'articolo, come molti altri via via citati, fa parte dell'«archivio delle recensioni» Formiggini, conservato presso la Biblioteca Estense insieme all'altra documentazione relativa all'editore, ma inventariato soltanto nel 2014. Per approfondimenti sul trattamento dei materiali, cfr. ELISA PEDERZOLI, *L'Archivio delle recensioni Formiggini*, «Quaderni Estensi», IV, 2012, p. 293-294.

¹¹⁰ PIERO GOBETTI, *La cultura e gli editori*, «Energie Nove», II, 1, 5 maggio 1919, p. 14-15, poi ripubblicato insieme ad altri in ID., *Scritti storici, letterari e filosofici*, Einaudi, Torino 1969, p. 459-460.

¹¹¹ Richiamati nella lettera *Alla Consorte* del 18 novembre 1938, citata in precedenza.

Territoriale nel corso della Prima guerra mondiale. La scelta, repentina e volontaria, di recarsi al fronte, lasciando di punto in bianco la propria casa editrice¹¹² in piena attività nelle fidate mani della moglie, può sembrare opposta alle propensioni del “cuore fratello” modenese. In realtà, essa fu il frutto di uno slancio di quell’amore e devozione verso la patria che non lo abbandoneranno mai; la circoscritta parentesi bellica, conclusasi già nel dicembre 1915 con un congedo per malattia (prolungato fino al 1917, evitandogli di tornare sul campo di battaglia), servì a Formiggini per toccare con mano gli orrori della guerra e rafforzare la necessità di dispiegare ogni mezzo possibile per evitare il ripetersi di futuri conflitti mondiali, alimentando con rinnovata energia l’aspirazione alla fratellanza e solidarietà umana.

Nel suo caso, lo strumento a disposizione era e sarà sempre il libro. Già nel corso della guerra, si impegnò per far recapitare casse di volumi per i commilitoni rimasti a presidiare il fronte e per sensibilizzare alla creazione, con essi, di biblioteche da campo che potessero offrire momenti di sollievo e distrazione agli uomini circondati da morte e violenza;¹¹³ sulla questione si espresse in modo molto chiaro nella lunga *Lettera ai combattenti*¹¹⁴ (Formiggini, Genova, 1916). Nell’immediato dopoguerra, dopo avere trasferito nuovamente l’impresa da Genova al palcoscenico più vasto della Capitale, a pochi passi dai Fori imperiali, Formiggini riprese la produzione editoriale con maggiore determinazione. In primo luogo, proseguì la collana dei “Classici del ridere”, che già nel 1914 aveva identificato come «la collezione che sarà più urgente riprendere quando il ciclone sarà passato». Egli pronosticava infatti, dalle pagine del suo «Bollettino Editoriale», che «l’Europa nuova che dovrà sorgere dalle rovine della vecchia Europa dovrà essere civile e fraterna; non vi potrà essere fraternità se vi sarà oppressione di un popolo sull’altro, ma nemmeno se non ci sarà comunione di cultura fra i popoli. E converrà soprattutto che i popoli si conoscano nei loro aspetti più simpatici e umani, cioè appunto nella loro peculiare

¹¹² Formiggini raccontò che il 24 maggio 1915 «venuto l’ordine di mobilitazione partii all’improvviso senza nemmeno dare le consegne ai miei impiegati, cui lasciai sul tavolo un biglietto laconico: “Parto! Non posso dirvi nulla. Fate quello che potete”». Lo stesso giorno, si presentò al distretto di Genova per arruolarsi e fu spedito a Cremona. L’episodio è ricordato in ANGELO FORTUNATO FORMIGGINI, *La Ficozza filosofica del fascismo*, 2° ed., Formiggini, Roma, 1924, p. 17 e in E. MILANO, *Angelo Fortunato Formiggini*, cit., p. 56.

¹¹³ Sull’organizzazione della distribuzione di letture per i soldati durante la Grande Guerra, si ricorda la costituzione dell’Istituto nazionale per le biblioteche dei soldati a Torino nel 1909, nonché le compagnie attive sul territorio anche per fornire volumi ai militari convalescenti negli ospedali locali. Cfr. CRISTINA CAVALLARO, *Torino e la mobilitazione dei libri durante la Grande Guerra*, in *Torino nella grande guerra. Società, politica, cultura*, a cura di Marco Scavino, L’Harmattan Italia, Torino, 2017, p. 203-218; ELISA PEDERZOLI, *Biblioteca Estense Universitaria di Modena: «Libri per i soldati»*, in *Senza di voi. Storia, immagini e documenti della Grande guerra nel modenese (1915-1918)*, a cura di Raffaella Manelli, Paola Romagnoli e Graziella Martinelli Braglia, Provincia di Modena, Modena, 2015, p. 113-115.

¹¹⁴ La più recente trascrizione, per la prima volta integrale, della versione originale manoscritta della lettera ai commilitoni, conservata in AEF, fasc. *Formiggini, Angelo Fortunato. Autografi e dattiloscritti. Miscellanea*, 10 cc.), è stata fatta da MILENA RICCI, all’interno del volume *Senza di voi. Storia, immagini e documenti della Grande guerra nel modenese (1915-1918)*, cit., p. 120-123.

gaiezza e nelle particolari colorazioni che presso ciascuno di essi assume l'amore alla vita: ridere è amore di vita». ¹¹⁵

Con la consapevolezza del bisogno di una «comunione di cultura» tra i diversi popoli, che doveva passare attraverso la conoscenza reciproca, tra il 1917 e il 1918 l'editore iniziò a impegnarsi anche in un progetto di dimensioni più ampie: al motivo della fratellanza cordafratrina si sommava lo slancio patriottico (lo stesso che lo aveva portato alla repentina partenza per il fronte), che vedeva come obiettivo primario quello di una propaganda su scala sempre più allargata del libro quale veicolo di trasmissione e valorizzazione della cultura italiana, anche e soprattutto all'estero. Non è casuale che il 1917 sia l'anno in cui la produzione della casa editrice Formiggini, come accadde a molti altri imprenditori della parola stampata, raggiunse il minimo assoluto, con soltanto sei titoli pubblicati. Ma non si trattò di un rallentamento unicamente procurato da ragioni di contrazione strutturale, imposte dal conflitto mondiale in corso. In quel momento, egli era a tal punto assorbito dalla messa a punto del nuovo ruolo di propagandista della cultura e dell'italianità da mettere da parte il lato più concreto del suo lavoro. Più avanti, con l'amarezza del senno di poi, riconoscerà quella sorta di tradimento della professione, ammettendo di avere «ucciso la parte di me a cui più tenevo, cioè l'editore» e di non avere saputo distinguere «l'ideale col reale, l'industria con la beneficenza», ¹¹⁶ atteggiamento che, anche in seguito, gli provocherà non poche delusioni.

Il fervore di Formiggini non fu tuttavia un *unicum*. Gabriele Turi, nella commemorazione dell'editore modenese del 28 novembre 1978, ricordò che

il breve e tormentato periodo del dopoguerra, fino al pieno affermarsi del fascismo, vide il massimo sviluppo dell'iniziativa di Formiggini, e il suo tentativo di allargare l'ambito di intervento dell'editoria a più ambiziosi programmi di organizzazione della cultura. Il suo non è un caso isolato. Come è stato osservato, «se c'è un momento, nella storia della cultura italiana moderna, in cui il “partito degli intellettuali” allarga oltre ogni limite precedente e futuro le proprie dimensioni, ciò accade proprio durante il primo conflitto mondiale» (Asor Rosa¹¹⁷). Alla teorizzazione della funzione politica dell'intellettuale fatta da Croce, e alla subordinazione della cultura alla politica messa in atto da Gentile, si accompagna un fiorire di iniziative – nuove riviste in primo luogo – con le quali si vuole dimostrare

¹¹⁵ AEF, *Circolari*, vol. 2, 1913-1917, «Bollettino Editoriale», VII, n. 6, ottobre-dicembre 1914 (cc. 122-125).

¹¹⁶ A.F. FORMIGGINI, *La Ficozza filosofica del fascismo*, cit., p. 369.

¹¹⁷ Il riferimento è ad ALBERTO ASOR ROSA, *La cultura*, in *Storia d'Italia*, vol. IV: *Dall'Unità a oggi*, tomo II, Einaudi, Torino, 1975, p. 1107 e seg.

come l'Italia uscita vittoriosa dalla sua prima grande prova bellica, non sia seconda a nessun altro paese anche in campo culturale.¹¹⁸

Si inserisce in questa fioritura editoriale il primo, significativo gradino dell'opera di promozione libraria e culturale istruita da Formiggini, ovvero la nascita della sua creatura più longeva e apprezzata: «L'Italia che scrive»¹¹⁹ (o ICS, o X, come era solito chiamarla affettuosamente l'editore). Il periodico di informazione bibliografica nato dalla vulcanica mente del modenese¹²⁰ mostrò fin dal primo numero l'impronta personale dell'ideatore e direttore, rappresentando in modo piuttosto inequivocabile quella tipologia che Renato Serra, in una lettera a Luigi Ambrosini del marzo 1910, aveva definito una «rivista persona, che esprime solo e sempre un uomo; o un gruppo o una famiglia di spiriti ben definita», in contrapposizione al «tipo cinematografico, magazine, bazar di curiosità senza firma».¹²¹ Essa è «la voce più fedele, lo strumento più idoneo e qualificato all'intervento pubblico».¹²² Tale impronta fortemente personalizzata che Formiggini aveva impresso alla rivista, nonostante si fosse circondato di una schiera di illustri e competenti collaboratori,¹²³ rimbalzò indietro come un boomerang nel 1923: fu infatti uno dei motivi adottati da Giovanni Gentile per allontanare sia l'editore sia la sua rivista dall'ente di diffusione culturale creato da Formiggini stesso nel 1919. La frattura tra l'ex Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana,¹²⁴ passato nelle sue mani, e «L'Italia che scrive» fu imputata da Gentile proprio all'utilizzo, giudicato troppo personale, delle sue pagine da parte del direttore.

La nuova testata, presentata al Congresso del Libro di Milano nel 1917,¹²⁵ uscì con il primo numero ad aprile 1918. Con una cartolina del 27 marzo, Formiggini inviava al collega e amico

¹¹⁸ G. TURI, *A.F. Formiggini editore e organizzatore di cultura: Modena, 28 novembre 1978*, cit., p. 11. Sulla complessità del panorama culturale in Italia tra il primo dopoguerra e il consolidamento del regime fascista, cfr. GABRIELE TURI, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, il Mulino, Bologna, 1980.

¹¹⁹ Per uno studio sistematico sulla rivista formigginiana, cfr. G. TORTORELLI, *L'Italia che scrive 1918-1938. L'editoria nell'esperienza di A. F. Formiggini*, cit. Sull'argomento, cfr. anche M.I. PALAZZOLO, «L'Italia che scrive»: un periodico per il libro, cit., p. 391-424.

¹²⁰ Formiggini stesso, su una delle «Cartoline Parlanti» che lo raffigurano, riporta tale apprezzamento fattogli dal Pascoli: «Giovanni Pascoli disse che io mi alzo ogni mattina con un'idea nuova», salvo poi concludere il motto con una punta di amara ironia (le «Cartoline Parlanti» furono prodotte nel 1928, dopo lo smacco subito ad opera del regime fascista e di Giovanni Gentile con l'episodio della marcia sulla Leonardo, su cui si ritornerà più avanti): «Per un editore è proprio questo il maggior pericolo».

¹²¹ La lettera è citata in LUISA MANGONI, *Le riviste del Novecento*, in *Letteratura italiana*, a cura di ALBERTO ASOR ROSA, vol. I: *Il letterato e le istituzioni*, Einaudi, Torino, 1982, p. 946.

¹²² M.I. PALAZZOLO, «L'Italia che scrive»: un periodico per il libro, cit., p. 391.

¹²³ Fernando Palazzi, Giulio Bertoni, Antonio Bruers, Ernesto Buonaiuti, Giuseppe Fumagalli, Ettore Lo Gatto, Paolo Emilio Pavolini, Dino Provenzal, Piero Rebora, Ettore Romagnoli, Giuseppe Tarozzi, Adriano Tilgher, solo per citare i più noti ed assidui.

¹²⁴ Per approfondimenti sull'Istituto, si veda il capitolo successivo.

¹²⁵ In una comunicazione priva di data, probabilmente la minuta preparatoria di una circolare risalente all'immediato post-congresso, Formiggini scrive infatti: «Mio Signore, al Congresso del Libro tenutosi in questi giorni a Milano ho avuto l'onore di preannunciare come imminente *L'Italia che scrive. Rassegna per coloro che leggono. Supplemento mensile a tutti i periodici*, con cui mi propongo di contribuire all'incremento della produzione libraria nazionale,

napoletano Riccardo Ricciardi – appellato con affetto «Ricciardetto» – «una prova di macchina dell’Italia che scrive», chiedendogli un parere in vista dell’imminente pubblicazione: «Che cosa te ne pare? Dimmene francamente ed ampiamente. [...] Attendo con ansia le tue impressioni e i tuoi consigli». ¹²⁶ L’ansia era dovuta a una certa fretta sulla tabella di marcia per tentare di anticipare la concorrenza di un altro periodico di informazione bibliografica che debuttò quello stesso mese, ovvero «I libri del giorno. Rassegna mensile internazionale», per i tipi della casa editrice Treves. ¹²⁷ Un iniziale auspicio per una collaborazione conciliante nella gestione del panorama di informazione bibliografica condiviso fu abbozzato da Formiggini nell’editoriale del primo numero dell’ICS: «Una iniziativa presa da Casa Treves non può che essere seria, ed io la raccomando perciò ai miei 30.000 lettori, sicuro che avrò nel giornale di Treves non un concorrente molesto ma un alleato efficace e potente che potrà contribuire in sommo grado a far conoscere al largo pubblico la produzione libraria italiana». ¹²⁸ In realtà, dai carteggi con amici e collaboratori emergono invece a più riprese la preoccupazione, l’amarezza e la percezione di un *vulnus* personale da parte dell’editore modenese; il risentimento per la vicenda, pur non esplodendo mai in maniera plateale, rimase in lui per lungo tempo ¹²⁹ e, con l’ingresso di Treves – insieme con Treccani e Tumminelli – nel progetto per la pubblicazione dell’*Enciclopedia Italiana* nel 1931 sotto gli auspici del regime fascista, i rapporti tra la casa editrice milanese e Formiggini, già tesi, si fecero praticamente nulli.

facendola conoscere in Italia e fuori con recensioni obiettive o con *autorecensioni* e di dare un vasto notiziario della vita spirituale del nostro paese attingendo alle fonti più autentiche, cioè interpellando editori, enti di coltura, direttori di periodici, autori». (AEF, fasc. *L’Italia che scrive*, cit. anche in M.I. PALAZZOLO, «*L’Italia che scrive*»: un periodico per il libro, cit., p. 394).

¹²⁶ APICE, *Archivio Riccardo Ricciardi Editore*, subf. 3, Carte Riccardo Ricciardi 29.06.1847–1972, busta *Angelo Fortunato Formiggini*, u.a. 34, cartolina ms. del 27.03.1918. Si ringrazia la dottoressa Raffaella Gobbo del Centro APICE di Milano per la gentile collaborazione nel reperimento delle fonti archivistiche. Nel fascicolo *Ricciardi, Riccardo* dell’Archivio editoriale Formiggini, si ritrovano diverse missive dell’editore napoletano che contengono consigli riguardo l’impostazione della rivista, le réclame e le recensioni.

¹²⁷ Sull’argomento, cfr. GIANFRANCO TORTORELLI, *La letteratura straniera nelle pagine de «L’Italia che scrive» e «I libri del giorno»*, in *Stampa e piccola editoria tra le due Guerre*, a cura di ADA GIGLI MARCHETTI e LUISA FINOCCHI, Franco Angeli, Milano, 1997, p. 157-196, in part. p. 162 e segg. Si veda anche l’intervento di ROBERTA CESANA, *La bibliografia degli editori del Novecento: dai «Libri del giorno» di Treves ai «Libri nuovi» di Einaudi, un percorso attraverso i notiziari editoriali*, nell’ambito del convegno “Periodici Bibliografici tra passato e futuro”, svoltosi presso la Biblioteca Universitaria di Bologna il 22-23 febbraio 2018, i cui atti sono in corso di pubblicazione sulla rivista online «Bibliothecae.it».

¹²⁸ «L’Italia che scrive», I, 1, aprile 1918, p. 3. Il numero di lettori ostentato da Formiggini è, chiaramente, una sorta di buon auspicio per il futuro e un modo per impressionare Treves, dal momento che ci troviamo di fronte al primo numero del periodico.

¹²⁹ Un solo esempio, la lettera con cui Davide Todros cerca di rassicurare un Formiggini estremamente preoccupato, ancora l’anno successivo: «Per quanto le vie all’espansione del libro siano difficili e richiedano molte fatiche io ritengo che molto si possa e sia doveroso fare. Tutti gli sforzi dovranno, a mio giudizio, tendere verso la bella meta e le iniziative Tue e della Casa alla quale appartengo non sono tali da elidersi o danneggiarsi. Il compito è tanto grande e il mercato è così vasto che tutte le iniziative hanno modo di vivere e svilupparsi. Penso perciò che la tua simpatica e benemerita “Ics” compia la sua bella missione, e segua la sua via ascensionale, senza trovare alcun pregiudizio nella pubblicazione della Casa Treves» (AEF, fasc. *Todros, Davide*, lettera ms., Torino, 25 luglio 1919).

L'attività di promozione del libro e della cultura italiana fu posta al centro dell'ICS dallo stesso Formiggini fin dalle prime battute: il suo periodico si presentava ai lettori, ma anche ai colleghi editori, come uno strumento di pubblica utilità, all'esclusivo servizio della nazione e non focalizzato sulla produzione della casa editrice (in velata, ma nemmeno troppo, contrapposizione con la concorrente «I Libri del giorno», ritenuta più che altro una vetrina cartacea di Treves). La sua struttura prevedeva due macro-aree: una di notizie bibliografiche in senso stretto, con recensioni suddivise per materie e segnalazioni delle più recenti pubblicazioni e dei nuovi periodici; una di informazione più ampia, con articoli su argomenti e problematiche di attualità del mercato librario, profili e confidenze degli autori, aneddoti; una sezione conclusiva *Notizie delle Notizie*, contenente brevi segnalazioni su eventi, concorsi, attività legate a istituti a livello nazionale e internazionale. Il direttore, con un'inusuale ma efficace metafora, definì la sua creazione una sorta di «tramway pubblico»,

mediante il quale tutti gli editori italiani con un dispendio relativamente minimo potranno far conoscere alla moltitudine dei lettori di tutto il mondo la loro produzione e siccome saranno pochi gli editori così ricchi da potersi permettere il lusso di un servizio speciale di automobili, di apposite ferrovie, di aeroplani e di transatlantici per farsi ciascuno per proprio conto la pubblicità finiranno per adattarsi a montare sul mio modesto tramway, tanto più che avranno la sensazione di non pagare il biglietto al padrone del tramway ma ad un ente che si propone il vantaggio della collettività e la cui forza starà appunto nel sapersi dimostrare coerente a questo annunciato proposito.¹³⁰

L'altro elemento su cui l'editore insistette da subito e su cui rimase fermo anche in seguito, nonostante tale atteggiamento risultasse controproducente nei rapporti con gli organi del regime, fu la apoliticità della propria creatura:

L'ICS sarà dunque un organo di propaganda indipendente, libero dalle strettoie e dalle limitazioni e dalle precarietà che avrebbe un organismo burocratico di Stato, ma essa vuole che la sua voce giunga gradita e simpatica dovunque, a tutti, all'interno ed all'estero: l'Italia non ha fatto moltissimo, ma qualche cosa ha fatto e, come altra volta abbiam promesso, lo dimostreremo. E poi abbiamo una grande fede in ciò che potrà fare. [...] E gli stranieri non guardino con sospetto l'opera nostra, perché la più vera, la più profonda aspirazione del popolo italiano, di quello che scrive e di quello che legge e più ancora di quello che non sa né leggere né scrivere, è che il nostro paese contribuisca con tutti i tesori del suo sentimento a fare l'umanità nuova, sana, giusta, fraterna.¹³¹

¹³⁰ AEF, fasc. *Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana*, minuta dattiloscritta di Formiggini indirizzata a Renzo Ceschina dell'11 febbraio 1919.

¹³¹ AEF, fasc. *L'Italia che scrive*, appunto conservato in una busta con intestazione ms. *Studi per donare l'ICS 1918*. La parola «sentimento» è frutto di una correzione autografa sul termine cassato «sentimentalismo»; forse, Formiggini

Come si può notare dalla chiusura del discorso, continuano a riaffiorare qua e là, nell'amplissimo *corpus* di scritti e appunti del grafomane Formiggini, i principi giovanili di umanità, fraternità e volontà di condivisione a livello universale. Da questo momento in avanti, però, essi trovarono la loro estrinsecazione: nel passaggio dall'ideale più vago e generico di fratellanza e comunità di intenti alla volontà di ideare qualcosa di tangibile con cui contribuire allo sviluppo della patria e alla sua compiuta affermazione internazionale, il fuoco dell'obiettivo si strinse su che cosa, in concreto, meritasse di essere diffuso e condiviso, per favorire non solo un miglioramento del mercato editoriale ma anche della nazione nel suo complesso. Ed ecco, allora, delinearsi la missione del Formiggini e della sua «propaganda indipendente» di cultura: «portare il pensiero italiano a contatto delle altre genti civili, perché il pensiero italiano per la scarsa diffusione della nostra lingua e per altri complessi motivi non ha nel mondo quella risonanza che meriterebbe». ¹³²

Fin dall'impressione del periodico sulla carta, anzi anche da prima di allora, esso era stato concepito non come elemento isolato, bensì quale organo di informazione bibliografica a supporto del progetto di diffusione culturale che Formiggini aveva in mente, destinato a essere «tradotto in più lingue e diffuso in tutto il mondo con un congegno artificiale e brevettato che lo porterà a tirature tanto grosse da superare ogni precedente del giornalismo bibliografico internazionale». Tale congegno doveva consistere «nell'invocare la solidarietà per quest'opera di propaganda del pensiero italiano», ¹³³ e l'editore non mancò, ogni volta che ne ebbe modo, di produrre innumerevoli circolari rivolte al pubblico ma anche ai colleghi, in un'ottica di cooperazione nel delineare un panorama bibliografico il più possibile completo e, soprattutto, noto al di fuori dei confini italiani, per consentire agli altri paesi di conoscere e apprezzare i nostri prodotti intellettuali, contribuendo così a dare maggiore spessore all'immagine della Nazione. In questa direzione che auspicava «non propositi concorrenziali» bensì «l'offerta di una propaganda gratuita» ¹³⁴ andava una delle comunicazioni sopra citate, priva di data ma chiaramente precedente la pubblicazione dell'ICS:

Sto per mettere fuori la mia Italia che scrive. Rassegna per coloro che leggono. Supplemento mensile a tutti i periodici. Il titolo dice abbastanza chiaro ciò che sarà il contenuto. Sarà un giornale della libreria fatto per il pubblico. Non ho altro scopo all'infuori di quello di accrescere le ragioni di simpatia dei miei

aveva ritenuto che quest'ultimo portasse una connotazione un po' più negativa e meno ampia e universale, quale invece emergeva dalla seconda e definitiva scelta.

¹³² *Ibidem*.

¹³³ AEF, fasc. *Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana*, minuta di Formiggini a Ceschina dell'11 febbraio 1919, cit.

¹³⁴ M.I. PALAZZOLO, «*L'Italia che scrive*»: un periodico per il libro, cit., p. 396.

colleghi per me e di avere la soddisfazione di far cosa buona ed utile alla editoria italiana ossia alla cultura nazionale. So benissimo che sarà uno sport molto dispendioso ma nemmeno questo mi trattiene.¹³⁵

L'idea veicolata era quella di instaurare con i colleghi editori una collaborazione che fosse, prima di tutto, «buona e utile» all'editoria italiana e, dunque, alla cultura, suggerendo l'impossibilità di scindere le due cose e l'alta missione che la casa editrice, in quanto produttrice di cultura, veniva ad assumere. Molti anni più tardi, nella stesura delle sue memorie editoriali, Formiggini ribadì con franchezza tale convinzione, alla base di ogni sua iniziativa, sostenendo la necessità che la «coscienza collettiva» percepisse l'editoria nazionale «come una forza egregia della nazione stessa, come il maggiore esponente della civiltà della nazione rispetto agli stranieri, come il massimo strumento perché detta civiltà nell'interno della nazione si affini e si allarghi».¹³⁶

Sempre proiettata verso l'allargamento del mercato a orizzonti non più solo italiani, ancorché impregnati di italianità, è la circolare del 26 giugno 1918, indirizzata agli «Egredi Colleghi dei Giornali Italiani che si stampano all'estero», con la «viva preghiera» di aiutarlo a diffondere l'ICS anche tra il loro pubblico:

Essa si propone, con discrete indiscrezioni e con meditati commenti di annunciare e di incitare il movimento culturale della Nazione e di farlo conoscere in Italia e all'estero. L'iniziativa ha già raccolto larghissime simpatie fra il pubblico, fra gli studiosi e fra gli editori. Ben quaranta case editrici italiane, quasi tutte insomma hanno manifestato la loro simpatia solidale. Nella sola Svizzera si son raccolti ormai oltre 1000 abbonamenti. [...] Autorizzo tutti i periodici italiani a volerlo offrire in premio ai loro abbonati rispettivamente per lire 1,75 e per lire 3,50, sia che essi invitino i loro abbonati a trasmetterci direttamente le minuscole somme incollando sui vaglia le rispettive fascette di abbonamento sia che, per comodità dei loro abbonati, vogliano essi raccogliere le somme per trasmettercele in vaglia unico e in moneta italiana.¹³⁷

Formiggini puntava anche sull'aiuto degli altri giornali per la diffusione massiva dell'ICS, cercando i primi appigli in quelle testate che, pur in lingua italiana, circolavano in altri territori grazie alla presenza di nuclei di emigrati. Tali oasi – fisiche e cartacee – di italianità all'estero potevano essere il punto di partenza per costruire una rete internazionale per gli scambi di informazioni bibliografiche. L'editore fu infatti tra i primi in Italia a interessarsi, qualche anno più tardi, all'operato di Paul Otlet e Henri La Fontaine, considerati i fondatori della scienza della documentazione. Nel 1895, a Bruxelles, i due avevano dato origine all'Institut International de

¹³⁵ AEF, fasc. *L'Italia che scrive*, bozza dattiloscritta s.d.

¹³⁶ A.F. FORMIGGINI, *Trent'anni dopo*, cit., p. 136-137.

¹³⁷ AEF, *Circolari*, vol. 3, 1918-1927, c. 11.

Bibliographie (divenuto, nel 1931, l'Institut International de Documentation), con l'intento di offrire un servizio informativo ai ricercatori di tutte le nazionalità, attraverso la raccolta di descrizioni bibliografiche sintetiche e normalizzate, provenienti dallo spoglio di libri e periodici. L'inaugurazione a opera di Otlet e La Fontaine di un'Università mondiale, istituzione volta a «preparare l'umanità nuova, i cittadini del mondo», poiché «occorre che i vari popoli si facciano conoscere e si studino a vicenda», ispirò a Formiggini la stesura di un articolo dettagliato sull'ICS.¹³⁸ La visione sottesa alle iniziative dei due studiosi belgi, che si rifletteva nella costituzione di una rete per lo scambio e la diffusione globale di informazioni, suscitava nell'editore profonde affinità. Nel suo pezzo, Formiggini si spinse addirittura a proporre di adottare l'Esperanto – idioma internazionale costruito a tavolino di cui, come si è visto, Formiggini si era fatto da subito fervente promotore – come lingua franca per i rapporti intellettuali, in quanto ritenuto «il più felice dei numerosi tentativi escogitati per dare alla umanità un modo pratico di intendersi»;¹³⁹ arrivò infine a concludere, in analogia con le idee di apertura alla base dell'Istituto di Bruxelles, con un riferimento al proprio disegno di promozione culturale dell'italianità nel mondo.¹⁴⁰

La creazione di una serie di relazioni transnazionali era funzionale all'apertura di canali di distribuzione anche dei libri stessi, che così potevano giungere al pubblico straniero. Dello stesso giorno, infatti, un'altra circolare, piena di orgoglio: «Son riuscito in tre mesi soli a fare ciò che altri benemeriti periodici non son riusciti a fare in vent'anni: nessun periodico bibliografico aveva mai avuto tanta diffusione specie all'estero, in Inghilterra in Francia in Olanda. Nelle Americhe si può dire che non vi è ancora giunto: dalla sola Svizzera ho raccolto oltre MILLE ABBONAMENTI!».¹⁴¹ Il potenziale del bacino di utenza svizzero per gli abbonamenti era stato individuato dall'editore modenese ancora prima di tirare le copie del primo numero dell'«ICS», come si evince dalla cartolina inviata a Ricciardi già il 20 gennaio 1918:

È una cosa facilissima procurare abbonam. all'ICS. L'Istituto Italiano di Zurigo che ci si è messo me ne ha pescati MILLE sulla sola SVIZZERA. Questo ti dica dove sta per giungere la mia creatura! E fra poco ne sentirai delle belle! Si tratta di tirature vertiginose ad ALCUNE CENTINAIA DI MIGLIAIA di copie per n. speciali di propaganda all'estero. Ma è cosa acerba ancora.¹⁴²

¹³⁸ ANGELO FORTUNATO FORMIGGINI, *Il monopolio dell'infinito (a proposito della quindicina internazionale di Bruxelles)*, «L'Italia che scrive», III, 11, novembre 1920, p. 165-167: p. 165.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ V. PONZANI, *Dalla filosofia del ridere alla promozione del libro: la Biblioteca circolante di A.F. Formiggini (Roma 1922-1938)*, cit., p. 71-73.

¹⁴¹ AEF, *Circolari*, vol. 3, 1918-1927, c. 13.

¹⁴² APICE, *Archivio Riccardo Ricciardi Editore*, subf. 3, Carte Riccardo Ricciardi 29.06.1847-1972, busta *Angelo Fortunato Formiggini*, u.a. 34, cartolina ms. del 20.01.1918.

La «creatura» bibliografica di Formiggini raccolse fin da subito approvazione ed apprezzamenti sia da stampa e istituti anche stranieri¹⁴³ – come dimostrano le richieste di sottoscrizione¹⁴⁴ e gli abbonamenti in aumento – sia da intellettuali protagonisti della scena politica, letteraria ed editoriale del suo tempo. Antonio Gramsci, ad esempio, dalle pagine del settimanale torinese «Il Grido del Popolo», plaudeva all'esordio della nuova pubblicazione già il 6 aprile 1918, definendola un «ottimo ed utilissimo strumento di cultura»,¹⁴⁵ e continuò a leggerla con attenzione anche in seguito, negli anni di prigionia: era infatti tra i periodici che Gramsci si faceva recapitare in carcere per le sue letture, ritenendo che fornisse «il quadro del movimento pratico della vita intellettuale»,¹⁴⁶ come dimostrano riferimenti ad essa presenti sia nei *Quaderni del carcere* sia nelle *Lettere dal carcere*.¹⁴⁷ Gobetti, dalle colonne della sua «Energie Nove», vi dichiarava a fine 1918 che «il periodico di Formiggini [...] ha sincerità e originalità di vedute».¹⁴⁸

Durante questi primi tempi di intensa attività emergono «l'entusiasmo, la consapevolezza, l'orgoglio di fare parte di un più ampio progetto di divulgazione della lettura in Italia e all'estero, di cui “L'Italia che scrive” doveva essere il portavoce e il suo editore l'alfiere»,¹⁴⁹ favorendo l'apertura italiana verso il resto del mondo. Per Formiggini «l'ICS costituisce un vincolo ideale ed affettivo fra tutti gli italiani colti sparsi sulla terra; nessun repertorio bibliografico esiste che più sollecitamente e più organicamente annunci tutto ciò che si pubblica in Italia».¹⁵⁰ Egli credeva fermamente in una diffusione capillare e sistematica della cultura nazionale oltre confine, e nel proprio dovere morale di farsene carico.

¹⁴³ Si veda l'elenco stilato dallo stesso Formiggini di articoli e recensioni di lode all'«ICS» su altri giornali e riviste, su «L'Italia che scrive», I, 2, maggio 1918, p. 20.

¹⁴⁴ Per citarne una, la Bibliothèque et Musée de la Guerre di Parigi, dopo aver ricevuto da Formiggini i primi sei numeri dell'«ICS», chiese di sottoscrivere l'abbonamento al periodico, poiché «notre institution se félicite de faire figurer une publication aussi excellente que la vôtre parmi celles qu'elle réunit» (AEF, fasc. Bibliothèque et Musée de la Guerre Paris, lettera dattiloscritta con firma autografa di Georges Bourdoy, 14.11.1918).

¹⁴⁵ ANTONIO GRAMSCI, *L'Italia che scrive*, «Il Grido del Popolo», XXIII, 06.04.1918, in ID., *La città futura. 1917-1918*, a cura di SERGIO CAPRIOGLIO, Einaudi, Torino, 1982, p. 805-806.

¹⁴⁶ ANTONIO GRAMSCI, *Quaderni del Carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di VALENTINO GERRATANA, Einaudi, Torino, 1975, vol. I, p. 416.

¹⁴⁷ In una lettera alla cognata Tatiana Schucht del 26.08.1929, ad esempio, citava il dibattito sulle cattive traduzioni in corso sulle pagine dell'ICS (ANTONIO GRAMSCI, *Lettere dal carcere. 1926-1937*, a cura di ANTONIO A. SANTUCCI, Sellerio, Palermo, 2° ed., 2013, p. 279), mentre in un'altra missiva del 10.02.1930 le chiedeva di «scrivere una cartolina alla libreria, per avvertire che ho ricevuto una parte delle riviste, per le quali ho reclamato nel gennaio scorso (il 23 o il 24)», poiché ancora non gli era stata consegnata «L'Italia che scrive del Formiggini del dicembre 1929» (Ivi, p. 308).

¹⁴⁸ PIERO GOBETTI, *Su «L'Italia che scrive» e «Libri del giorno»*, «Energie Nove», I, 4, 1918, p. 64.

¹⁴⁹ G. TORTORELLI, *L'Italia che scrive 1918-1938*, cit., p. 45.

¹⁵⁰ A.F. FORMIGGINI, *L'X*, cit.

1.5. Dalla rivista al Governo: l'ingresso nella Commissione consultiva per la diffusione all'estero del libro italiano

L'editore del suo tempo, secondo Formiggini, doveva impegnarsi non solo a produrre cultura, attraverso le proprie pubblicazioni, ma anche e soprattutto a diffonderla. E il tentativo pubblicitario, oltre che dalle colonne di un periodico bibliografico e letterario, necessitava di essere sostenuto da riconoscimenti politici ai più alti livelli, per assicurare l'impatto coerente con gli sforzi spesi per raggiungerlo. Nell'ennesima circolare distribuita, datata 18 agosto 1918, egli insistette su questo, con il richiamare le molte istituzioni e i molti spazi librari coinvolti dall'«ICS», dalla scuola alle ambasciate, dalle librerie alle edicole:

Egredi colleghi, Avrete visto nella ITALIA CHE SCRIVE pag. 71 quali proporzioni ha assunto questa iniziativa: tutte le scuole medie, le sezioni della Unione Magistrale, i Comitati della Dante, le Ambasciate, i Consolati, tutti i centri di propaganda italiana all'estero che sono in rapporto col nostro governo, le librerie, le edicole, centinaia e centinaia di periodici, innumerevoli simpatizzanti, sono diventati o meglio diventeranno in seguito altrettanti centri di diffusione dell'ICS. Avrete anche visto, adombrato, un grandioso e nuovo piano di propaganda per il NOSTRO LIBRO in Italia e all'estero, a cui sto dando forma concreta valendomi di una collaborazione varia e scelta e sostenuto da autorevoli e benevoli appoggi.¹⁵¹

Il riferimento finale presente nel passo puntava all'articolo *Per l'esportazione intellettuale*,¹⁵² che apriva il numero di agosto dell'ICS e portava la firma di Formiggini; gli «autorevoli e benevoli appoggi» vennero presentati ai lettori della rivista per dare maggiore credibilità e legittimità al progetto di diffusione della stessa. Troviamo dunque citato innanzitutto Giovanni Vacca, storico della scienza genovese ed esperto di cultura cinese, che aveva effettuato viaggi di esplorazione in Cina tra il 1907 e il 1908 e fu in seguito professore di storia e geografia dell'Asia orientale all'università di Firenze prima e di Roma poi. Riferendosi proprio alla letteratura cinese, sua area di competenza, Vacca aveva avanzato a Formiggini un suggerimento attinente ai «libri importanti stranieri che si potrebbero e dovrebbero tradurre», già sottoposto al pubblico sul numero di maggio, nella sezione *Rubrica delle rubriche*:

Giovanni Vacca ci propone di pubblicare un elenco che richiami e tenga presente, alla mente di coloro che scrivono e traducono, i libri importanti stranieri che si potrebbero e dovrebbero tradurre, e tenga d'occhio in quelli che leggono il desiderio di conoscere in veste italiana nitida e chiara libri poco accessibili

¹⁵¹ AEF, *Circolari*, vol. 3, 1918-1927, c. 15, circolare datata 18.08.1918.

¹⁵² ANGELO FORTUNATO FORMIGGINI, *Per l'esportazione intellettuale*, «L'Italia che scrive», I, 5, agosto 1918, p. 71.

nella loro lingua originale e che infine stimoli lo spirito di iniziativa degli editori. Vito Volterra, presidente della “Intesa Intellettuale”, cui abbiamo ufficialmente comunicato la utilissima proposta del Vacca, ci scrive di averne fatto oggetto di discussione in una riunione del Comitato direttivo e che “L’Intesa” contribuirà con entusiasmo alla compilazione dell’elenco.¹⁵³

Nel trafiletto di maggio e nell’articolo di agosto appare menzionato pure il senatore Vito Volterra, presidente dell’Associazione italiana per l’intesa intellettuale fra i paesi alleati e amici, una istituzione costituitasi tra giugno e luglio 1916 con sede presso l’Università La Sapienza di Roma, seguendo l’esempio di altre nazioni dell’Intesa, con un fine di orientamento della scienza e cultura italiana verso obiettivi sia di affermazione di italianità all’estero, sia di gestione delle relazioni intellettuali con gli alleati, favorendo i rapporti transnazionali tra università, accademie e istituti di cultura.¹⁵⁴ Volterra ne fu il primo Presidente, appoggiato da un Comitato esecutivo composto da illustri protagonisti del mondo della scienza, del giornalismo, della politica e dell’amministrazione dello Stato, tra cui Marco Besso, Salvatore Lauro, Alfredo Rocco, Leonardo Bianchi, Guido Castelnuovo, Ubaldo Comandini, Antonio De Viti De Marco, Francesco Durante, Pietro Fedele, Luigi Pigorini, Fortunato Pintor, Vittorio Rossi, Alberto Tonelli, Andrea Torre.

Personaggio chiave nella trasformazione del ruolo di Formiggini da editore interessato a membro di una istituzione chiamato a eseguire azioni di «propaganda del libro italiano» all’estero, l’ebreo e professor Volterra (1860-1940), senatore per i suoi meriti scientifici acquisiti nello studio della meccanica razionale, che insegnò a Pisa, fu la persona che consentì l’ingresso dell’editore negli ambienti governativi. Volterra, di indirizzo liberale e moderato, fedele alla monarchia, non nutrì mai simpatia per il movimento fascista ma, nella prima fase di insediamento del governo mussoliniano, decise di onorare le proprie responsabilità istituzionali e attenersi a una linea di

¹⁵³ *Libri da tradurre*, «L’Italia che scrive», I, 2, maggio 1918, p. 29. Nell’archivio editoriale esiste un appunto manoscritto dal medesimo titolo *Libri da tradurre* che corrisponde ai contenuti del trafiletto pubblicato: «La letteratura italiana deve arricchirsi, se vuol vivere florida e ricca dei pensieri e degli scritti non solo degli italiani, ma di tutti coloro che nel mondo hanno creato opere durature. Un elenco che richiami e tenga presente alla mente di coloro che scrivono e traducono ciò che si potrebbe e si dovrebbe tradurre, e tenga desti in quelli che leggono i desideri di conoscere in veste italiana, nitida e chiara libri poco accessibili nella loro lingua originale e che infine stimoli lo spirito di iniziativa degli editori, sembra dover essere cosa utile. Esso dovrebbe contenere i titoli di libri da tradurre, ovvero anche soltanto da ritradurre se fossero tradotti nei secoli scorsi da persone che avevano modi di esprimersi e di pensare diverso dal nostro. Ecco per cominciare, alcuni esempi. *Confucio*. I dialoghi confuciani, e gli scritti di Mencio, sono noti in italiano soltanto in frammenti tradotti magistralmente da C. Puini nel suo *Buddha, Confucio e Laotse*, Firenze, Sansoni, 1885. Una traduzione completa italiana fatta sull’originale cinese e tenendo conto dei principali commentatori cinesi e giapponesi gioverebbe a far conoscere uno dei più grandi uomini del mondo. Chi esprime questo desiderio spera, in avvenire, di soddisfarlo» (AEF, fasc. *Vacca, G.*). L’esempio portato, proveniente dalla letteratura cinese, contribuisce all’attribuzione in maniera pressoché certa della segnalazione a Giovanni Vacca (anche se sull’intestazione del fascicolo si trova solo una G.).

¹⁵⁴ Nel 1918, l’associazione fondò anche una propria rivista denominata «L’Intesa Intellettuale», diretta dal professor Andrea Galante dell’Università di Bologna e pubblicata da Zanichelli (in proposito, cfr. trafiletto *L’Intesa Intellettuale*, nella sezione *Rubrica delle rubriche*, «L’Italia che scrive», I, 1, aprile 1918, p. 14).

collaborazione con l'esecutivo approvato dal re.¹⁵⁵ I due erano entrati in contatto epistolare nel 1912, per tramite proprio di Giovanni Vacca, matematico e collega di Volterra, e il senatore aveva già preso parte (in qualità di presidente della sezione Scienza e filosofia) al III Congresso della Società filosofica italiana nel 1909, di cui la casa editrice Formiggini aveva pubblicato gli atti nel 1911. Considerato che gli obiettivi dell'Associazione presieduta da Volterra – affermazione di italianità all'estero, gestione delle relazioni intellettuali con gli alleati, coltivazione di rapporti transnazionali tra università, accademie e istituti di cultura – e quelli di Formiggini convergevano, senza contare il coinvolgimento dell'amico Vacca, il senatore aveva sottoposto la questione al Consiglio direttivo, in cerca di ulteriore supporto. Il riscontro positivo era giunto quasi all'istante, a Formiggini, per lettera: il Consiglio accettò «la Sua proposta perché vengano segnalate al giornale “L'Italia che scrive” da Lei diretto, le pubblicazioni dei paesi alleati e amici di cui si ritiene più opportuna la pubblicazione in lingua italiana» e si riservò «di concretare le modalità per una segnalazione periodica».¹⁵⁶ Formiggini poté così comunicare ai propri lettori, nell'ICS di agosto, tale attestato di stima da parte di una pubblica ed autorevole associazione e, anzi, l'ampliamento della proposta presentata in origine su segnalazione del Vacca da parte del senatore Volterra, «invitando i soci non solo a dire quali sono i libri stranieri che sarebbe opportuno far conoscere agli italiani, ma anche a compilare un elenco delle opere italiane che dovrebbero essere raccomandate agli editori ed agli studiosi dei paesi amici»,¹⁵⁷ in consonanza perfetta con il progetto formigginiiano di diffusione della cultura italiana.

Il nuovo piano di «propaganda per il nostro libro» su cui Formiggini stava iniziando a ragionare seriamente era troppo grandioso per lui solo; per tale ragione, aveva iniziato a interagire con autorità del governo italiano, nell'ottica che questo suo progetto avrebbe portato a un'effettiva concorrenzialità del mercato librario sul piano internazionale e che fosse pertanto un servizio reso anzitutto alla nazione. Il modo più efficace per realizzare qualcosa di concreto era quello di dare vita a un vero e proprio istituto, un organismo indipendente che perseguisse come unico obiettivo le attività di incremento del mercato librario e di promozione del libro italiano all'estero, di cui l'ICS sarebbe diventata fedele e indispensabile ancella e portavoce.

¹⁵⁵ Il dissenso manifesto nei confronti del regime giunse più avanti, con l'opposizione alla riforma Gentile, la sottoscrizione del *Manifesto degli intellettuali antifascisti* di Benedetto Croce e, infine, il rifiuto di prestare giuramento al regime fascista in qualità di professore universitario dell'ateneo romano, nel 1931; per questo motivo, abbandonò la cattedra di Fisica matematica all'università e decedde dalla presidenza dell'Accademia dei Lincei. Da quel momento fino alla morte, tutte le pratiche a lui relative passarono al vaglio diretto del Duce e fu sempre oggetto di stretto controllo da parte del governo (ANGELO GUERRAGGIO, GIOVANNI PAOLONI, *Vito Volterra*, Muzzio, Roma, 2008; JUDITH R. GOODSTEIN, *Vito Volterra. Biografia di un matematico straordinario*, Zanichelli, Bologna, 2009).

¹⁵⁶ AEF, fasc. *Volterra, Vito*, lettera dattiloscritta su carta intestata dell'Associazione italiana per l'intesa intellettuale fra i paesi alleati e amici, datata Roma, 12.04.1918.

¹⁵⁷ A.F. FORMIGGINI, *Per l'esportazione intellettuale*, cit.

Il primo passo ufficiale verso una concretizzazione vide Formiggini rivolgersi alla terza personalità in proposito menzionata, ovvero all'onorevole Romeo Gallenga Stuart, dal novembre 1917 posto a capo del sottosegretariato per la Propaganda all'estero e per la stampa, costituito proprio allora acquisendo le competenze dell'Ufficio di propaganda di guerra all'estero. Quest'ultimo era nato nel 1916, sotto la direzione del ministro senza portafogli Vittorio Scialoja, con il compito preciso di convincere l'opinione pubblica dei paesi alleati della legittimità delle aspirazioni dell'Italia nel corso della Prima guerra mondiale. Il nuovo sottosegretariato fu posto alle dipendenze del Ministero dell'Interno, diretto *ad interim* dall'allora presidente del consiglio Vittorio Emanuele Orlando, e Gallenga Stuart fu individuato come guida sia perché legato ad Orlando da vincoli di amicizia e collaborazione politica, sia per l'esperienza già maturata in precedenza alle dipendenze dell'Ufficio di propaganda di guerra all'estero, e infine «per le sue origini e per aver fatto parte del comitato interparlamentare alleato», cosa che gli aveva procurato «moltissime conoscenze negli ambienti inglesi e francesi».¹⁵⁸ La posizione di mediatore transnazionale ricoperta dal Gallenga Stuart e il ruolo di propagandista lo rendevano un interlocutore chiave per Formiggini per ampliare in proprio raggio d'azione e, pertanto, l'editore lo contattò con il pretesto di esprimere «il mio profondissimo grato animo per la simpatia che ella ha dimostrato per una mia fervida iniziativa alla quale ho dato e darò tutto quello che di migliore c'è in me»,¹⁵⁹ ovvero l'ICS.

Se la mia "Italia che scrive" ha subito ottenuto una insperata larghezza di simpatie fra tutti gli elementi colti italiani e fra i simpatizzanti della causa italiana all'estero, essa lo deve al grande calore di convinzione che l'anima. E non dimenticherò che i primi consensi sono venuti proprio da Lei. Sarò estremamente soddisfatto se l'E.V., veduto più da vicino come questa mia impresa si è affermata e con quale anima è stata concepita vorrà giovarsene come organo naturale della sua opera di propaganda spirituale italiana all'estero, visto che vi è nella mia opera identità di fini con quella che è stata affidata alla sua alta competenza ed alla sua alta autorità.¹⁶⁰

L'«identità di fini» auspicata dall'editore faceva dunque appello sia all'attuale incarico di Gallenga Stuart ma anche, probabilmente, ai precedenti mandati sotto le direttive di Scialoja, come propagandista della causa italiana presso i paesi alleati,¹⁶¹ e ai tentativi di risolvere la spinosa contesa territoriale tra Italia e Jugoslavia andando nella direzione di un accordo tra i due

¹⁵⁸ Cfr. LUCIANO TOSI, *Romeo Gallenga Stuart e la propaganda di guerra all'estero (1917-1918)*, in «Storia contemporanea», II, 1971, p. 519-542.

¹⁵⁹ AEF, fasc. *Gallenga Stuart, Romeo*, minuta dattiloscritta del 01.06.1918.

¹⁶⁰ *Ibidem*.

¹⁶¹ Un esempio, il viaggio in Inghilterra nell'estate del 1917, in cui il Gallenga Stuart guadagnò la fiducia e l'appoggio della causa italiana da parte di un gran numero di personaggi dell'ambiente politico ed industriale britannico.

Stati che riuscisse a trovare un equilibrio tra le rivendicazioni di ambo le parti e, allo stesso tempo, salvaguardasse l'unità e l'indipendenza territoriale. Tale attitudine alla conciliazione era emersa anche nel corso dell'insediamento del neo-sottosegretario, la cui prima mossa era stata di contattare gli altri responsabili della propaganda alleati e gettare le basi per una reciproca collaborazione, riuscendo a conquistare il consenso del governo francese a febbraio 1918 e a far convocare una conferenza interalleata di propaganda, che ebbe luogo a Parigi dal 5 all'8 marzo.¹⁶² Formiggini doveva avere presenti i risultati ottenuti dal sottosegretario quando gli inviò la missiva, il primo giugno dello stesso anno, sottolineando in ogni caso il concetto di propaganda «spirituale», a scanso di equivoci, per sottolineare la dimensione pacifica e priva di scopi diversi del suo intendimento. La risposta non si fece attendere, giungendo appena tre giorni dopo: Gallenga Stuart lo ringraziò a sua volta «delle parole gentili e lusinghiere che Ella mi rivolge, per l'opera mia, alla quale attendo con tutta la fede che ispira la certezza, badi, la matematica certezza, che noi, quanti siamo, stiamo lavorando per una grande Italia futura, e per il bene di coloro (beati da vero!) che verranno in seguito».¹⁶³ Proseguì poi accogliendo la dimensione prettamente culturale dell'impresa formigginiana:

La cultura – intesa a modo nostro, non alla tedesca! – ha da essere lo strumento più poderoso per la nostra buona fama all'estero, e in questa guerra, che combattiamo per un nobilissimo impulso del sentimento, dobbiamo dimostrare che, negli italiani, l'altezza della mente è proporzionata alla generosità del cuore.

Ecco perché il suo aiuto mi è prezioso; ed ecco perché di lei che, con coraggio ed intelligenza dà opera al rinnovamento delle nostre lettere, ho bisogno, come d'un prezioso collaboratore.

Mi venga a trovare, quando ha un momento libero; e a voce ci intenderemo anche meglio.

Non sono affiorate al momento tracce concrete di un effettivo incontro in carne e ossa tra i due protagonisti,¹⁶⁴ però il sottosegretario dovette ritenere particolarmente validi l'impegno e le ragioni dell'editore modenese se, appena un mese dopo, già lo ricontattava con una buona notizia:

Con recente decreto di S.E. il Presidente del Consiglio, in seguito a mia proposta, è stata istituita presso questo Sottosegretariato una Commissione consultiva per la diffusione del libro italiano all'Estero.

¹⁶² Cfr. Roma, Archivio centrale dello Stato, *Carte Gallenga Stuart, R.*, Carteggi personali, 1917-24.

¹⁶³ AEF, fasc. *Gallenga Stuart, Romeo*, lettera ms. su carta intestata del Sottosegretariato per la propaganda all'estero e per la stampa, datata 04.06.1918.

¹⁶⁴ Nelle *Carte Gallenga Stuart* conservate presso l'ACdS tra i fondi degli *Archivi di personalità della politica e della pubblica amministrazione*, non sono presenti lettere di Formiggini, quindi ci si è potuti basare solo sulle minute contenute in AEF.

Sono lieto di comunicarle che in considerazione dell'alta competenza della S.V. Ill.ma, Ella è stata col medesimo decreto, del quale, qui unito, Le trasmetto una copia, chiamata a far parte della Commissione suddetta.

Non dubito che Ella vorrà dedicare a tale incarico l'opera Sua tanto illuminata ed efficace.¹⁶⁵

In allegato alla missiva, come anticipato dal sottosegretario, si trovava infatti il ciclostilato del decreto del 20 giugno 1918 firmato dal Ministro degli Interni Orlando che sanciva, «allo scopo di sviluppare la diffusione del libro italiano all'estero e in genere di far sempre meglio conoscere dagli stranieri la attività letteraria e scientifica dell'Italia contemporanea», la costituzione presso il Sottosegretariato di Stato per la propaganda all'estero e per la stampa di «una Commissione Consultiva», tra i cui membri figurava anche «Formiggini Dott. A.F.».¹⁶⁶ Forte del nuovo incarico ufficiale, Formiggini si rivolse all'Ufficio stampa del Ministero dell'Interno per ottenere di tirare l'ICS su carta di Stato, concessione che inizialmente gli fu negata, come si intuisce dalla minuta:

Le LL.EE. Gallenga e Comandini hanno chiesto a S.E. Ciuffelli che conceda alla ITALIA CHE SCRIVE carta di Stato, volendo essi favorire la mia laboriosa e costosissima opera di propaganda che vado svolgendo in Italia e all'Estero. La domanda non è stata accolta perché codesto ufficio per informazioni assunte non ha dato parere favorevole, essendo a codesto ufficio stato riferito che il GIORNALE HA... CARATTERE DI SPECULAZIONE!!¹⁶⁷

L'indignazione di Formiggini per l'accusa del carattere speculativo della sua rivista traspare chiaramente dall'utilizzo delle maiuscole. Non c'è dubbio che il privilegio di stampare su materiali a spese dello Stato fosse un vantaggio economico notevole, considerati i costi sempre più alti della carta e della manodopera dopo la fine del conflitto mondiale.¹⁶⁸ Ma, viste la dedizione e le spese sostenute fino a quel momento per l'avvio della stessa, ritenuta da lui null'altro che un (dispendioso) strumento di pubblico servizio, Formiggini riteneva la richiesta ragionevole, onesta e doverosa:

¹⁶⁵ AEF, fasc. *Gallenga Stuart, Romeo*, lettera dattiloscritta con firma autografa, Roma, 03.07.1918.

¹⁶⁶ Il ciclostilato è allegato alla lettera precedente.

¹⁶⁷ AEF, fasc. *Gallenga Stuart, Romeo*, minuta dattiloscritta indirizzata all'Ufficio stampa. Il documento è privo di data, ma è senza dubbio precedente al 15 agosto 1918, data della comunicazione successiva dell'Ufficio.

¹⁶⁸ Giorgio Montecchi ricorda che già dal 1915 si erano riscontrati preoccupanti incrementi nel costo della carta, dovuti sia alla scarsità che alla lievitazione dei prezzi delle materie prime a causa della chiusura dei mercati tedeschi: la carta da giornale era aumentata da 35 a 55 lire il quintale e, dopo l'inizio della guerra, i prezzi delle materie prime per la lavorazione (cellulosa, carbone) e della manodopera erano schizzati alle stelle (cfr. G. MONTECCHI, *L'"azienda" Formiggini*, cit., p. 179-205). Su tali problemi, si veda il dibattito sul «Giornale della Libreria» negli anni 1914 (in part. p. 643) e 1915 (in part. p. 527, 540, 586-589).

La colpa è stata mia che, ignaro che la cosa dipendesse da codesto ufficio non potei direttamente informarlo della portata e del carattere e dei fini della mia iniziativa.

Dobbiamo per desiderio di S.E. Gallenga farne una grossa tiratura per l'estero: si tratta di una assai delicata propaganda: di una propaganda della coltura e del pensiero nazionale. Mi spiego benissimo come tutto questo non sia apparso al loro informatore anche perché è desiderio mio e di chi mi incita nel perseverare che il carattere di propaganda non sia esplicito ma implicito.¹⁶⁹

La professione di (finta) umiltà in chiusura ma, soprattutto, la chiamata in causa diretta di Gallenga Stuart funzionarono e il diniego, forse anche grazie alla mediazione del sottosegretario, venne riconsiderato: già il 15 agosto il capo dell'Ufficio stampa comunicava all'editore che «il Ministero per l'Industria, al quale vennero fatti presenti gli speciali scopi di propaganda che si prefigge la rivista "L'Italia che scrive", ha comunicato, che, in considerazione di tali scopi, è venuto nella determinazione di concedere a detta rivista la chiesta assegnazione di carta, alle condizioni praticate per le pubblicazioni di interesse generale».¹⁷⁰ Anche di tale riconoscimento infine ricevuto venne data pronta e orgogliosa notizia ai lettori dell'ICS, sempre nell'articolo formigginiano di agosto:

A provvedere a questo alto e difficile compito di propaganda nazionale ci stimola con grande larghezza di vedute e con organicità di concetti, anche S.E. Roberto¹⁷¹ Gallenga Stuart, Sottosegretario di Stato per la stampa. E mentre noi, per la benevolenza e per la fiducia di cui ci si onora, sentiamo centuplicato nell'animo il nostro fervore per l'azione da noi iniziata, accogliamo gli incitamenti e ci riserbiamo di comunicare al pubblico nostro, appena l'arduo piano sarà concretato e vagliato dalla autorità e dalla esperienza di chi ci ha stimolati, e dal consiglio di competenti collaboratori, quale sarà per essere la nostra azione. Diciamo soltanto che contiamo di poter tentare una simpatica e vasta opera di propaganda intellettuale nel mondo, assolutamente nuova nella storia della coltura italiana sia per l'ampiezza che per la forma in cui sarà concepita ed attuata.¹⁷²

È innegabile l'iniezione di fiducia che l'appoggio delle istituzioni instillò nell'editore, che pure ci tenne a precisare, ponendosi in secondo piano: «della bella gesta, che dovrà interessare tutta l'Italia colta, e in modo particolare gli editori italiani che ne avranno il vantaggio più diretto ed immediato, noi vogliamo che il merito sia per essere attribuito non a noi ma a quanti l'avranno resa possibile». Formigini informò poi il pubblico che «il Presidente del Consiglio su proposta di

¹⁶⁹ *Ibidem.*

¹⁷⁰ AEF, fasc. *Gallenga Stuart, Romeo*, lettera dattiloscritta su c. int. del Gabinetto di S.E. il Ministro – Il Capo dell'Ufficio Stampa, con firma autografa, del 15.08.1918.

¹⁷¹ Sic. nel testo per "Romeo". Errore piuttosto imbarazzante nel nominare il sottosegretario, di certo stigmatizzato nell'ambiente romano.

¹⁷² A. F. FORMIGGINI, *Per l'esportazione intellettuale*, cit.

S.E. Gallenga ha, con un decreto, nominato una Commissione consultiva presso il Sottosegretariato per la stampa appunto per la diffusione del libro italiano all'estero» e, soprattutto, che «ha voluto che nella Commissione accanto a eminenti personalità del mondo scientifico e letterario fosse rappresentata largamente la classe editoriale e ciò perché (come si fa anche in Inghilterra) gli industriali potessero portare il contributo del loro senso pratico e della loro esperienza». ¹⁷³ La precisazione era indispensabile, poiché avvalorava la tesi dell'editoria come attività cardine e indispensabile per l'avanzamento del Paese portata avanti da Formiggini a spada tratta.

«L'Italia che scrive», nata come «felice organo di battaglia e di propaganda libraria» ¹⁷⁴ dell'editore modenese, divenne così lo strumento ufficiale di diffusione della cultura italiana all'estero, guadagnando una distribuzione via via più capillare e i primi introiti significativi. In una minuta priva di data ma senza dubbio ascrivibile al 1918, Formiggini esprimeva infatti al sottosegretario tutto il suo entusiasmo:

Eccellenza, Una grande notizia! L'ICS ha fatto il suo primo consuntivo e si è accorta di avere in questo primo anno di esercizio messo insieme un fondo valutabile a dir poco 10.000 lire. Appena mi sono accorto di ciò ho mandato una circolare espresso agli editori che mi hanno aiutato per dir loro che, avendo io pitoccatto aiuti a destra e a sinistra io che non ho pitoccatto mai, intendo che questo fondo sia rigorosamente devoluto alla propaganda del libro italiano all'estero e all'incremento della editoria.

La notizia è stata bene accolta, ora mi sento libero di svolgere un grande piano per il quale arriverò nel 1919 a 100.000 abbonati almeno: £ 500,000 all'anno da spendere per la propaganda. Quante grandi e belle cose faremo!

Ella che s'è mostrata tanto buono con me e che mi ha aiutato per il primo sia gentile, la prego, di scrivermi due righe di plauso (modestia a parte me lo merito) io le sventolerò dovunque e saranno il veicolo per quel credito morale che la moltitudine lontana non è niente affatto tenuta a tributarmi senza una autorevole malleveria.

Mi basterebbe anche una riga sola che esprimesse questo concetto: «La propaganda in favore del libro italiano ha trovato in Lei l'editore ideale: intelligente, entusiasta, disinteressato. "Bravo!"».

– È una novità –, nella storia del libro non ci è mai stato niente di simile. ¹⁷⁵

Gli aiuti «pitoccati a destra e a sinistra» potevano essere un probabile riferimento alla pioggia di circolari con cui Formiggini aveva inondato sia editori, sia direttori di giornali e riviste. I primi

¹⁷³ *Ibidem.*

¹⁷⁴ A. F. FORMIGGINI, *Trent'anni dopo*, cit., p. 39.

¹⁷⁵ AEF, fasc. *Gallenga Stuart, Romeo*, minuta ms. (di cui, nel medesimo fascicolo, è presente anche una trascrizione dattiloscritta, pressoché identica, a parte qualche refuso), senza data. Un riferimento temporale abbastanza preciso, però, viene dal cenno, nel testo, al decesso appena avvenuto di Giovanni Rabizzani: il termine *post quem* per lo scritto è dunque il 12 ottobre 1918, data di morte del letterato, che per Formiggini aveva redatto il "Profilo" di Laurence Sterne nel 1914.

venivano invitati a fornire informazioni dettagliate sulla loro produzione da poter diffondere sull'ICS, sottoforma di lettera – «la forma stilistica più piccante e più immediata»¹⁷⁶ – indirizzata dagli editori stessi al giornale mese per mese «per far conoscere al pubblico ciò che essi stanno per dare alla luce o che stanno preparando». La strategia di Formiggini puntava a raccogliere «questo epistolario degli editori» in una rubrica *ad hoc*, che sarebbe stata non solo molto letta dal pubblico ma anche, e proprio in virtù di questo, «una réclame oltre che gratuita molto efficace».¹⁷⁷ Inoltre, chiese alle case editrici di comunicargli «tutto quanto può interessare la risonanza che hanno avuto all'estero gli autori che fanno capo alla vostra Casa editrice», poiché questo aiutava a completare al meglio «lo specchio ideale della ancora tanto scarsa penetrazione del nostro lavoro intellettuale all'estero» nel modo più obiettivo e «non monopolizzato soltanto da chi ha saputo con indiscussa abilità percorrere molto cammini in questa direzione».¹⁷⁸ Ancora una volta, in tal modo, Formiggini presentava se stesso e l'ICS come i portavoce imparziali della causa dell'editoria italiana, nella convinzione che essa coincidesse, di fatto, con la stessa causa della valorizzazione della cultura nazionale.

Per finire, Formiggini rivolgeva un appello anche all'altra categoria ritenuta centrale della diffusione del libro italiano, ovvero i librai:

Egredi Colleghi, non so se sia giunta ancora fino a voi notizia del lieto cammino in poco tempo percorso da una mia fortunata iniziativa che tende a fare conoscere nel mondo la produzione libraria italiana o a collegare le librerie italiane sparse nell'universo. [...] Ho trovato a Zurigo a Parigi a Londra grandi librerie che hanno compreso lo scopo pratico della ITALIA CHE SCRIVE e mi hanno accordato il loro fervido appoggio. Volete aiutarmi anche voi? Volete l'esclusiva della Italia che scrive per la vostra grande città?¹⁷⁹

Gli appoggi all'estero millantati avevano senza dubbio qualche fondo di verità, soprattutto dopo il coinvolgimento di Gallenga Stuart – che, lo ricordiamo, aveva coltivato contatti con Francia e Inghilterra nel corso della sua carriera istituzionale –, ma in tale fase ancora embrionale del progetto probabilmente non erano ancora rapporti così consolidati, salvo forse quelli con la Svizzera, ove aveva sede il già menzionato Istituto italiano di Zurigo. In ogni caso, la strategia di gonfiare un po' le collaborazioni già ottenute per suscitare l'adesione dei più restii fu una costante nell'azione di promozione culturale portata avanti dall'editore.

¹⁷⁶ AEF, fasc. *L'Italia che scrive*, minuta senza data, ma sicuramente riconducibile al 1918, visto l'esordio.

¹⁷⁷ *Ibidem*.

¹⁷⁸ AEF, fasc. *Formiggini, Angelo Fortunato. Autografi e dattiloscritti*, minuta anch'essa priva di data ma ascrivibile a questo periodo, dato il contenuto e la conservazione insieme ad altri documenti del '18.

¹⁷⁹ AEF, *Circolari*, vol. 3, 1918-1927, c. 22, minuta del 06.11.1918.

I direttori di altri periodici, invece, vennero chiamati in causa per un aiuto nella distribuzione della rivista formigginiana, come esplica una circolare che, già in giugno, autorizzava

tutti i periodici italiani a volerlo offrire in premio ai loro abbonati rispettivamente per lire 1,75 e per lire 3,50, sia che essi invitino i loro abbonati a trasmetterci direttamente le minuscole somme incollando sui vaglia le rispettive fascette di abbonamento sia che, per comodità dei loro abbonati, vogliano essi raccogliere le somme per trasmettercele in vaglia unico e in moneta italiana.¹⁸⁰

Nella comunicazione a Gallenga Stuart compariva per la prima volta in maniera esplicita il proposito che sarà il fulcro della costituzione del futuro istituto, ovvero l'offerta di devolvere i proventi del primo anno di vita dell'ICS alla causa della promozione della cultura italiana. Non si esclude che la mossa fosse anche volta a cancellare definitivamente l'ombra dei sospetti di possibile speculazione sollevati dall'Ufficio stampa del Ministero dell'Interno, di fronte alla richiesta di ottenere di stampare su carta di Stato; anche il plauso ufficiale da parte delle autorità poteva essere desiderato da un lato per pura soddisfazione personale per il lavoro svolto, ma dall'altro come forma di tutela e validazione per lo stesso e garanzia che l'iniziativa fosse condotta, a tutti gli effetti, sotto la protezione statale. In ogni caso la dedizione entusiasta alla causa traspariva da ogni parola dell'editore. L'investire in essa un così cospicuo capitale in tempi di difficoltà economica quali erano quelli dell'immediato dopoguerra dimostrava la piena fiducia nell'azione intrapresa.

Davanti a una simile profferta, il riconoscimento del sottosegretario per «la preziosa collaborazione offerta alla Propaganda, in favore del Libro Italiano all'Estero»¹⁸¹ non tardò a giungere:

La Sua viva intelligenza, accompagnata a così schietto entusiasmo, reca in sé il segreto del successo, e di questo io La ringrazio, sicuro che, qualunque cosa avvenga dell'ufficio di Propaganda ora che la guerra è vittoriosamente compiuta, l'opera Sua continuerà ad essere spesa in favore della divulgazione, oltre i confini della Patria, della nostra cultura e della nostra civiltà.¹⁸²

La notizia dell'assunzione, da parte di Formigginini, dell'impegno economico di finanziare la propaganda governativa doveva essersi diffusa anche negli altri uffici centrali. L'onorevole Ubaldo Comandini, già membro del Comitato esecutivo dell'Associazione Italiana per l'Intesa Intellettuale e Commissario per l'assistenza civile e la propaganda interna tra il 1918 e il 1919, non mancò di

¹⁸⁰ AEF, *Circolari*, vol. 3, 1918-1927, c. 11, datata 26.06.1918.

¹⁸¹ AEF, fasc. *Gallenga Stuart, Romeo*, lettera dattiloscritta su carta intestata del Sottosegretariato per la propaganda all'estero e per la stampa, datata Roma, 03.12.1918.

¹⁸² *Ibidem*.

rilevarlo nello scrivere un compiaciuto attestato di stima rivolto all'editore per il «buon successo che meritava» la sua «Italia che scrive»:¹⁸³

Ne sono assai lieto ed auguro alla bella rassegna una diffusione sempre maggiore. La sua decisione di dedicare i proventi delle attività finanziarie dell'Ics alla propaganda del libro italiano è poi un atto di fede e di amore all'Italia che non può non incontrare più che il consentimento, il plauso di tutti coloro che vogliono dare fervore di opere all'avvenire. Ella, del resto, vive con tanta passione la sua vita di editore, che potrà trarre dalla sua stessa opera il compenso e il premio migliore.¹⁸⁴

L'«atto di fede e di amore all'Italia» dimostrato era ovviamente apprezzato dagli esponenti delle istituzioni perché si tradusse in un impegno sempre maggiore da parte di Formiggini, soprattutto nella ricerca di nuovi apporti finanziari per quello che si stava via via dimostrando un progetto di respiro sempre più ampio. La vulcanica mente dell'editore partorì dunque l'ennesima strategia, un «grande piano» di cui diede seduta stante un anticipo a Gallenga Stuart, poiché «ella ha mente <e> cuore per innamorarsene anche lei come altri se ne sono innamorati, ed ha un interesse ideale troppo forte perché io possa porre in dubbio che ella non sia pronto a darmi tutto il suo appoggio autorevolissimo».¹⁸⁵ Gli anticipò dunque:

Si tratta di fare cosa che nessuna nazione nella storia del mondo ha mai fatto: e non ritengo che sia questo frutto di mania come a lei deve sembrare leggendomi oggi.

La cosa è un po' complicata e non posso spiegargliela ora: riceverà le circolari a giorni.

Se poi mi farà l'onore di starmi a sentire a voce e tranquillo per una mezz'ora, onore che ho sollecitato invano quando ella era preso da tante cure, riuscirò a spiegarmi molto meglio. [...]

Si tratta di questo in due parole: che bisogna chiamare a raccolta le forze industriali a vantaggio di una impresa di cultura collettiva perché non si può credere che i prodotti italiani siano apprezzati all'estero se all'estero non è saputo che l'Italia è un paese di pensiero.

E siccome ho trovato il modo di restituire in pubblicità gratuita le ditte industriali che concorreranno a diffondere l'ICS la cosa minaccia di prendere proporzioni spaventose ma che non mi spaventano affatto.¹⁸⁶

Formiggini non aveva mai dimostrato particolare abilità nella gestione imprenditoriale della propria casa editrice,¹⁸⁷ ma aveva comunque ben presente la necessità, per aumentare gli introiti da

¹⁸³ AEF, fasc. *Comandini, Federico*, lettera su carta intestata del Commissario generale per l'assistenza civile e la propaganda interna, datata 30.11.1918. Si noti che in questo fascicolo sono contenuti, senza distinzione, sia i documenti dell'avvocato Federico Comandini, come da intestazione dello stesso, sia quelli dell'On. Ubaldo Comandini, padre di Federico e Commissario per l'assistenza civile e la propaganda interna da febbraio 1918 ad aprile 1919. La duplice paternità delle carte è evidente dalle differenti calligrafie e carte intestate, oltre che dalle firme autografe.

¹⁸⁴ *Ibidem*.

¹⁸⁵ AEF, *Gallenga Stuart, Romeo*, doc. 18, minuta dattiloscritta del 10.12.1918.

¹⁸⁶ *Ibidem*.

reinvestire nella promozione, di coinvolgere gli altri attori del mercato economico, per sensibilizzare all'idea che anche il settore editoriale e i suoi prodotti potessero essere rappresentativi della rinascita del Paese: la dimostrazione della fiorente e valida produzione editoriale italiana avrebbe avuto, all'estero, il medesimo peso di altre compagini dell'economia nazionale nella costruzione dell'immagine di potenza e di eccellenza dell'Italia nel mondo.

La circolare accennata nel testo, indirizzata alle ditte e imprese, fu rilasciata in seguito con data 16 gennaio 1919 e sottoponeva alla loro attenzione l'esistenza di «una iniziativa assolutamente nuova e che avrà larghe conseguenze non pure nel campo spirituale, ma anche in quello industriale e pratico»; continuava poi auspicando di «potere annunciare su tutti i giornali che la Ditta cui ella degnamente presiede ha compreso la poesia e più ancora l'utile praticità del mio piano, e che ha accordato ad esso il suo appoggio materiale sottoscrivendo quel maggiore numero di abbonamenti réclame che la S.V. reputerà del caso».¹⁸⁸ L'editore sottolineò con saggezza come esistesse una «utile praticità» in quella che, agli occhi di uomini di profitto, poteva sembrare appunto soltanto un'iniziativa «spirituale», concepita invece come parte integrante di un piano più vasto di consolidamento dell'immagine della nazione sotto tutti gli aspetti, poiché l'industria editoriale rappresentava una fetta significativa del settore produttivo italiano (e doveva, pertanto, essere considerata tale). Potrebbe sembrare un ragionamento contraddittorio, da un uomo che solo qualche anno dopo disse di sé: «Io non sono un mercante di carta stampata»; ma in un momento delicato come quello in cui si trovava, tra la crisi del settore editoriale del primo dopoguerra e la necessità di ottenere ausili concreti per il proprio progetto, cercare di catturare il settore economicamente ancora solido era senza dubbio la strategia più sensata. Di fronte all'idea formigginiana, con una lettera datata, significativamente, «Vigilia del Natale della vittoria!», il sottosegretario Gallenga Stuart esprimeva altrettanto entusiasmo: «Caro Dottor Formiggin, Ma sa che è una trovata? E se gli

¹⁸⁷ Lo scarso senso pratico nella gestione economica era già emerso prima dell'intrapresa editoriale. È noto il dissidio sorto in seno al Comitato organizzativo nel momento di spartire i proventi rimasti a chiusura del bilancio consuntivo della festa tassoniana, di cui Formiggin era stato promotore nel 1908. Antonio Vandelli, in qualità di economo, gli faceva presente in una lettera piuttosto colorita che «non è possibile far passare la cifra di 350 lire a meno di documentarla, cosa per te impossibile causa duplice veste di editore e di segretario. [...] Non capisci che a vedere le cose giuste è un affar serio, specie quando si è parte in causa?», per poi cercare di convincerlo ad accontentarsi «di lasciare a noi 300 lire e trattenerti il resto (£ 164)», così da lasciare che il Comitato disponesse come meglio credeva «di denari suoi e non tuoi, dal momento che, in via ufficiale e da documenti, appaiono dati per questo scopo e non pel libro», e infine rimproverarlo: «col bel risultato di organizzazione delle feste che hai avuto da Bologna, in confronto di quello che si è fatto a Modena, come vuoi decentemente sostenere una cifra maggiore? Ma se l'hai anche spesa, ti diranno che sei stato un minchione, visto il concorso che portasti da Bologna e chi sbaglia... paga!» (AEF, fasc. *Festa Tassoniana [31 maggio 1908]*). Si può notare già in questo episodio l'atteggiamento un po' incosciente con cui Formiggin si avvicinava alle questioni legate al denaro.

¹⁸⁸ AEF, *Circolari*, vol. 3, 1918-1927, c. 36.

industriali, i commercianti, quelli in somma che si chiamano gli uomini positivi, non apprezzano l'eccellente mezzo di pubblicità, allora – anche una volta – noi diffideremo... del positivismo!».¹⁸⁹

Il 1918, primo anno da «propagandista» di cultura dell'editore dal multiforme ingegno, si chiuse dunque in modo positivo: l'ICS aveva raggiunto una tiratura di 10.000 copie e la sua diffusione dentro e fuori d'Italia stava crescendo, grazie anche all'appoggio e al plauso degli organismi di governo centrali a cui si era rivolto. Certo, il futuro che Formiggini aveva in mente era ambizioso anche con i migliori presupposti, e i proventi accumulati erano evidentemente insufficienti per realizzarlo. A tal proposito, dalla corrispondenza con il fratello Emanuele (a cui si rivolgeva con il nomignolo Manovale), emerge la notizia della richiesta di prestito presentata dall'editore alla Banca d'Italia, in previsione dell'avvio di un istituto: l'importo auspicato, in prima battuta, sarebbe stato di 10.000.000 di lire, una cifra spropositata, che preoccupava moltissimo Emanuele così come gli altri fratelli, in vista della possibile ricaduta sul patrimonio familiare. Formiggini però parve, tutto sommato, tranquillo. In una lettera di fine anno, aprì il cuore al fratello, nella speranza di placare le sue ansie:

Caro Manovale,

non ti spaventare. È una cosa straordinaria. Anch'io ai primi momenti ho avuto paura che la mente non reggesse alla novità della cosa.

Forse tu non hai capite ancora le conseguenze. Non fantasticare.

C'è l'infinito.

E una cosa ridicola. Ci voleva proprio l'editore del *Classici del ridere* e il fondatore della *Casa del ridere* per trovarla.

Ma è stupido assai dover passare ai posteri per una sciocchezza simile e dovere con una sciocchezza simile avere il modo di rinnovare e migliorare il mondo dalle basi, di rinnovarlo a mio modo: così di farlo più buono e più gaio.

In principio mi toccavo le mani e mi pizzicavo per sentire se son desto, ma poi mi sono persuaso che non dormo mai. [...] Non sono mai stato più tranquillo. Sono stanco perché le idee si fanno sempre più chiare: la ideazione continua stanca. [...]

È una valanga che non ha limite di saturazione percepibile, che non fa male a nessuno, che fa bene a tutti.

È un modo strano e impensato di creare una potenza superiore di giustizia e di equità morale. [...]

Bada che non c'è niente di fatto e che potrebbe ancora saltar fuori un vizio occulto che mandasse a rotoli un concepimento singolare, ma non sono solo io a credere che la trovata è realmente una trovata¹⁹⁰. [...]

Forse ho fatto male a parlarne prima che la cosa fosse matura ma ogni giorno si modifica e si chiarifica e si perfeziona e si allarga.

¹⁸⁹ AEF, *Gallenga Stuart, Romeo*, doc. 20, lettera su carta intestata del Sottosegretariato per la propaganda all'estero e per la stampa, presumibilmente del 24.12.1918.

¹⁹⁰ Il riferimento, qui, vista anche la ripresa del medesimo termine, è di certo a Gallenga Stuart.

E forse non è male che ti abbia data la notizia a poco a poco perché ti ci abitui, perché abitui i due nostri fratelli. Mi secca che tutto questo darà a voi disturbo di fantasticamenti come a me. Chiedo scusa!

Ci sarà da organizzare l'opera di propaganda. [...]

Per discutere le conseguenze di questa cosa saranno scritti molti, molti libri ed io non so valutarle ora tutte.

La zia Emilia dice: non ci pensare. Va avanti. Fa. Le cose verranno poi l'una dopo l'altra un po' per volta.

[...] Spero che questa cosa attiri questo di straordinario: che sia tanto benefica a tutti da essere "superiore alla invidia" di non far dispetto a nessuno.¹⁹¹

I «fantasticamenti» in chiusura d'anno dell'editore erano carichi di buoni propositi e ancora imbevuti di quella fiducia cordafratrina e massonica nel poter, con le proprie azioni, «rinnovare e migliorare il mondo» e contribuire a costruire una realtà «di giustizia e di equità morale» che si potesse elevare al di sopra delle meschinità umane ed essere, appunto, «superiore all'invidia». Una visione grandiosa e utopica per certi versi, che dovette ben presto fare i conti con una realtà storica e politica che non condivideva affatto tali slanci. La «valanga», come Formiggini chiamava l'incipiente progetto della creazione di un organismo ufficiale preposto ai suoi scopi, cominciava a ingrossarsi e prendere velocità, soprattutto con il progressivo coinvolgimento dell'amministrazione statale. Come ha osservato anche Luigi Balsamo, il modenese «si rese conto dei limiti invalicabili della sua condizione di "privato" che persegue un programma superiore alle sole possibilità personali», e con scarsa lungimiranza decise di attirare l'apparato pubblico negli ingranaggi di «un programma senza dubbio disinteressato per quanto riguarda il "dilettante" Formiggini – il quale non solo non realizza alcun guadagno ma continua a consumare le personali risorse finanziarie».¹⁹² Ma ideali così universali, generici e ancora privi di una struttura forte di «propaganda» di un concetto di cultura non ben precisato correvano il rischio di finire nel mirino di «facili strumentalizzazioni»¹⁹³ da parte di forze meno propense a vagheggiamenti di umana fratellanza. E quella «cosa straordinaria» che «non fa male a nessuno, che fa bene a tutti», finì invece, come è noto, per infliggere una profonda ferita proprio al suo appassionato ideatore.

¹⁹¹ AFF, b. 21, fasc. 243: *Il primo sorgere dell'idea dell'Istituto per la propaganda della coltura italiana (lettere ai fratelli) (1918)*, cc. 4-6, minuta manoscritta.

¹⁹² L. BALSAMO, *Formiggini, un privato editore dilettante*, cit., p. 165-166.

¹⁹³ *Ibidem*.

Capitolo secondo

«Occorre insomma che ci facciamo conoscere»:

I'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana (1919-1923)

2.1. Una strategia concreta di diffusione

Il primo gennaio 1919, Formiggini rivolse una comunicazione a tutti gli italiani che riportava, in esergo: «“L'Italia che scrive” è fatta: ora facciamo l'Italia che legge! Ora che l'Italia è fatta facciamo conoscere l'Italia!».¹ Nell'intestazione della circolare, per la prima volta, accostò significativamente alla propria rivista il novello nome dell'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana; la «valanga» magmatica aveva trovato, infine, una forma stabile, dotata di appellativo ufficiale. A dimostrare l'attenzione che il documento riveste sta il fatto che esso risulti oggi conservato nell'archivio editoriale in due versioni: una per il pubblico in generale, l'altra più dettagliata, probabilmente da accompagnare alla citata circolare per le ditte e le imprese del 16 gennaio. Sono presenti alcune differenze nella forma, ma i contenuti sono i medesimi ed entrambe sono datate 1° gennaio 1919. La seconda variante² riporta l'appunto autografo di Formiggini in lapis blu che la qualifica come «Riservata», forse da allegarsi alla citata circolare dattiloscritta rivolta alle ditte e imprese, che rappresenta il documento del fascicolo immediatamente successivo;³ qui, infatti, si fa cenno all'«unita bozza che contiene un mio progetto». Le due circolari davano l'annuncio formale di ciò che, fino a quel momento, era stato accennato e anticipato in modo succinto in altre carte d'archivio:

L'Italia che scrive, anche adesso, com'è, riesce a dare un'idea abbastanza completa della cultura italiana e potrà con poco sforzo diventarne addirittura l'eco ideale e perfetta, raggiungendo così due alti scopi: 1) quello di risvegliare e promuovere un più vasto movimento intellettuale nella nostra nazione; 2) quello di mettere in valore all'Estero la nostra cultura e quindi il buon nome e il prestigio italiano.

Persuasamente della grande importanza nazionale che così potrà assumere il periodico, e poiché la modestia dei miei privati bisogni mi fa essere, con pochi soldi, un milionario, ho pensato di sottrarre *L'Italia che scrive* a ogni possibilità di speculazione e di crearne un Ente distinto dalla mia azienda editoriale, perché possa perseguire i suoi fini con maggior dignità e autorevolezza, e perciò l'ho regalata al mio Paese, costituendo

¹ AEF, *Circolari*, vol. 3, 1918-1927, c. 33, 35.

² AEF, *Circolari*, vol. 3, 1918-1927, c. 35.

³ Ivi, c. 36.

un Istituto che avrà a suo tempo la sua veste giuridica e i cui proventi serviranno anch'essi agli stessi scopi d'interesse collettivo che già la rivista si proponeva. Così *L'Italia che scrive* diverrà strumento doppiamente efficace di propaganda italiana, coi suoi scritti e, più ancora, coi suoi profitti.⁴

Il passo sopra riportato appartiene alla variante del programma presumibilmente mirata a ditte e imprenditori, e presenta sottili ma significative modifiche, se confrontato con quello corrispondente della versione abbreviata per il grande pubblico, che suonava così:

Alcuni mesi fa ho lanciato una rivista, *L'Italia che scrive*, la quale riesce già a dare un'idea abbastanza completa di tutta la cultura italiana e che, sempre più perfezionista e tradotta in più lingue, potrà contribuire risvegliare un più vasto movimento intellettuale nella nostra nazione e a mettere in valore all'Estero la nostra cultura e quindi il buon nome italiano. Ho sottratto l'ICS a ogni possibilità di speculazione perché possa perseguire i suoi fini con maggior dignità e autorevolezza, e l'ho regalata al mio paese facendola organo di un Istituto che sarà eretto in ente morale e i cui redditi serviranno anch'essi agli stessi scopi d'interesse collettivo che la rivista si propone.⁵

In primo luogo, si nota l'aggiunta di «prestigio» accanto a «buon nome», là dove il primo termine poteva richiamare una qualità applicabile non solo all'ambito culturale ma anche a qualsiasi prodotto italiano che potesse essere reso noto; in secondo luogo, la dichiarazione di sobrietà dell'editore («la modestia dei miei privati bisogni mi fa essere, con pochi soldi, un milionario») volta, verosimilmente, a sfatare una volta di più qualsiasi dubbio su un possibile interesse personale sotteso al tutto; infine, il riferimento più esplicito a «proventi» e «profitti» «di interesse collettivo», a dimostrare l'esistenza di una componente concreta, economica nella progettualità, che potesse incentivarli a collaborare attivamente. Nell'unita circolare, infatti, Formiggini pose l'accento proprio sulle «larghe conseguenze non pure nel campo spirituale, ma anche in quello industriale e pratico»⁶ che l'adesione al suo sistema di *réclame* avrebbe restituito ai sottoscrittori. Quest'ultimo aspetto, per così dire “venale”, non era invece presente nell'altra versione dell'appello, più generica, in cui Formiggini esponeva agli italiani la propria intrapresa solo nella sua veste più alta di servizio disinteressato alla collettività nazionale.

Così facendo, Formiggini cercò di intrecciare a doppio filo i due aspetti della vita nazionale, quello della cultura e quello del mercato,⁷ per trarne una base più solida possibile per la sua azione

⁴ AEF, *Circolari*, vol. 3, 1918-1927, c. 35.

⁵ AEF, *Circolari*, vol. 3, 1918-1927, c. 33.

⁶ AEF, *Circolari*, vol. 3, 1918-1927, c. 36.

⁷ Come evidenziava anche Maria Iolanda Palazzolo nel suo intervento riguardante la rivista formigginiiana al convegno del 1980: «La propaganda della cultura in Italia e all'estero diviene così – anche nelle intenzioni di Formiggini – propaganda del prodotto italiano, qualunque esso sia, e ad essa sono chiamati a collaborare quanti sono

di promozione dell'italianità nel mondo, attraverso un argomentare ben strutturato, da fine oratore qual era, anche nello scritto:

La cultura è il cervello di un popolo, la sua espressione più eletta, l'indice sicuro della sua attività, del suo sano equilibrio, delle sue energie. È anche il più efficace mezzo di insinuarsi nella simpatia degli altri popoli. La popolarità universale della Francia è essenzialmente dovuta all'immensa diffusione del libro e del pensiero francese; e già l'arte e le lettere italiane furono i migliori agenti di pubblicità delle nostre industrie seriche cinquecentesche, dei commerci veneti, dei banchieri lombardi. Se un popolo ragiona bene, dovrà anche operar bene. Ne consegue che allo sviluppo e alla propaganda della cultura italiana sono di necessità interessati anche i commercianti e gli industriali, che diverranno i miei migliori alleati.⁸

Il riferimento alla Francia era inevitabile. La diffusione capillare del libro francese in Italia a cavallo tra Otto e Novecento è un dato di fatto.⁹ Un recente studio di Raphaël Muller si è concentrato sullo spoglio di cataloghi ed elenchi delle acquisizioni delle biblioteche pubbliche nonché sui registri di prestito della biblioteca del Gabinetto Vieusseux, uno dei più noti crocevia culturali a livello europeo, attivo fin dal 1819 a Firenze. La ricerca ha evidenziato la grande popolarità dei testi francesi in questo periodo: all'incirca il 40% del totale dei titoli stranieri acquistati dalle biblioteche di pubblica lettura provenivano dalla Francia, percentuale più o meno analoga a quella dei libri francesi presenti all'interno della biblioteca del Gabinetto fiorentino.¹⁰ Gli intellettuali italiani erano aggiornati sulle novità e sulle mode editoriali d'Oltralpe e studiavano il francese, pertanto ne leggevano le opere sia letterarie sia accademiche prevalentemente in lingua originale. Notevole successo aveva però anche il libro francese tradotto in italiano, specialmente dopo l'unità d'Italia e il conseguente allargamento del pubblico dei lettori con la scolarizzazione di massa;¹¹ tra il 1886 e il 1913, intervallo di tempo oggetto degli studi di Muller, la maggior parte dei titoli tradotti risulta essere, più che altro, narrativa o letteratura d'evasione di autori minori ma molto amati dai lettori del ceto medio.¹² Era un tipo di

interessati, nei campi pur diversi della loro attività, ad una crescita globale di credibilità sul mercato interno ed internazionale». (M.I. PALAZZOLO, «*L'Italia che scrive*»: un periodico per il libro, cit., p. 412).

⁸ AEF, *Circolari*, vol. 3, 1918-1927, c. 35.

⁹ Cfr. in proposito: *La cultura francese in Italia all'inizio del XX Secolo. L'Istituto francese di Firenze. Atti del Convegno per il centenario (1907-2007)*, a cura di MAURIZIO BOSSI, MARCO LOMBARDI, RAPHAËL MULLER, Olschki, Firenze, 2010; ADRIANA CHEMELLO, *La letteratura popolare di largo consumo*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di Gabriele Turi, Giunti, Firenze, 1997, p. 165-192.

¹⁰ Cfr. RAPHAËL MULLER, *Le livre français et ses lecteurs italiens. De l'achèvement de l'Unité à la montée du fascisme*, Armand Colin, Paris, c2013.

¹¹ Si ricorda in particolare la Legge Casati (r.d. 13 novembre 1859, n. 3725 del Regno di Sardegna), entrata in vigore nel 1860 e applicata, dopo l'unificazione, a tutta l'Italia.

¹² Dall'analisi del «Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa» edito dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Muller ha calcolato che tra il 1886 (prima annata del periodico) e il 1913 «4.464 titoli furono tradotti dal francese all'italiano durante questi 28 anni» e che «in media, gli editori italiani fecero tradurre circa

pubblicazioni largamente diffuso, anche grazie alla popolarità al tempo goduta dal cosiddetto “romanzo di appendice”, stampato all’interno di quotidiani proprio sull’esempio del *feuilleton* francese;¹³ caso emblematico fu quello del «Secolo», testata milanese edita da Sonzogno a partire dal 1886 che, prima in Italia, diede spazio al nuovo genere pubblicando a puntate tali narrazioni amene ed arrivando a tirature di 130.000 esemplari al giorno.¹⁴

Formigini era consapevole della profonda influenza che la cultura e la letteratura francese sortivano sul pubblico italiano, grazie anche al monitorare costante del mercato librario operato con recensioni e segnalazioni sull’ICS. Ciò venne da lui puntualizzato in varie occasioni, come dimostra la circolare esaminata o l’apostrofe, più provocatoria, all’uditorio nel discorso preparato per il giorno dell’inaugurazione dell’Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana: «Ma val proprio la pena di fare la propaganda alla cultura italiana? esiste una cultura italiana? non è la nostra letteratura una propaggine francese, la nostra scienza un plagio tedesco?». ¹⁵ Ma l’attrazione riscontrata verso la letteratura francese ebbe inevitabilmente un peso nella pianificazione della sua collana più popolare e diffusa. Dei 106 titoli che compongono i “Classici del Ridere” a partire dal 1913, 22 sono testi francesi tradotti da autori quali – in ordine di apparizione – Cyrano De Bergerac, Claude Tillier, Voltaire, François Rabelais, Théophile Gautier, Alphonse Daudet, ecc.¹⁶ Formigini utilizzò l’esempio del successo francese come incentivo a una diffusione analoga del prodotto intellettuale italiano, poiché era convinto che «il libro è sempre stato in tutti i tempi, ma specie nel periodo storico immediatamente anteriore alla guerra, la staffetta delle industrie»,¹⁷ che doveva tracciare il sentiero per il riconoscimento delle altre eccellenze della produzione nazionale da parte del pubblico straniero. Per questo motivo, la risposta alla domanda «come faremo la pubblicità al nostro pensiero nazionale?»¹⁸ doveva sollecitare l’interesse (e il contributo) di commercianti e industriali. Proseguiva dunque, nella circolare a loro rivolta:

160 libri francesi ogni anno» (RAPHAËL MULLER, *La diffusione del libro francese nell’Italia liberale*, «La fabbrica del libro», XIX, 1, 2013, p. 33).

¹³ Cfr. ADA GIGLI MARCHETTI, *Le nuove dimensioni dell’impresa editoriale*, in *Storia dell’editoria nell’Italia contemporanea*, cit., p. 115-164.

¹⁴ R. MULLER, *La diffusione del libro francese nell’Italia liberale*, cit., p. 36. La Sonzogno, insieme con Treves e la Salani, rappresentavano un nucleo di case editrici che potevano dirsi specializzate nella pubblicazione di “letteratura amena” destinata ad incontrare i gusti di un pubblico popolare. Più della metà dei romanzi francesi tradotti in Italia tra il 1886 e il 1913 sono da ricondurre ai loro cataloghi con, in alcuni casi, quasi un monopolio sulle edizioni di determinati autori.

¹⁵ AEF, fasc. *Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana*, doc. 21, dattiloscritto con correzioni autografe di Formigini su carta intestata dell’Istituto.

¹⁶ Il rapporto tra Formigini e gli autori stranieri sarà oggetto di approfondimento del terzo capitolo.

¹⁷ AEF, fasc. *Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana*, doc. 47, bozza manoscritta inedita intitolata *Conferenza di A.F. Formigini tenuta al Circolo Filologico di Milano per far conoscere l’Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana*.

¹⁸ *Ibidem*.

Riconosco per altro che questo interesse è soltanto indiretto e troppo generico perché si possa su di esso solo fondare esagerate speranze. Saranno soltanto i più colti e intelligenti a capir subito gl'immane benefici di una simile *penetrazione spirituale* nel mondo. Ma se a questo interesse unisco un'utilità più immediata, più palpabile, più particolare, ho ogni ragione di credere che nessun commerciante, nessun industriale, vorrà negarmi la sua cooperazione.¹⁹

La chiave per aprire i forzieri delle ditte, per l'editore modenese, era custodita in una parola – *réclame* – poiché, come fece loro notare «oggi non c'è istituto di credito, azienda commerciale, casa produttrice che non spenda una cospicua somma annua, sia per la *réclame* sui giornali, sia per ricordarsi ai suoi migliori clienti con regali». Ed ecco la «trovata speciale»²⁰ offerta da Formiggini: un «doppio sistema di *réclame* che è nello stesso tempo un *dono*». Da un lato, la prima pagina della «copertina-fascetta» (da lui brevettata) avrebbe dato la massima visibilità possibile all'inserzione della ditta sottoscrittrice di un carnet di abbonamenti annuali all'ICS, per tutti i dodici mesi di durata degli stessi, ottenendo così una sorta di personalizzazione delle copie da distribuire alle singole imprese abbonate. Dall'altro, il riassunto delle pubblicità delle ditte sarebbe stato inserito all'interno del periodico, e ciascuna con uno spazio dedicato «proporzionato al numero di abbonamenti sottoscritti». A conclusione della descrizione dettagliata del meccanismo, l'editore strizzò l'occhio agli imprenditori e, allo stesso tempo, palesò il vantaggio che indirettamente ne avrebbe tratto l'attività di diffusione culturale veicolata dalla circolazione della rivista tra i clienti delle imprese:

Quale più simpatico sistema di *réclame* di questo che addita alla riconoscenza di tutte le persone colte dell'universo gli industriali che favoriscono l'incremento e la messa in valore della cultura del loro paese? Va da sé che ognuno dei sottoscrittori è a sua volta interessato che altri molti sottoscrivano, a ciò che la rivista diffondendosi a tirature enormi abbia una sempre più vasta potenza di *réclame*.²¹

A legittimazione della richiesta di finanziare il vasto progetto, Formiggini concluse l'appello ribadendo il coinvolgimento dell'amministrazione statale nella formazione dell'Istituto: pur precisando di volersi adoperare affinché l'iniziativa «non perda quel carattere di fresca indipendenza che ne assicuri la rapida operosità», essa si rivelava già troppo importante per il Paese e dunque l'editore si premurò di

¹⁹ AEF, *Circolari*, vol. 3, 1918-1927, c. 35.

²⁰ L'idea, che era già stata lodata dal sottosegretario Gallenga Stuart il Natale precedente, colpì immediatamente anche Dino Provenzal, amico e collaboratore di Formiggini, che scrisse in proposito all'editore già a fine gennaio, con un arguto gioco di parole: «La tua nuova idea è formi[ggini]dabile!!!» (AEF, fasc. *Provenzal, Dino*, doc. 33, biglietto autografo datato "Teramo, 23.01.1919").

²¹ AEF, *Circolari*, vol. 3, 1918-1927, c. 35.

fare uffici perché nel Consiglio d'Onore siano rappresentati anche il Ministro degli esteri e quello delle Colonie, come già in massima aderirono, con lusinghiere parole, A. BERENINI, Ministro della Pubblica Istruzione; P. BOSELLI, Presidente della Dante Alighieri; U. COMANDINI, Alto Commissario per la Propaganda all'Interno; R. GALLENGA STUART, Sottosegretario di Stato per la Propaganda all'Estero; A. TORRE, Presidente dell'Associazione della Stampa.²²

I personaggi richiamati da Formiggini andavano così a rappresentare, all'interno del Consiglio dell'istituto da lui fondato, tutti gli appoggi fondamentali alla buona riuscita dell'impresa: l'istruzione, la propaganda interna e la stampa per la promozione a livello nazionale; la propaganda all'estero, la Società Dante Alighieri – al momento, l'istituzione che di essa si occupava più concretamente e capillarmente – e i due Ministri degli Esteri e delle Colonie, per ampliare al massimo il raggio d'azione. Nel consuntivo diffuso da Formiggini in chiusura della prima annata dell'ICS, erano rese pubbliche le lettere di consenso e garanzia ricevute da tutte le personalità sopracitate, così come quella inviata dai colleghi editori (con firme di Bemporad, De Marinis, Draghi, Hoepli, Messaggerie Italiane, Istituto poligrafico d'Arte di Terni, Istituto Librario Italiano di Zurigo, Paravia, Taddei), i quali facevano plauso «al proposito di volere destinare tutti i proventi della bella impresa all'incremento della editoria nazionale e alla propaganda del libro Italiano».²³

Agli inizi del 1919 la costituzione formale dell'Istituto non era ancora avvenuta, come lo stesso Formiggini aveva comunicato in via confidenziale al redattore capo per l'Italia della «Nouvelle Revue d'Italie», Maurice Mignon, cui scrisse: «Carissimo Mignon, la inaugurazione è stata rimandata. È parso a Comandini che il momento politico internazionale e nazionale non fosse il più propizio per varare il grande piano».²⁴ In effetti, a gennaio del '19, data della lettera, non si era ufficialmente concluso il primo conflitto mondiale e alla stipula del Trattato di Versailles mancavano alcuni mesi, quindi gli equilibri internazionali erano forse ancora troppo instabili. La prima nomina del Consiglio direttivo provvisorio avvenne infatti solo a settembre, pochi mesi dopo la firma della pace, con la presidenza onoraria riservata al Ministro della Pubblica istruzione in carica, quella effettiva affidata a Ferdinando Martini, il ruolo di consigliere per Formiggini e la sede dell'Istituto fissata a Roma, all'interno della redazione de «L'Italia che scrive».

L'annuncio tramite le circolari di inizio anno fu corroborato dall'*Esordio* della seconda annata della rivista, sempre sottoscritto dal suo direttore, che andava preparando il terreno a successive mosse della concreta strategia di diffusione del libro italiano. Qui, Formiggini informò

²² *Ibidem*.

²³ Le lettere sono riportate nella circolare *Il "consuntivo" dell'ICS*, in allegato all'*Indice della prima annata dell'ICS*.

²⁴ AEF, fasc. *Mignon, Maurice*, doc. 2, minuta su carta intestata dell'Istituto datata 06.01.1919. Formiggini sarà co-editore della rivista in lingua francese dal 1920 al 1922.

il pubblico che le attività dell'ICS avrebbero costituito «il patrimonio di un ISTITUTO PER LA PROPAGANDA DELLA CULTURA ITALIANA che si intitolerà anch'esso L'ITALIA CHE SCRIVE e che continuerà, senza gli impacci burocratici, l'azione che io stesso avevo iniziato sotto gli auspici del Sottosegretariato della Stampa ora disciolto». Fece presente che esso avrebbe assunto «forma giuridica perché ne sia assicurato il regolare e perpetuo funzionamento» e che si sarebbe dotato di un «Consiglio d'onore (a cui saranno invitate a partecipare cospicue personalità del mondo politico e culturale) e un Sindacato di amministrazione, composto dei maggiori contribuenti». Anticipò infine la prospettiva futura delle «infinite iniziative che potranno essere promosse o incoraggiate dall'Istituto», ovvero «collezioni dei nostri migliori autori tradotte in lingue straniere, concorsi, scuole del libro, biblioteche e librerie italiane in lontani centri, ecc. Tutto dipenderà dall'entità dei fondi che, col propagarsi sempre maggiore del periodico e col fascino della grande causa, potranno essere raccolti».²⁵ A chiusura dell'annuncio, Formiggini condivise le proprie aspirazioni, che avevano radici consolidate da lungo tempo:

Dicemmo sin dall'inizio che la nostra opera avrebbe dovuto essere non l'ultimo atto di guerra ma il primo gesto del dopo guerra. E questo è infatti un giornale per la propaganda italiana nel mondo pacificato, ma è anche l'organo di un partito di politica internazionale nuovo in Italia, che oggi ha un solo iscritto, ma che spero ne avrà molti in seguito: il partito simpaticista. Vorrei cioè che sul mio Paese convergesse, non l'ammirazione, ma la simpatia del mondo. È qualche cosa di meno, ma può valere molto di più.²⁶

Affiorava infatti il tema della «simpatia», di una dimensione di universale convivenza tra le genti che ritornò, con costanza, come obiettivo sotteso a tutti i progetti e le attività di Formiggini, già intravisto nell'universalismo pacifista di cui si è trattato nel precedente capitolo. La perorazione accorata e mirata della causa del costituendo Istituto attirò l'attenzione dei destinatari: come ricordò Maria Iolanda Palazzolo nel suo intervento al convegno modenese del 1980, «è massiccio l'apporto delle industrie le più varie, dal Cotonificio Benigno Crespi, che prenota 1000 copie, alla ditta Bellentani di Modena che ne acquista altrettante, ad altre imprese minori».²⁷

Lo stesso Formiggini, poi, si attivò personalmente per raccogliere sottoscrizioni anche oltre confine, come dimostra ad esempio la missiva indirizzata a Francesco Chiesa, scrittore svizzero di lingua italiana residente nel Canton Ticino, sempre a inizio 1919: l'editore cercava da lui un suggerimento riguardo «una persona adatta che con l'aria dell'apostolo e non dell'agente di pubblicità mi organizzasse le sottoscrizioni di tutti gli industriali svizzeri che desiderino farsi

²⁵ A.F. FORMIGGINI, *Secondo esordio*, «L'Italia che scrive», II, 1, gennaio 1919, p. 1.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ M.I. PALAZZOLO, «L'Italia che scrive»: un periodico per il libro, cit., p. 412.

conoscere in Italia e di tutti gli italiani e gli svizzeri che vogliono dare una prova di simpatia al nostro Paese», precisando che «ai propagandisti in forma privata (e perciò non compromettente) io assegno una provvigione del 10%». ²⁸ Interessante notare l'insistenza sulla «forma privata» della propaganda all'Istituto, portata avanti da un «apostolo» e non da un «agente di pubblicità»: ciò sembra confermare ancora una volta l'impressione che, per Formiggini, l'impresa avesse più il carattere di una vera e propria missione al servizio dell'Italia e, pertanto, che non volesse rischiare di sembrare solo a caccia di finanziatori. Gli scenari prospettati dall'editore accesero l'interesse non dei soli uomini di impresa ma anche di altre personalità, legate alle sfere pubbliche.

2.2 Apporti costruttivi dall'esterno: l'aiuto ambiguo del conte Gramatica di Bellagio

Nel marzo 1919, a pochissima distanza dagli annunci promozionali di Formiggini, il conte Filippo Gramatica di Bellagio lo contattò in privato. Il nobile genovese, avvocato penalista e professore di Diritto penale all'Università di Genova, ricoprì nel corso della sua carriera cariche di prestigio quali Presidente dell'Istituto Internazionale di Difesa sociale, Console generale onorario della Repubblica di San Marino, Gran croce della Repubblica Italiana, già Ministro plenipotenziario del Sovrano Militare Ordine di Malta presso la Repubblica di San Marino e Presidente nazionale della Lega navale italiana. Fu insignito di molteplici onorificenze in tutto il mondo e giunse a fine carriera a essere eletto, per acclamazione, Presidente dell'Unione dei Consoli onorari in Italia. ²⁹ Al momento della sua lettera a Formiggini, il conte era appena diciottenne, ma gli espose per lettera un'idea piuttosto precisa, dopo aver lodato la novella ICS, «ottima pubblicazione – degna degli intelletti che la dirigono», e il suo direttore «per l'opera di propaganda che sta – con essa – svolgendo»: ³⁰

Occorreva che venisse l'ora del riscatto della gloria italiana. L'estero ci conosca! Anzi, le sue parole mi fan sorgere un'idea. Esiste – dall'inizio della guerra – un comitato per le onoranze agli Alleati che fra noi si trovano. Di esso è presidente il Senatore Ronco ³¹ ed io sono segretario. Essendo ora finito lo scopo per

²⁸ Fondo de Haller-Chiesa, lettera di Formiggini a Chiesa del 09.01.1919 (edita in FRANCESCO CHIESA, ANGELO FORTUNATO FORMIGGINI, *Carteggio (1909-1933)*, a cura di Giampiero Costa, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, Locarno, 2010, p. 246-247). La minuta corrispondente è presente in AEF, fasc. *Chiesa, Francesco*, doc. 198.

²⁹ Si rimanda al sito web ufficiale dell'Unione dei Consoli onorari d'Italia (<http://www.ucoi.it/archivio_premi/premi.php>).

³⁰ AEF, fasc. *Gramatica di Bellagio, Filippo*, doc. 1, datato 13.03.1919.

³¹ Trattasi del genovese Emilio Mario Nino Ronco. Senatore del Regno dal 1914 al 1922, fu costretto a dimettersi dalla carica di Presidente del Consorzio del Porto dall'emergente partito fascista, ma fu poi richiamato come membro della Consulta nazionale nel 1945. Per quanto riguarda, invece, il «Comitato per le onoranze agli Alleati» citato dal Bellagio, di cui Ronco avrebbe la Presidenza, tale incarico non è menzionato nella scheda biografica ufficiale sul sito

cui esisteva, si dovrebbe sciogliere. Io penso invece che se ne potrebbe volgere l'opera, per la propaganda italiana all'Estero. Le pare? Certo il Comitato dovrebbe enormemente ampliarsi, mutarsi, rendersi associazione. Certo avremmo fra i membri Ministri e personalità. Lei ne avrebbe il meritato posto e la Rivista sua potrebbe essere il nostro organo ufficiale. Tutto ciò Le propongo in forma privata e La prego non darmi pubblicità. Se mai, a cosa concretata.

Veda un po' Lei di esaminare la quistione e volermi dire qualcosa. Dall'appoggio del Presidente Sen. Ronco, potremmo aver agevolazioni nel nostro lavoro.³²

In un momento delicato come quello dell'immediato dopoguerra, la necessità di riabilitazione e consolidamento dell'immagine nazionale trovava nello slancio di espansione culturale un amplificatore significativo. La circolare pubblicitaria dell'Istituto aveva abbozzato un elenco di attività previste, che promettevano un intervento capillare e incisivo: rendere nota all'estero la vita intellettuale italiana, spargendo ampiamente nel mondo le sue pubblicazioni, tradotte in più lingue; favorire nascita e sviluppo di librerie, biblioteche, scuole librarie e d'arti grafiche; promuovere le traduzioni delle opere più rappresentative del pensiero nazionale; istituire premi e borse di studio per scrittori, librai e artieri del libro italiani.³³ Esponenti della classe intellettuale e dirigenziale quali, appunto, Gramatica di Bellagio e Ronco dovettero vedere in tali primi sviluppi programmatici di Formiggini un'opportunità da cogliere e da formalizzare.

Il progetto auspicato in poche righe dal conte – creazione di un'associazione di tipo istituzionale, protetta e corroborata dalla partecipazione di ministri e personalità di spicco della politica e della cultura, supportata dall'utilizzo della rivista come organo ufficiale di comunicazione e diffusione – pare a tutti gli effetti un ritratto piuttosto fedele del processo costitutivo dell'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana. Esso avvenne formalmente solo due anni più tardi, ma né Gramatica di Bellagio né il senatore Ronco ebbero di fatto un ruolo di qualche rilevanza in esso. La minuta del Formiggini, del 15 marzo 1919, in risposta alla prima del conte, attesta oggi l'inviato ringraziamento per la «lettera lusinghiera» del nobile ligure. L'editore tuttavia non si sbilanciò più di tanto, se non quel che bastava per non smorzare l'entusiasmo del genovese e tenere così aperto un possibile canale di intercettazione di potenziali soci del futuro istituto. D'altronde, nonostante Gramatica avesse ventilato la possibilità di coinvolgere «ministri e personalità», lo aveva però pregato di tenere le trattative «in forma privata» e di «non darmi

web del Senato della Repubblica (<<http://www.senato.it/>>). Esistono riferimenti normativi risalenti all'immediato dopoguerra sulla istituzione di una Commissione per onorare la memoria dei soldati d'Italia e dei paesi alleati morti in guerra, presso il Ministero dell'Interno, con i Regi Decreti del 13 aprile, 19 maggio e, successivamente, 24 agosto 1919, n. 221, ma dalle parole di Bellagio sembra che il Comitato in questione sia stato istituito prima della guerra e in procinto di scioglimento quindi non c'è corrispondenza con tale Commissione.

³² *Ibidem*.

³³ Cfr. *Statuto della Fondazione Leonardo per la cultura italiana*, approvato dall'Assemblea generale dei soci del 14 marzo 1921, sezione *Scopi*. (in AEF, *Circolari*, vol. 3 1918-1927, c. 84-87).

pubblicità», e tale reticenza probabilmente provocò la medesima cautela da parte di Formigini. L'editore auspicò ovviamente la collaborazione del volonteroso futuro avvocato, esprimendo la sua gratitudine «se ella potesse occuparsi di procurarmi adesioni degli industriali e delle grandi case genovesi al piano di propaganda da me vagheggiato»,³⁴ ma non prese alcun impegno vincolante. Oltre a questa, non ci sono nell'archivio editoriale tracce documentarie di successive lettere a Gramatica di Bellagio, né è stato rintracciato un archivio personale dell'avvocato, dove ritrovare missive originali dell'editore. Nella lettera seguente, tuttavia, Gramatica sembrò interpretare la buona disposizione dimostrata da Formigini quasi come un impegno già preso e si rallegrò della possibilità che l'ICS e «L'Italia che lavora»³⁵ potessero diventare «l'organo ufficiale della grande Associazione» futura, così che «la duplice propaganda sarà quanto mai degna e benefica per la nostra Italia così poco all'Estero conosciuta!».³⁶ Scendeva poi più in concreto nella realizzazione della sua idea:

Si costituisse in Italia una Associazione per la propaganda italiana all'Estero. Fossero a capo di codesta Associazione personalità del pensiero e dell'opera, coll'appoggio del Ministero ecc. Se ne formassero sezioni nelle varie città d'Italia e Comitati di propaganda all'Estero. Fossero da essi promosse esposizioni, conferenze, traduzioni di opere italiane, ecc. E li introiti sarebbero devoluti per 1/3 a beneficio dell'Associazione e gli altri 2/3 alla propaganda, fra cui concorsi. Organo ufficiale dell'Associazione dovrebbero essere «L'Italia che scrive» e «L'Italia che lavora». Per questo la parola a lei, ma io credo che il miglior partito sarebbe che nella quota sociale fosse compreso l'abbonamento per l'uno o per l'altro; ed inoltre che parte delle spese di propaganda fossero devolute all'acquisto e divulgazione del n°. Lei meglio di me comprende quale vastità d'unione avrebbe la nostra Associazione: in tutto il mondo!³⁷

Il quadro dipinto da Gramatica delineava un impianto che ricorda quello della Società Dante Alighieri, fondata nel 1889 ed eretta in Ente morale nel 1893. La suddivisione capillare in Comitati rappresentava infatti la struttura di dislocazione sul territorio dell'associazione romana, con la quale Formigini si trovò poi a confrontarsi, come vedremo, considerata l'apparente

³⁴ AEF, fasc. *Gramatica di Bellagio, Filippo*, doc. 3, minuta datata 15.03.1919.

³⁵ «L'Italia che lavora» era stata pensata inizialmente come una rivista autonoma, in cui dovevano essere elencate le ditte e imprese che avevano contribuito con i propri abbonamenti al sostentamento del periodico e che fornivano, allo stesso tempo, con i propri annunci industriali, uno spaccato della situazione a livello economico-industriale della nazione. In realtà, essa non raggiunse mai un'autonomia propria rispetto all'ICS: a partire da aprile 1919, si trova la menzione de *L'Italia che lavora* ma viene semplicemente indicato che «In appendice all'Italia che scrive inseriremo gli annunci industriali», con accanto i costi per le inserzioni (ovviamente, le inserzioni a pagamento erano solo per le ditte che volevano figurarvi senza sottoscrivere alcun abbonamento, mentre per le altre valeva il meccanismo della «doppia réclame»).

³⁶ AEF, fasc. *Gramatica di Bellagio, Filippo*, doc. 4, lettera manoscritta datata 21.03.1919.

³⁷ *Ibidem*.

sovrapposizione di molti degli obiettivi che si proponeva con la creazione del proprio istituto. Il conte proseguì ragionando sull'ipotetico leader della futura associazione:

l'altro giorno Le feci il nome del Senatore Ronco il quale è già con me nel Comitato 6^{to} Alleati, come Le dicevo; ma non credo che lui possa assumersi tale grave impegno, avendo già gravissime e severe occupazioni. Penso ora e propongo, che chi veramente potrebbe mettersi a capo del movimento vagheggiato, sarebbe l'On. Comandini. Non occorre di più, e Lei comprende quanto a ciò l'illustre uomo sarebbe adatto. Altro degnissimo, Scialoja. Insomma, veda lei di esaminare precisamente e favorisca sapermi dire qualcosa. Una volta organizzato "summa capita" tra noi, potremo render pubblica la nuova ed officiare le personalità che dovranno esser a capo della nuova Associazione nazionale.³⁸

La proposta di mettere a capo della struttura una figura come quella di Vittorio Scialoja, già ministro senza portafoglio per la Propaganda di guerra (1916-1917) che di lì a pochi mesi avrebbe assunto la carica di ministro degli Esteri,³⁹ rispecchiava l'idea di Formiggini che vedeva, a guida e legittimazione istituzionale dell'impresa, i rappresentanti dei principali settori ministeriali coinvolti nell'opera di propaganda, ovvero la Pubblica istruzione e gli Esteri. Lo stesso valeva per l'inclusione dell'abbonamento all'ICS nella quota della sottoscrizione. Nonostante ciò, sembra proprio che l'editore non si decise ad accogliere formalmente l'invito di Gramatica – che comunque insisteva, stranamente, a voler tenere l'organizzazione preliminare «tra noi». Il conte fu molto più conciso e tradì un tono più formale e un po' infastidito dall'assenza di risposta (o da una replica forse diversa dalle aspettative) nella successiva lettera, risalente all'aprile 1919:

Con questa mia terza lettera, credo esaurientemente specificare la mia proposta. Intenderei sorgesse un'Associazione Nazionale allo scopo di tener alto all'Esteri il nome della nostra Italia. Vi fosse un Consiglio Centrale in Roma e varie Sedi nelle principali Città; nonché si costituissero Sezioni nelle Città Estere. Suo compito in Italia fosse render saldo il decoro della Popolazione ed il combattere le infiltrazioni forestiere; all'Esteri il promuovere Esposizioni, bandire concorsi, organizzare cerimonie e conferenze. Organo ufficiale dell'Associazione fosse l'ICS. Attendo una Sua pregiata risposta al proposito, onde, appena possibile, costituire l'Associazione, a capo della quale dovrà essere Persona eminentissima. Colla massima stima.⁴⁰

Formiggini non rispose più, probabilmente per non dover declinare in modo esplicito una presa d'impegno più concreta. In ogni caso, i suggerimenti del nobile genovese confluirono poi in larga

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Vittorio Scialoja (1856-1933) restò a capo del Ministero degli Esteri dal settembre 1919 al giugno 1920, quando gli subentrò Carlo Sforza, già sottosegretario agli Affari esteri.

⁴⁰ AEF, fasc. *Gramatica di Bellagio, Filippo*, doc. 5, lettera dattiloscritta datata Genova, 23/04/1919.

parte nella definizione della fisionomia dell'Istituto formigginiano anche se, di qui fino al settembre 1919, Gramatica di Bellagio, piccato dal silenzio, non indirizzò altre parole scritte a Formiggini.

Tuttavia, la già ricordata nomina del Consiglio direttivo provvisorio del costituendo Istituto, avvenuta proprio in quel mese, sembrò toccarlo sul vivo. Come già annunciato a inizio anno, e come fissato nero su bianco sul numero di ottobre dell'ICS,⁴¹ la presidenza effettiva era andata a Ferdinando Martini (quella onoraria spettava al ministro della Pubblica istruzione in carica) e la vice presidenza all'On. Ubaldo Comandini; tra i consiglieri figuravano, oltre allo stesso Formiggini, l'On. Arnaldo Agnelli, il Comm. Alberto Bergamini, il prof. Ernesto Buonaiuti e l'ing. Aldo Netti, mentre sindaci erano stati nominati il Comm. Luigi Bianchi, Giulio Calabi delle Messaggerie Italiane e Oliviero Franchi, in rappresentanza delle case editrici Zanichelli e Le Monnier. Tra i consulenti del Comitato scientifico erano annoverate personalità quali il fisico Orso Mario Corbino, il filosofo Benedetto Croce, il senatore Luigi Einaudi e Giuseppe Prezzolini.⁴² Di fronte a tale notizia, l'avvocato di Genova non riuscì a trattenersi e inviò subito un telegramma a Formiggini:

Plaudendo costituzione provvisoria istituto propaganda cultura italiana ricordole avergliene io suggerito
idea ricordole rimesso schema statuto ricordole averle io stesso proposto fare organo ufficiale sua
pregiata rivista essendo stato ulteriormente di nulla informato ne invitato partecipare istituto risentito
modo procedere osequi⁴³

L'insistenza anaforica sul «ricordole», ancora più del «risentito modo procedere» finale, anticipa il manifesto disappunto del conte di fronte a ciò che lui considerava una sorta di furto intellettuale: lo schema puntuale sul da farsi e sul come organizzare la struttura istituzionale proposto da Gramatica nelle prime missive aveva sicuramente contribuito a chiarificare e delineare più concretamente ciò che doveva già essere presente nella mente di Formiggini, in forma più nebulosa. L'impressione è che Formiggini si sia avvalso dell'esperienza a livello burocratico del suo corrispondente, già inserito in contesti pubblici e ufficiali, per costruire l'impianto societario con maggiore contezza di quella di cui egli disponeva, ma senza volerlo coinvolgere più di tanto. Ciò spiegherebbe la reticenza colpevole, se così si può definire, dell'editore. Sul telegramma sopra citato è vergata in lapis blu (utilizzato di frequente, insieme con quello rosso, da Formiggini per annotazioni successive sulla corrispondenza ricevuta) la lettera R, solitamente usata per indicare un'avvenuta risposta.

⁴¹ A partire dal numero 10, pubblicato ad ottobre in un fascicolo unico che comprendeva anche i mesi di agosto (n. 8) e settembre (n. 9), a causa di uno sciopero dei tipografi romani che ne aveva impedito l'uscita mensile regolare, alcune pagine all'interno della rivista saranno dedicate in modo specifico alle notizie legate all'operato dell'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana.

⁴² Per il dettaglio sullo schema dello Statuto, la prima organizzazione in Sezioni e il primo elenco dei soci, si rimanda alla sezione dedicata in «L'Italia che scrive», II, 8,9,10, agosto-settembre-ottobre 1919, p. 126-129.

⁴³ Ivi, doc. 6, telegramma del 13 ottobre 1919. L'errore nel cognome è probabilmente una svista.

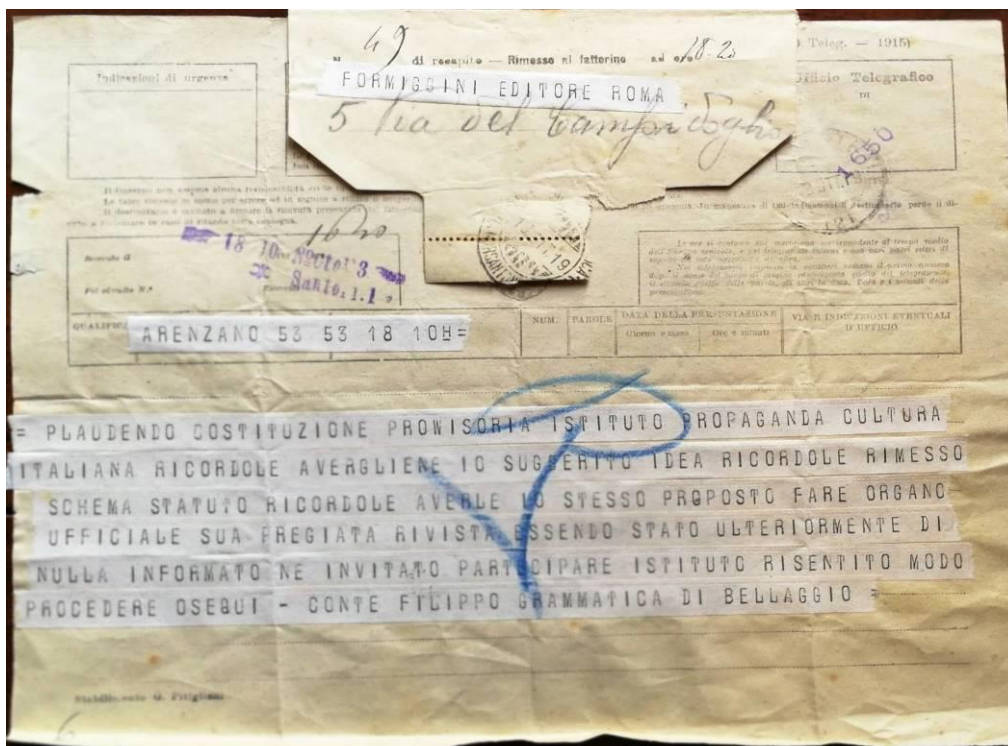


Fig. 2. Telegramma del conte Gramatica di Bellagio a Formiggini, 13 ottobre 1919 (AEF, fasc. *Gramatica di Bellagio, Filippo*, doc. 6, Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria, Modena. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali).

In realtà, la lunga missiva seguente di Gramatica, risalente a cinque giorni dopo l’invio del telegramma, smentisce questa ipotesi:

Egr. Formiggini,

Ella avrà ricevuto il mio telegramma. Creda infatti che fui assai meravigliato nell’apprendere la costituzione dell’Istituto Nazionale per la propaganda della cultura italiana; idea da me a lungo vagheggiata e che attendevo a varare venendo a Roma di persona, quest’inverno. Io mi fidai in Lei nell’esporgli la mia idea, e stavo preparando il materiale necessario per porne le basi, quand’ecco vedo esser stato costituito l’Istituto senza esser stato di nulla informato.⁴⁴

Il conte pare non aver ricevuto alcun riscontro da Formiggini fino a quel momento ed esprimeva il proprio risentimento di fronte allo svolgersi degli eventi, sottolineando quanto invece avrebbe potuto essere utile per le proprie conoscenze:

⁴⁴ AEF, fasc. *Gramatica di Bellagio, Filippo*, doc. 7, lettera manoscritta su carta intestata dell’“Associazione ligure dei giornalisti di Genova”, datata Genova, 18.10.1919, Piazza S. Siro.

Lei ricorderà che Le avevo già comunicata l'adesione del Sen. Ronco, il quale si diceva a nostra disposizione, per far avere all'iniziativa gli appoggi necessari. Ho inoltre procurato autorevoli adesioni a Parigi, ove presto andrò personalmente, Londra, Atene, Madrid, Stoccolma, Tokio; e sono in relazioni con altri centri onde presto avrei un buon materiale con cui assicurare la buona riuscita all'iniziativa. Alcuni progetti, inoltre, stavo studiando riguardo alle esposizioni ed alle conferenze all'estero, cose che sarebbe bene includere nello statuto, il quale mi sembra di troppo limiti gli scopi dell'Istituto. Ella infatti ricorderà che nelle bozze che le inviai, pure parlavo di esposizioni d'arte, conferenze, ecc, ciò che maggiormente può fruttare alla propaganda della nostra cultura. A tale scopo, a Londra ho procurato ottimi elementi, fra cui il March. Faà di Bruno.⁴⁵

I potenziali contatti con l'estero millantati da Gramatica, tuttavia, non erano in alcun modo documentati all'editore e, in ogni caso, all'epoca il conte era davvero talmente giovane da fare, forse, dubitare Formiggini della sua effettiva capacità di tenere fede a tutte le promesse avanzate. Gramatica si mostrò invece indignato per la mancata fiducia dimostrata dal silenzio formigginiano e gli fece presente innanzitutto «come decorosamente non possa permettere che non mi si inviti a far parte del Consiglio centrale dell'Istituto, cui, appunto per esserne stato l'ideatore, sento dover dare l'opera mia, per il maggiore suo incremento», e anche «come non mi sappia spiegare come Ella abbia pensato a costituire la sezione di Genova, senza nulla farmene sapere». Avanzò poi dubbi sul presidente di sezione scelto dall'Istituto, tale avvocato Vernarecci: seppure «intelligente e brillante giovanotto», non poteva paragonarsi secondo lui «al Sen. Ronco, ch'io Le avevo proposto». La lettera si chiudeva chiamando in causa nuovamente «altre personalità cittadine» di cui dichiarava di avere il sostegno e chiedendo pertanto a Formiggini l'autorizzazione «a lavorare in favore della sez. di Genova; onde, d'accordo col Vernarecci, cui scriverò di recarsi da me, poter definitivamente officiare le dette personalità ed incominciare così opera attiva in favore dell'Istituto, per la cui costituzione molto con lei mi compiaccio».⁴⁶

Dopo una rimostranza così esplicita, Formiggini non poté ignorare l'incidente diplomatico in cui era incorso. Ciò doveva averlo spinto ad elaborare velocemente una risposta più articolata, del cui invio è traccia autografa sulla missiva stessa con l'usuale matita blu – «R 20.X.919» – ma della quale non è stata conservata la minuta. Una qualche forma di collaborazione con il conte genovese, in ogni caso, dovette essere occorsa,⁴⁷ ma probabilmente si trattò solo di un limitato accomodamento, per evitare che il risentimento del conte avesse ricadute future o lo portasse a pretendere un incarico ufficiale. Il nome di Gramatica di Bellagio non figurò infatti tra i membri

⁴⁵ *Ibidem*. Il riferimento dovrebbe essere al marchese Alessandro Faà di Bruno (1873-1967), console generale a Londra fra il 1900 e il 1915.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ L'argomento che Gramatica di Bellagio pare avere particolarmente a cuore sono i rapporti con la Romania e l'organizzazione da parte dell'Istituto di una manifestazione di alleanza Italo-Rumena.

ufficiali del Consiglio direttivo dell'Istituto né negli elenchi dei soci promotori, perpetui e temporanei dello stesso.⁴⁸

Nonostante il distacco maturato nei confronti dell'ambiente aristocratico, di cui Gramatica era esponente, nel periodo di assestamento e consolidamento dell'Istituto, tra il settembre del '19 e il marzo del '21, Formiggini si diede da fare per promuovere, dentro e fuori d'Italia, il programma ad esso associato e procacciarsi così quanti più sostenitori possibile. Già a gennaio 1919, ad esempio, aveva interpellato Francesco Chiesa⁴⁹ per avere informazioni sull'andamento del movimento culturale italiano in Svizzera e sull'Istituto librario italiano di Zurigo. L'editore aveva infatti individuato in quest'ultima istituzione un alleato indispensabile all'opera di diffusione della cultura italiana, come già scritto nel citato articolo *Per l'esportazione intellettuale*, ad agosto 1918,⁵⁰ nominandolo tra «quanti ci hanno fin qui aiutato con convinzione e con fede a diffondere all'Estero la nostra ICS, facilitandoci il difficile compito».⁵¹ L'ente svizzero, però, come Chiesa prontamente riportava, era sì costituito da «gente di ottima volontà e fornita di mezzi sufficienti»,⁵² ma mancava:

di una buona direzione tecnica e di impiegati che conoscano quanto occorre il mestiere. A Lugano, hanno affidato tutto a una brava signorina, munita di un ottimo diploma per l'insegnamento nelle scuole elementari... e c'è uno dei nostri professori del Ginnasio che, a tempo perso, ci va a tenere un po' di registrazioni. Ci vuol altro! [...] Speriamo che le cose si mettano meglio nell'avvenire. Ma bisognerebbe, ripeto, che qualcuno veramente competente sul commercio librario assumesse la direzione tecnica dell'Istituto.⁵³

Forse per il livello amatoriale di conduzione, nonostante resti uno snodo nevralgico per la diffusione dell'ICS, l'istituto zurighese non comparve nell'elenco ufficiale di soci riportato sul numero doppio dell'ICS di agosto-settembre-ottobre 1919, anche se la Svizzera restò comunque un'interlocutrice importante per Formiggini. Lo dimostra, ad esempio, la missiva di supporto entusiasta di Hans Barth, giornalista tedesco corrispondente per le testate «Berliner Tageblatt» e

⁴⁸ La differenza di denominazione era determinata dalle soglie di importi minimi da versare per gli associati: L. 1.000, per essere annoverati tra i promotori; L. 250, per i perpetui; L. 10, per i temporanei. Figurava infine, nei prospetti riepilogativi, un unico socio fondatore, con un versamento di L. 100.000: si trattava ovviamente, di Angelo Fortunato Formiggini stesso, con la sua iniziale devoluzione dei proventi della rivista a favore delle attività del costituendo Istituto.

⁴⁹ I contatti epistolari con il poeta ticinese risalgono agli inizi della carriera editoriale di Formiggini, che di lui diceva, già nel 1910, «Tu sarai il mio Carduccetto ed io un tuo Zanichello riveduto e molto corretto» (AEF, fasc. *Chiesa, Francesco*, lettera del 04.08.1910, cit. in E. MATTIOLI, A. SERRA, *Annali delle edizioni Formiggini (1908-1938)*, cit. p. 34), e che pubblicò nel 1911, nella collana «Poeti italiani del XX secolo», la sua raccolta *I viali d'oro*.

⁵⁰ «Particolarmente importante è stato per noi l'ausilio che per la Svizzera ci ha dato 'l'Istituto Italiano di Zurigo' il quale, disponendo di mezzi congrui ed animato, com'è, da serietà di propositi, render certo importantissimi servizi all'editoria italiana ed alla coltura italiana in generale» (A.F. FORMIGGINI, *Per l'esportazione intellettuale*, cit.)

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² AEF, fasc. *Chiesa, Francesco*, doc. 199, lettera di Chiesa del 1° febbraio 1919.

⁵³ AEF, fasc. *Chiesa, Francesco*, doc. 201, lettera datata 17.03.1919.

«Neue Zürcher Zeitung»: «Sarò poi felice di poter aderire come socio temporaneo all'Istituto p.l.p. Appena tornato a Roma, cioè dopo il mio "rimpatrio" (perché Roma è la patria dell'anima mia, come disse il Goethe) sarò lieto di riverirla e stringerle la mano (le L. 10 seguono con vaglia postale)»;⁵⁴ o, ancora, il trafiletto proveniente da «L'Adula» di Bellinzona del 24.07.1920, che annunciava:

Molti sono i ticinesi, oltre l'intero corpo della "Dante" a Lugano e Bellinzona, che aderirono al grande movimento iniziato dalla nota rivista l'ICS o L'Italia che scrive per la diffusione del libro italiano, in patria e all'estero; e grato ci è riprodurre qui, dal suo numero di Giugno, le firme che sono nuovamente pervenute da Chiasso e da Locarno, segno non dubbio, del risveglio, ormai definitivo ed incoraggiante, della nostra cultura.⁵⁵

I contatti con la Svizzera erano coadiuvati dalla intermediazione di Chiesa, che seguiva attentamente le vicissitudini dell'intrapresa formigginiana e non mancava di inviargli aggiornamenti e consigli. Verso la fine dell'anno, lieto che «il tuo Istituto è già più su che non di fondamenta», gli suggerì infatti: «Dovresti venire una volta da noi: una tua conferenza sarebbe assai gradita e potrebbe forse produrre effetti positivi».⁵⁶

L'idea di una serie di pubbliche presentazioni degli impegni e delle prospettive future per incentivare maggiori adesioni intorno all'Istituto iniziò così a prendere forma nella mente di Formigginini, che nel frattempo si stava preoccupando di sensibilizzare anche l'opinione pubblica sulla necessità di divulgare l'italianità nel mondo, utilizzando non solo le pagine della propria rivista. Lo dimostra la lettera aperta indirizzata, in qualità di Consigliere delegato dell'Istituto, al direttore della «Nuova Antologia», pubblicata sul periodico fiorentino il primo dicembre 1919 e riprodotta lo stesso mese anche sull'ICS, nella consueta sezione dedicata alle vicende dell'Istituto.⁵⁷ In questa sede l'editore, pur consapevole che «non è certo ai lettori della *Nuova Antologia* che occorra prospettare il problema della propaganda della produzione intellettuale italiana nel mondo», riconobbe che «è concorde il rammarico che la nostra produzione sia insufficientemente conosciuta nelle altre nazioni, sì che difficilmente si trovano opere italiane citate da scrittori stranieri anche se francesi o inglesi». Si profuse dunque nell'illustrazione dettagliata (quasi una conferenza, secondo il consiglio di Palazzi) della via nuova che si stava intraprendendo, ritenendo che fosse utile al pubblico per lo meno «conoscere in qual modo tenti di risolvere l'arduo problema *l'Istituto per la*

⁵⁴ AEF, fasc. *Barth, Hans*, doc. 2, lettera datata «Wolfenschiessen, Svizzera, 07.09.1919».

⁵⁵ ARF, Cartella n. 166 *L'Italia che scrive 1920*, busta *ICS anno III 1920*.

⁵⁶ AEF, fasc. *Chiesa, Francesco*, doc. 223, lettera del 23.12.1919.

⁵⁷ *Lettera aperta alla «Nuova Antologia»*, «L'Italia che scrive», II, 12, dicembre 1919, p. 160-161.

Propaganda della Cultura Italiana». ⁵⁸ Puntualizzò poi i due aspetti chiave su cui «la propaganda della produzione intellettuale italiana nel mondo» faceva perno, quello culturale, sì, ma anche il più concreto legame con l'economia e le attività produttive:

Questa iniziativa dovrebbe avere un duplice scopo: far conoscere in Italia e all'Estero lo stato reale presente della nostra cultura senza vuote apologie e senza intempestive denigrazioni e favorire la sintesi nel sapere contemporaneo per ovviare agli inconvenienti della tendenza eccessiva verso la specializzazione che caratterizzò la cultura italiana dell'ante-guerra. [...] Noi abbiamo riconosciuto inoltre che la iniziativa nostra potrà avere non soltanto una importanza ideale, ma anche una grande importanza pratica, perciò abbiamo fatto appello non solo alle forze ideali del paese, ma anche a quelle economiche ed industriali, perché il far sapere agli stranieri che vi è una cultura italiana sarà la più efficace premessa per far loro ammettere che vi è anche un lavoro italiano di cui tener conto. ⁵⁹

Un connubio di interessi, quello auspicato dall'editore, che puntava a incentivare sempre maggiore collaborazione finanziaria da parte di quelle «forze economiche e industriali» che, dopo la Grande Guerra, si stavano risollestando e potevano trarre giovamento dalla pubblicità che l'interazione con l'Istituto formigginiano avrebbe loro procurato.

2.3. Un sostegno ineludibile: gli apparati dello Stato

Il bisogno di rendere noto a un pubblico il più numeroso possibile il lavoro dell'Istituto non poteva guardare solo all'iniziativa privata o a promesse senza fondamento concreto da parte di singoli soggetti (come Gramatica di Bellagio) e si fece via via più stringente nel corso del 1920, mentre esso consolidava la propria posizione e si avviava ad una sinergia sempre più intensa con l'apparato statale. L'editore si rapportò in particolar modo con il Ministero degli Esteri, per ampliare lo spettro di diffusione delle iniziative e delle pubblicazioni legate all'attività dell'ente facendo uso anche dei canali ufficiali. Era infatti già in produzione dal 1919 una collana di titoli pensati appositamente per accompagnarsi alla diffusione della cultura italiana, ovvero le "Guide Bibliografiche": il progetto, concepito da Formigini, fu presentato sotto forma di relazione al sottosegretario Gallenga Stuart nell'ambito della Commissione per la propaganda del libro italiano all'estero, di cui l'editore era stato chiamato a fare parte. Esso prevedeva una serie di panorami

⁵⁸ AEF, fasc. *Fondazione Leonardo*, doc. 8, estratto a stampa da «Nuova Antologia», 01.12.1919. La bozza dattiloscritta dell'articolo con le revisioni autografe di Formigini è conservata nel fasc. *Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana*, doc. 26.

⁵⁹ *Ibidem*.

esaustivi della produzione libraria nazionale – affidati alle penne più autorevoli, note anche a livello internazionale – riguardanti alcune discipline di studio ritenute fondamentali, composti da «un esordio prospettico e sintetico, ossia un “profilo” che potrà essere tradotto in varie lingue nelle diverse edizioni» e «un’appendice puramente bibliografica che nelle edizioni straniere non sarà tradotta». L’intento era di «costituire un vero e proprio bilancio del contributo che gli scrittori italiani hanno portato alla civiltà negli ultimi decenni»,⁶⁰ che consentisse un’agevole traduzione e la massima circolazione oltre confine dei volumetti, come lui stesso spiegava nella prefazione alla prima “guida-modello”, ovvero *La Geografia*, compilata da Roberto Almagià.⁶¹ La relazione era stata approvata a pieni voti dalla Commissione, che aveva nominato una sottocommissione (formata da Angiolo Orvieto, Ettore Romagnoli e Volterra) che lo coadiuvasse in una scelta imparziale di redattori competenti per i diversi profili bibliografici; Formiggini aveva così apprezzato la relazione ufficiale che decise di riprodurla per intero sul numero di ottobre 1918 dell’ICS, all’interno di un articolo a sua firma dal titolo *Profili bibliografici della «Italia che scrive»*. In tal modo, rendeva partecipi fin da subito i lettori dei legami ufficiali a sostegno dell’iniziativa, da lui presentata come «qualche cosa di nuovo nella storia della nostra cultura».⁶² Il terreno pubblico, esterno all’organizzazione editoriale vera e propria, che avrebbe dovuto offrire il palcoscenico ideale al programma di divulgazione della cultura, del lavoro e del libro italiano, usciva così sempre più allo scoperto sulle pagine dell’organo ufficiale dell’Istituto.

Nel giugno del 1920, l’editore scrisse ad Amedeo Giannini, di lì a poco incaricato della gestione dell’Ufficio stampa del Ministero degli Esteri.⁶³ «Il poter diffondere all’estero le pubblicazioni dell’Istituto nelle principali lingue straniere sarebbe, come già le dissi, la massima attuazione del programma prefisso» e che «il Capo Gabinetto di S.E. Sforza, dottor Roddolo, si manifestò favorevole all’idea di far avere in abbonamento regolare le pubblicazioni dell’Istituto agli Agenti Consolari e Diplomatici».⁶⁴ Essi rappresentavano l’approdo ufficiale più efficace per la conquista dell’opinione pubblica al di fuori d’Italia e andavano pertanto necessariamente coinvolti nell’opera di propaganda, come già il conte Carlo Sforza aveva intuito, indirizzando loro

⁶⁰ Prefazione di A.F. Formiggini a ROBERTO ALMAGIÀ, *La Geografia*, Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana (Tipografia L’Universale), Roma, 1919, riportata in E. MATTIOLI, A. SERRA, *Annali delle edizioni Formiggini (1908-1938)*, cit., p. 153.

⁶¹ Seguirà, nello stesso anno, *Il teatro*, di Cesare Levi; tra il 1920 e il 1923, anno della frattura definitiva tra Formiggini e la Fondazione Leonardo, saranno pubblicate altre dieci guide, tra cui, ad esempio, *La critica* di Luigi Tonelli (1920), *Lingua e lettere latine* di Vincenzo Ussani (1921), *La storia medievale* di Pietro Egidi (1922) e *La bibliografia* di Giuseppe Fumagalli (1923).

⁶² A.F. FORMIGGINI, *Profili bibliografici della «Italia che scrive»*, «L’Italia che scrive», I, 7, ottobre 1918, p. 103.

⁶³ Già nel gennaio 1919, Giannini era stato chiamato da Vittorio Emanuele Orlando all’Ufficio stampa della presidenza del Consiglio dei Ministri e inviato a Parigi, presso la delegazione italiana alla conferenza della pace. Nel luglio 1920 venne istituito un apposito Ufficio stampa anche presso il Ministero degli Esteri e Giannini, grazie alle precedenti esperienze, fu incaricato della sua organizzazione.

⁶⁴ AEF, fasc. *Giannini, Amedeo*, doc. 1, minuta datata Roma, 26.06.1920.

una circolare in data 3 marzo 1920. Sforza richiamò l'attenzione sul nuovo Istituto, «che, con mezzi opportunamente studiati, si propone di far meglio conoscere l'Italia», e il cui «altissimo fine» voleva essere raggiunto «con l'espone nel modo più obiettivo e sereno, evitando ogni pesante amplificazione, quanto da noi si produce nei campi scientifici, letterari, artistici, facendoci conoscere insomma la nostra vita attraverso il nostro pensiero». Chiese pertanto ai rappresentanti dell'Italia in terra straniera di adoperarsi per diffondere le pubblicazioni dell'Istituto, di comunicare «ad Associazioni, Circoli di lettura, ecc. quanto convenga associarsi all'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana», e di inviare in Italia «indirizzi di enti e di persone ai quali giovi inviare fascicoli di saggio» e «suggerimenti e consigli che saranno sempre bene accolti». ⁶⁵

L'instancabile Formiggini si era pertanto rivolto anche al Ministro degli Esteri Sforza, il quale aveva dianzi versato la quota prevista per l'adesione, come mostrava la sua comunicazione puntualmente riportata nella sezione dedicata all'Istituto del numero di marzo 1920 dell'ICS. ⁶⁶ A fine maggio, l'editore ricevette la lettera di Lodovico Mortara, ex Guardasigilli e Ministro della Giustizia, in cui fu sancito ufficialmente che l'Istituto «di cui Ella ha preso l'iniziativa con quell'ammirabile fervore che caratterizza ogni intelligente di lei impresa» aveva tutti «i requisiti sostanziali all'uopo richiesti» e pertanto poteva ottenere «il riconoscimento della personalità giuridica mediante decreto reale promosso dal Ministero dell'Istruzione». ⁶⁷ Il *placet* istituzionale conferì a Formiggini rinnovata energia e, incoraggiato da tale attestato di fiducia nel suo operato e grato per l'ausilio fornito attraverso la circolare indirizzata «Ai Reali Agenti Diplomatici e Consolari», l'editore contattò nuovamente il ministro Sforza, per renderlo edotto del «parere che nulla si opponga al mio desiderio di provvedere all'erezione in Ente morale di questo Istituto» espresso da Mortara, e per esprimere il desiderio «che la iniziativa per le pratiche del caso fosse assunta dal Ministro degli Esteri d'accordo con quello della P[ubblica] I[struzione]». ⁶⁸

Formiggini condivise con Sforza la grande soddisfazione nel constatare che «gli organi legislativi dello Stato cominciano ad appassionarsi ai problemi della propaganda della cultura italiana all'estero» e sottolineò altresì che la sua iniziativa «è tale che ha il raro pregio di completare quante altre potranno essere assunte senza che la sua opera possa in nessun modo

⁶⁵ La circolare è riprodotta su «L'Italia che scrive», III, 4, aprile 1920, p. 64.

⁶⁶ «Signor Consigliere Delegato, Le mando qui unita la somma di lire mille con preghiera di voler iscrivere tra i soci promotori di codesto Istituto il Ministero degli Affari esteri. Sto anche studiando il modo più pratico per diffondere all'estero «L'Italia che scrive» specialmente nei maggiori centri di cultura italiana. Desiderando poi dimostrare personalmente tutta la mia simpatia all'Istituto, le accludo altre duecentocinquanta lire per la mia quota d'associazione. Con ben distinta stima» (lettera di Sforza riportata in «L'Italia che scrive», III, 3, marzo 1920, p. 48). L'importo di L. 250 poneva la sua persona tra i soci perpetui.

⁶⁷ AEF, fasc. *Mortara, Lodovico*, doc. 1, lettera del 29.05.1920.

⁶⁸ AEF, fasc. *Ministero degli Affari Esteri*, doc. 3, minuta indirizzata a «S.E. il conte Sforza, Ministro degli Esteri», del 28 giugno 1920.

intralciare l'altrui o esserne intralciata». Chiese poi a Sforza di accettare, insieme col Ministro della Pubblica Istruzione, la Presidenza onoraria dell'Istituto, precisando la sua volontà di annoverare all'interno del Consiglio direttivo un membro in rappresentanza di ciascuno dei due ministeri, poiché «mi sembra utile che gli organi dello Stato, che hanno favorito l'affermarsi di questa iniziativa, possano in perpetuo avere sopra di essa un'azione di controllo e di cooperazione». Sugerì inoltre di «inviare regolarmente le pubblicazioni del nostro Istituto a tutti i nostri funzionari all'estero che ricevertero la circolare dell'E.V. in data 3 marzo, affinché vedendo ciascuno quale effetto tale circolare abbia prodotto nell'animo di alcuni si senta stimolato a fare qualche cosa per contribuire alla maggiore affermazione della nostra iniziativa». ⁶⁹ Concluse poi la missiva con i migliori propositi per l'immediato futuro:

è nostro proposito non appena avremo mezzi adeguati di fare le nostre pubblicazioni anche in lingue straniere e soltanto allora potremo dare alla nostra azione tutta l'ampiezza che abbiamo vagheggiato. E al suo Capo Ufficio Stampa che ci ha interpellati in proposito abbiamo detto che con un contributo di 75.000 lire all'anno potremmo provvedere ad una edizione in francese o in inglese o in tedesco.

Ritengo che, una volta consolidata la personalità giuridica dell'Istituto non sarà difficile trovare mezzi sufficienti per dare all'iniziativa tutti gli sviluppi che potranno essere opportuni e ritengo che potremo in breve tempo disporre davvero di un organismo quale nessuna altra Nazione possiede. ⁷⁰

Si può vedere in più passaggi della lettera come Formiggini avesse bene in mente gli sviluppi dell'Istituto verso una formalizzazione e statalizzazione, con la massima interazione dei Ministeri degli Esteri e della Pubblica istruzione che, a suo parere, dovevano esercitare un compito di «controllo e cooperazione» sull'attività dell'ente. Tra i due elementi, la cooperazione avrebbe dovuto prevalere sul controllo, nell'ottica di Formiggini e, in quel momento, egli vedeva in modo positivo l'«appassionarsi» dello Stato ai problemi legati alla diffusione della cultura italiana all'estero, che potevano agilmente sovrapporsi alle tensioni nazionalistiche che gli organi ufficiali preposti alla stampa e alla propaganda andavano rinforzando dalla fine della guerra.

A conferma di ciò, nel giro di un mese giunse in risposta l'approvazione del ministro in persona all'erezione in ente morale dell'Istituto, «affinché esso possa così avere quella vita rigogliosa e quello sviluppo per i quali gli venga assicurato il pieno conseguimento dello scopo che si prefigge», e l'accettazione della Presidenza onoraria e della nomina di un rappresentante del ministero di cui era a capo all'interno del Consiglio, «sempre che lo stesso sia fatto anche per il

⁶⁹ *Ibidem.*

⁷⁰ *Ibidem.* Il riferimento è alla missiva a Giannini del 26 giugno sopra citata, in cui Formiggini scriveva anche che «per ogni edizione straniera occorrerebbero L. 75.000».

Ministro dell'Istruzione Pubblica». ⁷¹ Subito dopo, Sforza insisté nuovamente sul tasto già toccato, rivolgendo una nuova circolare *Ai RR. Agenti Diplomatici e Consolari* in cui comunicava loro innanzitutto di aver accettato «la presidenza onoraria dell'«Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana» che sta per essere eretto in Ente morale e sulla nobile opera del quale ho già richiamato in modo particolare l'attenzione della S.V. con la circolare 3 marzo corrente anno»; proseguiva poi segnalando i buoni risultati finora conseguiti dall'ente, «di cui va dato merito principalmente all'attività di quegli Agenti Diplomatici e Consolari che, consci dell'importanza nazionale degli intenti perseguiti dal suddetto Istituto, si sono adoperati personalmente o per mezzo di circolari per renderli noti ai connazionali ed agli elementi italianofili sollecitandoli a dare la loro adesione ed il loro contributo». ⁷² Tra questi ultimi, Sforza segnalò pubblicamente:

il Sig. Ambasciatore di Rio de Janeiro; i Sigg. Ministri Plenipotenziari di Bucarest e di Praga; i Sigg. Consoli ed Agenti Consolari di Casilda di Santa Fè, Calcutta, Corfù, Digione, Glasgow, Harrar, Rio de Janeiro, S. Francisco di California, Stoccolma, Wilmington, augurando che il loro esempio sia ovunque eseguito. ⁷³

Si noti, in tale elenco, l'assenza di importanti sedi diplomatiche europee, quali Parigi, Londra o Madrid e l'assenza totale dell'Austria e della Germania, usciti sconfitti dalla Grande Guerra. Al di là dei già noti contatti con la Romania – risalenti alla militanza nella “Corda fratres” – e della partecipazione di Formiggini, di lì a pochi anni, alla prima Fiera internazionale del libro italiano che si svolse a Rio de Janeiro, importante baluardo di italianità in Sud America, attualmente dalle carte dell'archivio editoriale non emergono nomi o carteggi che confermino rapporti diretti tra Formiggini e i burocrati menzionati, ma il coinvolgimento a così ampio spettro effettuato da Sforza restituisce la fiducia che egli riponeva nella buona riuscita dell'impresa di Formiggini. In chiusura di circolare, il ministro si appellava alla perseveranza e allo zelo dei rappresentanti ufficiali dell'Italia all'estero nell'«assecondare un'iniziativa che mi sta tanto a cuore», allegando «alcune copie di un nuovo opuscolo nel quale sono esaurientemente esposti i fini ed i propositi della geniale organizzazione». ⁷⁴ L'opuscolo citato da Sforza era un fascicolo dal titolo *Facciamoci conoscere!*, ⁷⁵ stampato dallo stesso Formiggini in nome e per conto dell'Istituto, che illustrava in poche pagine (solo sette, a cui si aggiungevano i moduli per l'adesione) gli scopi dello stesso, riportando anche la lettera aperta inviata alla «Nuova Antologia», alcuni estratti da giornali e

⁷¹ AEF, fasc. *Ministero degli Affari Esteri*, doc. 4, dattiloscritto con firma autografa dell'On. Sforza, su c.i. del Ministero degli Affari Esteri, datato 24.07.1920.

⁷² AEF, *Circolari*, vol. 3, 1918-1927, c. 70, circolare datata 14 agosto 2[0]. La comunicazione è riprodotta interamente su «L'Italia che scrive», III, 10, ottobre 1920, p. 162.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ Una copia dell'opuscolo è conservata in AEF, *Circolari*, vol. 3, 1918-1927, cc. 58-65.

riviste riguardanti l'ente e il progetto del futuro statuto e le menzionate circolari ministeriali, a prova del sostegno istituzionale e di pubblico di cui esso godeva. L'opuscolo non riporta la data di stampa, ma della sua esistenza abbiamo una prima segnalazione nella sezione dedicata all'Istituto dell'ICS di giugno 1920 (III, 6, p. 96) e già nel numero di luglio (III, 7, p. 110), nella sezione *Rubrica delle rubriche*, viene annunciata la spedizione di 100.000 copie. L'azione concreta e capillare di promozione era ufficialmente iniziata. Ora si trattava, per Formiggini, di uscire dalle sfere istituzionali romane per diffondere personalmente ideali e progetti della sua creatura in giro per l'Italia.

2.4 «Non si può far nulla di milanese dall'alto del Campidoglio»: la vicenda dello «sproloquio» al Circolo Filologico

La spinta a farsi conoscere e, in tal modo, attirare sempre più soci potenziali in vista della investitura dell'ente prevista per l'inizio del 1921, portò Formiggini a incrociare la propria strada (o, per lo meno, tentare di farlo) con quella di una prestigiosa istituzione, il Circolo Filologico di Milano.⁷⁶ Sorto per iniziativa di tredici cittadini, prendendo a modello il già esistente Circolo di Torino, attivo dal 1868, da subito espresse in modo chiaro le finalità sottese alla propria nascita, esplicitate nella circolare del 21 marzo 1872, redatta dai membri fondatori:

Le prospere condizioni commerciali della città nostra e la copiosa affluenza di forestieri che di loro presenza l'onorano, esigono un'istituzione di tal natura, la cui necessità si fa più viva se si riflette al crescente intrecciarsi di rapporti internazionali, vogliamo avere un luogo dove ci riuniremo per studiare le lingue con la scorta di valenti maestri, ove troveremo giornali e libri italiani ed esteri... vogliamo che il Circolo diventi ritrovo della gente colta, garbata e studiosa e de' forestieri che bramano di imparare la nostra lingua. Letture e conferenze: feste no.⁷⁷

⁷⁶ Il Circolo Filologico è la più antica associazione culturale della città ed è ancora attivo ai giorni nostri, nella storica sede milanese di via Clerici, inaugurata il 3 maggio 1908, ad un passo dal Duomo e dal teatro La Scala. Ha ottenuto, negli anni, vari riconoscimenti: Ente morale per Regio Decreto del 1905, premiato nel 1962 con la Medaglia d'oro di Benemerita del Comune di Milano, Ente culturale di interesse regionale con Decreto del 1995. È del gennaio 2008 il prestigioso riconoscimento del Comune di Milano che assegna al Circolo, insieme con altri cinque enti milanesi, il ruolo storico di caposaldo della formazione linguistica nella città (fonte: sito internet ufficiale dell'associazione <<http://www.filologico.it>>).

⁷⁷ ALBERTO VANDELLI, ROBERTO BIANCHI, GINO CAPPELLETTI, *Un modello di lungimiranza: il Circolo Filologico Milanese*, in *L'alchimia del lavoro: i generosi che primi in Milano fecondarono le arti e le scienze*, a cura di Amilcare Bovo [et al.], Raccolto, Milano, 2008, p. 54-69: 54. Il saggio è anche scaricabile gratuitamente in formato PDF sul sito ufficiale del circolo <<http://www.filologico.it>>. Il tono severo della lapidaria sentenza in chiusura del passo era probabilmente volto a distinguere in modo chiaro fin dall'origine il Circolo da altre associazioni allora piuttosto diffuse nella città lombarda e nate «per una sorta di clubmania anglofila o francofila, che durante la Cisalpina e il Regno italico era divampata a Milano come un'epidemia di ritrovi più o meno clandestini, più o meno politici ma tutti

La costituzione ufficiale, insieme con l'approvazione dello Statuto, avvenne il 12 giugno del medesimo anno, di fronte a 97 dei 173 membri che avevano già sottoscritto versando la quota associativa. Partendo dall'asserzione che «la cultura non potesse essere monopolio di pochi, ma dovesse divenire patrimonio di tutti»,⁷⁸ il Circolo si adoperò in tale direzione: organizzò cicli di conferenze, eventi e corsi sia di lingua e letteratura italiana sia di lingue straniere; aprì un gabinetto di lettura come luogo di incontro e discussione, mettendo a disposizione degli avventori una biblioteca molto fornita e via via implementata;⁷⁹ appoggiò o patrocinò le principali manifestazioni di carattere cittadino e nazionale. Considerati la missione di diffusione della cultura nazionale e lo spirito di apertura internazionale espressi dall'istituzione milanese, non stupisce che Formiggini avesse individuato proprio in essa un palcoscenico idoneo a presentare il programma dell'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana. Senza dimenticare che l'ambiente era ricco di personalità di spicco della città lombarda, sia dal punto di vista intellettuale sia da quello economico, che rappresentavano un allettante bacino di potenziali soci per l'Istituto romano.

Setacciando l'archivio editoriale modenese si può ritrovare una serie di lettere, disseminate tra vari corrispondenti e mai raggruppate da Formiggini in un fascicolo tematico come in altri casi,⁸⁰ che delineano un approccio dell'editore al Filologico, rivelatosi però piuttosto difficoltoso e dagli esiti oscuri. La prima imbeccata (come spesso accadeva, vista la profonda amicizia che legava i due intellettuali) venne da Fernando Palazzi, ancora nel marzo del 1920; il letterato si trovava a Milano in quel periodo ed era ben conscio della genesi e dello sviluppo dell'Istituto formigginiiano di cui aveva a cuore le sorti.⁸¹ Pertanto, si interrogava sulla via più efficace per introdurre l'amico nei circoli intellettuali della città lombarda, individuando la figura di

spenderecci e goderecci». Sull'argomento, cfr. anche LUIGI CERNEZZI, *I cinquant'anni del Circolo Filologico Milanese (1872-1922)*, Arti Grafiche Gustavo Modiano & C., Milano, 1922.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ Fondamentale per l'ampliamento del patrimonio librario fu Alessandro Casati, poi divenuto senatore e Ministro della Pubblica istruzione (1924-1925), il cui contributo consentì l'acquisizione di un consistente nucleo librario, comprendente edizioni di pregio e collezioni di classici.

⁸⁰ Esiste infatti una seconda serie dell'archivio editoriale strutturata non secondo l'ordine alfabetico per corrispondente ma per fascicoli "tematici" (denominata nell'inventario *Corrispondenza per materie*) come ad esempio *Anonima Formiggini*, o *Biblioteca circolante Formiggini*, o *Festa tassoniana*, o *Collaborazione del Pubblico*, per un totale di 63 unità archivistiche.

⁸¹ Sopra l'originale di una delle lettere inviate da Formiggini al fratello Emanuele a fine 1918, quando ancora l'idea dell'Istituto era appena abbozzata ma già era chiaro il grande dispendio di energie e denaro che avrebbe comportato ed era motivo di profonda preoccupazione per i fratelli, in calce alle rassicurazioni dell'editore si trova un'aggiunta autografa proprio di Palazzi, il quale scriveva: «Egregio Signore, Suo fratello ha un eccessivo timore che la sua idea sia sfruttata da altri. Io lo tranquillizzo, perché ciò non è possibile: quest'idea come le altre sue portano troppo l'impronta della sua spiccata personalità e non sono facilmente copiabili. [...] D'altra parte per poter fare quello che egli ha pensato occorre come base indispensabile l'ICS. E di questa ce n'è una sola» (AFamF, b. 21, fasc. 243, cit., appunto di Palazzi del 16.12.1918 apposto sul doc. 16). Questo dimostra come il letterato fosse stato coinvolto fin dall'inizio nelle vicende preliminari dell'Istituto.

Margherita Sarfatti quale potenziale apripista, «perché ha molte conoscenze ed è ascoltata» e anche «piena d'entusiasmo per la tua iniziativa».⁸² Palazzi si mantenne tuttavia cauto, considerando i molteplici impegni della donna e azzardando il timore «che non abbia ancora capito bene la cosa, per intenderne l'importanza», forse per evitare che Formiggini riponesse in lei troppe speranze, pur invitandolo a salire a Milano al più presto. L'editore, sempre molto attento ai suggerimenti di Palazzi, iniziò a ventilare una concreta conquista di Milano e del salotto Sarfatti in Corso Venezia che, frequentato assiduamente dai più noti intellettuali ed artisti dell'epoca,⁸³ avrebbe potuto rappresentare un approdo fruttuoso.

La Sarfatti intratteneva da tempo una relazione sentimentale con Mussolini:⁸⁴ proprio in quegli anni, dopo l'iniziale insuccesso del movimento fascista da lui guidato alle elezioni del novembre 1919, il leader stava riorganizzando la struttura del nuovo partito indirizzandolo più verso destra, in favore della borghesia produttiva e dei ceti medi. Tali categorie avevano mostrato una sempre maggiore sfiducia nello Stato liberale, ritenuto inadeguato nell'affrontare l'irruzione di nuove masse popolari nella politica e i problemi economici e sociali, e giunsero a virare verso schieramenti politici di matrice più popolare, salvo poi rimanere coinvolte nelle violente manifestazioni della lotta proletaria istigate dalle frange più estreme del socialismo, protagoniste del cosiddetto "biennio rosso".⁸⁵ La situazione portò le forze politiche sollecitate da Mussolini a guardare con interesse crescente il fascismo che, seppur ancora in fase di consolidamento, si proponeva all'opinione pubblica italiana come promotore e difensore di quei diritti della proprietà e del primato dell'ideologia nazionale, contro il pericolo bolscevico, percepito dai ceti medi e dalla borghesia imprenditoriale come una minaccia concreta. La Sarfatti, al fianco di Mussolini fin dal 1912, grazie al ruolo di promotrice culturale costruitasi poté intrecciare insieme con lui relazioni con quella borghesia e quegli intellettuali nei quali le idee e i progetti dell'amante potevano trovare terreno fertile. Il suo rinomato salotto si trovava così al crocevia di un'ampia rete di relazioni, influenze e conoscenze da cui Formiggini e l'Istituto avrebbero potuto trarre giovamento. Palazzi fece nuova pressione, nel maggio 1920, all'editore: «Fatti vivo. E vieni a

⁸² AEF, fasc. *Palazzi, Fernando*, doc. 92, lettera ms. da Milano, del 19.03.1920.

⁸³ I coniugi Sarfatti si erano trasferiti da Venezia a Milano nel 1902 e, dopo il 1908, grazie all'eredità del padre di Margherita, traslocarono nel lussuoso appartamento di Corso Venezia 95, dove aprirono agli amici le porte del salotto che diventò presto un noto ritrovo di artisti e intellettuali italiani.

⁸⁴ I due si erano incontrati nella redazione dell'«Avanti!», l'organo di stampa del Partito Socialista Italiano. Alla morte del marito, nel 1924, Margherita era considerata ormai da tutti la donna del Duce e fu l'autrice della nota biografia di Mussolini *Dux*, pubblicata in Italia da Mondadori nel 1926. Per approfondimenti, cfr. PHILIP V. CANNISTRARO, BRIAN R. SULLIVAN, *Margherita Sarfatti: l'altra donna del duce*, Mondadori, Milano, 1993; SIMONA URSO, *Margherita Sarfatti: dal mito del Dux al mito americano*, Marsilio, Venezia, 2003; ROBERTO FESTORAZZI, *Margherita Sarfatti: la donna che inventò Mussolini*, Colla, Costabissara, 2010.

⁸⁵ Cfr. ROBERTO VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, 3 voll., il Mulino, Bologna, 2012; PAOLO SPRIANO, *L'occupazione delle fabbriche. Settembre 1920*, Einaudi, Torino, 1970.

Milano»;⁸⁶ e ancora, meno di un mese dopo: «Dovresti deciderti di venire a conquistare Milano». Aggiungeva, tuttavia: «Forse bisogna trovare altri che la Sarfatti»,⁸⁷ confermando le iniziali cautele.

Formiggini pare avere seguito tale avvertenza dell'amico. Non sono note le motivazioni che lo spinsero a non varcare le porte del salotto Sarfatti, ma si può pensare che in esso fossero già emersi orientamenti politici piuttosto evidenti – dovuti al rapporto tra la mecenate e Mussolini – e che Formiggini non lo ritenesse pertanto un ingresso sufficientemente neutrale da cui presentare il proprio Istituto. La sua scelta si orientò invece sull'altro nucleo principale dei dibattiti e interessi prettamente culturali del milanese. Il Circolo Filologico, nel decennio 1910-1920, stava infatti vivendo la sua età dell'oro, con corsi di lingue frequentatissimi, la biblioteca e le sale di lettura sempre affollate e, di sera, «lezioni di cultura e conferenze sui più svariati argomenti, letterari, etici, storici, artistici, scientifici, con pubblico numeroso e qualificato».⁸⁸ È probabile che quest'ultimo aspetto avesse convinto l'editore a muoversi concretamente in quella direzione, a partire da novembre dello stesso anno, a giudicare dagli scambi con diversi corrispondenti. La prima lettera, in ordine cronologico, giunse dallo storico del diritto Arrigo Solmi, in contatto con Formiggini fin dalla partecipazione alle celebrazioni mutino-bononiensi della Fossalta.⁸⁹

Caro amico, Ho avuto la tua lettera, e ho avuto subito un colloquio con l'amico Osimo, e poi con Varazzani, e quindi con Ricchieri. Il Circolo Filologico Milanese, che è l'ente di coltura più adatto, è disposto a prendere a cuore la tua iniziativa e ad invitarti ad una conferenza per questo; ma, per varie ragioni, non ora, bensì nella prima metà di dicembre o in gennaio. Tu vedi se ti conviene. Allora si potrebbe far cosa degna.⁹⁰

Vittorio Osimo e Savino Varazzani erano, insieme con Solmi, illustri membri del Circolo, mentre Giuseppe Ricchieri ne aveva assunto la presidenza a partire dal giugno 1918. In base a questo primo responso positivo, Formiggini iniziò a diffondere notizia dell'imminente conferenza nella città lombarda tra i suoi contatti. Sono entrambe del 29 novembre 1920 le lettere indirizzate rispettivamente a Giuseppe Antonio Borgese e Francesco Chiesa. La prima era rivolta al collaboratore del «Corriere della Sera»:

Ti avranno detto che quanto prima verrò a Milano a spiegare al Filologico il contenuto pratico ed il semplice meccanismo dell'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana. Io confido che appena potrò

⁸⁶ AEF, fasc. *Palazzi, Fernando*, doc. 96, lettera datata Milano, 12.05.1920.

⁸⁷ AEF, fasc. *Palazzi, Fernando* doc. 98, lettera dell'11.06.1920.

⁸⁸ A. VANDELLI, R. BIANCHI, G. CAPPELLETTI, *Un modello di lungimiranza: il Circolo Filologico Milanese*, cit., p. 59.

⁸⁹ Solmi era anche stato un autore di Formiggini, grazie alla pubblicazione del suo contributo *Il titolo regale di Enzo* all'interno della *Miscellanea tassoniana* (p. 41-47) edita per l'occasione.

⁹⁰ AEF, fasc. *Solmi, Arrigo*, doc. 8: lettera ms., Milano, 10.11.1920.

darti la notizia certa dell'evento il corriere per tua autorevole intercessione non negherà l'appoggio che l'iniziativa merita preannunciandola convenientemente e poi dando notizia a riunione avvenuta. Non so se tu segua abbastanza da vicino il mio sforzo ma se anche questo non fosse certo devi avere saputo e vedrai meglio in seguito a quale risultato sono giunto e potrai intuire a quali maggiori conquiste l'iniziativa è destinata.⁹¹

La seconda comunicò all'amico in Svizzera: «Sono stato a Milano per combinare un mio sproloquio al Filologico per spiegare a quel colto pubblico la mia vittoriosa iniziativa. Non so quando lo sproloquio sarà fatto, ma mi dissero nella prima quindicina di dicembre».⁹²

Non è chiaro dove e da chi si sia recato fisicamente l'editore modenese, considerate pure le gravi lacune nella documentazione superstite.⁹³ Una rete di contatti, dunque, si era stabilita e Formiggini arrivò ad appellarsi anche a Ettore Fabietti, a capo della Federazione italiana delle biblioteche popolari:⁹⁴ «Spero di avere presto l'invito per venire a fare il mio sproloquio nella tua alma città, e spero in tale evento di potere contare su quello aiuto che tu ben mi puoi dare, e che io so di meritare».⁹⁵ In questo caso, la minuta conservata è priva di data ma è riconducibile al periodo tra il '20 e il '21, grazie alla spia linguistica dell'utilizzo ripetuto, tra i diversi interlocutori, del termine «sproloquio» in riferimento alla futura conferenza.

Agli inizi di dicembre, Formiggini ricevette un'altra lettera da Solmi, il quale si dichiarò «più che mai convinto che il Circolo Filologico è la sola organizzazione milanese dove la tua iniziativa può trovare sicuro favore» e volle assicurarsi che l'editore avesse avuto, per mezzo di

⁹¹ AEF, fasc. *Borgese, Giuseppe Antonio*, doc. 21, minuta del 29.11.1920.

⁹² Biblioteca Cantonale di Lugano, *Fondo Chiesa*, lettera del 29.11.1920. La minuta corrispondente si trova in AEF, fasc. *Chiesa, Francesco*, doc. 237.

⁹³ La maggior parte della documentazione cartacea relativa al Circolo Filologico risalente a prima della Seconda guerra mondiale è stata distrutta o irrimediabilmente compromessa dai bombardamenti su Milano del 1943 in cui furono colpiti anche il Duomo e il teatro La Scala, nelle immediate vicinanze di Palazzo Clerici (sede del Filologico); ad oggi, dunque, il Circolo non dispone di una sezione di archivio storico liberamente consultabile. Sul già citato saggio di Vandelli, Bianchi e Cappelletti, *Un modello di lungimiranza: il Circolo Filologico Milanese*, si legge: «Come ha testimoniato in modo suggestivo Gino Cappelletti, per molti anni Direttore del Circolo, nell'agosto del 1943 alcuni spezzoni incendiari, durante un bombardamento, caddero sulla sede del Circolo, provocando gravi danni e la distruzione di una cospicua parte del patrimonio librario. Alla fine della guerra si dovette quasi ricominciare da capo» (p. 61). Ringrazio il responsabile della biblioteca del Circolo Filologico, l'ing. Nicola Quisisana, per il colloquio intercorso in data 12 aprile 2018 e per avermi confermato di persona il destino della documentazione e l'impossibilità di reperire dati su eventi e conferenze risalenti a prima dell'evento bellico.

⁹⁴ Formiggini seguiva con molto interesse le vicende legate alla formazione delle biblioteche popolari; Ettore Fabietti era già intervenuto sull'ICS, in qualità di fondatore della Federazione delle biblioteche popolari, con l'articolo *Le biblioteche popolari e la loro federazione* («L'Italia che scrive», I, 4, 1918, p. 58) in cui descriveva la nuova istituzione sorta e ne sottolineava l'importanza del ruolo di coordinamento alla luce della promulgazione del decreto legge luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1521, che favoriva lo sviluppo della cultura popolare attraverso la diffusione delle biblioteche. In proposito, cfr. V. PONZANI, *Dalla "filosofia del ridere" alla promozione del libro*, cit., p. 43-44.

⁹⁵ AEF, fasc. *Fabietti, Ettore*, doc. 29.

Roberto Almagià,⁹⁶ la risposta personale di Ricchieri, poiché «le promesse e le chiacchiere vanno bene, ma poi si resta con un pugno di mosche». Solmi prefigurò persino la data e la struttura dell'incontro futuro: «La presentazione completa al Ricchieri, che è presidente del Circolo Filologico; io, il Casati ed altri potremo intervenire nella discussione, se converrà, e piuttosto fare proposte pratiche. [...] Quanto al tempo, scegli tu verso il 19 gennaio. Nella stretta del tempo, ora non converrebbe: quindi circa al 15 o 16, in modo che la tua conferma⁹⁷ venga possibilmente in domenica».⁹⁸ La data slittò così di circa un mese rispetto al pronostico iniziale. La risposta del presidente del Filologico menzionata da Solmi, in realtà, porta la data dell'11 dicembre, appena qualche giorno dopo la sua missiva:⁹⁹

Direi dunque di tenere il convegno il 16 Gennaio prossimo, perché il 9 Gennaio è destinato alla commemorazione Portiana.

È vero che, invece di una domenica, si potrebbe tenere l'adunanza anche in una sera della settimana. È necessario però che Lei mi precisi il modulo per il biglietto d'invito e mi spieghi in breve, ma chiaramente come deve svolgersi il convegno, a chi spedire l'invito ecc. Forse a Lei preme non tanto di avere un gran pubblico, quanto di parlare a persone in grado di aiutarlo nel Suo intento. Per tutto questo mi dia gli elementi necessari, salvo, magari, come credono opportuno i proff. Osimo e Solmi, di prendere accordi ulteriori prima della riunione pubblica quando Lei sarà qui.¹⁰⁰

Ricchieri fissò la data della conferenza a domenica 16 gennaio, come suggerito precedentemente da Solmi.¹⁰¹ La considerazione del presidente del Circolo sul tipo di uditorio auspicato potrebbe essere stata innescata da una precedente conversazione avuta con Palazzi, poiché in una lettera a Formiggini quest'ultimo rivelava di essere stato a colloquio con Ricchieri e di avergli chiarito un punto fondamentale: «Credeva che tu volessi fare una conferenza innanzi a signorine e studenti (materiale inutile): io gli ho spiegato che bisognava invitare pescecani, mecenati e persone che si

⁹⁶ Formiggini e Almagià erano già in contatto dal 1917, poiché lo studioso aveva redatto la prima delle "Guide bibliografiche" previste all'interno delle iniziative dell'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana, il volume *La Geografia*, pubblicato da Formiggini nel 1919.

⁹⁷ Probabilmente è un errore, in vece di "conferenza", dal momento che in effetti il 15-16 gennaio 1921 erano sabato e domenica e considerando la lettera successiva di Ricchieri.

⁹⁸ AEF, fasc. *Solmi, Arrigo*, doc. 9, lettera datata Milano, 09.12.1920.

⁹⁹ Non è possibile stabilire se le due comunicazioni fossero partite indipendentemente l'una dall'altra o se invece Solmi, dopo aver scritto a Formiggini, avesse contattato Ricchieri per sincerarsi dell'avvenuta risposta e questi, a posteriori, avesse poi inviato all'editore la lettera oramai promessa da Solmi. Visti gli sviluppi successivi, la seconda ipotesi mi parrebbe la più probabile.

¹⁰⁰ AEF, fasc. *Ricchieri, G.*, doc. 2, lettera su carta intestata del Circolo Filologico Milanese, 11.12.1920.

¹⁰¹ A conferma di ciò, in una lettera allo slavista Ettore Lo Gatto del 20 dicembre Formiggini scriveva infatti: «Il 16 gennaio sarò a Milano a spiegare l'antifona a quelli del Filologico. Sono 20 anni che non parlo in pubblico e non so che impressione possa farmi né che impressione possa riceverne il pubblico, ma se tutto andrà bene mi farò coraggio a venire anche a Napoli a dire quello che l'istituto ha fatto e quello che vuol fare e a raccontare come l'idea dell'Istituto sia sorta spontaneamente e come l'iniziativa si sia definitivamente affermata» (AEF, fasc. *Lo Gatto, Ettore*, doc. 4, minuta del 20.12.1920).

potessero almeno far soci. Ora ha capito e lavoriamo». ¹⁰² L'identità del conferenziere, poi, – secondo Palazzi, che si faceva portavoce di Ricchieri – era indubbia:

tiene assolutamente che la conferenza la faccia tutta tu – niente Solmi o altri – perché questo romperebbe la linea del Filologico: sarebbe insomma come se a te proponessero di pubblicare l'ICS a due colonne. Ho visto che su questo punto non si poteva insistere. È una sciocchezza in fondo ma ci tengono enormemente. Si scandalizzavano tanto – e non so perché – all'idea che ci fosse uno che ti precedesse oratoriamente. ¹⁰³

Palazzi concluse la lettera rassicurandolo sulla buona riuscita dell'incontro, sottolineando che «sarà una cosa pratica, perché tra l'altro ammetteranno dopo la conferenza anche la difesa... e noi nella difesa faremo un figurone, e obbligheremo il cortese uditorio a sottoscrivere seduta stante»; invitò poi Formiggini a portare «molte schede, mi raccomando!», ¹⁰⁴ in previsione di raccogliere molteplici adesioni. L'entusiasmo di Palazzi dimostra ancora una volta quanto egli fosse sinceramente partecipe delle vicissitudini del progetto dell'amico editore e, vista l'ultima frase, fiducioso nella sua buona riuscita. Nonostante le premesse, però, il 1921 si aprì con una nuova missiva da Solmi:

Caro amico, Il Ricchieri mi dice che il 16 egli non potrà essere a Milano, avendo dovuto accettare un impegno alla scuola di Brescia, tra il 16 e il 22. Egli incoraggia tuttavia a mantenere la data; ma egli non potrà fare la presentazione ed io (che non sono però del Consiglio del Filologico) dovrei sostituirlo. [...] Il Filologico, d'accordo con me e col Palazzi, farebbe gli inviti (abbiamo già preso gli accordi opportuni), io o il Casati o, in definitiva (per il 30) il Ricchieri faremmo la presentazione; poi, dopo il tuo discorso, si darebbe la parola agli intervenuti, e si potrebbe chiudere con un voto. In seguito si costituirà il Comitato Milanese. La riunione verrebbe tenuta non nella sala grande del Filologico, ma in una delle sale superiori, abbastanza grande però, perché contiene un trecento persone. Ora a te decidere se preferisci il 16 o il 30. ¹⁰⁵

L'ulteriore possibile slittamento di giorno, dunque, venne lasciato alla discrezione dell'editore. Formiggini, considerati i contatti epistolari intercorsi con Ricchieri, pensò forse che l'essere introdotto dal presidente del Filologico in persona avrebbe dato maggior valore e credibilità al proprio intervento, pertanto la sua scelta cadde sulla seconda opzione; in una lettera di Formiggini a Palazzi, tra vari appunti, si legge infatti: «Parlerà Ricchieri, Presidente del Filologico. Solmi e

¹⁰² AEF, fasc. *Palazzi, Fernando*, doc. 312, lettera priva di data ma, visti l'argomento, la lettera di Ricchieri a Formiggini sopra citata e gli auguri per Natale e Capodanno in chiusura, collocabile senza troppi dubbi nel dicembre 1920.

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ AEF, fasc. *Solmi, Arrigo*, doc. 11, lettera datata Milano, 03.01.1921.

altri intervengono per la difesa». ¹⁰⁶ In data 19 gennaio, infatti, fu lo stesso Palazzi a rincuorarlo, dal capoluogo lombardo: «Per il 30 tutto bene: fui da Ricchieri e soci e prendemmo le disposizioni del caso. Ci sarà anche lo sfondo, non dubitare, e piuttosto numeroso»; sua fu anche la presa in carico della sistemazione dell'amico: «Per ora non ti dico altro, perché t'attendo a giorni. Avvertimi del tuo arrivo, per fissarti la stanza». ¹⁰⁷

A ridosso del 30 gennaio, data della conferenza, le carte in tavola vennero scombinare un'altra volta; il portavoce di cattive notizie restava Solmi, probabilmente perché era a tutti gli effetti il membro del Circolo che intratteneva con l'editore i rapporti migliori:

Caro amico.

Ancora un altro rimando, e veramente è cosa leggendaria! Ma se tu conoscessi a fondo l'ambiente non te ne meravigliaresti.

Dieci giorni fa, non appena avuta la tua cartolina, dove era un lamento per una specie di decapitazione della tua conferenza, io la trasmisi subito con una lettera al Ricchieri, pregandolo di riprendere in esame la gestione se non era possibile concedere il salone. Non ne ebbi risposta, poiché egli era in procinto di partenza; e, nella settimana scorsa, durante la sua assenza, anche con una prova materiale della capacità della sala (non entrano più di 180 persone, e invece fra gli insegnanti e fra il pubblico colto vi è un certo interessamento per il tuo Istituto) mi persuasi sempre più della necessità di cercare una soluzione diversa. Torno ora dalla conferenza tenuta al Filologico (Ricchieri è tornato solo stasera). Il Ricchieri ti propone di rimandare alla fine d'aprile la conferenza tua, che si terrebbe nel grande salone a <piano> terreno, ora in via di completamento, e anzi come conferenza di apertura del salone stesso. Tale salone sarà pronto per i primi d'aprile, ma, per stare sul sicuro, ti preannunciano una data più avanzata, salvo a precisare meglio fra breve, quando si vedrà l'andamento dei lavori di arredamento.

Se invece non credi di rimandare, resterà ferma la sala superiore che ti ho descritta; ma la conferenza dovrebbe essere rimandata o al 6 o al 13 febbraio. Duole a me tutta questa serie di rimandi; ma, appoggiando la tua bella iniziativa a un circolo che ha 8000 soci, che dovrebbero ritenersi persone colte, avevo creduto di aver già una prima condizione di vero favore. Non credo d'aver sbagliato; ma la serie delle circostanze mi ha condotto a parere incerto e difficile. ¹⁰⁸

Problemi di capienza della sala destinata all'evento, stando a quanto riportato: le trecento persone che, nella missiva precedente, sembravano poter entrare comodamente nel luogo designato divennero, qui, non più di centottanta. La prospettiva di un pubblico di interessati molto più numeroso del previsto pare essere anche un modo per rabbonire Formiggini, dato il «lamento per

¹⁰⁶ FAAM, fondo Fernando Palazzi, serie *Corrispondenza*, cartella 1, fasc. 1, s.d. [1909-1962], sottofasc. *Formiggini, Angelo Fortunato*. La missiva è priva di data ma menzionando questo argomento e, per di più, essendo scritta su carta intestata della rivista «Simpaticissima» (la cui brevissima parabola editoriale si era esaurita tra luglio e dicembre 1920) si può ricondurre all'incirca tra dicembre 1920 e gennaio 1921.

¹⁰⁷ AEF, fasc. *Palazzi, Fernando*, doc. 104, lettera del 19.01.1921.

¹⁰⁸ AEF, fasc. *Solmi, Arrigo*, doc. 13, lettera datata Milano, 24.01.1921.

una specie di decapitazione della tua conferenza» che Solmi scrisse di aver ricevuto. L'editore, in ogni caso, ancora una volta acconsentì a posticipare, salvo poi sfogarsi con il solito Palazzi, come si evince dalla cartolina di risposta (a soli tre giorni dalla deludente missiva di Solmi). Palazzi si sottrasse a eventuali attribuzioni di colpe, sostenendo di non saperne nulla e che le uniche spiegazioni gli erano giunte dal Circolo – e non da Solmi, poiché «non l'ho visto e non s'è fatto vivo»: all'ultimo momento si erano accorti «che l'aula III che ti avevano destinato non sarebbe stata sufficiente e per domenica l'aula magna era occupata». Purtroppo, Palazzi aveva già consegnato alle stampe «l'articolo a firma mia dove si dice che domenica terrai la conferenza», manovra di cui si scusò con Formiggini – «È cosa inconveniente, certo» – ma che non poteva più modificare.¹⁰⁹ L'articolo menzionato era stato pubblicato su «La Sera» del 28 gennaio 1921, col titolo *L'arte di farsi conoscere*. In esso, Palazzi annunciava con entusiasmo ai milanesi:

A.F. Formiggini editore in Roma ha inventato l'arte di farsi conoscere e verrà a svelarne gli arcani domenica 30 al Circolo Filologico per invito avutone. [...] Formiggini verrà, dunque, a spiegare con chiarezza in che cosa consiste il suo vasto piano, verrà a dire in che cosa consista l'arte di farsi conoscere da lui intuita e praticata, verrà a dimostrare come la cosa sia di interesse generalissimo e non solo intellettuale, poiché la propaganda del pensiero italiano nel mondo sarà la premessa necessaria ad ogni forma di espansione industriale ed economica, verrà a dimostrare che la sua iniziativa, assolutamente nuova sia in Italia, sia all'estero, integra e concreta ogni altra forma di propaganda italiana nel mondo. [...] ora per la prima volta viene a parlarne a viva voce in Milano dopo che il suo piano è in pieno e vigoroso sviluppo. E Milano dimostrerà di saperlo apprezzare e comprendere e lo aiuterà nella prosecuzione del suo sogno.¹¹⁰

L'essere già stato annunciato in pompa magna al pubblico della città lombarda e l'eventualità di avere a disposizione il grande salone a pian terreno in via di completamento (ancora oggi sede raffinata, in stile liberty, della sala di lettura di giornali e riviste e di presentazioni ed eventi del Circolo) dovette convincere Formiggini a procrastinare lo «sproloquio». A fine febbraio lo troviamo a riscrivere a Borgese, per informarlo che la propria trasferta a Milano «per diffondere la conoscenza del nostro Istituto anche nella “Capitale morale”»¹¹¹ sarebbe avvenuta in aprile.

¹⁰⁹ AEF, fasc. *Palazzi, Fernando*, doc. 105, cartolina del 27.01.1921.

¹¹⁰ Il ritaglio di giornale che contiene l'articolo è conservato nell'«archivio delle recensioni», in una cartella miscelanea *Articoli vari* (ARF, cartella n. 260, *Articoli vari 1*, busta *Articoli vari [B]*).

¹¹¹ AEF, fasc. *Borgese, Giuseppe Antonio*, doc. 23, minuta dattiloscritta su carta intestata dell'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana, datata Roma, 24.02.1921. La missiva è volta principalmente a richiedere al giornalista un articolo di suo pugno per il numero di aprile dell'«ICS», di cui l'editore aveva intenzione di distribuire per l'occasione copie di saggio agli avventori; essendo Borgese uno dei collaboratori del quotidiano milanese «Corriere della sera», Formiggini riteneva che «la tua firma nel numero, appunto, d'Aprile gli conferirebbe un prestigio ed una autorità grandissimi, ch'io tengo quindi ad assicurargli sin da ora». L'articolo richiesto sembra non

Nel frattempo, il 14 marzo 1921 si tenne la cerimonia per l'inaugurazione ufficiale dell'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana, in una sala dell'Istituto Coloniale Italiano a Roma;¹¹² l'attesa per la conferenza di presentazione nel milanese cresceva.¹¹³ Agli inizi di aprile, però, accadde un ulteriore imprevisto, ovvero le dimissioni di Ricchieri dalla carica di presidente del Circolo Filologico. La notizia arrivò a Formiggini attraverso la penna di Palazzi:

Sai che Ricchieri s'è dovuto dimettere dal Filologico? e che il Filologico è in crisi? Io li sorveglio per saperti dire qualche cosa. A ogni modo sarebbe bene che tu ti ricordassi al Ricchieri (forse senza accennare alla crisi) in modo che egli possa dire al successore degli impegni assunti verso te. O forse è meglio scrivere al Solmi?¹¹⁴

Il diretto interessato gli scrisse invece soltanto ai primi di maggio, quando era ormai evidente che anche la data del 30 aprile fosse, ancora una volta, sfumata:

Egregio Sig. Formiggini. Non so se abbia avuto notizia della crisi scoppiata nel mese scorso in seno al Filologico; crisi per la quale io mi dimisi, né volli ripresentarmi. Il nuovo presidente, nominato in questi giorni, è il prof. Gioacchino Volpe, mio collega dell'Accademia; ma nel consiglio rimangono, come era mio desiderio, parecchi dei consiglieri precedenti. Ella dunque, se persiste nella sua idea di tenere a Milano, come ritengo, la sua conferenza discussione, conviene che scriva subito al Volpe. Naturalmente io appoggerò la sua richiesta.¹¹⁵

La crisi menzionata da entrambi i corrispondenti e le dimissioni del Ricchieri possono essere ricondotte all'episodio ricordato in un trafiletto pubblicato in data mercoledì 23 marzo 1921 sul «Corriere della Sera». Secondo la segnalazione, Ricchieri avrebbe autorizzato, senza la preventiva consultazione e approvazione da parte del Consiglio di amministrazione, l'utilizzo degli spazi del Filologico per lo svolgimento di un'assemblea organizzata dall'Associazione del Libero Pensiero la sera del 22 marzo, con chiari scopi di agitazione politica. Visto il carattere rigorosamente

essere mai arrivato, poiché non compare alcun pezzo a firma di Borgese né nel numero di aprile dell'ICS né nell'intera annata 1921.

¹¹² L'Istituto Coloniale Italiano (ICI) era sorto a Roma nel 1906 ad opera di un gruppo di politici, esploratori, diplomatici e professori universitari, con il fine istituzionale di fare conoscere agli italiani l'azione coloniale sia dello Stato sia privata, per sviluppare l'economia delle colonie e dirigere l'emigrazione nelle nuove terre, promuovere e incoraggiare la diffusione della cultura coloniale e la preparazione tecnica alle iniziative coloniali. Nel 1922, con l'ascesa del partito fascista, l'Istituto divenne anche strumento di propaganda coloniale, mutando nome in Istituto coloniale fascista, dal 1928 al 1937. Cfr. ALBERTO APOZZI, *Storia dell'Istituto Coloniale Italiano*, «L'Italia coloniale», 14.12.2016, <<https://italiacoloniale.com/2016/12/14/storia-dellistituto-coloniale-italiano/>>.

¹¹³ «Viva attesa per la tua conferenza. Ma c'è ancora un mese e più. Buono a preparare il terreno», scriveva il Palazzi in una lettera del 13 marzo 1921 (AEF, fasc. *Palazzi, Fernando*, doc. 109).

¹¹⁴ AEF, fasc. *Palazzi, Fernando*, doc. 111, lettera del 02.04.1921.

¹¹⁵ AEF, fasc. *Ricchieri, G.*, doc. 4, cartolina del 03.05.1921.

apolitico del Circolo, la concessione venne interpretata da molti come un'infrazione allo statuto e generò una discussione animata il giorno seguente, nel corso di una riunione in cui oltre 300 soci disapprovarono tramite votazione l'operato del Ricchieri. Il presidente aveva assicurato, in sua difesa, che l'autorizzazione al ritrovo fosse stata accordata in buona fede, ritenendo il progetto oggetto di discussione di carattere più culturale che politico. Il «Corriere» però concludeva il trafiletto ventilando la possibilità che «in seguito a tale votazione, il Ricchieri abbia a rassegnare le proprie dimissioni insieme col Consiglio direttivo il quale, seduta stante, si dichiarò solidale col presidente».¹¹⁶ La spaccatura creatasi in seno al Circolo stesso dovette generare la crisi menzionata dal Palazzi e da Ricchieri che, come previsto dalla testata milanese, di fronte alla sfiducia dei soci optò per dimettersi.

Formiggini seguì il suggerimento di Ricchieri e si rivolse quasi all'istante al neopresidente, lo storico e professore Gioacchino Volpe, nominato proprio il 30 aprile 1921. Egli si mostrò «lieto di ospitare la s.v. per la conferenza su *L'arte di farsi conoscere*» ma, allo stesso tempo, titubante: «Aspetto tuttavia, a fissare la data, che siano finiti i lavori di restauro di una nuova sala nella quale ameremmo che la conferenza stessa fosse tenuta: ciò che sarà nel giugno. Intanto la ringraziamo»¹¹⁷. Le ultime parole suonavano, però, come un congedo, e difatti nessuna ulteriore missiva giunse da Volpe, né tanto meno da parte di Ricchieri o di Solmi, i cui rapporti epistolari con l'editore modenese proseguirono nel 1922 ma non menzionando più tale argomento. Soltanto nelle lettere di Palazzi troviamo ancora una discussione in merito, quando a fine maggio egli scrisse a Formiggini, per aggiornarlo, con aspettative ancora fiduciose: «Torno dal Filologico. Avevo ragione io di dirti <che> la crisi influiva. Infatti per la crisi filologica è avvenuto c<he> s'è sospeso il lavoro di riadattamento della famosa sala, e n<on> mi hanno nascosto che lo ripiglieranno un po' tardi. A fine m<aggio> dunque è rinviata la tua conferenza».¹¹⁸ L'editore, però, parve aver perso definitivamente la speranza¹¹⁹ se, soltanto due giorni dopo, Palazzi indirizzò a Roma un'altra missiva dai toni decisamente più sommessi, in risposta a una del Formiggini «un po' stonata e triste»:

Per quanti dici della conferenza a Milano hai ragione da vendere. Fu male fidarsi al Filologico. Ebbi subito quest'impressione. Certo a giugno predicheresti al deserto. Il mio amico Ciucci si occupa sempre di te, e ha insistito parecchio presso Zanetti perché ti invitasse; ma Zanetti dice che non è questo il

¹¹⁶ *Il progetto Croce*, «Corriere della Sera», 23 marzo 1921, p. 3.

¹¹⁷ AEF, fasc. *Volpe, Gioacchino*, doc. 1, lettera su carta intestata del Circolo Filologico Milanese, 13.05.1921.

¹¹⁸ AEF, fasc. *Palazzi, Fernando*, doc. 115, lettera mutila del margine destro, datata Milano, 25.05.1921.

¹¹⁹ D'altronde, dopo averne fatto parola in giro senza poi concludere nulla, Formiggini doveva essere decisamente infastidito. Lo dimostrano anche i contatti con Borgese, di cui troviamo una cartolina dei primi di maggio in cui, giustamente, il giornalista gli fa notare: «Non ti risposi perché mi annunziasti una tua imminente visita a Milano. Ma aspetta aspetta, F. non si vede» (AEF, fasc. *Borgese, Giuseppe Antonio*, doc. 24, cartolina da Milano del 02.05.1921).

momento: chi sa perché? E anche lui mi pare che abbia poca volontà. Questi milanesi sono in verità molto duri. Ma alla fine dovranno venire, che diamine. Bisogna non stancarsi mai di battere, ed è ciò che io per diverse vie cerco di fare. Penso che – conferenza a parte – non faresti male quando vai a Modena di piombare qui magari per un paio di giorni.¹²⁰

Alla luce dei toni consolatori di Palazzi, nonostante la nobile e grande tradizione di conferenze del Filologico e l'apparente entusiasmo iniziale di fronte alla proposta di Formiggini, che sembrava allinearsi alla perfezione con gli scopi dell'associazione, dalla ricomposizione e interpretazione dei vari frammenti di corrispondenza pare assodato che lo «sproloquio milanese», in quella sede, non si sia mai fatto.

Nell'attesa di scoprire nuove fonti, non si può averne la certezza, ma diversi indizi fanno propendere per l'esito negativo: l'abbandono improvviso e pressoché definitivo dell'argomento da parte di tutti i corrispondenti coinvolti;¹²¹ il fatto che Formiggini non faccia mai cenno all'evento sull'ICS (mentre, in diverse altre occasioni, come si è già visto, l'editore non mancò di informare quasi in tempo reale i propri lettori degli accadimenti legati all'Istituto); non ultimo, il manoscritto conservato nell'archivio editoriale, racchiuso in una carpetta sulla cui copertina l'editore stesso aveva riportato il titolo: *Conferenza di A.F. Formiggini tenuta a Milano per far conoscere l'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana*,¹²² mai consegnato alle stampe in una versione definitiva. La bozza autografa del discorso è costituita da diciotto fogli vergati dall'editore nell'usuale calligrafia accidentata, riservata agli appunti di malacopia, con cancellature e richiami, scalette e annotazioni sparse in chiusura. Essa ci consegna un discorso in realtà piuttosto strutturato dal punto di vista dell'oratoria, che tocca punti chiave e argomentazioni che furono ripresi, ad esempio, nel discorso tenuto di fronte al nuovo Consiglio direttivo in occasione dell'inaugurazione dell'Istituto del 14 marzo 1921.¹²³ Si presume che la bozza della conferenza per il Filologico, seppure priva di data, fosse già stata scritta al momento dell'inaugurazione romana, vista la procrastinazione dell'evento milanese dal dicembre dell'anno precedente: Formiggini, ormai scettico nei confronti del Circolo, aveva dunque a disposizione un serbatoio di materiali preparati a cui attingere.

¹²⁰ AEF, fasc. *Palazzi, Fernando*, doc. 116, Milano, 27.05.1921. Il Zanetti citato dovrebbe corrispondere a Gian Luca Zanetti, fondatore nel 1919 della casa editrice UNITAS, con cui Palazzi collaborava per il settore di editoria scolastica.

¹²¹ Soltanto l'infaticabile Palazzi continua, di tanto in tanto, a gettare nuovamente l'esca a Formiggini che, però, non sembra più intenzionato a coglierla: «E a Milano non pensi di farti vedere? Ti vedrei tanto volentieri, e potremmo gettare le basi per quella famosa Lezione milanese che Solmi e gli altri ci fanno sperare da un paio d'anni invano» (AEF, fasc. *Palazzi, Fernando*, doc. 126, Milano, 16.11.1921); o, ancora: «Caro Formiggini, spero che tu sia tornato da Budapest e che abbia fatto ottimo e divertente viaggio. Quando vieni a Milano?» (Ivi, doc. 145, Milano, 14.09.1922).

¹²² AEF, fasc. *Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana*, doc. 47, bozza manoscritta.

¹²³ La relazione di Formiggini è trascritta su «L'Italia che scrive», IV, 4, aprile 1921, p. 82-83, nello spazio dedicato all'Istituto e, in particolare, all'Assemblea generale dei soci.

1

Conferenza di R. Formigini
 tenuta a Milano per far conoscere l'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana.

Signore Gentile, Signor Signori,

a un mio amico ~~professore~~ ^{di Roma} ho detto:

~~di Roma e del suo mondo, ma qui lo spaccio ho detto:~~

- Sai la grande notizia? Vado a Milano a leggere per
 al Circolo filologico il mio programma.

Ed egli a me: Bravo! Benissimo! Di ~~questo~~ ^{questo} ~~filologico~~ ^{filologico}
 è il ~~tempo~~ ^{più alto} "pubblico" d'Italia. ~~Ma da che diritto un tale discorso~~

Richiedi di avere in persona grado e (non altrettanto ai laureati).

- E allora non dire che l'oratore ~~impresario~~ ^{impresario} e un ~~discorso~~ ^{discorso}
 non può andare.

- Ma perché?

- Perché se non si ha ~~grado~~ ^{grado} ~~inter~~ ^{inter} di andare a fare
 un discorso fuori di andare là con ~~grado~~ ^{grado} ~~pubblico~~ ^{pubblico} un
 con ~~grado~~ ^{grado} ~~pubblico~~ ^{pubblico} a ~~conoscere~~ ^{conoscere} la ~~una~~ ^{una} ~~conoscenza~~ ^{conoscenza}
 di ~~grado~~ ^{grado} ~~pubblico~~ ^{pubblico} ~~conoscere~~ ^{conoscere} ~~la~~ ^{la} ~~una~~ ^{una} ~~conoscenza~~ ^{conoscenza}
 di ~~grado~~ ^{grado} ~~pubblico~~ ^{pubblico} ~~conoscere~~ ^{conoscere} ~~la~~ ^{la} ~~una~~ ^{una} ~~conoscenza~~ ^{conoscenza}.

E infatti, Signori, Signori, se
 si ~~può~~ ^{può} ~~percepire~~ ^{percepire} ~~nell'adire~~ ^{nell'adire} ~~al~~ ^{al} ~~pubblico~~ ^{pubblico} ~~in~~ ⁱⁿ ~~un~~ ^{un} ~~e~~ ^e ~~di~~ ^{di} ~~grado~~ ^{di} ~~pubblico~~ ^{pubblico}
 di ~~grado~~ ^{grado} ~~pubblico~~ ^{pubblico} ~~conoscere~~ ^{conoscere} ~~la~~ ^{la} ~~una~~ ^{una} ~~conoscenza~~ ^{conoscenza}
 di ~~grado~~ ^{grado} ~~pubblico~~ ^{pubblico} ~~conoscere~~ ^{conoscere} ~~la~~ ^{la} ~~una~~ ^{una} ~~conoscenza~~ ^{conoscenza}
 di ~~grado~~ ^{grado} ~~pubblico~~ ^{pubblico} ~~conoscere~~ ^{conoscere} ~~la~~ ^{la} ~~una~~ ^{una} ~~conoscenza~~ ^{conoscenza}.

Fig. 3. Bozza autografa di Formigini per la conferenza al Circolo filologico di Milano (AEF, fasc. Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana, doc. 47, p. 1, Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria, Modena. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali).

Al momento della stesura della bozza preparatoria, Formigini si rivolgeva al futuro uditorio in qualità di «umile oratore», riconoscendo che «il pubblico del Filologico è il più alto pubblico d'Italia» e metteva in chiaro come il suo ruolo, in tale sede, non fosse tanto «illustrare come e perché l'Italia non sia conosciuta dagli altri popoli civili, perché soltanto un oratore di cartello

potrebbe interessarvi parlandovi di una cosa che tutti sapete». Il problema veniva considerato da Formiggini – come già più volte ribadito, sia negli articoli relativi all’Istituto su «L’Italia che scrive» sia nella presentazione del progetto delle “Guide bibliografiche” – come un dato di fatto, un problema assodato di cui le cause erano note:

I nostri autori conosciuti all'estero non sono che pochi e qualche volta non sono i più espressivi. Libri nostri all'estero ne vanno pochi. Tutte le altre nazioni civili han una esportazione di libri diabolicamente sproporzionata alla nostra. Voi mi dite: è naturale che sia così. I francesi i tedeschi gli inglesi gli spagnoli stessi scrivono in una lingua che milioni e milioni di stranieri conoscono. L'italiano non è conosciuto ed è inutile pretendere di vendere libri italiani a chi non sa l'italiano. Siamo perfettamente d'accordo; ma perché noi ci prendiamo la noia di studiare e il francese e il tedesco e l'inglese? Perché sappiamo che ne vale la pena, perché sappiamo che in quelle lingue potremo gustare capolavori letterari di primissimo ordine, potremo leggere opere scientifiche di primo ordine, o magari di second'ordine ma certo utilissime, perché le relazioni commerciali con quei popoli ci sono necessarie. Dunque, perché gli stranieri studino l'italiano occorre che sappiano che ne vale la pena, non solo perché l'Italia si è fatta più grande dopo l'aspra guerra, [...] ma anche perché in Italiano si stampano libri interessanti non meno e talvolta più che in francese in tedesco ed in inglese.¹²⁴

L'idea che per diffondere il libro e la cultura italiana occorresse prima di tutto rendere edotto il pubblico straniero che l'Italia era ricca di opere valide e utili che meritavano di essere lette (e, magari, acquistate) era la medesima alla base della collana di “Guide bibliografiche” avviata nel 1919. Nella relazione sull'argomento riportata di fronte alla Commissione per la propaganda del libro italiano all'estero presieduta da Gallenga Stuart, Formiggini aveva già messo in chiaro questo punto nevralgico del progetto:

Noi dobbiamo proporci d'intensificare l'esplorazione libraria italiana ed anche di selezionarla. È il libro peggiore italiano quello che va all'estero in maggior copia, specie nelle Americhe. Questa esportazione potrà avere una certa importanza economica, ma ne ha una negativa dal punto di vista del prestigio nostro all'estero. Non è questo un problema soltanto mercantile ma soprattutto ideale, e in quanto la soluzione sarà ideale, sarà anche mercantilmente utile. Se noi gabbassimo il mondo, raccomandando agli stranieri libri inutili, il mondo si vendicherebbe volentieri continuando (come ha sempre fatto) a ignorare iniquamente che c'è anche un pensiero italiano e una conseguente bibliografia italiana, di cui è doveroso tener conto nel mercato universale delle idee. Agli iniziandi dovremmo dare una guida obiettiva, elementare, pratica, onesta che (sia detto tra parentesi) potrà essere preziosa anche per i nostri giovani che si avviano agli studi.¹²⁵

¹²⁴ AEF, fasc. *Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana*, doc. 47, p. 3.

¹²⁵ A.F. FORMIGGINI, *Profili bibliografici della «Italia che scrive»*, «L' Italia che scrive», cit.

Il concetto venne ripreso anche nella bozza della conferenza, dove Formiggini ribadì che l'importanza della collana bibliografica stava principalmente nello «spiegare quale sia il contributo più recente portato dagli italiani alle singole discipline». «Dante, Leonardo, Galileo, li conoscono, purtroppo meglio all'estero che da noi, e non hanno più bisogno di propaganda», mentre invece i lettori stranieri dovevano avere gli strumenti per sapere «che la letteratura non s'è fermata né al Tasso né al Leopardi e neanche al Carducci, che vi è una letteratura attuale che è quello che è, dove c'è molto di inutile ma dove c'è anche del buono». ¹²⁶

La bozza proseguiva poi descrivendo strategie dell'Istituto che Formiggini considerava non invasive, volte, con «minimi mezzi» a «provocare dovunque il bisogno del libro italiano», con la fiduciosa convinzione che, una volta innescato il meccanismo, tutto il resto sarebbe venuto da sé. In tal senso, la prospettiva futura di tradurre le “Guide bibliografiche” nelle lingue straniere serviva ad arrivare al pubblico (di certo più numeroso) che non conosceva l'italiano, con la speranza di alletterarlo: così, infatti, «ciascuno per la sua materia sentirà il desiderio di veder a che punto gli italiani sono giunti, trovando citato qualche libro che tratta dell'argomento che più gli interessa, lo comprerà, se lo farà tradurre o si deciderà a studiare la nostra lingua». ¹²⁷ Allo stesso modo, all'obiezione «perché non aprite librerie italiane là dove non esistono? Perché non create un organismo per la esportazione del libro italiano in tutto il mondo?», Formiggini si opponeva: «Noi rispondiamo: no [...]; incoraggeremo validamente chi vorrà costituirne di nuove: ma non diventeremo noi stessi librai». ¹²⁸ L'Istituto confidava infatti che, disseminando per il mondo il «bisogno» del libro italiano, «quando il bisogno ci sarà le librerie sorgeranno dovunque e i nostri organismi di esportazione si consolideranno ed allargheranno la loro azione». A questo proposito, di concerto con l'Opera Nazionale Combattenti, furono bandite sia borse di studio per librai che volevano fare pratica della professione all'estero, ¹²⁹ sia (con il contributo dell'Anonima Libreria

¹²⁶ AEF, fasc. *Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana*, doc. 47, p. 5.

¹²⁷ Ivi, p. 6. Una rielaborazione di questo ragionamento si ritrova nelle parole del discorso romano del 15 marzo 1921: «Noi vogliamo soprattutto questo: allargare il respiro alla nostra espansione intellettuale. [...] Quando tutto il mondo sarà allagato dai nostri vivaci repertori, resi migliori e più perfetti dalla quotidiana esperienza, dal benevolo consiglio dei competenti e soprattutto dalla sempre maggiore disponibilità dei mezzi, e quando essi saranno redatti in più lingue, sì da essere comprensibili da tutte le persone colte anche se ignare del nostro dolce idioma, l'Italia nostra disporrà di un mezzo di propaganda intellettuale quale nessuna altra nazione possiede ancora» («L'Italia che scrive», IV, 4, cit., p. 83).

¹²⁸ Ivi, p. 10.

¹²⁹ Nella relazione del 15 marzo 1921 Formiggini specificherà a tal proposito: «Abbiamo potuto mandare all'estero, coi mezzi elargiti dall'Opera Nazionale Combattenti, alcuni giovani librai ad impraticarsi nell'esercizio di una professione per la quale la esperienza internazionale è così necessaria». In un'altra bozza preparatoria dattiloscritta, conservata sempre nel fascicolo relativo all'Istituto e recante la segnalazione autografa di Formiggini in lapis rosso “Inedito” sulla prima pagina, si legge: «Noi ci proponiamo di mandare all'estero giovani librai ad allargare l'orizzonte delle loro conoscenze e delle loro esperienze e in questi giorni si deciderà un concorso per cinque borse di studio per l'importo complessivo di L. 33.000 assegnate dall'Opera Nazionale dei Combattenti» (AEF, fasc. *Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana*, doc. 21, dattiloscritto con correzioni e aggiunte ms. di Formiggini su carta intestata dell'Istituto, p. 8). Tracce si ritrovano anche nella corrispondenza con Davide Todros che, in qualità di membro dell'ALI, chiedeva: «l'elenco di tutti i concorrenti al Concorso indetto per i corsi di perfezionamento di

Italiana e dell'Unione del personale librario di Roma) trenta assegni di 360 lire mensili destinati a giovani ex combattenti, per effettuare un tirocinio di nove mesi «presso le più importanti Case librarie italiane, a partire dal 1° ottobre 1920».¹³⁰

Infine, Formiggini menzionava l'intento di favorire la traduzione in lingue straniere di libri di autori nazionali, non tanto provvedendo direttamente ad essa quanto piuttosto, ancora una volta, mettendo a disposizione le "Guide bibliografiche", poiché «opere italiane tradotte ce ne sono già, più di quelle che non si creda. Ma sono sparse qua e là nei vari paesi. Noi ci proponiamo di irrigimentare questa produzione sparsa raccogliendola in apposite bibliografie e sarà questo servizio bibliografico un buon passo avanti in favore della nostra propaganda intellettuale».¹³¹

A conclusione dell'argomentazione, almeno stando alla versione in bozza, Formiggini avrebbe cercato di dimostrare all'uditorio milanese quanto le iniziative proposte avessero già attecchito al di fuori dei confini nazionali, a riprova dell'efficacia delle strategie dell'Istituto nel diffondere e far apprezzare le proprie attività:

Al recente congresso internazionale di Bruxelles ho avuto l'onore di esporre questi propositi e vi sono stati accolti con deferenza e con simpatia dal pubblico universitario internazionale colà riunito. Fin ora nessuna nazione ha un ordigno simile a quello che ho vagheggiato. Ma so da varie parti che ci sono paesi che pensano ad imitarci [...]. Il nostro organismo è tal che non può temere nessuna concorrenza interna od esterna, che mentre gioverà ad ogni iniziativa altrui trarrà da ogni iniziativa altrui nuovi elementi di vita. [...] Ma se in Italia si è fatto poco molto si è fatto all'estero: a Costantinopoli adesioni più di 200 soli, ne abbiamo 400 a Buenos Aires, una sezione cospicua a Boston, un sito anche a Columbia un altro a S. Paolo del Brasile per citare solo gli esempi più tipici. Dovunque c'è stato un cortese intermediario ivi l'idea ha attecchito. E siccome l'idea è buona, pratica, semplice, nuova, sicuro giova a tutti e non danneggia nessuno, così dovunque a poco a poco troveremo propagandisti e la nostra organizzazione si consoliderà sempre più.¹³²

Venivano così riportati in modo esplicito, per l'anteprima milanese, i dati sulla ramificazione della rete di espansione dei rapporti dell'Istituto dovuta all'ampio e capillare lavoro di infaticabili

pratica libraria all'Estero. Desidero conoscere i nominativi di tutti gli aspiranti, comprendendovi anche i non prescelti coll'indicazione dei titoli presentati e della destinazione desiderata. [...] Non ho più saputo nulla dell'altro concorso per Allievi Librai. A quando la designazione? L'"Ali" ha dichiarato di assumerne sei per le varie sedi» (AEF, fasc. *Todros, Davide*, doc. 10, datato Torino, 21.09.1920).

¹³⁰ Il bando è pubblicato su «L'Italia che scrive» di agosto 1920 (III, 8, p. 128) e l'esito finale sul numero di novembre 1920 (III, 11, p. 179), in cui si trova l'elenco dei nominativi degli allievi librai vincitori e delle sedi in cui avrebbero svolto il tirocinio.

¹³¹ AEF, fasc. *Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana*, doc. 47, p. 12.

¹³² Ivi, p. 14-15. La menzione del «recente congresso internazionale di Bruxelles» dà anche un termine *post quem* per la redazione della bozza priva di data, poiché della partecipazione a tale congresso è data notizia sull'ICS di novembre 1920, (p. 178), in cui Formiggini riporta le parole pronunciate in quella sede; la stesura dello «sproloquio milanese» deve essere dunque successiva ma prossima a tale evento, all'incirca dicembre '20 o gennaio '21.

collaboratori, che sarebbero poi stati ufficializzati in seguito nella relazione di Formiggini di fronte al neo costituito Consiglio direttivo nell'assemblea del 15 marzo 1921.¹³³ Con essi, l'editore sperava di sollecitare il medesimo trasporto verso l'iniziativa anche nel futuro pubblico del Filologico: avendo loro mostrato «quanto grande sia l'amore per l'idea», chiudeva facendo loro notare che «la idea io <ho> voluto raccomandarla a voi per i primi», fiducioso che «Milano può dire, Milano può fare».¹³⁴

Dalle tracce documentarie rimaste, invece, pare proprio che Milano, alla fine, avesse tradito la fiducia riposta dall'editore e che lo «sproloquio milanese» fosse rimasto chiuso nei cassetti della casa capitolina, fungendo solo da materiale a cui attingere per futuri interventi pubblici. Suona quasi profetico, alla luce degli eventi, il poeta Marino Moretti quando, nel settembre 1920, a commento dell'insuccesso della rivista «Simpaticissima» scrisse a Palazzi: «La notizia non lieta di "Simp." non mi stupisce. Infatti non ho mai creduto che questa iniziativa del Formiggini potesse avere successo. [...] La sua voleva essere un'iniziativa milanese: ma, ahimè, non si può far nulla di milanese dall'alto del Campidoglio!».¹³⁵

Come anticipato, nessuna notizia della conferenza al Circolo Filologico compare sull'organo di informazione ufficiale dell'Istituto, l'ICS, né tra le righe dei vari corrispondenti coinvolti (Palazzi, Solmi, Ricchieri, Volpe) che, anzi, dopo maggio 1921 lasciarono cadere l'argomento all'improvviso. Non si può ricondurre a una motivazione univoca la procrastinazione, sfumata in un nulla di fatto. La delicata crisi sociopolitica sorta dai disordini del "biennio rosso" influi inevitabilmente sulle attività del Circolo, e il rapido cambio di presidenza occorso dopo la spaccatura all'interno del Filologico e le conseguenti dimissioni di Ricchieri ostacolarono i progetti segnati dalla continuità colla presidenza precedente, compresa la conferenza formigginiiana. Ma viene spontaneo intravedere anche, sullo sfondo di questo evento pur circoscritto e marginale, l'inesorabile messa in moto di dinamiche e ingranaggi che portarono, di lì a pochi anni, all'ascesa al governo del partito fascista e al suo inserimento intrusivo in tutti i campi

¹³³ «A Denver nel Colorado, a Calcutta, a Boston, a Bangor, a Rio de Janeiro, al Cairo, all'Aja, a Buenos Aires, a S. Paulo, a Belfast, ecc., ecc. i nostri rappresentanti politici, i Comitati della Dante e privati amici hanno scoperto un tal numero di simpatizzanti per la nostra iniziativa da farci più che mai sicuri del trionfo completo del nostro proposito. Il prof. Marcello Giudici ha avuto l'abnegazione di bussare a tutte le porte di Galata e di Pera dove abitano italiani colti ed amici della nostra cultura, e ne ha scovati già duecento, e son così duecento persone che, a Costantinopoli, di mese in mese sono regolarmente informate di tutto quanto si vien pubblicando in Italia!» («L'Italia che scrive», IV, 4, aprile 1921, p. 82-83).

¹³⁴ AEF, fasc. *Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana*, doc. 47, p. 16.

¹³⁵ FAAM, Archivio Palazzi, serie *Corrispondenza*, cartella 2, fasc. 13, 1920, doc. 6, lettera di Moretti a Palazzi, Cesenatico, 05.09.1920. La rivista «Simpaticissima» aveva iniziato la sua vita nel luglio 1920, pensata come «una pubblicazione periodica mensile di novelle originali, signorilmente stampate ed illustrate con senso d'arte» venduta sia in libreria sia in edicola (A.F. FORMIGGINI, *Trent'anni dopo*, cit., p. 74), ma era fallita dopo soli sei mesi. Marino Moretti aveva fornito a Formiggini alcuni racconti pubblicati sul n. 3 (settembre 1920), cosa di cui pare, nella stessa lettera, rammaricarsi: «E mi spiace d'avergli dato quelle quattro o cinque novelle: non per nulla, ma per non essere anch'io (benché minimamente) responsabile del fiasco».

della politica italiana, compreso quello culturale. Il dimissionario Ricchieri sarebbe poi figurato tra i sottoscrittori del *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, stilato proprio da Benedetto Croce in risposta al *Manifesto degli intellettuali fascisti* redatto da Giovanni Gentile nel 1925, tra i firmatari del quale si trovò invece il nuovo presidente del Filologico, Volpe, eletto deputato in Parlamento nella XXVII legislatura (1924-29). Se si considerano i futuri sviluppi nel rapporto tra Formigini e le istituzioni del regime, che sfociarono nella «marcia sulla Leonardo» e nella sottrazione del progetto dell'*Enciclopedia Italiana* da parte di Gentile,¹³⁶ le dinamiche dell'episodio milanese e il silenzio calato in seguito sull'iniziativa dell'editore potrebbero essere considerati un piccolo ma significativo anticipo della delusione molto più profonda che, di lì a poco, Formigini si sarebbe trovato a fronteggiare, a Milano come a Roma.

2.5. “Politica del Libro” e politica delle istituzioni: il rapporto con il fascismo

Il biennio 1921-1923 segnò l'inizio di un momento cruciale nella carriera (e nella vita) di Formigini, così come nella storia d'Italia. Il disappunto per la mancata presentazione dell'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana al pubblico milanese di potenziali sottoscrittori era stato in parte mitigato dal suo riconoscimento ufficiale da parte dello Stato, che, come rilevato da Gabriele Turi, aveva individuato immediatamente l'utilità dell'«intento di sviluppare all'estero la conoscenza della cultura italiana» che animava l'operato dell'editore modenese per concretizzare «le prospettive nazionalistiche degli organi statali preposti alla stampa e alla propaganda».¹³⁷

Fu proprio l'8 novembre del 1921, in occasione del III Congresso nazionale dei Fasci di combattimento a Roma,¹³⁸ che Mussolini riuscì a far accettare definitivamente la propria leadership e la trasformazione del movimento fascista in un più strutturato Partito Nazionale Fascista (PNF). La coscienza politica fascista, che richiamava la fede in una sorta di religione laica fondata sul senso comunitario del cameratismo, sull'etica del combattimento e sul culto integralista della patria, si affiancò alla volontà di rivalutare la presunta «inferiorità italiana nel campo dell'organizzazione della cultura rispetto ai maggiori paesi europei» promuovendo l'«affermazione della cultura italiana davanti al mondo». L'opera di propaganda venne così incorporata negli apparati istituzionali per diventare, con l'ascesa del partito fascista e la formazione del nuovo governo, il movente di una battaglia culturale, condotta attraverso

¹³⁶ Per approfondimenti, cfr. G. TURI, *Il progetto dell'Enciclopedia Italiana: l'organizzazione del consenso fra gli intellettuali*, cit., e GIOVANNI LAZZARI, *L'Enciclopedia Treccani. Intellettuali e potere durante il fascismo*, Liguori, Napoli, 1977.

¹³⁷ GABRIELE TURI, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, il Mulino, Bologna 1980, p. 27.

¹³⁸ Il Congresso si svolse dal 7 al 10 novembre 1921, presso il Teatro Augusteo di Roma.

«l'insistenza sul significato nazionale o italiano della cultura "tradizionale"» e la sua trasformazione progressiva in «strumento unificante di egemonia», pure funzionale a giustificare una nuova ondata di conquiste coloniali.¹³⁹

Formigini cercò in prima persona, in questa fase iniziale, di intrecciare tali rapporti con le istituzioni, poiché solo nell'appoggio e nella legittimazione che esse potevano fornirgli intravedeva la possibilità di ottenere mezzi concreti per un'apertura davvero internazionale del proprio progetto. Un progetto che, come si è già detto, era nato nella mente dell'editore con un presupposto fin da subito pericolosamente vicino all'utopia: lo Stato non avrebbe posto alcun ostacolo alla libera iniziativa dei singoli e avrebbe favorito una concorrenza sana, in cui gli editori erano non avversari ma «*giocatori sul rialzo della cultura italiana*»,¹⁴⁰ attraverso agevolazioni alle industrie (anche editoriali) e garanzie sul corretto funzionamento del mercato e la libera circolazione delle informazioni che aiutassero così l'Italia ad espandersi in modo competitivo in un contesto internazionale. La Palazzolo lo riassume con efficacia nel concetto di una «utopica visione liberistica» in cui l'iniziativa editoriale voleva poter agire «libera da condizionamenti ideologici, in nome di una superiore e universale idea della cultura»¹⁴¹ e all'esclusivo servizio di quel «partito del libro» di cui Formigini si fece orgogliosamente promotore nel già citato articolo *L'X*, sull'ICS del giugno 1923. Pur non diventando mai un aperto sostenitore di Mussolini o del fascismo, egli scelse comunque di cavalcare l'onda dell'energica rivendicazione dei valori nazionali e patriottici promossa dalla nascente ideologia fascista per trarne una propulsione funzionale ai propri ideali.

David Forgacs – seppure in maniera troppo generalizzante, se ascoltiamo studiosi quali Nicola Tranfaglia e Albertina Vittoria – inquadra la nota alleanza tra fascismo e piccola imprenditoria privata nello specifico settore dell'industria culturale ed editoriale. Le industrie – così come le case editrici, trasformatesi tra fine Ottocento e inizio Novecento in vere e proprie «imprese di cultura»¹⁴² – guardavano alle istituzioni statali per «ottenere protezione nel campo delle relazioni industriali e per allargare i propri mercati, per avere facilitazioni nelle importazioni e nelle materie prime e nell'esportazione di prodotti finiti, per le concessioni fiscali e così via». Lo Stato, a sua volta, ottemperava alle richieste ricevute nella misura in cui ciò gli permetteva di ottenere dalle stesse aziende sostegno politico e incrementare il consenso in tutte le fasce della

¹³⁹ G. TURI, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, cit., p. 21.

¹⁴⁰ L'espressione, dello stesso Formigini, compare in una comunicazione rivolta all'editore milanese Treves, uno dei suoi concorrenti più noti; la citazione è riportata nell'*Introduzione* a MARIA IOLANDA PALAZZOLO, *I tre occhi dell'editore. Saggi di storia dell'editoria*, Archivio Guido Izzi, Roma, 1990, p. 16.

¹⁴¹ *Ibidem*.

¹⁴² Per una panoramica generale, cfr. EDOARDO BARRUSO, *Aspetti della nascita dell'industria editoriale*, in *Editoria e cultura a Milano tra le due guerre (1920-1940): Milano 19-20-21 febbraio 1981, atti del convegno*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, 1983, p. 78-86.

popolazione. Al momento della presa del potere, il fascismo si trovò di fronte alla sostanziale crisi del settore dell'editoria: in larga misura, il principale fattore di recessione era l'incremento vertiginoso del prezzo della carta in seguito al conflitto mondiale, molto sentito dagli editori e ampiamente dibattuto anche sulle pagine della stampa periodica.¹⁴³ Giunsero via via diverse forme di sostegno statale,¹⁴⁴ ad esempio modifiche al circuito della distribuzione editoriale (attraverso le commesse librerie e il sostegno alle biblioteche popolari), ai libri di testo per le scuole e una maggiore rappresentanza ai vertici delle associazioni di categoria (ad esempio, l'AELI, Associazione Editori e Librai Italiani). Uno dei maggiori risultati di questa politica collaborativa fu che, in generale, non si rese necessario «usare il pugno di ferro con le industrie culturali perché in molti casi era sufficiente l'allineamento e la cooperazione che esse offrivano spontaneamente, avendo capito in quale direzione tirava il vento».¹⁴⁵

Gianfranco Pedullà, prendendo in esame le dinamiche della relazione tra le imprese editoriali e le istituzioni fasciste, asseriva infatti che le case editrici condividevano tali elementi di novità, e che «con buona dose di opportunismo economico» esse accettarono «la logica dominante», aderendo salvo rari casi al «nuovo stato di cose», e concludeva: «con la convinta partecipazione di molti – e un grande pragmatismo di tutti – l'editoria convive con il regime che, a sua volta, utilizza l'organizzazione culturale come strumento privilegiato di propaganda politica e ideologica».¹⁴⁶ D'altronde, anche Fausto Colombo, nella sua analisi sul rapporto tra media e industria culturale tra Otto e Novecento, definì l'editoria italiana come la «prima industria nazionale della cultura», in cui dinamiche di tipo commerciale, legate alla conquista dei nuovi mercati e di un pubblico sempre più vasto ed eterogeneo, erano obbligate a misurarsi con i «rapporti profondi tra

¹⁴³ Si vedano, ad esempio, l'articolo *Una nuova crisi della carta* sul «Giornale della Libreria» del dicembre 1919 (XXXII, 51-52, 31.12.1919, p. 573), contenente la lettera indirizzata da Giovanni Beltrami (presidente dell'Associazione Tipografico-Libraria Italiana) al Ministro dell'Industria Ferraris, che riprende il dibattito sui prezzi della carta già occorso sulle pagine della rivista nel 1914-1915; o lo stesso Formiggini, che sulla sua «ICS» dà ampio spazio al problema, e viene perfino ripreso da Emilio Zuccarini, pubblicitista della «Patria degli Italiani» di Buenos Aires, in un articolo del 27.02.1921 dal titolo *Il problema librario*, di cui è conservata copia nell'«archivio delle recensioni» Formiggini (ARF, cartella n. 301, *Fondazione Leonardo 4*, busta *Leonardo [A]*); o, ancora, i quattro articoli di Aldo Sorani sulle pagine del «Marzocco» nel 1924, raggruppati sotto il titolo generico *La crisi del libro: Gli editori* (XXIX, 44, 1924, p. 1); *Il pubblico* (XXIX, 47, 1924, p. 1); *Librai e librerie* (XXIX, 49, 1924, p. 1-2); *I "trusts"* (XXIX, 52, 1924, p. 3-4).

¹⁴⁴ Giovanni Ragone interpreta questi anni come «una sorta di temporaneo corto-circuito culturale», dove i molteplici aspetti di una generica crisi del libro, a cui si affiancavano anche una crisi delle ideologie liberali e antifasciste, difficoltà economiche post-belliche e contrazione dei consumi di libri e giornali, rappresentavano «sintomi di un grave malessere, che il regime esplicitamente utilizzò per sperimentare nuovi modelli di controllo e di intervento dello Stato». (Giovanni Ragone, *Un secolo di libri. Storia dell'editoria in Italia dall'unità al post-moderno*, Einaudi, Torino 1999, p. 111-112).

¹⁴⁵ DAVID FORGACS, *L'industrializzazione della cultura italiana (1880-1990)*, Il Mulino, Bologna, 1992, p. 83-84.

¹⁴⁶ GIANFRANCO PEDULLÀ, *Gli anni del fascismo: imprenditoria privata e intervento statale*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di G. Turi, cit., p. 342.

industria e istituzioni, tra ceti culturali e ceti politici».¹⁴⁷ Con il consolidamento del fascismo e la progressiva sovrapposizione tra «ceti politici» e «ceti culturali» – emblematico il caso di Gentile –, diventava dunque cruciale il ruolo di coloro che, come gli editori, si dovevano occupare di produrre e diffondere tale cultura e il loro rapporto con le istituzioni. A tale proposito Nicola Tranfaglia – nell’interpretare il periodo tra gli anni Venti e Trenta che molti storici individuano appunto come gli “anni del consenso” – traccia una distinzione sottile tra appoggio inteso come «l’adesione consapevole a valori, interessi e ideali» e una forma, verosimilmente più diffusa tra gli intellettuali del tempo, di «adesione a volte spontanea, a volte più o meno condizionata o di accettazione passiva della dittatura»;¹⁴⁸ viene puntualizzato come, a partire dal 1926, i margini di autonomia delle case editrici e la possibilità di continuare ad operare in maniera proficua senza un reale avvicinamento al fascismo si riducono in maniera drastica e diventa invece più intrusiva la politica culturale del regime.¹⁴⁹

Negli anni Venti, quando la politica culturale del ministro Gentile si finalizzò alla costruzione del consenso, possiamo già ritrovare, seppure in forma meno evidente rispetto alle fasi più acute del secondo conflitto mondiale, non solo «adesioni consapevoli», ma anche – e forse soprattutto – quelle «accettazioni passive» e «adesioni condizionate» analizzate da Tranfaglia, null’altro che diverse formulazioni di quella «zona grigia, dai contorni mal definiti, che insieme separa e congiunge i due campi dei padroni e dei servi» teorizzata lucidamente da Primo Levi.¹⁵⁰ Formiggini stesso fu, nell’azione del ministro, prima strumento consenziente e, poi, vittima.

Proprio a tali zone di compromesso, più composite e per così dire meno consapevoli, può essere infatti ricondotto il rapporto di Formiggini con le istituzioni, soprattutto in queste prime interazioni con il partito fascista che precedono il 1925, anno di svolta in cui venne firmato il già citato *Manifesto degli intellettuali fascisti*, nato dalla necessità di dare forma tangibile e riconoscimento concreto a una “cultura fascista” in cui la classe intellettuale italiana si potesse riconoscere (e, dunque, riporre il proprio consenso), dopo l’assunzione di piena responsabilità da parte di Mussolini dell’assassinio di Giacomo Matteotti.¹⁵¹ Per ricreare un clima politico più

¹⁴⁷ FAUSTO COLOMBO, *La cultura sottile. Media e industria culturale in Italia dall’Ottocento agli anni Novanta*, Bompiani, Milano, 1998, p. 58-59.

¹⁴⁸ NICOLA TRANFAGLIA, *La Prima guerra mondiale e il fascismo*, in *Storia d’Italia*, vol. 23, Torino, UTET, 1996, p. 466.

¹⁴⁹ Cfr. NICOLA TRANFAGLIA, ALBERTINA VITTORIA, *Storia degli editori italiani. Dall’Unità alla fine degli anni Sessanta*, Laterza, Roma-Bari, 2000, in part. l’*Introduzione* di N. Tranfaglia, p. 3-34.

¹⁵⁰ PRIMO LEVI, *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino, 1986, cfr. tutto il secondo capitolo, *La zona grigia*, p. 24-52, in part. p. 29.

¹⁵¹ Con il celebre discorso del 3 gennaio 1925, Mussolini affermava senza mezzi termini di rispondere davanti al popolo tanto del partito fascista quanto del governo italiano, indentificando di fatto le due cose in una sola: «Ma poi, o signori, quali farfalle andiamo a cercare sotto l’arco di Tito? Ebbene dichiaro qui, al cospetto di questa Assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, di tutto quanto è avvenuto. Se le frasi più o meno storpiate bastano per impiccare un uomo, fuori il palo e fuori la corda! Se il fascismo

favorevole a fronte dell'ondata di dissensi non solo tra le opposizioni politiche, ma anche tra molti esponenti della cultura dell'epoca,¹⁵² e per ottenere un'immagine più convincente sotto il profilo culturale e credibile allo schieramento di governo, Gentile compilò il noto *Manifesto*, che sottintendeva il ruolo dello Stato come unico soggetto incaricato di unificare e coordinare tutte le iniziative e attività culturali. Il documento segnò uno spartiacque significativo nel rapporto tra il regime, gli intellettuali e l'editoria, alla quale fu affidato il compito cruciale di incarnare l'industria di quella cultura. Da questo momento in poi essa, proprio in virtù del suo essere «una categoria intellettuale ma anche un'impresa economica e produttiva» venne investita dal regime di un ruolo fondamentale: in quanto «partecipe del proprio tempo» essa aveva il dovere di contribuire «alle realizzazioni del regime e, in primo luogo, alla formazione del consenso nei suoi confronti», svolgendo una «funzione educativa» complementare a quella degli altri organismi e istituzioni (casa, scuola, Chiesa) che dovevano contribuire a formare «quell'italiano nuovo» voluto da Mussolini, che legittimasse il fascismo negli anni a venire.¹⁵³ L'ideale di poter perseguire una sola «politica del libro» in virtù della quale fosse possibile tenersi al di sopra della politica vera e propria, che muoveva Formiggini, si rivelò meno praticabile del previsto in tale scenario, come dimostrarono la «marcia sulla Leonardo» e la tragica fine dell'editore. Nei primi anni Venti, però, durante l'intensa attività promotrice di Formiggini, erano ancora forti e fiduciosi «l'entusiasmo, la consapevolezza, l'orgoglio di fare parte di un più ampio progetto di divulgazione della lettura in Italia e all'estero, di cui "L'Italia che scrive" doveva essere il portavoce e il suo editore l'alfiere»,¹⁵⁴ e furono sufficienti a portarlo verso quella zona grigia, la permanenza nella quale diventerà di lì a poco tutt'altro che facile.

Su questa direttrice, con lo scopo di «intensificare in Italia e far nota all'estero la vita intellettuale italiana»,¹⁵⁵ l'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana veniva eretto ad Ente morale con Regio Decreto già il 21 novembre 1921 con significative trasformazioni e un rinnovato

non è stato che olio di ricino e manganello, e non invece una passione superba della migliore gioventù italiana, a me la colpa! Se il fascismo è stata un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere! Se tutte le violenze sono state il risultato di un determinato clima storico, politico, morale, ebbene a me la responsabilità di questo, perché questo clima storico, politico, morale, io l'ho creato con una propaganda che va dall'intervento ad oggi» (discorso riportato da Nicola Tranfaglia in un articolo pubblicato in data 10 giugno 2015 sul periodico «Antimafia Duemila» dal titolo *Che cosa significa il delitto Matteotti* (<<http://www.antimafiaduemila.com/home/opinioni/235-politica/55652-che-cosa-significa-il-delitto-matteotti.html>>).

¹⁵² Uno su tutti, il filosofo Benedetto Croce che, pur avendo sostenuto l'ascesa di Mussolini al governo, dopo tale episodio si allontanò definitivamente dal partito, arrivando alla elaborazione della nota teoria di totale estraneità e impossibile conciliazione tra cultura e politica, sulla base dell'assunto che il fascismo si identificasse necessariamente con l'ignoranza e che la cultura dovesse essere antifascista per definizione. Cfr. EUGENIO GARIN, *Intellettuali italiani del XX secolo*, Editori riuniti, Roma, 1974, in part. il terzo capitolo, *Benedetto Croce o della "separazione impossibile" fra politica e cultura* (p. 47-67).

¹⁵³ N. TRANFAGLIA, A. VITTORIA, *Storia degli editori italiani. Dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, cit., p. 229-231.

¹⁵⁴ G. TORTORELLI, *L'Italia che scrive 1918-1938*, cit., p. 45.

¹⁵⁵ G. LAZZARI, *L'Enciclopedia Treccani*, cit., p. 15.

Consiglio direttivo. Ferdinando Martini ottenne la presidenza; Orso Mario Corbino, la vicepresidenza; il filosofo Giovanni Gentile la rappresentanza del Ministero della Pubblica istruzione e Amedeo Giannini quella del Ministero degli Esteri; Roberto Almagià e Giuseppe Chiovenda furono nominati consiglieri, insieme con Angelo Fortunato Formiggini, consigliere delegato alle pubblicazioni.

La prima e più evidente modifica fu il cambio di denominazione dell'ente in *Fondazione Leonardo per la cultura italiana*. La variazione, come riportato negli atti pubblicati sull'ICS, era stata apportata su suggerimento di Gentile e del Ministero degli Esteri, che da un lato si compiaceva di porre l'ente «sotto gli auspici di un nome italianissimo e di universale rinomanza», ma dall'altro mirava ad eliminare dal nome la parola “propaganda”. Essa, secondo il ministero, «avrebbe potuto destare diffidenze all'Estero ove principalmente, e con la maggiore libertà, l'Istituto intende svolgere la sua azione»;¹⁵⁶ suggeriva infatti un'attività che si sviluppava dall'interno verso l'esterno, a esclusivo appannaggio della nazione, e rischiava di dare l'impressione a possibili sostenitori stranieri di non poter prendere parte ad un progetto che, al contrario, intendeva aprirsi a una collaborazione culturale internazionale.

L'entrata in scena di Gentile (che sarebbe diventato, di lì a pochi mesi, il nuovo Ministro della Pubblica istruzione del governo fascista) fu determinante nel progressivo cambio di equilibri tra Formiggini e l'Istituto di cui era stato primo ideatore. L'editore e Gentile erano stati in contatto, in realtà, fin dal 1908: il filosofo aveva apprezzato e recensito la pubblicazione formigginiiana a cura di Alessandro Levi e Bernardino Varisco *Saggio di una bibliografia filosofica italiana* (Modena, 1908) su «La Critica», rivista letteraria, storica e filosofica che dirigeva dal 1903 insieme con Benedetto Croce, e Formiggini sperava in una stesura da parte sua del “Profilo” di Hegel per la collezione appena avviata,¹⁵⁷ che però non fu mai portata a termine. I due si conobbero di persona a Cosenza nel 1911, episodio ricordato dallo stesso Gentile che gli scriveva, poco dopo, in risposta a una lettera del primo di maggio: «Anch'io sono stato lietissimo di aver fatto a Cosenza la sua personale conoscenza; e mi auguro di avere presto e non di rado altre occasioni d'incontrarla».¹⁵⁸

¹⁵⁶ *Fondazione Leonardo per la cultura italiana. Modifiche statutarie*, «L'Italia che scrive», IV, 7, luglio 1921, p. 148. Anche il «Giornale della Libreria», organo ufficiale dell'Associazione Editoriale Libreria Italiana, riporta la notizia dell'evoluzione dell'Istituto in Fondazione Leonardo già sul numero di luglio 1921 (XXXIV, 27-28, 22-31 luglio 1921, p. 329).

¹⁵⁷ AEF, fasc. *Gentile, Giovanni*, doc. 4, biglietto autografo di Gentile del 27 luglio 1909.

¹⁵⁸ AEF, fasc. *Gentile, Giovanni*, doc. 9, lettera del 5 maggio 1911. All'interno dell'archivio di Gentile, conservato presso la Fondazione Giovanni Gentile per gli Studi filosofici dell'Università La Sapienza di Roma, è presente nella serie *Corrispondenza* il fascicolo relativo ad Angelo Fortunato Formiggini, dove si ritrova la missiva a cui questa lettera risponde, che esprime l'entusiasmo dell'editore: «Sono tanto tanto contento di averla personalmente conosciuta. Contento e onoratissimo» (lettera autografa del 01.05.1911, Fondo Giovanni Gentile, Serie 1 *Corrispondenza*, sottoserie 2 *Lettere inviate a Gentile*, busta 54, u.a. 2392, *Formiggini, Angelo Fortunato*). Il

L'occasione ufficiale di rivedersi occorre proprio con la formazione dell'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana: in una minuta del 26 novembre 1920 Formiggini plaudeva alla designazione di Gentile a rappresentante del Ministero della Pubblica istruzione nel Consiglio direttivo dell'Istituto e confidava «che Ella vorrà prendere veramente a cuore la nostra buona causa».¹⁵⁹ I toni delle lettere furono cordiali fino al marzo 1922 e il silenzio epistolare che seguì è comprensibile, se si considera che l'operazione sistematica di sottrazione dell'Istituto all'influenza formigginiiana si concretizzò proprio in quel periodo.

L'intento di Gentile iniziò a palesarsi, difatti, nel secondo cambiamento introdotto nello statuto della Fondazione. In origine, l'articolo 1, lettera *f*, così com'era stato approvato nel marzo 1921, stabiliva il proposito di intensificare la vita intellettuale italiana «agevolando la divulgazione, possibilmente in più lingue, del periodico bibliografico “L'Italia che scrive”, che pubblicherà gli atti dell'Istituto»,¹⁶⁰ sancendo il legame indissolubile con la rivista che Formiggini considerava la genesi dell'ente ed il nucleo centrale del suo operato.¹⁶¹ Eppure, il nuovo Consiglio direttivo che si stava insediando mise in discussione tale rapporto osmotico tra Istituto e rivista già a giugno 1921: Gentile fece notare ai colleghi come, pervenendo l'ICS a tutti i soci «l'Ente aveva su di essa una responsabilità morale» e, pertanto, fosse necessario un controllo più stringente da parte loro sui contenuti della pubblicazione.¹⁶² Fin dall'uscita del primo numero, nel 1918, era piuttosto evidente che l'ICS fosse una «rivista persona», una diretta emanazione del suo direttore, indipendente da influenze politiche o ideologiche esterne. Ciò non si accordava con il progetto di egemonia culturale che Gentile stava già elaborando nel 1921,¹⁶³ con un legame stretto tra la politica fascista e la valorizzazione della cultura in tutti i suoi aspetti, ponendo il primato italiano come

documento è digitalizzato e consultabile on line, insieme con il resto del fondo, sul sito del Senato della Repubblica, sezione Archivi on line: <<http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe>>.

¹⁵⁹ AEF, fasc. *Gentile, Giovanni*, doc. 19, minuta di Formiggini del 26 novembre 1920.

¹⁶⁰ Relazione dell'Assemblea generale dei soci dell'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana pubblicata su «L'Italia che scrive», IV, 4, aprile 1921, p. 80.

¹⁶¹ «Cercheremo con questo periodico e con altre iniziative che emaneranno dalla nostra Fondazione di propaganda di cui il periodico sarà il nucleo centrale, di portare il pensiero italiano a contatto delle altre genti civili», scriveva Formiggini in un appunto manoscritto, ancora nel 1918 (AEF, fasc. “L'Italia che scrive”, doc. 2); così come nell'esordio della seconda annata della rivista (II, 1, gennaio 1919, p. 1), annunciava orgoglioso: «L'ICS appartiene all'omonimo Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana. Tutti gli italiani a cui sta a cuore far conoscere la vita spirituale del loro Paese e tutti gli stranieri che hanno simpatia per l'Italia sono interessati a contribuire alla sua diffusione»; o, ancora, in una circolare del 1919, parlando dell'«ICS», la definiva: «Non più mia, in verità: perché come vedrà dall'unita circolare ne ho fatto dono al mio paese per creare un potente Istituto che valga a far conoscere la nostra produzione intellettuale – e non intellettuale soltanto – all'Estero» (AEF, *Circolari*, vol. 3, 1918-1927, c. 39, circolare datata 19.02.1919),

¹⁶² A.F. FORMIGGINI, *La ficozza filosofica del fascismo*, cit., p. 129.

¹⁶³ György Lukács, conio per Gentile l'appellativo di «teorico del periodo di consolidamento del fascismo», un'espressione molto più corretta e veritiera, secondo Turi, di quella più generica di «filosofo del fascismo» ampiamente utilizzata dalla critica, se si considera il ruolo del filosofo in queste fasi cruciali in cui venivano poste le basi culturali e sociali su cui, poi, si sarebbe innestato il governo del Ventennio (cfr. G. TURI, *Il progetto dell'Enciclopedia Italiana*, cit., p. 93-94).

motivo di base per lo slancio della sua diffusione al di fuori dei confini nazionali (slancio che sostenne pure l'aggressivo imperialismo mussoliniano). Due deliberazioni successive del Consiglio direttivo, nel giugno 1921 e nel novembre 1922, sancirono che l'Istituto non poteva assumersi la responsabilità diretta delle sorti (e oneri finanziari) della rivista e, in seguito, che non fosse più obbligatorio per i nuovi soci della Fondazione Leonardo sottoscrivere l'abbonamento all'ICS.

Nell'approvazione del nuovo statuto con la trasformazione in Ente morale della Fondazione Leonardo, quell'articolo 1, lettera *f* venne infatti modificato in: «Il periodico bibliografico “L'Italia che scrive” pubblica gli atti della Fondazione *Leonardo*»,¹⁶⁴ lasciando ad esso soltanto l'incarico, esterno e formale, di riportare gli atti delle riunioni. Il colpo di grazia venne l'anno successivo, come si legge nelle pagine dedicate all'Istituto dell'ICS del dicembre 1922:

Allo scopo di separare nettamente, dice in sostanza S.E. Corbino, l'attività della Fondazione dal periodico che le ha dato vita e ne ha sin qui pubblicati gli atti e assecondato lo sviluppo, ma che è impresa di carattere editoriale e privato, sono già stati studiati in Consiglio varî provvedimenti: primo e più importante dei quali quello di dare negli anni venturi gratuitamente ai Soci tre “Guide Bibliografiche”, offrendo invece l'abbonamento facoltativo a prezzo ridotto a “L'Italia che Scrive”, mentre sinora avveniva il contrario. Si rendono necessarie, in conseguenza di ciò, alcune modificazioni allo Statuto sociale, tendenti a stabilire che l'organo ufficiale della Fondazione non sarà di diritto “L'Italia che Scrive”; e che non venga inviata gratuitamente ai Soci, come per il passato.¹⁶⁵

Fu aperta una frattura insanabile in ciò che Formiggini aveva concepito come un'unica entità, corpo e anima del suo progetto di diffusione culturale, «madre e figlia», come le definì in seguito nel volume – di cui si tratterà a breve – *La Ficozza filosofica del fascismo* e il primo passo della famigerata «marcia sulla Leonardo» fu, così, compiuto.

Per sconfessare le velate accuse di Gentile a un utilizzo troppo personalistico della rivista, Formiggini prese atto di tale scissione tra la sua creatura e la Fondazione senza esplicite polemiche in quella sede; si assiste soltanto, a partire dal numero di novembre 1921, alla sostituzione dell'ampio dossier di due, tre pagine sull'attività dell'Istituto fino ad ora pubblicato, con un decisamente più scarso dal titolo *Fondazione Leonardo* che a malapena riempie una pagina intera e che scompare, definitivamente, a partire da gennaio 1923. Il confronto diretto con Gentile si era dunque rivelato impari, mettendo a nudo come la cieca fiducia di Formiggini nell'appoggio delle alte sfere romane – trascurando altri contatti potenzialmente più proficui in città che stavano

¹⁶⁴ *Modifiche statutarie*, su «L'Italia che scrive», IV, 7, luglio 1921, p. 148. La modifica è seguita dal laconico commento: «non essendo sembrato opportuno all'Autorità tutoria che la Fondazione stessa si assumesse la responsabilità di una rivista che non è sua diretta manifestazione».

¹⁶⁵ «L'Italia che scrive», V, 12, dicembre 1922, p. 231.

assurgendo a nuove capitali dell'editoria quali la Milano del Filologico o Torino – non fosse stata così ben riposta come egli credeva. Non a caso, anche l'interazione con un'altra istituzione romana che stava costruendo, invece, una più stretta sinergia con gli ambienti del regime si rivelò per l'editore più complessa del previsto.

2.6. Competizione o compenetrazione? Il confronto con la Dante Alighieri

I propositi dell'Istituto, così come l'aveva concepito Formiggini ai tempi della formazione originaria, si erano infatti affiancati ben presto a quelli di un altro ente già attivo da molti anni nel campo della valorizzazione culturale, ma con un'impostazione dall'accento più nazionalistico che mostrava uno spirito piuttosto diverso da quello formigginiano: la Dante Alighieri.

La Società Dante Alighieri era stata fondata nel 1889 da un gruppo di intellettuali che aveva preparato e diffuso un *Manifesto agli italiani*,¹⁶⁶ con il proposito iniziale di riunire intorno a sé tutti i cittadini che auspicavano la completa unità della patria e sostenevano l'impegno a preservare il sentimento nazionale, le consuetudini, la lingua e la cultura italiana nelle terre ancora assoggettate al dominio Austriaco.¹⁶⁷ Nel luglio 1893, a seguito di due prime esperienze associative,¹⁶⁸ l'associazione fu eretta ad Ente morale; nello statuto, essa si prefiggeva di esercitare «la propria attività attraverso la promozione della cultura e dell'arte, per la tutela e la diffusione della lingua e della cultura italiane nel mondo, ravvivando i legami dei connazionali all'estero con la madre patria e alimentando tra gli stranieri l'amore per la cultura, la civiltà e la lingua italiana».¹⁶⁹ Per il conseguimento delle sue finalità, la Dante Alighieri si strutturò in Comitati, disseminati sia sul suolo italiano sia all'estero¹⁷⁰ e dipendenti dalla sede centrale di

¹⁶⁶ Il documento fu redatto da Giuseppe Chiarini e firmato da 159 sottoscrittori, provenienti da diversi schieramenti politici.

¹⁶⁷ Cfr. BRUNO MANZONE, *Dante Alighieri. Società Nazionale*, in *Enciclopedia Italiana*, 1931; FILIPPO CAPARELLI, *La "Dante Alighieri" 1920-1970*, Bonacci, Roma 1985; BEATRICE PISA, *Nazione e politica nella società Dante Alighieri*, Roma, Bonacci Editore, 1995, in part. il capitolo *I profili di una identità complessa*, p. 17-109.

¹⁶⁸ La *Pro Patria* era nata nel 1886 nel Trentino in reazione all'operato della *Deutscher Schulverein*, associazione di lingua germanica che sosteneva le scuole tedesche all'interno dei territori germanofoni della Val di Non, e all'intervento del governo in suo favore seguendo il modello delle Società nazionali tedesche e slave (AUGUSTO SARTORELLI, *La Società Pro Patria e il suo tempo*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma, 1919). La *Giovanni Prati*, invece, fu fondata nel 1888 come un ramo bolognese della *Pro Patria* che, però, per il suo atteggiamento più meditato, potesse incontrare il consenso anche degli italiani più prudenti e meno politicamente esposti. (GIAN FRANCESCO GUERRAZZI, *Ricordi di irredentismo. I primordi della "Dante Alighieri" (1881-1894)*, Zanichelli, Bologna, 1922).

¹⁶⁹ Articolo 1 dello statuto della Società Dante Alighieri, in vigore ancora oggi e riportato sul sito internet ufficiale dell'istituzione (<<https://ladante.it/chi-siamo/lo-statuto.html>>).

¹⁷⁰ L'art. 16 dello statuto definisce i Comitati come «organismi periferici costituiti da un gruppo non inferiore a cinquanta soci che si riuniscono per realizzare un programma concordato con la stessa, in particolare al fine di promuovere le attività culturali, raccogliere fondi e realizzare progetti culturali con istituzioni e soggetti locali», e

Piazza Firenze a Roma. Essa diede vita a un'ampia serie di attività, tra cui l'istituzione e il sussidio di scuole, biblioteche, circoli e corsi di lingua e cultura italiane, la diffusione di libri e pubblicazioni e l'organizzazione di conferenze, soprattutto all'estero. Per mezzo dei Comitati, in Italia partecipava alle attività intese ad accrescere ed ampliare la cultura della nazione e promuoveva «ogni manifestazione rivolta ad illustrare l'importanza della diffusione della lingua, della cultura e delle creazioni del genio e del lavoro italiani»,¹⁷¹ mentre oltre confine mirava a diventare il punto di riferimento per gli emigrati, mantenendo vivo il loro legame culturale, umano e linguistico con la madrepatria. Giosue Carducci, uno dei suoi più illustri promotori, in uno dei rari discorsi tenuti per la Dante Alighieri, la sera del 12 marzo 1890, aveva puntualizzato che la nuova Società sorta «non era né letteraria né politica, bensì “qualcosa di più nobile e più alto”, cioè nazionale»,¹⁷² indirizzando le strategie verso un'idea di «fare politica senza fare politica»¹⁷³ che divenne via via meno praticabile (e praticata) nel corso della prima metà del Novecento.

In qualità di roccaforte orgogliosa della lingua e dell'identità italiane, e considerate le condizioni originarie in cui era sorta, già in occasione della Prima guerra mondiale la Dante si schierò attivamente con la corrente interventista. Dopo l'iniziale tentativo di mantenersi su una linea più cautamente vicina al neutralismo, perorata dall'allora presidente Paolo Boselli, l'entusiasmo dei giovani della Legione studentesca Dante Alighieri di Udine nel 1914, insieme con le critiche a un silenzio che era sinonimo di una pratica politica «del sotterfugio, della dissimulazione, dell'opportunismo»,¹⁷⁴ portarono la Società a una presa di posizione ufficiale. Il 25 maggio 1915 fu reso pubblico il *Manifesto della Dante per la nostra guerra*, sottoscritto da Boselli stesso, che giustificava l'intervento italiano nel conflitto bellico come misura preventiva in difesa dell'italianità contro il dominio e l'oppressione straniera, e faceva propria la missione di incitare gli animi alla resistenza e di far conoscere in Italia e all'estero i fini ideali per cui la nazione andava a combattere. Tali posizioni, predominanti da quel momento in avanti, si andarono ad allineare progressivamente con quelle del partito fascista e con il piano di egemonia culturale di stampo nazionalistico delineato da Gentile, per arrivare a una quasi totale assimilazione a partire dagli anni Trenta, con esiti del tutto differenti da quelli della parabola ideologica di Formigini, nonostante il perseguimento di obiettivi affini, se non proprio simili.

delibera che essi «in armonia con le disposizioni del presente statuto e del regolamento, in linea con le indicazioni fornite dalla “Società Dante Alighieri” e, per quanto si riferisce ai comitati all'estero, con le leggi locali, ove necessario, possono provvedere al proprio ordinamento» (art. 17).

¹⁷¹ Art. 2 dello statuto.

¹⁷² B. PISA, *Nazione e politica nella società Dante Alighieri*, cit., p. 53. In nota, l'autrice precisa che il discorso del Carducci non fu scritto o pubblicato, ma solo riportato da Alberio Dallolio in un articolo dal titolo *Giosuè Carducci e la Dante* negli «Atti della Dante Alighieri», fasc. III, 15 maggio 1923, p. 1.

¹⁷³ *Ibidem*.

¹⁷⁴ *Ivi*, p. 310.

All'inizio degli anni Venti, però, quando l'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana prese vita a tutti gli effetti, la Società Dante Alighieri era attiva sul territorio da circa un trentennio e, come già evidenziato, il suggerimento del conte Gramatica di Bellagio di strutturare un futuro istituto in «sezioni nelle varie città d'Italia e Comitati di propaganda all'Estero», che fu poi accolto dall'editore,¹⁷⁵ non poteva non nutrirsi dell'esempio esistente ed efficace della Dante. La presenza concomitante di un'associazione come quella pose fin dalle origini dell'Istituto il problema di come rapportarsi ad essa e di come giustificare la novità della propria creazione alla luce di un confronto che non poteva essere ignorato. Si trovano infatti riferimenti alla questione nelle bozze preparatorie già citate dei discorsi di presentazione dell'Istituto, in cui Formiggini anticipava eventuali obiezioni di fronte all'esposizione di obiettivi e attività che potevano richiamare in un pubblico attento (o maldisposto) quelli già associati alla Dante Alighieri. In un dattiloscritto integrato da correzioni manoscritte, ad esempio, si legge:

Voi direte: ma non c'è la Dante che ha una sua organizzazione che potrebbe servire ai vostri fini? Una intesa con la benemerita istituzione consorella che cordialmente ci aiuta l'abbiamo da gran tempo sollecitata: non bisogna però dimenticare che i programmi dei due istituti sono per quanto affini ben diversi: la Dante si propone la diffusione della lingua Italiana specie fra i nostri connazionali residenti all'estero: noi pur sforzandoci di fare pervenire i nostri repertori bibliografici agli italiani residenti all'estero a cui si rivolge l'assiduo nostro pensiero amoroso come a sentinelle avanzate della nostra civiltà, noi confidiamo, con le edizioni straniere delle nostre pubblicazioni di potere esercitare una sempre più larga azione di simpatica propaganda italiana fra gli stranieri. E poiché l'Istituto nostro ha la *pronta originaria* di essere pensato da un ex editore, noi facciamo e faremo una propaganda culturale a base di una sistematica propaganda libraria quale la Dante non si è mai proposta di fare.¹⁷⁶

La linea difensiva sviluppata da Formiggini si faceva forte della sua peculiarità rispetto agli intellettuali che presiedevano l'associazione con sede a Piazza Firenze: l'occhio dell'editore lo indirizzava verso l'utilizzo del *medium* librario come strumento principe di diffusione; inoltre, pur spingendosi entrambi oltre i confini nazionali, il suo Istituto poneva attenzione più mirata nell'instillare e nel coltivare la curiosità degli stranieri verso la cultura italiana, a differenza dell'interesse privilegiato della Dante Alighieri per la lingua e il mantenere viva una coscienza nazionale già esistente nelle colonie di emigrati in altri territori. La medesima argomentazione fu riproposta da Formiggini nella già citata lettera aperta al direttore della «Nuova Antologia» del

¹⁷⁵ Nel verbale della Fondazione Leonardo pubblicato sull'ICS di agosto 1921 è infatti dichiarato: «Il Consiglio Direttivo della Fondazione Leonardo ha affidato a persone scelte fra le più autorevoli e fatiche l'incarico di costituire in ogni capoluogo di provincia un Comitato provvisorio il quale dovrà provvedere alla formazione delle sezioni» (IV, 8, agosto 1921, p. 173).

¹⁷⁶ AEF, fasc. *Fondazione Leonardo*, doc. 21, cit.

'19, illustrando una sorta di suddivisione dei compiti tra i due Istituti. Di fronte all'obiezione legittima che fosse inutile diffondere il libro italiano all'estero «quando anche la lingua nostra non sia diffusa», Formiggini non mancava di elogiare per la promozione linguistica «una benemerita istituzione nazionale, la “Dante”» che per anni «ha fatto pertinaci e non inutili sforzi», riconoscendo «la necessità assoluta che una azione anche più attiva e più decisiva sia svolta in avvenire». Procedeva, tuttavia, separando nettamente le due sfere e asserendo che l'Istituto, «che ha avuto cordiali aiuti nei suoi esordi dalla “Dante”, da cui ne attende ancora altri e maggiori, sicuro ormai di poter rendere focaccia per pane, ha un programma suo proprio che nettamente lo distingue dalla nobile istituzione consorella, e ne giustifica la ragion d'essere». Il discrimine venne posto tra una Dante Alighieri che «per diffondere il pensiero italiano, si sforza di propagare la lingua» e l'ente formigginiano che, invece, «per diffondere la lingua» operava «con mezzi finora intentati la nostra propaganda di pensiero». ¹⁷⁷ Portava poi un esempio concreto della strategia:

Facendo sapere agli stranieri che c'è un'Italia che pensa e che scrive (specie se il nostro periodico e soprattutto le nostre Guide bibliografiche potranno uscire almeno in francese, tedesco ed inglese) verrà voglia agli stranieri di porsi in grado di leggere direttamente i nostri libri, come dobbiamo fare noi per la produzione inglese e tedesca... Per tal modo l'opera della “Dante” e quella del nostro Istituto vengono ad integrarsi. Non dite che ad un cinese non può interessare un'Italia che scrive, pensate piuttosto quanto riuscirebbe gradito a voi avere sul vostro tavolo una Cina che scrive, che scritta in una lingua a voi familiare vi desse di mese in mese come in una pillola tutto ciò che si agita nel pensiero artistico e scientifico di quel popolo lontano. ¹⁷⁸

Formiggini utilizza, in entrambi i passi, il termine «consorella» per identificare la Dante Alighieri, come a porgerle una mano virtuale fin dall'inizio e, allo stesso tempo, dichiarare una totale assenza di competizione tra le due e, anzi, la necessità di un'integrazione tra le attività per raggiungere in modo più completo ed efficace l'obiettivo che le accomuna.

Nella primissima fase di costituzione e di consolidamento dell'attività di promozione culturale operata da Formiggini, in effetti, la Dante Alighieri sembrò accogliere e sostenere l'editore. Lo dimostra, ad esempio, l'articolo anonimo apparso sul «Bollettino mensile della Dante Alighieri» di Montevideo, in Uruguay, del luglio 1919, in cui si incoraggiavano i lettori desiderosi

¹⁷⁷ Lettera aperta alla «Nuova Antologia», cit.

¹⁷⁸ *Ibidem*. L'ultima frase torna, rielaborata, anche nella bozza della conferenza per il Circolo Filologico, in cui si legge: «Mi fu detto: sei matto. Che cosa vuoi che interessi ad un Cinese di sapere che cosa c'è di stampato in italiano: un cinese non imparerà mai l'italiano. Ed io risposi: per valutare l'utilità della iniziativa sappiatemi dire con franchezza se non sarebbe per voi interessante l'averne una minuscola ed agile guida che vi riduca al corrente su ciò che i cinesi fanno rispetto alla disciplina che voi professate» (AEF, fasc. *Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana*, doc. 47, cit.).

di «stare al corrente del movimento letterario e scientifico della nostra cara Italia» a leggere «L'Italia che scrive»: «la rassegna sobria, chiara, sinteticamente critica di tutto ciò che produce il pensiero italiano [...] è venuta a riempire una lacuna che il mondo degli studiosi sentiva da molto tempo» e «facendo conoscere il prezioso contributo che l'Italia apporta alla vita scientifica, letteraria ed artistica, e pertanto alla civiltà mondiale, sarà uno strumento potente di propaganda in pro del nome italiano». Formiggini, in qualità di editore e direttore dell'innovativo periodico, appariva nel pezzo come «benemerito della nostra coltura».¹⁷⁹ Inoltre, nella sezione *Rubrica delle Rubriche* dell'ICS sono frequentissimi trafiletti in cui si dà conto dell'operato della Dante e delle diverse sezioni.

Da questi apprezzamenti si capisce come dovessero partire bene i rapporti con la Società e con il suo presidente del tempo, Libero Fracassetti. Quest'ultimo, di origini bolognesi, dopo il trasferimento a Rovigo in giovane età aveva frequentato e, in seguito, presieduto per alcuni anni l'Accademia dei Concordi, associazione rovigina di antichissime origini che offriva ai suoi affiliati un luogo di scambi culturali improntato su reciprocità e collaborazione, sentimenti affini a quelli che avevano permeato l'esperienza cordafratrina di Formiggini. Dopo aver ricoperto, in contemporanea, l'incarico di capo di gabinetto nel biennio 1906-1907 presso il dicastero romano della Pubblica istruzione, retto da Luigi Rava, era entrato stabilmente tra le schiere della Dante Alighieri, arrivando a ottenerne la presidenza. I primi contatti epistolari con Formiggini, tra il '20 e il '21, furono cortesi, seppur sporadici: nella maggior parte delle lettere all'editore si firmò infatti «tuo», «con stima ed amicizia», «cordialissimi saluti all'amico Formiggini», dimostrando affabilità e collaborazione. I rapporti tra l'editore e il presidente della Dante parvero raffreddarsi invece a partire dal 1921, anno in cui l'Istituto formigginiano entrò a tutti gli effetti all'interno del sistema di propaganda dell'apparato burocratico statale e mutò pelle, diventando Fondazione Leonardo. Allo stesso tempo, mentre diversi giornali mostravano una risposta positiva alle attività della Fondazione,¹⁸⁰ su alcune testate sia nazionali sia all'estero comparvero articoli dai toni meno concilianti che ne mettevano in dubbio, in modo un po' provocatorio, il ruolo e l'effettiva utilità. Un giornale, nello specifico, prese di mira l'operato dell'editore modenese fin dai primi di gennaio: nell'articolo non firmato dal titolo

¹⁷⁹ Il ritaglio di giornale contenente l'articolo è conservato in ARF, cartella n. 165, *L'Italia che scrive 1919*, busta *L'Italia che scrive anno II 1919*.

¹⁸⁰ Un esempio è l'articolo *Per la propaganda della coltura*, firmato da Adolfo Bianchi, sulla rivista milanese «Il Segnalibro» (IX, 1, 1921), in cui l'articolista accoglie la visione formigginiana di compenetrazione tra i due istituti: «Senza dubbio l'opera dell'Istituto per la propaganda della cultura integra e completa quella della "Dante Alighieri", poiché mentre quest'ultima diffonde all'estero la nostra lingua, la prima diffonde con pari ardore e nobiltà d'intenti il nostro pensiero scientifico e letterario. Onde sarebbe completamente sterile l'opera della "Dante" se gli stranieri non sentissero il desiderio di conoscere direttamente i valori culturali dell'Italia. E tale desiderio è appunto potentemente stimolato dallo "Istituto"» (in ARF, cartella n. 299, *Fondazione Leonardo 2*, busta *Per Cambi I°*).

Formiggini e lo Stato sul settimanale politico letterario «Il Nuovo Giornale d'Italia» di Cassino¹⁸¹ si insinuava che «il sig. aff»¹⁸² stesse facendo «una strana confusione tra l'Ente Morale da lui istituito e se stesso, tra la propaganda della cultura italiana e la sua casa di libraio, tra il suo istituto e lo stato».¹⁸³ A riprova della tesi suggerita, il giornale precisava:

L'editore e libraio del Campidoglio sborsò L. 100000 per creare un Ente Morale autonomo e filantropico o per dar vita ad un istituto che avesse affinità e s'identificasse addirittura con le sue private industrie?

Attraverso l'Istituto del quale son presidenti onorari i Ministri dell'Istruzione e degli Esteri, ma del quale è direttore effettivo il padrone dell'azienda editoriale e libraria, il Formiggini accredita e moltiplica il suo periodico commerciale, le sue guide bibliografiche, i volumi editi dalla sua casa. Che c'entra in tutto ciò la propaganda della cultura italiana la quale anzi ne subisce un notevole danno giacché l'Istituto del Formiggini ha esautorato e sfibrato quello già florido e non mai abbastanza incoraggiato della «Dante Alighieri»?¹⁸⁴

L'accusa di opportunismo a Formiggini è adamantina. D'altronde, nonostante l'articolo non rechi la firma di alcun articolista, si può riconoscere dietro gli attacchi la linea di pensiero del direttore responsabile del periodico, Raffaele Valente, strenuo oppositore del fascismo e della grande industria e alta finanza con cui il nascente partito stava intessendo rapporti sempre più stretti. L'innovativo espediente di coinvolgere ditte e imprenditori nelle attività dell'Istituto attraverso un sistema di doppia *réclame* sulle pagine dell'ICS, di cui Formiggini era andato tanto orgoglioso, nonché l'appoggio successivo dell'apparato statale, dovevano essere sembrati a Valente motivi sufficienti per additare l'editore come uno speculatore, un industriale come e peggio di altri, per di più incoraggiato ufficialmente, il quale poteva così «continuare tranquillamente a fregare il pubblico sotto la protezione del Governo e con il plauso di tutta la stampa incretinita».¹⁸⁵ Il giornale rincarava la dose il mese successivo, evidenziando il sostanziale inutile raddoppio della Dante Alighieri da parte di Formiggini:

¹⁸¹ Cfr. *Cento anni di stampa periodica nel Lazio. 1870-1970. Repertorio*, a cura di Ambretta Rosicarelli e Lucia Zannino, Gangemi, Roma, 2009, p. 530; si veda anche la scheda del periodico nella *Bibliografia del socialismo e del movimento operaio italiano*, traspunta on line in una banca dati liberamente navigabile sul sito internet della Fondazione Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani (<<http://www.fondazionemodigliani.it/>>). Qui, sono identificati il Direttore responsabile e fondatore, Raffaele Valente, il redattore D. Guarracino e il collaboratore principale Errico Malatesta e, nelle note di contenuto è indicato come un periodico «sorto con indirizzo interventista» che, dopo la guerra, «si orienta verso le correnti di estrema sinistra e sostiene una lotta accanita contro la grande industria, l'alta finanza e il nascente movimento fascista», il cui direttore Valente «prende soprattutto di mira, nei suoi articoli, le grandi case editrici dell'Alta Italia, che hanno il torto di rifiutare la sua produzione di scrittore e poeta libertario».

¹⁸² La sigla rappresenta l'acronimo di Angelo Fortunato Formiggini, utilizzata spesso anche dallo stesso editore.

¹⁸³ *Formiggini e lo Stato*, «Il Nuovo Giornale d'Italia», 02.01.1921, ritaglio di giornale conservato in ARF, cartella n. 167, *L'Italia che scrive 1921*, busta *Italia che scrive 1921 1°*.

¹⁸⁴ *Ibidem*.

¹⁸⁵ *Ibidem*.

Qui, egregi signori, si parla di un ente d'una importanza stragrande: Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana. Chi lo dirige è Formiggini. Perché lo dirige? Rispondono: perché lo ha creato. Fesseria. C'era un istituto più serio e che ha avuto meno fortune perché appunto non era diretto da un aff. Formiggini: quello della Dante Alighieri. Formiggini dunque ha fatto opera di copiatura ai danni dell'altro ente, e sostituendosi a quello ha assunta la bacchetta direttoriale. Perché? Facilissimo: perché è un editore e deve diffondere la sua merce.¹⁸⁶

È interessante vedere, con il senno di poi, come un giornale che dichiarava posizioni fortemente antifasciste come quello di Valente prendesse le parti della Società Dante Alighieri, che fu in seguito molto più vicina e affine alle politiche del governo mussoliniano, a discapito di un editore che venne invece ostracizzato proprio dallo stesso regime di cui, in questa sede, era accusato di essere complice. Ciò sembra avvalorare, una volta di più, la sostanziale confusione e incertezza ideologica, politica e sociale in cui si dibatteva l'opinione pubblica italiana in questi primi anni di assestamento del movimento fascista, consentendo poi la formazione di quel consenso o tacito assenso di cui parlano gli studiosi del periodo.

Un altro attacco piuttosto sistematico venne a Formiggini dall'altra sponda dell'Oceano Atlantico, sulle pagine della «Patria degli Italiani» di Buenos Aires, quotidiano che si rivolgeva alla nutrita colonia di immigrati italiani presenti nella capitale argentina ove era già installata anche una succursale della Dante Alighieri, inaugurata il 19 settembre 1896. Nello specifico, era il pubblicitista Emilio Zuccarini a tirare stoccate d'inchiostro verso l'editore italiano, il quale conservò nel proprio archivio delle recensioni tutti i suoi articoli a cui, il più delle volte, dava visibilità e pubblica risposta proprio sull'ICS, in un duello giornalistico che si protrasse almeno fino al 1930. Zuccarini era stato costretto all'esilio a Buenos Aires dal 1890, per le sue tendenze anarchiche (esiste un fascicolo a suo nome nel Casellario Politico Centrale, all'Archivio centrale dello Stato di Roma); già nel 1892, dirigeva in loco il foglio «Le Male lingue», sotto il motto: «Giornale che combatte le fame usurpate, le camorre costituite e le ingiustizie contro la povera gente nella babele de Buenos Aires». Entrò a far parte prima della redazione del «Giornale d'Italia», poi iniziò a collaborare con la «Patria degli Italiani», di cui divenne presto la firma più conosciuta, insieme con il caporedattore Folco Testena.¹⁸⁷

¹⁸⁶ Asterischi, «Il Nuovo Giornale d'Italia», 13.02.1921, ritaglio conservato in ARF, cartella n. 260, *Articoli vari 1*, busta Articoli vari [B].

¹⁸⁷ Fu professore di scuole secondarie e autore di saggi, tra cui è noto lo studio approfondito *Il lavoro degli italiani nella repubblica argentina 1516-1910* (Officine grafiche della Compagnia de Fosforos, Buenos Aires, 1909). FEDERICA BERTAGNA, *La stampa italiana in Argentina*, Donzelli, Roma, 2009; PANTALEONE SERGI, *Patria di carta. Storia di un quotidiano coloniale e del giornalismo italiano in Argentina*, Pellegrini, Cosenza, 2012.

Il progetto dell'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana offrì al giornalista foggiano materiale per alimentare la polemica:

Perché c'era proprio bisogno della "Fondazione Leonardo", esistendovi già la Società Nazionale Dante Alighieri, che possiede moltissimi Comitati sparsi pel mondo? Non stabilisce nel secondo articolo del suo statuto che: "Per raggiungere il suo scopo, la Società istituisce e sussidia scuole, ne incoraggia con premi la frequenza ed il profitto, coopera alla fondazione di biblioteche popolari, diffonde libri e pubblicazioni, e promuove conferenze"?¹⁸⁸

Buenos Aires era sede di una nutrita colonia di italiani, e aveva visto l'insediamento di una delle più prestigiose sedi della Dante Alighieri fin dal 1896, attiva capillarmente sul territorio argentino. Zuccarini, pur non volendo affermare che essa avesse svolto tutto il programma prefissato, asserì «senza possibilità di essere smentito» che «molto ha fatto là dove i Comitati sono stati presieduti da persone attive, le quali seppero far notare la funzione intellettuale e morale disimpegnata dalla benemerita istituzione». ¹⁸⁹ Sostenne dunque, provocatorio:

Se non esistesse la Dante Alighieri, di questo nome si sarebbero ricordati i burocratici del Ministero degli Esteri; non potendolo, hanno cacciato a rilucere quello di Leonardo, ma non per questo si vede meno la competenza che, necessariamente, dovrà prodursi tra le due istituzioni che si propongono fini identici, e che moltissimo potrebbero fare, se tante belle e brutte cose non ne intralciassero il cammino.¹⁹⁰

Zuccarini asseriva che la Dante e la Leonardo avessero «fini identici», arrivando perfino a ipotizzare una cooperazione tra le due. Ma, dal punto di vista di un anarchico convinto, forse l'inserimento di figure istituzionali provenienti dalle sfere governative all'interno di tali associazioni rappresentava più un punto debole – un «intralcio», appunto – che un elemento di forza, come invece era stato per Formiggini. Solo due giorni dopo, Zuccarini si intrattene in nuove, velenose considerazioni nel nuovo pezzo intitolato, significativamente, *La "Via Crucis" della cultura italiana*:

il detto precedentemente è nulla, a petto di quanto fa bisogno dire a coloro i quali hanno preso il mestolo nelle mani in Italia e credono tutto comprendere e tutto poter fare.

¹⁸⁸ EMILIO ZUCCARINI, *Stringete che la cultura italiana scappa*, «Patria di Buenos Aires», 07.09.1921, tratto da ARF, cartella n. 300, *Fondazione Leonardo 3*, busta *America*; nella medesima busta sono conservati anche altri tre diversi articoli del Zuccarini.

¹⁸⁹ *Ibidem*.

¹⁹⁰ *Ibidem*.

La “Fondazione Leonardo” per quanto rappresenti il “bis in idem” della Società Nazionale Dante Alighieri, potrebbe fare il proprio cammino, se i preposti a dirigerla, pur mirando a uno scopo, sapessero scegliere i mezzi opportuni, i mezzi necessari per dare forma concreta ai propositi, al programma formulato per diffondere la cultura italiana. Ma quei signori non sanno discernere il modo utile, conducente, pratico di svolgere il programma, ammesso che abbiano un programma.¹⁹¹

In queste parole è ancora più evidente il disprezzo di Zuccarini per le rappresentanze politiche messe a capo della Fondazione Leonardo. Tali dirigenti, ai suoi occhi:

assomigliano ai vescovi “in partibus infidelium”, cioè senza diocesi, secondo il gergo ecclesiastico, i quali preferiscono, invece di catechizzare i miscredenti, di deliziarsi in mezzo ai credenti; cioè a dire che la “propaganda” (attenti alla parola incriminata!) per la diffusione della cultura italiana, invece di praticarla, svolgerla, iniziarla, tra le popolazioni straniere, e specialmente dove esistono fortissimi nuclei formati dagli emigranti italiani, la “Fondazione Leonardo” la sguinzaglierà in Italia. Ci sarebbe da ridere, se l’indignazione non inclinasse al pianto.¹⁹²

Al momento in cui Zuccarini scriveva, Gentile era già comparso sulla scena della Fondazione, iniziando a plasmarla a suo piacimento. È probabile che il giornalista, avendo già individuato elementi negativi nell’attività del partito in ascesa e assestandosi via via su posizioni antifasciste, avesse sovrapposto interamente la creatura di Formiggini con la politica di regime di cui Gentile iniziava già a rappresentare l’estrinsecazione. Accennava infatti con disappunto sia all’abolizione del termine «incriminante» dalla denominazione, sia alla scelta di indirizzare la propaganda anche all’interno, sensibilizzando l’opinione pubblica italiana invece di rivolgersi a quei «nuclei formati dagli emigrati italiani» di cui lui stesso era parte. Tale scelta, al contrario, era uno dei punti di distinzione che aveva sottolineato Formiggini per separare i rispettivi campi di azione della Dante Alighieri e della Fondazione e legittimare l’esistenza di quest’ultima.

Oltre alla presenza di un nucleo di voci critiche verso la Fondazione che portavano all’attenzione dell’opinione pubblica il plagio operato da Formiggini rispetto all’istituzione di Piazza Firenze, un altro elemento era degno di considerazione: la costituzione, da parte di Mussolini, dei Fasci italiani all’estero,¹⁹³ anche se essi furono disciplinati ufficialmente solo a

¹⁹¹ E. ZUCCARINI, *La “Via Crucis” della cultura italiana*, «Patria di Buenos Aires», 09.09.1921, sempre in ARF, cartella n. 300, *Fondazione Leonardo 3*, busta *America*.

¹⁹² *Ibidem*.

¹⁹³ Alcuni Fasci erano già sorti prima del ’23, appoggiandosi alla Lega italiana per la tutela degli interessi nazionali, che tra il 1919 ed il 1923 ebbe una funzione di avvicinamento e transizione tra la fase nazionalista e quella della organizzazione fascista. Pur facendo capo al movimento fascista italiano, i Fasci all’Estero mantennero buona parte delle loro strutture in forma autonoma ed erano chiamati ad evitare il più possibile azioni ostili o contrasti con le nazioni che li ospitavano.

partire dal 1923, poteva sembrare alla Dante Alighieri un atto di diretta concorrenza con la propria attività. A tali nuclei associativi – come si trova indicato in una relazione dattiloscritta dal titolo *I Fasci Italiani all'estero*, conservata tra le carte della Segreteria Particolare del Duce – il partito fascista affidava il compito di «raggruppare tutti gli italiani all'estero in un blocco disciplinato e saldo di volontà, d'intenti e di fattive energie e di tenere desto fra essi il sentimento d'italianità e la fede nella Patria»,¹⁹⁴ delineando un sistema di punti di riferimento in loco per gli emigrati che poteva scalzare la primazia della Dante. A maggior ragione, la società vide proprio nel 1921 l'appoggio degli organi di propaganda dello Stato dato a una ulteriore associazione con fini ancora una volta simili ai propri, quella del Formiggini, con trattamento (l'elevazione a Ente morale) del tutto analogo a quello a essa riservato.

Ciò potrebbe contribuire a spiegare l'interruzione dei rapporti tra l'editore e il presidente Fracassetti e il silenzio documentario restituito dall'archivio storico della Dante Alighieri,¹⁹⁵ in cui non sono state ritrovate testimonianze di interazione o nemmeno di citazione rispetto sia alla prima fase dell'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana sia a quella successiva della Fondazione Leonardo, così come nessun riferimento o missiva riguardante Formiggini stesso. Nelle varie relazioni dei Comitati esteri sulle azioni di propaganda e coordinamento con gli altri istituti con medesimi intenti presenti sul territorio, le sezioni della Fondazione Leonardo non sono praticamente mai menzionate. Un esempio eclatante si vede sul «Bollettino mensile della Società Nazionale Dante Alighieri» del Comitato di New York del dicembre 1925 (I, 4), nel resoconto del Primo congresso delle Sezioni Dantesche negli Stati Uniti svoltosi nei giorni 28 e 29 novembre 1925 a cura della sezione di New York: nella parte dedicata a *La Dante e le altre istituzioni in America per la diffusione della coltura*, in cui vengono elencate nel dettaglio tutte le associazioni analoghe alla Dante Alighieri che sono state «veri pionieri della propaganda culturale in America» non si fa menzione né di Formiggini né dell'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana né delle Sezioni americane della Fondazione Leonardo.¹⁹⁶

L'omissione delle attività dell'Istituto (poi Fondazione) che si affianca a quelle della Dante Alighieri in questo arco temporale lascia perplessi, soprattutto poiché è impossibile credere che i vertici della Società non fossero al corrente degli sviluppi dell'istituzione «consorella». Una spia abbastanza evidente può essere, ad esempio, la notizia della costituzione di una «Biblioteca popolare

¹⁹⁴ Relazione dattiloscritta con integrazioni manoscritte *I Fasci Italiani all'estero* (ACdS, Archivi degli organi e delle istituzioni del regime fascista, serie *Segreteria particolare del duce (1922-1945)*, sotto serie *Carte della cassetta di zinco 1922 – 1945*, busta 1, fasc. 2.1.7 (1924), allegato 10.

¹⁹⁵ L'archivio storico della Società Dante Alighieri è conservato presso la sede centrale di Piazza Firenze n. 27 a Roma. A tal proposito, ringrazio la dott.ssa Gabriella Padellaro, responsabile dell'archivio, per la disponibilità e per avermi aiutata nelle (seppure infruttuose) ricerche.

¹⁹⁶ ASDA, serie centrale, fasc. 1925 A, doc. A44.

circolante “Dante Alighieri”», segnalata in una relazione all’«Ill.mo Presidente della Società Italiana Dante Alighieri» del 25 gennaio 1922, proveniente da Rio de Janeiro:

Sorta l’idea della Biblioteca popolare circolante, fu data subito opera a raccogliere i fondi necessari [...]. Ma la “Dante”, allo scopo di dare all’istituzione una fisionomia più largamente italiana e più popolare, riusciva a raccogliere altresì, intorno alla sua iniziativa, l’adesione e il concorso finanziario delle altre Associazioni italiane di Rio. E così la sera del 7 settembre, con la firma dello Statuto, venivano gettate le basi del nuovo Ente.¹⁹⁷

È difficile ritenere casuale la nascita dell’idea di una biblioteca circolante per le sezioni della Dante proprio all’inizio del 1922, quando Formiggini aveva appena lanciato la Biblioteca circolante dell’ICS, nella sede di Palazzo Doria a Roma, inaugurata ufficialmente il primo di aprile,¹⁹⁸ pochi mesi prima di quella di Rio de Janeiro. Eppure, nella circolare della Dante, come nel caso sopra citato del «Bollettino», non si faceva menzione né di Formiggini né, tra le «altre Associazioni italiane di Rio», della Fondazione Leonardo.¹⁹⁹

Eppure, la disattenzione poi mostrata dalla Dante verso le iniziative di Formiggini seguì alla posizione iniziale – tutt’altro che ostile – del suo Presidente, Fracassetti. Quest’ultimo, infatti, in origine parve in buoni rapporti con Formiggini e, nella relazione dell’intervento tenuto al Congresso della Società Dante Alighieri di Trento il 28 settembre 1921, non mancò infatti di nominare sia la Fondazione Leonardo sia, l’ICS, ancora considerata complemento della prima:

I nostri connazionali ci chiedono dall’estero con crescente insistenza non soltanto la parola buona di un memore affetto ma l’entità concreta di libri, che di giorno in giorno salgono a prezzi sempre più proibitivi. [...] Era nei nostri intendimenti di fare pratiche dirette ad ottenere delle speciali concessioni, ma volentieri abbiamo aderito ad una richiesta più ampia fatta anche dalla Lega italiana e dall’Istituto «Leonardo» per benefici che giovino a tutto il mercato librario.²⁰⁰

¹⁹⁷ ASDA, serie *Comitati Esteri*, busta 349, fasc. 492, *Rio de Janeiro, Brasile*, sottofasc. 492 A, *Comitato di Rio de Janeiro 1906-1929*.

¹⁹⁸ *La Biblioteca Circolante dell’ICS “solennemente” inaugurata alla “Rosetta”*, «L’Italia che scrive», V, 5, maggio 1922, p. 90-91 e V. PONZANI, *Fare cose serie in modo faceto: la Biblioteca Circolante di Angelo Fortunato Formiggini a Roma nei primi decenni del Novecento*, cit.

¹⁹⁹ La cosa dà doppiamente da pensare se si pensa che l’unica eccezione al silenzio documentario dell’archivio storico della Dante su una interazione con la Leonardo è proprio un verbale dattiloscritto inviato da Rio de Janeiro, in data 29 agosto 1923 (già successivo alla fase “formigginiiana”, dunque) alla Presidenza del Consiglio direttivo della Fondazione Leonardo per la cultura italiana in cui la sezione di Rio della Dante dichiarava che «per libera scelta aderisce al programma della “Fondazione” ed anzi dichiara di farne parte come sezione corrispondente, di cooperare a condurre a termine quelle iniziative che esplicano il programma della “Leonardo”» (ASDA, serie *Comitati Esteri*, busta 349, fasc. 492, *Rio de Janeiro, Brasile*, sottofasc. 492.A *Comitato di Rio de Janeiro 1906-1929*).

²⁰⁰ LIBERO FRACASSETTI, *Relazione al congresso di Trento (28 settembre 1921)*, Tipografia Editrice Italiana, 1922, p. 5-6, contenuto in ID., *Per la propaganda del libro. Relazioni ai congressi di Trento, Zara, Padova e Fiume della «Dante Alighieri»*, Società Nazionale “Dante Alighieri” Consiglio Centrale.

Fracassetti proseguì con la considerazione che tanto maggiore sarebbe stata l'efficacia dell'opera della Dante «quanto più questa sarà in armonia con le esigenze personali e locali» e quanto più avrebbero avuto accesso a «particolareggiate notizie sui bisogni scolastici e professionali, sulle curiosità intellettuali da appagare, sul livello di coltura del pubblico cui provvedere e sul materiale librario già esistente presso gli enti che a noi si rivolgono». A tale fine, si proponeva di spedire ai Comitati all'estero, per facilitare l'informazione, «cataloghi e l'“Italia che scrive”». ²⁰¹

Lo stesso intervento fu chiamato in causa dal presidente della Dante due anni dopo, nell'unica sua missiva a Formigini risalente al 1923, per difendersi dalle accuse di una lettera dai toni amareggiati dell'editore, a pochi mesi dall'allontanamento forzato dalla Fondazione Leonardo. Di fronte al rammarico dell'editore per com'erano andate le cose con «quella benedetta LEONARDO che tante antipatie ha incontrato specie nell'animo tuo e che è stata cagione a me di così amare e ingiuste vicissitudini», ²⁰² Fracassetti obiettò, in una risposta un po' troppo retorica per essere del tutto genuina:

Egregio amico, [...] mi preme impedire il passo ad una leggenda che con le tue parole tu accrediti: nessuna antipatia io ebbi mai per la “Leonardo”, soltanto mi dolsi quando mi parve che, almeno verbalmente, escisse dal suo programma originario ed invadesse il campo della vecchia e non ingloriosa “Dante”, e me ne dolsi non per stupida gelosia ma perché sono nemico di tutte le duplicazioni che costituiscono delle inutili dispersioni di energie. ²⁰³

E concluse puntualizzando che, anzi: «Nella mia relazione al congresso di Trento avevo accennato alla “Leonardo” ed alla tua “Italia”, ma il mio... amore fu senza ricambio». ²⁰⁴ Di fronte alle giustificazioni di Fracassetti, l'impressione è, però, quella di una blanda scusante a un atteggiamento di distacco, effettivamente assunto da parte della Dante di fronte a un'istituzione che era parso le «invadesse il campo». Basti pensare che, di lì a pochi anni, la Società Dante Alighieri sarebbe entrata a pieno titolo nell'apparato di propaganda culturale del regime insieme con l'Istituto nazionale di cultura fascista (sorto, guarda caso, dalle ceneri della Fondazione Leonardo), sbaragliando qualsiasi altra possibile concorrenza in materia, per dubitare dell'effettiva autenticità delle affermazioni di Fracassetti.

²⁰¹ *Ibidem*.

²⁰² AEF, fasc. *Fondazione Leonardo*, doc. 140-142, minuta dattiloscritta datata 23.05.1923.

²⁰³ AEF, fasc. *Fondazione Leonardo*, doc. 143, lettera di Fracassetti del 27.05.1923, in risposta alla missiva dell'editore (minuta al doc. 140).

²⁰⁴ *Ibidem*. In effetti, sull'ICS di quei mesi, non vi è alcun accenno agli interventi di Fracassetti ai Congressi della Dante di cui si parla.

Lo sviluppo dell'interazione di Formiggini con le istituzioni statali e, visti gli anni cruciali in cui si consuma la parabola del suo Istituto, con la realtà del regime, così come l'ambiguità del rapporto con l'altra grande associazione presente nel campo della «propaganda dell'italianità», la Dante Alighieri, condussero alla frattura vera e propria occorsa nel 1923 con la «marcia sulla Leonardo» da parte di Gentile. La delusione con cui si trovò a fare i conti l'infaticabile Formiggini – preannunciata dal naufragio del tentativo di apertura verso il Filologico Milanese tra il '20 e il '21 – iniziò ad aprirgli gli occhi su una realtà culturale che pareva intrecciarsi sempre di più, e inesorabilmente, con quella politica. La clamorosa estromissione di Formiggini dalla Fondazione che aveva così faticosamente e orgogliosamente costruito rappresentò un'anticipazione dell'integrale opera di «fascistizzazione e di irreggimentazione, di repressione e di censura»²⁰⁵ culturale e ideologica, che si moltiplicò e divenne via via più esplicita in seguito alla stesura del *Manifesto degli intellettuali fascisti* del 1925.

2.7. Dalla «marcia sulla Leonardo» alla *Ficozza filosofica del fascismo*

Quello che ora si è chiuso è stato un anno di assestamento: l'Ics, dopo aver creato la Leonardo e dopo averne ottenuto il riconoscimento giuridico ha creduto opportuno, anche per seguire il consiglio degli uomini eccellenti che impersonano la Fondazione, di separare nettamente il sacro dal profano: il sacro sarebbe la Leonardo e il profano, inutile dirlo, l'Ics. [...] Posso dire in coscienza che quello che potuto fare per la Leonardo l'ho fatto, posso in coscienza promettere che quanto ancora potrò fare per questa Istituzione, di gran cuore farò, che nessuno può più di me desiderarne gli sviluppi gloriosi.

Confido che il cuore della Leonardo batterà sempre all'unisono con quello dell'Ics, e che la Fondazione non dimenticherà la ragione principale per cui fu creata, cioè quella di studiare tutti i mezzi possibili praticamente adatti ed efficaci a rendere meno disgraziate le condizioni dell'attività editoriale italiana, che non sono mai state così bersagliate come in questi ultimi anni.²⁰⁶

Con queste parole Formiggini apriva la sesta annata della sua rivista. Il 1922, appena trascorso, era stato un anno di piccole ma significative scosse «di assestamento» che preannunciavano una situazione preoccupante, che l'editore confidava di poter scongiurare in nome di quegli ideali di servizio disinteressato alla nazione e alla cultura italiana che ancora, tutto sommato, lo animavano. Dopo le modifiche statutarie che avevano determinato il primo parziale allontanamento della Fondazione Leonardo dall'ICS, era divenuto evidente come l'ingresso di Gentile nel Comitato direttivo avesse determinato fin da subito una decisiva (anche se ancora non esplicita)

²⁰⁵ N. TRANFAGLIA, A. VITTORIA, *Storia degli editori italiani. Dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, cit., p. 231.

²⁰⁶ A.F. FORMIGGINI, *Sesto esordio*, «L'Italia che scrive», VI, 1, gennaio 1923, p. 1.

ristrutturazione dell'Istituto così come l'editore modenese lo aveva concepito e che tale operazione era lungi dall'essere conclusa.

All'epoca, Gentile non era ancora un membro ufficiale del partito fascista,²⁰⁷ né aveva ricoperto prima altre cariche politiche specifiche. Egli si era gradualmente avvicinato all'ideologia fascista in seguito al primo conflitto mondiale e alle riflessioni maturate sulla storia d'Italia e sulla progressiva decadenza politica e morale del Paese nei secoli. Pur sentendosi e dichiarandosi liberale, si ritrovò a opporsi a quello stesso liberalismo in cui vedeva riflesso il costume politico italiano, la degenerazione dei metodi parlamentari, l'arte del compromesso e del perenne rinvio delle decisioni; la crescente sfiducia nei modi della politica contemporanea lo portò a vedere nel fascismo lo strumento del «riscatto risorgimentale» dell'Italia, attraverso nuove modalità di governo più autoritarie e decise.²⁰⁸ Tale convinzione si radicò profondamente nel filosofo e lo portò ad accettare la nomina a ministro della Pubblica istruzione del primo governo Mussolini nell'ottobre del 1922 e a concepire, insieme con Giuseppe Lombardo Radice, la profonda riforma del sistema scolastico italiano, attuata l'anno seguente con la serie di Regi Decreti passati alla storia col nome di Riforma Gentile. Nel maggio 1923 Gentile richiese la tessera del Partito Nazionale Fascista, ufficializzando l'adesione anche a livello politico, forse per assicurarsi in via definitiva pieno appoggio e collaborazione da parte del governo alla propria riforma scolastica, inquadrata in un più ampio disegno di organizzazione del consenso, di formazione e di aggregazione culturale. In questo senso, egli dovette avere visto nell'Istituto ideato da Formiggini un tassello fondamentale del proprio progetto e, di conseguenza, aveva elaborato il modo per impadronirsene a tutti gli effetti, a scapito dell'editore che pure – come anticipato – aveva in precedenza conosciuto e apprezzato.

La sera del 21 febbraio 1923 fu convocata l'assemblea generale dei soci della Fondazione: in quella sede, il filosofo accusò pubblicamente Formiggini di presunte irregolarità amministrative nella gestione del bilancio,²⁰⁹ avanzando il sospetto di movimenti finanziari illegali tra l'ICS e la Fondazione. Costrinse dunque sia l'editore sia il resto del Consiglio direttivo a dimettersi²¹⁰ e istituì una votazione con cui ne insediò uno nuovo, divenendone presidente effettivo in qualità di

²⁰⁷ La sua adesione formale al PNF giunse solo nel maggio 1923, con una decisione all'apparenza improvvisa, comunicata soltanto a Mussolini stesso.

²⁰⁸ Cfr. GABRIELE TURI, *Giovanni Gentile. Una biografia* (Giunti, Firenze, 1995); ID., *Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista* (Laterza, Roma-Bari, 2002), in part. il capitolo VII, *L'intellettuale Gentile*; infine, la raccolta degli atti del convegno di studi tenutosi a Salò il 14 maggio 2004, *Stato etico e manganello. Giovanni Gentile a sessant'anni dalla morte*, a cura di Roberto Chiarini, Marsilio, Venezia, 2004.

²⁰⁹ Ironia della sorte, nella già citata minuta di Formiggini a Gentile del novembre 1920, agli albori dell'Istituto, l'editore assicurava al nuovo componente del Consiglio direttivo di stare «alacremenente lavorando per esperire le minuziose esigenze di contabilità che occorrono per la erezione in ente morale del n[ostro] Istituto» (AEF, fasc. *Gentile, Giovanni*, minuta del 26.11.1920, cit.).

²¹⁰ Insieme con Formiggini, furono allontanati (poiché solidali con lui o, comunque, sostenitori del corretto operato sia suo sia del Consiglio fino a quel momento) anche Ivanoe Bonomi, Orso Mario Corbino, Roberto Almagià e Giuseppe Chioyenda.

Ministro della Pubblica istruzione del governo Mussolini. Fu aperta un'inchiesta sull'accaduto, condotta da Amedeo Giannini, che si risolse con la confisca del patrimonio della Leonardo da parte dello Stato, il cambio di sede dell'Istituto (che, fino a quel momento, aveva coinciso con quella dell'ICS) e la separazione totale e definitiva dalla rivista formigginiana. L'editore vide così gli ideali di armonizzazione di tutte le pur diverse correnti della cultura sotto l'unico, apolitico vessillo della promozione nazionale crollare miseramente sotto il peso dell'assalto di Gentile.

Solo un breve e impersonale trafiletto, pubblicato in apertura della *Rubrica delle Rubriche* del numero di maggio 1923, mise al corrente abbonati e lettori della frattura insanabile e definitiva tra l'ICS e le attività della Fondazione Leonardo, quasi a sconfessare le accuse di uso eccessivamente personalistico della rivista che gli erano state mosse da Gentile:

AVVERTIMENTO: La separazione tra l'Ics e la LEONARDO è ormai perfetta ed assoluta. Gli abbonamenti cumulativi sono sospesi. [...] Ogni comunicazione riguardante la LEONARDO ed ogni ordinativo delle sue pubblicazioni deve essere fatto dal pubblico e dai librai direttamente alla Fondazione in Palazzo Venezia.²¹¹

Dal momento, però, che la scissione (anche fisica) tra le due entità fu ultimata e annunciata, l'editore aggiustò il tiro e tornò a difendere strenuamente sulle pagine dell'ICS il concetto originario alla base di tutto il lavoro svolto negli ultimi anni: la fedeltà mai messa in discussione al «partito del libro». Comparve sulla prima pagina del numero di luglio 1923 un *Intermezzo* in cui l'editore si espresse senza mezzi termini sulla questione, per restituire all'ICS, ormai orfana ma, allo stesso tempo, libera dal peso della Fondazione, un rinnovato inquadramento nella primitiva missione per cui era stata concepita e a cui ora poteva votare tutte le energie rimaste:

L'Ics non ha mai avuto un partito politico: è sempre stata e vuole restare l'organo del partito del libro a cui possono iscriversi quanti comprendono che, se non si salva la vita editoriale e libraria italiana dallo sfacelo, andrà a rotoli tutto, tutto, tutto: cultura, economia, la civiltà, insomma.

Per iscriversi al partito del libro non occorre nessuna domanda e nessuna tessera; basta seguire con simpatia questo essenziale problema della vita intellettuale italiana senza preconcetti settari. Qualunque preconcetto settario non potrebbe essere che deleterio.²¹²

Furono parole di sfogo, di un Formigginini colpito allo zoccolo duro delle proprie convinzioni. Parole che suscitarono una risposta quasi immediata da parte di Ettore Fabietti, che in una cartolina da Milano gli augurò, riprendendo le parole dell'articolo: «che tu mantenga all'ICS la

²¹¹ «L'Italia che scrive», VI, 5, maggio 1923, p. 92.

²¹² A.F. FORMIGGINI, *Intermezzo*, «L'Italia che scrive», VI, 7, luglio 1923, p. 117.

sua bella indipendenza dai partiti. È stata e sarà una delle ragioni della simpatia che gode in ogni ambiente. Tu lo sai – la cultura non ha partito: come conoscenza, li comprende tutti».²¹³ La simpatia dimostrata all'ICS, infatti, era un altro dei punti fermi toccati da Formiggini nel suo *Intermezzo*, ove dichiarò che, proprio «per questo suo carattere», essa contava «sulla solidarietà degli editori e dei librai italiani, anche se ecclesiastici, attualisti, fascisti», e non certo «per opportunismo», ma «per sua intima ragion d'essere».²¹⁴ Proseguì dunque con affermazioni forti:

La tirannide o la dittatura politica non riguardano l'Ics, né all'Ics può interessare il pensiero politico dei singoli librai e dei singoli editori che essa, del resto, non conosce nemmeno. Come classe di lavoratori (nobilissima classe, mal compresa e negletta), editori e librai tutt'al più fanno un ragionamento semplicista: prima i treni non andavano e non si potevano spedire libri e giornali. Ora i treni vanno. Viva Mussolini! Prima le macchine tipografiche erano sempre ferme, ora vanno, Viva Mussolini che le fa andare! L'Ics, che ha una mentalità editoriale e libraria, fa a un dipresso lo stesso ragionamento. [...] Ma una tirannide dottrinale tocca troppo da vicino l'Ics e tutta la vita intellettuale del Paese perché possa essere deglutita. Parlando con Piero Bolzon, uno dei più nobili pionieri del Fascismo, io, uomo d'altri tempi, ho detto: «Bolzon! Se il Fascismo è davvero quello che tu mi dici, cioè un crogiuolo in cui si dovranno fondere le aspirazioni intellettuali di quanti hanno sempre sognato un'Italia colta, bella, ricca, amata e rispettata nel mondo, guarda: questa è la mia tessera che è più anziana della tua perché porta la data del 21 giugno 1878». E gli ho mostrato il mio atto di nascita.

L'Ics si conforta che Pietro Bolzon abbia su queste colonne dissipato l'assurdo spauracchio di una tirannide dottrinale e che Benedetto Croce, padre nobile e autentico dell'attualismo abbia, con insuperabile autorità, denunciato la balordaggine di chi vorrebbe istituire una FILOSOFIA DI STATO.²¹⁵

La citazione quasi integrale dell'articolo si rende necessaria, poiché esso esplicita una serie di elementi che, di lì a poco, furono ripresi e rimarcati da Formiggini. Una sorta di assoluzione del fascismo e di Mussolini, di cui veniva considerata la portata innovativa e propositiva negli ambiti concreti (infrastrutture, attenzione all'imprenditoria), si opponeva a una condanna mirata a Gentile e alla sua opera di sovrapposizione tra la propria dottrina e le politiche culturali dello Stato: questo, secondo Formiggini, trasformava e trasfigurava il disegno mussoliniano di un coordinamento ben orchestrato dei vari agenti di diffusione della cultura italiana in un bieco appiattimento culturale sotto il suo diretto controllo. L'editore rifiutava quella «filosofia di stato» e si faceva forte dell'imparzialità e della libertà da qualsiasi vincolo ideologico o politico della sua ICS. In ciò, aveva trovato un avvaloramento nel favore di Piero Bolzon, segretario dell'Ufficio Stampa del PNF; in una lettera all'editore del 28 maggio 1923, l'esponente del partito fascista si

²¹³ AEF, fasc. *Fondazione Leonardo*, doc. 184, cartolina del 13.07.1923.

²¹⁴ A.F. FORMIGGINI, *Intermezzo*, cit.

²¹⁵ *Ibidem*.

permetteva infatti di «consigliare a tutti i nostri studiosi, umili e grandi, perché scevra da qualsiasi settaria restrizione ed interessata tendenzialità politica, la rivista mensile “L’ITALIA CHE SCRIVE” che l’editore Formiggini, squisito innamorato dell’Arte sua, lanciava alcuni anni or sono». Auspicava poi, nell’attesa «della maturazione della nostra impresa editrice», una collaborazione «in perfetta e leale consapevolezza con quelle che, per affinità d’intenti e maturità di tecnicismo, meglio possono venire incontro al nostro sforzo d’inquadramento spirituale nel campo della conoscenza, della discussione e della propaganda», sostenendo che «non vi sono valli o confini intorno alla necessità ed alle affermazioni dell’intelletto».²¹⁶ Pertanto, in lode della rivista formigginiana, proseguiva:

«L’ITALIA CHE SCRIVE», rassegna per coloro che leggono, supplemento mensile a tutti i periodici, che A.F. Formiggini editore in Roma annunciò subito dopo Caporetto e che per sei anni ha con tenace fede auspicato un gagliardo rifiorire di tutte le energie intellettuali della Nazione, è la più vivace e più completa pubblicazione bibliografica italiana e la più diffusa di tutte. Essa dà notizia anche di tutte le pubblicazioni da noi ispirate.

Vi raccomandiamo vivamente di procurare ad essa numerosi abbonati, perché è supremo interesse della Nazione, che il movimento librario nazionale e l’attività editoriale italiana, che trovano così fresca eco in questo periodo, possano essere seguite da tutti gli italiani colti.²¹⁷

Tale riconoscimento era stato pubblicato da Formiggini sulla prima pagina del numero immediatamente successivo della rivista, quello di giugno, come a porre uno scudo istituzionale contro le accuse ricevute e cercare di mostrare così come l’azione orchestrata da Gentile non avesse un fondamento e un appoggio altrettanto istituzionale.²¹⁸ L’altro apporto intellettuale al suo punto di vista veniva dalle parole di Benedetto Croce – citate da Antonio Bruers nel suo pezzo *Filosofia e politica*, a seguito del citato *Intermezzo* di Formiggini – che maturava in questo periodo il distacco dall’iniziale collaborazione ed amicizia con Gentile, di fronte al progressivo mutare della filosofia idealista (fulcro dottrinale da cui entrambi i filosofi erano partiti) in una «filosofia politica».²¹⁹

²¹⁶ AEF, fasc. *Fondazione Leonardo*, doc. 161.

²¹⁷ *Ibidem*.

²¹⁸ Sulla lettera autografa di Bolzon si trova un appunto di Formiggini, che indica: «Una pagina intera dell’Ics in caratteri di macchina da scrivere se si può, se no in corpo bodoniano a riga piena senza contorno». Infatti, la lettera è pubblicata in prima pagina secondo il primo suggerimento di criteri tipografici su «L’Italia che scrive», anno VI, n.6, giugno 1923.

²¹⁹ Il riferimento è alla postilla di Croce pubblicata su «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia» dal titolo *Contro la troppa filosofia politica* (vol. 21, 1923, p. 126-128), citata da Bruers nell’articolo *Filosofia e politica* («L’Italia che scrive», VI, 7, luglio 1923, p. 118).

La testimonianza più dettagliata – anche se di parte – delle vicende legate all'estromissione dalla Fondazione Leonardo fu consegnata ai posteri dallo stesso Formiggini, il quale pubblicò a pochi mesi di distanza, in ottobre, il volume *La ficozza filosofica del fascismo e la "marcia sulla Leonardo"*,²²⁰ un lungo *pamphlet* di denuncia del sopruso subito, uno «sfogo illuminato dall'umorismo, ispirato alla marcia attualista-fascista, sul mio istituto di cultura».²²¹ L'indignazione e gli strali della sua penna, però, riprendendo l'*Intermezzo* sopra citato, non si rivolsero propriamente né al governo fascista né al suo leader Mussolini: per quest'ultimo, Formiggini pareva mostrare comunque una forma di ammirazione, dichiarando che la volontà di unificare e coordinare le varie istituzioni di propaganda espressa dal suo programma culturale iniziale fosse «un concetto assolutamente encomiabile»,²²² che si muoveva nella stessa direzione tracciata dall'editore.

Nella *Ficozza*, a spiccare negativamente è, di nuovo, la figura di Gentile, in qualità di mistificatore delle intenzioni mussoliniane, di burattinaio che aveva ingarbugliato a suo piacimento i fili dell'amministrazione statale, piegando ogni cosa all'egemonia della sua filosofia: la «ficozza»²²³ del titolo è un'immagine che identifica proprio il filosofo, ritenuto da Formiggini «una tegola caduta sul capo del fascismo».²²⁴ L'editore non si capacitava di come i più alti propositi, il disinteresse spassionato nell'investire la maggior parte del patrimonio personale in un istituto che voleva essere un altro tassello nella sua idea di affratellamento universale, di comunanza tra i popoli attraverso una conoscenza e una cultura condivise, potessero essere rovesciati e corrotti irrimediabilmente a tal punto da farlo passare per «un falso Mecenate» che «mangia a quattro palmenti su di un ente di pubblica utilità».²²⁵ L'accanimento quasi esclusivo sulla persona che si era fatta fisicamente carico dell'espropriazione indebita (e con la quale era stato un tempo in rapporti cordiali) potrebbe apparire un po' semplicistico da parte di Formiggini. Non era pensabile, in una situazione di controllo così rigida come quella operata da Mussolini al momento della salita effettiva al governo, che Gentile, ministro da lui stesso designato, potesse operare in completa autonomia un "colpo di mano" simile su un'istituzione approvata e ufficializzata dallo Stato attraverso l'erezione a Ente morale, senza che i vertici fossero complici o, per lo meno, consenzienti. Così come pare difficile che egli avesse corrotto da solo le coscienze degli altri membri del Consiglio (quelli non destituiti, come Giannini ad esempio). Era molto più verosimile la spiegazione riportata all'editore da uno degli avvocati consultati, fornitagli dallo stesso Giannini, ovvero:

²²⁰ L'anno dopo la prima edizione (Roma-Tipografia Ferraguti, Modena, 1923), Formiggini ne diede alle stampe una seconda "ritoccata e allargata" (Roma-Tipografia Ferraguti, Modena, 1924), con il titolo *La Ficozza filosofica del fascismo*, e la inserì in coda alla collana dei "Classici del ridere" assegnandole il numero 00.

²²¹ Citazione riportata in E. MILANO, *Angelo Fortunato Formiggini*, cit., p. 74.

²²² A.F. FORMIGGINI, *La Ficozza filosofica del fascismo*, cit., p. 331.

²²³ Il termine proviene dal dialetto romanesco e indica il bernoccolo sorto in seguito a un colpo violento subito.

²²⁴ A.F. FORMIGGINI, *La Ficozza filosofica del fascismo*, cit., p. 164.

²²⁵ Ivi, p. 264.

che tutto quello che si era fatto contro di me era dipeso, soltanto, dalla volontà esplicita del Governo di assumere la diretta gestione di tutti gli organismi di propaganda nazionale e che contro di me si era esercitata una vera e propria violenza, che io, per disciplina politica, dovevo subire come tutti gli altri enti che l'avevano subita, e che di quanto sopra mi sarebbe stata rilasciata ampia dichiarazione e si sarebbe anzi insistito sulla violenza, poiché la violenza era una caratteristica di cui il governo attuale si vantava.²²⁶

Eppure, Formiggini preferì continuare a rivolgersi contro il ministro, piuttosto che ingoiare la pillola amara di essersi fidato e aver lui stesso cercato e coinvolto nella propria attività – pensando di trarne giovamento – un apparato statale che aveva invece sfruttato le sue idee e il suo lavoro, per poi sottrarglielo nel modo più subdolo, denigrandone la figura pubblicamente.²²⁷ Di qui scaturirono l'impianto accusatorio della *Ficozza*, dedicata sarcasticamente al «Cigno di Castelvetro»,²²⁸ le considerazioni successive e gli articoli pubblicati sull'ormai indipendente ICS, in cui Formiggini si accaniva contro l'egemonia dell'attualismo e contro la gentiliana «filosofia del manganello».²²⁹ Esempio emblematico di tale doppio binario della colpa può essere considerata la recensione editoriale che Formiggini aveva inviato, insieme con un'«autostroncatura», ai giornali in accompagnamento alla sua *Ficozza*. Qui, parlando della Fondazione Leonardo, lui stesso ammetteva: «Divenuta poi la macchina un Ente morale incastonato fra gli ordigni della filosofia statale, essa (e fu mia imperdonabile colpa il non averlo previsto) cessò di essere quella cosa agile che era stata in principio», salvo poi virare immediatamente verso l'incriminazione del singolo: «e finalmente un membro dell'attuale governo, con pensiero magnanimo, pensò di sollevarmi dall'enorme peso. Ma la confisca della mia Fondazione, che tanto mi avrebbe rallegrato se fosse stata attuata in modo gentile, fu invece attuata in modo gentiliano».²³⁰ Il focus restò su Gentile, artefice materiale della «marcia sulla Leonardo» e, per Formiggini, propugnatore di una filosofia, l'attualismo, la quale «non solo è una *Ficozza del fascismo*, ma costituisce, almeno per alcuni, una *consorteria* avente fini estranei al

²²⁶ Ivi, p. 253.

²²⁷ In un rabbioso appunto di Formiggini su un foglietto, datato 3 maggio 1923, si legge il suo sfogo: «Vorrebbero che la Leonardo fosse ancora la mia figliola prediletta, il mio oltre vita. Ah no. Basta. Idiota 100 volte sì. 101 no. [...] Già, vorrebbero l'appoggio dell'Ics. Cominciano a capire ora. Cani! Le infinite pagine dell'Ics che io ho dato loro e che hanno prodotto un mezzo milione di consistenza patrimoniale mi costarono mille lire l'una. Dico mille. [...] Porci. Più somari che porci» (AEF, fasc. *Fondazione Leonardo*, doc. 72).

²²⁸ Gentile era nato a Castelvetro, in provincia di Trapani, il 29 maggio 1875.

²²⁹ Il termine fa riferimento alle teorie gentiliane sull'educazione, riprese anche da Ferruccio Boffi nel suo volume *Il fascismo al governo della scuola, novembre '22 - aprile '24* (Sandron, Palermo, 1924), in cui si legge: «qualunque sia l'argomento adoperato – dalla predica al manganello – la sua efficacia non può essere altra che quella che sollecita infine interiormente l'uomo e lo persuade a consentire. Quale debba essere poi la natura di questo argomento, se la predica o il manganello, non è materia di discussione astratta. Ogni educatore sa bene che i mezzi di agire sulla volontà debbono variare a seconda dei temperamenti e delle circostanze». Il passo è riportato da Formiggini stesso nel proprio articolo su «L'Italia che scrive» di agosto 1924, dal titolo *La filosofia del manganello* (VII, 8, agosto 1924, p. 142).

²³⁰ Ivi, *Appendice I: Come fu lanciata la prima edizione*, p. 344-345.

fascismo, alla filosofia e, soprattutto, alla morale». ²³¹ La presa di distanze da Gentile e da ciò in cui quest'ultimo aveva trasformato il suo Istituto fu espressa in modo chiaro dall'editore, seppur inserita tra le righe di una recensione, da lui stesso firmata, al volume di Michele Rosi *Il popolo italiano negli ultimi due secoli*, edito nel 1924 dalla Fondazione Leonardo:

Giovanni Gentile, che è stato proclamato da Benito Mussolini *il più fascista di tutti i filosofi*, saprà, egli che ha assunto in pieno e come persona (mentre prima l'aveva solo come Ministro) la responsabilità dell'Ente da me creato, saprà certo giustificare il gesto di questa trovata che è stato l'unico gesto nuovo che l'Ente ha compiuto in un anno interno. [...] L'ente doveva essere, come allora dissi, una specie di *Ministero del Libro*, sorretto dalla simpatia fiduciosa della nazione e ciò senza onere ma con la protezione fattiva dello Stato. La delusione di vedere così traviato il mio concepimento non mi tocca affatto, perché il felice destino ha voluto che io fossi liberato in tempo da ogni mia corresponsabilità. Ed è ben giusto che, coloro che tale responsabilità hanno voluto assumere, se la tengano tutta quanta. ²³²

Parole dure, con una conclusione in perfetto stile formigginiano – carica di distaccato sarcasmo che cela (nemmeno troppo) il profondo disappunto in merito – il cui tono d'ora in poi sarà quello con cui, nella maggior parte dei casi, verrà da lui affrontato l'argomento. Nell'articolo sull'ICS di agosto 1924, *La filosofia del manganello*, l'editore tracciò una linea di demarcazione piuttosto netta tra il «Fascismo» e il «Gentilismo», rifiutando la sovrapposizione tra i due termini; ²³³ definì il primo «un moto politico, un fenomeno di forza, una esplosione di energia» e diede una diversa interpretazione della nota affermazione del duce secondo cui quella di Gentile sarebbe stata «la più fascista tra le riforme fasciste». Riteneva infatti che Mussolini «sa di filosofia e di pedagogia qualche cosa meno di una vacca spagnuola» – «il suo principale merito» – e pertanto poteva giudicare la riforma Gentile solamente nel suo procedimento esteriore, vedendola condotta «precipitosamente, con lo scombussolio più abbondante e men necessario di cose e di istituti, con la sostituzione più arbitraria del maggior numero di persone». ²³⁴ Con tali premesse, attribuì dunque al solo Gentile (e non a Mussolini) il «funesto e terribile errore [...] di non comprendere che l'etica del manganello si prestava a sviluppi inesorabili e incontenibili». ²³⁵

La necessità di proseguire nella sua impresa editoriale e nella redazione dell'ICS dopo l'estromissione dalla Leonardo ha un peso sulla cautela pubblica dell'editore nei confronti del regime fascista e del suo leader. Se la Fondazione, con l'ampiezza di contatti e di mezzi sviluppata

²³¹ Ivi, p. 344.

²³² «L'Italia che scrive», anno VII, n. 3, marzo 1924, p. 48-49.

²³³ D'altronde, nella *Appendice II* alla seconda edizione della *Ficozza*, egli scriveva chiaramente: «Io non sono antifascista: sono stato proclamato tale dai Gentiliani» (A.F. FORMIGGINI, *La ficozza filosofica del fascismo*, cit., p. 366).

²³⁴ A.F. FORMIGGINI, *La filosofia del manganello*, cit.

²³⁵ *Ibidem*.

grazie anche agli appoggi istituzionali, era stata lo strumento *ad hoc* per il vasto progetto di diffusione della cultura e dell'editoria italiana nel mondo, la rottura con quell'ambiente toglie all'iniziativa complessiva risorse ed emargina Formiggini, che pure aveva puntato tutto sugli appoggi romani. Pertanto, andare oltre la polemica personale con Gentile per allargarla all'operato e alla linea politico-culturale del governo fascista poteva rivelarsi molto rischioso, visto il progressivo controllo su cui si andava improntando la politica del regime. Formiggini di certo aveva necessità, ora più che mai, di «continuare ad operare non in condizioni di isolamento, ma in un rapporto strettissimo con le istituzioni e forze di cultura esistenti in Italia» per avere opportunità concrete di proseguire nel suo lavoro e nell'intento di promozione culturale.²³⁶ Uno sfogo e un tentativo di farsi giustizia a modo suo là dove si era sentito irrimediabilmente tradito, tuttavia, gli erano parsi imprescindibili, nonostante il riserbo tenuto inizialmente dopo l'accaduto. La *Ficozza* ne era stato il prodotto.

Le risposte al massiccio invio di copie del volume in giro per l'Italia (e non solo) non si fecero attendere: la maggior parte delle lettere e cartoline conservate dall'editore sono di plauso e vicinanza,²³⁷ anche se non mancano critiche²³⁸ o, addirittura, rifiuti. Clamoroso è il caso del preside di un istituto scolastico che, in seguito alla lettura del *pamphlet* formigginiano, decise di interrompere l'abbonamento all'ICS poiché «non mi sembra corretto che un Reale Istituto mantenga l'abbonamento a un periodico che denigra l'Ufficio supremo dal quale esso istituto dipende».²³⁹ Due missive in particolare sono degne di nota, perché testimoni più di altre dell'architettura complessa che, in realtà, sta dietro l'intera vicenda della Leonardo. La prima è una lunga lettera di Almagià, ex consigliere anch'egli estromesso dalla Fondazione, il quale però prese le distanze da quanto espresso nella *Ficozza*, richiamando e commentando alcune «inesattezze» che lo riguardavano da lui riscontrate nel corso della narrazione. L'Almagià si rammaricò molto che Formiggini non solo non gli avesse inviato di persona l'opera,²⁴⁰ ma non

²³⁶ Cfr. M.I. PALAZZOLO, «*L'Italia che scrive*»: un periodico per il libro, cit., p. 415-416.

²³⁷ Si veda, ad esempio, la lettera di appassionata solidarietà inviata dal direttore del «Corriere del Ticino» di Lugano, Vittore Frigerio: «Egregio sig. Formiggini, un amico mi ha passato il suo libro polemico. [...] ho seguito per molto tempo la Italia che scrive e per qualche tempo le vicende della Leonardo, [...] credevo di essere il solo ingenuo che ha resistito per tanti anni a credere nella gratitudine degli uomini, nella giustizia umana, nella lealtà del prossimo, mentre ho trovato in Lei un compagno. Le “carognate” [...] che Le hanno fatte come ricompensa di tutto il bene che Lei ha fatto per la buona causa del libro italiano non mi hanno sorpreso; mi avrebbe sorpreso il contrario. Lei ha fatto benissimo a parlare e a parlar chiaro perché è bene di tanto in tanto far sapere che la malvagità è quella tal cosa che mette schifo» (AEF, fasc. *La Ficozza, Corrispondenze*, doc. 13, del 13.11.1923).

²³⁸ Una cartolina non particolarmente lusinghiera, ad esempio, è inviata a Formiggini a firma “Tifa Manganelli Nerbini De Ricinis” (AEF, fasc. *La Ficozza, Corrispondenze*, doc. 138, cartolina ms. del 01.01.1924).

²³⁹ Lettera del 29 novembre 1923, del preside del Reale Istituto Magistrale “Elena Principessa di Napoli” di Rieti, Sestilio Montanelli, in AEF, fasc. *La Ficozza, Corrispondenze*, doc. 114.

²⁴⁰ «E tanto più mi pare di aver ragione di dolermi, in quanto proprio l'altro ieri – dico, *l'altro ieri* – io fui da te e parlammo piuttosto a lungo di argomenti strettamente connessi con quella malaugurata faccenda della Leonardo, e tu

avesse nemmeno avuto l'avvedutezza e la sensibilità, in fase preliminare di stampa, di sottoporre le bozze del volume a coloro che avevano condiviso il suo stesso destino ed erano quindi attori principali della vicenda al pari di lui: «Penso che sarebbe stato preferibile (e – sto per dire – conveniente) che tu avessi mostrato il tuo libro in bozze di stampa a Bonomi, a Chiovenda, a Corbino ed a me».²⁴¹ La conclusione dell'ex consigliere è piuttosto amara:

questa sciagurata faccenda della Leonardo deve aver lasciato nel tuo spirito tracce veramente molto profonde, se ancora, dopo otto mesi, non hai potuto ritrovare quell'equilibrio mentale, che era una delle tue doti più segnalate di uomo e di editore. E di questo mi dolgo più che di qualunque altra cosa.²⁴²

L'impressione è che tale osservazione non si discosti di tanto dalla realtà, nonostante l'immediata smentita dai toni piccati di Formiggini (anzi forse, viene da dire, proprio per questo), di soli due giorni dopo.²⁴³

L'altra lettera che colpisce porta la firma del conterraneo Giulio Bertoni, filologo e intellettuale modenese di grande spessore a cui Formiggini era legato da amicizia e stima fin dalla gioventù. Le parole indirizzate a Formiggini rappresentano il tentativo di un'analisi più lucida e, se vogliamo, obiettiva del tutto, molto partecipe dei sentimenti dell'amico ma allo stesso tempo lontana dalla pretesa di prendere una parte o l'altra in modo manicheo.

Mio ottimo Nino,

Ho sentito tanto dolore, tanto strazio, fra gli scherzi atroci del tuo libro! Io, che ho passato l'infanzia e la dolce fanciullezza con te, che ho diviso con te entusiasmi e disinganni, con cuore puro, io so che ti hanno maltrattato e offeso nella tua dignità di uomo buono, onesto e scrupoloso. Certe accuse rivolte a te farebbero ridere, se non si pensasse che ti rattristano nel profondo dell'animo! Ma, come ti ho detto altra volta, il Gentile deve essere stato male informato e indegnamente sobillato. Nella sua rettitudine, che traspare dai suoi libri con un'intensità tale che non può credersi ch'egli non la pratici nella vita, sarà obbligato a fare un esame di coscienza. E sono persuaso che dovrà riconoscere di essersi lasciato falsamente impressionare. In ogni modo, tutti coloro che ti conoscono sono con te e stigmatizzano gli atti dei quali sei stato vittima.

Forse avresti fatto bene a lasciar da banda l'ironia e la caricatura dell'idealismo, che è una dottrina che non si combatte con la parodia. Ma hai fatto benissimo a smascherare tutto. Chi ha buon senso, capirà.

non mi facesti il minimo accenno al libro, che, insomma, correva già allora per tutta l'Italia, se da Modena era arrivato a Città di Castello» (AEF, fasc. *La Ficozza, Corrispondenze*, doc. 101, lettera ms. del 04.11.1923).

²⁴¹ *Ibidem*.

²⁴² *Ibidem*.

²⁴³ La minuta della risposta di Formiggini è conservata sempre nel fascicolo *La Ficozza, Corrispondenze*, unita con uno spillo alla lettera dell'Almagià (doc. 98-101).


E purtroppo capirà che ogni valent'uomo, con certi sistemi, può essere trascinato apparentemente nel fango. Ma non c'è lordura che sporchi la candida ala della onestà!

Adesso ripiglia, come mi è parso di notare l'ultima volta che ti ho visto, la tua abituale gaiezza. E vedrai che l'ICS ti darà soddisfazioni, che meriti.²⁴⁴

Bertoni espresse da amico tutta la sua solidarietà ed empatia verso quello che innegabilmente era stato un sopruso nei confronti di Formiggini. Allo stesso tempo, nel proprio percorso intellettuale, aveva maturato nel tempo una concezione filosofica di tipo idealistico ispirata al pensiero di Croce e Gentile, ma trovandosi via via più vicino all'attualismo gentiliano piuttosto che allo storicismo crociano.²⁴⁵ Cercò pertanto, in modo critico e il più possibile *super partes*, di aprirgli gli occhi su una realtà dei fatti che non si esauriva nella mera responsabilità di un singolo individuo o di una dottrina, su un episodio che non poteva essere vissuto come attacco personale, da uomo a uomo. Esso era piuttosto sintomo e specchio di una condizione più generale che interessava tutto l'ambiente culturale italiano e che dipendeva dal consolidamento di un disegno politico di cui Formiggini comprese le reali implicazioni molto più tardi. L'editore era ancora troppo legato agli ideali di diffusione e promozione dell'italianità su cui aveva costruito il suo operato degli ultimi anni e la presunzione che la volontà di condivisione e affratellamento universali che animavano le proprie azioni dovesse per forza essere alla base anche delle strategie di propaganda istituzionali a cui si era affiancato, in qualche modo, ne aveva offuscato l'obiettività e il giudizio. La grande amarezza per l'accaduto che sottende a tutta la *Ficozza*, così come agli articoli pubblicati sull'ICS e ai carteggi successivi, giunse probabilmente anche da tale consapevolezza di fondo – soffocata ma presente, come si è visto – di non essere stato in grado di valutare i rischi connessi al tentativo di intrecciare la «politica del libro» con la «politica delle istituzioni», in un momento storico in cui quest'ultima stava rivelando il suo intento di totale assorbimento e strumentalizzazione della prima.

²⁴⁴ AEF, fasc. *La Ficozza, Corrispondenze*, doc. 77, lettera autografa del 02.11.1923.

²⁴⁵ AURELIO RONCAGLIA, *Bertoni, Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 9, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1967, p. 626-632.

Mio ottimo Nino,

 Torino, lì 2. XI. 1913

Ho sentito tanto dolore, tanto
 stazio, fra gli scherzi atroci del tuo libro!
 Io, che ho passato l'infanzia e la dolce
 fanciullezza con te, che ho diviso con te
 entusiasmi e disinganni, con cuore puro,
 io so che ti hanno maltrattato e offeso
 nella tua dignità di uomo buono, onesto
 e scrupoloso. Certe accuse rivolte a te farei
 il vero ridere, se non si pensasse che ti tetti-
 stano nel profondo dell'animo! Ma, come
 ti ho detto altra volta, il geniale deve
 essere stato male informato e indigno

44

mente sobillato. Nella sua retitudine,
 che traspare dai suoi libri con un'inton-
 data tale che non può credersi il migliore
 se pratici nella vita, sarà obbligato a
 fare un esame di coscienza. E sono per-
 sone che dovranno riconoscere di essersi la-
 sciato fatalmente impressionare. In ogni
 modo, tutti coloro che ti conoscono sono con
 te e stigmatizzano gli atti dei quali sei
 stato vittima.

Forse saresti fatto bene a lasciar
 da banda l'ironia e la caricatura dell'
 idealismo, che è una battuta che non si
 combatte con la parodia. Ma hai fatto
 benissimo a smascherare tutto. Chi fra
 tuo senso, capita. E purtroppo capita che
 ogni valentone, con certi sistemi, può essere

→ trascinata apparentemente nel fango. Ma
 non c'è fortuna che sporchi la candida ala delle
 onestà!

Adesso ripiglia, come mi è parso di
 notare l'ultima volta che ti ho visto, la
 tua abituale gaietta. E sopra de l'ICS
 di casa le soddisfazioni, le meriti. E ne
 farà lieto nel mezzo del cuore il tutto
 tuo Giustino

Fig. 4. Lettera di Giulio Bertoni a Formiggini, 2 novembre 1913
 (AEF, fasc. *La Ficozza*, *Corrispondenze*, doc. 77, Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria, Modena.
 Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali).

2.8. Quel che resta di un ideale: il salvataggio dell'ICS e la ricerca di nuove aperture

A partire dal 1925, dopo che la Fondazione Leonardo e il suo patrimonio vennero assorbiti dall'Istituto nazionale fascista di cultura, divenne chiaro che la cultura nazionale doveva essere una cultura schierata, in cui non ci si poteva più permettere di astenersi ma era necessario prendere delle posizioni. Nel marzo 1925 l'onorevole Franco Ciarlantini, alla direzione dell'Ufficio propaganda del PNF, organizzò il primo Congresso degli intellettuali fascisti, prospettando nuovi obiettivi per il regime, tra cui la costruzione di un "italiano nuovo" attraverso la forza delle idee, l'attenzione – in tal senso – ai temi culturali ed educativi e la commistione tra scelte politiche e culturali.²⁴⁶ Contestualmente, il già citato *Manifesto degli intellettuali fascisti* mise nero su bianco, in via definitiva, tale intersezione tra i due piani che diventavano, agli occhi dello Stato, uno solo.

Formigini continuò invece a trincerarsi dietro la sopravvissuta ICS e a inseguire il sogno di rispecchiare, in un'Italia in cui molte voci andavano ormai spegnendosi, tutte le correnti della cultura nazionale, facendo della rinnovata e dichiarata indipendenza della rivista il nuovo punto di forza della propria attività di propaganda libraria. La linea del periodico venne improntata principalmente sulla difesa della libertà della cultura, contro coloro che volevano invece introdurre una filosofia e pensiero di Stato (il riferimento resta sempre a Gentile) e sulla rivendicazione di tale libertà per se stesso, in quanto editore. Quella portata avanti da Formigini sul suo periodico è una «opposizione per il libro» di tipo ideologico, non politico avverso il regime:

L'ICS non ha mai mutato; è sempre stata un giornale politico ma di una sola politica si è occupata; cioè di quella del libro [...]. L'ICS è un giornale di opposizione e lo sarà sempre, come sempre lo fu; il governo potrà fare miracoli per il libro, avrà sempre da noi fervidi incitamenti, potrà avere in certi casi il nostro plauso, ma non ci sentirà mai dire basta, che al libro non si deve pensare più. No, al libro si dovrà sempre pensare. L'avvenire del libro è l'avvenire della Patria. L'ICS è sempre stata un giornale libertario e tale si manterrà ancora e sempre.²⁴⁷

Lo strenuo tentativo di tenere separati i due piani (politico e culturale) che invece venivano portati dal regime a una progressiva convergenza si rivelò, in seguito, impraticabile. Ma nel frattempo, nonostante il mantenimento di rapporti benevoli con il PNF,²⁴⁸ gli oneri che il periodico e la sua rete di distribuzione richiedevano per conservare il respiro internazionale conseguito con l'appoggio della Fondazione Leonardo e degli organi statali permanevano. In un primo momento,

²⁴⁶ Cfr. B. PISA, *Nazione e politica nella Società Dante Alighieri*, cit., p. 401.

²⁴⁷ A.F. FORMIGGINI, *Nono esordio*, «L'Italia che scrive», IX, 1, gennaio 1926, p. 1.

²⁴⁸ Testimoniato dalla già citata lettera del segretario del PNF Piero Bolzon.

subito dopo la rottura tra ICS e Fondazione, l'effettivo timore per la sopravvivenza della sua creatura cartacea spinse Formiggini a rivolgersi nuovamente al presidente della Dante Alighieri, Fracassetti. In una missiva di accompagnamento all'invio della collezione completa della rivista, l'editore azzardò che, «sfogliando le fittissime pagine del poderoso volume sulle quali i miei occhi di lince si sono stancati e invecchiati anzi tempo» Fracassetti potesse convincersi «che questo mio è stato lo sforzo più cospicuo e più vittorioso che nel campo della propaganda culturale sia stato fatto in Italia e non in Italia soltanto». Proseguiva poi facendogli notare che «il tuo compianto predecessore aveva una grande simpatia per L'ITALIA CHE SCRIVE e se egli non fosse morto probabilmente L'ITALIA CHE SCRIVE sarebbe diventata il portavoce della DANTE», e addirittura che «quella benedetta LEONARDO che tante antipatie ha incontrato specie nell'animo tuo e che è stata cagione a me di così amare e ingiuste vicissitudini, non sarebbe mai sorta»; ciò avrebbe comportato che «il mezzo milione di lire che nel volgere di soli tre anni sono riuscito a mettere insieme per l'ingrata LEONARDO» sarebbe invece andato «a consolidare il patrimonio della benemerita associazione alla quale tu dai opera e fede».²⁴⁹ Lo scenario presentato da Formiggini voleva mostrare come tutto ciò che era, invece, avvenuto – «e che è stato soltanto per me doloroso» – poteva essere utile a «correggere quello che è stato un vostro errore prospettico»:

Io non ho mai avuta l'ambizione di creare un Ente di propaganda culturale. Questo Ente c'era ed era la Dante e se aveste avuto fede in me quando era tempo non mi sarei distratto per altro, sebbene ti abbia ben chiarito che la LEONARDO aveva trovato la sua ragion d'essere fattiva e preziosissima che avrebbe completato e non ostacolato l'opera della DANTE. Nei verbali di consiglio della LEONARDO figura ben chiaro il mio intendimento di coordinare i vari enti di propaganda nazionale; se i miei conati non ebbero seguito, ciò dipese soltanto dallo spiegabile senso d'amor proprio dei dirigenti dei singoli istituti.²⁵⁰

Dopo le già citate polemiche sui quotidiani e le dinamiche non agili del rapporto tra i due enti, Formiggini tentò in questa sede una conciliazione, mettendo in luce la comunità di intenti che, a suo parere, in realtà era sempre esistita. Ma l'appello retorico aveva fini più concreti, come emergeva nella prosecuzione del discorso, in cui l'editore chiese a Fracassetti di riunire gli altri membri del Consiglio per una valutazione:

vedere se non convenga alla Dante di risparmiare l'ingente e inutile dispendio di pubblicare il suo bollettino riservandosi soltanto come tu stesso dicevi di pubblicare un annuario e accettare la liberale offerta che le farebbe l'Italia che scrive, di pubblicare gratuitamente gli atti della sua organizzazione, in

²⁴⁹ AEF, fasc. *Fondazione Leonardo*, doc. 140-142, minuta dattiloscritta di Formiggini del 23 maggio 1923. Nessuna versione originale della lettera corrispondente ad essa è stata rinvenuta nell'Archivio Storico della Dante Alighieri a Roma.

²⁵⁰ *Ibidem*.

una pagina mensile compilata dal Consiglio della DANTE senza che in tale pagina la direzione dell'Italia che scrive potesse togliere e aggiungere una virgola, e senza che la DANTE possa aggiungere o togliere una virgola a quanto sarà detto sull'ITALIA CHE SCRIVE? Vuoi insomma proporre alla DANTE un innesto di nuova vitalità appoggiandosi a questo mio organo fiorente e forte, diffuso in tutto il mondo, destinato a diffondersi sempre di più, seguito con simpatia e con fiducia da tutti, meno sette o otto persone che hanno un valore soltanto provvisorio, e tentare con i maestosi schedari dell'ITALIA CHE SCRIVE e coi 16.000 soci della disciolta LEGA ITALIANA di cui possiedo l'indirizzario, tentare una nuova e più larga e più fresca affermazione della DANTE in Italia e all'estero?²⁵¹

Formiggini ventilava un sodalizio ulteriore, insomma, con la realtà romana che in quel momento gli sembrava più vicina alla sua sensibilità. Ma il tentativo di dimostrare a Fracassetti come la Dante potesse trarre nuova linfa vitale dalla sua rivista mascherava – neanche troppo bene – il bisogno che, invece, l'ICS stessa aveva della solida e capillare distribuzione a livello globale di cui godeva la Dante Alighieri. Formiggini, tuttavia, proseguiva imperterrito:

Mi pare che il nuovo mondo che ti faccio intravedere sia abbastanza interessante perché valga la pena di prendere la cosa in serio e pronto esame. Ripeto che dovrebbe restare ben chiaro che nessunissima ingerenza io vorrei avere sulla DANTE e che nessunissima ingerenza dovrebbe avere la DANTE sull'ITALIA CHE SCRIVE. [...] Io credo che tu leggerai la presente al Consiglio della Dante e che essa non potrà non farvi quella impressione che io suppongo e confido di avere nel minor tempo possibile notizia delle tue intenzioni al riguardo e subito dopo di sapere quali saranno per essere le decisioni della DANTE. Che se queste saranno negative, come negative furono prima che la LEONARDO sorgesse, non vorrete mancare di prendere atto di questo segno di deferenza per la vs. benemerita e gloriosa istituzione e della mia personale simpatia per gli uomini che la governano. E vorrete altresì esser certi che attraverso la DANTE o senza la DANTE, L'ITALIA CHE SCRIVE è già il maggior veicolo di propaganda culturale e che se io non trascurerò qualsiasi buon mezzo per allargare l'orbita di azione e la risonanza [sic.] del mio periodico che è tutto me stesso, io saprò comunque portare ai più estremi sviluppi questa mia iniziativa nella quale ho impegnato a fondo il mio amor proprio ed il mio esasperato puntiglio.²⁵²

I toni incalzanti usati nel tentativo di persuadere Fracassetti ad adottare l'ICS come rivista portavoce, dopo il rigetto da parte della Leonardo, sembrano una sorta di disperato escamotage per restare ancorato a una forma istituzionalizzata e a una rete internazionale, nel timore che l'ICS, plasmata per essere il veicolo di un progetto di diffusione della cultura italiana, non potesse sopravvivere slegata da tale contesto. Di qui, l'urgenza di avvicinarla alla realtà percepita più simile a quella per cui era nata, con la speranza che gli esiti potessero essere differenti. La

²⁵¹ *Ibidem.*

²⁵² *Ibidem.*

puntualizzazione ripetuta della totale assenza di interferenze di pensiero tra le due entità (l'ICS e la Dante) rappresentava l'ennesima negazione di quell'accusa di aver sfruttato l'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana per il proprio tornaconto per tramite della rivista, uno dei cardini del processo gentiliano che, evidentemente, l'editore non riusciva a digerire. La risposta di Fracassetti all'accorato (e un po' presuntuoso) appello di Formiggini fu una miscela calibrata di buonismo retorico e cortese distacco, in cui negava qualsiasi antipatia per la Leonardo ma, allo stesso tempo, palesava il disappunto provato nei confronti del sorgere di una nuova associazione che, insieme con la precedente fondazione dei Fasci italiani all'estero, era sembrata invadere il campo della Dante e togliere spazio ai suoi Comitati. La missiva era chiusa da una dilazione nella risposta alla richiesta di Formiggini che aveva già il sapore del rifiuto definitivo:

Della funzione che dovrebbe esercitare il tuo periodico mi riservo di riparlare con te e di discuterne con S.E. Boselli, con l'amico Rava e con altri colleghi, ma la cosa non potrà esser esaminata dal Consiglio altro che quando tornerà in discussione l'annosa questione del Bollettino che, debbo convenirne, ora va meglio e costa meno, per l'inclusavi pubblicità, e che ha partigiani ferventi e difensori tenaci. Ciò ti scrivo non per disinteressarmi alla tua proposta, che è degna di attento e cordiale esame, ma per amore di sincerità e perché non vorrei che un probabile indugio ti apparisse immemore inerzia.²⁵³

Formiggini era già uscito dalle grazie di Gentile e del nuovo apparato politico-culturale messo in piedi dal fascismo e Fracassetti doveva avere una prospettiva più lungimirante. Non a caso, il nuovo direttore dell'Ufficio propaganda del PNF Ciarlantini era anche un antico socio della Dante Alighieri e quando, a dicembre del '25, fu ufficializzato l'Istituto nazionale fascista di cultura con lo scopo preciso di promuovere «la tutela e la diffusione della cultura nazionale e delle idealità fasciste all'interno del Regno e all'estero», la Dante poté inserirsi come elemento prezioso in tale progettualità istituzionale, grazie alla sua esperienza pluridecennale nel campo, abbandonando l'apoliticità che era stata una delle basi della sua costituzione.²⁵⁴

Sfumato anche il sodalizio con la Dante, Formiggini si dedicò anima e corpo a proseguire la propria opera e allargarne sempre di più il respiro internazionale, cercando nuovi canali per continuare a coltivare una fitta trama di relazioni con cui sperava di sostenere ed innovare l'ICS dopo la mutilazione subita. Può essere visto in tale ottica il successivo avvicinamento al PEN Club (acronimo di *Poets, Essayists, Novelists*), una delle più antiche associazioni non governative di scrittori e intellettuali, fondata a Londra nel 1921 e diffusasi nel giro di pochi anni in tutta Europa

²⁵³ AEF, fasc. *Fondazione Leonardo*, doc. 143. Non figurano nell'archivio editoriale lettere successive tra i due, in merito a questo argomento, e la proposta di Formiggini non si realizzò mai.

²⁵⁴ B. PISA, *Nazione e politica nella Società Dante Alighieri*, cit., p. 402.

e nel resto del mondo. Esso era nato su iniziativa della poetessa e drammaturga inglese Catharine Amy Dawson-Scott, fervente pacifista, come una sorta di *dinner club* in cui scrittori di tutto il mondo, senza distinzione di politica, religione o etnia, potessero ritrovarsi in un ambiente accogliente e conviviale in cui scambiarsi idee, opinioni o semplicemente godere della reciproca compagnia, dopo i drammi della Prima guerra mondiale. Col tempo, però, nuovi PEN Club furono aperti in diverse città europee per favorire gli incontri tra intellettuali e, nel primo congresso ufficiale del 1923, si definirono i principi cardine dell'associazione in crescita, basati su libertà di espressione, pace e amicizia, escludendo il dibattito politico e le questioni religiose o razziali.²⁵⁵

Gli ideali propugnati dal PEN Club combaciavano alla perfezione con l'«appassionato umanesimo laico» che aveva animato Formiggini fin dalla giovinezza cordafratrina, e la rete capillare di contatti a livello globale che esso poteva offrire non era da sottovalutare. Infatti, l'adesione all'associazione è documentata da una cartolina di Prezzolini del 17 settembre 1924. Quest'ultimo ricordava a Formiggini il pagamento dovuto della quota di iscrizione al PEN Club (L. 25) e di quella per la partecipazione ad uno degli incontri conviviali (L. 37.50);²⁵⁶ sopra di essa, l'editore aveva svolto diligentemente a penna l'addizione matematica in colonna dei due importi per poi appuntarsi: «pagato 19.09.1924».

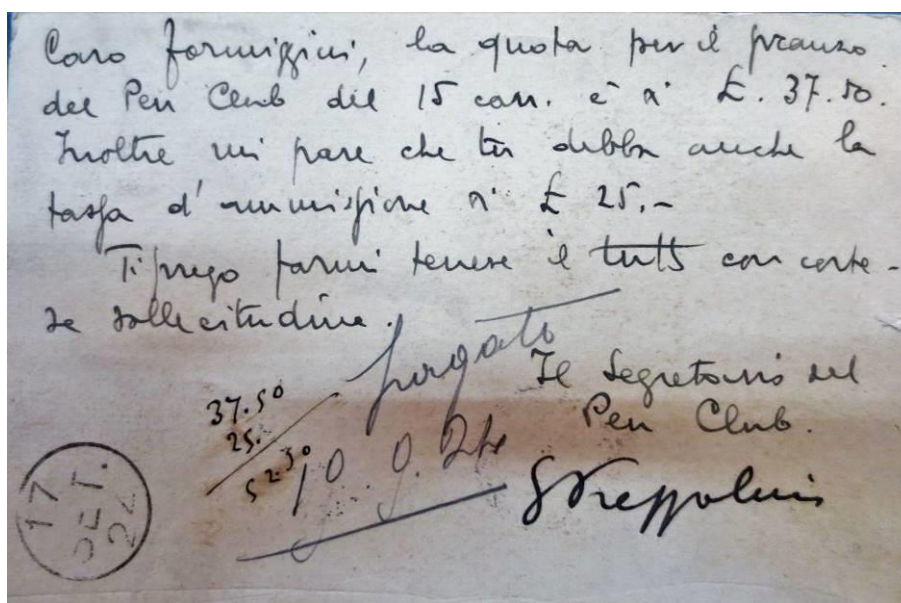


Fig. 5. Cartolina di Prezzolini con annotazioni autografe di Formiggini (AEF, fasc. *Prezzolini, Giuseppe*, doc. 50r, t.p. 17 settembre 1924, Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria, Modena. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali).

²⁵⁵ Il PEN Club è attivo ancora oggi, con sedi in più di 100 stati e con il compito di promuovere ogni genere di letteratura e difendere la libertà di espressione a livello globale. Per ulteriori informazioni, si rimanda al sito internet ufficiale <<http://www.pen-international.org/>>, e a quello della sezione italiana <<http://www.penclubitalia.it/>>.

²⁵⁶ AEF, fasc. *Prezzolini, Giuseppe*, doc. 50, cartolina con timbro postale del 17.09.1924.

Alle riunioni del Club, Formiggini ebbe modo di interagire con altri intellettuali impegnati, come lui, negli scambi culturali e librari internazionali e nella promozione del libro italiano all'estero, come ad esempio Arthur Livingston, uno dei fondatori dell'agenzia newyorkese Foreign Press Service, o Benjamin Cremieux, segretario generale dell'Institut Français di Firenze, oltre a Prezzolini, segretario della sezione italiana dell'associazione. L'editore si impegnò a coltivare tali contatti e utilizzarli come tramite e ponte verso il resto del mondo e, in particolare, gli Stati Uniti; non può essere un caso che, nonostante il PEN Club fosse già presente in Italia dal 1922, Formiggini avesse deciso di entrare a farne parte proprio in questo momento di riassetto e ridefinizione dei propri progetti, dopo il naufragio dell'Istituto.

Altro esempio di rinnovato e alternativo canale entro cui veicolare il proprio spirito di slancio internazionale che sorse al contempo è rappresentato dalla collana delle "Apologie", sviluppata a partire dal 1923. Tale progetto editoriale prevedeva «una raccolta di tredici volumi nei quali è esaltata, da credenti o da simpatizzanti, l'essenza delle varie religioni e delle varie correnti del pensiero filosofico»,²⁵⁷ affidati a specialisti riconosciuti e accettati dalle diverse autorità religiose. Formiggini recuperava ancora una volta gli ideali di gioventù, ponendosi l'obiettivo di «educare al rispetto delle altrui convinzioni religiose»²⁵⁸ e di «aprire gli occhi all'umanità, che sta tuffandosi a capofitto in un nuovo fervore mistico, affinché questo fervore valga ad affratellarla di più, non a separarla in più profonde correnti d'odio».²⁵⁹ Unica tra le collane formigginiane a essere tradotta in blocco all'estero, essa dimostra il grande impegno dell'editore nel progetto e la volontà di esportare non solo un prodotto editoriale ma anche l'ideale che lo animava, di cui si darà conto nel capitolo terzo. Il timore che leggere l'apologia di una religione diversa potesse in qualche modo affievolire la fede nella propria era infondato, poiché «è indubitato che la suprema ignoranza per tutto ciò che riguarda la sfera dell'emotività religiosa che direttamente non ci riguarda è stata cagione di odi fra le genti, sentimenti contrari alla vita serena»;²⁶⁰ dunque, la divulgazione dell'essenza delle varie confessioni era volta ad «affrettare quel mutuo rispetto e quella mutua comprensione fra gli uomini che condurranno l'umanità a

²⁵⁷ A.F. FORMIGGINI, *Trent'anni dopo*, cit., p. 92. Come puntualizzato anche negli *Annali* di Mattioli-Serra (p. XVIII), delle 13 "Apologie" sono soltanto otto quelle riguardanti confessioni religiose vere e proprie (*Cattolicesimo, Buddismo, Protestantismo, Ebraismo, Confucianesimo, Parsismo, Taoismo, Islamismo*), mentre le altre quattro (*Ateismo, Positivismo, Scetticismo, Spiritualismo*) interessano più un ambito ideologico-filosofico e il *Paganesimo* si colloca quasi a metà tra i due filoni, descrivendo la situazione non tanto dal punto di vista prettamente religioso quanto piuttosto da quello di un'attitudine più generale dello spirito.

²⁵⁸ A.F. FORMIGGINI, *Trent'anni dopo*, cit., p. 94.

²⁵⁹ Ivi, p. 93.

²⁶⁰ Ivi, p. 94.

quell'affratellamento universale che fu il cardine massimo della dottrina del Cristo e che mi ostino a credere che sia la più alta e la più benefica di tutte le aspirazioni umane».²⁶¹

Il concetto, ivi declinato in ambito religioso, sottendeva in realtà a tutte le attività dell'editore, compresa quella di diffusione della cultura nazionale, nella convinzione che far conoscere la letteratura e i prodotti dell'intelletto italiano fosse un modo per instaurare rapporti più profondi di accettazione e complicità con gli altri paesi del mondo, tassello indispensabile per una sempre più pacifica convivenza a livello universale. Gli sforzi profusi in questo senso e il rinnovato impegno con cui, dopo lo smacco subito in seguito alla «marcia sulla Leonardo», Formigini si rimise al lavoro intrecciando nuovi rapporti e creando strade alternative proprio in questi anni, resero ancora più terribile il destino che lo attendeva e l'impatto, devastante, con l'antisemitismo e le leggi razziali, negazione totale ed assoluta di tutto ciò per cui egli si era sempre battuto.

Fino all'ultimo, infatti, avendo fallito nel progetto dell'Istituto, egli tentò di salvare e di far sopravvivere a sé i prodotti della propria carriera editoriale che riteneva quelli dal respiro più internazionale. Sempre al centro dei suoi pensieri fu l'ICS, per la quale continuò a ricevere attestati di stima, anche sui giornali stranieri, come testimoniano i moltissimi ritagli conservati – come vedremo – dentro l'«archivio delle recensioni».²⁶² Per dare vigore al periodico, dopo una serie di iniziative pubblicitarie non del tutto riuscite,²⁶³ si spinse addirittura verso una condirezione nel 1934: la scelta ricadde su Giuseppe Zucca, poeta e scrittore messinese, già collaboratore di numerosi giornali e periodici e fondatore, nel 1926, della casa editrice romana “Il Fauno”, specializzata in libri umoristici di autori italiani.²⁶⁴ Zucca accettò l'incarico e affiancò Formigini a partire dal maggio 1934. Nell'editoriale dell'ICS di quel mese, l'editore annunciò «la grande novità»: «abbiamo issato un condirettore. Due direttori, vale a dire, un consolato», per poi giustificare ai lettori tale decisione:

Giuseppe Zucca non ha bisogno di esservi presentato nelle sue virtù di scrittore: lo conoscete e lo amate da tempo. Ma l'amico Zucca ha, anche, singolari e dai più ignorate virtù di organizzatore, nel campo editoriale e in campi contigui. Proprio per queste sue virtù, che qui avranno amplissimo campo di esser

²⁶¹ A.F. FORMIGGINI, *Commiato dalle Apologie (censurato)*, in ID., *Parole in libertà*, cit., p.103. Come ricordato in nota dalla curatrice Margherita Bai, il testo era stato concepito da Formigini come prefazione della nuova edizione dell'*Apologia del Cattolicesimo*, scritta da Leone Tondelli, ma è poi immediatamente censurata dallo stesso e il volume sarà pubblicata solo nel gennaio del 1939, dopo la sua morte, privo di tale *Commiato*. La bozza dattiloscritta con correzioni autografe del Formigini è conservata in AFF, busta 22, fasc. 252, doc. 7.

²⁶² La sezione dedicata alla rivista è la più corposa di tutto l'«archivio delle recensioni» e consta di più di 10.000 documenti, conservati in 57 contenitori, in ordine cronologico per anno di pubblicazione.

²⁶³ Cfr. M.I. PALAZZOLO, «*L'Italia che scrive: un periodico per il libro*», cit., p. 418-420.

²⁶⁴ *Chi è? Dizionario biografico degli italiani d'oggi*, Formigini, Roma, 1938, p. 796.

messe a tutta prova – (oltre che per il suo ingegno, per il suo buon gusto e per la sua vasta preparazione)
– l’ho pregato di darmi una mano nel lavoro sempre più grave e delicato de “L’Italia che scrive”.²⁶⁵

Le motivazioni che spinsero Formiggini a tale esperimento potevano essere molteplici: da un lato la stanchezza e la difficoltà nel gestire da solo casa editrice e rivista – nonostante la moglie Emilia lo affiancasse come capo redattrice già da anni, seppure il suo ruolo fu formalizzato soltanto contestualmente all’arrivo di Zucca –, dall’altro la volontà di rinnovare il periodico e rilanciarlo con una veste più fresca, in un momento di flessione delle vendite. Nel corso della condirezione con Zucca, i cambiamenti auspicati giunsero: diversa grafica per la copertina, che assunse un inedito colore arancio; rinnovata presentazione tipografica; inserimento di una serie di rubriche più stabili affidate a specialisti e maggiore partecipazione da parte di intellettuali più vicini alla linea culturale del regime.²⁶⁶

Ma «L’Italia che scrive» era evidentemente troppo legata al suo originario direttore perché tale «consolato» potesse funzionare per lungo tempo: Formiggini non fu in grado di conformarsi in modo propositivo alle modifiche apportate dal collega all’assetto originario con cui egli aveva ideato la propria creatura, e la collaborazione con Zucca terminò meno di un anno dopo.²⁶⁷ Le sue dimissioni ufficiali, pubblicate sul numero di settembre 1935, formalmente accampavano motivazioni legate a impegni diversi (il richiamo del teatro e del cinema, suoi primi amori) che lo distoglievano da quello preso con il periodico, ma con un «bonario sottinteso» del fallimento dell’esperienza comune.²⁶⁸

Mio caro Formiggini, rileggo a un anno di distanza, una mia intervista dove si chiarivano le ragioni per le quali tu mi facevi cordialmente posto accanto a te, al tuo tavolo di direzione dell’ICS, in vista di tutta quella Roma, così antica, così nuova, così meravigliosamente bella. Fu, ahimè! – il sogno di un mattino di primavera. Perché il tempo mi si è stretto addosso: e sempre più si stringe. [...] Così che oggi, non senza rammarico, ti libero, mio buon Formiggini la sedia di condirettore. Anche in vetta al Campidoglio, mio caro, meglio soli che mal accompagnati.²⁶⁹

²⁶⁵ A.F. FORMIGGINI, *Carissimi Lettori*, «L’Italia che scrive», XVII, 5, maggio 1934, p. 129.

²⁶⁶ La Palazzolo ricorda, ad esempio, la rubrica *Fascismo*, con il nome di Luigi Federzoni, Ministro dell’Interno, poi delle Colonie del governo Mussolini; contributi di Giuseppe Bottai, che sarà Ministro dell’Educazione nazionale dal 1936; la compilazione di una *Bibliografia fascista* a cura di Arturo Marpicati, vicesegretario del PNF (M.I. PALAZZOLO, «L’Italia che scrive: un periodico per il libro», cit., p. 422).

²⁶⁷ Cfr. SABRINA FAVA, *Percorsi critici di letteratura per l’infanzia tra le due guerre*, Vita e Pensiero, Milano, 2004, in part. p. 66-67. Già all’inizio del 1935 la copertina era tornata ad un colore blu chiaro, più vicino alla veste originaria del periodico, e a partire dal fascicolo del luglio 1935 il nome di Zucca era sparito.

²⁶⁸ Ivi, p. 67, nota 182.

²⁶⁹ *Rubrica delle Rubriche*, «L’Italia che scrive», XVIII, 8-9, agosto-settembre 1935, p. 261.

Registrato anche tale insuccesso, Formiggini perseverò fino al 1938 nella missione di salvataggio di ciò che più era rappresentativo della propria vocazione di editore e di uomo. Il 24 ottobre 1938, dopo l’emanazione delle leggi razziali e ad appena un mese dal premeditato suicidio, l’editore inviò all’allora Ministro dell’Educazione nazionale Giuseppe Bottai una lettera che viene considerata una sorta di testamento *ante litteram*,²⁷⁰ con cui comunicava di essere costretto «a troncane la mia attività editoriale sostenuta con eroico furore da 30 anni», ma proseguiva immediatamente chiarendo: «Due cose bisogna assolutamente che mi sopravvivano: “L’Italia che scrive” e il “Chi è?”»,²⁷¹ dimostrando come anche in quel momento il suo pensiero corresse ai progetti che maggiormente lo avevano impegnato sul piano della diffusione e dei rapporti internazionali.

A poco prima, infatti, risale l’ultima delle missive inviate da Formiggini a un editore che aveva stretto con il fascismo un legame non disinteressato e il cui impero editoriale si stava consolidando proprio in quegli anni: Arnoldo Mondadori. Membro del PNF dal 1924 e componente del Consiglio direttivo della Federazione nazionale fascista industriali editori dal 1927, dai suoi torchi erano uscite la prima biografia ufficiale di Mussolini²⁷² e l’edizione nazionale degli *Opera omnia* di Gabriele d’Annunzio.²⁷³ Mondadori aveva così ottenuto agli occhi dell’opinione pubblica la consacrazione definitiva tra gli editori più vicini all’ambiente culturale fascista, con una produzione di collane promosse o finanziate direttamente dal PNF o dai ministeri e diversi personaggi di spicco del regime che scelsero, negli anni, i suoi torchi per le proprie opere.²⁷⁴ Egli rappresentava dunque la nuova tipologia di fare editoria e cultura – vincente in tale contesto²⁷⁵ – a cui Formiggini non era mai stato in grado di conformarsi fino in fondo, mettendo sempre in primo piano non la politica e i conti economici bensì ideali universali che aspiravano a porsi al di sopra di tutte le contingenze storico-politiche, anche a scapito del profitto. Nonostante ciò, già il 30 dicembre 1933 (poco prima di imbarcarsi nella condirezione con Zucca) Formiggini

²⁷⁰ Cfr. E. MILANO, *Vicende e consistenza del Fondo Formiggini all’Estense*, cit., p. 448-449. In essa, Formiggini esprimeva la volontà di affidare tutti i suoi archivi (familiare ed editoriale) e le raccolte alla Biblioteca Estense di Modena, istituzione culturale principale e a lui più cara della città natale. La lettera si trova in BEU, *Archivio Amministrativo Estense*, 1938-39, Pos. III C, poiché era stata inviata, per conoscenza, anche al conte Gnoli, allora direttore della biblioteca modenese.

²⁷¹ Lettera al ministro Giuseppe Bottai del 24.10.1938, ivi citata, p. 448.

²⁷² Il riferimento è a *Dux*, scritto da Margherita Sarfatti e pubblicato da Mondadori nel 1926.

²⁷³ MASSIMO GATTA, *L’editore, lo stampatore e l’architetto: una collaborazione dannunziana. Arnoldo Mondadori, Giovanni Mardersteig e Gio Ponti per l’Opera Omnia di Gabriele D’Annunzio*, in *Le carte e le pagine. Fonti per lo studio dell’editoria novecentesca*, a cura di Andrea G.G. Parasiliti, Unicopli, Milano, 2017, p. 55-84.

²⁷⁴ Cfr. N. TRANFAGLIA, A. VITTORIA, *Storia degli editori italiani. Dall’Unità alla fine degli anni Sessanta*, cit., p. 302-318. Per approfondimenti, cfr. anche ENRICO DECLEVA, *Arnoldo Mondadori*, UTET, Torino, 1993.

²⁷⁵ Cfr. F. COLOMBO, *La cultura sottile*, cit., in part. il capitolo IV, *I media tra intrattenimento e propaganda*, p. 141-198.

aveva inviato proprio a Mondadori un prospetto contabile *Attivo/Passivo/Vendite 1932-33*,²⁷⁶ per mostrargli la situazione economica della sua casa editrice, con cifre relative alle spese divise per voci, valutazione dei magazzini, debiti, crediti, con l'intento di incentivare un rilevamento dell'impresa da parte sua. Sulla tabella *Vendite 1933*, uno specchietto a parte era dedicato al «Costo Ics»:

Carta	£ 11.980
Collaborazione	£ 30.800
Posta	£ 4.643,70
Tipografia	£ 31.452,50
Varie	£ 1.967,90 ²⁷⁷

Sul lato destro dello schema manoscritto, con il familiare lapis blu, Formiggini aveva raggruppato tutte le cifre con una parentesi graffa e indicato, a scanso di equivoci: «per anno». Il calcolo totale delle spese per la rivista è vergato sotto la tabella a matita, non per mano di Formiggini, e ammonta a 80.844,10 lire. Mondadori non parve convinto dai numeri prospettati e le sue annotazioni sparse sulla prima pagina del fascioletto non suggeriscono sbocchi positivi: «capitale da svalutare», «mancanza di vendita», «oneri non equilibrati col reddito», «attività personale». Quest'ultima nota è ripetuta due volte nel giro di poche righe («un'attività personale che non mi sento onestamente») ed evidenzia ancora una volta quel legame strettissimo tra la dimensione – appunto – personale di Formiggini e quella della sua attività editoriale, caratteristica che Arnoldo individuava come uno degli ostacoli a un eventuale subentro da parte sua. Ma Formiggini tornò alla carica, *in extremis*, nell'ottobre del '38: un ultimo appello dai toni che virano verso il patetico, a uno degli editori più importanti e più vicini a quel regime che gli aveva tarpato le ali, pur di assicurare le sorti future del *Chi è?* e dell'ICS.²⁷⁸ Mondadori, poco propenso fin dai primi approcci, non accettò la profferta del collega nemmeno in ultima istanza. Oramai, il nome di Formiggini era irrimediabilmente macchiato dal peccato della razza e anche i suoi progetti più longevi e diffusi, quelli per i quali aveva dilapidato risorse umane e finanziarie, arrivando perfino a chiedere l'aiuto di un esponente di quello stesso entourage culturale che, alla fine, lo aveva abbandonato a se stesso, erano contaminati dal medesimo destino.

²⁷⁶ FAAM, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, *Arnoldo Mondadori*, fasc. *Angelo Fortunato Formiggini*, dossier manoscritto allegato a lettera del 30.12.1933.

²⁷⁷ *Ibidem*, c. *Vendite 1933*.

²⁷⁸ «Tu non hai bisogno di diventare il 1° editore italiano: ma col *Chi è?* lo diventeresti per forza ché col *Chi è?* si ha in mano tutta la nazione!» (FAAM, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, *Arnoldo Mondadori*, fasc. *Angelo Fortunato Formiggini*, lettera autografa del 04.10.1938.

178.000
11.0
200
Formiggini
200
100
54087

capitan sa svaldani
manca in vendita
non non equivalent in
di non
attenti per non

1) non voglio che in un'occasione si
2) bisogna fare un'attenta per non
da un mi rante onstanti

Vendite 1933

	Contanti	assoluto	Deposito
Gennaio	2080.46	3584.90	20984.80
Febbraio	3124.90	6043.55	45345.35
Marzo	2759.50	3183.25	28564.10
Aprile	1135.20	2005.55	26631.65
Maggio	3040.55	3799.55	14753.55
Giugno	6633.15	1833.65	20330.90
Luglio	1070.75	2249.85	4740.60
Agosto	1112.90	2067.75	10212.-
Settembre	818.90	1468.40	4727
Ottobre	1653.10	2832.90	13010.70

Costo Tes:

Carta	11580
Collaborazioni	30800
Posta	4643.70
Alloggi	31452.50
Varie	1967.90

per anno
4
22
342
300

Attivo

Cassa	6650.95	
Opere in Corso	34256.50	
Opere in Magazzino	110054.50	500.-
Carta	57795.65	
Mobilio	7150.-	70
Crediti in C. D.	6265.85	
Crediti in C. D.	163754.65	80
Biblioteca	185500.-	185
Edizioni varie	1180.45	155
	669387.50	

Valutazioni magazzino 63301750

Impianti 112500
Chiese? 75000
Prestazioni 112500
Stato Chiese 187500
Produzione 80000

1600
250

Passivo

Debiti Diversi	1170751.55	non pagati
Capitale Sociale	1500000.-	
Utile netto 1932	15076	
	1693807.35	

1500
700
1100
5000
2000

1700
20
140
110
500
300
1227

200

Fig. 6. Valutazioni di Arnoldo Mondadori sui prospetti autografi inviati da Formiggini in allegato alla lettera del 30 dicembre 1933, per convincerlo a rilevare la casa editrice e l'ICS (Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, Arnoldo Mondadori, fasc. Angelo Fortunato Formiggini).

Il commiato dall'ICS, consegnato ai posteri nelle *Parole in libertà* postume, restituisce l'ultimo afflato di amore verso un progetto tanto vasto e con tali propositi di apertura verso l'esterno:

Io ho conosciuto tutte le amarezze, ma quella di dover lasciare appena compiuto il XXI anno da quando l'ho creata, questa bella buona e brava figliuola conosciuta nel mondo col suo nome breve: l'X che sembra lo stropiccio di una capocchia di fiammifero sulla carta vetrata, supera tutte le altre amarezze in estensione e in profondità.²⁷⁹

Amarezza che si somma a quella della *Ficozza* e, forse, la soverchia: se la perdita dell'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana fu imputata principalmente a fattori esterni, l'abbandono a se stessa della sua adorata rivista venne forse percepito come una responsabilità più personale, una propria incapacità di adeguarsi ai cambiamenti del clima e dell'industria culturale per salvaguardare almeno ciò che gli restava del grandioso progetto di diffusione del libro e della cultura italiana. Nemmeno gli sforzi profusi nella politica editoriale aperta agli autori stranieri, nel tessere nuove relazioni, nel consolidare i contatti con l'estero, nell'attenzione costante al conoscere e farsi conoscere dalle altre realtà culturali furono, alla fine, sufficienti a far sopravvivere i suoi ideali, di fronte all'avanzare incontrastato del «partito delle istituzioni» contro il suo utopico «partito del libro».

²⁷⁹ A.F. FORMIGGINI, *Commiato dall'Italia che scrive (sospeso)*, in ID., *Parole in libertà*, cit., p. 81.

Capitolo terzo

Una strada a doppio senso: fra autori stranieri, traduttori ed editori

3.1 Gli autori stranieri nel catalogo editoriale Formiggini

Chiudere con l'ICS avrebbe significato, per Formiggini, abbandonare per sempre la possibilità di divulgare sia gli autori italiani pubblicati nel nostro paese sia quelli che avevano beneficiato già di traduzioni nei canali ormai consolidati dal periodico, attivo ormai da vent'anni. Avrebbe provocato quindi l'interruzione di quel travaso virtuoso tra cataloghi editoriali italiani e stranieri su cui si sarebbe dovuta fondare la cultura comune, internazionale, consapevole delle affinità più delle differenze tra i popoli, cultura alla quale l'Italia avrebbe fornito un apporto sostanziale, privilegiato e fondativo. Ciò avrebbe rappresentato inoltre la fine del dialogo costante tra la rivista e l'intero catalogo formigginiano, con autori comuni che passavano dall'una all'altro in una naturale e assai feconda osmosi. A partire dal 1918 sull'ICS erano infatti apparse recensioni, contenute nelle due rubriche dedicate agli scambi con l'estero, ovvero *Letteratura straniera in Italia* e *L'Italia negli scrittori stranieri*, affidate alle segnalazioni di intellettuali e letterati esperti e appassionati delle diverse letterature; molti di essi approdarono poi alle pagine dell'ICS dopo aver già collaborato con Formiggini con la redazione di "Profili" di scrittori europei o la traduzione di opere per i suoi torchi.¹

L'attenzione costante di Formiggini verso realtà culturali e ideologiche al di fuori del territorio nazionale, incontrate sin dagli anni della formazione grazie anche alle esperienze associative sperimentate, si riverberò nella costruzione del suo progetto editoriale. Un calcolo della composizione percentuale delle tipologie di autori presenti nel catalogo formigginiano, effettuato nel 2015, restituisce il 18% di stranieri, riscontrando una propensione crescente a pubblicare loro opere dopo la Grande Guerra;² l'editore – che aveva vissuto in prima linea il

¹ L'argomento è stato ampiamente sviscerato in G. TORTORELLI, «*L'Italia che scrive*» 1918-1938, cit., in part. il capitolo terzo, *La letteratura straniera* (p. 80-122).

² Lo studio a cui mi riferisco proviene dalla tesi di laurea magistrale di GIULIA TANZILLO, *Un bizzarro editore del XX secolo: Angelo Fortunato Formiggini*, corso di laurea magistrale in Editoria e scrittura, Facoltà di Lettere e filosofia, Università degli studi La Sapienza di Roma, a. a. 2014-2015, relatrice prof.ssa Maria Panetta, correlatrice prof.ssa Mirella Serri. Dalla tesi è stato estratto l'articolo *Angelo Fortunato Formiggini: trent'anni di attività editoriale in sette grafici*, «Diacritica», I, 6, 25 dicembre 2015, p. 55-69.

fronte, seppur per un breve periodo – percepì in modo ancora più chiaro l'esigenza di guardare oltre i confini italiani, aprendosi a un ambiente letterario e culturale più vasto, con l'intento di contribuire al «ritorno di un'umanità più concorde».³ Ciò rispecchiava (e assecondava) anche l'emergere di «nuovi bisogni culturali e di conoscenza» sorti dopo il conflitto mondiale, a cui una rinnovata «opera d'informazione rigorosa attraverso le traduzioni, le riviste, l'editoria» cercò di dare immediata soddisfazione,⁴ per incontrare i gusti di un «nuovo pubblico moderno», caratterizzato da una «frammentazione in targets differenti»⁵ che andava assecondata.⁶

Dall'interpretazione dell'analisi dei numeri sopra citati, emerge un altro dato che merita di essere menzionato: la percentuale complessiva di autori ebrei editi dai torchi formigginiani è pari al solo 12%. Nonostante fosse egli stesso un ebreo, il suo lavoro non si concentrò dunque su un'editoria prettamente ebraica o con particolari riferimenti a tale cultura, come dimostrano le cifre piuttosto esigue; la scelta sembra confermare, una volta di più, la visione generale dell'editore, dove l'appartenenza all'etnia ebraica non era da considerarsi un tratto distintivo discriminante o meritevole di dedicarvi uno spazio privilegiato rispetto ad altri all'interno della propria produzione.⁷ In un caso specifico, al contrario, Formigginini mostrò una forma di ritrosia, in merito: la proposta, da parte della traduttrice Ada Cippitelli Salvatore, di editare un volume composto da «storielle ebraiche o yiddish, come le “Histoires Juives” pubblicate nella collezione blu della “Nouv[elle] Revue Francaise”» che lei stessa si impegnava a raccogliere tra «amici di qui – ebrei italiani ma che hanno lungamente vissuto in Germania» che «ne hanno uno *stock* inesauribile».⁸ Inizialmente l'editore parve favorevole, a tal punto da suggerire egli stesso l'ipotetico titolo *Motti e motteggi ebraici*. La Salvatore gli inviò un saggio dattiloscritto di tali aneddoti raccolti, dodici in tutto.⁹ Subito dopo, però, forse trovando i motti in qualche modo troppo connotati dal punto di vista etnico (o, peggio ancora, razziale), Formigginini si fece più cauto: «Per i “Motti e mottetti ebraici” mi vorrei riservare di metterci io una nota editoriale introduttiva la quale potesse servire da parafulmine e da foglia di fico, nota che combineremo

³ E. RAIMONDI, *I “Classici del ridere”*, cit., p. 219.

⁴ GIANFRANCO TORTORELLI, *La letteratura straniera nelle pagine de «L'Italia che scrive» e «I libri del giorno»*, in *Stampa e piccola editoria tra le due guerre*, a cura di Ada Gigli Marchetti e Luisa Finocchi, p. 157-196: p. 188.

⁵ F. COLOMBO, *La cultura sottile*, cit., p. 96.

⁶ In merito al progressivo mutare dei gusti e dei consumi legati al mercato editoriale tra Otto e Novecento, cfr. ALBERTO CADIOLI, *Il consumo librario*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 27, *I consumi*, a cura di Stefano Cavazza ed Emanuela Scarpellini, Einaudi Torino, 2018, p. 505-518.

⁷ La cosa fu messa in luce già nel 1980 da Piero Treves, che constatò come «nessuna delle pubblicazioni formigginiane [...] risulta specificatamente dedicata a problemi ebraici, alla realtà e allo *status* dell'ebreo in Italia. Il quale (forse non l'ebreo in genere, certo però l'ebreo Angelo Fortunato Formigginini) si accorse del suo *status* di ebreo solo sotto la tempesta, o la minaccia, della persecuzione razziale» (P. TREVES, *Formigginini e il problema dell'ebreo in Italia*, cit., p. 68).

⁸ AEF, fasc. *Cippitelli Salvatore, Ada*, doc. 42, lettera del 30 agosto 1924.

⁹ AEF, fasc. *Cippitelli Salvatore, Ada*, doc. 44, dattiloscritto, s.d.

insieme».¹⁰ Pare una sorta di “ipercorrettismo”, un bisogno di prendere le distanze da una sfera che era inevitabilmente parte di sé, ma una parte che per Formiggini non andava ostentata né sottolineata perché subordinata all’appartenenza italiana. Il 5 maggio 1925 si assistette a un ulteriore e definitivo passo indietro:

Ora vengo con l’anima in mano a dirle che ho comperato il secondo volume delle *Histoires Juives* e che ho visto la prefazione polemica e la odiosa diatriba che la pubblicazione di questo libro in Francia ha provocato. Lei sa bene che io sono superiore, porca l’oca, a qualsiasi pregiudizio, ma l’idea di provocare un cicaleccio su di un argomento di tal genere mi peserebbe parecchio.

Anche non so come potrebbe essere tollerato dal pubblico il fatto di mettere un volume di folklore semitico fra i Classici del Ridere ed io le chiedo con molta umiltà se farei una figura molto brutta con lei a pregarla di dare il volume ad un editore del nuovo testamento che non avesse i motivi che io ho per astenersi dal fare una cosa certamente lucrosa e assolutamente innocua.

Mi dica francamente il suo pensiero, perché ciò che più mi dispiacerebbe sarebbe fare una magra figura con lei.¹¹

Il turbamento traspare chiaramente e porta Formiggini a mettere a nudo i propri pensieri con toni accorati e carichi di incertezza che, di solito, erano riservati ad amicizie più strette quali, ad esempio, quelli usati con Palazzi. I casi sono, probabilmente, due: o il grado di confidenza con la traduttrice fu davvero notevole,¹² per quanto la sua figura non incroci le vicende biografiche più note dell’editore, oppure la materia lo preoccupava a tal punto da spingerlo a esternare considerazioni così personali a una collaboratrice, pur di uscire da una situazione percepita come particolarmente insidiosa.

Formiggini, sempre attento e aggiornato sulle pubblicazioni straniere, aveva recuperato in prima persona le *Nouvelles Histoires Juives*¹³ raccolte da Raymond Geiger e pubblicate da Gallimard nel 1925, due anni dopo il primo volume. La «odiosa diatriba» che fece tremare le vene a Formiggini si consumava in un ambiente come quello francese che, a cavallo tra XIX e XX secolo, era percorso da molteplici correnti antisemite. Intellettuali di notevole spessore, appartenenti sia al mondo cristiano sia a quello laico, avevano dichiarato un esplicito

¹⁰ AEF, fasc. *Cippitelli Salvatore, Ada*, doc. 45, minuta di Formiggini del 26.09.1924.

¹¹ AEF, fasc. *Cippitelli Salvatore, Ada*, doc. 53, minuta di Formiggini datata a matita 05.05.1925. La «prefazione polemica» a cui si riferisce è l’*Avertissement* con cui il curatore della raccolta, Geiger, introduce questo secondo volume (*Nouvelles histoires juives*, recueillies par Raymond Geiger, Gallimard, Paris, 1925, p. VII-XXIX).

¹² I due si scrivono e collaborano con una certa continuità dal 1920 al 1937, come si vedrà nel paragrafo successivo.

¹³ È presente, infatti, all’interno della raccolta di libri e periodici di argomento umoristico costruita personalmente da Formiggini negli anni, la “Casa del Ridere” (poi confluita, come già ricordato, nel patrimonio della Biblioteca Estense) un esemplare di tale testo nell’edizione francese Gallimard del ’25, con collocazione “CASA del RIDERE. 788”; con ogni probabilità, Formiggini se lo era procurato proprio in questa occasione. Il volume, come molti della raccolta “Casa del Ridere”, ad oggi non risulta ancora presente sull’Opac di polo né su SBN.

antigiudaismo ed erano nate vere e proprie riviste e associazioni come «La libre parole» o la Lega antisemita, che avevano contribuito ad alimentare odio e diffidenza verso gli ebrei, esplosi in maniera incontrollata anche a livello mediatico con l'affare Dreyfus.¹⁴ Su un tale terreno, era sufficiente una pubblicazione di argomento ebraico per riaccendere polemiche e la riproposizione di un volume analogo in Italia da parte di un editore ebreo sembrò a Formiggini una forma di esposizione troppo rischiosa e indesiderata. La questione ebraica, per quanto sempre tenuta a margine in virtù di ideali di apertura e universalità e di una primazia dell'italianità sul resto, restava tuttavia latente a livello sottocutaneo ed emergeva, talvolta – quasi per contrasto – nei tentativi dell'editore di discostarsene o di non associarla alla propria persona in maniera diretta, come in questo caso. Formiggini arrivò addirittura, andando contro il proprio profitto, a suggerire alla Salvatore di proporre il lavoro a un editore «del nuovo testamento» – ovvero non ebreo – che non avrebbe avuto scrupoli nell'affrontare la pubblicazione e un'eventuale polemica ad essa legata. Nella sua situazione, invece, si sarebbe resa necessaria una giustificazione, per una scelta che voleva e doveva essere (ma soprattutto essere dichiarata) di matrice esclusivamente editoriale e non personale. Il volume non vide mai la luce per i tipi di Formiggini¹⁵ (nemmeno in seguito, con la ideazione della collana “Aneddotta”, che pareva il luogo adatto in cui collocarlo), e furono rare, come anticipato, le incursioni formigginiane nella letteratura ebraica.

L'apertura del catalogo a opere di autori stranieri iniziò con il trasferimento a Genova, porto internazionale e città cosmopolita, ricca di stimoli intellettuali: il primo passo risale al 1912 e consistette in un volume, seppur ancora scritto in italiano, del professor William Mackenzie,¹⁶ che l'anno seguente fu tra i fondatori della rivista di biologia sperimentale «Bios», data alle stampe da Formiggini dal 1913 al 1915. L'approdo a titoli stranieri in traduzione italiana venne, però, solo l'anno seguente, nell'ambito della nota collana appena avviata dei “Classici del ridere”. La netta maggioranza di opere di autori non italiani uscite dai torchi di Formiggini sono inquadrare proprio all'interno di tale collezione: 30 dalla lingua francese, 8 dall'inglese (britannico), 4 dal tedesco, 2 dallo spagnolo, 2 dall'yiddish,¹⁷ 1 dal russo – per un totale di 47 titoli su 80 complessivi (più della

¹⁴ BERNARD-HENRI LÉVY, *Le avventure della libertà. Dall'affare Dreyfus a Louis Althusser: storia degli intellettuali francesi*, Rizzoli, Milano, 1992.

¹⁵ Entrambi i volumi della raccolta francese di Geiger furono invece tradotti e pubblicati in Italia con i titoli *Storielle ebrae* e *Nuove storielle ebrae* dalla casa editrice milanese Modernissima tra il 1925 e il 1926, con una prefazione di Gian Dàuli, allora direttore editoriale (ma non ebreo) e fondatore, in seguito, della collana “Scrittori di tutto il mondo” per Corbaccio.

¹⁶ William Mackenzie (1877-1970), fu biologo, filosofo e parapsicologo. Di origini metà scozzesi e metà irlandesi, Mackenzie nacque e visse prevalentemente in Italia, a Genova, dove ebbe la cattedra di Filosofia biologica all'Università. Il volume edito da Formiggini fu *Alle fonti della vita. Prolegomeni di scienza e d'arte per una filosofia della natura* (E. MATTIOLI, A. SERRA, *Annali delle edizioni Formiggini (1908-1938)*, cit., p. 54).

¹⁷ Anche queste percentuali parziali confermano l'assenza di una linea editoriale “ebraica”.

metà).¹⁸ In una lettera a Palazzi degli inizi del 1913, in fase ancora embrionale di progettazione della intera collana, Formiggini già scriveva: «Occorrerebbe roba tedesca, inglese, polacca, russa, magiara, cocincinese, etc. etc.».¹⁹ La dimensione internazionale della collana umoristica non stupisce: il comico e il riso erano stati individuati già negli anni universitari come elementi universali e unificanti. All'interno della tesi di laurea bolognese, la *Filosofia del ridere*, Formiggini affermava esplicitamente che «l'umanità sarà sempre varia» ma che, in ciò, il riso sarebbe stato sempre strumento di «affratellamento».²⁰ In questa ottica, l'inclusione di storie «del ridere» provenienti da altre realtà linguistiche e culturali e la loro divulgazione e condivisione attraverso la traduzione italiana diventarono l'estrinsecazione dell'universalità del concetto stesso. Luigi Guicciardi parla, in tal senso, di un ideale di «umanitarismo sociale tramite il comico» espresso attraverso tale collana, un «vago socialismo emotivo» – nutrito, come già detto, anche dall'orientamento filosofico-socialista dei primi collaboratori del periodo genovese – che aspirava al «fine sociale della simpatia».²¹ Sia Guicciardi sia Ezio Raimondi riscontrarono comunque, ripercorrendo i carteggi dell'archivio editoriale, una prudenza nelle scelte da parte dell'editore che, soprattutto inizialmente, preferì conservare «una certa armonizzazione [...] fra il testo *outré* e il testo più innocente, fra il testo di tradizione italiana – anche se in qualche modo eccentrico – e il grande testo europeo».²²

Anche la popolarità della letteratura francese sul mercato tra Otto e Novecento ebbe inevitabilmente un peso nella pianificazione editoriale di Formiggini e ciò risulta nella sua collana più nota e, ancora di più, nell'altra che accoglie titoli stranieri, le “Lettere d'amore” (pubblicate tra il 1925 e il 1938): qui si assiste al predominio assoluto degli autori francesi, ben otto su tredici. Come già visto, degli ottanta titoli che compongono i “Classici del Ridere” a partire dal 1913, trenta sono traduzioni dal francese, che attingono alla produzione umoristica di autori quali Honoré de Balzac, Savinien Cyrano De Bergerac, Alphonse Daudet, Théophile Gautier, François Rabelais, Claude Tillier, ecc., con un aumento progressivo negli anni Venti.²³

¹⁸ Si è preferito effettuare il calcolo basandosi sui titoli pubblicati, non sui volumi effettivi usciti per la collana (106), poiché la presenza, ad esempio, di un *Decamerone* del Boccaccio in dieci volumi, o di un *Gargantua e Pantagruelle* in cinque, avrebbe in qualche modo falsato il confronto basato sul fattore linguistico (prospetto completo della collana in E. MATTIOLI, A. SERRA, *Annali delle edizioni Formiggini (1908-1938)*, cit. p. XV-XVII).

¹⁹ Lettera di Formiggini a Palazzi del 03.06.1913 (collezione privata). La Cocincina è la zona più meridionale del Vietnam, confinante con la Cambogia, per lungo tempo assoggettata alla dominazione francese.

²⁰ Citato in E. RAIMONDI, *I “Classici del ridere”*, cit., p. 215-216.

²¹ LUIGI GUICCIARDI, *Le vicende editoriali dei “Classici del Ridere”*: dal progetto alla ricezione, in *Angelo Fortunato Formiggini. Un editore del Novecento*, cit., p.227-263: 234-235.

²² E. RAIMONDI, *I “Classici del ridere”*, cit., p. 218.

²³ D'altronde, nel primo dopoguerra la quantità di opere tradotte dal francese subì un'impennata e, allo stesso tempo, una virata dai grandi classici di fine Ottocento verso una narrativa più leggera, amena, che si prestava a soddisfare il gusto di un bacino di lettori in aumento, ma con aspettative e gusto diversi. Si privilegiavano pertanto romanzi di autori anche minori, ma con caratteristiche comuni di intreccio, evasione, sentimentalismo, che rispondevano a un

Fin dai primi momenti di ideazione dei “Classici del ridere”, Formiggini si confrontò con amici e collaboratori (si ricordano, ad esempio, Palazzi, accanto a Francesco Picco, Emilio Bodrero, Attilio Momigliano) sulle opere da inserire nella collana e circa varie suggestioni e proposte dirette di traduzione e curatela ricevute. A tale proposito, Formiggini aveva infatti rilasciato una circolare «confidenziale», datata 22 novembre 1912, rivolta soprattutto ai principali editori e librai italiani – come lui stesso scrisse sulla bozza manoscritta preparatoria della stessa²⁴ –, ma anche a scrittori e illustratori. Nell’originale appello epistolare egli chiedeva «consiglio per il felice compimento di una iniziativa che mi sta molto a cuore», annunciando di avere già raccolto «molte promesse di ottima collaborazione».²⁵ L’editore sottopose i risultati del sondaggio a un vaglio cauto e ponderato; in alcuni casi l’esito delle trattative fu positivo, ma in altri si crearono situazioni anche delicate che portarono, per un motivo o per l’altro, ad esclusioni di testi o collaboratori inizialmente approvati, a dimostrazione dell’attenzione sempre costante di Formiggini nel voler tenere sotto controllo ogni singolo aspetto del suo fare libri.

In fase di progettazione, tra gli scambi più proficui hanno un rilievo particolare quelli tra Formiggini e Palazzi, uno dei corrispondenti più fidati e considerati dal modenese.²⁶ Il 29 settembre 1912 una lettera dell’editore annunciò a Palazzi che «l’idea dei *Classici allegri* si fa strada», per poi, subito dopo, chiedere esplicitamente il suo aiuto: «Ora mi dovresti trovare un titolo per la raccolta ed aiutarmi a compilare un catalogo-preventivo di soggetti, di persone a cui affidarli sia per il testo sia per la decorazione. Quando puoi scrivimi un letterone in determinata materia».²⁷ Palazzi rese omaggio alla fiducia riposta inviando a Genova, nell’ottobre del ’12, una quarantina di suggerimenti di autori e titoli; di questi, ben ventidue furono inclusi da Formiggini nei “Classici” e la metà esatta erano autori stranieri, principalmente francesi. In tali elenchi stilati dal Palazzi erano già presenti il primo classico in lingua non italiana che poi venne pubblicato, ovvero *I viaggi di Gulliver* di Jonathan Swift (1913);²⁸ lo stesso vale per i nomi di Sterne e dei

consumo più ampio e popolare. (LUCIANO ERBA, *Mezzo secolo di traduzioni dal francese in Italia (1900-1950): appunti per uno studio*, in *Studi in onore di Vittorio Lugli e Diego Valeri*, Neri Pozza, Venezia, 1961, p. 363-378).

²⁴ Le bozze della circolare sono contenute in AEF, fasc. *Classici del Ridere*.

²⁵ AEF, *Circolari*, vol. 1, 1908-1912, c. 258.

²⁶ In un articolo sull’ICS, Formiggini stesso scriveva, riferendosi a Palazzi: «ciò che dice Palazzi sono abituato ad ascoltarlo con speciale interesse. In materia letteraria io considero il suo giudizio infallibile non meno di quanto consideri infallibile il Papa in materia religiosa» («L’Italia che scrive», XII, 2, febbraio 1929, p. 36).

²⁷ Lettera di Formiggini a Palazzi datata Genova, 29.09.1912 (collezione privata).

²⁸ Per la traduzione integrale si offrì Aldo Valori, giornalista e scrittore toscano, che fu redattore capo del «Resto del Carlino» prima (1909-1925) e del «Corriere della sera», poi (1925-1943). Per velocizzare l’opera di traduzione, Valori seguì sì il testo originale, ma con l’ausilio anche di una versione in francese e una più vecchia e incompleta in italiano (E. MATTIOLI, A. SERRA, *Annali delle edizioni Formiggini (1908-1938)*, cit., p. 92-93).

francesi Rabelais, Tillier, Balzac, Gautier, Voltaire, Brantôme, De Coster,²⁹ molti dei quali ritornarono anche nei consigli di altri amici interpellati, come Picco³⁰ o Chiesa.

Un altro caso di suggerimento accolto, seppure non proveniente da un amico stretto come Palazzi né da un nome conosciuto, è quello di Leone Savoy Pacini riguardo la letteratura russa. Quest'ultima non era estranea al mercato librario europeo di fine Ottocento e inizio Novecento, complice il filone dell'editoria di stampo positivistico e popolare prima e l'ideologia socialista poi,³¹ che aveva contribuito alla pubblicazione e diffusione di romanzi a sfondo sociale di tendenza «democratica» quali, ad esempio, quelli dei francesi Victor Hugo ed Émile Zola e, con una grandissima fortuna in Italia, di Lev Tolstoj.³² Nel contesto tardo ottocentesco questi autori furono piuttosto utilizzati quali strumento dell'impegno militante degli intellettuali socialisti in una sorta di «propaganda sentimentale», che avvicinasse le masse popolari ai propri ideali attraverso letture amene con funzioni educative e sociali; in ogni caso, come puntualizzato da Gabriele Turi, il loro scopo non si esaurì ed essi continuarono a rappresentare, durante la parabola del fascismo, la controparte in cui riconoscersi per tutti coloro che si discostavano dall'ideologia del regime. L'apertura verso i grandi romanzieri europei incoraggiata dal movimento socialista ne favorì così la circolazione anche in Italia e spianò la strada a un interesse più puntuale per la letteratura russa, con Tolstoj come apripista.³³

È del 1920, infatti, la nascita della rivista «Russia», ideata da Ettore Lo Gatto – studioso di lingue slave e traduttore da tedesco, polacco, bulgaro, cecoslovacco e russo – con l'intento di fare conoscere tutte le sfaccettature della letteratura russa, dalla saggistica alla poesia al teatro, e incentivare così studi più approfonditi della lingua stessa, che consentissero l'approccio diretto ai testi, per lungo tempo giunti in Italia solo attraverso traduzioni francesi e inglesi, spesso di bassa qualità. Formiggini e Lo Gatto intrattennero rapporti epistolari fin dal 1920,³⁴ quando lo slavista si candidò per la stesura del “Profilo” su Fëdor Dostoevskij, in vista del centenario dalla sua nascita dell'anno successivo. La proposta non si concretizzò,³⁵ ma l'anno dopo, con la pubblicazione di un

²⁹ Per il dettaglio degli scambi tra Palazzi e Formiggini in merito ai “Classici del Ridere” e sui punti di contatto con titoli e autori che si ritrovano successivamente nell'impianto della collana per l'infanzia “La Scala d'oro” (UTET) diretta da Palazzi insieme con Vincenzo Errante e uscita in diverse serie graduate, si rimanda a ELISA REBELLATO, *La Scala d'oro. Libri per ragazzi durante il fascismo*, Unicopli, Milano, 2016, in part. p. 65-73.

³⁰ «Carissimo, al tuo *catalogone* – come lo chiami tu – non devono mancare né il Rabelais né il Molière (*Mons. de Pourceaugnac*), né il Voltaire (*Candide*). Questo lo dico, già pur supponendo che tu li abbia in nota» (AEF, fasc. *Picco, Francesco*, doc. 8, lettera di Picco da Parigi del 25.01.1913).

³¹ G. TORTORELLI, «*L'Italia che scrive*» 1918-1938, cit., p. 84-86.

³² DANIA MAZZONI, *La fortuna di Tolstoj nel movimento operaio italiano*, «Movimento operaio e socialista», n.s., III, 2-3, 1980, p. 175-196; *Lev Tolstoj e l'Italia*, a cura di Roberto Coaloa, Gli Ori, Pistoia, 2016.

³³ G. TURI, *Editoria e cultura socialista (1890-1910)*, cit.

³⁴ AEF, fasc. *Lo Gatto, Ettore*.

³⁵ Il profilo di Dostoevskij venne realizzato solo nel 1931, e non da Lo Gatto bensì da Francesco Losini, già autore di altri due “Profili” di scrittori russi, Turgenev e Lermontov (E. MATTIOLI, A. SERRA, *Annali delle edizioni Formiggini (1908-1938)*, cit., p. 343; il giudizio di Mattioli e Serra sulla qualità effettiva di tali opere del Losini, tra l'altro, non è particolarmente positivo).

articolo su «L'Italia che scrive» riguardante la fortuna di Dante in Russia, Lo Gatto avviò la propria collaborazione con il periodico formigginiano e, in seguito, ebbe l'incarico di redigere un breve profilo dello scrittore e drammaturgo russo Maksim Gor'kij per la collana delle "Medaglie".³⁶ Uno dei giovani collaboratori di Lo Gatto, il ventenne fiorentino Leone Pacini Savoj scrisse di proprio pugno a Formiggini nel 1927:

Le propongo per i suoi "Classici del Ridere" qualche traduzione dal russo. Ho tradotto già alcune cose dietro incarico del Prof. Lo Gatto per le sue riviste,³⁷ ed ho pubblicato varie altre traduzioni su altre pubblicazioni. "La moglie altrui e il marito sotto il letto" di Dostoevski, e "Il male di avere troppo spirito" del Gribojedov, sarebbero due ottime cose per la Sua collezione. Ma la prima, specialmente, sarebbe anche di molto interesse per il pubblico, rivelando un Dostoevski umorista tutt'altro che immaginabile dalla lettura dei "Fratelli Karamazov" o del "Delitto e castigo".³⁸

Accanto alle suggestioni del giovane Pacini Savoj si trova un appunto in lapis blu di Formiggini con la sola parola «Gribojedov»: l'opera che entrò a tutti gli effetti tra i "Classici del Ridere" fu, infatti, quest'ultima, con il titolo *La disgrazia di essere intelligente*, nel 1932,³⁹ ma dal carteggio emerge che, inizialmente, anche l'idea di un Dostoevskij "inconsueto" avvinse l'editore. La sua preoccupazione principale era, però, che il testo si inserisse in modo armonico all'interno della propria raccolta:⁴⁰ nonostante il nome illustre e l'attrazione di mercato che esso avrebbe potuto avere per la grande fortuna editoriale di altre sue opere, il rispetto dell'impianto ideologico sotteso alla collana era più importante. Occorreva sondare anche la concorrenza, e l'editore suggerì a Pacini Savoj di informarsi su eventuali altre versioni già presenti sul mercato, sia in lingua francese sia in italiano: il giovane riportò prontamente a Formiggini la presenza di un'edizione francese «nella traduzione di Halperine-Kaminsky (non ricordo l'editore)»,⁴¹ ma non aveva notizia certa per l'italiano: «Non so se Quattrini abbia edito una versione della "Moglie", so questo però

³⁶ E. MATTIOLI, A. SERRA, *Annali delle edizioni Formiggini (1908-1938)*, cit., p. 222.

³⁷ Il giovane traduttore collaborò infatti con Lo Gatto per la rivista «Russia» fino alla sua cessazione, nel 1926, e in seguito fu annoverato tra i collaboratori della nuova rivista fondata lo stesso anno dallo slavista, ovvero la «Rivista di letterature slave», pubblicata fino al 1932.

³⁸ AEF, fasc. *Pacini Savoj, Leone*, doc. 1 del 13.12.1927. Il carteggio tra i due è menzionato anche in E. MATTIOLI, A. SERRA, *Annali delle edizioni Formiggini (1908-1938)*, cit., p. 355.

³⁹ E. MATTIOLI, A. SERRA, *Annali delle edizioni Formiggini (1908-1938)*, cit., p. 354-355.

⁴⁰ «Facciamo così: lei faccia un esame di coscienza e si persuada proprio sul serio che l'opera di Dostoevski che vuol tradurre sia giuliva e tale da non costituire una stonatura nei CLASSICI DEL RIDERE» (AEF, fasc. *Pacini Savoj, Leone*, doc. 3, minuta di Formiggini del 21.12.1927).

⁴¹ AEF, fasc. *Pacini Savoj, Leone*, doc. 2, lettera del 27.12.1927. Pacini Savoj si riferisce alla traduttrice ucraina (naturalizzata francese) Ely Halpérine-Kaminsky, autrice di trasposizioni in francese di diversi titoli della letteratura russa, che aveva effettivamente tradotto l'opera di Dostoevskij con il titolo *La femme d'un autre* (Plon, Paris, 1888).

di sicurissimo, che versioni dall'originale non ne esistono».⁴² All'atto dei fatti, però, ne circolavano almeno due in lingua italiana dell'opera di Dostoevskij, una delle quali uscita solo tre anni prima,⁴³ e Formiggini non dovette sentirsi sufficientemente sicuro dell'intrapresa: senza alcuna motivazione esplicitata, infatti, Dostoevskij sparì dal carteggio quasi subito e i due si focalizzarono sulla commedia di Gribojedov. Formiggini, introducendo per la prima (e unica) volta un campione di letteratura russa nella sua collezione, preferì forse scegliere un titolo meno noto (e, dunque, anche meno tradotto)⁴⁴ ma che rispecchiasse maggiormente gli intenti dei "Classici", rispetto a un autore magari con più richiamo ma che (proprio in virtù di ciò) rischiava di oscurare o depotenziare, in qualche modo, il contesto in cui doveva essere inserito.

L'editore volle anche essere edotto sull'approccio del collaboratore alla traduzione. Pacini Savoj non si basava su un'edizione già tradotta in francese o in inglese, ma si confrontava direttamente con il testo in lingua originale; in ciò, si allineava con l'impostazione proposta da Lo Gatto all'interno delle proprie riviste, ovvero l'incentivo allo studio delle lingue slave per una interpretazione filologica e critica delle opere che fosse il meno mediata e il più autentica possibile. Questo rappresentava un valore aggiunto per Formiggini, che però si riservò di chiedere una spiegazione metodologica che Pacini Savoj non tardò a fornire: «In quanto alla mia traduzione italiana, sarà letteraria sì, ma anche letterale, perché i voli lirici e le mutilazioni del testo "ad usum Gallorum" non si confanno al mio clima».⁴⁵ L'osservazione alludeva chiaramente a traduzioni e adattamenti in lingua francese di più bassa lega che erano stati prodotti per la grande distribuzione a poco prezzo. Dopo il 1925, infatti, grazie a un'attenzione più filologica allo studio delle lingue straniere (analoga a quella promossa da Lo Gatto con le sue riviste), il livello qualitativo delle traduzioni si risollevò progressivamente; anche i grandi classici della letteratura europea, già ampiamente diffusi, vennero nuovamente tradotti da intellettuali e studiosi con maggiore cura nel riproporre «una prosa aderente quanto possibile alla lettera, allo spirito e al tono dell'originale» e più mirate introduzioni critiche.⁴⁶

La questione delle traduzioni, per Formiggini, rappresentava un canale a doppio senso, coinvolgendo non solo il proprio catalogo ma anche, come si è visto nel capitolo precedente,

⁴² AEF, fasc. *Pacini Savoj, Leone*, doc. 35, lettera priva di data ma riconducibile, in base agli argomenti trattati e al resto della corrispondenza, ai primi giorni di gennaio 1928. Il riferimento alla casa editrice Quattrini, forse, era stato fatto perché per i suoi tipi erano già uscite le versioni italiane di Dostoevskij di *Il giuocatore* (1914), *Colombe e falchi* (1922) e *I precoci* (1922), ma non esiste una pubblicazione di questo titolo nel suo catalogo.

⁴³ *La moglie d'un altro* (Soc. Edit. Lombarda, Milano, 1901) e *La moglie di un altro. Il ladro onesto* (A. Barion, Milano, 1924).

⁴⁴ Anche se, in realtà, esisteva già una traduzione italiana a cura di Federigo Verdinois, edita da Carabba nel 1925, con il titolo *Che disgrazia l'ingegno!*

⁴⁵ AEF, fasc. *Pacini Savoj, Leone*, doc. 5, lettera del 27.12.1927.

⁴⁶ L. ERBA, *Mezzo secolo di traduzioni dal francese in Italia (1900-1950): appunti per uno studio*, cit., p. 370-372.

l'aspetto della traduzione di opere dall'italiano in altre lingue, che fu posto tra gli obiettivi da perseguire al momento della fondazione dell'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana, come strumento per fornire agli stranieri una chiave d'accesso semplificata ai prodotti intellettuali nazionali, che accendesse l'interesse nei confronti del mercato librario italiano.⁴⁷ Per lo stesso motivo, nell'ottica di uno scambio in senso contrario, Formiggini si interessò molto alle problematiche sollevate nell'attività pratica dai traduttori, e alla diatriba critica in corso in quegli anni tra i fautori di una versione fedele e aderente al testo, opposti a una tradizione di rifacimenti più creativi, che privilegiavano la musicalità, il gusto del tempo e l'estro letterario del curatore. La fedeltà delle traduzioni, così dibattuta sulle pagine dei periodici da lì in avanti,⁴⁸ era ancora più a rischio nell'ambito della letteratura russa: per via della scarsa conoscenza della lingua e della cultura, le opere russe più di altre arrivavano sul mercato italiano in traduzione francese o tedesca, il più delle volte tagliate o riadattate anche nel contenuto fino a uno stravolgimento sensibile rispetto all'originale.⁴⁹ Già nel 1913, in fase di avvio della collana dei "Classici del Ridere", Formiggini si era preoccupato dell'importanza di reperire buone traduzioni, per poter inserire opere straniere nel proprio catalogo;⁵⁰ è comprensibile, dunque, l'insistenza dell'editore nel richiedere spiegazioni dettagliate sull'approccio al testo che si evince dalle approfondite risposte del traduttore in merito:

Per l'"espressività" sa, io non so come dirle. I Latini, gente quadrata, avevan due modi di dire: il primo è il noto "Tot capita"; l'altro, il notissimo "De gustibus..." – A me piace moltissimo; altri, fra cui molti russi, che come sa sono ottimi giudici per la loro letteratura, a cui ne ho parlato, anche in altri tempi, sono stati concordi con me.

Ma preferisco che Lei stesso si accosti a un testo qualsiasi. (Io le consiglio quello di E. Halpérine-Kaminsky – Paris, Plon edit. – il quale, per quanto ricco di quei voli lirici e semi pindarici, e di quelle

⁴⁷ Il riferimento è alle già citate "Guide bibliografiche" dell'ICS.

⁴⁸ Formiggini non fa eccezione, ospitando negli anni successivi articoli sull'argomento nell'«Italia che scrive». Si segnala, in particolare, nel 1929, in seguito alla discussione sulle traduzioni occorsa sulle pagine del periodico milanese «Il Torchio», l'articolo *Traduzioni* di pugno dello stesso Formiggini; a commento di alcune affermazioni di Fernando Palazzi sull'incompetenza dei traduttori scelti dalle case editrici, l'editore spezzò una lancia a favore delle traduzioni fatte da giovani esordienti: «Gli editori (è vero) invece di far tradurre da esordienti farebbero bene a rivolgersi a persone sicure e provate, ma gli scrittori arrivati non amano tradurre perché preferiscono scrivere libri propri, originali, o comporre comunque opere di più largo esito. [...] Ma la concorrenza che ai grossi calibri, come traduttori, fanno le artiglierie minute della gioventù esordiente è invincibile, perché questa si butta a tradurre, forse con meno consumata perizia, ma con tanto più ardore, e con quella coscienza vergine ed appassionata di chi si affaccia per le prime volte alla ribalta e sa che ha una reputazione da farsi» (A.F. FORMIGGINI, *Traduzioni*, «L'Italia che scrive», XII, 2, febbraio 1929, p. 36). Contribuirono probabilmente a formare il giudizio benevolo di Formiggini anche gli esiti fruttuosi delle collaborazioni con giovani e alacri traduttori quali, appunto, Leone Pacini Savoj o Ada Salvatore.

⁴⁹ SARA MAZZUCHELLI, *Le traduzioni dal russo nelle recensioni de «L'Italia che scrive» (1919-1939)*, «La fabbrica del libro», XII, 2, 2007, p. 25-31: p. 26.

⁵⁰ In una cartolina a Fernando Palazzi, già nel 1913, scriveva infatti: «Lo so che urgerebbero cose dal tedesco, dall'inglese (ho sotto stampa *I viaggi di Gulliver*) ma chi mi farebbe buone traduzioni? Chi? Chi?» (Formiggini a Palazzi, 24.05.1913, collezione privata).

mutilazioni a cui Le accennavo nella mia ultima, è il migliore che conosca). Così se ne farà un'idea diretta, e un suo sì o un suo no, saranno di sua piena soddisfazione.⁵¹

Pacini Savoj aveva le idee chiare sul concetto di traduzione, ma lasciò comunque a Formiggini l'ultima parola, dandogli modo di fruire personalmente l'opera per farsi una sua opinione; conoscendo il carattere dell'editore e la tendenza ad avere il massimo controllo su tutti gli aspetti della casa editrice, questo fu senza dubbio l'atteggiamento migliore con cui negoziare e dettare i suoi frutti. Dopo tali osservazioni, infatti, Formiggini si quietò e attese di ricevere un saggio del suo lavoro, per poi esprimersi in modo abbastanza fiducioso: «La sua traduzione mi è sembrata scorrevole: che sia fedele non posso dirlo ma ne sono persuaso perché so che ella ha cura di consultare un russo autentico ed autorevolissimo».⁵² Dopo il *placet* dell'editore, la traduzione andò avanti spedita e fu consegnata da Pacini Savoj già nell'aprile 1928; per la composizione tipografica, tuttavia, Formiggini diede la precedenza ad altre opere più corpose e a cui teneva particolarmente, in quel momento in cantiere (il *Chi è? Dizionario biografico degli italiani d'oggi* e il primo volume della *Enciclopedia delle Enciclopedie*), ritardando così la stampa del "Classico" di diversi anni⁵³ e licenziandolo solo nel 1932.⁵⁴

Formiggini si dimostrò sempre particolarmente sensibile all'atteggiamento dei suoi collaboratori (o presunti tali) nell'approcciarsi a progetti e idee da lui ventilati, dal momento che fin dall'inizio la casa editrice e tutto ciò che la concerneva furono sentiti da lui come una «questione privata», ancora prima che un'impresa economica. Pertanto, nonostante chiedesse spesso consigli e pareri ad amici e conoscenti riguardo i progetti *in fieri*, non si mostrò mai troppo propenso ad assecondare o portare a compimento profferte un po' pretenziose che andassero in direzioni troppo diverse da quelle da lui prospettate o che si rivelassero incostanti e continuamente proiettate nel futuro. Un esempio emblematico fu il rapporto con Giovanni Papini, a lungo corteggiato dall'editore per la redazione di un "Profilo" di qualche scrittore straniero o per una traduzione; Papini, dalle cui affermazioni emergeva di continuo la personalità forte e piuttosto impositiva, era umorale ed eclettico e propose a più riprese all'editore svariate idee, dal profilo di Swift, a quello di Rimbaud, passando per Renard e la traduzione del suo *Ecornifleur*,⁵⁵ per poi

⁵¹ AEF, fasc. *Pacini Savoj, Leone*, doc. 35, cit. Le due citazioni menzionate da Pacini Savoj rimandano ai motti latini: *Tot capita, tot sententiae* e *De gustibus non est disputandum*, per indicare che il gusto in fatto di traduzione (nel caso specifico, per una espressività nella resa italiana) è un criterio soggettivo, e giustificare così il proprio *modus operandi* nell'approcciarsi ai testi.

⁵² AEF, fasc. *Pacini Savoj, Leone*, doc. 8, minuta del 21.03.1928.

⁵³ AEF, fasc. *Pacini Savoj, Leone*, doc. 9 e 10.

⁵⁴ E. MATTIOLI, A. SERRA, *Annali delle edizioni Formiggini (1908-1938)*, cit., p. 354-355.

⁵⁵ «Farò il profilo e tradurrò l'*Ecornifleur* di Renard, che è il più bel romanzo umorista francese» (AEF, fasc. *Papini, Giovanni*, doc. 12, cartolina da Firenze, 30.06.1914).

ritrattare e cambiare idea nel giro di breve tempo.⁵⁶ In quel caso, tuttavia, Formiggini cercò di mediare e di pazientare poiché, per sua stessa ammissione: «io non le nascondo che nel caso suo, ciò che mi importa in modo speciale è il nome del profilatore piuttosto che quello del profilato. Ella scelga dunque il tema che più le aggrada».⁵⁷ La condiscendenza dell'editore si può spiegare con la grande popolarità di Papini e la volontà di averne il nome nel proprio catalogo in qualunque veste, ma nelle sue parole si coglie comunque una punta di insofferenza nel dover ricoprire il ruolo del “questuante”. Dopo l'ennesimo passo indietro su tutti i progetti ventilati a cavallo tra il 1919 e il 1920, per via di altri impegni più pressanti con l'editore fiorentino Vallecchi che gli impedivano di dedicarsi ad altro, la corrispondenza tra i due si arrestò per almeno una decina d'anni. Il diniego di Papini non dovette essere ben digerito da Formiggini e nemmeno l'allettante prospettiva di legare un “Profilo” o una traduzione dei “Classici del ridere” a un nome così noto al grande pubblico fu sufficiente. Nulla di quanto contrattato tra i due andò mai in porto: il profilo di Swift venne poi portato a compimento da Piero Rebora e uscì solo nel 1922, non ci fu alcun profilo di Jules Renard, e nei “Classici del Ridere” non fu incluso il suo *Ecornifleur*,⁵⁸ bensì le *Storie Naturali*, nel 1931, con una traduzione di Luigi Servolini e non di Papini. Quest'ultimo non figurò tra i collaboratori della casa editrice Formiggini in alcun modo, nonostante i propositi iniziali e il tentativo di Formiggini di reclutarlo a tutti i costi, sia come traduttore sia come autore.

Per concludere, pare opportuno citare tra le proposte naufragate anche lo scambio con la nota germanista e traduttrice Lavinia Mazzucchetti, dalle cui lettere traspare la medesima esuberanza e determinatezza nel pilotare le scelte relative ai propri incarichi del Papini,⁵⁹ combinate però con un potere contrattuale ancora decisamente minore a controbilanciare tale atteggiamento, almeno agli occhi di Formiggini.⁶⁰ Si potrebbe spiegare in tal modo l'abbandono molto più rapido rispetto al caso precedente dell'ipotesi di un contratto di qualsiasi genere tra i due, dal momento che il loro rapporto epistolare si esaurì all'incirca nel giro di un anno, tra il 1925 e il 1926.

⁵⁶ La maggior parte delle lettere scambiate tra i due sull'argomento risalgono al 1914.

⁵⁷ AEF, fasc. *Papini, Giovanni*, doc. 11. La minuta di Formiggini è datata a matita 23.06.1914.

⁵⁸ L'opera fu pubblicata soltanto nel 1924 da Sonzogno, col titolo *Lo scroccone*, tradotta da Decio Cinti.

⁵⁹ In un appunto ritrovato tra le carte del fondo Mazzucchetti (conservato presso gli archivi della FAAM), riportato da Maria Paola Arena nella voce relativa del *Dizionario biografico degli italiani*, la Mazzucchetti stessa ammetteva: «Vorrei [...] far notare che non ho mai tradotto passivamente, ma collaborato solo a opere di mia scelta, dove esisteva una mia adesione ai singoli lavori ed autori» (MARIA PAOLA ARENA, *Mazzucchetti, Lavinia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 72, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2009, p. 743-746: 745).

⁶⁰ Già traduttrice e insegnante di germanistica, la Mazzucchetti diverrà consulente editoriale per la casa editrice Mondadori solo a partire dal 1927, occupandosi della letteratura di ambito tedesco e curando in tal senso, dal 1933, le acquisizioni per la nota collana della “Medusa”, nata per ospitare i classici della letteratura straniera contemporanea.

A contattare l'editore per prima fu la traduttrice, a proposito della collana in via di definizione "Lettere d'amore"⁶¹ – l'altra che, insieme con i "Classici del ridere", offrì il maggior spazio ad autori stranieri all'interno del catalogo Formiggini – con un progetto di traduzione dal tedesco del volume di lettere di Otto von Bismark alla fidanzata e alla moglie. Il compenso richiesto fu subito decisamente alto (ben 1000 Lire), considerate la fama e la qualità della Mazzucchetti.⁶² Formiggini, avendo al momento in catalogo solo due traduzioni dal tedesco nei "Classici", accolse il suggerimento nonostante la cifra considerevole domandata. L'elemento di interesse maggiore che emerge dalle carte, però, al di là del fatto che l'esito finale fu (nemmeno troppo a sorpresa, visto il modo di porsi della traduttrice e il carattere di Formiggini) negativo, riguarda piuttosto la grande cautela da parte dell'editore nei confronti della gestione dei diritti d'autore, scoglio che tornò ripetutamente, come si vedrà, a insidiare i progetti formigginiani legati ai rapporti con l'estero, e raramente con risultati positivi.

A pochi mesi dagli accordi iniziali, la Mazzucchetti contattò Formiggini per sottoporre alla sua attenzione «una difficoltà da me impreveduta a proposito delle lettere Bismarck»: nel richiedere all'editore tedesco Cotta⁶³ il testo in tedesco di una recente edizione da utilizzare come base per la selezione e traduzione dei brani, quest'ultimo la aveva accontentata, ma avvisandola:

sino al 1928 (trentennio morte) vige il divieto di versione non autorizzata e compensata. Mi dice di avvertirne l'editore italiano che ha decisa la pubblicazione ed io lo faccio subito. Ma cosa si fa allora? Io temo che lei non abbia intenzione di spendere soldi per il diritto di versione. Non credo d'altra parte che Cotta proprio a gratis ce lo lascia. Non credo neppure che si possa contestargli il suo diritto, per quanto io mal conosca le vigenti leggi.⁶⁴

La risposta di Formiggini – laureato in giurisprudenza e sensibile alla materia del diritto d'autore in anni ancora di sviluppo aurorale delle normative sia nazionali sia internazionali – fu troppo rapida per essere risolutiva e aggiornata. Le comunicò infatti che, in base alla normativa vigente, se l'opera di Bismarck fosse stata pubblicata da almeno dieci anni (ovvero prima del 1915) e nessun altro editore italiano ne avesse assunto la proprietà, si poteva liberamente tradurre in

⁶¹ A onore del vero, in origine la Mazzucchetti aveva scritto per capire a che stadio organizzativo fosse tale collana, poiché temeva una sovrapposizione con un'idea analoga di altra casa editrice con cui stava già collaborando, ma poi non esitò, qualora il programma editoriale di Formiggini fosse già più definito, a proporsi a lui in prima persona (AEF, fasc. *Mazzucchetti, Lavinia*, doc. 1).

⁶² AEF, fasc. *Mazzucchetti, Lavinia*, doc. 3, lettera dell'11.05.1925.

⁶³ Il riferimento è alla famiglia di librai-editori tedeschi Cotta von Cottendorf, attivi prima a Tubinga e poi a Stoccarda, il cui nome era legato alla pubblicazione di grandi autori quali Schiller, Goethe e, in seguito, della migliore produzione letteraria e filosofica del romanticismo tedesco.

⁶⁴ AEF, fasc. *Mazzucchetti, Lavinia*, doc. 7, cartolina del 04.09.1925.

italiano, in accordo con la casa editrice originaria.⁶⁵ Non essendo certo della cosa, tuttavia, si cautelò immediatamente, nel caso l'opera risultasse successiva a quell'anno:

in tal caso l'editore originale è pienamente padrone dell'opera sua. Se fosse vera quest'ultima ipotesi è ben chiaro che io non avrei nessun motivo di affrettare una pubblicazione che a detta dello stesso editore tedesco può essere liberamente fatta nel '28 e se così stanno le cose non vedo nessuna soluzione più opportuna all'infuori di quella di rinunciare alla pubblicazione salvo a riprendere il discorso quando questa pubblicazione potrà essere fatta.⁶⁶

La settimana successiva la Mazzucchetti si affrettò a rassicurarlo sul fatto che la prima pubblicazione delle lettere del Bismarck fosse senza dubbio antecedente al 1915; confessava però che non le era mai stata molto chiara «la questione dei trent'anni dalla morte o dei dieci dalla pubblicazione»⁶⁷ e si affidava alle competenze dell'editore in tal senso. Formiggini però – soprattutto quando era in gioco l'aspetto economico – non era mai sufficientemente sicuro; in seguito alla segnalazione della traduttrice, che ormai gli aveva «messo una pulce nell'orecchio», si prese un mese di tempo prima di risponderle, per «fare le necessarie ricerche e consultazioni d'ordine giuridico per non espormi a contestazioni con chichessia».⁶⁸ Il risultato dell'indagine riportato da Formiggini, difatti, fu un po' diverso da come lo aveva posto, inizialmente, la Mazzucchetti: per la Germania «le cose non sono così semplici come per gli altri paesi», poiché dal 1907 al 1917 era in vigore un trattato che tutelava fortemente la proprietà letteraria tedesca.

Un libro francese per esempio che sia apparso in Francia da oltre 10 anni senza che nessuno lo abbia tradotto è da noi di pubblico dominio, in Germania invece perché un'opera sia di pubblico dominio bisogna che sia pubblicata da 10 anni senza contare la pausa del decennio 1907-1917.

Pertanto, se le lettere di Bismarck sono state pubblicate prima del 1904 sono di dominio pubblico se no bisogna avere la santa pazienza di aspettare che di dominio pubblico diventino visto che ciò accadrà in ogni modo molto presto come lo stesso editore tedesco ha constatato.

⁶⁵ Al momento, infatti, la materia in Italia era ancora regolata dalla prima legge organica sul diritto d'autore (l. 2337/1865), risalente a pochi anni dopo l'Unità, il cui capo I, art. 11 sanciva che chi deteneva tali diritti: «Durante il corso dei primi dieci anni, a cominciare dalla pubblicazione di un'opera oltre il diritto di riproduzione, si ha pure la esclusiva facoltà di farne o di permetterne la traduzione». (CHIARA DE VECCHIS, PAOLO TRANIELLO, *La proprietà del pensiero. Il diritto d'autore dal Settecento a oggi*, Carocci, Roma, 2012).

⁶⁶ AEF, fasc. *Mazzucchetti, Lavinia*, doc. 8, minuta di Formiggini del 07.09.1925.

⁶⁷ AEF, fasc. *Mazzucchetti, Lavinia*, doc. 9, cartolina del 13.09.1925. Proprio nel novembre del '25 fu emanata, a opera del regime fascista, la nuova legge sul diritto d'autore (r.d.l. 7 novembre 1925, n. 1950), sia per regolamentare la materia nel mutato contesto culturale e politico sia per adeguare l'apparato normativo italiano al sistema internazionale, che andò a sostituire la precedente legge del 1865. Cfr. MARIA IOLANDA PALAZZOLO, *La nascita del diritto d'autore in Italia. Concetti, interessi, controversie giudiziarie (1840-1941)*, Viella, Roma, 2013.

⁶⁸ AEF, fasc. *Mazzucchetti, Lavinia*, doc. 10, minuta di Formiggini del 26.10.1925.

A lei non mancherà il modo di poter precisare la data di pubblicazione delle lettere sì che io possa eventualmente pubblicarla in perfetta buona fede e senza possibilità di sorprese.⁶⁹

Il trattato a cui Formiggini faceva riferimento era la *Convenzione per la protezione della proprietà letteraria e artistica*, sottoscritta da Italia e Germania il 9 novembre 1907 a Roma.⁷⁰ L'art. 1 sanciva che gli autori delle opere pubblicate per la prima volta sul territorio di uno dei due Paesi avrebbero goduto anche nell'altro, e per tutta la durata del diritto esercitato sull'opera originale, dell'esclusiva di tradurre tali testi o di permetterne la traduzione, senza che si rendesse necessario per l'autore esercitare il proprio diritto esclusivo entro il termine di dieci anni previsto dall'articolo 5 della Convenzione di Berna.⁷¹ Il trattato di Roma aveva sostituito quello che, in precedenza, aveva regolato i rapporti tra i due Stati in tale materia, ovvero la *Convenzione per la garanzia della proprietà letteraria ed artistica*, siglata da Italia e Germania il 20 giugno 1884 a Berlino, il cui art. 10 stabiliva, nel caso specifico delle traduzioni, che «gli autori di ciascuno dei due paesi godranno nell'altro del diritto esclusivo di traduzione delle loro opere durante 10 anni dalla pubblicazione della loro opera da essi autorizzata».⁷² È evidente dunque la tempestività di Formiggini nel documentarsi in merito, così come la tendenza da un lato a non fidarsi ciecamente – a buon conto – delle informazioni ricevute dai possibili collaboratori, e dall'altro però a delegare loro l'ultima parola e, con essa, la responsabilità finale nel caso di eventuali contestazioni (rifuggite da Formiggini, quando possibile, in maniera sistematica), come in questa occasione. La prudenza gli avrebbe imposto di attendere la scadenza del '28 per dissipare ogni dubbio ma, qualora la Mazzucchetti avesse avuto fretta di procedere con la traduzione e pubblicazione del volume nonostante tutto, sarebbe stato suo dovere fornire all'editore le garanzie necessarie.

In realtà – e, come si vedrà, non fu l'unico caso – il progetto sfumò in un nulla di fatto e una collaborazione effettiva tra i due per quanto riguarda le traduzioni non avvenne mai, come dimostrò l'ultimo atto di esuberanza della germanista: dopo più di un anno, nel quale si supposeva che la Mazzucchetti avesse svolto (e terminato) il lavoro, nel gennaio 1927 giunse a Formiggini una missiva inaspettata. La traduttrice si scusò per il ritardo nella consegna delle lettere del Bismarck e propose, su due piedi, di trasferire tale incarico a «una altra collaboratrice, non meno

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ Essa fu ratificata in Italia con il r.d. 90 del 22 marzo 1908; il testo originale in francese è pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia» n. 21 del 25.03.1908, p. 1593-4.

⁷¹ La *Convenzione per la creazione di una Unione internazionale per le opere letterarie e artistiche*, meglio conosciuta come *Convenzione di Berna*, era stata sottoscritta il 9 settembre 1866 fra Belgio, Francia, Germania, Haiti, Italia, Liberia, Regno Unito, Spagna, Svizzera e Tunisia, e rappresenta la più antica fonte di diritto internazionale in tema di diritto d'autore. L'art. 20 della stessa concedeva ai Paesi membri la possibilità di effettuare accordi ulteriori tra di loro per concedere maggiori diritti agli autori.

⁷² Il testo della Convenzione è disponibile on line nella Banca Dati dei Trattati Internazionali della Farnesina (ATRIO), consultabile gratuitamente al seguente URL: <<http://atrio.esteri.it>>.

“garantita” di me quanto alla qualità di lavoro, ma che più di me avrebbe quest’anno bisogno di lavoro libero, essendo (beata lei!) invece che legata al carro statale, libera cultrice di studi, ed ora per ragioni di studio a Monaco di Baviera», ovvero la «dott. Emma Sola».⁷³ Fosse stato un modo elegante per disfarsi di un compito rivelatosi più lungo e complesso del previsto, oppure un reale gesto di altruismo nei confronti dell’amica più bisognosa, il voltafaccia della Mazzucchetti, proprio come quello di Papini, non fu digerito. Lo scambio epistolare si concluse così: non si ha testimonianza di risposte di Formiggini alla comunicazione e, nonostante la perizia di traduttrice della donna fosse nota, essa non figurò mai come tale in nessun testo edito da Formiggini; lo stesso vale per la menzionata possibile sostituta.

Un’altra traccia complementare della vicenda resta nella scarna corrispondenza con la Sola: poche lettere inviate dalla studentessa da Monaco di Baviera e nessuna minuta che attesti un riscontro da parte di Formiggini. In questo come in altri casi analoghi, non si vuole affermare che Formiggini non rispose mai alla Sola – dalle parole della donna si evince che, al contrario, in alcuni casi uno scambio dev’esserci stato – quanto piuttosto che sia esistita la volontà personale di non lasciare traccia concreta di ciò nell’archivio, sia stata essa dello stesso Formiggini o, successivamente, della moglie. Prima di consegnare il tutto alla Biblioteca Estense *ad perpetuam rei memoriam* in qualità di esecutore testamentario, infatti, la vedova attuò una selezione documentaria arbitraria, che ha lasciato nel *corpus* dei salti temporali in posizioni che hanno fatto pensare, in fase di riordino, a interventi mirati.⁷⁴

A novembre del 1926, prima che la Mazzucchetti la proponesse per subentrare al suo posto nella traduzione del Bismarck, la Sola aveva scritto all’editore con alcuni suggerimenti di possibili traduzioni dal tedesco: «Potrei, se gradite, fornirle anche altre indicazioni di argomenti, libri,

⁷³ AEF, fasc. *Mazzucchetti, Lavinia*, doc. 14, lettera del 22.01.1927. Il nome di Emma Sola si ritrova più volte tra gli anni Venti e Trenta in veste di traduttrice, sia dall’inglese sia dal tedesco, per le principali case editrici italiane quali Bemporad, Treves, Sansoni, Bocca.

⁷⁴ Lorena Cerasi, autrice dell’inventario degli archivi familiare ed editoriale, nella redazione della *Storia archivistica* del fondo ha messo in evidenza la questione: «questa [la Santamaria] attese ad un lungo e meticoloso lavoro di selezione dell’archivio: lacune sospette (corrispondenza quasi quotidiana per anni che si interrompe all’improvviso per riprendere poi con costanza a distanza di qualche anno), ed evidenti (Formiggini aveva l’abitudine di unire a lettere altra corrispondenza o recensioni od articoli di giornale mediante uno spillo che lascia due inequivocabili fori sulla corrispondenza), e la stessa dichiarazione della vedova di voler sottrarre all’archivio lettere “antipatiche” con giudizi sgradevoli e ridurre la mole sono tutti elementi che ci fanno comprendere che quello che noi abbiamo la possibilità di studiare è sì un archivio, ma non integro. Come spesso accade per gli archivi di persona (e quello della casa editrice Formiggini in parte lo è, basato per sua struttura sulla sola personalità del suo fondatore, che ne fu ideatore, conduttore ed animatore culturale), l’immagine che le carte ci lasciano non è quella reale, ma quella epurata dal suo stesso ordinatore, in questo caso da identificarsi con Emilia Santamaria Formiggini, che aveva giustificati rancori nei confronti del regime e di coloro che, in anni floridi, si erano dimostrati amici e che tali poi non si erano rivelati. Formiggini che emerge dunque da questo archivio è un editore la cui immagine è consolidata in chiave direi quasi agiografica dalla vedova, che trascorse i suoi anni seguenti nel mantenere vivo il ricordo del marito» (*Inventario dell’Archivio della casa editrice A.F. Formiggini (1901-1945)*, a cura di LORENA CERASI, con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena – Progetto Archivi@Mo, 2012, p. 5).

scelte in questo campo. Grazie poi se mi manda un catalogo e l'indicazione dei prezzi dei suoi libri posti qui. Il pubblico non manca qui: manca la conoscenza dei nostri libri».⁷⁵ La seconda lettera seguì a quella dell'amica germanista, prendendo atto che «La Mazzucchetti mi prega di assumere per lei le “lettere d'amore” di Bismarck», ma aggiungendo poi: «Avrei preferito un volumetto romantico: Caroline Schlegel o altro, ma per far piacere all'amica terrò il Bismarck».⁷⁶ A parte il fatto che non è chiaro quale, tra le due, stesse facendo un favore all'altra – e come non lo è per noi, non dovette esserlo stato nemmeno per Formiggini – la sfumatura di insofferenza percepita in quest'ultima osservazione dovette infastidire l'editore; nella missiva successiva, si assistette infatti a una sorta di rassicurazione, da parte della donna, che «la mia non voglia di Bismarck era da un nobile punto di vista letterario voglia di Caroline Schlegel o Sophie Moreau, o comunque romanticismo tedesco; ma non celava affatto l'intenzione di rinunciare a un diritto dell'amica Mazzucchetti e a un piccolo guadagno per me».⁷⁷ Proseguiva poi, con toni più vittimistici:

Purtroppo io dimentico sempre che gli editori son uomini d'affari e che a propor loro qualcosa di meglio non si fa loro nessun piacere. Che Bismarck in fondo coll'amore ci abbia avuto poco a che fare (dico nelle sue lettere) e che invece una scelta di lettere romantiche possa essere davvero un acquisto nuovo nella nostra letteratura, mi pareva di poter accennare anche con vantaggio suo.

Ma sia per non detto; e rimaniamo a quel riguardo che Ella volle avere alla Mazzucchetti. E sia Bismarck. [...] Voglia dunque essermi cortese di una conferma e cerchi di far buon viso alla mia collaborazione che la Mazzucchetti non si vuol certo rimangiare.⁷⁸

Il registro utilizzato pare piuttosto vicino a quello della Mazzucchetti, con in più una sfumatura petulante che risulta oltremodo fastidiosa. Per non parlare della chiusura, che ha il sapore velato di una – seppur lieve – minaccia. È evidente che la Sola volesse tradurre tutt'altro e cercasse di convincere Formiggini a mutare il programma (che, peraltro, non era stato nemmeno concepito da lui). Come accennato, è significativo che non sia rimasta alcuna minuta di Formiggini a testimoniare le sue risposte, a complemento del fatto che nessuna delle due donne, alla fine, ebbe il proprio nome stampato come traduttrice di titoli del catalogo formigginiano: l'atteggiamento di continuo e saccente rilancio di proposte senza la volontà di lasciare un reale spazio decisionale all'editore rappresentava infatti quel tipo di “protagonismo” che, in diversi casi, fu determinante nella costruzione o meno di rapporti di lavoro produttivi tra Formiggini e i suoi traduttori.

⁷⁵ AEF, fasc. *Sola, Emma*, doc. 1, lettera del 22.11.1926 da Monaco di Baviera.

⁷⁶ AEF, fasc. *Sola, Emma*, doc. 2, lettera del 08.02.1927 da Monaco di Baviera.

⁷⁷ AEF, fasc. *Sola, Emma*, doc. 3, lettera da Monaco di Baviera del 15.02.1927.

⁷⁸ *Ibidem*.

3.2 «Non mai tradotta in lingua italiana»: dal caso del *Tristram Shandy* ai buoni propositi di due traduttrici

Non tutte le traduzioni di classici stranieri che sono andate ad arricchire il catalogo formigginiano hanno subito battute d'arresto come quelle appena descritte, nonostante per alcuni la genesi sia stata comunque piuttosto travagliata. Focalizzandoci sulla letteratura inglese, troviamo una lettera propositiva di Giovanni Rabizzani – insegnante di materie letterarie, nonché poeta, studioso della letteratura italiana e straniera, traduttore e saggista – a Formigginini, del 1913: «Il 24 novembre p.v. ricorre il secondo centenario della nascita di Lorenzo Sterne. [...] perché nei *Classici del Ridere* non inserisci *Tristram Shandy*, mai tradotto in italiano? Altro che Firenzuola, altro che Doni!». ⁷⁹ Rabizzani si offrì personalmente di farsi carico sia di un “Profilo” dello scrittore sia della traduzione dall'inglese del romanzo; Formigginini accolse il suggerimento di tradurre letteratura britannica, già venuto quasi contemporaneamente anche dall'amico Palazzi (nello stesso anno fece uscire, infatti, *I viaggi di Gulliver* di Jonathan Swift, tradotti da Aldo Valori), e inizialmente sembrò accettare il pacchetto completo. ⁸⁰ Il “Profilo” di *Lorenzo Sterne* di mano del Rabizzani fu infatti edito nel 1914 – primo tentativo di analisi della sua opera in Italia; ⁸¹ le vicissitudini del *Tristram Shandy* furono invece più accidentate. Già Rabizzani aveva avvisato Formigginini che il romanzo «è lungo (a leggerlo non ci se ne accorge nemmeno) e prenderebbe due volumi della raccolta di trecento pagine l'uno (o 250 pag.)». ⁸²

I due si accordarono inizialmente per un compenso di «cinquecento lire, cioè duecentocinquanta ciascun volume», anche se Rabizzani precisava di avere molti impegni in sospenso e, quindi, che avrebbe tradotto «lentamente, un po' per giorno, nei ritagli di tempo. Ma comincerò presto, subito dopo il *Profilo*». ⁸³ In dicembre, su sollecitazione di Formigginini, Rabizzani prese tempo, giustificandosi: «“Tristano” è lungo, ricordati. L'edizione Tauchnitz che ho sott'occhio comprende 500 fittissime pagine. E io ho impegni numerosissimi tutti anteriori nonché a Tristano anche al *Profilo*. Perciò mantengo la data di marzo per il primo volume». ⁸⁴

⁷⁹ AEF, fasc. *Rabizzani, Giovanni*, doc. 8, lettera del 17.10.1913.

⁸⁰ «Molti vorrebbero tradurre il *Tristram Sh.* ma non ho impegno preciso con nessuno e sarei felicissimo che questo libro fosse prodotto da te. Dimmi che cosa vuoi...e ti dirò chi sei... Svelto!» (AEF, fasc. *Rabizzani, Giovanni*, doc. 98). La minuta è senza data, ma collocabile tra il 17 e il 20 ottobre 1913, in base alle lettere di risposta del Rabizzani ivi conservate.

⁸¹ E. MATTIOLI, A. SERRA, *Annali delle edizioni Formigginini (1908-1938)*, cit. p. 115.

⁸² AEF, fasc. *Rabizzani, Giovanni*, doc. 8, cit.

⁸³ AEF, fasc. *Rabizzani, Giovanni*, doc. 10, lettera del 22.10.1913. In alto a sinistra, un appunto di mano del Formigginini afferma «24.10.1913 accetto».

⁸⁴ AEF, fasc. *Rabizzani, Giovanni*, doc. 20. L'edizione di riferimento di Rabizzani è il *Tristram Shandy* pubblicato nel 1900 a Lipsia dalla casa editrice tedesca Tauchnitz, all'interno della *Collection of British and American authors*, iniziata nel 1841.

L'editore continuò a incalzarlo, però, se nel gennaio 1914 Rabizzani si trovò a dover ribadire: «Il 1° volume del *Tristano* non prima del tempo stabilito. Sono incapace di anticipi». ⁸⁵ Il 21 marzo 1914, a ridosso della scadenza concordata, Rabizzani ritrattò nuovamente:

Sto lavorando a questa benedetta traduzione dello Sterne che mi piace e mi diverte ma è quanto mai faticosa perché le pagine della edizione Tauchnitz mi hanno ingannato: sono 38 righe ognuna e che righe! Quindi, anche per la difficoltà dell'originale che non si può tradurre come un romanzo francese, ritarderò la consegna del primo volume. Il *Tristano Shandy* sarà – o almeno dovrà essere – una novità letteraria nel miglior senso della parola: perché opera di capitale importanza nella letteratura umoristica, e non mai tradotta in lingua italiana. ⁸⁶

Rabizzani riconosceva l'importanza e la novità di ciò che stava facendo, e lo stesso valeva per Formiggini, la cui fretta era dovuta proprio al timore che, dovendo essere la prima traduzione italiana del romanzo inglese a essere pubblicata, qualche altra casa editrice potesse anticiparlo sui tempi. La lunghezza del romanzo e la difficoltà nell'affrontare la lingua letteraria inglese, idioma meno affine all'italiano rispetto al francese – di comune matrice romanza e più diffuso nel periodo come lingua di cultura per gli ambiti umanistici – resero l'impresa più impervia del previsto. Successivi eventi ne impedirono il compimento: impossibilitato a proseguire dagli obblighi militari, assolti tra il 1916 e il 1917, Rabizzani morì prematuramente nell'ottobre 1918, a soli trentun anni.

La vita e le opinioni di Tristano Shandy uscì solo tra il 1922 e il 1923 in tre volumi, uno in più dei due previsti in origine dal Rabizzani. La versione finale fu opera della traduttrice napoletana Ada Cippitelli Salvatore, propostasi a Formiggini con un saggio di traduzione nel 1920, giudicato positivamente dall'editore. ⁸⁷ Sulla figura di Ada Cippitelli Salvatore non si sono reperite esaustive note biografiche: dalla corrispondenza con Formiggini, si evince che visse tra Napoli (era la nipote del noto giornalista, letterato e politico Rocco De Zerbi, fondatore del quotidiano napoletano «Il Piccolo») e Milano, dove nel 1924 lavorava presso i Fratelli Cantoni, che abbandonò nello stesso anno per passare alla Redazione periodici della Mondadori. Figura come traduttrice dall'inglese, dal francese e dal tedesco per svariate case editrici (oltre a Formiggini), da Cappelli a Cino del Duca a Mondadori, per cui fece, insieme con Enrico Piceni, la prima traduzione autorizzata del notissimo *Via col vento* di Margaret Mitchell, nel 1937. Collaborò inoltre con riviste quali «Sipario» e «Il Dramma» negli anni Trenta, traducendo pièces

⁸⁵ AEF, fasc. *Rabizzani, Giovanni*, doc. 27, cartolina del 24.01.1914.

⁸⁶ AEF, fasc. *Rabizzani, Giovanni*, doc. 30, lettera del 21.03.1914.

⁸⁷ Nella prima edizione del 1928 del *Chi è? Dizionario biografico degli italiani d'oggi* del Formiggini è presente la voce «Salvatore Ada», ma non vi è l'anno di nascita (decisione redazionale, applicata a tutte le donne, per galanteria) e le informazioni sono estremamente scarse: nata a Firenze e in quel momento residente a Milano, redattrice di riviste quali «La Donna» e «Comoedia» e traduttrice.

teatrali. Il compenso pattuito tra i due fu più alto rispetto a quello concordato, anni prima, con Rabizzani: la Salvatore chiese duemila lire per entrambi i volumi, adducendo le stesse motivazioni per cui si era attardato il precedente traduttore, ovvero «la difficoltà che presenta il testo inglese dello Sterne, sia per il suo stile che per il suo umorismo così tipicamente inglese» e «la mole del lavoro».⁸⁸ In ogni caso, le lettere della donna lasciavano trasparire la medesima urgenza nel far uscire l'opera mostrata da Formiggini in precedenza, poiché «con questo pullulare continuo di editori e di società editoriali, sarebbe spiacevole che la nostra idea fosse sfruttata anzi tempo».⁸⁹ Infatti, già nell'agosto del '21 gli recapitò il primo volume tradotto e, a novembre dello stesso anno, informò l'editore di un possibile inconveniente:

Leggo nel numero de "Le Lettere" testé apparso che l'edit. Caddeo annunzia la prima traduz. ital. del Tr. Shandy, dovuta al signor I. Milone. Non so se ciò possa danneggiare la nostra, o stabilire una priorità. In tal caso non sembra a Lei opportuno annunciare sin da ora nell'*Ics* l'imminente pubblicazione di questo suo nuovo "Classico"? E non potrebbe ciò indurre il Caddeo a sospendere la stampa qualora non l'avesse già iniziata? Veda un po' Lei, che è molto più competente. Io ho creduto mio dovere avvertirla, appena sono venuta a conoscenza della cosa. Certo la coincidenza è spiacevole e se si potesse evitarla o apparire prima noi (io mi sono impegnata di mandarle il secondo vol. per la fine di novembre e manterrò la promessa) sarebbe una cosa eccellente.⁹⁰

La casa editrice milanese Caddeo⁹¹ rischiava dunque di rubare a Formiggini l'anteprima editoriale e la Salvatore accelerò il lavoro di traduzione, per recapitare il secondo volume entro la fine di novembre.⁹² Per contrastare possibili concorrenti sul mercato, la scelta di Formiggini ricadde su un frazionamento ulteriore da due a tre volumi, che gli consentì di affrettare la pubblicazione, anticipando le altre traduzioni annunciate: i primi due uscirono infatti a maggio e ad agosto 1922 e il terzo seguì nel marzo dell'anno dopo. Nessuna edizione dell'opera fu data alle stampe da Caddeo e Formiggini si guadagnò così la prima edizione italiana del capolavoro di Sterne, esempio che ispirò tutto un filone di narrativa umoristica nel corso del Ventennio.⁹³

La rapidità e l'accuratezza della traduttrice portarono Formiggini a sottoporle una nuova collaborazione e tenere in considerazione – diversamente da altri casi, anche più illustri – le

⁸⁸ AEF, fasc. *Cippitelli Salvatore, Ada*, doc. 4, lettera dell'11.01.1921.

⁸⁹ AEF, fasc. *Cippitelli Salvatore, Ada*, doc. 5, lettera dell'08.02.1921.

⁹⁰ AEF, fasc. *Cippitelli Salvatore, Ada*, doc. 11, lettera del 02.11.1921.

⁹¹ Voce *Caddeo, R.* in *Editori a Milano (1900-1945). Repertorio*, a cura di Patrizia Caccia, Franco Angeli, Milano, 2013, p. 87.

⁹² La lettera con cui accompagna l'invio della traduzione ultimata è del 24.11.1921.

⁹³ Sulla ricezione del romanzo di Sterne in Italia a partire dalla prima edizione formigginiana, LEONARDO BATTISTI, *La menzogna irriverente. Appunti sulla ricezione di Sterne nella narrativa umoristica del Ventennio fascista*, «Between», VI, 12, novembre 2016, <<http://www.betweenjournal.it/>>.

proposte di titoli avanzate dalla donna. In effetti, la Salvatore mostrò una conoscenza approfondita sia del mercato editoriale sia degli autori stranieri, stando ai consigli forniti all'editore. Gli suggerì infatti di scegliere qualche autore in ambito teutonico, facendo notare «che nei “Classici” poco o nulla è stato attinto alla letteratura tedesca»;⁹⁴ propose quindi Johann Paul Friedrich Richter e Heinrich Heine (suggerimento, quest'ultimo, che sarà accolto da Formiggini qualche anno dopo, affidandosi però ad altra traduttrice).⁹⁵ Per proseguire con la lingua inglese, fece poi i nomi di William M. Thackeray, con *Book of Snobs*, di John Arbuthnot, con *The History of John Bull* e di Charles Dickens, con *The Pickwick Papers*, scartando subito l'ultimo poiché «mi pare che tutte le opere di questo umorista le stia traducendo lo Spaventa Filippi per Battistelli». Di nuovo, la Salvatore si rivelò attenta e aggiornata: Silvio Spaventa Filippi tradusse infatti varie opere di Dickens (tra cui *Le avventure di Pickwick*, *Oliviero Twist*, *Le due città*, *La bottega dell'antiquario*, ecc.) per la collana “Scrittori inglesi ed americani tradotti in italiano” dell'editore fiorentino Battistelli tra il 1923 e il 1924. Formiggini colse l'avvertimento e, probabilmente per evitare di replicare testi già editi, nessuna opera del romanziere britannico fu introdotta nella collana. La traduttrice approdò poi a un'ultima considerazione: «Letteratura americana? Da Mark Twain e da altri vi sarebbe molto da tradurre; ma, trattandosi di letteratura moderna, saranno certo gravati di forti diritti d'autore».⁹⁶ Anche qui, palesò lungimiranza e conoscenza delle leggi di mercato: il romanziere statunitense era morto da circa una decina d'anni ed esisteva un'erede vivente (Clara, unica sopravvissuta dei suoi quattro figli), quindi era inevitabile che i suoi titoli più noti fossero soggetti a stringenti diritti e che la cosa potesse rivelarsi insidiosa. In realtà, a dicembre dell'anno successivo Twain fu oggetto di una riproposizione più ponderata:

E se no... perché non Mark Twain? Per i diritti? Mi è stato detto che non sono forti cifre; e poi, vi è certamente della roba di pubblico dominio. Non importa se è già tradotta: il nostro lavoro è sempre superiore a quello degli altri... (accidenti alla modestia!) Mi scriva qualche cosa: se approva Mark Twain mi metto subito alla ricerca dell'opera da scegliere.⁹⁷

Formiggini, tuttavia, non diede segnali di considerazione in merito e né Twain né altro autore degli Stati Uniti furono mai annoverati tra i “Classici del Ridere”. Nonostante un'attenzione costante verso l'America e la sua produzione letteraria, la sensazione è che l'editore pensasse al Nuovo Mondo forse

⁹⁴ AEF, fasc. *Cippitelli Salvatore, Ada*, doc. 18, lettera del 16.10.1922. L'osservazione è pertinente: fino al momento in cui scrive, un unico “Classico” era stato tradotto dalla lingua tedesca, nel 1920 (il *S. Antonio da Padova* di Wilhelm Busch).

⁹⁵ *Le Pagine autobiografiche* di Heine uscirono nel 1926, con la traduzione di Maria de Vincolis.

⁹⁶ AEF, fasc. *Cippitelli Salvatore, Ada*, doc. 18, cit.

⁹⁷ AEF, fasc. *Cippitelli Salvatore, Ada*, doc. 34.

più come area intellettuale e commerciale in cui distribuire e valorizzare il libro italiano, non tanto come a un bacino letterario da cui attingere in prima persona per le proprie pubblicazioni.⁹⁸

Formiggini si era già trovato a doversi confrontare con il problema dei diritti d'autore, rapportandosi sia con l'Inghilterra sia con gli Stati Uniti, alcuni anni prima nel tentativo di ottenere i diritti di traduzione e pubblicazione delle edizioni italiane di Rudyard Kipling, su suggerimento di un'altra traduttrice, ovvero Amy Allemand Bernardy. Giornalista, traduttrice e autrice dei primi studi analitici sul fenomeno migratorio italiano,⁹⁹ la Bernardy era figlia di padre americano di origini irlandesi, in Italia come console per gli Stati Uniti, e madre italiana, ed era cresciuta in ambiente cosmopolita, compiendo numerosi viaggi di formazione all'estero. Negli anni dell'università a Firenze era entrata a far parte della Società Dante Alighieri, e nel 1903 aveva ottenuto l'incarico di lettrice di italiano presso lo Smith College di Northampton, nel Massachusetts, di cui era divenuta direttrice fino al 1910. Aveva iniziato l'attività di giornalista negli Stati Uniti e, nel 1908, aveva ricevuto da parte del Commissariato generale dell'emigrazione il compito di condurre varie inchieste sulle condizioni materiali e morali delle donne e dei fanciulli italiani in America. Di nuovo in Italia dal 1910 al 1917, era tornata oltreoceano a seguito della richiesta di collaborare con l'Ambasciata di Washington per la propaganda di guerra.¹⁰⁰

La Bernardy gli era stata raccomandata dall'amico e collaboratore Emilio Bodrero come interprete dall'inglese già nel 1913, in quanto madrelingua da parte di padre e reduce dal prolungato soggiorno statunitense: Bodrero la presentò a Formiggini come «donna assai intelligente» – anche se «bruttissima» – e «un bel nome, una persona conosciuta e apprezzata».¹⁰¹ I primi contatti documentati con la donna risalgono al novembre del '13 (due telegrammi della Bernardy, per fissare un incontro a Genova), ma poi segue una lunga lettera del 7 gennaio 1914 da Boston, in cui la traduttrice mise al corrente l'editore di avere già iniziato a tradurre Kipling e, nel contempo, di essersi prodigata per informarsi sulla situazione dei diritti di stampa degli editori americani: in allegato, gli fece pervenire «una serie di lettere di tutti gli editori americani del

⁹⁸ Quell'attrazione fatale per la narrativa statunitense – che fu il filo conduttore del cosiddetto “decennio delle traduzioni” negli anni Trenta e coinvolse intellettuali quali Cesare Pavese, Elio Vittorini e Italo Calvino – non sembrò interessare Formiggini direttamente, forse anche perché ormai la casa editrice era in ristrettezze economiche e difficoltà notevoli e non era più possibile per lui sostenere i costi relativi a traduttori e diritti d'autore in modo competitivo con case editrici in ascesa quali Einaudi o Mondadori.

⁹⁹ Autrice di svariati articoli e saggi sull'argomento, tra cui *Italia randagia attraverso gli Stati Uniti* (1913) e *Passione italiana sotto cieli stranieri* (1931). Cfr. MADDALENA TIRABASSI, *Ripensare la patria grande. Gli scritti di Amy Allemand Bernardy sulle migrazioni italiane (1900-1930)*, C. Iannone, Isernia, 2005.

¹⁰⁰ Cfr. DANIELA ROSSINI, *Donne e propaganda internazionale. Percorsi femminili tra Italia e Stati Uniti nell'età della Grande guerra*, Franco Angeli, Milano, 2015.

¹⁰¹ AEF, fasc. *Bodrero, Emilio*, doc. 42, lettera del 17.10.1913.

Kipling [...] che sbarazzano il terreno da qualunque pretesa o alzata d'ingegno postuma da parte di questi ultimi». ¹⁰² Passava poi il testimone a Formiggini:

Tocca ora a Lei, valendosi delle indicazioni ivi contenute, scrivere o al Kipling stesso (che credo la passerebbe ai suoi agenti) o a questi agenti (che sono indicati in due delle lettere) o *meglio* al MacMillan di Londra come consiglia il MacMillan di New York, visto che quel MacMillan di Londra avrà certamente pieni poteri. ¹⁰³

La Bernardy proseguì precisando all'editore di «specificare ben chiaramente che si tratta di *Essay* sugli *humorous traits* in Kipling, seguito da qualche traduzione di saggio, e *intermingled* con frammenti di traduzione o citazione», assicurando che con tale formula non ci sarebbero state difficoltà. Spiegò poi di non farsi carico della comunicazione poiché «scrivere dall'America in Inghilterra per una pubblicazione da farsi in Italia mi pare che complichino la situazione», ventilando tutt'al più la possibilità di «scrivere io come autrice, se vuole, col mio indirizzo italiano, e mandar la lettera a impostare in Italia». Concludeva con una sollecitazione a un anticipo del compenso, formulata in maniera non particolarmente diplomatica:

Visto poi che non posso darmi il lusso mentre sono qui di impiegare del tempo a compenso *futuro*, la prego d'inviarmi al più presto il *corrispettivo* dell'edizione, che, secondo quanto mi disse Bodrero, sarebbe modestissimo (pazienza). ¹⁰⁴

Come indicato, la Bernardy accludeva in allegato sette missive in inglese di altrettanti editori di New York e Boston. La prima era inviata da Grosset & Dunlap Publishers ¹⁰⁵ di New York, i quali avevano già pubblicato *The Jungle Book* nel 1894, che semplicemente reindirizzavano per la questione dei diritti d'autore (appartenenti a Kipling stesso, vivente) a un'agente letteraria newyorkese, tale «Miss E.M. Holly». ¹⁰⁶ La seconda proveniva da Doubleday Page & Company Publishers ¹⁰⁷ e, allo stesso modo, non potendo concedere in prima persona alcun diritto, consigliava di rivolgersi «to his London agents, Mess.rs A.P. Watt & Son», a Londra, «who will

¹⁰² AEF, fasc. *Bernardy, Amy A.*, doc. 10, lettera del 07.01.1914 da Boston, Massachusetts, USA.

¹⁰³ *Ibidem.*

¹⁰⁴ *Ibidem.*

¹⁰⁵ Alexander Grosset e George T. Dunlap fondarono la casa editrice Grosset & Dunlap nel 1898, dopo la bancarotta della American Publishers Corporation in cui entrambi lavoravano, e dove si erano incontrati. La casa editrice era nota per le serie di narrativa per ragazzi (*Hardy Boys, Nancy Drew, The Bobbsey Twins, Tom Swift*, ecc.).

¹⁰⁶ AEF, fasc. *Bernardy, Amy A.*, doc. 3, lettera del 24.12.1913 (allegato del doc. 10).

¹⁰⁷ La casa editrice newyorkese è considerata una tra le più grandi al mondo e fu fondata nel 1897 da Frank Nelson Doubleday, in società con l'editore di riviste Samuel McClure, con il nome originario di Doubleday & McClure Company. Uno dei primi best sellers pubblicati fu proprio *Kim* di Rudyard Kipling, nel 1901.

be glad to secured the desired permission for you». ¹⁰⁸ La terza lettera era più sbrigativa: la R.F. Fenno & Company, dai cui torchi uscirono svariati titoli del narratore inglese nel 1899, ¹⁰⁹ comunicava che «in regard to translating some of Kipling's works into Italian, beg to say that you had better take this up with Mr. Kipling». ¹¹⁰ Nella quarta, scritta da Charles Scribner's Sons, sempre di New York – editori della serie “The Works of Rudyard Kipling” del 1899 e della successiva “The Writings in Prose and Verse of Rudyard Kipling” – si replicava sostanzialmente la seconda, ammettendo di non avere alcuna autorità per disporre dei diritti di traduzione, e facendo di nuovo riferimento all'agenzia letteraria A.P. Watt & Sons di Londra. ¹¹¹ La quinta missiva giungeva da D. Appleton & Company, a cui la Bernardy aveva chiesto i diritti per tradurre in italiano il racconto *One view of the question*, e riferiva di avere già ceduto i diritti della raccolta che lo conteneva (*Many inventions*, pubblicata in prima edizione nel 1893) alla Doubleday Page & Company e, quindi, rimandava ad essa. ¹¹² La penultima lettera era quella più elaborata, ma si risolveva comunque in un nulla di fatto. La H.M. Caldwell Company rispondeva così da Boston per la richiesta di autorizzazione a tradurre *Wee Willie Winkie*, licenziato da loro nel 1899:

Replying to your inquiry we regret that we are not in a position to inform you as to the copyright or proprietary interests to be satisfied in order that an Italian translation of Rudyard Kipling's “Wee Willie Winkie” might be made and published. This Company has a right only to issue this work in the United States. Arrangement for the translation and publication in Italy would be contingent on copyright conditions in England and the international arrangement for the protection of the authors rights existing between those two countries, and this we are not competent to advise you about. ¹¹³

L'ultima comunicazione proveniva dalla filiale newyorkese della Macmillan Company, una società che raggruppava molteplici case editrici, dislocate in tutto il mondo: essa rimandava alla propria sezione londinese – dai cui torchi provenivano materialmente le edizioni, ad esempio, di *Kim* (1901) e *Just So Stories* (1902) – per qualsiasi questione concernente il permesso di tradurre in italiano le opere di Kipling. ¹¹⁴ Proprio in questa missiva la Bernardy aveva evidenziato con una sottolineatura a lapis rosso l'indirizzo della sede di Londra, aggiungendo la

¹⁰⁸ AEF, fasc. *Bernardy, Amy A.*, doc. 4, lettera del 24.12.1913 (allegato del doc. 10). Il riferimento è alla celebre agenzia fondata nel 1875 a Londra da Alexander Pollock Watt (1834-1914), considerato il primo esempio in assoluto della nuova figura professionale dell'agente letterario.

¹⁰⁹ Ad esempio, *The Phantom Rickshaw and other stories; Poems, Ballads, Ditties; Mine Own People; In Black and White; Soldiers Three*, ecc.

¹¹⁰ AEF, fasc. *Bernardy, Amy A.*, doc. 5, lettera del 26.12.1913 (allegato del doc. 10).

¹¹¹ AEF, fasc. *Bernardy, Amy A.*, doc. 6, lettera del 26.12.1913 (allegato del doc. 10).

¹¹² AEF, fasc. *Bernardy, Amy A.*, doc. 7, lettera del 27.12.1913 (allegato del doc. 10).

¹¹³ AEF, fasc. *Bernardy, Amy A.*, doc. 8, lettera del 31.12.1913 (allegato del doc. 10).

¹¹⁴ AEF, fasc. *Bernardy, Amy A.*, doc. 9, lettera del 02.01.1914 (allegato del doc. 10).

postilla manoscritta: «questo mi pare il migliore», e segnalandolo a Formiggini nel corpo della lettera di accompagnamento.

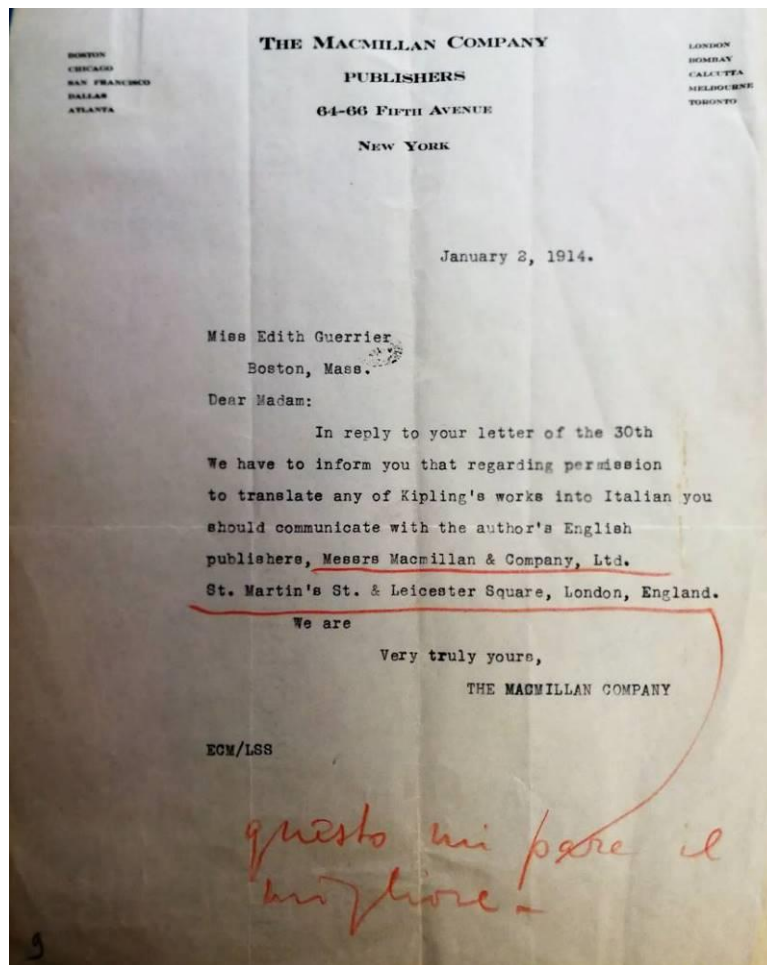


Fig. 7. Lettera della filiale di New York del gruppo editoriale The Macmillan Company, inoltrata dalla Bernardy a Formiggini in allegato alla comunicazione del 7 gennaio 1914, con annotazione autografa della traduttrice (AEF, fasc. *Bernardy, Amy A.*, doc. 10, Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria, Modena. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali).

I toni della traduttrice erano piuttosto imperativi e incaricavano l'editore di mettersi in contatto con Londra e di affrettarsi nella composizione e stampa della raccolta da lei impostata, ma la risposta da Genova fu più cauta: anche se Formiggini stesso convenne che «bisogna che siamo tranquilli nel modo più sicuro che, come ella mi avea detto, l'autore o chi per esso non faranno difficoltà alla ns. pubblicazione»,¹¹⁵ non fece però cenno di essersi mosso in prima persona. La Bernardy gli scrisse dunque poco dopo, sempre da Boston, di aver «avviato la cosa di qui valendomi del Consolato nostro a Londra»¹¹⁶ e che gli avrebbe mandato notizie non appena avesse

¹¹⁵ AEF, fasc. *Bernardy, Amy A.*, doc. 11, minuta di Formiggini del 24.01.1914.

¹¹⁶ AEF, fasc. *Bernardy, Amy A.*, doc. 12, lettera del 02.02.1914.

ricevuto risposta. Formiggini lasciò la pubblicazione (e, soprattutto, il pagamento) in sospeso e, ancora a fine marzo, ribadì alla traduttrice: «Vorrei che ella avesse la cortesia di dichiararmi che da l'Autore o dai suoi editori non avrò molestia alcuna per la pubblicazione di questo volume. Era questo la *conditio sine qua*. Appena avrò avuto un suo cenno in merito le manderò il compensino». ¹¹⁷

La Bernardy, nelle due comunicazioni successive, per sollecitare l'invio del compenso cercò di rassicurare l'editore; la prima, del 28 marzo, si chiudeva con un *Post Scriptum* incoraggiante: «Spero di avere al più presto tutte le *esplicite* autorizzazioni etc.; a ogni modo *siamo sicuri*». ¹¹⁸ La seconda rincarava la dose: «Quanto al *diritto di pubblicare, siamo sicuri*: per maggior nostra soddisfazione e sicurezza ho però chiesto *esplicite dichiarazioni*, e giungeranno [...] spero». ¹¹⁹ Formiggini, però, non si fidava della sola parola della traduttrice, seppure così fiduciosa, e proseguì imperterrito sulla propria linea:

Attendo dunque che le giunga una rassicurazione esplicita sui diritti d'autore. Sarebbe per me una assai brutta sorpresa avere poi contestazioni a cose fatte. Intanto però prendo atto della sua dichiarazione che "siamo sicuri" da la quale consegue che le dichiarazioni che attende dalla Inghilterra sono soltanto formali avendo ella già avute le sostanziali. ¹²⁰

È evidente che Formiggini volesse una liberatoria scritta e non avesse alcuna intenzione di avviare una stampa (con tutti gli investimenti connessi) senza tale certezza; il continuo differimento nel fornirla della Bernardy infastidì chiaramente l'editore, portandolo a inviare, nel luglio dello stesso anno, una cartolina piuttosto spigolosa: «Illustre Signorina, mi affido a la sua onesta cortesia perché mi dia notizia delle cose che da tanti mesi ella ha. Se avessi preveduto una simile avventura mi sarei ben guardato dall'accedere alle sollecitazioni sue e de l'amico Bodrero. *In attesa*». ¹²¹ Il documento è conservato in originale all'interno del fascicolo dell'Archivio Editoriale riservato alla Bernardy, poiché quest'ultima la rispedì al mittente con una risposta molto amareggiata per la «cartolina, alquanto *esplosiva*» ricevuta, ¹²² per la quale Formiggini si scuserà successivamente. Nel dicembre del '14, la traduttrice scrisse di aspettare «invano il *placet* e l'*imprimatur* definitivo,

¹¹⁷ AEF, fasc. *Bernardy, Amy A.*, doc. 13, minuta di Formiggini del 31.03.1914.

¹¹⁸ AEF, fasc. *Bernardy, Amy A.*, doc. 14, lettera del 28.03.1914.

¹¹⁹ AEF, fasc. *Bernardy, Amy A.*, doc. 15, lettera priva di data, ma essendo compresa tra il 28.03 (data della precedente) e il 02.04, data della minuta di risposta di Formiggini, ed essendo indicato come unico riferimento temporale «mercoledì», l'unico mercoledì che cadeva tra le due date è il 01.04.1914.

¹²⁰ AEF, fasc. *Bernardy, Amy A.*, doc. 16, minuta di Formiggini del 02.04.1914.

¹²¹ AEF, fasc. *Bernardy, Amy A.*, doc. 20, cartolina di Formiggini del 21.07.1914.

¹²² AEF, fasc. *Bernardy, Amy A.*, doc. 21, lettera del 23.07.1914.

nonché il ritratto e l'autografo del Kipling»,¹²³ salvo poi, a marzo, anticipare di avere «finalmente segni di vita da Londra, sicché presto speriamo avere il *placet* editoriale».¹²⁴

All'inizio del 1916, la tanto attesa risposta giunse da Londra e la Bernardy dovette comunicare a Formiggini che «il Kipling ha fatto sapere che non intende (dice precisamente “does not see his way”) di fare o lasciar fare cose sorridenti» e, pertanto, propose di lasciare perdere una volta per tutte la traduzione delle sue opere, poiché «attaccare lite col K. mi pare inutile e peggio». Si offrì però di collaborare comunque con l'editore, con la traduzione di qualche altro “Classico del Ridere” o, addirittura, con la stesura di un “Profilo”, e concluse: «Spero che questa modificazione di programma non incontrerà la sua disapprovazione. Io sono disposta a far quel che posso, e spero che in vista del mucchio di circostanze eccezionali e del *sottosopra* internazionale, anche Lei vorrà entrare nello stesso ordine d'idee».¹²⁵ La notizia del rifiuto di Kipling, dopo le ripetute rassicurazioni e dilazioni della traduttrice, fu però un duro colpo, per Formiggini¹²⁶ e la risposta dell'editore chiuse definitivamente il carteggio tra i due. Formiggini mise in chiaro «come io sia rimasto di sale apprendendo che quelle assicurazioni da me tante volte richieste e da lei tante volte confermatemi sono sfumate e che ora il Kipling manifestamente si oppone alla pubblicazione», lui che aveva sempre ritenuto di non voler «mai produrre cosa abusivamente ed espormi a contestazioni di chicchessia».¹²⁷ Proseguì poi sottoponendo il problema della conseguente scomposizione delle colonne tipografiche già pronte per la stampa: dal momento che «la responsabilità dell'equivoco è soltanto sua», l'editore si sarebbe sentito legittimato a rivalersi sulla Bernardy per il conto del tipografo, ma optò per una soluzione diversa: «per i tempi che corrono in cui pare naturale che tutto quello che si fa o pensa sia una grossa o piccola catastrofe, e sopra tutto per cavalleresca deferenza verso così gentile autrice, non ci penso nemmeno e mi giulebberò io questa spesa». Nonostante la dimostrazione di magnanimità, è impossibile non cogliere tra le righe l'irritazione di Formiggini, che concluse con una precisazione:

¹²³ AEF, fasc. *Bernardy, Amy A.*, doc. 23, lettera del 21.12.1914.

¹²⁴ AEF, fasc. *Bernardy, Amy A.*, doc. 24, cartolina del 02.03.1915.

¹²⁵ AEF, fasc. *Bernardy, Amy A.*, doc. 25, lettera del 23.01.1916. Il riferimento di Kipling a «cose sorridenti» indica, ovviamente, i “Classici del Ridere”, entro cui sarebbe stata inserita l'eventuale opera con i suoi scritti. La lettera di rifiuto di Rudyard Kipling non è presente all'interno dell'archivio; la Bernardy scrive che «Ho la lettera al Forte [dei Marmi], il che mi impedisce di accluderla. Gliela manderò poi», ma dopo questa lettera (e la risposta di Formiggini) la corrispondenza tra lei e Formiggini si interrompe.

¹²⁶ D'altronde, Kipling aveva avuto fin da subito un enorme successo di pubblico (non sempre confermato, invece, dalla critica letteraria), quindi era auspicabile che la pubblicazione di una sua opera avrebbe portato alla casa editrice introiti considerevoli. (RENATO SERRA, *Rudyard Kipling*, in ID., *Scritti inediti*, vol. IV, Società an. Editrice La Voce, Firenze, 1923, p. 27-97). L'episodio consente di ipotizzare che il ‘trauma’ subito in questo primo tentativo di approcciarsi alle case editrici oltreoceano per la questione dei diritti d'autore (seppure di un autore britannico) abbia contribuito alla decisione di Formiggini di rifiutare i suggerimenti successivi di tradurre letteratura americana, per evitare di restare nuovamente invischiato in tali questioni burocratiche.

¹²⁷ AEF, fasc. *Bernardy, Amy A.*, doc. 26, minuta di Formiggini del 22.05.1916.

Ma poiché ella ebbe un anticipo di L. 131,46 queste almeno troverei naturale che Ella con bella puntualità mi restituisse. Non escludo, a guerra finita, di accordarmi con Lei per un altro Classico, ma prima ed indipendentemente, è giusto liquidar questa impresa Kiplingiana.¹²⁸

L'«impresa Kiplingiana» si concluse così in un nulla di fatto e, nonostante la formale apertura possibilista in finale di lettera, la volontà di regolare i conti in fretta è un segnale piuttosto inequivocabile: Formiggini non annoverò mai la Bernardy fra i suoi traduttori, nonostante la fluente conoscenza della lingua dovuta alla formazione e alle esperienze internazionali. Di sicuro, uno dei motivi poteva essere il risentimento per l'ostentata sicurezza della donna, rivelatasi poi priva di fondamento. Non si esclude che lo scotto pagato per essersi fidato della Bernardy, in questa occasione, sia stato di monito in seguito, nell'episodio analogo con Lavinia Mazzucchetti e la questione dei diritti di traduzione delle lettere del Bismarck nel '25, già citata, in cui l'editore invece di fidarsi della traduttrice si informò in prima persona sulla situazione legislativa tedesca in materia. È però possibile che abbia avuto un peso nelle valutazioni di Formiggini anche la percezione di certe tendenze di pensiero della Bernardy, che viravano verso un nazionalismo via via più imbevuto di sfumature razziali – la donna, al rientro definitivo in Italia dagli Stati Uniti nel 1920, entrò a fare parte del Consiglio centrale della Dante Alighieri, abbracciando la corrente più vicina al regime fascista – di certo non affine al sentire formigginiano.

Nonostante la Bernardy gli fosse stata suggerita dall'amico Bodrero, l'editore non accolse la sua proposta di tradurre *Book of Snobs* di Thackeray. L'incarico venne affidato in seguito proprio ad Ada Salvatore, che rinnovò il suggerimento della medesima opera e ottenne così il benestare di Formiggini. Il 14 dicembre la Salvatore scrisse: «Caro Professore, Le sono assai grata della nuova prova di fiducia ch'Ella mi dà, affidandomi le traduzioni degli “Snobs” e del “Don Chisciotte” per i suoi “Classici”». ¹²⁹ La donna fu dunque incaricata di ben due traduzioni, da lingue diverse, mandato che dimostra ancora di più la buona disposizione dell'editore nei suoi confronti, probabilmente dovuta alla combinazione di diversi fattori: dalla puntualità nelle consegne, all'acutezza di vedute, a un'onestà intellettuale che traspare più volte dalla corrispondenza. Nel caso dell'opera di Cervantes, ad esempio, la Salvatore prese tempo, ammettendo di dover rinfrescare il proprio spagnolo «per poter affrontare con maggior padronanza della lingua il capolavoro Cervantesco»; ¹³⁰ evidentemente, tale livello non fu mai raggiunto, poiché il *Don Chisciotte* non entrò a fare parte della folta schiera dei “Classici del Ridere”. Consegnò invece

¹²⁸ *Ibidem.*

¹²⁹ AEF, fasc. Cippitelli Salvatore, Ada, doc. 21.

¹³⁰ *Ibidem.*

come promesso il *Libro degli Snobs*, edito nel luglio 1924 in prima versione integrale tradotta,¹³¹ e la ritroviamo all'istante investita dell'ennesima traduzione, questa volta dal francese, per un'altra collana, ovvero le "Lettere d'amore". Formiggini le affidò infatti le *Lettere di una monaca portoghese*, romanzo epistolare seicentesco pubblicato anonimo. Con la consueta schiettezza, la Salvatore espresse le proprie perplessità in merito alla traduzione dal portoghese: «È vero che io sono... capace di tutto; ma... veramente la familiarità che ho con questa lingua è così scarsa che non so come potrei arrischiarmivi». ¹³² Ciò nonostante, si mostrò entusiasta e volenterosa:

Però le dico: se si trattasse delle lettere della Monaca, siccome mi piacerebbe tantissimo farle, potrei cercare sia di aiutarvi con le traduzioni spagnole, francesi e tedesche che certamente esistono di queste lettere; sia (preferibilmente) cercando fra le mie conoscenze se mi riesce di trovare qualcuno che conosca il portoghese. Ci sarebbe mio fratello; ma è sempre così occupato, che su lui non posso fare alcun assegnamento. Ripeto: questa trasgressione ai miei sistemi (Lei sa che io rifuggo da qualunque aiuto) la farei *soltanto* per le lettere della Monaca.¹³³

Di nuovo, dimostrazione di professionalità e onestà nel sottolineare le proprie lacune linguistiche, che non scoraggiarono l'editore, anzi: Formiggini, anche contravvenendo a sue profonde convinzioni editoriali circa il metodo da seguire nel tradurre, le fece recapitare la versione francese¹³⁴ e il lavoro fu compiuto con la consueta acribia e consegnato alle stampe nel 1925.¹³⁵

Il carteggio tra il «Professore»¹³⁶ e la traduttrice, i molteplici incarichi affidati, legati a traduzioni da lingue diverse, e gli scambi di idee e pareri su questioni delicate (come i già citati *Motti ebraici*, che non videro mai la luce) fanno emergere un Formiggini che, in questo caso, si affida e si confida con una persona che si è guadagnata la sua fiducia e trae da essa spunti e suggerimenti validi. La collaborazione con la Salvatore (opposta alla "non-collaborazione" con la Bernardy, o con la Mazzucchetti) mostra una volta di più, attraverso un esempio meno noto di altri già ampiamente sviscerati dai contributi di Raimondi e Guicciardi in merito, la grande attenzione nella scelta non solo delle opere ma anche dei collaboratori – sempre giocata sul confine (labile, per Formiggini) tra personale e professionale – nella costruzione e gestione della parte straniera della produzione.

¹³¹ E. MATTIOLI, A. SERRA, *Annali delle edizioni Formiggini (1908-1938)*, cit. p. 230.

¹³² AEF, fasc. *Cippitelli Salvatore, Ada*, doc. 40.

¹³³ AEF, fasc. *Cippitelli Salvatore, Ada*, doc. 40.

¹³⁴ In realtà, l'opera era uscita in lingua francese anche nella prima edizione del 1669.

¹³⁵ E. MATTIOLI, A. SERRA, *Annali delle edizioni Formiggini (1908-1938)*, cit. p. 243.

¹³⁶ Appellativo con cui la Salvatore si rivolge, il più delle volte, all'editore.

3.3 *Comique o outré? Tra Sollazzevoli istorie e Dame galanti*

L'introduzione di un nucleo consistente di autori francesi all'interno dei "Classici del Ridere" pose a Formiggini, in alcuni casi, una problematica che andava al di là della traduzione: il carattere provocatorio – *outré*, per usare le già citate parole di Raimondi – di alcuni di essi, in cui l'umorismo si intrecciava con una componente più erotica e dissacrante, rischiava infatti di indisporre l'opinione pubblica, in special modo quella di matrice cattolica. Già nella richiamata circolare confidenziale stilata nel novembre del 1912, in fase embrionale di progettazione della collana, rivolta a librai, editori, scrittori, illustratori e chiunque potesse in qualche modo aiutarlo nella costruzione di un *corpus* sensato di autori e testi, Formiggini asseriva preventivamente:

Non sarà una raccolta *in usum delphini*, ma nemmeno uno sciorinamento di cose pornografiche. La pornografia che è fine a se stessa e non giustificata da un alto valore estetico e comico sarà con rigore esclusa. Castigato poi dovrà essere l'allestimento decorativo, il quale dovrà servire a sottolineare il lato giocondo, o comico, od umoristico dei testi e non quanto di licenzioso per avventura essi contenessero.¹³⁷

La questione necessitava una maggiore prudenza da parte di un Formiggini già sufficientemente preoccupato di non attirare su di sé quel genere di attenzioni,¹³⁸ come emerge dalle confidenze fatte a Palazzi, sempre in merito alla scelta dei testi per i "Classici del Ridere". In una minuta indirizzata all'amico, commentando la proposta ricevuta da Giuseppe Lipparini di inserire i *Ragionamenti* di Pietro Aretino, l'editore scriveva infatti: «Non vorrei buscarmi la fama di editore pornografico. I nostri novellieri sono grassi, ma non sono eccitanti. Che cosa ne dici? Mi dispiace lasciare fuori un classico dai coglioni così duri, ma d'altra parte...».¹³⁹

In effetti, i timori di Formiggini si innestavano in un ambiente, quello del primo Novecento, in cui era fiorito un rinnovato fervore censorio da parte della Chiesa cattolica, di fronte ai cambiamenti innegabili in atto nella società contemporanea: l'avvento della libertà di stampa, la

¹³⁷ AEF, *Circolari*, vol. 1, 1908-1912, c. 258, circolare del 22.11.1912. La circolare è riportata anche nel già citato saggio di Luigi Guicciardi, *Le vicende editoriali dei "Classici del Ridere": dal progetto alla ricezione*, insieme con molteplici stralci di carteggi con vari corrispondenti che documentano un ritorno costante al problema del confine (talvolta sottile) tra il riso e l'osceno e del necessario bilanciamento delle componenti nella scelta dei testi, restituendo una ricostruzione puntuale di molti dei casi di riluttanza in tal senso, sia da parte dei collaboratori sia, talvolta, di Formiggini stesso.

¹³⁸ Si vedano, ad esempio, le citate remore sulla pubblicazione di un volume di *Motti ebraici*, per paura di scatenare o alimentare dibattiti sui giornali che lo coinvolgessero direttamente; o lo scambio epistolare con Attilio Momigliano riguardo l'inchiesta condotta dalla Procura di Modena contro la *Ninetta del Verzee* di Carlo Porta, inclusa nell'*Antologia portiana* edita nel 1913 (L. GUICCIARDI, *Le vicende editoriali dei "Classici del Ridere": dal progetto alla ricezione*, cit., p. 248-251).

¹³⁹ Lettera di Formiggini a Palazzi del 31.12.1912, collezione privata. La minuta corrispondente si trova in AEF, fasc. *Palazzi, Fernando* (doc. 32).

sempre più massiva circolazione di ogni tipo di scritti con la massificazione della produzione editoriale tra XIX e XX secolo, il passaggio di molte biblioteche dalla gestione ecclesiastica a quella statale dopo l'Unità d'Italia avevano comportato un'inevitabile riduzione del controllo della Chiesa sulle letture dei suoi fedeli.¹⁴⁰ In risposta a tale minaccia, la pubblicazione del nuovo *Indice dei libri proibiti*¹⁴¹ da parte della Santa Sede nel 1900 aveva portato all'inasprimento della censura nei confronti dei libri che venivano tacciati di eccessiva sensualità e ad attacchi via via più feroci nei confronti di autori ed editori da parte della critica giornalistica di affiliazione cattolica.¹⁴² Nel mirino del Sant'Uffizio e di quotidiani quali «Civiltà cattolica», «Rivista di letture» o il «Giornale d'Italia» erano già finite le opere di un altro scrittore ebreo di origini modenesi, Guido da Verona – «discepolo dello scostumato d'Annunzio»,¹⁴³ anch'egli colpito più volte dagli strali della censura – per la strabordante sensualità dei suoi personaggi. Non stupisce troppo, dunque, la cautela di un Formiggini che teneva in particolar modo a non essere coinvolto in scandali di alcun genere; di fronte a un'apostrofe piuttosto ironica di Palazzi, che lo definiva «editore moralista»,¹⁴⁴ Formiggini ribatteva infatti piccato: «Io non voglio essere un editore moralista, ci terrei però ad essere un editore morale».¹⁴⁵

Tale dilemma di carattere etico ebbe, indirettamente, una ripercussione anche sulle scelte dei traduttori di determinate opere e sull'iter editoriale che, in certi casi, divenne più accidentato. Si ricordano, nello specifico, due episodi (con esiti differenti) legati alla traduzione e pubblicazione di opere francesi problematiche, poiché esponenti di un comico pericolosamente confinante (soprattutto la prima) con l'erotico, ovvero le *Vies des dames galantes* di Brantôme e i *Contes Drolatiques* di Honoré de Balzac.

Il primo caso è forse quello più eclatante dell'intera produzione formigginiana: *Le dame galanti* di Brantôme venne infatti tradotto e licenziato in tre volumi nel 1937, ma l'intera tiratura

¹⁴⁰ MATTEO BRERA, *Novecento all'Indice. Gabriele d'Annunzio, i libri proibiti e i rapporti Stato-Chiesa all'ombra del Concordato*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2016, p. 15.

¹⁴¹ Sulla scia della costituzione apostolica *Officiorum ac munerum*, promulgata da Leone XIII nel 1897, in cui il papa dichiarava sostanzialmente guerra ai libri ritenuti osceni e a una letteratura eterodossa, tanto più pericolosa poiché «ora pubblicata grazie ai più svariati “stratagemmi”, massime la libertà di stampa» (Ivi, p. 16).

¹⁴² D'altronde, nella nuova era in cui l'opinione pubblica, l'informazione e la diffusione su scala industriale del sapere diventano attori preponderanti sulla scena culturale, il discorso sulla censura va inevitabilmente a intrecciarsi con quello del controllo sociale sui mezzi di trasmissione di tali informazioni nell'allargata società di massa, in cui, come sosteneva Hegel, la lettura dei quotidiani si trasformava nella “preghiera mattutina” dell'uomo moderno (ROBERTO LIMONTA, ROLANDO LONGOBARDI, *Il silenzio delle idee. Libri, lettori e censure*, postfazione di Riccardo Fedriga, EncycloMedia, Milano, 2012, p. 112).

¹⁴³ M. BRERA, *Novecento all'Indice. Gabriele d'Annunzio, i libri proibiti e i rapporti Stato-Chiesa all'ombra del Concordato*, cit., p. 108.

¹⁴⁴ «Ma chi vuoi che si sogni che tu, editore del buon gusto (e t'assicuro che questa è la tua fama, e così sempre sento parlare di te) possa indulgere alla pornografia? Il dire sboccato, quando è opera d'arte, è o non è una delle maggiori fonti del riso? E allora? O saresti per caso un editore moralista? Oibò!!!!» (AEF, fasc. *Palazzi, Fernando*, doc. 35, lettera del 23.01.1913).

¹⁴⁵ Cartolina di Formiggini a Palazzi del 27.01.1913 (collezione privata).

fu ritirata dal commercio e dalla distribuzione poco dopo la pubblicazione dallo stesso Formiggini, che dichiarò l'opera troppo indecente e, quindi, decise di anticipare sul tempo le polemiche moralistiche che inevitabilmente avrebbe attirato su di sé, autocensurandosi. L'opera di Brantôme è anche l'unico "Classico del Ridere" a non avere una propria cartella dedicata all'interno dell'«archivio delle recensioni», in parte probabilmente perché il brevissimo intervallo di tempo in cui i libri rimasero sul mercato non dette modo di recensirli alle altre testate giornalistiche, ma in parte a conferma della volontà formigginiana di cancellare le tracce di una scelta editoriale da lui giudicata incauta e, in qualche modo, ripudiata da un editore che teneva a definirsi «morale».

Il nome di Brantôme era comparso sulla scena ancora nelle fasi iniziali di costruzione della collana dei "Classici": già nel 1913 Francesco Picco lo aveva menzionato:

Carissimo, resta inteso che ti darò – a comodo, s'intende – un *volumetto* – *Brantôme*. Conosco tutte le voluminose opere di questo *Aretino* della Francia e farò... un *florilegio* dei passi più importanti – dal punto di vista dei... *Classici del ridere* – delle opere migliori. Così ce la caveremo con un vol. e ti posso assicurare che sarà interessante.¹⁴⁶

La proposta a Formiggini era quindi un'antologia generica di scritti del Brantôme, a cui Picco parve dedicarsi lungamente, poiché riferimenti a tale lavoro tornarono ripetutamente nel carteggio tra i due, fino almeno al 1918. L'argomento scomparve poi dalle lettere, senza esplicito motivo, fino al 1937; il 24 marzo di quell'anno, Picco scrisse a Emilia Santamaria Formiggini, ormai divenuta formalmente referente per le questioni inerenti alla casa editrice:¹⁴⁷ «Non ho richieste particolari da farle. A meno che l'amico A.F. non voglia che mi occupi io de *Le Dame Galanti*. Il Brantôme è uno dei miei autori... ma non insisto; veda lui».¹⁴⁸ In effetti, Picco era stato il primo a tirare in ballo l'autore francese e, pertanto, si aspettava forse una sorta di prelazione per la traduzione e curatela dell'opera; la speranza venne però disattesa, come attesta la cartolina successiva di luglio, indirizzata sempre alla moglie dell'editore: «Ringrazi A.F. del *Brantôme*, che peccato!».¹⁴⁹ In effetti, i tre tomi delle *Dame Galanti* erano stati pubblicati tra marzo e maggio del

¹⁴⁶ AEF, fasc. *Picco, Francesco*, doc. 20, lettera del 22.12.1913.

¹⁴⁷ Già dal 1933 la casa editrice era stata trasformata in Società anonima A.F. Formiggini editore in Roma, in cui, sotto la presidenza dell'avvocato G.D. Musso, Formiggini sarebbe rimasto solo in qualità di amministratore delegato. Nel 1938, con l'uscita dei provvedimenti antisemiti e il censimento dei dipendenti non ariani condotto dal Governo, ci fu una ulteriore modifica in Società anonima delle edizioni dell'Italia che scrive, per cancellare qualsiasi riferimento al nome ebraico del fondatore.

¹⁴⁸ AEF, fasc. *Picco, Francesco*, doc. 142, lettera del 24.03.1937 indirizzata a Emilia Santamaria Formiggini.

¹⁴⁹ AEF, fasc. *Picco, Francesco*, doc. 143, cartolina del 12.07.1937, sempre per la Santamaria Formiggini.

1937,¹⁵⁰ utilizzando una traduzione ancora inedita dell'opera, fatta in precedenza dallo scrittore Alberto Savinio, rivista e annotata successivamente da Giuseppe Balzi.¹⁵¹

La «storia di questa nostra edizione del Brantôme» fu narrata dallo stesso Formiggini nel *Commiato dell'editore* posto in calce al terzo e ultimo tomo licenziato, che rappresenta, nel contempo, una giustificazione di intenti e la presa di coscienza della decisione finale maturata di fronte ai lettori:

Sia come sia, noi avevamo fatto un'assai minuscola tiratura di questa sudata edizione, che avrebbe dovuto essere una "prova generale" per poi lanciare al grande vento una edizione alla portata di tutti [...].

Tale proposito abbiamo del tutto abbandonato e, scomposto il piombo, l'opera non sarà più da noi ristampata.

Di distruggere anche i pochi esemplari tirati non abbiamo avuto il cuore perché non sarebbe giusto che di un lavoro di oltre dieci anni non restasse traccia.

Le poche copie non saranno inviate alle librerie, ma date privatamente ai collezionisti e agli studiosi.

E gli antiquari, come tanto spesso avviene delle cose nostre, ne faranno loro lauto pro.

Sic vos, non vobis.¹⁵²

Nonostante la sofferta "sconfessione" finale, la nota di mano del Formiggini ripercorreva tutti i travagliati passaggi che lo avevano condotto alla pubblicazione dell'opera, fin dall'iniziale eredità. Il testo era già stato tradotto dal francese da Savinio in passato, su incarico di Massimo Bontempelli, amico e collaboratore di Formiggini con cui, tuttavia, si era consumata tra il 1912 e il 1913 una aspra diatriba. Nella fase di avvio della collana dei "Classici del Ridere", Bontempelli aveva infatti avanzato la paternità di un'idea analoga – i "Capolavori del Riso" – e la volontà di svilupparla egli stesso, in concorrenza diretta con Formiggini. Aveva ventilato addirittura l'idea di aprire una nuova casa editrice *ad hoc* per la pubblicazione di una collana di classici, progetto che Formiggini aveva liquidato come «roba da pazzi».¹⁵³ Appianate le divergenze, complice la costante mediazione di Palazzi, Bontempelli restò un punto di riferimento con cui l'editore mantenne un dialogo epistolare costante. Secondo la narrazione formigginiiana, proprio da Bontempelli vennero acquisite una parte di opere già approntate per la collezione ideata e mai portata a compimento, tra le quali «la più

¹⁵⁰ E. MATTIOLI, A. SERRA, *Annali delle edizioni Formiggini (1908-1938)*, cit. p. 399-400.

¹⁵¹ Fondatore, insieme con Alfredo Tusti, e redattore capo della rivista quindicinale «Le cronache d'Italia. Rivista di lettere, scienze, arti, politica, cultura», a partire dal 1922.

¹⁵² A.F. FORMIGGINI, *Commiato dell'editore*, in BRANTÔME, *Le Dame Galanti*, vol. III, Formiggini, Roma, 15 maggio 1937, p. 231-236: p. 236.

¹⁵³ AEF, fasc. *Bontempelli, Massimo*, doc. 102, minuta di Formiggini del 14.10.1912. In realtà, dal 1915 Bontempelli fu effettivamente curatore di una collezione di classici della letteratura italiana per conto dell'Istituto Editoriale Italiano di Milano.

cospicua era la traduzione delle *Dame Galanti* del Brantôme fatta da uno scrittore di grande ingegno e di molto gusto, Alberto Savinio».¹⁵⁴ Avendo così a disposizione una versione italiana già ultimata, non avrebbe avuto senso pagare per intero la traduzione *ex novo* (da questo ragionamento, probabilmente, derivò il rifiuto finale alla proposta di Picco di tradurlo per intero) ma sarebbe stato sufficiente raggiungere il traduttore originario e fargli rivedere le bozze a distanza di tempo.

Il carteggio con Savinio tra il '27 e il '28 conferma la reticenza del traduttore descritta da Formiggini nel *Commiato*; al momento dell'arrivo delle vecchie bozze delle *Dame*, speditegli dall'editore a Parigi dove si trovava, Savinio mostrò un notevole fastidio: «Caro Formiggini, con mia grande sorpresa mi sono visto arrivare le bozze delle “Dames Galantes”. Veramente non me l'aspettavo e il lavoro di correzione che mi tocca fare mi riempie di rabbia».¹⁵⁵ Formiggini tentò in tutti i modi di non vanificare un lavoro già in procinto di compiersi e tallonò Savinio per oltre un anno. Cercò di convincerlo a effettuare la revisione con ogni mezzo: prima sostenne che ormai la composizione era stata fatta e, pertanto, «bisogna che per forza metta fuori l'opera» e, in seguito, arrivò a proporre, qualora lo scrittore temesse che «il genere alquanto scabroso della pubblicazione» potesse suscitare «un antipatico dibattito sul tuo nome», di far uscire il volume con uno pseudonimo, «salvo a rivendicarla al tuo nome illustre quando a te faccia comodo».¹⁵⁶ Come ultima opzione, nella malaugurata ipotesi che Savinio non volesse proprio saperne di correggere le bozze, Formiggini ammise che si sarebbe rassegnato anche ad affidare il lavoro di revisione a «un fidatissimo correttore»: in quel caso, Savinio avrebbe dovuto rimandare subito il manoscritto originario per evitare all'editore un «grosso guaio imprevisto». Formiggini chiuse la lettera con un appello accorato: «Ti prego vivamente di togliermi da queste pene nel minore tempo possibile».¹⁵⁷ Non ricevendo alcuna risposta da Parigi, Formiggini divenne sempre più nervoso, perché la dilazione rischiava di provocare un considerevole danno all'impresa¹⁵⁸ e ancora ad agosto del '28 incalzò, piccato:

Mi permetto di dirti che comunque tu intenda di farmi uscire dall'angustia in cui mi trovo, faccio appello alla tua rettitudine, perché nella dannata ipotesi che tu non voglia mantenere la promessa fattami

¹⁵⁴ A.F. FORMIGGINI, *Commiato dell'editore*, cit., p. 231. Della effettiva transazione tra i due, in merito al caso specifico del Brantôme, non si è trovata una traccia documentale nell'archivio editoriale.

¹⁵⁵ AEF, fasc. *Savinio, Alberto*, doc. 1, lettera del 22.12.1927 da Parigi.

¹⁵⁶ AEF, fasc. *Savinio, Alberto*, doc. 2, minuta di Formiggini del 17.02.1928.

¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹⁵⁸ «Carissimo Savinio, il mio tipografo non può più attendere. Se si trattasse di me attenderei ancora, ma tenere in piedi tre volumi di piombo non è possibile, come non è possibile scomporli per poi ricomporli più tardi. [...] Nella dannata ipotesi che tu non possa o non voglia correggere le bozze, ti prego vivamente di rimandarmele subito insieme con i manoscritti, e ti assicuro che la correzione sarà fatta qui con la più scrupolosa diligenza. Nella ipotesi poi più dannata ancora che tu non ti faccia più vivo, io debbo dichiararti che per non sottostare a un ingiusto danno, che nessuno mi compenserebbe, farò licenziare i volumi anche senza che tu mi mandi i manoscritti» (AEF, fasc. *Savinio, Alberto*, doc. 3, minuta di Formiggini del 18.06.1928).

di licenziare le bozze, secondo l'impegno che avevi col precedente editore al quale per far piacere a Palazzi sono subentrato, voglio credere che non mancherai almeno di restituirmi il manoscritto, poiché altrimenti il lavoro non potrà non riuscire che una solenne porcheria. E io non meriterei questo. E Brantôme nemmeno.¹⁵⁹

L'ultima carta da giocare venne individuata nella intercessione della moglie, Emilia Santamaria, in visita a Parigi proprio nell'agosto del 1928; la signora fu ricevuta da Savinio e famiglia a cena e gli recapitò di persona le missive di Formiggini a cui lui non aveva mai risposto; Savinio non poté eludere tale strategia e, dopo l'incontro con la consorte, indirizzò all'editore un biglietto di scuse, in cui si impegnava: «La promessa fatta alla signora, la manterrò fedelmente».¹⁶⁰

Trascorsero i mesi, ma le bozze corrette non giunsero mai in casa editrice. A febbraio dell'anno successivo, Formiggini rivolse al traduttore gli ultimi appelli, dandogli prima un «nuovo e definitivo ultimatum»¹⁶¹ e azzardando, infine, l'estrema speranza: «La vita editoriale è meravigliosamente ricca di disavventure, ma questa è delle più caratteristiche e impensate. Il mio ottimismo incorreggibile mi fa credere che questo appello postremo possa non essere vano».¹⁶² La risposta di Savinio arrivò, *in extremis*, dopo gli ultimi richiami e le bozze furono restituite ma senza correzioni e con l'autorizzazione a farle revisionare da qualcun altro. Formiggini affidò dunque l'incarico a un «coscienziosissimo collaboratore», il Balzi, il quale

rivide, corresse e in gran parte rielaborò la traduzione, tenendo sott'occhio le migliori edizioni francesi del Brantôme, colmando tutte le lacune e corredando il testo di sobrie ed utili note critiche e storiche. Fatica da certosino che si è protratta per lungo tempo e che (ahinoi!) ha implicato la ricomposizione tipografica non sappiamo quante volte...¹⁶³

Un lunghissimo tempo di limatura, che ritardò la pubblicazione dei volumi dal 1929 fino al 1937, anno in cui i tre tomi uscirono dai torchi formigginiani, per poi essere prontamente “rinnegati” nello stesso *Commiato* che ne descriveva la genesi, a causa del rimprovero di una «persona molto autorevole» per aver stampato «un'opera troppo indecente». Formiggini, come già ricordato, era molto sensibile all'argomento e, fin dai primi momenti di costruzione del *corpus* di “Classici del Ridere”, aveva espresso più volte – sia pubblicamente in circolari sia privatamente con diversi corrispondenti – di avere ben chiara la differenza tra umorismo e giocondità e, invece, la

¹⁵⁹ AEF, fasc. *Savinio, Alberto*, doc. 6, minuta di Formiggini del 22.08.1928. Il «precedente editore» a cui fa riferimento è Bontempelli, come già ricordato.

¹⁶⁰ AEF, fasc. *Savinio, Alberto*, doc. 7, biglietto del 08.09.1928.

¹⁶¹ AEF, fasc. *Savinio, Alberto*, doc. 9, minuta di Formiggini del 14.02.1929.

¹⁶² AEF, fasc. *Savinio, Alberto*, doc. 10, minuta di Formiggini del 28.02.1929.

¹⁶³ A.F. FORMIGGINI, *Commiato dell'editore*, cit., p. 232.

pornografia fine a se stessa, per la quale non c'era spazio all'interno della sua collana. Formigini affidò dunque all'ultimo tomo delle *Dame* del maggio 1937 il proprio *mea culpa*, per smentire la fama di editore troppo «di manica larga»: confessò ai lettori che «dopo aver ritirato l'opera dalle librerie, abbiám voluto rileggerla tutta quanta per farci un concetto più preciso di questo autore». ¹⁶⁴ Il risultato della riflessione andò decisamente a suo sfavore:

In coscienza, non ci sentiamo di prenderne le difese! Riconosciamo, sì, che nelle sue pagine vi sono tesori di arguzia e di malizia, che vi sono svelati a migliaia piccanti retroscena della storia, ma tutto il libro è «scandaloso» [...]. Tutto questo gli perdoneremmo [a Brantôme] (perché noi siamo di manica larga) se le veneri dello stile coprissero le altre veneri e se qualche volta non vi fossero espressioni indecenti: espressioni, è vero, del calibro di quelle che capita spesso di sentir ripetere intorno ai più ragguardevoli tavolini degli odierni caffè, ma che, se è deplorabile che siano dette, più deplorabile è che siano scritte. ¹⁶⁵

Formigini si difese così dalle possibili perplessità dei lettori, mettendo in campo la necessità – anche di fronte a una raccolta come quella dei “Classici”, che non poteva sottrarre alla letteratura della civiltà latina quella «parte grassoccia» che era carattere intrinseco del suo umorismo – di trovare, in tutto, una «misura». Così, ciò che rendeva il Brantôme inassolvibile non era il fatto di essere «uno scrittore scandaloso, libellista e diffamatore», quanto piuttosto la sua mancanza di misura:

Abbiamo ammesso di essere “di manica larga” e la nostra gloriosa collezione dei Classici del Ridere sta a dimostrarlo; ma essa documenta altresì, inequivocabilmente, il senso “della misura” che abbiamo sempre rispettato, anche quando era di moda la più sfrenata libertà in questa materia. [...] Quello che nel Brantôme dispiace è quello che “passa il segno”, che è “sporco” o (più brevemente e più esattamente) “porco”: ciò che è “porcografico”, insomma. ¹⁶⁶

Formigini accolse dunque all'istante le accuse ricevute e, per fare ammenda, si affrettò a rilasciare una formale diffida su diverse testate giornalistiche (la sua ICS ¹⁶⁷, il «Giornale della Libreria» ¹⁶⁸ e «L'Avvisatore librario» ¹⁶⁹) per la pronta riconsegna dei volumi distribuiti; da luglio

¹⁶⁴ A.F. FORMIGGINI, *Commiato dell'editore*, cit., p. 233.

¹⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁶ *Ivi*, p. 235.

¹⁶⁷ «DIFFIDA (alle Librerie Italiane). Intendiamo di ritirare dal commercio l'opera: BRANTÔME: *Le dame galanti*, tradotta da SAVINIO e illustrata da MARIO VELLANI MARCHI, della quale sono stati impressi pochi esemplari nella Collezione *Classici del ridere*. Le Librerie sono formalmente diffidate dall' esporla nelle vetrine e dovranno rendere l'invenduto addebitandoci le spese di porto. Resta chiaramente inteso che l'opera suddetta, riservata ai collezionisti e non destinata al largo pubblico, non figurerà nelle *note di giacenza*» («L'Italia che scrive», XX, 7, luglio 1937, p. 175).

¹⁶⁸ La diffida si trova all'interno del bollettino informativo *Recentissime Pubblicazioni della Libreria Italiana*, allegato a «Giornale della Libreria», L, 23, 5 giugno 1937; il testo è analogo a quello che si trova sull'ICS, viene però omissso l'inciso «riservata ai collezionisti e non destinata al largo pubblico», che invece è presente nella rivista formigginiana, forse per lasciare aperto uno spiraglio di mercato per l'intrapresa.

del '37 in avanti, anche negli elenchi pubblicitari dei “Classici del ridere” pubblicati sull’ICS il volume di Brantôme continuò a comparire, ma accompagnato dalla didascalia: «Edizione di pochi esemplari, fuori commerci, riservata ai collezionisti». La traduzione agognata e inseguita per anni fu dunque sacrificata sull’altare della morale e della misura, facendo di questo classico della letteratura erotica francese l’unico rinnegato ufficiale del catalogo formigginiano.

Nel caso – meno drastico del precedente – dell’opera di Balzac, il carattere un po’ licenzioso di alcune delle *Sollazzevoli historie* (questo il titolo scelto per la versione italiana dei *Contes Drolatiques*) scritte negli anni Trenta dell’Ottocento e le difficoltà poste dal francese antico utilizzato portarono a una traduzione “di gruppo” dei tre volumi che, specialmente per gli ultimi due, vide una ripartizione dei testi delle novelle, tradotti da una squadra nutrita di collaboratori.

Il nome di Balzac era presente fin dai primordi organizzativi dei “Classici del ridere” in molti dei suggerimenti ricevuti, da Palazzi a Chiesa. Proprio quest’ultimo si era originariamente proposto all’editore, ancora nel 1912: «Io tradurrei volentieri alcuni dei *Contes Drolatiques* del Balzac, li conosci? [...] sono gai, succosi, appetitosi, mordaci. Sono scritti in francese antiquato e si potrebbe pensare di tradurli in un italiano simile». ¹⁷⁰ L’idea piacque a Formigini, anche perché a quella data non risultavano esistere sul mercato italiano traduzioni integrali dell’opera balzachiana. Col passare dei giorni, però, le lettere da Lugano si fecero più caute e iniziarono a manifestare dubbi sul lavoro di traduzione per svariati motivi (troppo altro lavoro, che richiedeva già molto tempo; compensi non sufficienti; perplessità su una traduzione della raccolta di novelle nella sua interezza). Si arrivò così al primo di dicembre, in cui Chiesa contestò l’offerta economica di Formigini, ritenuta non sufficiente per coprire «le numerose difficoltà che s’incontrano in quella prosa rabelaisiana»: non si trattava di francese corrente e, pertanto, il traduttore riteneva di doverlo rendere «in un italiano, quant’è possibile, cinquecentesco: unico mezzo per conservare un’ombra almeno di quel raro, dissueto sapore». In funzione di ciò constatò, lapidario: «Non è quindi opera da potersi compiere, come tu dici, con un mese di sgobbatura. Almeno, io non potrei». ¹⁷¹

Il prosieguito della lettera, tuttavia, svelò l’altra – reale – problematica, «a cui non avevo pensato, che forse manderà a monte tutto»:

Rileggendo in questi giorni alcuni dei *Drolatiques* mi sono accorto delle cose straordinariamente nude che il buon Balzac vi ha messo in mostra. A me certo quel nudo non fa paura; anzi mi divertirei un

¹⁶⁹ «L’Avvisatore librario», X, 23, 06 giugno 1937, p. 421. La diffida è simile a quella presente sul «Giornale della Libreria».

¹⁷⁰ AEF, fasc. Chiesa, Francesco, doc. 131, cartolina del 21.10.1912. Si ricorda che l’intera corrispondenza Chiesa-Formigini è edita nel già citato volume a cura di Giampiero Costa *Carteggio (1909-1933)*.

¹⁷¹ AEF, fasc. Chiesa, Francesco, doc. 141, lettera del 01.12.1913.

mondo a cercare nel Bandello, nel Sermini, nel Fortini, e magari in Merlin Coccai la forma italiana press' a poco equivalente. Ma, come tu sai, io sono professore in attività di servizio, vale a dire uomo in cura d'anime. Tu, probabilmente, stamperesti il mio nome in lungo ed in largo sulla copertina; e parecchi dei miei allievi si sentirebbero, se non in dovere, certo in diritto di leggere. Di leggere ciò che io non credo utile alla loro età, ciò che io non consiglierei mai loro, ciò che mi lascerebbe impacciato alla loro presenza. Credo davvero che sarà meglio lasciar da banda i *Drolatiques*, per quanto il lavoro mi tenti e più ancora il desiderio di farti piacere.¹⁷²

L'editore cercò subito di arginare le perplessità di Chiesa e si mostrò il più possibile rassicurante, tanto che lo svizzero, appena cinque giorni dopo, continuò a mostrarsi per lo meno possibilista: «Quanto ai *Drolatiques*, poiché tu mi assolvi in anticipazione o, meglio, mi dimostri che già sono in peccato mortale, vedremo di accordarci. Sai che ci terrei anch'io. Ma mi riservo la facoltà, già fin d'ora, di destreggiarmi con la frase per velare qua e là ciò che in italiano, più che in francese, sarebbe davvero troppo nudo».¹⁷³ Formiggini, però, non poté stare tranquillo a lungo. A distanza di poco più di una settimana, Chiesa cambiò di nuovo idea – stavolta in via «ultima e definitiva»:

Dunque non ti faccio la traduzione. Ho riletto tutti i racconti; mi son provato anche a volgarizzarne qualche pagina. Sono meravigliosamente belli e giocondi, adatti come nient'altro alla tua raccolta, tentanti anche per me, ma tali che, pubblicandone la traduzione con il mio nome, sarei certo esposto a seri guai. [...] Già ti scrissi che io sono pubblico docente; ed ora ti aggiungo: in un paese piccolo e maligno, agitato dalla lotta politica, contrastato da un partito clericale che sarebbe felice di poter trovare in fallo un professore dello Stato. Tu non vuoi, nevvvero? Che io esponga me e la mia famiglia a noie ed a pericoli. Ebbene non insistere perché ti traduca i *Contes*. E non credere che si tratti d'un pretesto qualunque. Se ti diedi nelle altre lettere qualche mezza promessa, attribuiscolo a due ragioni: al desiderio vivissimo che ho sempre di farti piacere ed alla imperfetta memoria che conservavo dei *Contes*.¹⁷⁴

Di punto in bianco, il traduttore designato si defilò dalla scena, per evitare preventivamente che la sua carriera di educatore «in cura d'anime» subisse ripercussioni da eventuali scandali di tipo morale, legati all'associazione del suo nome a quello del testo di Balzac, in una città come Lugano, forte di una solida tradizione cattolica che, proprio in questi anni di inizio Novecento stava risentendo – come già ricordato – della minaccia alla propria egemonia da parte delle forze governative di stampo socialista. Per compensare il disappunto di Formiggini di fronte all'improvvisa ritrattazione, lo stesso Chiesa suggerì all'editore un sostituto per la traduzione, ovvero il giovane scrittore toscano Giosuè Borsi (1888-1915). Formiggini si confrontò subito sulla

¹⁷² *Ibidem*.

¹⁷³ AEF, fasc. *Chiesa, Francesco*, doc. 142, lettera del 06.12.1913.

¹⁷⁴ AEF, fasc. *Chiesa, Francesco*, doc. 145, lettera del 14.12.1912.

questione con Palazzi – senza dubbio il più attivo interlocutore per la costruzione dei “Classici” – per correre ai ripari: «I *Contes Drolatiques* il Chiesa non li vuole tradurre perché ha visto che c'è troppo nudo. Io li avevo offerti appunto al Borsi che potrebbe farsi grande onore e che potrebbe fare cosa eccellente. Vuoi rifare la offerta e vedere che compenso vuole per tradurli tutti?». ¹⁷⁵ Borsi accettò di mettersi «con grande amore alla traduzione dei *Contes drolatiques*» ¹⁷⁶ e la portò avanti faticosamente almeno fino a ottobre 1914, traducendo le due prime novelle, *La bella Imperia* e *Il peccato veniale*.

Un altro imprevisto si intromise, tuttavia, nel compimento del lavoro: nel 1915, dopo l'inizio della Grande Guerra, il giovane decise di arruolarsi volontario e fu spedito al fronte sulla linea dell'Isonzo, dove morì sul campo il 10 novembre. Davanti all'inaspettata tragedia, fu lo stesso Palazzi a essere designato erede dell'incarico: «Ti mando il ms. del nostro povero Borsi la cui fine mi addolorò tanto e tanto mi sorprese [...]. Tu che sei in pace prepara la traduzione e conducila in porto. Appena finito il trambusto metterem sotto i tre volumi. A me pare che Borsi avesse fatto cosa deliziosissima: ma tu potrai fare altrettanto bene». ¹⁷⁷ Palazzi raccolse di buon grado e senza remore il testimone dei *Contes*, misurandosi con lo scoglio dell'interpretazione e resa dell'antico francese, già palesato da Chiesa, e aiutandosi con dizionari e lessici, ¹⁷⁸ arrivando a stilare lui stesso, come sussidio, un «glossario molto interessante». ¹⁷⁹ Dai frequenti aggiornamenti del Palazzi si deduce un monitoraggio costante da parte dell'editore sul progredire del lavoro di traduzione e – come nel caso di Pacini Savoj – al modo del tradurre: a un certo punto, infatti, Palazzi puntualizzò l'esistenza di una «piccola, quasi insensibile differenza tra me e Borsi», poiché il primo aveva una sensibilità linguistica e una resa conseguente più simile all'italiano trecentesco, mentre lui era «più vicino ai cinquecentisti (Doni, Aretino, ecc.)», cifra stilistica che riteneva fornire «più modernità (relativa) e più sveltezza al testo». ¹⁸⁰ L'impresa si rivelò più complessa e lunga del previsto: l'opera era «un lavoro artificioso, e perché l'artificio non si senta e

¹⁷⁵ Formiggini a Palazzi, lettera del 20.12.1912, collezione privata. La minuta corrispondente si trova in AEF, fasc. *Palazzi, Fernando* (doc. 30). Segue, a breve, altra comunicazione di Formiggini per precisare, quasi piccato, all'amico: «A proposito di Chiesa voglio dirti che i *Contes Drolatiques* non glieli avevo proposti mica io ma lo stesso Chiesa li propose e naturalmente io dissi di sì. Poi Chiesa li trovò troppo nudi ed egli stesso consigliò il Borsi» (Formiggini a Palazzi, lettera del 31.12.1912, collezione privata, con corrispondente minuta in AEF, fasc. *Palazzi, Fernando*, doc. 32).

¹⁷⁶ AEF, fasc. *Palazzi, Fernando*, doc. 36, lettera dell'11.02.1913.

¹⁷⁷ AEF, fasc. *Palazzi, Fernando*, doc. 58, minuta di Formiggini del 14.03.1916.

¹⁷⁸ In una lettera del 1917, infatti, scrive a Formiggini: «Ma bada che mi occorre assolutamente il vocab[olario] dell'antico francese. Tu avevi promesso di prestarmelo. Guarda che sono disposto a comprarlo e se perciò lo trovi acquistalo pure a mie spese e io ti rimborserò subito. Credo sia del *Littrè*, ma se ce ne sono altri più belli, meglio ancora! Senza il lessico si va avanti male e adagio» (AEF, fasc. *Palazzi, Fernando*, doc. 68, lettera del 30.07.1917). Palazzi si riferisce al *Dictionnaire de la langue française* di Émile Littré.

¹⁷⁹ AEF, fasc. *Palazzi, Fernando*, doc. 70, lettera del 10.08.1917.

¹⁸⁰ *Ibidem*.

la prosa grondi spontanea, ci vuole»;¹⁸¹ la traduzione del primo volume venne portata a termine solo nel luglio del 1918, come annunciato dal Palazzi in una lettera scritta interamente in latino.¹⁸² Le *Sollazzevoli Historie* balzachiane uscirono dai torchi di Formiggini nel 1920, con la paternità sia del Borsi sia del Palazzi e una nota introduttiva dello stesso editore che ricordava affettuosamente il primo dei due.¹⁸³ La pubblicazione, nonostante l'iter travagliato, fu accolta in modo positivo dall'opinione pubblica, che non mancò di lodare la «fine opera di cesello» e la «immediatezza espressiva» della resa linguistica, come testimoniano i molti ritagli di giornale raccolti diligentemente da Formiggini nell'«archivio delle recensioni».¹⁸⁴

Il secondo e il terzo volume furono invece il frutto del lavoro di ben ventitré traduttori, tra i quali furono spartite le singole novelle, come mostra la lettera circolare inviata da Formiggini dopo l'inaspettata morte di Borsi a diversi autori, individuati per il compito: dopo aver loro anticipato che il Borsi non era riuscito a portare a compimento i *Contes*, fece presente ai potenziali successori:

Ci sono altri venti racconti che debbono esser tradotti a completare la impareggiabile opera del Balzac, squillante di riso e giocondo in ogni sua sillaba e io, per il desiderio di fare al Borsi il maggior onore possibile, e insieme per onorare degnamente il Balzac (e anche per l'onesto desiderio di fare cosa appetitosa per il pubblico), ho deciso di affidare ciascuna delle venti novelle che ancora si debbono tradurre ed illustrare (una sola figura a bianco e nero o in xilografia per ogni novella) ad una delle penne e ad una delle matite più repute della letteratura e dell'arte contemporanea.¹⁸⁵

Alcuni di essi furono recuperati da collaborazioni precedenti ai “Classici del Ridere”: Umberto Fracchia aveva già tradotto dal francese *Il pedante gabbato* di Cyrano de Bergerac nel 1913; Dino Provenzal – traduttore del “Classico” *Bellapianta e Cornelio* del Tillier, sempre nel 1913 – aveva inviato la propria «novella balzacchiana» in largo anticipo a natale del 1922,¹⁸⁶ insistendo poi ripetutamente per avere le bozze ed effettuando continue e puntuali revisioni,¹⁸⁷ ma esprimendo

¹⁸¹ AEF, fasc. *Palazzi, Fernando*, doc. 71, lettera del 27.08.1917.

¹⁸² «Adnuntio vobis gaudium magnum. Contorum drolaticorum vulgata consumata est. Deo gratias. Habemus caput operae» (AEF, fasc. *Palazzi, Fernando*, doc. 73, lettera del 23.07.1918).

¹⁸³ E. MATTIOLI, A. SERRA, *Annali delle edizioni Formiggini (1908-1938)*, cit., p. 161.

¹⁸⁴ ARF, cartella n. 99, *Classici del Ridere 36-37*, busta *Classici del Ridere (37) Sollazzevoli Historie (Balzac)*.

¹⁸⁵ AEF, *Circolari*, vol. 3, 1918-1927, c. 168, circolare dattiloscritta senza data, ma con appunto autografo a lapis blu di Formiggini che indica «1924». Si fa notare il ruolo centrale che, per Formiggini, assumeva anche il corredo grafico dei volumetti: ad ogni novella doveva essere associata una xilografia. Il connubio tra xilografie e testo è una delle cifre distintive della collana dei “Classici”, per cui Formiggini coinvolse i migliori artisti del tempo. Sull'argomento, cfr. ADALGISA LUGLI, *Xilografi e illustratori dei “Classici del Ridere”*, in *Angelo Fortunato Formiggini. Un editore del Novecento*, cit. p. 265-277.

¹⁸⁶ AEF, fasc. *Provenzal, Dino*, doc. 44, biglietto datato “Natale '22”.

¹⁸⁷ In varie missive Provenzal chiede a Formiggini l'invio delle bozze di Balzac, per poterle revisionare: «bada che debbo correggere *accuratam<ente>*, facendo varie modificazione, le bozze: desidero che la traduzione sia umanamente perfetta» (AEF, fasc. *Provenzal, Dino*, doc. 47, cartolina del 26.03.1923); o, ancora: «E quando mi

l'imbarazzo provocatogli dal tradurre «tutte quelle maialate»;¹⁸⁸ Francesco Picco, già autore della versione italiana dell'*Heptameron* di Margherita di Navarra, aveva consegnato la sua novella ancora nel 1923, ma pregando inizialmente Formiggini di non associare ad essa il proprio nome.¹⁸⁹ Altre scelte ricaddero su soggetti in cui era evidente l'assenza di remore di tipo etico o morale (onde evitare l'"effetto Chiesa"), come ad esempio Giuseppe Lipparini, che aveva proposto i *Ragionamenti* di Pietro Aretino, suscitando molte perplessità in Formiggini¹⁹⁰ e mostrando, al contrario, di non averne alcuna. Ricomparvero come traduttori di singole *historie* anche autori quali il Chiesa, che aveva originariamente suggerito e poi rifiutato l'incarico della traduzione integrale; o Corrado Alvaro, anch'egli propostosi in precedenza per la versione completa. Infine, lo stesso Formiggini si cimentò in prima persona nella traduzione della novella *Come fu costruito il castello d'Azay*, compresa nel secondo tomo, forse per incoraggiare qualche collaboratore più restio a legare il proprio nome all'opera. In effetti, le reazioni dell'opinione pubblica al secondo e terzo tomo delle *Sollazzevoli Historie*, anch'esse puntualmente documentate dai ritagli dell'«archivio delle recensioni», non furono unanimemente concordi e alcune sottolinearono la sconvenienza della pubblicazione. Se alcune recensioni espressero note positive sull'«ardore, la coscienza e il brio indiatolati» dei traduttori coinvolti e sulla «varietà e bontà italiana delle traduzioni», si trovarono tuttavia voci più critiche.¹⁹¹ Forse anche per tutelarsi preventivamente da eventuali ripercussioni sulle vendite determinate da tali polemiche, Formiggini aveva preventivamente stabilito che nessuno dei partecipanti all'impresa collettiva di traduzione avrebbe percepito retribuzione in denaro dall'editore: aveva infatti messo in chiaro fin da subito che, non osando quantificare «un compenso

mandi le bozze balzacchiane? Bada che sulle bozze debbo far un lavoro lungo e minuto» (AEF, fasc. *Provenzal, Dino*, doc. 48, cartolina del 04.05.1923).

¹⁸⁸ «Accludo la traduzione di quella sudiceria che mi mandasti e aspetto la “medaglia d'oro al pudore” invece che al valore, infatti m'è costato gran fatica e rossore tradurre tutte quelle maialate» (AEF, fasc. *Provenzal, Dino*, doc. 51, lettera del 15.12.1923).

¹⁸⁹ «E ti mando la traduzione – che fu laboriosissima anche per lo stile balzacchiano –. L'ho curata molto, e te la affido. [...] Però non la firmo perché ha particolari troppo scabrosi e... non ci tengo ad esserne io il divulgatore. Usa, se ti occorre un nome, uno pseudonimo.» (AEF, fasc. *Picco, Francesco*, doc. 78, lettera del 18.07.1923). Picco aveva già sollevato il problema, in relazione al primo lavoro di traduzione dal francese fatto per Formiggini, ovvero la raccolta di novelle di Margherita di Navarra *Heptameron*, pubblicata nel 1913, proposta dallo stesso Picco ma di cui egli diceva: «Delle 72 novelle [...] ho dato l'ostracismo a quelle veramente sconce: ma non alle belle impudiche...» (AEF, fasc. *Picco, Francesco*, doc. 10, lettera del 26.04.1913).

¹⁹⁰ «Comprendo tutta la magnificenza linguistica e rappresentativa dei periodi dell'Aretino, ma il contenuto è così afrodisiaco e spesso così ripugnante, che, ripeto, non so decidermi» (AEF, fasc. *Lipparini, Giuseppe*, doc. 21, minuta di AFF del 30.12.1912).

¹⁹¹ A titolo di esempio, si cita un articolo dell'«Araldo Fiorentino» del 25 settembre 1925, a firma di Nello Baccetti, in cui il giornalista conveniva che le novelle balzacchiane «hanno dei pregi, certo», ma tuttavia «hanno il capitale difetto di essere qua e là oscene» e che dunque «certi libri non si dovrebbero divulgare», sottolineando che non bastava la volontà di omaggiare un celebre autore a giustificare la scelta, poiché «Onorato di Balzac è grande per altro che per queste baie; e la sua gloria è affidata ad opere che con questa hanno una parentela ben lontana» (NELLO BACCETTI, *Ridere*, «L'Araldo Fiorentino», 25.09.1925, p. 3-5, contenuto, come molti altri articoli e recensioni in merito, in ARF, cartella n. 104, *Classici del Ridere 48-49-50-51*, busta 4a, -51- Balzac (II)).

che non potrebbe non essere inadeguato o al suo alto nome, o alle possibilità pratiche della geniale impresa», avrebbe invece insignito ciascuno di loro con «una speciale medaglia d'oro».¹⁹²

Negli scambi epistolari con gli svariati traduttori, spesso si riscontrano confronti relativi alle problematiche di resa linguistica del francese più arcaico di Balzac, particolare richiamato dallo stesso Formiggini fin dall'inizio, nella citata circolare inviata per raccogliere le adesioni dei traduttori designati; egli infatti sottolineava che sarebbe stato «interessantissimo vedere come i vari temperamenti dei singoli scrittori si sbizzarriranno, ciascuno a loro modo, a riprodurre il bizzarro originale francese».¹⁹³ Adolfo Albertazzi, ad esempio, palesò incertezze nella trasposizione di tale prosa in italiano: «La difficoltà per me è stata grande avendo dovuto novellare non alla maniera arcaica, come in francese, ma alla maniera cinquecentista: l'azione delle novelle è nel sec. XVI. Bisognava dunque dare il senso dell'antico e del *drolatique* mantenendo aderenze al Bandello e compagni. Né so se ci son riuscito».¹⁹⁴ Le medesime perplessità si ritrovano nelle lettere di Guido Biagi, che addirittura chiese a Formiggini, dopo aver ultimato la traduzione della novella a lui affidata, «di mandarmi il I vol. della versione Borsi-Palazzi per vedere come erano state tradotte certe parole balzacchiane che non esistono in nessun vocabolario perché da lui esclusivamente foggiate».¹⁹⁵ La frequenza con cui questo tipo di discorsi ritornano testimonia – come nel carteggio con Pacini Savoj – la cura con cui Formiggini seguiva ogni aspetto legato alla produzione editoriale, compreso quello molto delicato della traduzione: essa era vista infatti come il *medium* per avvicinare il pubblico alle letterature di altri paesi, sempre nell'ottica di un mutuo scambio culturale che prevedeva, poi, anche la traduzione di opere dall'italiano nelle diverse lingue, altro aspetto cruciale della sua politica di promozione del libro e della cultura nazionale.

3.4 Il destino delle opere formigginiane all'estero: sentieri interrotti e successi

L'impegno profuso da Formiggini per riconoscere e diffondere la dignità e qualità della produzione intellettuale italiana anche al di là dei confini nazionali, incanalato all'interno del suo Istituto per quanto concerneva le vie istituzionali, era rispecchiato nel contempo dalla gestione del catalogo editoriale sul fronte più prettamente imprenditoriale. La strada a doppio senso di interazione con l'estero si sviluppò da un lato – come già visto – nell'inclusione di opere straniere

¹⁹² AEF, *Circolari*, vol. 3, 1918-1927, c. 168, cit.

¹⁹³ AEF, *Circolari*, vol. 3, 1918-1927, c. 168, cit.

¹⁹⁴ AEF, fasc. *Albertazzi, Adolfo*, doc. 18, lettera del 30.12.1922.

¹⁹⁵ AEF, fasc. *Biagi, Guido*, doc. 10, cartolina del 09.04.1923.

in traduzione all'interno delle proprie collane e, dall'altro, nei tentativi ripetuti di oltrepassare le frontiere dello stivale con le opere stampate dai suoi torchi. Formiggini si diede da fare, di concerto con gli autori, per la traduzione e circolazione al di fuori dell'Italia di diversi titoli appartenenti al proprio catalogo; seppur non riuscì sempre a portare a compimento le trattative in modo fruttuoso, l'interesse dimostrato nei confronti delle sue intraprese editoriali da parte di realtà straniere è indice dell'efficace diffusione e della fruttuosa promozione di informazioni bibliografiche, anche e soprattutto dopo il 1918, con l'apporto fondamentale dell'«Italia che scrive».

Tra i progetti mai andati in porto di cui è rimasta traccia vi sono, ad esempio, i contatti con New York per pianificare l'edizione americana de *La sordità di Beethoven* di Guglielmo Bilancioni,¹⁹⁶ o la richiesta da parte di una casa editrice del Colorado di poter pubblicare la traduzione inglese o francese dell'opera di Leo Wollemborg *Elena. Diario di una signorina moderna*.¹⁹⁷ Nel primo caso, si trova un riferimento alla questione all'interno del carteggio con l'autore stesso, Bilancioni, che già nel 1922 mise al corrente Formiggini «della domanda della signora Mackenzie, corrispondente di autorevoli giornali inglesi, la quale vorrebbe tradurre in inglese *La sordità di Beethoven*. È persona seria e naturalmente sarebbe bene parlarne insieme».¹⁹⁸ Nessun altro accenno alla questione o alla traduttrice menzionata, però, occorse nella corrispondenza successiva tra i due e l'argomento venne sollevato nuovamente soltanto alcuni anni dopo l'effettiva pubblicazione del saggio, con l'arrivo di una lettera da oltreoceano. Il dottor Gustavo De Luca, del quale ben poco si sa,¹⁹⁹ scrisse infatti a Formiggini da New York, con il medesimo intento, chiedendo alcune delucidazioni:

- 1) se il detto libro è stato o no mai tradotto in Inglese
- 2) se vuole a me concedere il diritto di esclusiva traduzione in Inglese
- 3) in caso affermativo, a quali condizioni.²⁰⁰

Nel frattempo, tuttavia, a soli tre anni dall'uscita della sua opera Bilancioni era prematuramente scomparso per le complicazioni di una nefrite cronica; nel rispondere, l'editore si rivolse dunque anche ai familiari dell'autore defunto, ai quali inviò copia della missiva indirizzata a De Luca:

¹⁹⁶ L'opera, uno studio di otologia, fu pubblicata da Formiggini nel 1921 (E. MATTIOLI, A. SERRA, *Annali delle edizioni Formiggini (1908-1938)*, cit., p. 173-174).

¹⁹⁷ Romanzo in forma di diario pubblicato nel 1932 (Ivi, p. 361).

¹⁹⁸ AEF, fasc. *Bilancioni, Guglielmo*, doc. 25, lettera del 14.02.1922.

¹⁹⁹ Non esiste una voce a lui dedicata neanche nel *Chi è?* formigginiano.

²⁰⁰ AEF, fasc. *Bilancioni, Guglielmo*, doc. 44, lettera di Gustavo De Luca da New York del 30.07.1937.

Suppongo che anche la famiglia Bilancioni sarà come me lieta del proposito della S.V. manifestato e che anch'essa per le stesse ragioni sentimentali non porrà limitazioni di sorta. [...] Se una quindicina di giorni dopo la presente ella non avrà ricevuto comunicazioni in senso contrario potrà perciò pubblicare in versione inglese l'opera sopracitata non omettendo d'indicare la casa che ha dato in luce la edizione originale e d'inviarne copia alla famiglia del compianto Prof. Guglielmo Bilancioni – Rimini, e copia a me perché possa darne annuncio nella mia "Italia che Scrive".²⁰¹

L'aspirante traduttore, consapevole di dover ottenere il *placet* degli eredi dell'autore per poter immettere sul mercato una traduzione autorizzata, riscrisse a Formiggini, puntualizzando quanto lui fosse fermamente convinto che il libro meritasse «di essere conosciuto al di là della ristretta cerchia dei lettori e conoscitori di lingua Italiana», poiché «è tale che può interessare egualmente lo scienziato, il critico, l'artista, il bibliofilo». Pertanto, si dichiarava «deciso ad incontrare il rischio della traduzione e pubblicazione presso un Editore Americano che abbia prestigio e larga clientela», e pronto a intraprendere «il ponderoso lavoro di traduzione» non appena avuta la conferma «che la distinta famiglia Bilancioni si assocerà al permesso che Lei mi ha già concesso». ²⁰² Formiggini si affrettò a fare da tramite, girando la comunicazione ad Amelia Biasini, cognata di Bilancioni con cui aveva già avuto contatti epistolari in quanto tutrice dei figli minorenni rimasti orfani e interlocutrice in merito ai diritti d'autore,²⁰³ per poi annunciare al traduttore che «la famiglia Bilancioni, coerente a quei sensi di illimitato disinteresse che furono caratteristici del compianto scienziato e scrittore, le consente, senza pretendere consenso che Ella degnamente traduca e faccia degnamente pubblicare la maggiore o per lo meno la più conosciuta opera di lui». ²⁰⁴

De Luca accolse la notizia con entusiasmo, promettendo «di fare ogni cosa degnamente affinché lo scienziato e scrittore, Prof. Bilancioni, sia ampiamente conosciuto e degnamente apprezzato fra i popoli che parlano l'Inglese». Quest'ultimo si lanciò poi nell'ipotesi di un «piano» che, a suo parere, sarebbe servito per far ottenere alla traduzione «un rapido e vasto successo librario»:

Il M[aestr]o Toscanini tornerà in New York il prossimo inverno per dirigere (e forse per l'ultima volta) un ciclo di Concerti Beethoveniani. Egli è qui ritenuto l'unico e insuperato interprete delle opere di

²⁰¹ AEF, fasc. *Bilancioni, Guglielmo*, doc. 45, minuta di Formiggini del 09.08.1937, indirizzata sia a De Luca sia alla famiglia Bilancioni. Il figlio del defunto, Giorgio Bilancioni, non mancò di ringraziare sentitamente l'editore per «il gentile pensiero di subordinare alla nostra approvazione il Suo consenso alla richiesta del Dott. De Luca» e gli comunicò di essere «ben lieto che l'apprezzamento delle opere paterne sopravviva all'autore» e di attendere dunque una copia della futura traduzione (AEF, fasc. *Bilancioni, Guglielmo*, doc. 46, lettera di Giorgio Bilancioni del 14.08.1937).

²⁰² AEF, fasc. *Bilancioni, Guglielmo*, doc. 47, lettera di De Luca da New York del 20.08.1937.

²⁰³ L'originale della lettera di De Luca viene inviato alla Biasini con una nota autografa di Formiggini scritta direttamente in calce alla stessa, datata 30.08.1937.

²⁰⁴ AEF, fasc. *Bilancioni, Guglielmo*, doc. 50, minuta di Formiggini indirizzata a Gustavo De Luca.

Beethoven. Inoltre Egli figura nel Libro del Prof. Bilancioni in luce “geniale”. Orbene: io penso 1) di dedicare la traduzione al M[ae]str[o] Toscanini, 2) di lanciare il Libro durante i concerti ch’Egli darà al Carnegie Hall, 3) di invitare il Maestro a scrivere una breve lettera-prefazione alla mia traduzione. Tale lettera avrà l’effetto di incoraggiare il mio Editore Americano, di accrescere il prestigio del Libro e di favorirne una copiosa vendita. Pertanto io prego Lei e la Sig.ra Biasini di assumersi l’incarico (non so se facile o arduo) di ottenere al più presto possibile la preziosa lettera-prefazione.²⁰⁵

La strategia di marketing ideata dal traduttore fu supportata da Formiggini – che, come si è visto, era sensibile a una tipologia originale di *rèclame* – il quale preparò personalmente una bozza di lettera da inviare al figlio del noto direttore d’orchestra, Walter Toscanini, che al tempo lavorava a Milano presso la casa editrice Mondadori:

Carissimo Toscanini,

Il dott. Gustavo De Luca [...] mi ha chiesto di tradurre per il mondo inglese la più bella e nota opera del compianto otorinolaringojatra Guglielmo Bilancioni che mi era cariss<imo> e che si intitola LA SORDITÀ DI BEETHOVEN. [...] Il traduttore, per quanto si può vedere dal modo con cui scrive, è persona degna e seria e si propone di varare il libro in occasione di un grande concerto Beethoveniano che, egli dice, il tuo illustre PAPÀ dovrà tenere in America. Egli ci terrebbe a fare omaggio della sua traduzione appunto al tuo Papà: io penso che tale omaggio non debba riuscirgli sgradito.

Ma il traduttore vorrebbe una lettera del Papà da poter pubblicare in testa al volume.²⁰⁶

La fece poi recapitare alla Biasini perché fosse lei, in qualità di referente per conto degli eredi, a sottoscriverla e inviarla, anche a nome suo. La buona volontà di tutti si scontrò, tuttavia, con il disinteresse di Toscanini, che per tramite del figlio rifiutò la proposta di scrittura della prefazione; a dicembre De Luca inviò a Formiggini un’altra missiva in cui si doleva «per l’indifferenza del Maestro verso la bella opera del Prof. Bilancioni», poiché una sua lettera prefatoria «avrebbe avuto un valore ed un significato particolari e poteva pesare moltissimo sull’Editore e sul pubblico». Invitò in ogni caso Formiggini a segnalare sull’ICS l’imminente uscita dell’opera, essendo la traduzione «già a buon punto».²⁰⁷ In realtà, anche in questa circostanza il progetto editoriale alla fine cadde nel vuoto: la corrispondenza sia con New York sia con gli eredi Bilancioni si interruppe (o non ne è stata tenuta traccia) e non esiste, attualmente, una effettiva pubblicazione in inglese dell’opera di Bilancioni. Non avendo rintracciato notizie biografiche sulla figura di De Luca, è difficile spiegarsi

²⁰⁵ AEF, fasc. *Bilancioni, Guglielmo*, doc. 51, lettera di De Luca da New York del 16.09.1937. Amelia Biasini era la cognata di Bilancioni.

²⁰⁶ AEF, fasc. *Bilancioni, Guglielmo*, doc. 53, minuta di Formiggini del 30.09.1937 indirizzata «Al Chiar.mo Signor Toscanini Junior, Ufficio Stampa della casa editrice Mondadori, Milano».

²⁰⁷ AEF, fasc. *Bilancioni, Guglielmo*, doc. 56, lettera di De Luca da New York del 19.12.1937.

il motivo dell'abbandono repentino della traduzione (se, davvero, come dichiarato da lui stesso, era già in atto). Dall'utilizzo dell'appellativo di dottore si può pensare che fosse un medico, e che, seppure le competenze professionali potessero essere all'altezza del compito forse quelle linguistiche non lo erano, dal momento che il suo nome non è risultato associato ad alcuna traduzione. O, ancora, che l'indifferenza di Toscanini gli avesse aperto gli occhi sul potenziale disinteresse di pubblico che un'opera del genere poteva suscitare, quand'anche, magari, lui ne fosse appassionato per motivi personali o lavorativi. Forse, per tutelarsi da ciò, aveva poi chiesto a Formiggini un potenziamento preventivo della rete di promozione e distribuzione del volume negli Stati Uniti (se lo fece, Formiggini non ne tenne traccia), richiesta che l'editore modenese non sarebbe stato in grado di ottemperare nel '37, con la casa editrice ormai ridotta a «un ramo secco»²⁰⁸ e la produzione stabilizzata su livelli bassissimi.²⁰⁹

La stessa sorte toccò, alcuni anni prima, a *Elena. Diario di una signorina moderna*, romanzo d'esordio di Leo J. Wollemborg, figlio del più noto economista e politico di origine ebrea Leone Wollemborg.²¹⁰ L'anno successivo alla pubblicazione del volume era giunta una missiva da Denver, Colorado, con la richiesta di poter tradurre il libro in lingua inglese o francese:

Gentlemen, May I ask for the favor of a press-copy, in view of translation at New York, of your "Elena" by Leo Wollemborg? Indeed I should be very pleased to receive any other book of your publications which you would select for translation here or at Paris.

Car, Messieurs, je suis nou seulement Americaine, par ma mère, mais Française & Parisienne par mon père, et déjà j'ai en trois traductions acceptées à Paris (chez Gallimard, Redier & Fayard). Excusez-moi, je vous prie, de ne pouit aujourd'hui vous écrire en Italien – j'ai trop parlè l'Espagnol ces temps-ci pour oser le faire, crainte de mélange. Donc – may I also ask for your calalogue, with the favor of any selection, recomandation, or suggestionyou may wish to mark.²¹¹

Non ci sono sufficienti elementi per l'identificazione della firmataria, «Miss L.M. Laforgue», ma l'utilizzo di entrambe le lingue nella lettera, passando in modo disinvolto dall'una all'altra, voleva mostrare all'editore la padronanza linguistica della donna, che si proponeva come traduttrice

²⁰⁸ La definizione è dello stesso Formiggini, nel suo testamento olografo del 04.09.1938 (conservato in AFF, b. 22, fasc. 249).

²⁰⁹ Solo 15 titoli editi in quell'anno, ricorda Montecchi nel suo citato intervento *L'Azienda Formiggini* (in *Angelo Fortunato Formiggini. Un editore del Novecento*, cit., p. 198).

²¹⁰ La famiglia Wollemborg si era trasferita a Padova da Francoforte nel XVIII secolo. Leo J. Wollemborg (1912-2000), giornalista e scrittore, fuggì dall'Italia pochi anni dopo la pubblicazione di *Elena* a causa della promulgazione delle leggi razziali, nel 1939 (anno successivo al suicidio di Formiggini) e trovò asilo negli Stati Uniti.

²¹¹ AEF, fasc. *Wollemborg, Leo*, doc. 4, lettera ms. in lingua inglese e francese da Denver, Colorado, del 04.04.1933.

esperta, accolta in Francia da case editrici come Gallimard.²¹² L'annotazione autografa di Formiggini sulla lettera stessa, in lapis blu – «Con molti saluti AFF» – sembrerebbe la prova dell'avvenuto invio del volume richiesto da parte dell'editore, ma non vi sono altri residui di accordi concreti tra i due e, difatti, non è stata rintracciata alcuna edizione in inglese o francese del libro di Wollemborg.

Si rivelò invece fruttuosa la trattativa per la traduzione inglese e francese del libro *Dal socialismo al fascismo* di Ivano Bonomi. L'opera era uscita nel 1924 in due edizioni successive, a meno di un mese di distanza l'una dall'altra, e fu di grande importanza, poiché rappresentò «una analisi lucida delle origini del fascismo e una posizione critica molto netta» da parte del politico – ex parlamentare e tra i fondatori del Partito socialista riformista italiano –, che già bollava il fascismo come dittatura, il suo leader Mussolini come «opportunist della politica» ed esprimeva «la povertà concettuale della dottrina fascista».²¹³ La pubblicazione, di stampo marcatamente antifascista, potrebbe sembrare un azzardo da parte di un Formiggini che aveva cercato, per quanto possibile, di mantenersi su una linea di neutrale accettazione e collaborazione con le istituzioni al Governo. Egli si trovava, tuttavia, in una fase particolare della sua vita personale: a novembre del 1923, quando Bonomi gli scrisse per chiedere un consiglio su quale editore italiano fosse il più adatto ad accogliere il suo scritto, Formiggini aveva appena licenziato la sua *Ficozza*, a seguito della «marcia sulla Leonardo». Non stupisce più di tanto, in tale frangente, l'immediata proposta di assumere lui stesso l'onere della pubblicazione del libro di Bonomi. Addirittura, ancora prima dell'uscita dell'edizione italiana, Formiggini già esprimeva all'autore la volontà di «cercare di collocare il libro presso editori stranieri come è stato fatto per altri scritti di altri uomini parlamentari italiani».²¹⁴

D'altronde, l'argomento di scottante attualità non poteva che suscitare curiosità fuori dai confini nazionali. Già agli inizi di febbraio 1924, Bonomi inoltrò a Formiggini la lettera dattiloscritta della casa editrice Dorrance & Company Inc. di Philadelphia, la quale «desidera esaminare il mio libro prima di altri editori americani, e ciò ai fini della traduzione in inglese»:²¹⁵

Sir, we are informed that you have written a book on Italian political conditions [...]. Our agents state that the book may appear in English, and we wish to tell you that it would give us real pleasure to have an opportunity of examining this work before any other American Publishers may see it. When the

²¹² A riprova della padronanza delle due lingue sfoggiate nella missiva, la donna compare, ma sempre senza l'esplicitazione del nome completo, in veste di traduttrice dall'inglese in francese di due romanzi dell'autore americano Nevil Gratiot Henshaw, entrambi editi nel 1937 dalla casa editrice Mame di Tours.

²¹³ E. MATTIOLI, A. SERRA, *Annali delle edizioni Formiggini (1908-1938)*, cit., p. 214.

²¹⁴ AEF, fasc. *Bonomi, Ivano*, doc. 2, minuta di Formiggini del 06.11.1923.

²¹⁵ AEF, fasc. *Bonomi, Ivano*, doc. 15, lettera del 07.02.1924.

volume has appeared in Italy, will you not bear this in mind, as we are prepared to extend you not only a friendly interested reading, but an almost immediate report.²¹⁶

La missiva della casa editrice americana – a firma di Gordon Dorrance, presidente e fondatore della stessa nel 1920 – precedeva l'effettiva data di pubblicazione della prima edizione del volume, dando prova di un interesse concreto; pertanto, Bonomi chiese all'editore il «grosso favore» di inviare una copia oltreoceano non appena l'opera fosse stata ufficialmente immessa sul mercato. Formiggini provvide con tempestività, come testimoniato dall'appunto autografo dell'editore sulla lettera stessa: «ho spedito copia del libro il giorno 8.II.[1]924».

Nel frattempo, la traduzione in francese era già in cantiere. In un biglietto del 24 febbraio, Bonomi informò Formiggini: «Il sig. Emanuel Audisio sta traducendo in francese il volume. Pare abbia trovato l'editore Stock. Io manderei da Lei l'Audisio per le trattative. Vuole occuparsene?».²¹⁷ Audisio e Formiggini si incontrarono a Roma e l'editore ebbe di lui, come in seguito riportò a Bonomi, «una impressione molto positiva»; Formiggini sottopose poi all'attenzione dell'autore «copia di una lettera che per suggerimento di Audisio ho spedito insieme col volume a tre editori di Parigi per sentire se accettano di pubblicare il suo libro e a quali condizioni», specificando che sarebbe stato lieto, per quanto possibile, di «contribuire a farle ottenere condizioni buone».²¹⁸

Tutte e tre le case parigine contattate – Stock, Payot e Bossard – risposero entro la fine di marzo, ma nessuna accolse la proposta dell'editore italiano. Il direttore delle Éditions Bossard, F. Mochez, dichiarò di non poter includere il libro di Bonomi tra i propri titoli in quanto solo quindici giorni prima aveva dato alle stampe un'opera francese inerente al fascismo, *Le Dictateur* di Alphonse Séché; quella del Bonomi risultava «trés spécialement italien, j'entends d'intérêt italien», inducendolo a pensare che «le public français a pour le moment tant de souci qu'il lui reste peu de loisir pour s'occuper de problèmes intérieurs italiens, remontant à 1920».²¹⁹ Le Éditions Stock addussero svariate giustificazioni all'impossibilità di assumersi tale onere, a prescindere da un eventuale interesse per l'opera: «notre programme est trop chargé, nos engagements en cours trop nombreux, l'instabilité de l'édition trop grande».²²⁰ Il medesimo

²¹⁶ AEF, fasc. *Bonomi, Ivanoë*, doc. 14, lettera del 21.01.1924, allegata alla missiva di Bonomi.

²¹⁷ AEF, fasc. *Bonomi, Ivanoë*, doc. 16, biglietto del 24.02.1924.

²¹⁸ AEF, fasc. *Bonomi, Ivanoë*, doc. 17, minuta di Formiggini del 07.03.1924.

²¹⁹ AEF, fasc. *Bonomi, Ivanoë*, doc. 19, lettera del 18.03.1924 a firma di F. Mochez. Le Éditions Bossard erano state fondate a Parigi nel 1916; non si sono reperite informazioni relative al direttore e firmatario della lettera.

²²⁰ AEF, fasc. *Bonomi, Ivanoë*, doc. 20, lettera del 21.03.1924. Le Éditions Stock erano state fondate da André Cailleau nel XVIII secolo, assumendo il nome corrente solo con il passaggio all'editore Pierre-Victor Stock nel 1877. Nel 1921, in seguito a grosse difficoltà finanziarie, la casa editrice era stata rilevata da Maurice Delamain e Jacques

scenario è prospettato nella risposta del portavoce delle Éditions Payot: «nous sommes trop chargés en ce moment pour qu'il nous soit possible de nous en occuper. Nous vous remercions d'avoir bien voulu songer à notre maison pour cet ouvrage, et nous déplorons que les circonstances ne nous soient pas plus favorables».²²¹

Bonomi e Formiggini, tuttavia, non si arresero all'isolamento culturale in cui l'editoria italiana si dibatteva, quando cercava di entrare nel mercato estero per il tramite delle traduzioni. Ad aprile, dopo essere stato informato dei rifiuti parigini, Bonomi sottopose all'editore un nuovo contatto: un «ex-deputato liberale che ha letto il mio libro e mi consiglia di farlo tradurre in lingua inglese», a cui l'autore del volume aveva risposto «che mi cerchi un editore inglese ed io sarò felicissimo di consentire»;²²² inoltre, Bonomi aveva scritto anche ad amici a Parigi per farsi consigliare un editore francese da sostituire a quelli a cui si erano infruttuosamente rivolti. Tali referenti si rivelarono più affidabili; già in settembre Bonomi poteva rivolgersi nuovamente a Formiggini sia per inviargli copia della ultimata traduzione in francese di Audisio, sia per informarlo della uscita imminente di quella inglese, portando alla sua attenzione la questione della distribuzione:

Ora uscirà (entro settembre) la traduzione inglese, e l'editore inglese vorrebbe da me suggerimenti circa il modo di far conoscere il libro agli inglesi di passaggio per l'Italia (avvisi in negozi italiani che vendono libri inglesi; esposizione in vetrina d'una copia, ecc., ecc.). Egli per esemplificare questi negozi mi cita il negozio-libreria Vordshop (?) in Piazza di Spagna. Ma c'è la libreria di Via delle Convertite, quella in Galleria Colonna ecc. ecc. che tengono libri inglesi. Come mettere l'editore inglese in relazione con coteste librerie?²²³

Ogni aspetto, anche quello della distribuzione libraria, voleva essere tenuto sotto controllo, in previsione di un grande successo di pubblico; complici probabilmente l'argomento della pubblicazione e la notorietà e stima di cui godeva l'onorevole Bonomi, entrambe le versioni in

Chardonne, che l'avevano ribattezzata "Stock, Delamain et Boutelleau", nomenclatura che compare nella carta intestata della presente comunicazione.

²²¹ AEF, fasc. *Bonomi, Ivanoë*, doc. 21, lettera del 24.03.1924. Le edizioni Payot, con sede a Parigi, ebbero origine dalla scissione tra l'attività editoriale e quella di libreria, originariamente unite all'interno della società svizzera Payot, fondata a Losanna nel XIX secolo. A partire dal 1923, pur mantenendo i capitali all'interno della famiglia Payot, fu trasformata in società anonima, dicitura riportata sulla carta intestata.

²²² AEF, fasc. *Bonomi, Ivanoë*, doc. 23, biglietto del 23.04.1924.

²²³ AEF, fasc. *Bonomi, Ivanoë*, doc. 24, lettera del 04.09.1924. Dal momento che anche lo stesso Bonomi è incerto sulla grafia, è probabile che il nome della prima libreria sia, piuttosto, *Wordshop*. In Piazza di Spagna era presente una storica libreria tedesca, aperta dal 1845 dal rilegatore della Westfalia Josef Spithöver, ma era specializzata, appunto, nella vendita di produzione germanofona, non inglese. L'unico dei luoghi citati che siamo riusciti a rintracciare è la Libreria della Pallade romana, in via delle Convertite, citata già nel *Mercurio di Roma, ossia grande raccolta d'indirizzi e notizie de' pubblici e privati stabilimenti, dei professori di scienze, lettere, ed arti, de' commercianti, degli artisti* (Tip.delle Scienze, Roma, 1843) tra i «Negozianti librai» (p. 371). Dal momento che in Galleria Colonna – oggi Galleria Alberto Sordi – è presente tuttora una libreria Feltrinelli, si può solo ipotizzare che in quella sede ci fosse già, in precedenza, un altro negozio di libri.

inglese e francese approdarono infatti alla effettiva pubblicazione, come annunciò lo stesso autore nelle poche parole consegnate a Formiggini come *réclame*:

La fortuna italiana del libro e il suo contenuto – che è una serena e severa indagine dell’origine della situazione politica presente – ha indotto editori stranieri a volerlo in altre lingue. Proprio in questi giorni le Éditions Spes di Parigi pubblicano la traduzione francese del libro dovuta al sig. Emmanuel Audisio. “Personne n’est obligé d’accepter les jugements personnels de l’homme d’Etrt et du philosophe – scrivono le Editions Spes in testa alla traduzione – mais tous devront rendre hommage à l’originalité de son intelligence et au noble sonci d’impartialité que révèle son étude”. In settembre uscirà a Londra la traduzione inglese del libro del Bonomi. Traduttore è l’onorevole John Murray già deputato del gruppo liberale di Lloyd George. Essa è già stata annunciata con lusinghiere parole dall’Evening News e si prevede una larga diffusione nel mondo di lingua inglese.²²⁴

L’appunto di Bonomi è privo di data, ma si può verosimilmente datare intorno a luglio-agosto 1924: proprio in questo periodo fu licenziata l’edizione francese, seguita a breve da quella inglese.²²⁵ Già a fine gennaio del 1925, Bonomi informava infatti l’editore che «la traduzione inglese mi ha riversato addosso molte richieste del mio libro», che lui passava ai librai. Blandito il suo editore, gli domandava in cambio di recapitargli qualche copia gratuita per recensione, promettendo di risarcirlo con «una magnifica edizione rilegata del mio libro in inglese»,²²⁶ a dimostrazione che la perseveranza di autore ed editore nell’insistere con i contatti stranieri e promuovere l’opera era stata, in questo caso, ampiamente compensata.

3.5. Una fede incrollabile nel progetto: il caso «particulièrement délicat» delle “Apologie”

Tra tutti i titoli del catalogo formigginiano, però, il riscontro più positivo da parte del mercato straniero fu quello, ottenuto anche grazie alla dedizione infaticabile dello stesso editore, delle “Apologie”: esse rappresentarono, a detta di Formiggini, l’unico caso di traduzione sistematica in

²²⁴ AEF, fasc. *Bonomi, Ivanoë*, doc. 39, appunto di Bonomi senza data, ma riconducibile all’incirca a agosto-settembre 1924.

²²⁵ IVANOE BONOMI, *Du socialisme au fascisme. La défaite du socialisme, la crise de l’état et du parlement, le fascisme*, traduit de l’italien par Emmanuel Audisio, Éditions Spes, Paris, pref. 1924; IVANOE BONOMI, *From socialism to fascism. A study of contemporary Italy*, translated by John Murray, M. Hopkinson & Company, London 1924; entrambe le edizioni sono segnalate anche nella voce biografica di Bonomi compilata da Luigi Cortesi: «Già all’inizio del 1924 egli aveva pubblicato il volume *Dal socialismo al fascismo*, che ebbe in quello stesso anno una seconda edizione e successivamente anche traduzioni in lingua francese e inglese» (LUIGI CORTESI, *Bonomi, Ivanoë*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 12, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1970, p. 315-333: p. 328).

²²⁶ AEF, fasc. *Bonomi, Ivanoë*, doc. 27, lettera del 30 gennaio [1925].

più lingue – francese, spagnolo e portoghese²²⁷ – di una collana completa della sua intera produzione.²²⁸ Il fatto che, più di altre collezioni, questa avesse avuto maggiore risonanza internazionale si accordava con lo spirito intrinseco ai volumi stessi: le “Apologie” erano forse il progetto che esprimeva in modo più evidente la visione universalistica di Formiggini, volta al superamento di differenze e divergenze, nello specifico religiose, tra popoli e civiltà. Favorendone la conoscenza reciproca, infatti, Formiggini mirava a far raggiungere una comprensione maggiore di ciò che li accomunava al di là delle diversità, ovvero quel «nuovo fervore mistico» che sottendeva a tutte le esperienze religiose e intellettuali del periodo che, seppure per vie dissimili, tendevano a «uno sforzo egualmente intenso ed equipollente per scrutare e per interpretare il supremo e imperscrutabile mistero dell’essere».²²⁹ Un tentativo di «educare al rispetto delle altrui convinzioni religiose» che scoraggiasse il rifiuto del diverso, sempre nella direzione di una «umanità migliore e più fraterna».²³⁰ In un momento delicato come quello in cui iniziano a essere licenziate le prime “Apologie”, tra il 1923 e il 1924, subito successivo allo smacco e alla delusione del ratto della Leonardo da parte di Gentile e delle istituzioni del regime, a maggior ragione si può comprendere la dedizione formigginiana nel promuovere traduzione e distribuzione oltre confine di questi volumetti che esprimevano al massimo grado i suoi più alti ideali.²³¹ Nonostante, come si vedrà, l’affermazione di Formiggini di una sistematica traduzione in tre lingue non corrisponda del tutto alla realtà, il caso delle “Apologie” rappresenta l’esempio forse più eclatante della perseveranza e dell’accanimento di Formiggini nel creare contatti a trecentosessanta gradi, pur di dare al proprio progetto editoriale la diffusione internazionale che, a parer suo, meritava.

Fin dai lanci promozionali sull’ICS, Formiggini aveva espresso l’intenzione di far tradurre in altre lingue la nuova collana in uscita, per ampliare il più possibile la diffusione di tali volumetti e della conoscenza propedeutica di cui essi si facevano portatori. Le prime dimostrazioni di interesse arrivarono quasi immediatamente alla sede della casa editrice: un peraltro ignoto «dev.mo Paolo L.

²²⁷ «È la prima collezione italiana che sia stata tradotta in blocco all’estero (ne è stata fatta un’edizione a Parigi e un’altra a Madrid, e più avanti una in portoghese a San Paolo nel Brasile)». (A.F. FORMIGGINI, *Trent’anni dopo*, cit. p. 92).

²²⁸ E. MATTIOLI, A. SERRA, *Annali delle edizioni Formiggini (1908-1938)*, cit., p. XVIII.

²²⁹ A.F. FORMIGGINI, *Trent’anni dopo*, cit. p. 93.

²³⁰ *Ibidem*. Sfogliando la seconda tesi di laurea, ci si rende conto di come già vent’anni prima della pubblicazione della collana delle “Apologie”, quando la vocazione dell’editore era ancora sopita, Formiggini avesse in mente, seppure *in nuce*, una vaghissima idea di analisi delle diverse religiosità e, soprattutto, di spiegarne e renderne comprensibili le peculiarità attraverso il libro. Nella sezione *Note ed appunti*, si trova l’appunto CXXXI, datato Roma, 29 marzo 1903, dal titolo *Il Museo delle Religioni*: «Ripensavo questa mattina, rivedendo nel Museo Kircheriano le più svariate fogge di idoli dei varii popoli e dei varii tempi, di quanto interesse sarebbe raccogliere in un Museo le manifestazioni plastiche del sentimento religioso nella umanità. Invece che un Museo che costerebbe milioni sarebbe già molto raccogliere in un libro le riproduzioni fotografiche degli idoli e degli amuleti, spiegandone la significazione» (A.F. FORMIGGINI, *Filosofia del ridere. Note ed appunti*, a cura di Luigi Guicciardi, CLUEB, Bologna, 1989, p. 209).

²³¹ Non a caso, in tutti i prospetti informativi delle ultime uscite distribuiti dall’editore, esse venivano definite «la più felice creazione formigginiana».

Falzon» inviò una cartolina a Formiggini da Malta, con la proposta «di affidarmi la traduzione inglese di qualche volume». L'aspirante traduttore presentava delle referenze, invitando Formiggini a «vedere un saggio delle mie traduzioni dall'italiano nel periodico MELITA, del quale sono direttore». «Melita» – translitterazione dell'antico nome greco dell'isola di Malta – era un mensile maltese bilingue, italiano e inglese, fondato nel 1921; al suo interno sono, in effetti, presenti traduzioni di poesie dall'italiano in inglese a firma «L.P. Falzon», ma prive di cenni biografici di corredo.²³²

L'iniziativa maltese non fu la sola in tal senso. Ad agosto 1924 giunse a Roma da New York un telegramma da parte di una tale Olga Fiano: «Autorizzerestemi tradurre inglese apologie religioni referenze De Bosis Laterza».²³³ Alla concisa dichiarazione fece presto seguito una lettera più esplicitiva della donna che, dopo aver ribadito di aver già inviato la precedente comunicazione, proseguiva con la richiesta a Formiggini di «tenere presente la mia offerta e dare alla medesima la vostra gentile considerazione», nonostante eventuali altre offerte che potessero essere già pervenute da case editrici americane.²³⁴ La Fiano espose poi l'elenco delle proprie referenze: innanzitutto l'avvocato Adolfo De Bosis, «alle cui dipendenze ho lavorato sei anni»; la casa editrice Laterza, «pel cui conto tradussi nell'anno 1915 “Sanctuaires d'Orient” di Edoardo Schuré»;²³⁵ Felice Ferrero, «corrispondente del Corriere della Sera, in tempi di guerra direttore dell'Ufficio d'Informazioni del Governo Italiano a New York, per cui feci parecchie traduzioni dall'italiano in inglese»; infine, la Metropolitan Life Insurance Company di New York, presso cui era stata «traduttrice e bibliotecaria medica per tre anni», come avrebbe potuto confermare il dottor «Augustus S. Knight, Medical Director della medesima».²³⁶ Dopo la lunga serie di referenze transnazionali, la Fiano lanciò un appello a Formiggini:

Dal momento che la Ics sembra una istituzione che ha a cuore la diffusione della cultura italiana all'estero, son sicura che, potendo, vorrete incoraggiarmi ad introdurre presso il pubblico che legge l'inglese quelle opere recenti italiane che, ad occhio e croce, penso possano interessarlo. Naturalmente, alla lettura dei libri potrei cambiare di parere. Sono gli editori italiani disposti ad inviare copie di saggio dei loro libri a chi si proponga di far del suo meglio a tale scopo?²³⁷

²³² AEF, fasc. *Apologie*, doc. 19, cartolina da La Valletta del 1924.

²³³ AEF, fasc. *Apologie*, doc. 24, telegramma da New York, con timbro postale del 09.08.1924.

²³⁴ AEF, fasc. *Apologie*, doc. 25, lettera da New York del 13.08.1924.

²³⁵ Il riferimento è al volume: Edoardo Schuré, *Santuari d'Oriente. Egitto, Grecia, Palestina*, traduzione di Olga Fiano, Laterza, Bari, 1915.

²³⁶ AEF, fasc. *Apologie*, doc. 25, cit.

²³⁷ *Ibidem*.

Il riferimento – senza dubbio mirato – alla missione di diffusione della cultura italiana all'estero dovette impressionare profondamente Formiggini, poiché si trova appuntato con la sua calligrafia direttamente sul telegramma della Fiano il *memorandum*: «Interpella Laterza, non solo per sapere della solvibilità mentale e morale ma anche l'indirizzo» (che la Fiano aveva ommesso). Le medesime parole ritornano, infatti, nella missiva sottoposta alla casa editrice Laterza pochi giorni dopo, in cui Formiggini chiese «referenze sulla sua solvibilità intellettuale e morale» e, inoltre, «l'indirizzo esatto della Sig. Fiano».²³⁸ Il riscontro da Bari giunse immediatamente, con la conferma dell'incarico della traduttrice per l'opera menzionata e la rassicurazione: «Sotto ogni rapporto non possiamo che dir bene di Lei»,²³⁹ ma senza l'indirizzo di New York.

Nel frattempo, però, Formiggini entrò in contatto con un altro intellettuale che poteva costituire un ponte efficace per la diffusione delle sue “Apologie” sul mercato, ovvero Arthur Livingston. L'americano era stato redattore presso il Foreign Press Bureau della Commissione per l'informazione pubblica durante la Prima guerra mondiale; in seguito, in virtù della sua approfondita conoscenza della letteratura italiana, fu ispiratore e fondatore nel 1919, insieme con Paul Kennaday ed Ernest Poole, del «Foreign Press Service» di New York. Il servizio si impegnava a diffondere informazioni sulla cultura italiana attraverso articoli commissionati a intellettuali della penisola, e a rappresentare e promuovere autori non anglofoni nei mercati di lingua inglese, giocando un ruolo cruciale nella diffusione della letteratura europea (e italiana) negli Stati Uniti.²⁴⁰ La gestione di tale attività – simile per certi versi a quella che Formiggini aveva sempre avuto in mente fin dalle origini dell'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana –, insieme con le sue riconosciute doti di traduttore,²⁴¹ rendevano il professore americano un interlocutore privilegiato agli occhi di dell'editore per la questione delle “Apologie”. I due si erano incontrati in occasione di una delle riunioni del PEN Club a Roma proprio in questo periodo, come testimonia la già citata cartolina inviata da Prezzolini (segretario della sezione italiana) per ricordargli il versamento della quota per

²³⁸ AEF, fasc. *Apologie*, doc. 26, minuta di Formiggini del 18.08.1924 indirizzata alla casa editrice Laterza.

²³⁹ AEF, fasc. *Apologie*, doc. 27, cartolina da Laterza del 20.08.1924.

²⁴⁰ Livingston (1883-1944) fu anche insegnante di Italiano e professore di Lingue romanze alla Columbia University di New York. La sua strenua opposizione al fascismo e la corrispondenza con un gran numero di intellettuali antifascisti, tuttavia, gli crearono non poche difficoltà nei rapporti con la Columbia e la Casa Italiana di New York, nonostante ne fosse stato tra i promotori e principali animatori, e innescarono un'accesa polemica tra lui e Prezzolini, allora direttore dell'istituzione. Per approfondimenti, cfr. ETTORE A. ALBERTONI, *Un benemerito «italianisant» statunitense: Arthur Livingston*, «Nuova Antologia», CXXV, 2173 (gennaio-marzo 1990), p. 298-313.

²⁴¹ Livingston fu traduttore, tra gli altri, di Benedetto Croce, Alberto Moravia, Guglielmo Ferrero e Luigi Pirandello. Per la vicenda peculiare legata a Pirandello, cfr. ROBERTO SEVERINO, *Dr. Livingston, I presume! Or the stormy saga of Pirandello's diffusion in America*, in *Pirandello in America*, a cura di Mario Mignone, Bulzoni, Roma, 1988, p. 61-74.

la cena, risalente all'11 settembre 1924. I due si intrattennero infatti per buona parte della serata,²⁴² e Livingston rimase colpito dalla collana formigginiana.

Già il mese successivo, scrisse a Formigini da Londra:

Ho parlato delle “Apologie” col signor Hugh Dent di Londra, che, come me, ha trovato l’idea genialissima. Non avrà la gentilezza di spedire al signor Dent (10 Bedford Street, London W.C) l’intera serie? Dopo il signor Kent discuterà la proposta con me, se, per caso, la cosa gli sembrerà un affare. [...] La prego di mandarmi tutte le “medaglie” a New York; e vorrei anche le “Facezie” di Domenichi fra i Classici del ridere. Bene, signor Formigini! Non si dimentichi; mi tenga al corrente di tutto quel che fa e accetti una stretta di mano dal suo Arthur Livingston.²⁴³

Livingstone si riferiva alla casa editrice inglese J.M. Dent & Sons, fondata da Joseph M. Dent nel 1888 e diventata famosa a partire dal 1909 per la pubblicazione della collana “Everyman’s Library”, una serie di classici della letteratura editi in formato economico e venduti al prezzo di uno scellino. La prospettiva era oltremodo interessante per Formigini, che decise di attendere fiducioso, accantonando le altre proposte ricevute; a dicembre 1924, tuttavia, nulla era stato concluso e Formigini si rivolse a Prezzolini (che li aveva fatti incontrare), tradendo una punta di delusione:

Il tuo amico Livingston aveva detto che si sarebbe incaricato di farmi tradurre in America o in Inghilterra le mie Apologie: ho già concluso un contratto per la Francia e per la Spagna e ne avrei concluso uno anche per l’Inghilterra ma è stato appunto Livingston che mi ha persuaso a lasciar fare a lui. Se puoi intervenire utilmente mi farai cosa gradita.²⁴⁴

La menzione dell’esistenza di un contratto sia per la Francia sia per la Spagna non fu un mero espediente per accelerare le trattative inglesi. È datata 6 maggio 1924 la conferma ufficiale da parte di una casa editrice parigina, le Editions Nilsson,²⁴⁵ dell’accordo verbale stipulato con

²⁴² L’incontro viene reso noto anche ai lettori dell’«Italia che scrive»: «Il signor Crémieux è passato per Roma e anche il signor Livingston. Entrambi sono soci del Pen Club, il primo di quello francese e l’altro del Nord-Americano, e perciò la Sezione italiana si è riunita per festeggiarli con un simposio cui partecipò anche il presidente del Pen Club italiano, Luigi Pirandello, e al quale è intervenuta anche l’*Ics*, che è socia» («L’Italia che scrive», VII, 10, ottobre 1924, sezione *Rubrica delle rubriche*, p. 191).

²⁴³ AEF, fasc. *Apologie*, doc. 28, lettera di Arthur Livingston da Londra del 09.10.1924.

²⁴⁴ AEF, fasc. *Prezzolini, Giuseppe*, doc. 55, minuta di Formigini del 13.12.1924. Prezzolini gli risponde pochi giorni dopo, assicurandogli che «per la traduzione delle “Apologie” insisterò con Livingston» (AEF, fasc. *Prezzolini, Giuseppe*, doc. 56, lettera del 19.12.1924).

²⁴⁵ La casa editrice era stata fondata a Parigi nel 1885 da due svedesi, Karl Nilsson e Per Lamm come libreria con tipografia annessa, con il nome di Librairie Nilsson. A partire dal 1896, dopo la morte di Nilsson, fu denominata “Librairie Nilsson, Per Lamm Successeur”. Nel gennaio 1904, iniziò a pubblicare il periodico «La Revue des idées». A partire dal 1914, il colosso editoriale Hachette Livre ne diventò il principale azionista; nel 1934, fu rilevata dalle Éditions Gründ, altra grande casa editrice parigina, che continuò a pubblicare libri sotto il marchio Nilsson per altri quindici anni, prima che il marchio fosse abbandonato.

Formiggini per la concessione dei diritti esclusivi di traduzione in francese, spagnolo e inglese delle “Apologie” pubblicate fino a quel momento e di quelle venturose. Fu messo nero su bianco la proposta delle condizioni contrattuali per nove volumi: cinque fino a quel momento pubblicati²⁴⁶ e gli altri in cantiere.

Sur le prix de vente de l'ouvrage, nous vous réserverons pour tout droit : CINQ pour CENT sur le prix fort qui sera fixé par nous selon les différents pays, payable tous les trois mois, au fur et à mesure de la vente ; les frais de traduction étant à notre charge. Les auteurs seront indemnisés par vous, s'il y a lieu.

Ainsi que vous en avez exprimé le désir, chaque ouvrage comportera, au verso du faux titre, une note indiquant que ces ouvrages sont une traduction dont les originaux ont été édités par vous en langue italienne.

Nous vous ferons connaître par lettre recommandée les chiffres du tirage que nous aurons fixés pour les premières éditions et pour les réimpressions éventuelles.

Nous vous serions obligés de bien vouloir nous envoyer de suite les titres des quatre volumes à paraître, ainsi que quelques exemplaires de tous les prospectus en Italien que vous avez fait faire pour cette collection.²⁴⁷

L'editore francese riservava a Formiggini il cinque per cento sul prezzo di copertina dei volumetti fissato dal primo per i diversi paesi, si assumeva i costi di traduzione e lasciava al modenese l'incombenza di risarcire, eventualmente, gli autori; assicurava poi l'apposizione, sul verso dell'occhietto, della nota di attribuzione alla casa editrice Formiggini dell'edizione originale in lingua italiana e si rimetteva all'editore per l'accettazione delle condizioni offerte.

Nonostante avesse ricevuto quasi contemporaneamente un'altra richiesta di ottenere i diritti di traduzione in lingua spagnola della collana da parte della casa editrice madrilenza M. Aguilar,²⁴⁸ Formiggini scelse di sottoscrivere il contratto con le Editions Nilsson: avere il pacchetto completo di traduzione e distribuzione in più paesi con un unico accordo era più semplice da gestire per lui, anche a livello burocratico. Il 17 novembre del '24 Nilsson inviò all'editore il progetto definitivo di contratto da sottoscrivere, confermando sostanzialmente le condizioni prospettate nella missiva precedente e specificando, in aggiunta, la durata dello stesso (cinque anni, rinnovabili tacitamente per altrettanti cinque) e le modalità di eventuale recessione.²⁴⁹ Sussisteva, tuttavia, una variazione significativa: i diritti ceduti alle Editions Nilsson riguardavano soltanto la traduzione e distribuzione delle opere in

²⁴⁶ Il contratto specificava quelle già editate ovvero: il *Paganesimo*, il *Buddhismo*, il *Cattolicesimo*, l'*Ebraismo* e il *Protestantesimo*.

²⁴⁷ AEF, fasc. *Apologie*, doc. 20, lettera su carta intestata delle Editions Nilsson da Parigi del 06.05.1924.

²⁴⁸ AEF, fasc. *Apologie*, doc. 21, lettera su carta intestata M. Aguilar editor da Madrid del 15.05.1924. Un appunto autografo di Formiggini in calce alla lettera attesta una avvenuta risposta (negativa) in data 06.06.1924.

²⁴⁹ «Il est entendu que la présente convention aura une durée de cinq années, renouvelable par tacite reconduction, par période de même durée. Si Monsieur Formiggini ne voulait pas renouveler, il est entendu qu'il devra prévenir les Editions Nilsson, six mois d'avance, par lettre recommandée, et, dans ce cas, il devra reprendre aux Editions Nilsson, les exemplaires en magasin, s'il en restait, au prix fort, moins une remise de 60% (soixante pour cent)» (AEF, fasc. *Apologie*, doc. 31-32, lettera del 17.11.1924, con allegata la bozza di contratto).

lingua francese e spagnola; l'edizione inglese venne depennata da Formiggini e lasciata in sospenso, per via dell'incontro con Livingston e la conseguente speranza di ottenere un traduttore d'eccezione e un aggancio migliore con il mercato anglofono. Per tutto il resto, invece, l'editore italiano approvò e sottoscrisse la bozza di contratto ricevuta, sancendone la stipula ufficiale.²⁵⁰

Forte dell'avvio delle traduzioni in francese e spagnolo, l'incontentabile Formiggini si volse anche alla conquista del mercato tedesco, contattando la Frankfurter Societäts-Drukerei e offrendo «la traduzione in blocco delle Apologie invitandoli a stabilire essi quale compenso ritengano opportuno».²⁵¹ Poco meno di un mese dopo giunse la risposta della casa editrice di Francoforte la quale, pur ringraziando per i volumetti di saggio ricevuti, declinò l'offerta adducendo come giustificazione il fatto che il tipo di pubblicazione proposta «non è adatta per la nostra casa editrice, poiché molto lontana dalle linee editoriali che noi privilegiamo». La redazione si premurò tuttavia di informare l'editore italiano che, al contrario, la rivista «Frankfurter Zeitung» sarebbe stata «molto interessata ad annunciare brevemente la Sua pubblicazione sulla sua rivista letteraria “Literaturblatt”», precisando che «il valore di una tale segnalazione Le dovrebbe essere ben noto».²⁵²

Medesimo responso negativo fu emesso dalla casa editrice di Atene Eleftheroudakis – Maison d'editions, a cui Formiggini si era rivolto su suggerimento del prof. Andre Andreas dell'Università di Atene, pregandola di considerare il progetto di un'edizione delle “Apologie” in lingua greca e affermando, a riprova della validità della collana: «La Maison NILSSON traduira cette collection en langue française et in lingue [sic] espagnole. Probablement la Maison DENT fera la traduction Englaise [sic] et je suis en attente d'une ediction [sic] pour l'Amerique et pour l'Alemagne».²⁵³ La rassicurazione non fu sufficiente, al contrario: la Eleftheroudakis rifiutò la proposta, spiegando all'editore che: «L'intérêt pour ce genre de livres est trop petit pour une édition en langue grecque, et la plupart de ceux qui s'y intéressent, lisent le français couramment».²⁵⁴

²⁵⁰ «Egregio Sig. Binger, Le sono molto riconoscente della sua lettera del 17 Novembre che accompagnava il progetto di contratto per le pubblicazioni delle mie Apologie in lingua francese ed in lingua spagnuola per conto della Casa Editrice Nilsson. Approvo completamente e ringrazio. Siccome gli autori sono ormai più che persuasi che non è affatto necessario numerare le copie, può benissimo omettere questa inutile formalità. Le sarò riconoscente se vorrà darmi presto la soddisfazione di veder uscire le due edizioni di questa mia prediletta raccolta. Se l'impresa, come mi auguro, avrà felice esito ne tenteremo altre simili. Le Apologie composte e pubblicate sono soltanto 6 le altre 4 o 5 al massimo, non sono ancora venute ma le attendo a giorni. Siccome non è prudente preannunciare ciò che non è già fatto e compiuto, così La consiglierai di limitarsi per ora ad annunciare le 6 Apologie già pubblicate» (AEF, fasc. *Apologie*, doc. 33, minuta di Formiggini del 21.11.1924).

²⁵¹ AEF, fasc. *Apologie*, doc. 29, minuta di Formiggini del 20.10.1924, indirizzata alla casa editrice di Francoforte.

²⁵² AEF, fasc. *Apologie*, doc. 30, lettera in tedesco su carta intestata della Frankfurter Societäts-Drukerei da Francoforte del 12.11.1924.

²⁵³ AEF, fasc. *Apologie*, doc. 34, minuta di Formiggini, in francese, del 26.11.1924.

²⁵⁴ AEF, fasc. *Apologie*, doc. 35, lettera in francese da Atene del 05.12.1924.

I dinieghi dalla Grecia e dalla Germania non scoraggiarono Formiggini; accantonato il mercato greco, egli cercò tra i propri contatti un altro possibile approdo a quello di lingua tedesca, indirizzando una lettera a Erminio Giovanardi, allora direttore dell'Ufficio stampa dell'Ambasciata italiana a Vienna. Formiggini lo pregò di recarsi «dai Sigg. Manz editori e librai in Vienna, coi quali ho avuto già occasione di avere cortesi rapporti» e di sottoporre loro le sue “Apologie”, «le quali hanno avuto in Italia un fulmineo successo, tanto che stampate in 3000 esemplari (per l'Italia è già qualche cosa) si sono esaurite nel giro di pochissimi mesi sì che ho dovuto prontamente ristamparle».²⁵⁵ Ancora una volta, Formiggini pose come garanzia di successo le traduzioni già certe (quelle con la Nilsson)²⁵⁶ ma, viste le difficoltà riscontrate in precedenza, aggiunse anche le incerte: quella inglese con la Dent, ancora in sospeso in attesa del responso di Livingston, e la versione per gli Stati Uniti della casa editrice Brentano's, da parte della quale, tuttavia, fino a dicembre 1924 non risultano proposte di traduzione o assunzione di diritti per le “Apologie”. L'unica traccia che dimostra un avvenuto contatto in tal senso è la lettera di rifiuto proveniente da New York di aprile dell'anno successivo, con cui la casa editrice americana si rammaricava di non potersi accollare l'edizione inglese della collana, poiché «it does not suit into the type of our publications».²⁵⁷

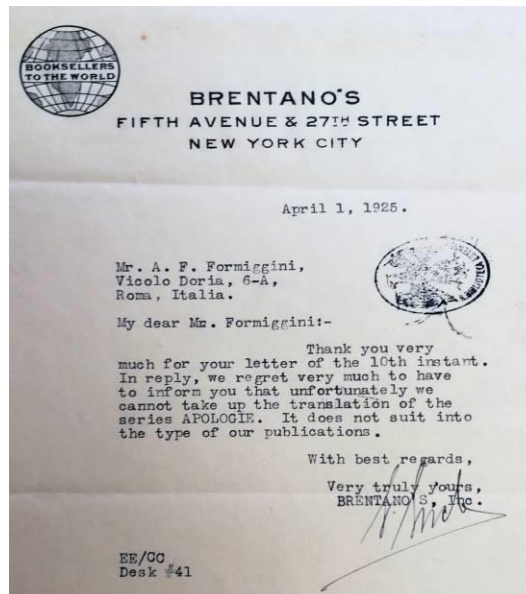


Fig. 8. Lettera di rifiuto della casa editrice americana Brentano's per l'edizione anglofona delle “Apologie”, 1° aprile 1925 (AEF, fasc. *Apologie*, doc. 43, Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria, Modena. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali).

²⁵⁵ AEF, fasc. *Apologie*, doc. 37, minuta di Formiggini del 13.12.1924. La lettera è indirizzata, genericamente a un Giovanardi, ma l'identificazione di Erminio Giovanardi è resa pressoché certa dall'appunto dello stesso Formiggini «Ambasciata Italiana», seguito da un indirizzo di Vienna: egli è infatti stato direttore dell'Ufficio stampa dell'Ambasciata italiana a Vienna fino al 1926.

²⁵⁶ «La casa NILSSON di Parigi ha assunto tutti i diritti di traduzione per la Francia e per la Spagna. Fu lo stesso sig. Binger che venne a trovarmi e a propormi la cosa» (*Ibidem*).

²⁵⁷ AEF, fasc. *Apologie*, doc. 43, lettera della casa editrice Brentano's del 01.04.1925.

Dopo l'elenco, a sostegno della rilevanza internazionale del progetto proposto, Formiggini chiariva l'incarico affidato a Giovanardi:

Per il mondo tedesco sono ancora libero ed io credo che sarebbe preferibile invece che collocare questi miei libri presso un editore della Germania, affidare la cosa alla ditta MANZ che conosco assai bene e che può essere anche la meglio intonata coi sentimenti animatori di questa mia fortunata collezione.

Tu saresti il più adatto non solo ad essere buon testimonia presso i sigg. MANZ della fortuna che questi miei libri hanno avuto in Italia e che avrebbero necessariamente anche nel mondo tedesco, ma potresti essere prezioso coadiutore della ditta MANZ per trovare tu stesso chi potrebbe curarne le traduzioni in buon tedesco.²⁵⁸

Il riscontro di Giovanardi da Vienna, tuttavia, non portò notizie confortanti: egli si era rivolto sia all'editore Manz sia a un altro, ma entrambi si erano tirati indietro, pur elogiando l'iniziativa descritta.²⁵⁹

Le reticenze, spesso con la medesima motivazione, di più case editrici, anche di nazionalità diverse, potevano avere in effetti a che fare con i contenuti peculiari della collezione: per quanto geniale nel concetto, come venne spesso definita, essa risultava faticosa da inquadrare all'interno del catalogo di una casa editrice che non fosse quella del suo ideatore. Non si trattava né di letteratura né di narrativa contemporanea – che, in questi anni di apertura al consumo di massa del libro, rappresentavano per le case editrici la fetta di mercato maggiore su cui investire – ma nemmeno di saggistica o di teologia in senso stretto, poiché i volumetti offrivano una sorta di esemplificazione delle principali caratteristiche delle diverse religioni ma in forma di apologia, più discorsiva e meno scientifica. Senza contare che la tematica religiosa – già nel caso di singole dottrine, figuriamoci tutte insieme – costituiva da sempre un argomento sensibile per l'opinione pubblica²⁶⁰ e, pertanto, una scelta editoriale ad essa legata raramente era compiuta a cuor leggero.

²⁵⁸ AEF, fasc. *Apologie*, doc. 37, cit.

²⁵⁹ AEF, fasc. *Apologie*, doc. 38, cartolina di Giovanardi del 04.02.1925: «Rikola rispostomi cortese letterina, elogiando iniziativa, ringraziandomi proposta, declinando incarico stessi motivi Manz». Rikola era una casa editrice di Vienna fondata dall'imprenditore austriaco Richard Kola. Nel fascicolo è presente anche una cartolina inviata da Manzschel Verlags di Vienna, del 20.01.1925, in cui la casa editrice confermava anche all'editore il verdetto: «Abbiamo già scritto al Sign. Giovanardi, informandolo che rincresciamo molto di non potere edire le Sue Apologie» (doc. 60).

²⁶⁰ Ciò è confermato dalla presenza nell'«archivio delle recensioni», accanto agli innumerevoli articoli lusinghieri, anche di vari pezzi piuttosto negativi, provenienti principalmente dall'ambiente cattolico. Un esempio su tutti, l'articolo tratto da «Civiltà cattolica», non firmato, dal titolo significativo *Apologie del razionalismo miscredente*: in apertura, i «Classici del ridere» vengono definiti «pornografici e osceni» prima, ed «empi e sacrileghi» poi, per seguitare con un attacco all'intera collana delle «Apologie», ritenuta nel complesso «un'unica e sola apologia, l'apologia del razionalismo, cioè dell'eresia di tutti i tempi» e sostenendo che «siffatti vaniloquii [...] valgono a mostrare come il razionalismo miscredente è ateismo e sbocca in ogni turpe corruzione» (ARF, cartella n. 128, *Apologie*, busta *Apologie in generale I, Apologie del razionalismo miscredente*, «Civiltà cattolica», 01.11.1924).

A dimostrazione di ciò, difficoltà in tal senso non furono risparmiate nemmeno all'interno del contratto ormai stipulato con le Editions Nilsson. Ad aprile 1925, la casa editrice parigina interpellò Formiggini per un problema legato alla traduzione: i tentativi di tradurre in francese i volumetti approntati fino a quel momento si erano rivelati non soddisfacenti, pertanto fu richiesto all'editore modenese di affidare le traduzioni francesi e spagnole a professionisti di sua scelta, proprio in quanto «cette traduction est particulièrement délicate», per la specificità e delicatezza dell'argomento.²⁶¹ Formiggini rassicurò le Editions Nilsson che avrebbe fatto il possibile per soddisfare tali esigenze; inoltre, avendo appena ricevuto la defezione della casa editrice Brentano's per la traduzione inglese e non avendo avuto riscontri da Livingston, tentò di rilanciare la proposta a loro: «Vous pourriez très bien prendre sur Vous même cette édition, qui trouverait certainement un grand public».²⁶² Non sono frequenti i casi documentati in cui Formiggini si cimentò direttamente con il francese (pur con qualche errore di ortografia qua e là). È possibile che, dopo le svariate risposte negative, l'editore cercasse in tutti i modi di compiacere i colleghi oltralpe e preservare il più possibile il favore e la collaborazione della casa editrice che spontaneamente si stava accollando un'intrapresa editoriale rivelatasi più complessa del previsto.

In ogni caso, la risposta all'ipotetica presa in carico della versione inglese fu ritardata di alcuni giorni, per via dell'assenza del referente Monsieur Binger, correntemente in viaggio.²⁶³ Nel frattempo, fu stabilito il compenso massimo da corrispondere ai singoli traduttori che Formiggini avrebbe dovuto scegliere per le "Apologie", che poteva arrivare a non più di 450-500 franchi.²⁶⁴ L'editore modenese, ancora una volta, accettò senza riserve i dettami da Parigi, assicurando loro di aver già distribuito il lavoro e auspicando consegne in tempi brevi. Si azzardò poi a rilanciare nuovamente:

Sarei in grado di farvi avere anche ottime traduzioni in lingua inglese se voleste, come in un primo momento avevate vagheggiato, curare anche la edizione inglese. Che se poi voleste anche che vi preparassi la traduzione tedesca io non avrei più altro da desiderare per dichiararmi l'editore più felice della terra.²⁶⁵

Arrivato a questo punto, Formiggini si dovette essere reso conto di aver peccato di eccessiva ambizione rifiutando il pacchetto trilingue offerto in prima istanza da Nilsson, nella vaga speranza

²⁶¹ AEF, fasc. *Apologie*, doc. 44, lettera della casa editrice Nilsson del 18.04.1925.

²⁶² AEF, fasc. *Apologie*, doc. 45, minuta di Formiggini alle Editions Nilsson del 26.04.1925, scritta in francese.

²⁶³ AEF, fasc. *Apologie*, doc. 46, lettera da Nilsson del 12.05.1925: «En ce qui concerne l'édition anglaise de la même série, nous ne pouvons encore vous donner une réponse. Monsieur Binger est actuellement en voyage. Nous lui en parlerons dès son retour, c'est-à-dire dans une huitaine de jours, vraisemblablement».

²⁶⁴ AEF, fasc. *Apologie*, doc. 48, lettera delle Editions Nilsson del 20.05.1925.

²⁶⁵ AEF, fasc. *Apologie*, doc 49, minuta di Formiggini, scritta sul verso del documento precedente, del 12.06.1925.

di ottenere di meglio rincorrendo i Brentano's, Livingston e Dent,²⁶⁶ e cercò di correre ai ripari per assicurarsi almeno l'edizione anglofona.

Nel frattempo, era ancora alle prese con la ricerca di traduttori a cui sottoporre le singole "Apologie" per conto della Nilsson. Le carte documentano, in particolare, lo scambio con Giuseppe Rensi, autore dei volumetti dedicati all'*Ateismo* e allo *Scetticismo*, in merito alla traduzione francese del primo. L'editore chiese direttamente a lui «se avrebbe sottomano persona di sua assoluta fiducia che potesse affrontare la traduzione francese e quella spagnuola dell'*Ateismo* perché da Parigi mi hanno scritto che trovano difficoltà per questo, e sto provvedendo da qui alla bisogna», specificando poi che «per la traduzione in inglese ed in tedesco non ho ancora concluso nulla».²⁶⁷ Rensi si attivò all'istante e, grazie ai contatti all'interno dell'Università di Genova, dove insegnava, pochi giorni dopo portò qualche ipotesi:

Quanto alla traduzione francese ho parlato al prof. di letteratura francese della mia facoltà. Mi disse che una sua studentessa di origine francese e per la quale questa lingua è la materna, potrebbe fare perfettamente la traduzione. Egli (che è francese) la rivedrà. Credo che potrò vedere questa sig.na domani o dopo. E sentirò. Intanto Lei mi faccia sapere quale compenso dispone per la traduzione. Quanto a quella spagnuola, parlerò col prof. di letteratura spagnuola (che è spagnuolo). Egli però è in questo momento indisposto.²⁶⁸

Il professore di spagnolo diede conferma di poter eseguire il lavoro la settimana successiva,²⁶⁹ mentre si dovette attendere la metà di giugno per accertare la disponibilità della studentessa francese, tale «sig.na Escoffier», disposta a tradurre l'opera entro metà luglio per un compenso di 300 Lire.²⁷⁰ Formiggini accolse le richieste della traduttrice e diede il *placet* all'avvio dell'incarico.²⁷¹ Il lavoro fu ultimato e consegnato dalla Escoffier tra luglio e agosto, come documenta la lettera di quest'ultima a Formiggini, in cui lo ringraziava per il «cortese giudizio espresso sulla mia versione del libro del prof. Rensi» e aggiungeva poi: «Spero anch'io che sarà

²⁶⁶ La delusione e l'impazienza trasparivano dalle parole indirizzate a Giulio Calabi, fondatore della Società generale delle Messaggerie Italiane: «Gli ho scritto [a Binger, delle Nilsson Editions] che sarei ben contento di fargli fare anche le traduzioni inglesi se egli si decidesse, come in un primo tempo aveva proposto, di curare anche l'edizione inglese. Egli se ne astenne per riguardo ai Brentano di New York, i quali dopo avermi tenuto in asso per molto tempo si decisero a dirmi che la Casa aveva deciso di rinunciare all'impresa. Ho detto al Signor Binger che se egli volesse anche che gli preparassi per lui le traduzioni tedesche io non avrei altro da desiderare per proclamarmi il più felice editore della terra. Vedi se potessi ottenere un bel "sì" almeno per l'Inghilterra e possibilmente anche per la Germania, davvero che toccherei il cielo col dito» (AEF, fasc. *Apologie*, doc. 50, minuta di Formiggini per Giulio Calabi priva di data ma, visti i riferimenti, presumibilmente riconducibile a giugno 1925).

²⁶⁷ AEF, fasc. *Rensi, Giuseppe*, doc. 46, minuta di Formiggini del 06.05.1925.

²⁶⁸ AEF, fasc. *Rensi, Giuseppe*, doc. 48, lettera del 10.05.1925.

²⁶⁹ AEF, fasc. *Rensi, Giuseppe*, doc. 49, cartolina con timbro postale del 20.05.1925.

²⁷⁰ AEF, fasc. *Rensi, Giuseppe*, doc. 51, cartolina del 16.06.1925.

²⁷¹ AEF, fasc. *Rensi, Giuseppe*, doc. 52, cartolina di Formiggini del 20.06.1925: «Ho ricevuta la sua cartolina e sta bene, trad. Escoffier, L. 300, 15 luglio».

bene accolta a Parigi e sono a sua disposizione per qualsiasi altra traduzione dall'italiano al francese e vice versa, di cui avesse bisogno».²⁷²

Alcuni mesi dopo, tuttavia, Formiggini si vide costretto a comunicare a Rensi «una cosa veramente spiacevole»: la Nilsson aveva restituito il manoscritto tradotto dalla Escoffier, dichiarandosi «dolente di non poterla assolutamente pubblicare». Formiggini era rimasto basito, ma la situazione necessitava cautela:

Io non sono in grado di dire che la severità degli editori parigini sia o no giustificata, comunque non mi sento in animo di polemizzare con loro anche per non correre il rischio che mi mandino al diavolo nel qual caso resteremmo in asso perché non sarebbe certo facile trovare un'altra casa editrice che assumesse l'impresa ed in ogni modo si perderebbe un tempo enorme.

Ho visto quanto sia difficile congegnare il collocamento all'estero di questa collezione: i francesi avevano detto di fare anche la edizione inglese e l'avrebbero fatta se io non avessi malauguratamente creduto di poter combinare direttamente con l'Inghilterra e con l'America mentre queste trattative andarono poi in fumo.

Così il meglio ha distrutto il buono.

In Germania ho bussato a tutte le porte invano.

In Polonia la Casa Editrice che doveva fare la traduzione è andata a gambe levate.²⁷³

Oltre all'imbarazzo per la contingenza venutasi a creare, la lettera fa trasparire anche l'amarezza dell'editore di fronte agli esiti negativi di alcune sue scelte troppo ambiziose: rifiutando «il buono» (l'edizione inglese offerta da Nilsson, insieme con quelle francese e spagnola) per «il meglio» (la possibilità di una traduzione del Livingston edita da Dent), si era ritrovato senza l'uno né l'altro. Formiggini non poteva dunque permettersi di innescare alcuna polemica che potesse mettere a rischio l'unico contratto certo che gli era rimasto, pertanto comunicò a Rensi, in via definitiva:

La prego, prima di tutto, di scusarmi e di farmi scusare per ciò che riguarda la traduzione francese dell'Ateismo e le sarò grato se la egregia traduttrice, visto che il lavoro non è stato accettato si rassegnerà al giudizio forse ingiusto dei miei colleghi parigini.²⁷⁴

²⁷² AEF, fasc. *Rensi, Giuseppe*, doc. 70, lettera della traduttrice Escoffier (il cui nome non emerge mai dalla corrispondenza), priva di data ma riconducibile sicuramente al periodo tra il 15 luglio (limite per la consegna della traduzione) e il 10 agosto 1925 (limite che lei stessa dà, nella missiva, per il pagamento del compenso).

²⁷³ AEF, fasc. *Rensi, Giuseppe*, doc. 55, minuta di Formiggini del 07.09.1925. Il riferimento ai contatti con la Polonia non è avvalorato da documenti; si trova soltanto un cenno alla cosa in una minuta di Formiggini destinata alla casa editrice Franklin di Budapest: «Vi spedisco a parte un volumetto di una collezione di Apologie da me pubblicate: è una fortunata impresa che ha avuto immediato e largo esito in Italia. La casa Nilsson sta provvedendo a tradurre questa collezione in lingua francese e in lingua spagnuola; la casa Editrice di Cracovia sta curando una edizione polacca e probabilmente i Brentano's di New York cureranno una edizione americana, Vorreste voi assumere la edizione ungherese di questa mia collezione, e se no a quale casa editrice della vostra Nazione potrei offrirla?» (AEF, fasc. *Apologie*, doc. 42, minuta del 10.03.1924). Nessuna risposta né da case editrici polacche né ungheresi è attestata e non esistono traduzioni in queste lingue delle "Apologie".

²⁷⁴ AEF, fasc. *Rensi, Giuseppe*, doc. 55, cit.

In realtà, la comunicazione ufficiale da parte di Nilsson a cui Formiggini fa riferimento nella lettera a Rensi non è conservata tra le carte d'archivio dedicate alle "Apologie", ove è ospitato tutto il carteggio con la casa editrice francese. È però presente un salto temporale nella corrispondenza tra maggio 1925 e maggio 1926, che potrebbe fare pensare a una delle già citate omissioni di documentazione per mano o di Formiggini stesso o della vedova, prima del lascito alla Biblioteca Estense, dal momento che la missiva in questione provocò una situazione piuttosto scomoda per l'editore. La risposta di Rensi giunse infatti solo due giorni dopo, con toni decisamente seccati:

Così autorizzato e incaricato da Lei io ho pattuito con la sig.na Escoffier che essa facesse la traduzione per L. 300, senza affatto subordinare l'accettazione del suo lavoro all'approvazione di chicchessia, ché tale condizione Ella la affacciò a contratto concluso e a lavoro inoltrato.

Io quindi non intendo rimettere alla sig.na Escoffier il suo manoscritto. Ci pensi Lei a restituirlo direttamente ad essa e a giustificarsi con essa. Né posso nascondermi che (siccome non vedo giustificazioni attendibili, dal momento che l'incarico fu dato senza condizioni) la sig.na Escoffier avrà ragione di rivolgersi a me che sono stato il portavoce di questo affare e che le ho fatto fare un lavoro pel quale L. 300 le parevano poche.²⁷⁵

Di fronte al (comprensibile) disappunto di Rensi, Formiggini si vide costretto a contattare in prima persona la Escoffier per informarla del rigetto del suo lavoro da parte dei colleghi francesi; la minuta conservata è priva di mittente, ma è inequivocabilmente indirizzata a lei:

Egregia signora,

debbo dirle una cosa molto sgradita: l'editore parigino ha rifiutato la sua traduzione assicurandomi che non gli è assolutamente possibile pubblicarla così com'è. Io non sono in grado di giudicare se la severità del mio collega francese sia giustificata, per quanto posso vedere io mi pare di no ma una discussione ed una contesa mi sarebbe impossibile ed Ella può agevolmente comprenderlo.²⁷⁶

Messo da Rensi nelle condizioni di doversi occupare personalmente della questione, pur non volendo, Formiggini non mancò però di far notare alla studentessa la indisponibilità di quest'ultimo nel comunicarle lui stesso il verdetto e la conseguente assunzione dell'ingrato incarico da parte sua, ribaltando in qualche modo la situazione così da risultare parte più nobile – o, per meglio dire, meno ignobile – agli occhi della ragazza.

²⁷⁵ AEF, fasc. *Rensi, Giuseppe*, doc. 56, lettera del 09.09.1925.

²⁷⁶ AEF, fasc. *Rensi, Giuseppe*, doc. 57, minuta di Formiggini alla Escoffier del 14.09.1925.

Avevo pregato il Prof. Rensi che volesse egli stesso restituirle il copione ma egli ha voluto che glielo mandi io. Avevo detto al Prof. Rensi che si facesse eloquente interprete del mio stato d'animo poiché sono infatti molto contrariato di averle affidato un lavoro che non è stato accolto.²⁷⁷

Passò poi alla delicata questione del compenso, su cui Rensi si era irrigidito. Formiggini fece presente alla Escoffier la posizione di quest'ultimo, ovvero che «quando la pregammo di fare la traduzione non subordinammo la questione del compenso alla accettazione del lavoro», ma ribatté che, al contrario, tale clausola fosse «logicamente implicita poiché io non avrei certo fatto tradurre se non per pubblicare e siccome questo non è accaduto nessun vantaggio io vengo ad aver tratto dalla sua fatica e non mi sento perciò tenuto a retribuirlo». Concluse poi con uno slancio di calcolata benevolenza: dichiarandosi angustiato all'idea «che Ella abbia tribolato per nulla», si offrì di pareggiare i conti e «condannare me stesso a darle la metà del convenuto» e sentenziò, in chiusura: «Non dubito che Ella vorrà cortesemente favorirmi cenno di benessere poiché in ogni modo io non sarei disposto a infliggere a me stesso una più aspra condanna».²⁷⁸ “Casualmente” non sono rintracciabili nell'archivio né la minuta della lettera con cui Formiggini aveva accettato e lodato la traduzione, menzionata dalla Escoffier nella lettera sopra citata,²⁷⁹ né eventuali risposte successive della traduttrice: le assenze lasciano intuire altri possibili interventi sulla documentazione, volti a celare per quanto possibile le tracce di un episodio non particolarmente edificante della vicenda editoriale in corso.

Alla fine, tutte le traduzioni in francese delle “Apologie” pubblicate dalla Nilsson (ovvero quelle edite da Formiggini fino al 1925) furono effettuate dal medesimo traduttore, il bibliotecario Maxime Formont,²⁸⁰ e uscirono nel 1926. Come da contratto stipulato, la casa editrice parigina diede comunicazione a Formiggini dei numeri delle tirature distribuite: una prima missiva documentava 3000 copie dell'*Apologie de l'Hebraïsme*²⁸¹ e 2000 dell'*Apologie du Paganisme*,²⁸² mentre una seconda ne attestava 3000 dell'*Apologie du Bouddhisme*²⁸³ e 2000 dell'*Apologie du Taoïsme*,²⁸⁴ insieme con l'invio di un esemplare omaggio per ogni edizione,²⁸⁵ sancendo così l'entrata ufficiale delle *Apologies* nel mercato librario francese, dopo oltre due anni di gestazione.

²⁷⁷ *Ibidem.*

²⁷⁸ *Ibidem.*

²⁷⁹ AEF, fasc. *Rensi*, *Giuseppe*, doc. 70, cit.

²⁸⁰ Maxime Formont (1864-1940) fu autore di romanzi e poesie e giornalista; fondatore della rivista «Nos poètes» (1923), e collaboratore per «Polybiblion», «Nouvelle Revue», «Revue hebdomadaire». Fu assistente bibliotecario presso la Biblioteca Mazzarino di Parigi. Non è presente alcun carteggio con Formont nell'archivio Formiggini, pertanto è possibile che, dopo il risultato insoddisfacente della traduzione della Escoffier inviata, Nilsson avesse deciso di provvedere da sé al traduttore per la versione francese.

²⁸¹ DANTE LATTES, *Apologie de l'hébraïsme*, trad. française de Maxime Formont, Editions Nilsson, Paris, [1926].

²⁸² GIOVANNI COSTA, *Apologie du paganisme*, trad. française de Maxime Formont, Editions Nilsson, Paris, 1926.

²⁸³ CARLO FORMICHI, *Apologie du bouddhisme*, trad. française de Maxime Formont, Editions Nilsson, Paris, [1926].

²⁸⁴ GIUSEPPE TUCCI, *Apologie du taoïsme*, trad. française de Maxime Formont, Paris, Nilsson, 1926.

Per quanto concerne la versione in spagnolo, Nilsson non riuscì a raggiungere il medesimo risultato: all'inizio del 1927 Formiggini chiese di ricevere «le ultime bozze da mostrare agli autori qualora voi siate per fare una nuova edizione delle Apologie già tradotte, o vi decidiate a pubblicare la traduzione delle Apologie ancora inedite», insieme con notizie aggiornate sulla distribuzione delle copie tradotte in Francia e Spagna. Avanzò poi una delle rarissime obiezioni documentate ai colleghi oltralpe, facendo notare che sull'edizione spagnola del *Protestantesimo* «v'è persino un errore nel nome dell'autore sulla copertina del libro». Reclamò poi il ritorno del «manoscritto della traduzione da voi non utilizzata di una Apologia spagnuola affinché io possa restituirla a mia volta alla traduttrice che me ne ha fatto richiesta», mettendo in chiaro che, per non causare loro alcun fastidio, «ho pensato io a tacitare tutti i traduttori», limitandosi a pretendere in cambio la sola corresponsione dei 500 franchi dovuti per «la unica traduzione pubblicata».²⁸⁶

Il volume chiamato in causa da Formiggini era l'*Apologia del Protestantesimo* di Ugo Janni la quale, difatti, edita nel 1926, fu immessa sul mercato spagnolo con l'erronea attribuzione a un tale «Hugo Fanni».²⁸⁷ Nella corrispondenza di Formiggini con l'autore, tuttavia, non vi è traccia di trattative per la traduzione spagnola, ma solo per quella francese: Formiggini si era rivolto a Janni (così come ad altri) per reperire un traduttore per il suo testo, ma la persona suggerita dall'autore – una donna, mai nominata in modo esplicito – aveva richiesto un compenso che Formiggini giudicò troppo esoso. L'editore aveva infatti offerto, inizialmente, 300 lire per il lavoro, per poi rilanciare a 400 dopo la comunicazione di Janni del rifiuto dell'importo da parte della traduttrice.²⁸⁸ L'aumento non risultò sufficiente: la donna avrebbe voluto 500 lire, ma si sarebbe accontentata delle 400 proposte solo a condizione che, ad esse, si fosse aggiunto un risarcimento di almeno altre 20 lire per coprire il prezzo della carta su cui scrivere.²⁸⁹ Il costo era troppo alto e, in ogni caso, a fronte del primo rigetto e della necessità di fare uscire la versione francese al più presto, Formiggini si era già affidato nuovamente alla Nilsson; la trattativa con la misteriosa traduttrice di Janni cadde all'istante e l'*Apologie du protestantisme* fu licenziata, come le altre, con la traduzione del collaudato Maxime Formont.²⁹⁰

²⁸⁵ AEF, fasc. *Apologie*, doc. 52 (lettera dalle Editions Nilsson del 25.05.1926) e 53 (lettera del 20.07.1926).

²⁸⁶ AEF, fasc. *Apologie*, doc. 57, minuta di Formiggini del 05.01.1927 indirizzata alla Nilsson.

²⁸⁷ HUGO FANNI, *Apologia del protestantismo*, traducida del italiano por Antonio Ballestreros de Martos, Zoila Ascasibar y Ca, Madrid, 1926. Ballestreros de Martos fu il traduttore anche delle altre quattro «Apologie» trovate sul mercato spagnolo (*Catolicismo, Budismo, Taoísmo e Paganismo*).

²⁸⁸ AEF, fasc. *Janni, Ugo*, doc. 7, cartolina di Janni del 20.06.1925, con in calce appunto autografo di Formiggini a documentare la risposta: «R. 22.V.25 £ 400».

²⁸⁹ «Però dice che non vuole rimetterci la carta che adesso costa un occhio. Sicché la traduzione e la carta verranno un 420 lire o giù di lì» (AEF, fasc. *Janni, Ugo*, doc. 9, lettera di Janni del 24.06.1925). In calce, si trova il consueto appunto formigginiiano: «R. 25.VI [1925]. Perbacco, troppo tardi, mi spiace!», che sancisce la fine della questione.

²⁹⁰ L'autore non fu completamente soddisfatto della versione francese. Già prima della pubblicazione, forse anche più piccato del solito dopo che le trattative con la sua traduttrice non si erano concretizzate, aveva richiesto con insistenza di visionare il manoscritto definitivo prima che fossero composte le bozze di stampa, puntualizzando: «Io non darò il permesso per la pubblicazione di una versione che rendesse opaco il mio pensiero o comunque lo sminuisse» (AEF,

Le Editions Nilsson liquidarono a Formiggini l'importo di mille franchi: 500 a copertura delle spese di traduzione in spagnolo, come da lui richiesto, e 500 per la corresponsione dei diritti d'autore sulle vendite delle *Apologies* francesi effettuate fino a quel momento, sottoponendo alla sua attenzione anche il resoconto di tirature e vendite:

Titres	Tirage	Total	Vente
Islamisme	2.000	1.121	877
Catholicisme	3.000	2.284	716
Protestantisme	3.000	2.224	776
Bouddhisme	3.000	2.259	741
Taoisme	2.000	1.261	739
Hébraïsme	3.000	2.279	721
Paganisme	2.000	1.401	599
			5.171

VENDUS: 5.171 volumes à 0,25 = 1.312,75²⁹¹

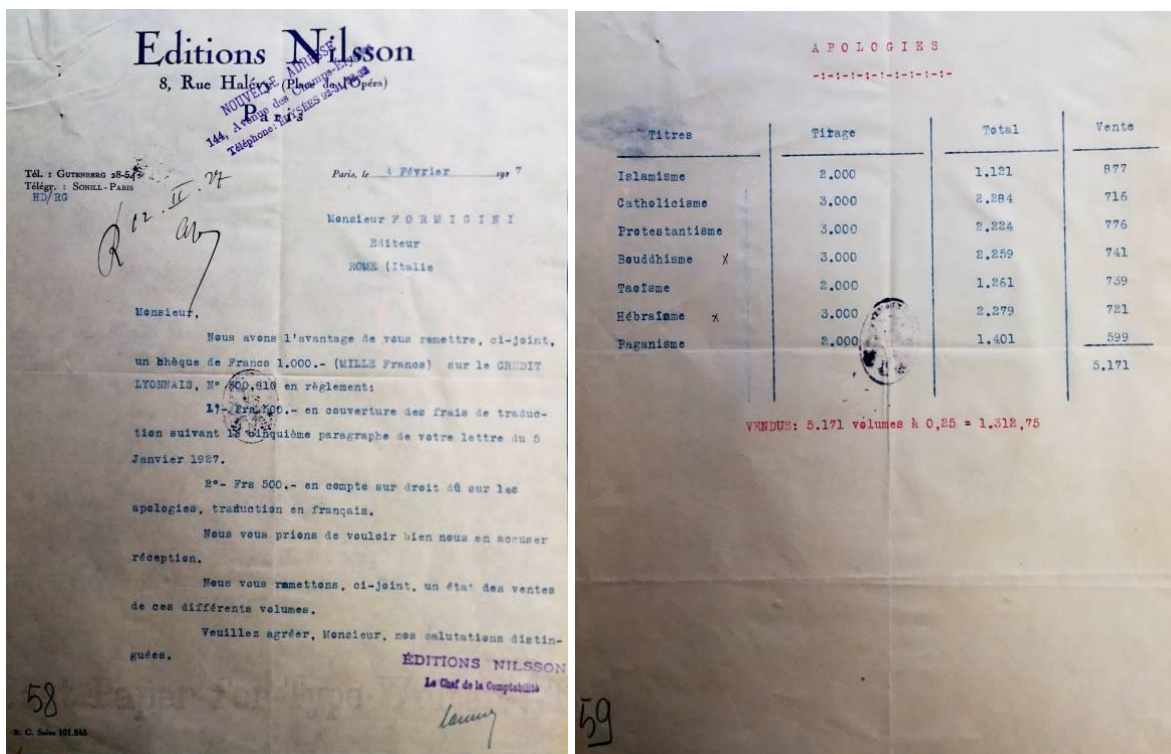


Fig. 9. Resoconto delle vendite dell'edizione francese delle "Apologies" inviato a Formiggini dalle Editions Nilsson, 4 febbraio 1927 (AEF, fasc. *Apologie*, doc. 58-59, Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria, Modena. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali).

fasc. *Janni, Ugo*, doc. 11, lettera di Janni del 26.06.1925). In seguito, una volta ricevuta la versione francese, la giudicò «discreta», ma facendo notare a Formiggini che «vi sono però parecchie frasi scultorie in cui il traduttore non ha capito il pensiero e ha tradotto banalmente. Pullulano gli errori di stampa, come questo: *spirito* diventa *espoir*. Peccato!» (AEF, fasc. *Janni, Ugo*, doc. 13, cartolina di Janni del 08.05.1925).

²⁹¹ AEF, fasc. *Apologie*, doc. 59, prospetto allegato alla lettera del 04.02.1927 (doc. 58).

Dal prospetto risultava che il volume più venduto (877 copie) fosse stato l'*Apologie de l'Islamisme*, nonostante fosse uno di quelli per cui era stata prevista una tiratura inferiore (2000 copie, contro le 3000 riservate a Cattolicesimo, Protestantesimo, Buddhismo e Ebraismo, forse ritenute più note al grande pubblico e, pertanto, con un maggiore richiamo di mercato).

Raccolti i primi frutti dell'interesse straniero per le "Apologie", restavano ancora in sospenso – oltre alla versione inglese – le trattative con il mercato tedesco, per le quali Formiggini nutriva ancora speranze di realizzazione. Nel corso del 1925, aveva intrattenuto uno scambio epistolare con la traduttrice Eva Mellinger, propostasi a lui per un incarico: «Desidero tanto di fare la traduzione di un libro interessante e le sarei molto grata se volesse appagare questa mia volontà di lavorare. Ho fiducia nel suo interessamento che se non in questo libro potrà rivolgersi ad altri sia delle sue edizioni che – se lei credesse del caso – di editori amici».²⁹² Alla prima lettera ne seguì presto una seconda, incalzante: «Signore, Lei non mi ha risposto ma le scrivo ancora oggi [...]. Non vorrebbe Lei mandarmi questo Suo libro in ogni caso, affinché potrei io trovarne un editore tedesco. Credo che le mie connessioni e quelle di mio marito sarebbero vantaggiose».²⁹³ Formiggini rispose alla seconda sollecitazione della donna e, avendo ricevuto già in precedenza il rifiuto della casa editrice viennese Manz, si affidò al nuovo possibile contatto:

La collezioncina di cui le ho parlato che si sta traducendo in Francia, in Ispagna ed in Polonia, e che vedrei volentieri tradotta in tedesco è quella delle APOLOGIE DELLE RELIGIONI la quale ha avuto un singolare successo in Italia. Le mando uno di questi volumetti, e sarò ben lieto se Ella riuscirà a trovarmi un editore in Germania, che glie ne affidi la traduzione e che dia ai miei autori una modesta percentuale.²⁹⁴

La Mellinger accolse con entusiasmo l'invio dell'esemplare e assicurò all'editore che l'avrebbe letto subito e si sarebbe impegnata nella ricerca di un editore tedesco, pur manifestando alcune riserve: «Non sarà molto facile, io penso, perché ci sono tanti che scrivono su un tale soggetto in Germania, che non c'è necessità di pubblicare lavori stranieri. [...] ma speriamo di arrivare a una buona fine».²⁹⁵ Il tentativo della traduttrice, tuttavia, non ebbe esiti positivi documentati: la

²⁹² AEF, fasc. *Apologie*, doc. 61, lettera di Eva Mellinger da Capri datata 28.03. L'anno è omissso ma, vista la minuta successiva di Formiggini del 06.05.1925 in risposta a questa, è inequivocabilmente il 1925.

²⁹³ AEF, fasc. *Apologie*, doc. 62, lettera da Capri priva di data ma, dati gli argomenti, si può fare risalire al periodo tra il 28.03.1925 (data della lettera precedente) e il 06.05.1925 (data della minuta con cui Formiggini rispose ad entrambe).

²⁹⁴ AEF, fasc. *Apologie*, doc. 62v., minuta di Formiggini del 06.05.1925, scritta sul verso del doc. 62.

²⁹⁵ AEF, fasc. *Apologie*, doc. 63, lettera da Capri di Eva Mellinger. Di nuovo, non è presente la data, ma è ascrivibile all'incirca all'intervallo tra maggio e luglio del 1925, dopo la lettera di Formiggini e prima di agosto, dal momento che scrive di trattarsi a Capri fino ad agosto-settembre.

corrispondenza tra i due si chiuse così, senza contatti ulteriori con l'ambiente tedesco, almeno fino all'anno successivo.

Nel settembre del 1926, Formiggini ricevette una lettera da Vienna da parte del sig. Mens, a proposito dei diritti di traduzione in tedesco della già citata *Apologia dell'Ateismo* di Rensi: l'autore gli aveva infatti comunicato che la concessione sarebbe avvenuta solo a patto che egli acconsentisse a tradurre in blocco l'intera collana, dunque Mens richiedeva a Formiggini un elenco completo delle "Apologie". Il traduttore gli diede, tuttavia, un suggerimento: sarebbe stato più arduo riuscire a inserire nel mercato tedesco una collana intera, vista la crisi economica in cui versava il settore librario locale. Egli consigliava piuttosto di tentare prima il piazzamento dell'*Apologia dell'Ateismo*, consentendogli di portarne a termine la traduzione, e poi attendere la reazione ad essa del pubblico tedesco, invitando Formiggini a essere, sostanzialmente, meno impaziente e più lungimirante nella progettazione di approdo sulla scena libraria tedesca. Proporre un'intera collana sarebbe stato un azzardo, mentre più semplice avrebbe potuto rivelarsi il piazzamento della singola opera, che potesse eventualmente accendere l'interesse per le successive nel pubblico e, di conseguenza, negli editori dei paesi di lingua germanica. Mens concludeva:

Ayant la promesse d'un grand éditeur allemand de publier mes traductions de la plupart des oeuvres du professeur Rensi dans quelques mois, je vous prie de me donner une option de 6 mois pour l'APOLOGIA DELL'ATEISMO et de me faire connaitre vos conditions les plus raisonnables concernant l'autorisation de la traduction de cette oeuvre en allemand.²⁹⁶

Il traduttore, in ogni caso, prese a cuore la questione e iniziò a cercare case editrici che potessero accogliere la collezione formigginiana; in una missiva successiva, comunicò di essere riuscito a convincere a interessarsi alla pubblicazione in tedesco delle "Apologie" la casa editrice viennese Manz, che invano Formiggini aveva cercato di coinvolgere in precedenza, complice Giovanardi. La Manz aveva già rifiutato la proposta analoga rivolta da quest'ultimo per conto di Formiggini due anni prima ma, probabilmente, l'avvenuta diffusione sul mercato della traduzione in lingua francese proprio in quell'anno da parte di Nilsson poteva aver fornito alla casa editrice tedesca l'incentivo sufficiente a considerare l'affare in modo più serio. Così suonavano le richieste dell'editore austriaco:

²⁹⁶ AEF, fasc. *Apologie*, doc. 54, lettera del Sig. Mens del 20.09.1926. Non sono state reperite informazioni biografiche su di lui; dalle poche lettere scambiate con Formiggini, in cui non è mai indicato nemmeno il nome di battesimo, si può evincere soltanto che visse a Vienna e che si cimentasse in lavori di traduzione.

- 1.- connaitre vos conditions concernant les droits de traduction
- 2.- avoir une liste contenant exactement les noms des livres et auteurs, ainsi que le nombre de pages de chaque volume.²⁹⁷

Per decidere se prendere in carico o meno l'edizione in tedesco dell'intera collana, la casa editrice necessitava sia di conoscere le condizioni relative ai diritti di traduzione sia di avere una lista completa di tutti i nomi dei testi e degli autori, nonché il numero di pagine di ogni volume. Con un Post Scriptum aggiunto a matita in calce alla lettera, Mens puntualizzò che, ovviamente, qualora la trattativa fosse andata in porto l'incarico per la traduzione dei volumi sarebbe stato assunto da lui stesso.²⁹⁸

Formiggini rispose con entusiasmo alle buone notizie prospettate da Mens, intravedendo una possibilità concreta di successo: «Io conosco la Casa Manz e la Casa Manz conosce me. Sarei molto, molto contento che essa si decidesse ad assumere la impresa e sono oltre modo sicuro che la Casa Manz non avrebbe a pentirsene». Ribadì con orgoglio a Mens il successo immediato della collana in Italia e aggiunse che «gli editori di Parigi e di Madrid si dichiarano contenti»,²⁹⁹ traendo da tali conferme ulteriore fiducia:

Nel mondo tedesco il successo non potrebbe mancare. Le ripeto che si tratta per me di un interesse soprattutto ideale: mi sta immensamente a cuore che questa iniziativa che fra le mie è la più originale e la più felice, si diffonda in tutto il mondo.

Per le condizioni io mi posso rimettere alla stessa Casa Manz, solo chiedo che nel retro-frontispizio sia avvertito, come già è stato fatto nella edizione francese e in quella spagnola che i volumi sono stati tradotti dalla Collezione Apologie di A.F. FORMIGGINI EDITORE IN ROMA.

Se la casa Manz preferirà dare un contributo a forfait per ogni volume, bene; se preferirà invece assegnare una piccola percentuale sulla vendita, altrettanto bene.³⁰⁰

Ancora una volta, tuttavia, nonostante la disponibilità di Formiggini ad accettare qualsiasi condizione da parte dei colleghi tedeschi, le trattative caddero nel vuoto, come già accaduto con Eva Mellinger. Non è stata rinvenuta una seconda risposta negativa da parte di Manz, ma non è stata nemmeno rintracciata alcuna edizione in tedesco delle "Apologie", né uscita dai torchi della casa editrice viennese né da altra di ambiente germanico.

In ogni caso, nonostante i molteplici sentieri interrotti che fanno da contrappunto alla buona riuscita dell'edizione francese, dallo spoglio della corrispondenza con traduttori ed editori stranieri

²⁹⁷ AEF, fasc. *Apologie*, doc. 55, lettera di Mens da Vienna del 01.10.1926.

²⁹⁸ Nel testo della lettera aveva anche elencato, come proprie referenze, le conoscenze con Giuseppe Rensi, Adriano Tilgher, Mario Puccini e Mario Vinciguerra.

²⁹⁹ AEF, fasc. *Apologie*, doc. 56, minuta del 05.10.1926.

³⁰⁰ *Ibidem*.

si possono cogliere da un lato – attraverso le molteplici richieste di collaborazione dei traduttori e di concessione di diritti di traduzione da parte di case editrici dall'estero – l'interesse (almeno iniziale) per i prodotti dei torchi formigginiani anche fuori d'Italia;³⁰¹ dall'altro, l'instancabile e persistente opera di ricerca in prima persona di contatti e collaboratori per dare massima diffusione in tutti i paesi – Francia, Spagna, Germania, Inghilterra, ma anche Grecia o Polonia o Stati Uniti – a una collana a cui l'editore teneva in modo davvero particolare. Infine, emerge negli scambi con i traduttori e gli autori la grande cura e attenzione che, in questo ambito, Formiggini riservava alla traduzione vera e propria, in quanto *medium* privilegiato di dialogo culturale e di diffusione della produzione italiana. L'acribia con cui tale politica editoriale venne portata avanti negli anni contribuì al successo delle sue edizioni e alla stima riservatagli all'estero, di cui sono testimoni anche i molteplici ritagli di giornale conservati da Formiggini nel suo «archivio delle recensioni», come ad esempio l'articolo pubblicato sul «Corriere d'America» di New York nel 1928, dal titolo *Libri d'Italia*, che ben compendia l'ammirazione per la sua gestione del catalogo dei titoli stranieri:

Molte traduzioni escono ora in Italia: Formiggini, dobbiamo dire, offre le più decorose e come edizione e per una saggia innovazione che ha portato in questo ramo editoriale. Di solito le traduzioni erano affidate ad un qualunque amico di un amico raccomandato da un amico, e nessuno di incaricava di sapere se oltre ad aver bisogno di lavoro, quel tale avesse una qualsiasi conoscenza della lingua che era chiamato ad interpretare. Notiamo così, di passaggio, che per capire un autore, non basta conoscerne a un dipresso l'opera e la lingua, ma bisogna esserne padroni quasi come della propria. Bisognerebbe essere sicuri oltre che dei vocaboli, anche della sintassi e delle insidie del "modo di dire". E la sintassi e la grammatica sono talvolta passate nel regno dei ricordi, pei traduttori, anche in quello che riguarda la loro stessa favella. Figuratevi per quella altrui. [...]

Formiggini, dunque, fa tradurre i libri che gli interessano da qualcuno che sa bene l'italiano e che conosce tutta l'opera e la lingua dell'autore da volgere nel nostro armonioso idioma. Il che non sempre avviene.³⁰²

³⁰¹ All'interno dell'«archivio delle recensioni» non mancano infatti ritagli di testate giornalistiche provenienti dall'estero, come ad esempio l'«Educatore della Svizzera Italiana» di Lugano, il «Corriere Italiano» di Berna, la «Nazione» e l'«Unione» di Tunisi, la «Patria degli Italiani» di Buenos Aires, «Vient de Paraître» di Parigi (ARF, cartella n. 128, *Apologie*).

³⁰² ARF, cartella n. 308, *Formiggini 1928 [2]*, busta *Formiggini 1928 [2].b*, ritaglio da «Corriere d'America», New York, del 19.08.1928. Il «Corriere d'America» era stato fondato nel 1922 da Luigi Barzini, per anni collaboratore dall'estero per il «Corriere della sera»; l'articolo citato è firmato «Mantica», verosimilmente la moglie dello stesso Barzini, Mantica Pesavento, trasferitasi con lui negli Stati Uniti, donna molto colta.

Capitolo quarto

Una finestra sul mondo: l'«archivio delle recensioni»

4.1. L'eco della stampa periodica: dal *press clipping* all'«archivio delle recensioni»

Uno degli indicatori principali del successo (o meno) delle edizioni formigginiane e della risposta di pubblico che il suo catalogo e le iniziative promosse suscitavano è provato dalla stampa periodica, cassa di risonanza mediatica imprescindibile per conoscere e valutare le relazioni tra l'editore e il resto del mondo. Non si pensa solo al rapporto con i giornali e i loro pubblicisti, ma anche alla loro funzione di filtro e veicolo dell'immagine che, dall'estero, gli interessati alle attività di promozione del libro italiano inaugurate da Formiggini potevano cogliere e che, talvolta, sviluppava in loro l'esigenza di entrare in contatto con l'intraprendente titolare dell'azienda editoriale. Il quadro della rete di rapporti instaurati dall'editore modenese con amanti e promotori di italianità come lui è restituito con grande vigore dalla possibilità di intersecare e far dialogare tra loro i carteggi editoriali con la stampa periodica e un altro strumento che, ancora una volta, rappresenta appieno nella sua peculiarità il carattere unico di Formiggini, ovvero il suo amplissimo «archivio delle recensioni».

Ernesto Milano, nel contributo al convegno formigginiano del 1980 che ripercorreva le vicende e la consistenza del Fondo Formiggini pervenuto tra marzo e aprile 1939 alla Biblioteca Estense di Modena – di cui era direttore –, citò tra il materiale depositato dalla vedova Emilia Santamaria Formiggini anche un «archivio delle recensioni», descrivendolo così: «In circa 300 raccoglitori a cartella sono raggruppate le recensioni via via pubblicate sulle opere prodotte dalla casa editrice Formiggini». ¹ Le poche righe sono una delle rare testimonianze scritte dell'esistenza di tale particolare «archivio», mai segnalato dopo la morte dell'editore modenese.

Nella lettera del 24 ottobre 1938 al ministro Giuseppe Bottai, considerata una sorta di testamento *ante litteram*, Formiggini sostenne di voler affidare alla Biblioteca Estense:

1) La conservazione del mio archivio familiare che documenta onorevolmente che per lo meno da 300 anni i Formiggini sono modenesi, cioè italiani 7 volte.

¹ E. MILANO, *Vicende e consistenza del Fondo Formiggini all'Estense*, cit., p. 460.

2) Il mio archivio editoriale, autografoteca imponente che comprende tutta la corrispondenza trentennale avuta con quasi tutti gli uomini rappresentativi del mio tempo. Ed infine la raccolta di libri, periodici e documenti umoristici che ho denominato la "Casa del Ridere", messa insieme in mezzo secolo.²

Egli menzionava dunque l'archivio familiare, l'archivio editoriale, la raccolta della "Casa del Ridere", ma nessuna specifica traccia di un «archivio delle recensioni», così come non è presente alcuna indicazione peculiare nel carteggio tra la vedova Formiggini e Tomaso Gnoli, allora direttore dell'Estense, in merito alla acquisizione del materiale che il marito aveva da sempre destinato a quei depositi. E dire che tale porzione dell'archivio non avrebbe potuto passare inosservata: Formiggini stesso, nella brevissima prefazione al testo di Armando Zamboni che lo riguardava, rivelò di avere raccolto i ritagli dei giornali che documentano le sue imprese «in apposite cartelle che occupano ventitré metri lineari di scaffale».³ Il silenzio di Formiggini potrebbe anche far intendere che il produttore reputasse le circa trecento unità archivistiche componenti l'«archivio delle recensioni» quali una porzione interna al suo più vasto e composito «archivio editoriale», di cui tuttavia la parte più preziosa (e «imponente»), degna dunque di essere ricordata a Bottai, era rappresentata dai carteggi, impropriamente definiti «autografoteca».

Eppure, i metri lineari esistono, così come il loro contenuto. Nonostante non ne sia effettivamente documentato dal punto di vista amministrativo l'ingresso, la Biblioteca Estense conserva tuttora le «cartelle» originali di cartoncino rigido, chiuse su tre lati con nastri di stoffa, fatte confezionare appositamente dall'editore. La denominazione «A.F. FORMIGGINI EDITORE IN ROMA», stampata sul dorso di ciascun contenitore sopra a uno spazio riservato alla relativa intestazione, fa ipotizzare che la volontà di dare un'organizzazione sistematica al materiale raccolto fin dal primo anno di attività editoriale si fosse concretizzata proprio durante il periodo romano, in seguito al trasferimento dell'attività sul Campidoglio nel 1916.⁴

In realtà, la denominazione «archivio delle recensioni» sarebbe impropria dal punto di vista archivistico. Ma tale è il nome attribuitogli dallo stesso Formiggini e, di conseguenza, quello con il quale esso venne individuato nelle rare citazioni. A essere più precisi, tuttavia, ci troviamo di fronte, semmai, a una serie – se non addirittura una collezione –, parte del più ampio ed eterogeneo Fondo Formiggini. Volendo cercare una legittimazione per la dicitura utilizzata, si può richiamare l'idea di archivio come naturale sedimentazione della documentazione prodotta o

² Ivi, p. 448.

³ ARMANDO ZAMBONI, *A.F. Formiggini*, Formiggini, Roma, 1933, p.n.n.

⁴ Le date dei ritagli di giornale, infatti, iniziano già dal 1908. Cfr. ELISA PEDERZOLI, *L'archivio delle recensioni Formiggini*, «Quaderni estensi», IV, 2012, p. 293-294; EAD., *Il «Vieusseux del XX secolo». L'Archivio delle recensioni di Angelo Fortunato Formiggini a Modena*, «TECA», 8, 2015, p. 85-97.

comunque acquisita da un ente nell'esercizio delle sue funzioni:⁵ sono individuabili, in questo senso, il legame inscindibile con il produttore e la sua attività di editore nonché il carattere di utilità connesso sia alla conservazione della memoria di quest'ultima sia a certe annotazioni presenti a margine, su cartoline o biglietti da visita, o al riutilizzo degli articoli ricevuti all'interno dell'ICS. Ciò assodato, tuttavia, continuare a definirlo «archivio delle recensioni» resta più che altro una semplificazione di comodo e anche, in qualche modo, una forma di continuità, nel rispetto del nome scelto dall'editore.



Fig. 10. L'«archivio delle recensioni» Formiggini, panoramica (Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria, Modena. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali).

Risale allo stesso Formiggini il raggruppamento delle cartelle principalmente per collane editoriali («Profili», «Classici del Ridere», «Guide bibliografiche», «Apologie», «Medaglie», «Lettere d'amore», «Aneddotica», «Guide radio-liriche», ecc.) e per riviste («Rivista di Filosofia», «Rivista pedagogica», «L'Italia che scrive», «Simpaticissima»): ciascuna cartella riporta sul dorso l'indicazione della collana o rivista che contiene, con la specifica del numero progressivo di

⁵ Si fa ovviamente riferimento, per una più puntuale definizione di archivio nelle sue varie tipologie, a PAOLA CARUCCI, MARIA GUERCIO, *Manuale di archivistica*, Carocci, Roma, 2012, p. 67-70.

catena (nel primo caso) o dell'anno di edizione (nel secondo). All'interno di ognuna si trova un numero variabile di buste di diverse dimensioni, che restituiscono una mole eterogenea di documenti che tocca quasi i 37.400 pezzi, tra articoli di giornale, trafiletti, estratti di riviste, lettere manoscritte e dattiloscritte, cartoline, immagini.⁶



Fig. 11 e 12. L'«archivio delle recensioni» Formigini, particolari dei dorsi delle cartelle e delle buste in esse contenute (Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria, Modena. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali).

Confrontando in parallelo i contenuti degli articoli e la loro organizzazione con la produzione documentata da Mattioli e Serra negli *Annali Formigini* risulta evidente come l'«archivio delle recensioni» sia nato come un'appendice inscindibile da quello editoriale, diventando uno specchio fedele della ricezione delle sue pubblicazioni, ma anche dei rapporti e delle interazioni tra l'editore e le testate giornalistiche attive tanto in Italia quanto all'estero. Lo stretto legame con l'archivio editoriale è sancito anche dallo stesso Formigini che, nella prefazione al testo di Zamboni, citava «i ritagli di giornale che hanno parlato delle mie imprese»,⁷ qualificando così la documentazione originaria come interconnessa alla propria attività. Riferendosi alle «imprese», tuttavia, Formigini non intendeva soltanto l'ambito prettamente editoriale: con il prosieguo del tempo,

⁶ Per la descrizione dettagliata della consistenza dei materiali, si veda lo strumento di corredo del Fondo Formigini (*Archivio della casa editrice A.F. Formigini, Archivio delle recensioni, Inventario*, a cura di Lorena Cerasi, 2014), disponibile sia presso la Sala consultazione della Biblioteca Estense sia sul sito web della stessa, alla sezione *Cataloghi di manoscritti*: < <http://bibliotecaestense.beniculturali.it/info/img/cat.html#422>>.

⁷ A. ZAMBONI, *A.F. Formigini*, cit., p.n.n.

infatti, la raccolta si arricchì non solo degli articoli sulle sue pubblicazioni ma anche di ogni citazione riferita alla sua persona e alle vicende che lo interessavano, indipendentemente dall'effettiva corrispondenza con la produzione dei suoi torchi. Si venne così a creare, al suo interno, una sezione di cartelle etichettata come «Formiggini», che usciva dalla griglia adottata per il resto del materiale per collocarsi in uno spazio ibrido tra la documentazione privata e quella d'impresa. Questo tipo di scelta non fa che confermare l'intreccio strettissimo tra la vocazione professionale di editore e la formazione culturale, il vissuto, la concezione stessa dell'esistenza che permeò l'intera esperienza di Formiggini. Egli mise tutto se stesso nella propria casa editrice e non pare dunque così fuorviante ritrovare, mescolati alle recensioni di volumi e collane, articoli che riguardano eventi ed esperienze circostanziali alla produzione editoriale: il venticinquennale della casa editrice, il progetto delle biblioteche da campo durante la Prima guerra mondiale (di cui si era fatto promotore insieme con la moglie), la «marcia sulla Leonardo», fino ad arrivare alla protesta contro l'esproprio della sua casa sul Campidoglio attuato dalle amministrazioni del regime.⁸

D'altra parte, l'attività alla base della costituzione dell'«archivio delle recensioni» non è un'invenzione di Formiggini. La raccolta di articoli di giornale, estratti di riviste e altre testimonianze di ricezione mediatica del proprio lavoro era pratica comune tra gli intellettuali suoi contemporanei e si ritrovano nuclei di documentazione sostanzialmente analoga in molti archivi di editori e di scrittori coevi e successivi a Formiggini, di solito raggruppati in un'intera serie o una semplice cassetta sotto la dicitura generica di «Rassegna stampa» o «Ritagli di giornale».⁹ Questi materiali, volanti ed eterogenei, sono in alcuni casi accuratamente ordinati – talvolta per titolo dell'opera recensita,¹⁰ talvolta per anno,¹¹ talvolta per argomento¹² – e in altri sono inclusi in maniera

⁸ L'episodio spinse Formiggini alla stesura di un breve *pamphlet* di appassionata e ironica difesa della dimora in procinto di essere demolita in virtù dei nuovi piani di urbanistica fascista, *Cicero*: «*De domo sua*», pubblicato sull'«Italia che scrive» (XX, 6, giugno 1937, p. 115-118); nell'«archivio delle recensioni» (cartella n. 324, *Formiggini 1937*) sono conservati, in una busta dedicata, gli originali delle cartoline di solidarietà ricevute in quell'occasione da amici e colleghi a cui l'editore modenese aveva inviato in lettura l'estratto, edito inizialmente in un opuscolo a parte.

⁹ Per citarne solo alcuni, si può ricordare l'archivio di Valentino Bompiani, che contiene la serie *Rassegna stampa* e, al suo interno, una sottosezione specifica dedicata alla *Rassegna stampa giornali stranieri (1947-1976)*; o, ancora, l'Archivio Elio Vittorini, contenente una raccolta di ritagli e numeri di periodici che riportano articoli su di lui e le sue opere, ordinati cronologicamente per decenni, e un nucleo di 16 sottofascicoli di recensioni sui suoi scritti, suddivisi per titolo dell'opera; nel Fondo Carlo Vallini, conservato all'interno dell'Archivio Guido Gozzano-Cesare Pavese presso l'Università di Torino, esiste un *Quaderno recensioni*, che raccoglie alcuni ritagli di giornale con recensioni a raccolte pubblicate da Vallini, incollati sul recto delle pagine a formare una sorta di album; o, infine, all'Archivio di Giuseppe Prezzolini, conservato dalla Biblioteca Cantonale di Lugano, in cui ritroviamo da un lato la raccolta degli *Articoli di Prezzolini*, «riuniti cronologicamente in 35 scatole (suddivisi dallo stesso Prezzolini per giornali e riviste e conservati per lo più nei contenitori da lui utilizzati)», dall'altro «la sezione IV *Recensioni alle opere di Prezzolini* che l'autore medesimo conservò, in ordine alfabetico per titolo» (DIANA RÜESCH, *Le carte ancora sconosciute dell'Archivio Prezzolini conservato alla Biblioteca Cantonale di Lugano*, in *Prezzolini e il suo tempo*, Atti del convegno a cura di Cosimo Ceccuti, *Le Lettere*, Firenze, 2003, p. 303-317: p. 311, 314).

¹⁰ È il caso, ad esempio, dell'archivio della casa editrice Le Monnier, in cui è presente una rassegna stampa relativa agli ultimi dieci anni ordinata per autore e per evento, o del già citato Archivio Prezzolini.

meno sistematica in porzioni di documentazione non sottoposta a un ordinamento metodico,¹³ o sotto diciture più generiche come «Varie», «Miscellanea», «Altre carte», ecc.¹⁴

La pratica di raccogliere e conservare per se stessi (e per i posteri) le testimonianze cartacee della propria attività intellettuale o professionale era dunque diffusa; nell'impossibilità oggettiva di riuscire a scandagliare in prima persona tutti i quotidiani e periodici italiani e stranieri a caccia di articoli, era consuetudine l'affidarsi ad agenzie specializzate nel monitoraggio dei mezzi di comunicazione. Esse provvedevano – dietro pagamento di una tariffa o sottoscrizione di un abbonamento – alla ricerca e al successivo invio al cliente degli estratti individuati all'interno di una rosa di periodici predefinita, più o meno ampia a seconda del tipo di accordi economici pattuiti, fornendo una rassegna stampa il più possibile dettagliata e aggiornata. La selezione dei ritagli poteva riguardare o solo il nominativo dell'acquirente o la ricerca più mirata di parole chiave o argomenti segnalati da quest'ultimo in base ai propri interessi.

Questo tipo di monitoraggio finalizzato della stampa era nato verso la fine del XIX secolo, grazie all'iniziativa di un giornalista di origini prussiane, Henry Romeike (1855-1903), che il «New York Times» definì «the originator of the business of trading in newspaper clippings».¹⁵ L'uomo, dopo aver trascorso un periodo a Parigi – dove, dal 1879, alcune edicole avevano iniziato a raggruppare ritagli di giornale, suddividendoli in base agli interessi dei clienti –, era approdato a Londra e aveva fondato lì il primo esempio di *press clipping bureau* nel 1881, vendendo a personaggi dello spettacolo quali attori, musicisti e in seguito pure a scrittori gli estratti dai giornali contenenti gli articoli che li vedevano coinvolti. Il successo immediato dell'iniziativa lo portò ad aprire una filiale anche oltreoceano, a New York, dove l'attività crebbe a tal punto da spingerlo a trasferirsi nella città americana in pianta stabile dopo pochi anni, per gestire gli affari di persona. L'esempio di Romeike fu d'ispirazione per Ignazio Frugiuele, fondatore della prima agenzia di monitoraggio della stampa in Italia, aperta a Roma sotto la denominazione de *L'Eco*

¹¹ Come quello di Elio Vittorini, in cui le recensioni sono raggruppate cronologicamente per decennio, o di Sibilla Aleramo, che aveva ordinato la propria rassegna stampa in fascicoli annuali.

¹² Si pensa al fondo Fondo Silvio Micheli, conservato presso l'Università di Roma La Sapienza, nell'ambito del progetto Archivio del Novecento, in cui la serie *Ritagli stampa* è suddivisa in fascicoli per argomento.

¹³ L'esempio è quello dell'Archivio Storico Mondadori, conservato presso la FAAM, in cui, all'interno di serie diverse, il nucleo delle recensioni e rassegne stampa si trova tuttora nella sezione dei materiali non ordinati.

¹⁴ Nel Fondo Giulio Bertoni, conservato presso la Biblioteca Estense Universitaria, ritagli e recensioni si trovano all'interno di una cassetta dalla generica dicitura *Miscellanea Bertoni*.

¹⁵ Le informazioni biografiche sulla figura di Romeike sono desunte dal necrologio dell'uomo pubblicato sul «New York Times», in cui si legge: «Mr. Romeike was born in Memel, Eastern Prussia, Nov. 17, 1855. [...] Later he went to Paris and became interested in newspapers and their work, and in 1881, in London, he founded the first press clipping bureau. He was successful from the first, and four years later he established an agency in this city. Here among the public men the business filled an even greater want than abroad. [...] So quickly did the business gain a footing that in 1886 Mr. Romeike came over and took personal charge of it. He had lived here ever since. He also had branches in Berlin and Paris» («New York Times», 04.06.1903, p. 9).

della Stampa nel 1901 e trasferita a Milano, in Corso Porta Nuova, nel 1904.¹⁶ La fortuna dell'iniziativa di Frugieuele fu altrettanto istantanea e i foglietti di supporto dei ritagli con il logo dell'*Eco della Stampa* riempirono in breve tempo le rassegne stampa di letterati, artisti e intellettuali italiani.

Tra le agenzie specializzate di cui si avvalse Formiggini per incrementare il proprio «archivio delle recensioni»¹⁷ – affiancate dalla parallela ricerca personale, insieme con le innumerevoli segnalazioni che gli pervenivano da amici e collaboratori – *L'Eco della Stampa* è senza dubbio quella più presente all'interno della raccolta di ritagli e Formiggini stesso, in più di un'occasione, non mancò di menzionare e lodare il servizio e il suo direttore. Nel 1924, ad esempio, ospitò sulle pagine dell'ICS l'articolo intitolato *L'Eco della Stampa*, a firma di Dino Provenzal, in cui erano narrate la nascita, la funzione e i servizi offerti dall'impresa di Frugieuele, concludendo con una carrellata di autori che ne avrebbero fatto uso regolarmente:

«Fuori mezza lira, Luigi Antonelli, Bruno Cicognani, Diego Garoglio, Silvio Spaventa Filippi, Ferdinando Martini, Ugo Ojetti, Edvige Pesce-Gorini, Mercede Mundula, Margherita Sarfatti!»

E c'è il gusto di far pagare anche gli editori, nostri naturali nemici, i quali sono tutti abbonati all'*Eco*, nominando Bemporad, Vallecchi, Mondadori, Cappelli, Quintieri fondatore dell'*Eco* e Formiggini che in questo caso pronuncia l'auto-condanna...¹⁸

In calce al pezzo di Provenzal, fece seguito un commento dello stesso Formiggini che, chiamato in causa, si difese bollando la trovata dell'articolista come «ineffabilmente maligna». Ma la sua «malignità contagiosa» portò inevitabilmente l'editore a «metterci il becco anch'io per estendere la multa dei cinquanta centesimi ad altri scrittori che, salvo errore, sono abbonati all'*Eco*».¹⁹ Snocciolava a seguito una nuova serie di nominativi:

¹⁶ *L'Eco della Stampa* è ancora attivo e, ad oggi, rappresenta una delle società di *media monitoring* più note al mondo, occupandosi non più solo di giornali a stampa ma anche (e soprattutto) di radio, televisione, web e social media. Le informazioni raccolte sono pubblicate nella sezione *Chi siamo – Storia* sul sito web dell'agenzia: <<https://www.ecostampa.it/>>.

¹⁷ Troviamo, oltre all'*Eco della Stampa*, anche *L'Araldo della Stampa*, *L'Annunciatore* e *L'Argo della Stampa*, di Roma; *U.R.G.E.N.T.* e *Il Corriere della stampa. Ufficio internazionale di ritagli da giornali e riviste di tutto il mondo*, di Torino; sono presenti anche alcune agenzie straniere, come l'*Argus Suisse et International de la Presse* di Ginevra, l'argentina *Los Recortes*, e *Le Courrier de la Presse "Lit tout"*, "Renseigne sur tout ce qui est publié dans les Journaux et Publications de toute nature et en fournit les Extraits sur tous Sujets et Personnalités.", di Parigi.

¹⁸ DINO PROVENZAL, *L'Eco della Stampa*, «L'Italia che scrive», VII, 10, ottobre 1924, p. 178-179.

¹⁹ Ivi, p. 179. Curiosamente, l'articolo di Provenzal fu riproposto diversi anni dopo, nel 1931, da svariate testate giornalistiche che pubblicarono o il pezzo intero o degli estratti, per dare visibilità all'agenzia di Milano. Nell'«archivio delle recensioni» ne sono conservati diversi (ARF, cartella n. 192, *L'Italia che scrive 1931 (2)*, busta *I.C.S. 1931*), tutti databili tra aprile e maggio, tratti, ad esempio, da «Vita Nostra» (Firenze), «Il Bancarello» (Castelbuono, Palermo), «Cine-Sport» (Bari), «Il Megafono» e «Tribunali d'Italia» (Milano), «Vedetta artistica» (Catania). Non è chiaro perché l'articolo, pubblicato sette anni prima, fosse stato ripreso dai giornali proprio in quel periodo; non si è trovata nell'archivio editoriale, nel corposo fascicolo dedicato a Provenzal, una spiegazione documentata di un qualche episodio specifico legato a queste ripubblicazioni del '31.

Brocchi, Beltramelli, Gotta, Da Verona, Zuccoli, Moretti, Arcari, Pascal, G. Valori, Tilgher, Padre Gemelli, Croce, Thovez, Zuccante, Missiroli, Pancrazi, Antona Traversi, Gino Rocca, Rosso di S. Secondo, Marinetti, Gobetti, Zanfognini, Borsa, Brunati, Garoglio, De Zuani, Valli, Ungaretti, Trilussa, Migliore, Orvieto, Cecchi, Cazzamini Mussi, Matilde Serao, Mura, la Vivanti, e chi sa quanti altri ci sono che io non so: non m'è riuscito d'averne dall'attuale direttore e proprietario dell'Eco, Umberto Frugiuole, un elenco autentico perché si tratta, pare, di un segreto professionale al quale faccio tanto di cappello.²⁰

L'appendice formigginiana, redatta con la consueta pungente ironia, dimostrava la grande diffusione della pratica tra i contemporanei e la conseguente importanza del servizio per i suoi colleghi editori e scrittori, oltre che per se stesso. Il rapporto di stretta collaborazione e di stima reciproca tra Formigginini e Frugiuole si evince anche dalla sua dedica apposta in apertura di un estratto dell'articolo stesso, fatto stampare appositamente per inviarlo a quest'ultimo, come «omaggio cordiale che ho voluto tributare ad una istituzione della quale sono io stesso fedele abbonato da oltre dieci anni e sempre con mia piena soddisfazione».²¹ Qualche anno dopo, venne dato spazio di nuovo sull'ICS al direttore dell'*Eco della Stampa*. In quella occasione, Formigginini accostò il suo nome direttamente all'«archivio delle recensioni»:

Frugiuole, Direttore de l'Eco della Stampa (Milano, Corso Porta Nuova 24) ci è venuto a trovare. Ciò che lo ha più colpito, e un poco anche commosso, è l'aver trovato nel nostro ufficio una serie di filze che occupa 16 metri di scaffalatura comprendente i suoi ritagli mandatici in venti anni, cioè da quando egli era ancora a balia o press'a poco, diligentemente conservati e classificati secondo i libri cui si riferiscono. È mediante l'Eco della Stampa che abbiamo potuto mettere insieme il nostro archivio delle recensioni unico del genere.²²

Facendo il calcolo degli anni (il trafiletto è del 1928), si ha la riprova che Formigginini iniziò a costruire la raccolta di ritagli, avvalendosi del contributo dell'agenzia, proprio nel 1908, anno di inizio della sua carriera. E non si può negare che, se anche la pratica della più comunemente detta «rassegna stampa» fosse di ampia diffusione tra intellettuali e letterati, la mole dei materiali raccolti e lo scrupoloso ordinamento degli stessi – facendo costruire addirittura dei contenitori *ad hoc* che identificano e circoscrivono questa parte di archivio come un'entità unica – rendono l'«archivio delle recensioni» formigginiano un *corpus* se non «unico nel suo genere», come lo definiva lo stesso editore con immodestia, per lo meno decisamente peculiare. Formigginini non

²⁰ *Ibidem*.

²¹ L'estratto è conservato in AEF, *Circolari*, vol. 3, 1918-27, c. 186.

²² «L'Italia che scrive», XII, 4, aprile 1928, *Rubrica delle Rubriche*, p. 106.

volle soltanto tenere traccia delle proprie pubblicazioni ma fabbricò, con metodo, una sorta di monumento autocelebrativo a tutto tondo di sé e della sua attività. L'elevatissimo potenziale di informazioni non solo sull'editore Formiggini ma anche sull'uomo Formiggini e sul vasto orizzonte storico, letterario ed editoriale, sia nazionale sia internazionale, in cui mosse i propri passi restituisce, in sinergia con l'archivio editoriale, l'esteso raggio delle relazioni coltivate come prassi imprescindibile della promozione editoriale e della costruzione di un'immagine di sé originale per vocazione, internazionale per pubblico, visionaria nelle scelte editoriali.

Nonostante Formiggini si compiacesse, nella citata prefazione al testo di Zamboni, del fatto di dover «essere davvero grato alla stampa italiana dell'appoggio che mi ha sempre liberamente accordato»,²³ lo spoglio degli articoli raccolti dà conferma di come non sia solo la «stampa italiana» ad avergli dimostrato il proprio consenso: i titoli e le innovazioni dell'editore modenese oltrepassarono più volte i confini nazionali per comparire anche sulle pagine straniere, comprese quelle destinate alla nutrita comunità di italiani all'estero. Analizzando le provenienze degli estratti inoltrati a Formiggini dalle citate agenzie di monitoraggio giornalistico si incontrano infatti non solo i principali quotidiani e riviste locali e nazionali ma anche testate straniere, volte a raggiungere un pubblico più ampio, anche in vista del tentativo di conquistare il mercato oltre confine attraverso le traduzioni. Un nucleo consistente è però rappresentato da giornali pubblicati all'estero in lingua italiana, destinati agli innumerevoli gruppi di concittadini emigrati e sparsi per il mondo. La frequenza con cui ricorrono alcuni titoli attesta l'intensità dei rapporti stretti da Formiggini con i collaboratori di questa «biblioteca periodica», come si evince dalle annotazioni manoscritte e/o dattiloscritte che spesso accompagnano l'invio dei trafiletti direttamente dalla testata stessa, come nel caso de «La patria degli italiani» di Buenos Aires e di diversi giornali di New York.

D'altronde, l'interesse di Formiggini per la stampa italiana all'estero – mezzo essenziale sia di coesione interna agli emigrati e di loro connessione con la madrepatria sia di diffusione della cultura nazionale oltre confine – trova conferma anche nell'esistenza di un dossier espressamente dedicato a tale ambito e denominato proprio *Il giornale italiano all'estero*. Esso contiene documentazione relativa all'indagine lanciata da Formiggini sulle pagine dell'ICS, per tentare il primo censimento delle testate pubblicate al di fuori dei confini italiani: lettere di corrispondenti, italiani e non, che informano l'editore sulla situazione dei giornali in italiano nella propria città, e inviano estratti che concorrono a formare una raccolta delle intestazioni originali dei diversi giornali italiani all'estero, riportanti titolo, luogo di pubblicazione, periodicità. Si erano già manifestati tra fine Ottocento e inizio Novecento tentativi di costruire delle bibliografie ordinate di periodici. Di solito erano però

²³ A. ZAMBONI, A.F. *Formiggini*, cit., p.n.n.

legati a manifestazioni specifiche²⁴ o all'ambito statistico,²⁵ oppure confinati alla stampa su territorio nazionale, come il «Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa» compilato dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze a partire dal 1886, che prevedeva in appendice l'elenco aggiornato dei nuovi periodici via via editi in Italia.

L'inchiesta pensata da Formiggini nel 1918 andava oltre il dato quantitativo, la mera elencazione o contingenze specifiche, proponendosi di indagare quanti più titoli possibili, ma soprattutto di estendere lo spettro d'azione ben al di là dei confini della penisola. Il questionario da sottoporre alle testate era uscito all'interno dell'articolo *I giornali italiani all'estero*, sul numero di agosto dell'ICS, con l'esortazione ai colleghi direttori e pubblicisti oltre confine di collaborare, nell'ottica del comune progetto di «propaganda di italianità», che era tanto più urgente da svilupparsi «tra i nostri stessi connazionali che, lontani dalla Madre Patria, finiscono a poco a poco per perdere ogni contatto coll'anima italiana». Ritenendo che i «giornali italiani sparsi per il mondo» fossero «il più naturale veicolo» per far conoscere la cultura italiana all'estero, Formiggini ritenne di grande utilità il fornire «uno specchio di quello che è attualmente la stampa italiana all'estero».²⁶ A tal fine, si appellava «agli stessi colleghi della stampa estera», chiedendo loro di recapitare alla redazione dell'ICS i seguenti dati:

- 1) Titolo del loro giornale. 2) Anno di fondazione. 3) Nome del fondatore. 4) Nome dell'attuale direttore, programma, fini e carattere del giornale. 5) Periodicità. 6) Formato e pagine. 7) Prezzo di abbonamento per il luogo di stampa e per l'Italia. 8) Quali altri giornali in lingua italiana si pubblicano oltre quelli dell'elenco qui sotto abbozzato. 9) Quali giornali citati da noi hanno cessato le loro pubblicazioni. 10) Quali giornali in lingua non italiana si stampano nello stesso paese dove gli interpellati risiedono, con il precipuo intento di curare gli interessi ideali e materiali degli Italiani? 11) Quali sono le librerie del luogo che si occupano anche del libro italiano?²⁷

All'inchiesta seguiva l'*Abbozzo di un elenco dei giornali italiani che si pubblicano all'estero*, un primo elenco di testate suddivise per paese di pubblicazione, assemblato da Formiggini grazie a ricerche e segnalazioni preliminari, punto di partenza su cui lavorare grazie alle future auspicabili integrazioni.

²⁴ Si pensi, ad esempio alla *Raccolta dei periodici presentata all'esposizione nazionale del 1881 in Milano. Elenco per provincie con indici metodico e alfabetico* (Cogliati, Milano, 1881), che presentava elenchi e tabelle ordinati dei materiali, pur limitandosi a quelli esposti durante l'evento.

²⁵ Si ricorda la *Statistica della stampa periodica al 31 dicembre 1885 e movimento dei periodici durante gli anni 1884 e 1885* del Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione generale della statistica, 1885-1889 (Tipografia dei fratelli Bencini, Roma, 1886-1890).

²⁶ A.F. FORMIGGINI, *I giornali italiani all'estero*, «L'Italia che scrive», I, 5, agosto 1918, p. 72.

²⁷ *Ibidem*.

In particolare, un nucleo fondamentale di materiali giunse all'editore in eredità da Tancredi Zanghieri il quale, dopo aver letto del censimento sull'ICS, scrisse a Formiggini: «Caro collega, riordinando le cose mie prima di ripartire pel fronte, trovo questa collezione di testate di giornali italiani d'oltremare, che avevo raccolto da anni per un intento simile al tuo. Ora ho di meglio da fare, e tu fai meglio di me. Quindi te li mando pel tuo elenco».²⁸ Si ritiene infatti che, verosimilmente, il blocco di testate ritagliate che segue nel dossier, dal doc. 10 al doc. 53, rappresenti proprio la «collezione» di cui parla Zanghieri nella sua cartolina.²⁹ Dallo scambio con Formiggini non emergono dati biografici certi su questo corrispondente, ma l'interesse per le testate giornalistiche fuori d'Italia e l'accento di essere in procinto di ripartire per il fronte³⁰ fanno pensare all'omonimo giornalista del «Secolo», deceduto meno di un anno dopo insieme con altri cinque pubblicisti milanesi in un incidente aereo, il 02 agosto 1919. In sua commemorazione, fu infatti edita una raccolta postuma di scritti di Zanghieri dal titolo *Pagine di un giornalista*, che racchiude sia scritti politici sia lavori critico-letterari che rivelano lo spessore intellettuale dell'uomo e il profondo senso di appartenenza alla Patria presente in lui,³¹ sentimento che probabilmente lo portò a rivolgersi a Formiggini, visto il comune amore per l'Italia che ne animava l'inchiesta giornalistica. Inoltre, come ricordavano gli editori nella *Prefazione* all'antologia, Zanghieri era stato da sempre interessato alle realtà culturali e linguistiche oltre confine: «girò mezza Europa in bicicletta, osservando, studiando, perfezionandosi nella conversazione delle lingue straniere»,³² curiosità intellettuale che, di nuovo, poteva accomunarlo all'editore modenese e averlo indotto ad affidare a lui la propria raccolta di testate di giornali italiani all'estero, con la fiducia che tale eredità sarebbe stata impiegata al meglio e con analogo slancio patriottico.

L'inchiesta formigginiana raccolse diverse adesioni oltre confine, come ad esempio quella di Giuseppe Padovani, allora direttore del settimanale «Il Risveglio italiano» di Parigi, il quale non solo fornì tutte le informazioni richieste sulla testata da lui presieduta,³³ ma si allargò anche ad

²⁸ AEF, fasc. *Il giornale italiano all'estero*, doc. 1, cartolina di Tancredi Zanghieri del 24.08.1918.

²⁹ Per l'elenco completo delle testate raccolte da Zanghieri, si veda *Appendice I*.

³⁰ Zanghieri era stato soldato sul Carso con la brigata Sassari, ma era dovuto rientrare dopo aver contratto una grave febbre infettiva; nel '18 aveva però fatto richiesta di essere rimandato al fronte e ripartì, proprio quell'anno, per Gorizia, dunque è verosimile pensare che al momento della scrittura della lettera a Formiggini, nell'agosto del '18, si stesse preparando per tornare a combattere.

³¹ L'importanza della Patria emerge più volte nella sezione degli scritti politici, in particolare nell'articolo *Stato, Nazione e Patria* (TANCREDI ZANGHIERI, *Pagine di un giornalista*, Casa Editrice Risorgimento, Milano, 1920, p. 55-63).

³² Ivi, *Prefazione*, p. 8

³³ «Anzitutto *pro domu mea*: Il titolo del mio giornale è IL RISVEGLIO ITALIANO, organo della Colonia Italiana di Parigi – Il nome dell'attuale direttore è Dottor Giuseppe Padovani – Il suo programma: Riunire le forze vive della Colonia in un sentimento d'Italianità – Il foglio è ebdomadario [settimanale], normalmente in quattro pagine, esce il sabato – Prezzo dell'abbonamento 8 fr[anchi] per la Francia, 10 Lire per l'Italia e l'estero per anno – Indirizzo: 10 rue

indicare le «librerie del luogo che si occupano del libro italiano» di sua conoscenza: «Boyveau et Chevillet – Rue de la Banque 22, Paris; A. Perche, 45 rue Jacob – Paris; Librerie Soudier, Boulevard St. Germain, Paris».³⁴ Addirittura, Padovani integrò la comunicazione inviando un elenco di «testate di giornali parigini della colonia»:

Giornali:

Il Risveglio Italiano, organo della colonia

L'Italie de Paris, journal franco-italien

L'Echo de la Vallée d'Aoste, journal pour les intérêts valdotains

[*L'Union Latine*, journal franco-Italien ha interrotto pubblicazioni]

Riviste:

La France et le Marché Italien, organ de la Chambre de Commerce Italienne de Paris

La Grande Italia, revue franco-italienne

L'Italie illustreé, revue franco-italienne

Le Bulletin de l'Assoc. Italo-franc. De l'Expans. Economique

A Marsiglia esiste:

*La Patria*³⁵

A Tunisi:

L'Unione, quotidiano

A Tolosa:

L'Action Latine, journal franco-italien

A Tolone: un giornaleto, credo; ma non lo conosco.³⁶

Alla testimonianza di Padovani, si unì quella di Giuseppe Frossy, direttore de «L'Echo de la Vallée d'Aoste», sempre da oltralpe, che gli descrisse approfonditamente il giornale «che ho l'onore di dirigere», da lui fondato nel 1913, a partire dal programma: «raggruppare tutti i valdostani sparsi all'estero (circa 40mila). Mantenere fra i nostri connazionali sempre alto e vivo il sentimento ed il ricordo della patria italiana. Fare conoscere in Francia l'Italia e la sua cultura». La testata, pubblicata in quattro pagine a cadenza settimanale, aveva una redazione bilingue, «in italiano tutto quanto riguarda le notizie della colonia italiana di Parigi, in francese le notizie che possono interessare i francesi», e si pregiava di essere «il primo della colonia italiana di Parigi» per tiratura e numero di

Saulnier – Parigi» (AEF, fasc. *Il giornale italiano all'estero*, doc. 2, lettera dattiloscritta di Giuseppe Padovani da Parigi del 07.09.1918).

³⁴ *Ibidem*. C'è già traccia di «MM. Boyveau & Chevillet Libraires pour les langues étrangères, 22, Rue de la Banque, Paris (près la Bourse)» nel *Catalogue illustré officiel de l'exposition retrospective de l'art français* dell'Exposition universelle del 1900; anche della Libreria Soudier si trova traccia da fine Ottocento come «Imprimerie et libraire, cartographie, rapports de MM. H. Le Soudier et G. Defforges»; della seconda menzionata, invece, non si sono ritrovate informazioni.

³⁵ Aggiunto a margine sulla destra: «Le manderò la *Patria* la settimana prossima; a Londra esiste il Londra-Roma».

³⁶ AEF, fasc. *Il giornale italiano all'estero*, doc. 3: cartolina di Padovani da Parigi con timbro postale del 17.09.1918.

abbonati, con attività di «indirizzo prettamente patriottico».³⁷ Frossy lo informò addirittura di essersi dotato di un apposito locale per «un ufficio di collocamento per ambi i sessi, purché siano italiani» e concluse insistendo di nuovo sul «sentimento patriottico e nazionale» del proprio giornale, a prova della sua perfetta rispondenza al comune progetto di «propaganda di italianità» richiamato da Formiggini contestualmente alla pubblicazione dell'inchiesta.

Restano anche due fac-simile dattiloscritti della scheda del censimento inviata da Formiggini, compilati da «L'Adula»³⁸ e «Il Dover»³⁹ rispettivamente settimanale e quotidiano pubblicati nel Canton Ticino svizzero; entrambe le testate, nelle proprie schede, indicarono come «librerie del luogo che si occupano del libro italiano» la «Libreria Arturo Salvioni fu Carlo, Bellinzona».⁴⁰

Dalla collazione di tutte le informazioni ricevute tra le schede del questionario dell'ICS e le segnalazioni da amici e corrispondenti, Formiggini arrivò a redigere un lungo elenco-collage, che partiva dall'*Abbozzo di un elenco dei giornali italiani che si pubblicano all'estero* già edito in calce all'articolo del '18 sull'ICS – suddivisi per luogo di pubblicazione – integrato successivamente da aggiunte autografe di Formiggini di altri titoli, oltre a quelli ivi stampati.⁴¹ Dalla lista emergono ben 134 testate, censite nei seguenti paesi: Africa Australe (1), Argentina (5), Brasile (11), Canada (1), Cile⁴² (1), Egitto (2), Francia (12), Grecia (1), Inghilterra (1), Stati Uniti d'America (63), Svizzera (28), Tunisia (3), Uruguay (4), Venezuela (1). Per interpretare l'istantanea che si ricava dall'inchiesta formigginiana si deve tenere conto di una combinazione di fattori: l'altissimo numero di giornali presenti, ad esempio, in USA o in Svizzera rappresenta senza dubbio una situazione veritiera – il cantone italiano elvetico e il consistente flusso migratorio di inizio Novecento verso le coste del Nord America dovevano per forza aver favorito le pubblicazioni di periodici *ad hoc* per tale comunità di italofofoni – ma, allo stesso tempo, va calibrato con la effettiva quantità di contatti e possibilità di ricevere informazioni dell'editore su alcuni paesi piuttosto che altri; la vicinanza e gli stretti rapporti con la Francia e la Svizzera e la stragrande quantità di intellettuali e giornalisti emigrati in America, che potevano fornire dati in merito, hanno senza dubbio contribuito ad alzare quelle cifre. Le numerose integrazioni autografe di Formiggini all'elenco, le quali il più delle volte

³⁷ AEF, fasc. *Il giornale italiano all'estero*, doc. 4, lettera di Giuseppe Frossy del 18.09.1918.

³⁸ AEF, fasc. *Il giornale italiano all'estero*, doc. 5. «L'Adula» era un settimanale svizzero fondato nel 1910 e diretto da Teresina Bontempi e Rosetta Colombi, con «lo scopo unico di rivendicare e difendere la natura etnica del Cantone Ticino, e difendere e propugnare la lingua italiana».

³⁹ AEF, fasc. *Il giornale italiano all'estero*, doc. 6. «Il Dover. Giornale dei Liberali Ticinesi, organo ufficiale del partito Liberale Ticinese» era un quotidiano elvetico fondato nel 1877 da Rinaldo Simen e diretto da Luigi Colombi.

⁴⁰ La voce relativa a Carlo Salvioni (1858-1920) del *Dizionario Biografico degli Italiani* lo qualifica come nato a Bellinzona «da Carlo, proprietario di una tipografia e libreria, e da Martina Borsa», documentando così l'esistenza della libreria in questione almeno da metà Ottocento.

⁴¹ AEF, fasc. *Il giornale italiano all'estero*, doc. 7. Per la trascrizione integrale dell'elenco dei titoli, si veda l'*Appendice II*.

⁴² «Chili», nella grafia usata da Formiggini.

corrispondono ai titoli di testate i cui articoli sono conservati nell'«archivio delle recensioni», fanno immaginare un lavoro *in fieri* di Formigginì che, tenendo come base l'elenco stampato, aggiungeva tasselli al proprio mosaico via via che pervenivano alla redazione dell'ICS nuove notizie.

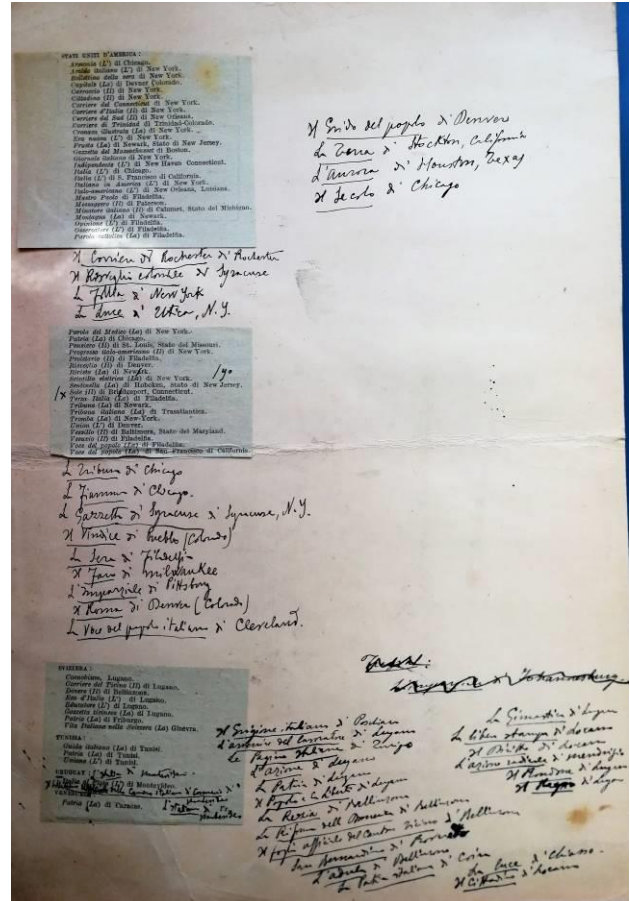
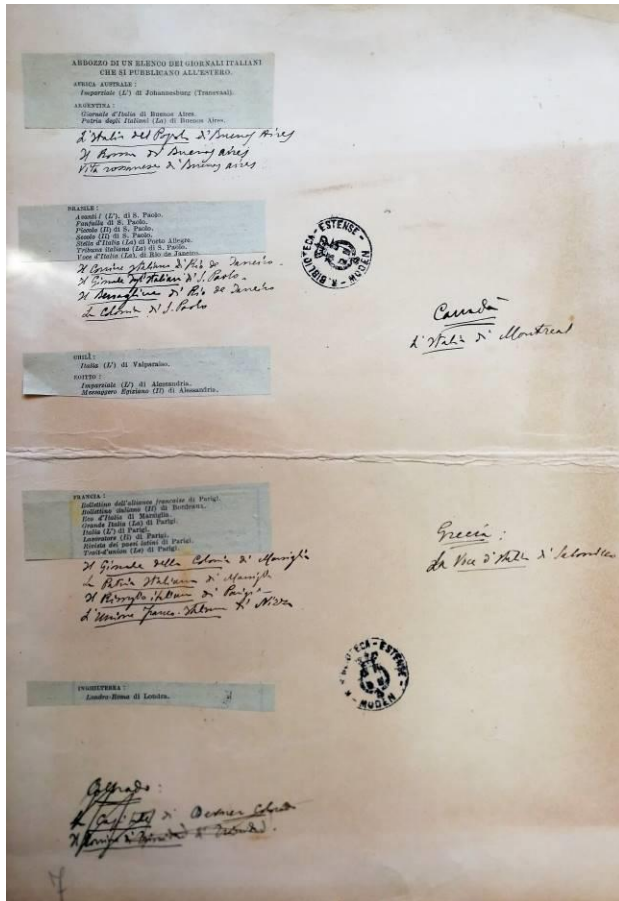


Fig. 13 e 14. Abbozzo di un elenco dei giornali italiani che si pubblicano all'estero, con aggiunte autografe di Formigginì (AEF, fasc. Il giornale italiano all'estero, doc. 7, Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria, Modena. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali).

Un simile monitoraggio della stampa straniera da parte dell'editore modenese può essere inquadrato all'interno del progetto di promozione del libro e della cultura italiana all'estero, concretizzatosi nella fondazione dell'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana divenuto, successivamente, Fondazione Leonardo.⁴³ Durante questi anni di intensa attività erano emersi infatti l'entusiasmo e l'orgoglio dell'editore nel prendere parte, con l'affiancamento alle attività istituzionali del Governo, al più ampio programma di valorizzazione della propria patria. Il panorama editoriale italiano si era rivelato però, in ogni caso, più arretrato rispetto alle esperienze straniere – nello specifico inglesi, francesi, tedesche, per non parlare degli Stati Uniti – e non certo

⁴³ Come tutte le vicende che avevano una particolare rilevanza nella sua vita, lavorativa e non, anche quest'ultima intrapresa trova spazio all'interno dell'«archivio delle recensioni», con una sezione dedicata di sei cartelle (dalla n. 298 alla n. 303), sotto l'etichetta di «Fondazione Leonardo».

per la qualità editoriale, quanto piuttosto per una «mancanza di infrastrutture». Uno dei collaboratori dell'«Italia che scrive», Piero Rebora, fratello del più celebre poeta Clemente e dal 1919 residente in Inghilterra, dove lavorava come lettore di italiano presso l'Università di Liverpool, diede voce a tale riflessione nell'articolo *Conversando con un editore inglese*: mentre l'industria editoriale britannica era incredibilmente attenta alla produzione contemporanea e attuava strategie mirate di propaganda e di diffusione della cultura, sia nazionale sia europea, l'Italia figurava invece totalmente estranea a queste dinamiche. L'anonimo editore britannico intervistato da Rebora ammetteva: «Noi Inglesi possiamo anche sapere quanto voi Italiani valete intellettualmente, ma non per questo voi ci interessate, né vale la pena che noi ci soffermiamo ad esaminarvi. La cultura è una questione di diffusione e propaganda, con grandi mezzi commerciali». Per tale motivo, le opere italiane degne di nota non potevano avere l'impatto di pubblico che avrebbero meritato senza un adeguato investimento «con tutti i mezzi mercantili del buon mercato» e l'editoria italiana, concludeva l'articolista, si trovava a fare la fine del «poeta di gran talento, del quale si riconoscono vagamente i meriti, ma lo si lascia vivacchiare negli stenti in soffitta».⁴⁴ Formiggini, al contrario, credette e investì molto nella divulgazione capillare e sistematica della cultura nazionale oltre confine, mostrando un atteggiamento innovativo e trascinate, basato sull'idea di editore che doveva impegnarsi non solo a farla, la cultura, ma anche e soprattutto a diffonderla, per essere utile al proprio paese.

La volontà di giungere a un'effettiva concorrenzialità del mercato librario italiano sul piano internazionale, concentrandosi sull'ampio bacino di potenziale utenza delle comunità di italiani emigrati all'estero, così come i prodotti editoriali freschi e brillanti di cui si faceva promotore, trovarono risposta positiva nell'opinione pubblica straniera, riverberata appunto anche negli articoli provenienti dalla stampa estera, puntualmente raccolti nell'«archivio delle recensioni». Il rapporto delicato e complesso con le figure di spicco della cultura del tempo, la costruzione di una rete di collaborazioni ad ampio spettro con giornalisti e intellettuali non solo italiani ma anche oltre confine – oltreoceano, addirittura – prendono vita anche attraverso gli articoli collezionati nel corso degli anni dall'editore. È anzi per loro tramite che sorgono e si rafforzano, talvolta, i rapporti con i corrispondenti di altre riviste, rapporti sui quali intessere una fitta trama di relazioni con gli intermediari editoriali e culturali, funzionale alla promozione del libro e della cultura italiana a livello internazionale.

⁴⁴ PIERO REBORA, *Conversando con un editore inglese*, «L'Italia che scrive», II, 11, novembre 1919, p. 134-135. L'articolo è segnalato anche in G. TORTORELLI, *L'Italia che scrive 1918-1938*, cit., p. 45.

4.2 Un solido sostegno fuori d'Italia

Ma cosa pensavano, all'estero, dell'energico intellettuale dal sorriso sagace che tanto si prodigava per ampliare gli orizzonti dell'editoria italiana?

Si è già dato conto dei molteplici contatti intercorsi con editori stranieri, dell'apprezzamento espresso da traduttori desiderosi di lavorare con lui e letterati di calibro internazionale quali, ad esempio, il citato Arthur Livingston. Scorrendo gli articoli in lingua straniera rinvenuti nell'«archivio delle recensioni» ci si imbatte in più di una dimostrazione di stima da parte sia di testate straniere sia di italiani che vivevano all'estero e seguivano con interesse le vicende culturali della madrepatria, a partire da una breve segnalazione relativa alla «maison d'editions Formiggiani, qui fait preuve de grande activité et d'éclectisme», effettuata dal giornale parigino «Isis» ancora nel 1909, agli inizi della sua carriera, dai toni insolitamente ottimisti per la stampa francese e quasi profetici: «S' il est vrai que celui qui commence bien atteint le but qu'il s' est tracé, il y a des chances pour que M. Formiggiani connaisse vite le grande succès et la popularité».⁴⁵

In particolare, attenzione e riconoscimento giunsero a partire dal 1918, con la creazione e diffusione della sua «Italia che scrive». Il quotidiano svizzero in lingua tedesca «Neue Zürcher Zeitung», ad esempio, diede subito notizia della rivista bibliografica appena pubblicata e Formiggini non solo ne conservò l'articolo, ma vi allegò anche una traduzione in italiano dello stesso, dai toni particolarmente lusinghieri. L'ICS, per il giornale elvetico, spiccava e si distingueva «dall'immensa quantità di periodici di tutte le specie che sono stati fondati negli ultimi anni, mesi e settimane in Italia» e sarebbe stato desiderato «da tutti quelli che hanno sentita la mancanza di un periodico che desse la possibilità di un rapido sguardo totale sui prodotti attuali del mercato del libro italiano, una orientazione continua sull'attività in tutti i domini della vita scientifica e letteraria».⁴⁶ Le lodi si riflettevano poi sul «creatore e direttore del tutto»:

non è uno scienziato del ramo, ma un editore, il quale come tale non vuol soltanto mostrare le vie a certe direzioni scientifiche od artistiche o venire loro in aiuto, ma che ha piuttosto la sua gioia

⁴⁵ ARF, cartella n. 2, *Biblioteca di filosofia e pedagogia* 2-3, busta *Questioni filosofiche, Choses d'Italie*, «Isis», nov.-dic. 1908, gen. 1909. La grafia errata del cognome («Formiggiani» in luogo di Formiggini) si ripete per tutto l'articolo.

⁴⁶ ARF, cartella n. 164, *Ics 1918* (5), busta 5, «Neue Zürcher Zeitung», n. 897, 8 luglio 1918, *Eine neue italienische Zeitschrift*. La traduzione dal tedesco allegata all'articolo qui citata, *Un nuovo periodico italiano*, è manoscritta, ma non si tratta della grafia di Formiggini.

immediata al libro, al libro italiano in tutta la sua variforma (?)⁴⁷ individuale, al libro come espressione di coltura ed istruzione nazionale, come testimonio di volontà e compimento ideale.⁴⁸

L'articolista parve cogliere alla perfezione, nella sua analisi, la spinta propulsiva che stava alla base di tutte le iniziative formigginiane, quella «gioia immediata al libro» che, a quanto pare, riusciva a raggiungere anche i lettori al di là delle Alpi. Dopo l'accenno agli argomenti trattati dalla rivista e alla sua composizione, il pezzo si concludeva con un ulteriore complimento e un augurio:

Si ha la sensazione di avere davanti a sé qualche cosa di sbocciante e capace allo sviluppo e l'editore ha perciò anche saputo guadagnare molto rapidamente un ragguardevole numero di colleghi e collaboratori e si è assicurato il loro energico appoggio. Che questo periodico possa dunque fare la sua parte per l'estensione di coltura spirituale italiana all'estero.⁴⁹

Il medesimo plauso arrivò, sempre nel '18, dal quotidiano argentino «La Patria degli Italiani», di Buenos Aires, sulle cui pagine il giornalista Ernesto Sarasino lodò la rivista di Formigini – «uno dei nostri più colti, intelligenti ed attivi editori» – e il programma che la animava, ritenuto «degno di tutta la considerazione, che reca onore a chi lo ha pensato, e che rende benemerito per avervi dato inizio sin da questo momento in cui la guerra ha resa così preziosa la carta, ed in cui i giornali non possono più concedere spazio al movimento intellettuale, come vorrebbero»; concluse infine ricordando ai compatrioti dentro e fuori d'Italia che il compito di ciascuno di loro era quello di «dimostrare che l'Italia non fu mai, non è mai, e non sarà mai seconda a nessuna nazione nelle opere del sapere e della civiltà» e che tale compito «vi verrà reso più facile dall'opera che l'antico ed ammirato amico, il prof. Formigini, con la sua rassegna si è proposto».⁵⁰ Sarasino aveva portato avanti per diversi anni una libreria antiquaria a Modena,⁵¹ ma si era successivamente trasferito a Buenos Aires con la figlia nel '18 e il suo nome è presente anche tra i corrispondenti di Formigini: una sua lettera accompagnava proprio l'invio del ritaglio di questo articolo, evidentemente poi

⁴⁷ È lo stesso traduttore che appone il punto interrogativo accanto alla parola che, chiaramente, non esiste in lingua italiana ma cerca di rendere con un unico termine l'originale tedesco *vielgestaltigkeit*, che si potrebbe tradurre forse piuttosto come «molteplicità di forma» o semplicemente «varietà».

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ ARF, cartella n. 164, *Ics 1918 (5)*, busta 5, «La Patria degli Italiani», Buenos Aires, 06.08.1918, «L'Italia che scrive», di Ernesto Sarasino.

⁵¹ Cfr. PAOLO TINTI, *Tra libri e lettori nella Modena dell'Ottocento. La biblioteca del conte Luigi Alberto Gandini*, in *Luigi Alberto Gandini. Profilo biografico e culturale*, a cura di Pierpaolo Bonacini, Francesca Piccinini, Comune di Formigine, Formigine, 2003, p. 107-152: 112.

staccato dal supporto e riposto da Formiggini all'interno dell'«archivio delle recensioni», cosa che dimostra una volta di più l'inestricabile legame tra i due blocchi documentari.⁵²

I colleghi francesi furono altrettanto entusiasti nell'accogliere la rivista formigginiana, come prova l'articolo, seppur di qualche anno più tardi, estratto dalla rivista parigina «Librairie» intitolato *L'Italia che scrive (I.C.S.)*, in cui essa venne definita «l'active et sympathique Firme italienne de notre Confrère A.F. Formiggini [...] qui contribue grandement au développement de la Littérature!».⁵³ Il pezzo proseguiva elencando le collezioni editate dal modenese – molto apprezzate e di grande interesse «en effet tous les Pays où on lit, les Pays latins au premier chef» a – e accennando ai suoi progetti più importanti, ovvero l'*Enciclopedia delle Enciclopedie* e la Biblioteca circolante. Si concentrava poi sull'ICS,

qui justifie son titre par une bibliographie critique très complète de toute la production éditoriale italienne dans tous les ordres d'idées, et qui tient en outre son public au courant de toutes les œuvres publiées à l'étranger et pouvant l'intéresser. Avis aux Confrères Editeurs Français (*pour envoi des nouveautés*).⁵⁴

In evidenza, nelle parole dell'articolista francese, è ancora una volta il ruolo determinante di Formiggini, «l'éminent Directeur» che partecipava attivamente alla redazione della sua rivista «d'une plume érudite, spirituelle et éloquente»; il suo contributo cruciale, per tramite dell'ICS, all'espansione intellettuale dell'Italia al di fuori dei confini nazionali era universalmente riconosciuto dai sostenitori dell'editore all'estero, prima fra tutti, come concludeva il giornale parigino, la Francia, la quale «est-elle la première à se féliciter et se réjouir des progrès si naturels de la grande Nation sœur et alliée». ⁵⁵

Per quanto riguarda l'ambiente anglofono, due interventi restituiscono l'immagine dell'editore modenese, colta con occhi attenti. Il primo porta la firma del noto intellettuale americano Harry Nelson Gay, docente e studioso di storia risorgimentale,⁵⁶ trasferitosi in Italia, a Roma, dal 1898. Formiggini lo aveva incontrato di persona nel 1918, nel corso della terza riunione ufficiale della Commissione per la propaganda del libro all'estero, di cui l'editore era membro e a

⁵² «Qui Le invio un mio “Richiamo” al suo «L'Italia che scrive» fatto il 6 corr. agosto sul nostro migliore e più diffuso giornale «La Patria degli Italiani» di cui sono collaboratore di cose letterarie ed artistiche da tempo, ed uno dei meglio tassati nella estimazione della classe più colta. Nel far questo ho compiuto un dovere verso di Lei ed inteso di favorire la nostra produzione letteraria» (AEF, fasc. *Sarasino, Ernesto*, doc. 11, lettera da Buenos Aires del 10.08.1918).

⁵³ ARF, Cartella n. 176, *L'Italia che scrive 1926 genn-sett*, busta *L'Italia che Scrive 1926*, articolo in francese estratto da «Librairie», Parigi, 01.02.1926.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Ha pubblicato infatti gli *Scritti sul Risorgimento*, in collaborazione con Tomaso Sillani (Roma, La Rassegna Italiana, 1937).

cui Gay era stato invitato, come ricordò Formiggini stesso nel già citato articolo *Per la esportazione intellettuale*, pubblicato sull'«Italia che scrive» a novembre dello stesso anno.⁵⁷ In quella occasione, Gay aveva reso la commissione partecipe di un progetto che colpì in modo particolare l'editore modenese: l'istituzione a Roma di una biblioteca specializzata in cui raccogliere via via tutti i migliori libri pubblicati negli Stati Uniti, da mettere a disposizione di studenti e studiosi sia americani sia italiani. Tale *Library for American Studies in Italy*, da lui diretta fino alla sua morte, nel 1932, voleva porsi dunque come luogo di interazione e scambi intellettuali tra le due culture e far conoscere anche ai librai italiani la produzione americana. Gay suggerì alla Commissione che sarebbe stato utile anche per l'Italia «fare qualche cosa di simile nei maggiori centri del mondo», poiché «è impossibile sperare che il libro sia richiesto se non è conosciuto, e per farlo conoscere questo è uno dei mezzi più pratici».⁵⁸ Formiggini chiudeva il resoconto manifestando ammirazione e una speranza:

Non sappiamo se la proposta di Nelson Gay sia la più pratica per far conoscere il libro italiano all'estero; certo essa è squisitamente signorile e sarebbe gran ventura per l'Italia se le riuscisse ad avere in ogni grande centro del mondo un suo Nelson Gay, cioè una persona innamorata della cultura in generale e di quella del suo paese in particolare e che fosse altrettanto ricca di buoni propositi (e non di buoni propositi soltanto).⁵⁹

Dalle ultime parole di Formiggini, pensando all'imminente costituzione dell'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana, si può intuire come egli potesse pensare a se stesso come il «Nelson Gay italiano», grazie al proprio amore per il libro e alla ricchezza di «buoni propositi» e come, allo stesso tempo, sentisse un'affinità elettiva con questo personaggio e con l'attività di creazione di una biblioteca da mettere a disposizione degli altri.

L'incontro con Gay lasciò un segno profondo nell'editore modenese; qualche anno dopo, nel 1923, diede spazio sull'ICS a un articolo di Alberto Pincherle sulla biblioteca diretta dall'americano, con approfondimenti sulla sua costituzione e sui servizi al pubblico sia statunitense sia italiano. Pincherle individuava l'attitudine degli Italiani – pur con milioni di connazionali sparsi per il mondo per motivi lavorativi e, in particolare, negli Stati Uniti – a uno scarsissimo interesse verso la geografia e gli accadimenti al di fuori dei propri confini,

⁵⁷ «Il nove ottobre si è riunita per la terza volta la Commissione per la propaganda del libro all'estero presieduta da S.E. Gallenga, ed hanno preso parte alla riunione anche il signor Tondeur-Scheffler per la Francia, il sig. Thorold per l'Inghilterra, il comm. Nelson Gay per gli Stati Uniti e il cap. Coen dell'Ufficio americano di informazioni. L'on. Gallenga si propone di provocare uno scambio d'idee fra gli amici e i produttori del libro delle nazioni alleate e di coordinare gli sforzi per raggiungere il comune intento d'un reciproco scambio della produzione intellettuale» (A.F. FORMIGGINI, *Per la esportazione intellettuale*, cit.).

⁵⁸ *Ibidem.*

⁵⁹ *Ibidem.*

constatando che «specialmente per quel che riguarda gli Stati Uniti è quasi meravigliosa la scarsità di nozioni precise che ne hanno, da noi, anche persone assai colte» e che «della costituzione politica; degli orientamenti spirituali, della cultura, della mentalità americana, non si hanno che idee vaghe, e in gran parte errate».⁶⁰ Pincherle riconobbe proprio nelle attività di «alcuni americani amici dell'Italia – tra i quali Henry Coit MacLean e Harry N. Gay» l'antidoto a tale situazione:

istituire una Biblioteca per lo studio delle questioni americane, supplendo così le gravi e smisurate lacune delle nostre Biblioteche pubbliche. Così sorse la prima idea di questa Library for American Studies in Italy che, col sussidio di generosi oblatori, tra i quali figurano in primo luogo, il Governo Federale, molti Stati, le più importanti Università, la Carnegie Foundation, e numerosi privati, si arricchì rapidamente di parecchie migliaia di volumi, scelti con cura scrupolosa, e catalogati all'americana.⁶¹

Pincherle proseguiva poi nell'elencare le offerte messe in campo dalla nuova istituzione bibliotecaria, come ad esempio la fornitura aggiornata di «più di sessanta riviste, politiche, artistiche, letterarie, di varia cultura o dedicate a scienze speciali», e la collaborazione nell'incremento della collezione da parte di enti pubblici e università, nell'ottica di «rendere più stretti i rapporti intellettuali tra l'Italia e gli Stati Uniti».⁶² Pincherle, e Formiggini con lui, apprezzava l'intento di rendere più stretti i rapporti intellettuali tra Italia e Stati Uniti attraverso i libri, chiavi d'accesso principali alla conoscenza reciproca tra paesi diversi; tale attitudine fu sempre alla base del programma di promozione del libro e della cultura italiana dell'editore. Inoltre, attecchì in lui anche l'idea di una biblioteca creata da un privato per essere messa a disposizione del pubblico. Diversi anni più tardi, il primo di aprile 1922, Formiggini inaugurò nella capitale la propria Biblioteca circolante nei locali di Palazzo Doria, già sede della casa editrice. Nel giro di un decennio – grazie a doni di privati e istituzioni ma anche e soprattutto alla

⁶⁰ ALBERTO PINCHERLE, *Istituti stranieri di cultura in Italia – “The Library for American Studies in Italy” di Roma*, «L'Italia che scrive», VI, 8, agosto 1923, p. 139.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² «La Biblioteca riceve regolarmente le pubblicazioni dei vari uffici statistici federali e di alcuni Stati più importanti; del Bureau of Mines e del Public Health Service; della Carnegie e della Smithsonian Institution; di numerose Accademie. Essa mette a disposizione gli Studi delle Università Columbia e Princeton; le pubblicazioni assiriologiche della Yale e gli Studi di Filologia classica e romanza, e i testi orientali raccolti dai professori della Harvard; quelli delle Università dell'Illinois, del Missouri, del Michigan, della California, della Pennsylvania, dello Stato di New York, e altre. I suoi rapporti con tutte queste Istituzioni le permettono di potersi rivolgere, per chi voglia approfondire ricerche particolari di storia americana, all'Athenaeum di Boston, e di richiedere alle Università o agli editori le opere che qualche studioso serio avesse veramente necessità di consultare. Allo stesso modo, è la Biblioteca che serve come centro ai corsi estivi per Studenti Americani, istituito l'anno scorso sotto gli auspici dell'Università di Roma, e che di anno in anno si vengono arricchendo e perfezionando. Essa contiene inoltre un piccolo, ma sceltissimo fondo di opere sull'Italia, messe a disposizione di quegli Americani che fossero desiderosi di comprendere e studiare meglio il nostro paese» (*Ibidem*).

munificenza dello stesso editore – essa arrivò a possedere oltre quarantamila volumi, con un vasto assortimento di testi stranieri,⁶³ diventando così la più grande biblioteca aperta al pubblico di Roma, escludendo le biblioteche governative e la Vaticana.

La comunanza di vedute e l'esperienza condivisa di gestione di una biblioteca multilingue e multidisciplinare dovettero rappresentare un incentivo sufficiente, per l'intellettuale americano, per ricambiare pubblicamente la stima di Formiggini con l'articolo in inglese a lui interamente dedicato in cui già nel titolo – *Publishing with an ideal* – Gay mostrò di cogliere l'animo intrinseco e l'afflato idealistico dell'esperienza formigginiana. Gay pose infatti Formiggini in contrasto con il panorama generale dell'editoria italiana, in cui le case editrici avevano ormai abbandonato «all pretense of following an individual program of cultural production», tutte prese dalla competizione reciproca «in ministering to popular caprice and the taste of the moment»,⁶⁴ facendolo svettare sopra i colleghi:

A striking exception in resisting some of the main tendencies of the time is the Roman publisher A. F. Formiggini, a real personality, a publisher with vision, a conscience and courage. One would not claim that he does not aspire to financial success, but years ago he hitched his commercial chariot to a sacrosanct ideal – that of the diffusion of Italian culture at home at abroad – and he has never cut the traces.⁶⁵

Dopo aver descritto le principali collane pubblicate dall'editore, Gay si soffermò sull'istituto da lui ideato, la Fondazione Leonardo, «founded with Government support», arrivando a trarre dal famigerato episodio della «marcia sulla Leonardo» una seria riflessione, a beneficio di Formiggini:

This society, which has a large cultural program, broke with Formiggini after the advent of Fascism to power [...]. Whether it was necessary for Fascism to put the Leonardo Foundation into the hands of militant members of the party is a political question. It is self-evident that in doing so Fascism gave

⁶³ Enrico Alberti definì la Biblioteca circolante di Formiggini «al corrente con la produzione italiana e francese e con un ricchissimo assortimento di libri inglesi e tedeschi (basti dire che vi si trova quasi al completo la celebre collezione Tauchnitz). Insomma una vera “cuccagna” del libro, dove, con pochi soldi di abbonamento un buon lettore trova da divorare migliaia di volumi freschi, rilegati con signorile semplicità in modo caratteristico ed attraente, pulitissimi, perché sottoposti a continue cure e disinfezioni». (ENRICO ALBERTI, *La cuccagna dei romani*, «Il Formiggini», 1, 1927, cit. in V. PONZANI, *Dalla “filosofia del ridere” alla promozione del libro. La Biblioteca circolante di A. F. Formiggini (Roma, 1922-1938)*, cit., p. 122).

⁶⁴ HARRY NELSON GAY, *Publishing With an Ideal*, in ARF, cartella n. 267, *Articoli vari* 8, busta *Articoli vari* 1925.

⁶⁵ *Ibidem*. Questo è uno dei pochi casi in cui la traduzione italiana, conservata in allegato al ritaglio originale, è autografa dello stesso Formiggini. Viene da pensare che l'editore romano fosse rimasto talmente colpito e lusingato dalle parole di Gay, da decidere di tradurlo personalmente o, comunque, da annotarne la traduzione di proprio pugno: «Una notevole eccezione nel resistere ad una delle maggiori tendenze contemporanee è l'editore romano A.F.F., una vera personalità, un editore che ha una visione, una coscienza e del coraggio. Non si può dire che egli non aspiri ad un successo finanziario; ma da anni egli ha attaccato il suo carro commerciale a un ideale sacrosanto: quello della diffusione della cultura italiana in Italia e all'estero; e non ha mai staccato le briglie».

great importance to the existing institution, thereby paying the highest compliment possible to the courageous publisher's efficiency as an organizer of cultural expansion.⁶⁶

Considerando che Gay non esibiva posizioni antifasciste, anzi guardava con rispetto a Mussolini e al suo contributo nella ripresa dell'Italia nel dopoguerra,⁶⁷ la sua interpretazione del "ratto della Leonardo" da parte del regime, con un punto di vista che pareva voler restare in un'area il più possibile neutrale, come il massimo attestato di apprezzamento per il lavoro di promozione e organizzazione della cultura italiana fino a quel momento compiuto dall'editore, dovette dare a Formiggini una prospettiva un po' diversa. Insieme con le molteplici lodi intessute da Gay, tale visione potrebbe essere stata uno dei motivi che lo spinse a vergare di proprio pugno (cosa decisamente rara) la traduzione italiana dell'intero articolo, tuttora allegata al ritaglio di giornale originale, forse per una sua diffusione editoriale, di fatto mai avvenuta in versione integrale.

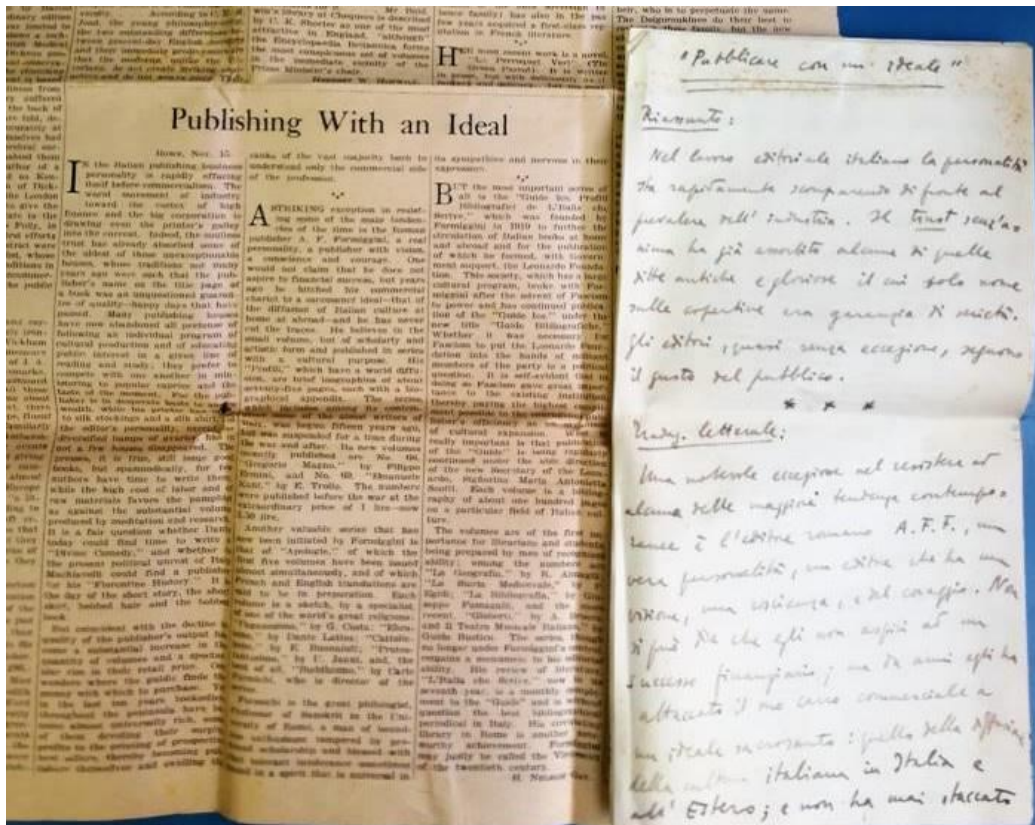


Fig. 15. Ritaglio di giornale contenente l'articolo di Harry Nelson Gay e, accanto, la traduzione autografa di Formiggini, entrambi conservati nell'«archivio delle recensioni» (ARF, cartella n. 267, *Articoli vari 8*, busta *Articoli vari 1925*, Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria, Modena. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali).

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ Il pensiero di Gay in tal senso è espresso in più occasioni all'interno della sua opera *Strenuous Italy. Solving a perilous problem*, Houghton Mifflin Company, Boston and New York [The Riverside Press, Cambridge], 1927.

In un crescendo di apprezzamenti, infatti, l'intellettuale americano giunse a concludere il pezzo nominando sia l'ICS – ritenuta «without question the best bibliographical periodical in Italy» –, sia la Biblioteca circolante – «another noteworthy achievement» – e definendo Formiggini, senza mezzi termini, «the Vieusseux of the twentieth century».⁶⁸

Il secondo scritto individuato risale al dicembre 1927 ed è opera del professor Angelo Lipari, a capo del Department of Italian Studies dell'Università di Yale, negli Stati Uniti. Emigrato da Bompietro, piccolo comune in provincia di Palermo, con i genitori nel 1901, Lipari si era laureato alla Columbia University di New York, conseguendo un secondo titolo accademico all'Università di Roma nel 1919. Dopo alcune esperienze di insegnamento in college americani, Lipari venne nominato professore associato a Yale nel 1924 e, nel '37, ottenne l'incarico di Head of the Italian Department dell'Università.⁶⁹ All'interno di un articolo più ampio dal titolo *Book Gossip and News from Italy*, egli dedicò buona parte della trattazione proprio a «mr A.F. Formíggini (accent on the antepenult)»,⁷⁰ ricordando la fondazione dell'ICS, evento che Lipari arrivò a definire «the particular sign of 1918, besides the American al selz».⁷¹ Il professore di Yale tratteggiò in modo estremamente vivido le peculiarità che rendevano il modenese una personalità dal respiro e dalle vedute assolutamente internazionali, insistendo sulla «novelty» del carattere e del temperamento dell'editore, il quale «reveals himself so candidly through his publications that I seem to know him as I would a friend of long standing», nonostante l'ammissione di non avere ancora avuto il piacere di incontrarsi di persona.

Lipari colse perfettamente gli aspetti innovativi dell'editore, quelli che lo rendevano, a suo dire, «indeed all American»: innanzitutto l'attenzione al ruolo della pubblicità, «the belief in advertisement and the knowledge of the psychology of advertisement» – ricordiamo ad esempio

⁶⁸ Qualche anno dopo, il medesimo parallelismo comparve in un articolo di Antonio Morosi su «Rassegna grafica» (marzo 1927), *I "Classici del Ridere" e il loro Editore*: «nel vicolo Doria, a Roma, in uno dei punti più centrali della Capitale, ha organizzata la Biblioteca Circolante, ricca di oltre trentamila volume e che contiene le più interessanti novità librarie e fa ricordare il celebre Gabinetto Vieusseux di Firenze» (ritaglio conservato in ARF, cartella n. 306, *Formiggini 1927*, busta *Formiggini 1927*).

⁶⁹ Nel 1934 la rivista newyorkese «Il Carroccio» ne segnalò un incarico particolarmente lusinghiero, che lo poneva sulla stessa lunghezza d'onda di Formiggini: «La "Sala Italiana" creata dall'Università di Yale per costituirne centro d'attività culturale italiana e per ospitarvi la Yale Italian Society, costituita da studiosi dell'idioma di Dante, in tre mesi di esistenza ha fatto già ampia dimostrazione della sua utilità. Il Governo italiano ha donato alla Sala una biblioteca di 300 volumi, cui seguiranno altri. Anima del movimento della Sala è il prof. Angelo Lipari» («Il Carroccio. The italian review», XXXVI, 1, 1934, New York, p. 71).

⁷⁰ Sulla questione del puntiglio di Formiggini per la pronuncia corretta del proprio cognome, con accento sulla terzultima, si veda l'*Introduzione* di Giampiero Costa al già citato carteggio tra l'editore e Francesco Chiesa: a p. XXXVII è riportato un passo dai *Colloqui con Francesco Chiesa* in cui il poeta svizzero, nel delineare un ritratto di Formiggini, ricordava: «Aveva la mania delle enciclopedie. E un'altra mania, quella del suo nome pronunciato sdrucchiolo, guai a dire Formíggini, se ne adontava» (PIERO BIANCONI, *Colloqui con Francesco Chiesa*, S. A. Grassi, Bellinzona, 1956, p. 193).

⁷¹ ARF, cartella n. 306, *Formiggini 1927*, busta *Formiggini 1927*, ANGELO LIPARI, *Book Gossip and News from Italy*, «The Modern language journal», XII, 3, dicembre 1927.

gli espedienti legati alla *réclame* delle imprese sull'ICS in cambio di abbonamenti, escogitata dopo il lancio della rivista.⁷² C'era poi il guardare oltre il proprio spazio e il proprio tempo, verso modelli anche oltreoceano, che si rispecchiavano, ad esempio, nell'organizzazione e arredamento della redazione della casa editrice: «his office is fitted out in the most approved American fashion, with modern machinery, American system, and bobbed-haired girls», facendo uso di macchinari⁷³ e strategie all'avanguardia.⁷⁴ Lipari lodava la sua «resourcefulness» – ritenuta in tutto e per tutto una caratteristica americana, tipica del mito del *self made man* – e il «delightful» e «un-Italian sense of humor», vera cifra distintiva del «laureato in filosofia del ridere»,⁷⁵ che lo avvicinava ancora di più alla sensibilità anglosassone. Addirittura, chiamando in causa l'episodio della «marcia sulla Leonardo» e la risposta – intrisa di ironia che sconfinava nel sarcasmo – di Formiggini con la stesura della *Ficozza*, il professore americano azzardò: «if he had been more Italian, more tactful, the Government would probably have recognized him as spiritually a “fascista della prima ora”, and might have given him one of the Ministries to which he has since humorously aspired». Lipari si riferiva ai cosiddetti Sansepolcristi, quella schiera di giovani, ex combattenti, reduci, ufficiali, disoccupati, studenti, che animò il paese nei primi anni del dopoguerra. Come Mussolini aveva attinto al fermento patriottico e sociale e al desiderio di operare un radicale cambiamento nelle paludate istituzioni borghesi giolittiane da loro manifestato per raccogliere consensi nella “prima ora” di consolidamento del movimento fascista, allo stesso modo, secondo Lipari, avrebbe apprezzato lo spirito d'iniziativa formigginiana che stava alla base della Fondazione e lo avrebbe premiato, invece di punirlo con la defenestrazione dal Consiglio, se solo Formiggini avesse usato una maggiore cautela, tenendo sotto controllo il suo spigoloso senso dell'umorismo all'inglese.

Dopo aver speso parole «to bring out the personality of the man who so ably directs “L'Italia che scrive”», Lipari si concentrò sul periodico:

⁷² Grazie all'ampiezza di vedute e ai rapporti con l'estero, Formiggini anticipò di svariati anni quell'attenzione nei confronti del modo in cui vendere la cultura tipico degli Stati Uniti che, in Italia, si diffuse più avanti, negli anni Trenta: dopo essersi recato negli Stati Uniti, nel 1929 e, di nuovo, nel '34, Franco Ciarlantini, presidente della Federazione nazionale fascista editoriale, si dichiarò infatti «folgorato dal talento americano nel trattare e vendere il libro alla stregua di ogni altra merce» (GIANCARLO ZANOLI, *Libri, librai, lettori. Storia sociale del libro e funzione della libreria*, presentazione di Carlo Maria Simonetti, Ponte alle Grazie, Firenze, 1989, p. 115). Come ricordato, Formiggini aveva compiuto lo “spregiudicato” accostamento già nel 1918, con il suo uso sapiente della *réclame* sull'ICS.

⁷³ Formiggini stesso mise al corrente i lettori dell'ICS che «i più perfetti schedari si costruiscono negli Stati Uniti» e che, pertanto «noi facemmo venire uno schedario a cartelle per il nostro archivio editoriale appunto dallo stato dell'Indiana» (*I cervelli meccanici*, «L'Italia che scrive», I, 5, agosto 1918, p. 72).

⁷⁴ Il giudizio di Lipari è rispecchiato in quello di Eugenio Garin, che definì l'editore e amico: «un uomo singolare ricco di vedute anticipatrici e di iniziative coraggiose» (E. GARIN, *Angelo Fortunato Formiggini*, cit., p. 29).

⁷⁵ Lipari faceva altresì notare la modestia di Formiggini: «as publisher he doesn't particularly care for the title of “professor” or “doctor”, to which he has the right as “laureato in lettere”, I believe». (A. LIPARI, *Book Gossip and News from Italy*, cit.).

with his "Ics", Mr. Formíggini has created a most valuable organ of information, which fills a vital lacuna in Italian studies, and perhaps does more for Italy and Italian culture at home and abroad than a dozen ambassadors and ministers of education.⁷⁶

Parole forti, senza dubbio. Significativamente, per Lipari, l'impegno e l'entusiasmo del promotore di libri e di cultura che animavano le iniziative di Formigginini andavano addirittura a sovrastare i ruoli istituzionali.

Seguiva la descrizione dei contenuti della rivista e delle sue rubriche, ritenuti di grande qualità ed esaustività e particolarmente utili «for us teachers of Italian abroad, who cannot possibly read all that is published, and yet must be fairly well informed on everything of any importance that comes out in Italy»; una carrellata sulle sue pubblicazioni più rilevanti, tra cui Lipari annoverava le "Guide bibliografiche dell'ICS", l'*Enciclopedia delle Enciclopedie* e il *Chi è?*, altro spunto colto dal panorama editoriale anglosassone, «for which I am sure we have all long been waiting».⁷⁷

L'immagine dipinta da Lipari fu dunque quella di un "italiano-americano", con una mente dagli orizzonti che si aprivano ben oltre i confini della patria ma che tuttavia restava ancorato con il cuore e con i piedi al suolo italico, utilizzando le proprie intuizioni non tanto per aumentare gli introiti quanto piuttosto per fornire maggiore linfa vitale al progetto di promozione culturale del proprio paese. A dimostrazione dell'orgoglio dell'editore modenese di fronte a un'analisi tanto accurata quanto lodevole proveniente da oltreoceano, il breve compendio di questo estratto tradotto in italiano si legge nell'articolo dal titolo *Un italiano ha scoperto l'America, l'America ha scoperto Formíggini*, così introdotto da lui stesso:

Il Professore Angelo Lipari della Yale University, ha pubblicato in *The modern language Journal*, Volume XII, dicembre 1927, un lungo studio su A.F. FORMIGGINI EDITORE IN ROMA, il più ampio e il più penetrante che sia mai stato scritto dall'invenzione della stampa in poi. Ne traduciamo i punti essenziali, tralasciando tutto quello che si riferisce a vicende ormai (come si dice adesso) "superate" della nostra movimentata vita editoriale.⁷⁸

L'originalità delle pubblicazioni formigginiane e la dedizione alla causa della diffusione della cultura italiana all'estero riscossero dunque oltre i confini della Penisola l'approvazione e

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ L'articolo è inserito nell'inserito «Italia che scrive. Veglia sugli allori. Bollettino di A.F. Formíggini editore in Roma», XXI, 1928, allegato al numero di aprile 1928 dell'ICS, p.n.n.

l'entusiasmo che meritavano.⁷⁹ Questo editore bizzarro fu infatti «uno dei pochi editori geniali che abbia l'Italia»,⁸⁰ dotato di «fisionomia propria, inconfondibile», a tal punto che un giornalista italiano azzardò scrivere:

Le sue iniziative editoriali gli hanno confermata anche in Patria la fama, ma se questo timoniere dell'editoria fosse nato in America o in Patagonia avrebbe certo sovvertito l'ordine editoriale del mondo ed accanto alla Statua della Libertà oggi avremmo anche quella certissimamente di A.F. Formiggini. Ma – purtroppo – è nato in questa cara Italia, ove tutti sono editori e letterati dall'età della ragione.⁸¹

4.3 Fuori dal coro

Come tutte le figure portatrici di innovazione e dalle ampie vedute, Formiggini non ottenne soltanto complimenti e assensi, ma si trovò diverse volte nella posizione di doversi difendere da critiche riguardanti sia il proprio lavoro di editore sia le attività di promozione della cultura italiana. Nel primo caso, le voci discordi giunsero principalmente dall'opinione pubblica nazionale di matrice cattolica: la stampa attaccò l'editore per alcune scelte compiute come, ad esempio, l'inserimento di titoli ritenuti licenziosi, erotici, addirittura «empi e sacrileghi»⁸² nella collana dei «Classici del ridere», con ripercussioni sensibili sulle loro vicende editoriali.⁸³ Anche le «Apologie» causarono un moto di indignazione tra i pubblicisti vicini all'ambiente religioso: il quindicinale «Civiltà cattolica» arrivò a definire l'intera collana come fonte di una «turpe corruzione»,⁸⁴ mentre un articolo dai toni particolarmente aspri comparso sull'«Osservatore Romano» il 16 novembre 1924, in occasione dell'uscita dell'*Apologia del cattolicesimo* di Ernesto

⁷⁹ La scelta degli estratti da trascrivere come esempio tra gli articoli rinvenuti è stata, ovviamente, arbitraria, e legata alla conoscenza personale delle lingue. Oltre ad articoli in lingua francese, tedesca e inglese (la maggioranza) sono però presenti anche pezzi in spagnolo, rumeno, polacco, ungherese, bulgaro, ebraico e lingue slave. Il numero di articoli in tali idiomi è decisamente inferiore ma, in ogni caso, significativo di una diffusione ad ampio spettro del nome di Formiggini e dei suoi prodotti editoriali.

⁸⁰ ARF, cartella n. 131, *Apologie 7-8-9*, busta *Islamismo*, articolo di Alfredo Gradilone estratto da «La patria degli italiani», Buenos Aires, 1930.

⁸¹ ARF, cartella n. 306, *Formiggini 1927*, busta *Formiggini 1927*, articolo di MARIO GASTALDI, *A tu per tu con gli editori*, «L'Anfora», Livorno, 09.09.1927 (la data è apposta a mano sul ritaglio).

⁸² Articolo da «Civiltà cattolica» del 01.11.1924, cit.

⁸³ Si pensi alla già menzionata pubblicazione delle *Dame galanti* di Brantôme o delle *Sollazzevoli Istorie* balzachiane (cfr. capitolo terzo) o, addirittura, all'inchiesta condotta dalla Procura di Modena contro l'inclusione della *Ninetta del Verzee* nell'Antologia di Carlo Porta, edita nel 1913, citata da Luigi Guicciardi nelle *Vicende editoriali dei "Classici del Ridere"*: *dal progetto alla ricezione* (cit., p. 248-251).

⁸⁴ *Apologie del razionalismo miscredente*, «Civiltà cattolica», 01.11.1924, cit.

Buonaiuti, portò l'editore a scrivere una sorta di apologia dell'Apologia, che venne riportata anche su testate non italiane come «La Nazione» di Tunisi, con il titolo *A rapporto dal Papa*.⁸⁵

Fra i detrattori in patria, si ricorda anche il già citato «Nuovo Giornale d'Italia» di Cassino, dalle cui pagine l'agguerrito direttore Raffaele Valente lanciò più di una frecciata all'operato di Formiggini; il suo iniziale coinvolgimento con gli organi istituzionali – poi entrati nell'orbita del partito di Mussolini – nell'ambito della promozione della cultura italiana fu probabilmente sufficiente per renderlo bersaglio costante del fondatore della rivista, oppositore accanito del fascismo e dell'imprenditoria con cui il regime stava cercando un dialogo sempre più stretto. Al di là di una serie di stoccate polemiche, a tratti anche piuttosto gratuite,⁸⁶ gli attacchi del pubblicitista laziale si rivelarono particolarmente duri proprio sul fronte delle strategie di diffusione culturale e libraria formigginiane, che Valente tacciava di opportunismo e avidità commerciale, rispolverando un trito topos antisemita. Uno dei pretesti fu la segnalazione dell'editore sull'*Epistolario dell'ICS* di novembre 1920 di uno scambio di missive con il Ministro degli Esteri rumeno, il quale informava Formiggini «di aver distribuito un considerevole numero di guide ICS ai professori delle Università rumene per le rispettive materie», provocando così «una insistente domanda di libri italiani e, a quanto aggiunge il predetto R. Rappresentante, una casa commissionaria e libreria che si stabilisse a Bucarest e ricevesse i libri direttamente per mare dall'Italia e li vendesse a prezzi ragionevoli», cosa che «oltre alla probabilità di fare buoni affari, renderebbe un segnalato servizio alla propaganda della nostra cultura».⁸⁷ Formiggini pubblicò a seguito la propria risposta al ministro in qualità di rappresentante dell'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana, ove puntualizzava che «l'interesse dei romeni per il libro italiano è sempre stato più teorico che pratico» e che la Romania fosse «una nazione di cultura tedesca e francese, sebbene d'anima

⁸⁵ A.F. FORMIGGINI, *A rapporto dal Papa. Al reverendo Critico de «L'Osservatore romano»*, «La Nazione», Tunisi, 13.02.1924, in ARF, cartella n. 129, *Apologie 1-2-3, busta Apologia del cattolicesimo 2*. L'«Osservatore romano» aveva già accolto piuttosto freddamente l'annuncio iniziale della nuova collana con un articolo del 12.10.1923, a cui Formiggini aveva prontamente ribattuto sull'ICS con la sua *Apologia del Formigginismo* («L'Italia che scrive», VI, 11, novembre 1923, p. 197), auspicando che «la mia iniziativa, quando sarà per intero alla luce del sole, finirà per trovare simpatie anche nell'orbita stessa dei collaboratori dell'*Osservatore romano*». Speranza che rimase, come è evidente, disattesa.

⁸⁶ L'esempio forse più eclatante tra quelli rinvenuti dell'accanimento irriverente di Valente nei confronti di Formiggini si può individuare in un trafiletto del 1920: «È uscito il fascicolo di settembre de *L'Italia che scrive...* senza pensare, per coloro che leggono senza riflettere. Formiggini continua a sboccarsi sempre più delle sue premesse teoriche per divenire un più provetto commerciante. L'ultimo numero dell'Ics contiene i soliti mutui incensi tra editori e editori, tra librai e librai, tra autori ed autori, e poi cataloghi a non finire di confidenze e sciocchezze. In tutto il fascicolo non vi è d'interessante che *un sol punto di una sola pagina*. La pagina è al n. 137: il *punto* è quasi al centro di detta pagina e più precisamente a sud est della medesima. È il *punto* più simbolico ed armonioso non solo del fascicolo, ma di tutta la collezione dell'Ics che sembra istituita apposta dal Formiggini per andare in quel punto ai suoi colleghi, alle autorità ed al pubblico!» («Il nuovo giornale d'Italia», timbro 12.09.1920, in ARF, Cartella n. 166, *L'Italia che scrive 1920, busta ICS anno III 1920*). La pagina chiamata in causa dal giornalista, infatti, si trova nell'ICS (III, 9, settembre 1920), e il «punto» in questione è inequivocabilmente la xilografia centrale, che rappresenta l'immagine di una donna nuda di spalle, che mostra il fondoschiena.

⁸⁷ *Epistolario dell'ICS*, «L'Italia che scrive», III, 11, novembre 1920, p. 168.

italiana» e ringraziava poi il ministro rumeno «per la sua attiva e convinta opera di propaganda e per la speciale fiducia che egli dimostra sull'azione del nostro Istituto». Proseguiva poi con la considerazione che «creato il reale bisogno non mancherà di sorgere l'organo e gli organi atti a soddisfarli», richiamando il concetto già espresso in più occasioni di dover prima suscitare l'interesse degli stranieri sulla produzione intellettuale italiana, per poter poi inserire sul mercato librario i prodotti che avrebbero colmato tali lacune con profitto, e si appellava «agli editori italiani che hanno già corrispondenti in Romania» per ottenere i nominativi di tali contatti «affinché i lettori dell'ICS sappiano dove, in Romania, si possa trovare il libro italiano». ⁸⁸ Valente prese come punto di riferimento l'articolo formigginiano – che riportò per intero – per fornire, sul «Nuovo giornale d'Italia» la propria interpretazione della questione. Innanzitutto fece notare come, nelle parole di Formigginini al burocrate rumeno, «i diversi Ministri e Sottosegretari del Regno d'Italia assumono la modestissima aria di commessi viaggiatori di una Ditta Editoriale la quale almeno finoggi non ha fatto altro che chiacchiere»; si spinse poi a evidenziare «la strana confusione che il famoso Ente Morale creato dal Formigginini stesso fa tra cause ed effetti e cioè tra il *seminare* e il *mietere*», azzardando che il nuovo, ipotetico motto dell'editore modenese potesse suonare: «Per mietere, non per seminare». ⁸⁹ Difatti, agli occhi di Valente,

egli si limita a prendere atto dei buoni servizi resi a lui dalle autorità consolari e dal Ministero stesso e fa capire chiaramente che non appena tali autorità avranno gittato nei solchi romeni la debita semenza, egli non mancherà, *creato il reale bisogno* di andare a impiantare *gli organi* delle sue botteghe *atti a soddisfarli*. (???) Stile, come si vede, meramente *corporale* e degno in tutto dell'industria editoriale imperversante oggi in Italia. ⁹⁰

Valente investì di una luce totalmente negativa l'attività formigginiana, calcando la mano sull'aspetto commerciale ed economico, ritenuto evidentemente dall'uomo incompatibile con un'autentica iniziativa di propaganda culturale. Non venivano presi in considerazione, tuttavia, nelle valutazioni del giornalista due elementi fondamentali: innanzitutto, per una reale efficacia della promozione della cultura nazionale, erano necessari canali di comunicazione aperti e il mercato librario era senza dubbio quello più adatto allo scopo; in secondo luogo, il bisogno di capitali a supporto di una tale iniziativa non poteva essere ignorato e, per quanto puri e disinteressati fossero gli ideali che animavano il suo progetto, Formigginini era costretto a elaborare strategie volte ad accrescere il patrimonio da reinvestire in esso, se voleva avere possibilità

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ *Lo Stato non impartisce più ordini ma rende ancora servigi*, «Il nuovo giornale d'Italia», Cassino, 21.12.1920 (ARF, cartella n. 166, *L'Italia che scrive 1920*, busta ICS anno III 1920).

⁹⁰ *Ibidem*.

concrete di successo. Si è peraltro già visto come in contesti più avanzati, quali quello nordamericano, il nesso editoria-propaganda-profitto economico fosse inscindibile e solo garante, e al tempo stesso motore, di ogni processo di diffusione di cultura coi mezzi editoriali.

L'ufficializzazione dell'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana nel '21 non fece che acuire la polemica di Valente: lo sfruttamento di un ente di quel genere a scopi di profitto imprenditoriale privato da lui denunciato riceveva così il *placet* delle istituzioni, e il pubblicista non risparmiò parole aspre. Nell'articolo *L'editore "intonarumori"*, egli demolì pezzo per pezzo l'intera carriera di Formiggini, definendo un'«impostura manifesta» sia il trasferimento della sua casa editrice sul Campidoglio, sia la carica ricevuta all'interno dell'Istituto come delegato alle pubblicazioni. Il fatto che tale ruolo fosse ricoperto da un editore, per Valente, era una contraddizione: «in termini commerciali, i due illustri uomini politici sono i servitori umilissimi d'un editore qualunque che assume la figura apostolica d'un eroe appunto ove nasconde la sua malafede opportunistica». A suo parere, avrebbe dovuto ricoprire un incarico così importante «un uomo coi coglioni, filosofo, letterato, critico, polemista, d'una cultura esorbitante, d'una dottrina sbalorditiva: perché si tratta di scegliere fior da fiori della letteratura italiana allo scopo di propagandarla all'interno ed all'estero».⁹¹ E invece, con suo grande disappunto, doveva arrendersi all'evidenza:

L'unico uomo del genere, oggi, in Italia, è quindi questo Formiggini? È il più rappresentativo, il più degno, il più grande? Ecco la triste conclusione. E allora cosa penseranno di noi, all'estero, se il più rappresentativo è il meno noto e il meno illustre? E cosa dite voi, amici lettori? Vi sentite o no offesi di questo mercato nel quale sono in ballo quattrini dello Stato ed interessi d'un privato qualsiasi il quale oltre all'utile finanziario si raccoglie poi, nel nome d'Italia, tutta l'eredità morale e tutta la gloria e gli allori che dal suo mercato, e con la complicità del Governo, gli pervengono?

Noi, sbalorditi, ci domandiamo chi è questo Formiggini e che cosa rappresenta nella repubblica delle lettere. Volete saperlo? È un intonarumori: perché infatti essendo sterile non ha fatto che rompere i timpani alla gente con lettere, opuscoli, circolari, cedelette e fesserie del genere.⁹²

Valente proseguiva nel suo manifesto disappunto per la scelta screditando ogni singola attività formigginiana, dall'ICS alle "Guide bibliografiche" – i cui estensori vennero definiti «ignoti, forse pezzenti, certamente venduti anima e corpo al padrone dell'Italia letteraria» –, dai "Profili" ritenuti «vulgari» e «fuori moda», a «Simpatissima», una «rivistucola di novelline». A conclusione della sua carrellata, rivolgeva ai lettori l'arringa finale contro Formiggini, invitando l'Italia intera a

⁹¹ *Un editore "Intonarumori"*, «Il Nuovo Giornale d'Italia», Cassino, 20.02.1921 (ARF, cartella n. 301, *Fondazione Leonardo* 4, busta *Leonardo* [B]).

⁹² *Ibidem*.

liberarsi di Formiggini, «o per lo meno che costui continui a fare i suoi affari ma non ufficialmente in nome d'una Nazione e d'un Governo che non possono autorizzarlo ancora a rappresentare una classe di intellettuali ognuno dei quali può tener legato il Formiggini al più corto pelo dei suoi testicoli». ⁹³ Si rivolgeva, infine, direttamente ai lettori del suo giornale, affinché esprimessero in prima persona il loro giudizio «su questo scandaloso fatto che da più mesi noi andiamo vanamente denunciando proprio a quei due ministri che dovrebbero provvedere a rimuovere l'equivoco, ma che viceversa – onorariamente – lo accreditano!» e bandiva un referendum aperto a tutti:

riassumere in uno o due periodi la propria opinione sulla attitudine del Formiggini a dirigere l'Istituto Propaganda Cultura Italiana e sulla sua competenza letteraria, filosofica, storica ecc; ed esprimere la propria idea sulla moralità o meno dell'editore del Campidoglio.

Dopodiché, con la pubblicazione di tutte le risposte, ci rivolgeremo ancora una volta – l'ultima – a quei due ministri, perché rassegnando la gratuita carica onoraria nelle mani del Formiggini e diffidando il pubblico sulle mansioni del suddetto editore, provvedano finalmente a rimuovere questa vergogna con la quale – e con tutte le altre che abbiamo denunciate o denuncieremo – l'Italia letteraria è scesa tanto in basso da prestar fede sul serio a Scimoi, Nazariant, e a tutti i genii evasi dalle lor patrie e venuti ad essere compresi in Italia. ⁹⁴

Al di là della strenua opposizione al suo operato, i riferimenti presenti nei pezzi di Valente dimostrano tuttavia un'attenta lettura e uno spoglio capillare della rivista bibliografica di Formiggini da parte sua, dettaglio che non fa che confermare la grande diffusione dell'ICS. Le testimonianze cartacee degli attacchi di Valente sono presenti, insieme a quelle di altre voci critiche, nell'«archivio delle recensioni», a dimostrazione del fatto che la raccolta sistematica di ritagli effettuata dall'editore ebbe sì l'intento di lasciare ai posteri una sorta di monumento autocelebrativo cartaceo ma, allo stesso tempo, volle catturare una fotografia verosimile dell'immagine che di lui l'opinione pubblica aveva contribuito a costruire, a livello più ampio.

Così come non mancavano estimatori del suo lavoro al di fuori dei confini nazionali, voci contrarie si fecero sentire anche da testate estere, sebbene, in proporzione, in misura minore rispetto a quelle rilevate sui giornali della madrepatria. Un caso emblematico coinvolge un articolista della «Patria degli italiani» di Buenos Aires, il già menzionato Emilio Zuccarini,

⁹³ *Ibidem.*

⁹⁴ *Ibidem.* I riferimenti finali sono a due figure che, seppure partendo da presupposti ed esperienze di vita completamente diversi da quelli di Formiggini, si stavano adoperando con la sua stessa intensità per intrecciare reciproci scambi culturali tra l'Italia e il proprio paese: Shimo Harukichi (1883-1954) fu uno scrittore e traduttore, nonché uno dei più noti sostenitori giapponesi del fascismo, che, durante le diverse trasferte in Italia, si impegnò ad aprire un canale di dialogo fra l'Italia e l'Occidente da un lato e il Giappone e l'Oriente dall'altro; Hrand Nazariant (1886-1962) fu un poeta e giornalista armeno naturalizzato italiano dopo essersi trasferito, esule, in provincia di Bari nel 1913, dove rimase fino alla morte e da dove cercò di intensificare i rapporti sia con esponenti della diaspora armena sia con i maggiori protagonisti della cultura italiana, francese ed inglese.

emigrato nell'America del sud nel 1890 dopo la condanna all'esilio per tendenze anarchiche. A differenza del precedente collega Sarasino, simpatizzante di Formiggini e del suo progetto di promozione culturale, Zuccarini si mostrò via via più scettico nei confronti dell'editore del Campidoglio: prese vita così, progressivamente, un duello giornalistico tra le pagine dell'«Italia che scrive» e del quotidiano argentino che si protrasse almeno fino al 1930, con toni carichi di sarcasmo, più polemico e velenoso dalla parte di Zuccarini e più sfumato nell'*humor* – sua cifra distintiva e scudo più utilizzato nelle schermaglie intellettuali – da quella di Formiggini. Come nel caso di Valente e del «Nuovo giornale d'Italia», anche gli articoli di Zuccarini furono religiosamente raccolti e conservati da Formiggini; gli attacchi velenosi del direttore del «Nuovo giornale d'Italia» di Cassino, però, non furono riprodotti sull'ICS così spesso quanto quelli del pubblicista di Buenos Aires e raramente meritavano risposte articolate da parte dell'editore. Da un lato, si può ipotizzare che le polemiche di Valente – visti i toni di certi articoli – fossero ritenute da Formiggini più sterili e fini a loro stesse rispetto alle contestazioni puntuali di Zuccarini; dall'altro, tuttavia, non bisogna dimenticare che un dibattito, pur acceso, con una testata proveniente da oltreoceano fosse senza dubbio più funzionale e significativo nel veicolare un'immagine dal respiro internazionale dell'ICS e del suo direttore.

La fonte da cui veniva tratta la maggior parte del materiale di cui discutere rimaneva sempre l'ICS, che fin dal primo anno aveva rappresentato il pulpito cartaceo da cui Formiggini esprimeva idee e progetti, opinioni e prese di posizione. In occasione del noto articolo dell'agosto del '18, *Per l'esportazione intellettuale*,⁹⁵ con cui l'editore esponeva ai lettori il proprio disegno e il sostegno ricevuto da parte di figure istituzionali, due mesi dopo sulle pagine della «Patria degli italiani» fu riproposto l'intero pezzo, poiché si riteneva che esso sollevasse «un problema di grande interesse nazionale, del quale poco o nulla comprendono e si accorgono coloro che vivono in Italia». A differenza di editori, autori e lettori della madrepatria, gli italiani che si erano trasferiti altrove, e in particolar modo «in questi paesi d'America, specialmente ove le letterature straniere, e quindi i libri che rappresentano, occupano un posto importante e privilegiato» si rendevano conto molto meglio «delle colpevolezze e delle manchevolezze che inceppano maledettamente la diffusione del libro italiano, che pure è ricercato più di quanto si supponga».⁹⁶ Per questo motivo, il giornale aveva deciso di trascrivere parola per parola le dichiarazioni di Formiggini, per dare la possibilità a tutti i propri lettori di prendere atto della questione e poterne dibattere a fronte delle opinioni della redazione stessa, le quali «hanno valore personale da un certo punto di vista, ma che

⁹⁵ A.F. FORMIGGINI, *Per l'esportazione intellettuale*, cit.

⁹⁶ *Per l'esportazione intellettuale*, «La Patria degli Italiani», Buenos Aires, 30.10.1918 (ARF, cartella n. 160 *L'Italia che scrive 1918 (1)*) busta «1 - L'Italia che scrive anno I 1918».

rivestono pure valore collettivo, in quanto che le classi intellettuali che qui si servono del libro italiano si accorgono anch'esse delle immense deficienze create dagli editori italiani alla grande e importante produzione intellettuale della penisola»:

Dice con energia il bravo Formiggini: “non deve essere questa l'ultima azione di guerra, ma il primo atto del dopo guerra” – e noi sceglieremo per base del nostro commento codeste parole per riferire le condizioni generali del mercato librario italiano nella Repubblica Argentina o, per meglio dire, in Buenos Aires, con la speranza che le persone animate da sì buona volontà le prendano in esame, s'informino e provvedano.⁹⁷

In questo primo approccio, che fungeva da cappello introduttivo alla trascrizione dell'articolo formigginiano, non pare esservi traccia di ostilità nei confronti del «coraggioso e intelligente editore», cui era stato riconosciuto il merito di portare il problema dell'asfissia del mercato librario italiano all'attenzione dell'opinione pubblica e di «far conoscere, con speciali recensioni, scritte dai nostri buoni scrittori, quanto possa interessare gli studiosi che non hanno l'opportunità di essere al giorno delle pubblicazioni italiane» era stato riconosciuto. Il giorno dopo, tuttavia, l'argomento fu ripreso, evidenziando le zone d'ombra nella trattazione formigginiana, a partire dal titolo:

l'articolo del Formiggini non ci è sembrato preciso. Chiunque se ne può accorgere leggendo il titolo di esso: “per l'esportazione intellettuale”, mentre poi si tratta, in fondo in fondo, di dare corpo alla proposta del sig. Giovanni Vacca, la quale, riferendosi ai libri da tradurre in italiano, capovolge addirittura il problema, sicché, invece di esportazione, si tratterebbe di importazione, e tutto il resto si aggira attorno alla fortuna del bollettino “L'Italia che scrive”, al quale anche noi, da lontano, auguriamo una grandissima diffusione.⁹⁸

Si immaginava poi l'eventuale obiezione dell'editore: «ma nell'articolo è detto che la proposta del signor Vacca fu ampliata dal senatore Volterra, presidente dell'“Associazione italiana per l'intesa intellettuale”, invitando i soci “a compilare un elenco delle opere italiane che dovrebbero essere raccomandate agli editori ed agli studiosi dei paesi amici”». ⁹⁹ Certo, nella proposta del matematico vi era «appena un principio di esportazione intellettuale italiana», ma non era sufficiente. Si passava poi a un discorso più ampio sul mercato del libro:

⁹⁷ *Ibidem.*

⁹⁸ *La diffusione della cultura italiana*, «La Patria degli Italiani», 31.10.1918, incollato su carta intestata della “Commissione italiana di studi e notizie per le relazioni italo-argentine” di Buenos Aires, il che fa pensare a un invio diretto del ritaglio da parte del pubblicitario o di chi per lui dall'Argentina, non a una selezione dell'Eco della Stampa (ARF, cartella n. 160, *L'Italia che scrive 1918 (1)*) busta “1 - L'Italia che scrive anno I 1918).

⁹⁹ Cfr. Capitolo primo.

Ora, per non rappresentare la parte dei novellini, diremo che anche le traduzioni in lingua italiana di opere straniere possono contribuire in qualche modo all'esportazione del libro italiano, ma il libro, abbiamo detto, è lo strumento, la forma, e se il libraio italiano, patrocinatore delle traduzioni, potrà fare un negozio, e se parecchi, conoscendo la nostra lingua e ignorando le altre, si avvantaggeranno di codesta impresa libraria, nessuno potrà affermare che la cultura italiana abbia guadagnato in fatto di esportazione. [...]

Buenos Aires, e per essa la Repubblica Argentina, è un eccellente mercato pel libro italiano, perché parecchi, durante diversi anni, dedicarono a codesto commercio il loro entusiasmo, le loro energie e le loro speranze, che rimasero defraudate in particolar modo per l'avarizia e anche per l'ignoranza degli editori italiani, ed oggi sono gli stessi editori italiani che vengono a raccogliere la messe seminata da altri, senza saperne approfittare come i rispettivi interessi richieggono e come la diffusione del libro italiano reclama.¹⁰⁰

Pur riconoscendo la centralità del problema sollevato da Formiggini nell'ICS, chi scriveva non riuscì a fare a meno di sottolineare, al di là degli intenti patriottici, la dimensione economica dell'iniziativa e il conflitto potenziale dell'appartenenza alla categoria imprenditoriale degli editori, che scalfiva l'aura di totale disinteresse e di devozione patria con cui Formiggini ammantava le proprie attività di promozione culturale – avvicinandosi in questo, seppur con toni meno rabbiosi, alla visione del direttore del «Nuovo giornale d'Italia» di Cassino.

Tale impressione trovò esplicita dichiarazione nell'articolo immediatamente successivo, in cui la redazione argentina affermò senza mezzi termini che «quello dell'editore è un negozio come qualunque altro; ma se lo scopo principale è di ricavarne un guadagno, anche per ottenere tale onesto e legittimo scopo abbisogna ingegno e grande avvedutezza». Ancora una volta, per un verso fu convenuto come «il giovine editore, comprendendo la vita nuova che si dovrà svolgere dopo guerra in tutti i rami della umana attività, comincia a prendere posizione, principia a stimolare tutti gli elementi affini affinché anche l'Italia abbia a ricavare il profitto che le può e le deve spettare nella imminente primavera del mondo civile». Per un altro verso le parole di Formiggini furono riprese e sezionate in modo approfondito e più critico, in virtù della promessa fatta ai lettori «di essere franchi, pel nostro carattere, per l'importanza del tema che discutiamo» e venne fatto notare che, come spesso accadeva, «tra quello che si dice e quello che si fa corre una grande distanza».¹⁰¹ Nell'articolo formigginiano preso in esame si parlava infatti dell'aiuto prestato per la diffusione internazionale dell'ICS, ma la redazione del quotidiano argentino si chiedeva se davvero Formiggini si impegnasse in prima persona a facilitare tale circolazione. L'impressione era che la risposta fosse negativa, e se ne tentava una dimostrazione concreta:

¹⁰⁰ *La diffusione della cultura italiana*, cit.

¹⁰¹ *Per l'avvenire del libro italiano*, «La Patria degli Italiani», Buenos Aires, 01.11.1918 (ARF, cartella n. 160, *L'Italia che scrive 1918 (1)*, busta "1 - L'Italia che scrive anno I 1918").

Nella prima colonna del numero cinque del bollettino si legge che l'abbonamento costa quattro lire l'anno e che un numero separato costa trentacinque centesimi. Poi v'è un avviso intitolato "Inserzioni" che dice testualmente così:

"Per la impreveduta diffusione che l'ICS ha raggiunto, per gli aumenti del 30% sul costo della mano d'opera e del 70% sul costo della carta, che hanno in così pochi mesi letteralmente raddoppiato il costo dei nostri fascicoli, per la inopportunità di riversare sugli abbonati (per non tarpare le ali al nostro volo) il peso del difficile stato di cose, tanto più preoccupante quanto più grande è la diffusione raggiunta, per la esuberanza di materia, il prezzo delle inserzioni, esauriti i contratti in corso, è di L. 150 per ogni colonna".

Ma alla prima colonna della pagina 76 vi è questo avvisetto: "La seconda edizione dei primi tre numeri sta per esaurirsi. Gli abbonamenti che ci perverranno d'ora in avanti partiranno dal n. 4. L'invio alle librerie e alle edicole dei primi tre numeri è sospeso. Chi desidera i primi tre numeri mandi a noi lire due".

E come se tutto questo non fosse sufficiente, nella prima colonna della pagina 75 si legge quest'altro avvisetto: "Sisifo era uno che dopo aver raccolto abbonamenti a migliaia doveva ricominciare da capo. Il primo ciclo si compirà col prossimo numero. Dopo il quale si dovranno sospendere gli invii a chi non avrà rinnovato l'abbonamento".

Ora mettiamoci prima di tutto nel caso di quelli che vivono in Buenos Aires e che si sono abbonati presso la libreria "Dante Alighieri" per ricevere "L'Italia che scrive". Essi non hanno ricevuto il numero tre di detto bollettino perché non è arrivato a Buenos Aires. Siamo in tempo di guerra e la causa di ciò non può essere facilmente determinata; è certo però che essi abbonati reclameranno alla libreria ciò che è loro diritto. E se il bollettino è esaurito? E se di esso esistono solo poche copie, che debbono fare compagnia ai numeri uno e due? Dovranno anch'essi pagare due lire per tre numeri, due dei quali non hanno che farne, quando hanno pagato quattro lire per ricevere dodici numeri?¹⁰²

Come per Raffaele Valente, non si può ignorare l'estrema perizia con cui veniva spogliata la rivista formigginiana per costruire tali dissertazioni, che estrapolavano le affermazioni dell'editore dallo scenario teorico per calarle nel concreto, nel quotidiano, fornendo anche indicazioni preziose sull'effettivo impatto dell'ICS oltreoceano e sui canali utilizzati, come, in questo caso, il deposito dei numeri in abbonamento presso le librerie italiane presenti sul territorio. La «Libreria Dante Alighieri» – attiva ancora ai giorni nostri nel centro della capitale argentina – si affiancava alla succursale della Società Dante Alighieri, presente a Buenos Aires dal 1896, e rappresentava la vetrina principale di presentazione al pubblico delle opere provenienti dall'Italia insieme con la libreria dei fratelli Mele,¹⁰³ presso le quali i lettori potevano richiedere l'invio di periodici dalla madrepatria.

¹⁰² *Ibidem.*

¹⁰³ Si trova testimonianza della libreria Mele, ad esempio, in un articolo di un'altra testata della città, il «Giornale d'Italia»: «Una buona notizia: onde aumentare la diffusione del libro italiano all'estero, i fratelli Mele distribuiscono gratuitamente a chi ne faccia richiesta le riviste "I libri del giorno" edita dal Treves e "L'Italia che scrive" edita dal Formigginini, riviste di bibliografia che hanno per iscopo di tenere informato il lettore di tutto ciò che si pubblica nel nostro paese e nel mondo intero, riviste indispensabili a chi voglia mettersi al corrente del movimento intellettuale moderno» (S. MAGNANI TEDESCHI, *Un polemista di talento*, «Giornale d'Italia», Buenos Aires, 25.01.1919, in ARF, cartella n. 167, *L'Italia che scrive 1921*, busta *Italia che scrive 1921 1°*).

Le puntualizzazioni nell'articolo erano mirate, in ogni modo, a rimarcare che l'ICS, millantata dal proprio direttore come organo di informazione bibliografica al servizio dell'Italia e della sua cultura, fosse in realtà «sotto il bel velame» prima di tutto un prodotto dell'azienda editoriale e una fonte di introiti per Formiggini stesso, con lo scopo «di battere la grancassa alle proprie edizioni e in generale a tutte le edizioni italiane, per la qual cosa gli editori debbono o dovrebbero pagare quelle inserzioni di cui è parola nel primo avviso, di modo che le spese di detta pubblicazione non debbono essere caricate tutte sul pubblico». La rivista si manifestava allora come una pubblicazione «fine a se stessa e non mezzo di propaganda intellettuale», quando invece al suo lancio era parso che soddisfacesse «un criterio più moderno, più utile, escogitato per diffondere il catalogo delle proprie edizioni e in generale dei libri italiani, risparmiando agli studiosi di fare la cernita delle opere, lavoro eseguito abilmente dagli scrittori che fanno le critiche e le recensioni di esse nel bollettino».¹⁰⁴

Fino ad ora si è considerata, non a caso, la redazione *tout court* della «Patria degli Italiani», dal momento che i primi tre estratti dal quotidiano di Buenos Aires non risultano firmati da un pubblicitista specifico. Ma i toni e l'argomentare – come si potrà vedere in seguito – corrispondono già in tutto e per tutto a quelli di Zuccarini, che iniziò a dichiarare la paternità delle proprie considerazioni, via via più puntigliose, a partire dall'anno successivo, quando si inizia anche a ritrovarne l'eco sulle pagine dell'ICS. In un intreccio di rimandi, infatti, fu lo stesso Zuccarini ad avvisare i lettori, nell'agosto del 1919, che l'editore modenese lo aveva citato nell'ICS, trascrivendo fedelmente «il seguente stellone, inserito nella “Rubrica delle rubriche”, che mi riguarda direttamente»:

E. Zuccarini nel n. del 26 marzo 1919 della *Patria degli Italiani*, con una severità di cui gli siamo grati perché è testimonianza di interessamento, insiste in un articolo: *Propositi e realtà* nel deplorare che i librai argentini non abbiano potuto acquistare alla spicciolata il n.3 del 1918, del quale ci furono rubate 1200 copie. Possiamo accertare il nostro cortese censore che a tutti gli *abbonati* nostri abbiamo ripetuto l'invio del fascicolo. Non crediamo che chi compra i fascicoli alla spicciolata possa muoverci nessun reclamo legittimo. Tuttavia, per dimostrare che la insistenza del nostro simpatico contraddittore di oltre oceano ci ha commossi (il nostro cuore non è duro come quello di Faraone), resta inteso che a quanti dall'America si abboneranno all'ICS, sarà data in dono una delle poche copie superstiti del n. 3, 1918. Va bene così?”¹⁰⁵

Dalle parole di Formiggini riportate da Zuccarini emerge in modo inequivocabile l'attitudine nei confronti del suo «simpatico contraddittore di oltre oceano», la cui «severità» veniva comunque

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ E. ZUCCARINI, *Ancora del libro italiano*, «La Patria degli Italiani», Buenos Aires, 20.08.1919 (ARF, cartella n. 265, *Articoli vari 6*, busta 6 *articoli vari*). Il pezzo di Formiggini riportato si trova sull'ICS di giugno 1919, come indicato, a p. 82.

apprezzata in quanto «testimonianza di interessamento», considerazione di apparente leggerezza, ma che sottolineava invece l'aspetto della diffusione dell'ICS e della capacità di attirare l'attenzione anche al di fuori dell'Italia. Zuccarini commentò il «tono canzonatorio del signor Formiggini», che «come la maggior parte dei connazionali della penisola, crede di aver a che fare con una tribù d'ignoranti della quale io sarei il degno portavoce» e all'apostrofe finale del modenese, chiaramente provocatoria, rispose «nossignore; i veneziani dicono: “pezo el tacón del buso”, signor Formiggini; peggio il rimedio del male – sarebbe stato meglio fosse restato zitto».¹⁰⁶ L'esca per la polemica era così gettata e Zuccarini proseguì puntualizzando che non intendeva esporre un reclamo di abbonati all'ICS, ma criticava piuttosto i metodi utilizzati dagli editori italiani con i clienti domiciliati all'estero: nel caso specifico, il cliente dell'ICS era la Libreria “Dante Alighieri” di Buenos Aires, la quale aveva reclamato più volte per ricevere un numero mancante senza ottenere risposta. Il ruolo da intermediaria svolto dalla libreria della Dante era cruciale, per la comunità:

Gl'italiani che vivono qui si abbonerebbero volentieri ai giornali e alle riviste direttamente, ma non lo fanno per essere sicuri di ricevere puntualmente tutti i numeri delle pubblicazioni alle quali si abbonano, giacché tante volte, per cambio di domicilio, per altri inconvenienti postali o della stessa amministrazione dei periodici, non pochi esemplari vanno perduti. Perciò pagano di più e si abbonano alla Libreria “Dante Alighieri”, sicuri della serietà del servizio e della regolarità della consegna.¹⁰⁷

A maggior ragione, dunque, l'incuria dimostrata non era accettabile per Zuccarini, convinto che Formiggini approfittasse della situazione per «fare un affare»: «Solletica coloro i quali non ricevertero il n. 3 in questione ad abbonarsi direttamente, promettendo loro di farglielo tenere. E questo non va bene». In sostanza, accusava Formiggini di sabotare di proposito le spedizioni regolari ai distributori sul territorio argentino per indurre gli abbonati a rivolgersi direttamente alla casa editrice, saltando un passaggio che, inevitabilmente, sottraeva una parte degli introiti. Zuccarini si poneva come l'angelo custode degli «argentini che hanno la buona abitudine di studiare o leggere libri e riviste italiane, posto che per mio conto mi aggiusto alla meglio, povero come sono e ossessionato dal malanno dello studio» e concludeva, tuttavia, rassicurando Formiggini del fatto che «non è il solo in questa condizione», poiché se un anno non era giunto in Argentina in terzo numero dell'ICS, quello successivo stessa sorte era toccata al terzo numero dei «Libri del giorno» di Casa Treves... «Che simpatia tra le riviste concorrenti!».¹⁰⁸ Evidentemente,

¹⁰⁶ *Ibidem.*

¹⁰⁷ *Ibidem.*

¹⁰⁸ *Ibidem.*

per Zuccarini, il meccanismo formigginiano doveva essere utilizzato anche dai suoi colleghi conterranei e ciò rappresentava l'ennesima conferma di come gli editori italiani non comprendessero davvero la situazione dei loro compatrioti all'estero e pensassero solo a trarne il massimo profitto.

A confronto con le "accuse gridate" di Valente, tuttavia, gli articoli di Zuccarini paiono più strutturati e fondati sulla base di documentazione consistente e ben ancorata alla realtà in cui si trovava a operare; il fatto che Formigginini volle non solo tenerne traccia nella propria rassegna stampa, ma anche concedere loro spazio sulla propria rivista – cercando di volta in volta una sorta di mediazione, più o meno ironica – fa pensare che tali osservazioni fossero tenute in maggiore considerazione perché più credibili anche di fronte all'opinione pubblica, il che significava potenzialmente dannose e, dunque, da esorcizzare.

Neanche a dirlo, l'esperienza della fondazione dell'Istituto fornì al giornalista della «Patria degli Italiani» ulteriore materia di dibattito; a pochi mesi dall'inaugurazione ufficiale dell'ente, uscì sulle pagine argentine il suo articolo dal significativo titolo *Ci intenderemo*:

Quando si è amici, presto o tardi, si finisce con intendersi e questo dovrà accadere tra me e il giove capitolino degli editori, A.F. Formigginini, pel quale nutro sincera stima e naturale attaccamento, pur non condividendo con lui le illusioni e gli entusiasmi per certe imprese che gli rubano tutta la preziosa attività, la quale, diretta ad altri scopi, a mio credere, darebbe veri e legittimi trionfi alla cultura italiana.

Il signor Formigginini, appena arriva a pescarmi nelle colonne di questo giornale, che legge con molta cura, cerca di prendermi per quel verso, credendo di farmi cambiare di criterio e di decidermi ad accettare le di lui mirabolanti idee; mentre, vecchio come sono, la cosa diventa ognora più difficile; anzi, non so perché, ogni giorno più mi confermo nelle idee manifestate in questo giornale da tre anni a questa parte.¹⁰⁹

Zuccarini etichettò come «illusioni ed entusiasmi» i progetti di diffusione del libro e della cultura italiana che sottendevano alla realizzazione dell'istituto formigginiano e, ancora una volta, si concentrò sulle problematiche economiche ad esso legate, ovvero sulla gestione degli abbonamenti. Era vero che l'ICS giungeva «puntualmente agli abbonati diretti» (coloro che pagavano direttamente la casa editrice capitolina per riceverne le pubblicazioni) ma c'era la sensazione che l'editore mettesse «ogni inciampo perché gli altri, abbonati indirettamente, l'abbiano tardi, per deciderli ad abbonarsi direttamente». Portando il proprio esempio concreto, fece presente che anche con le "Guide bibliografiche dell'ICS" la pratica non era diversa: lui stesso non era riuscito a riceverne ancora nemmeno una. La sua esperienza personale (il non aver

¹⁰⁹ E. ZUCCARINI, *Ci intenderemo*, «La Patria degli Italiani», Buenos Aires, timbro 14.05.1921 (ARF, cartella n. 298, *Fondazione Leonardo I*, busta 1°).

ricevuto un fascicolo della rivista a cui era abbonato indirettamente, per tramite della già citata libreria “Dante Alighieri”) aveva corroborato la convinzione che Formiggini in qualche modo ostacolasse, in realtà, un metodo efficace di distribuzione dei prodotti editoriali all'estero solo per trarne un tornaconto personale, arrecando in questo modo un danno a coloro che, invece, volevano ricevere puntualmente aggiornamenti dal panorama culturale italiano. Lo criticava dunque, per la scarsa lungimiranza: «E sì che la buona merce conquista da sé i clienti, e il signor Formíggini dovrebbe farsi premura di rimettere alle librerie italiane all'estero, anche se concorrenti, le pubblicazioni che vanno messe e connesse con l'ICS, oppure non dovrebbe spedire neppure i fascicoli di questa».¹¹⁰

All'interno del medesimo articolo, per proseguire con le rimostranze, Zuccarini diede nuovamente ampio spazio alla voce di Formiggini, trascrivendo per intero un altro dei recenti richiami di Zuccarini sull'ICS. Dopo alcuni anni, trascorsi a parare i colpi della sferzante penna dell'articolaista, i toni di Formiggini appaiono qui meno canzonatori e più seccati, pur conservando un fondo di ironia. L'editore modenese si rivolgeva dunque all'«eterno scontento E. Zuccarini», che con le sue «critiche insistenti» aveva reso «più laboriosa e più lenta la penetrazione della nostra semplice e modesta, ma tanto efficace, iniziativa nella capitale Argentina mentre è stata accolta con pronto e largo favore in paesi assai meno affini con noi che non sia l'America Latina».¹¹¹ Formiggini riteneva che lo scetticismo di Zuccarini circa le iniziative prese dall'ex presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando affinché il libro italiano penetrasse più efficacemente in quei territori, fossero ingiustificate:

Lo Zuccarini si lagna che si sia cominciato proprio dal libro che è il genere meno richiesto. In questo il nostro tenace contraddittore argentino ha ragione, ma se il libro è il genere meno richiesto non è per questo il meno urgente da introdurre. Resta piuttosto da vedere se i mezzi escogitati dall'onorevole Orlando *porque se introduzca en esos países gran número de libros italianos* siano validi allo scopo e saremo lieti di conoscerli per poter volenterosamente contribuire a mettere in valore gli *sforzi* dell'ex-presidente del Consiglio, per i quali abbiamo già dichiarata la nostra fiduciosa attesa.¹¹²

Formiggini insisté dunque sull'importanza del libro quale *medium* di interazione tra i due paesi, approfittando per contrapporre a uno Zuccarini presentato come resistente all'opera di promozione culturale in Argentina se stesso, pienamente disponibile a sostenere l'impresa.

¹¹⁰ *Ibidem.*

¹¹¹ Il pezzo, riportato da Zuccarini integralmente, si trova in «L'Italia che scrive», IV, 3, marzo 1921, sezione *Rubrica delle rubriche – Notizie*, p. 56.

¹¹² *Ibidem.*

Pur definendosi ripetutamente un «propagandista» prima che un «economista» e pur difendendo la propria posizione e l'ICS, Formiggini non poté fare a meno di concordare con il suo oppositore sul fatto che il «sopraprezzo di esportazione del 50%» imposto dagli editori sui libri venduti all'estero non giovasse al mercato librario italiano; infatti, in propria difesa, portò l'esempio dell'ICS, la quale «deve gran parte del suo successo senza precedenti non solo all'aver stabilito un prezzo di abbonamento bassissimo, ma anche ad aver voluto che tale prezzo fosse uguale per tutto il mondo».¹¹³ Il problema degli aumenti, tuttavia, era reale ma era da imputare, secondo l'editore, alla riforma delle Poste, avviata dal ministro Luigi Fera nel '19, che aumentando i costi delle spedizioni fuori dal territorio nazionale obbligava gli editori a ritoccare i prezzi di copertina, per non incorrere in ulteriori perdite, scombussolando «tutto il nostro instabile equilibrio».¹¹⁴ Formiggini tuttavia precisò che:

ciò non ostante, abbiamo per quest'anno deciso di stare fermi nel primitivo nostro proposito e al tenace Zuccarini (che forse in questo frattempo ci avrà meglio capiti) non dispiacerà che l'ICS sia questa volta del suo parere. [...] Se ci fosse la medesima tariffa postale tanto per l'interno degli Stati che per l'estero e se la valuta si affrettasse a riprendere l'equilibrio che aveva prima della Guerra, quel tale affratellamento umano nella civiltà per il quale ci si affannò tanto da ragazzi potrebbe più rapidamente ricolorire di sogni la nostra tramontata giovinezza...¹¹⁵

Si noti la chiusura dell'argomentazione formigginiana, in cui affiorano, rievocati dalla «tramontata giovinezza», quegli ideali di «affratellamento umano nella civiltà» che erano stati il punto di partenza di ogni sua esperienza culturale e, a distanza di molti anni, non lo avevano ancora abbandonato. Zuccarini aveva riportato fedelmente, senza omissioni o modifiche, la risposta di Formiggini sopra citata, utilizzandola per proseguire l'attacco, virando verso l'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana. L'idea, di per sé, sarebbe stata valida, e a Buenos Aires in particolare «si sarebbe potuto costituire una sezione importantissima, facendo larga messe di soci promotori, di soci perpetui, di soci d'ogni categoria», vista la nutrita colonia di italiani di cui era

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ La sensibilità nei confronti di tale questione – che inevitabilmente metteva un freno alle esportazioni librarie – è confermata dalla presenza nell'«archivio delle recensioni» di articoli che testimoniano il coinvolgimento ufficiale di Formiggini, risalenti al 1922. All'interno di un'unica busta dall'intestazione *Riforme postali* si trovano cinque articoli da diverse testate, tutti del maggio 1922, che documentano la richiesta e l'ottenimento, in qualità di Consigliere delegato della Fondazione Leonardo, di un'udienza all'allora Ministro delle Poste Luigi Fulci, per discutere di una possibile riforma delle tariffe postali a favore dell'attività editoriale e libraria (ARF, cartella n. 300, *Fondazione Leonardo 3*, busta *Riforme postali*). Una successiva istanza della Fondazione Leonardo al Ministro delle Poste Colonna di Cesarò sulla crisi del libro e sull'aggravante del problema delle tariffe postali spinse quest'ultimo alla convocazione nell'agosto del 1923 una Commissione tecnica per intervenire sulla questione; anche di questo si trova traccia nella stampa del tempo, come dimostrano i numerosi pezzi conservati da Formiggini, sempre tutti insieme (ARF, cartella n. 302, *Fondazione Leonardo 5*, busta *Fondazione Leonardo* [A]).

¹¹⁵ *Rubrica delle rubriche – Notizie*, «L'Italia che scrive», IV, 3, marzo 1921, p. 56, cit.

lui stesso membro. Ma c'era un problema di fondo: «A cosa serve cotesto Istituto di propaganda della cultura italiana, una volta che gli editori nostri, che ribassi il prezzo della carta e che aumenti il costo della posta, proibiscono di comprare i libri italiani?». ¹¹⁶

A tal proposito, Zuccarini asserì di avere anch'egli parlato con Orlando del «problema librario», ma la buona volontà di un uomo solo, per quanto illustre, non poteva bastare a risolvere la situazione, per via di un'altra «potentissima ragione», che per il giornalista era un punto cruciale:

gli editori italiani non si danno la pena di conoscere questa piazza. Essi desiderano solo incassare denari, come fecero finora facilmente; e non si accorgono che il mondo cambia e quanto fu possibile ieri non sarà più possibile oggi. Noi che viviamo all'estero, e così lontani d'Italia lo sappiamo ancora meglio dei connazionali che vivono in patria; noi siamo una quantità trascurabile per essi, tranne quando si tratta di cacciar denari; e noi ci sentiamo, non solo della nostra nazionalità che difendiamo giorno per giorno e in ogni circostanza, ma vediamo quanto di utile diamo alla diffusione della cultura italiana, senza aiuto di sorta, e ci sentiamo stanchi da tante promesse che non maturano mai. Perciò io sono tenace contraddittore italiano e non argentino, come piace al Giove capitolino degli editori chiamarmi, perché ciò che scrivo mira solo alla difesa seria e positive della cultura italiana in questo ospitale paese. ¹¹⁷

I riferimenti da ambo le parti all'onorevole Orlando riguardavano il viaggio in Brasile effettuato nel 1921 dall'ex Presidente del Consiglio e il riconoscimento, al suo ritorno, della necessità di dare maggiore visibilità al libro italiano in quei territori, manifestando l'intenzione di attuare un vasto piano di diffusione della cultura nazionale nell'America del Sud. ¹¹⁸ In concomitanza all'interessamento di Orlando, infatti, Formiggini si trovava già in contatto con l'allora Ministro plenipotenziario dell'Uruguay Manuel Bernárdez, che aveva incontrato per definire le linee generali di una «azione pro libro italiano in Sud America», così sintetizzata dal politico uruguayano in una missiva confidenziale diretta all'editore:

¹¹⁶ E. ZUCCARINI, *Ci intenderemo*, cit. Formiggini rispose al «lungo articolo, del resto molto cortese, contro l'Ics» di Zuccarini sull'ICS di luglio dello stesso anno (Sezione *Rubrica delle rubriche-Minerva libraria*, «L'Italia che scrive», IV, 7, luglio 1921, p. 146).

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ La notizia comparve anche sull'ICS: «L'on. Orlando durante il suo soggiorno nel Brasile ha notato quanto sia necessario far conoscere colà la nostra produzione libraria. L'on. Orlando giustamente riconosce, (dice *La Tribuna*) "che il problema dello spirito nelle relazioni fra i popoli non solamente sta alla base di qualsiasi altro rapporto ma ha la forza miracolosa di animare, di allargare e di fecondare tutti gli altri". L'on. Orlando, giunto in Italia, ha pensato ad attuare un vasto piano per la diffusione del libro nell'America del Sud e trovandosi a Milano ha esposto il suo proposito ad alcuni fra i più fattivi uomini della metropoli lombarda che asseconderanno con convinzione l'ex Presidente del Consiglio» (*Il libro italiano in America*, sezione *Rubrica delle rubriche-Notizie*, «L'Italia che Scrive», IV, 2, febbraio 1921, p. 34). L'articolo della «Tribuna» a cui Formiggini si riferiva è *Il libro italiano in America e l'opera dell'On. Orlando*, pubblicato il 12.01.1921.

per l'Italia, dove bisogna promuovere la mobilitazione del libro verso la nostra America, e per l'America, dove, prima di mandare questo pane intellettuale, bisogna promuovere l'appetito. Perché, come Lei sa, non credo ad un'azione promossa esclusivamente dai librai, non essendo il libro che va dal lettore; ma il lettore che cerca il libro quando ne ha bisogno o curiosità. Di questo formidabile strumento, non si può dire, come dice Cavour della sua Italia nascente; "l'Italia farà da sé". Il libro, malgrado la sua straordinaria potenza, non sa fare da sé. Chiuso, è una cosa morta. Potrebbe dirsi che non ha nessuna energia radioattiva. La sua forza infinita comincia dal momento in cui viene aperto e letto; ma per la lettura è necessario il lettore... ed è precisamente quello che manca al libro italiano. Gli editori possono portare i libri, ma non potranno suscitare anche la voglia di leggerli, soprattutto in un ambiente dove esistono già, ed assai radicati, altri gusti ed altre abitudini intellettuali.¹¹⁹

La linea di intervento descritta da Bernárdez, così come le dichiarazioni di Orlando, si incastravano alla perfezione con gli intenti ufficializzati dall'Istituto formigginiano, ovvero il focalizzarsi prima di tutto sulla creazione di quel terreno fertile che era *condicio sine qua non* per l'inserimento dei libri italiani in un mercato straniero: l'accensione di una scintilla di interesse nei confronti dell'Italia e dei suoi prodotti intellettuali, da cui sarebbe scaturito il desiderio di acquistarli e leggerli. La stessa pubblicazione delle "Guide bibliografiche dell'ICS" da parte di Formiggini a partire dal 1919, infatti, aveva seguito quella direzione, fornendo innanzitutto agli stranieri degli strumenti per conoscere l'esistenza di una letteratura italiana specifica nei vari settori disciplinari. Il fatto che uomini politici e cariche ufficiali sia dello Stato italiano sia di paesi esteri condividessero pubblicamente i medesimi obiettivi era, per Formiggini, ulteriore conferma della loro validità e riconoscimento dell'impegno profuso e l'editore continuò a tenere costantemente aggiornati i lettori dell'ICS sugli sviluppi del dialogo con il Sud America.¹²⁰

Ma, come prevedibile, all'interno del dibattito su come e cosa diffondere della cultura italiana in Argentina innescato da Zuccarini sulla scia di tali avvenimenti documentati dalla stampa, anche le "Guide bibliografiche" finirono nel mirino della «Patria degli Italiani»; per mettere in discussione che la collana potesse contribuire in modo efficace al reciproco scambio culturale tra Italia e Sud America, Zuccarini si cimentò nella dissezione certosina del *Corso di geografia ad uso delle scuole medie superiori* curato da Roberto Almagià, autore della prima "Guida". Portando l'esempio della descrizione dell'Argentina in tale testo ed evidenziando le numerose imprecisioni in esso riscontrate, il giornalista concluse che, se avesse presentato la nazione «come la presenta il prof. Almagià», avrebbe fatto «ridere i polli», scalfendo in tal modo

¹¹⁹ AEF, fasc. *Bernárdez, Manuel*, doc. 1, lettera su carta intestata della "Legacion del Uruguay", Roma, 13.01.1921.

¹²⁰ Si veda, in particolare, l'articolo che ripropone lo scambio tra il Ministro uruguayano e il Ministro degli Esteri Carlo Sforza in merito alla diffusione del libro italiano oltreoceano: *Carteggio Sforza-Bernardez. Per la penetrazione del libro italiano nell'America Latina*, «L'Italia che scrive», IV, 6, 1921, p. 118-119.

l'attendibilità dei presunti intellettuali che dovevano occuparsi di fare da mediatori culturali in nome e per conto dell'Istituto formigginiano:

coteste deplorevoli manchevolezze sono conosciute dai professori che insegnano geografia nelle scuole argentine, i quali non sanno capacitarsi come una nazione che ha inviato tanti emigrati al Rio della Plata possa ignorare ancora così crassamente il paese dove tanti lavoratori italiani vivono. Ebbene il prof. Almagià ha scritto la prima Guida ICS che s'intitola "Geografia"; guida che dovrà essere tradotta allo spagnolo, perché noialtri specialmente potessimo vedere il contributo che la cultura italiana ha dato e dà alla importante scienza. Quale credito l'accompagnerà? Lo esposto precedentemente, ne dice qualche cosa. Non sarebbe ora che gli intellettuali italiani si decidessero a conoscere i paesi ove l'emigrazione italiana possiede una gloriosa storia? Speriamolo; ma sarebbe utile, pure, che tutti quelli che possono non si stancassero di dimostrare quanto ci trascurano i connazionali della penisola.¹²¹

Questi sono solo alcuni dei molti esempi della perizia e finezza con cui il pubblicista si accanì, più o meno direttamente, contro Formigginini e il suo operato, e si può comprendere come, di fronte ad accuse così puntuali, l'editore sentisse il bisogno di parare i colpi nero su bianco, utilizzando allo stesso modo la propria rivista come arma di difesa. È innegabile il progressivo aumento della polemica di Zuccarini – pur non arrivando mai ai livelli del «Giornale d'Italia» cassinese – dopo le notizie della fondazione dell'Istituto. Da un lato era riconosciuto e apprezzato il fatto che Formigginini avesse dato voce e concretezza al problema dell'incapacità dell'Italia di far penetrare la propria cultura all'interno di altre nazioni; dall'altro la combinazione tra un progetto di questo tipo, il suo mestiere di editore e la ricerca di appoggio da parte di un Governo che virava via via verso una politica culturale estremamente accentrata ed egemonica sembrarono minarne la credibilità e il presunto disinteresse, agli occhi delle voci critiche.

Zuccarini continuò a ricordare, sulle pagine del quotidiano argentino, il problema dei modi di fare propaganda della cultura italiana nel paese sudamericano per anni, toccandone via via gli aspetti messi in campo da Formigginini. La proposta dell'editore di puntare sulle traduzioni in altre lingue delle opere nazionali significative per facilitarne la diffusione, anch'essa parte del programma dell'Istituto e perseguita da lui stesso – come si è visto – nei molteplici tentativi di dialogo con case editrici estere per i diritti di traduzione di opere uscite dai propri torchi, fu nuovamente oggetto di contestazione: anche per le traduzioni, secondo Zuccarini, vigeva «il precetto della domanda», ovvero « se i paesi di lingua spagnola o francese, per esempio, sentono la necessità di studiare o di conoscere la produzione libraria italiana». Il giornalista sostenne che

¹²¹ E. ZUCCARINI, *Come ci conoscono i geografi italiani*, «La Patria degli Italiani», 07.10.1921 (ARF, cartella n. 300, *Fondazione Leonardo* 3, busta America).

mancava, al libro italiano «quella che può e dev'essere la necessaria spinta per saltare la propria frontiera», ovvero l'interesse di scienziati e professori stranieri: «appena essi, per una combinazione qualsiasi, giungono a leggere un libro italiano, se ne innamorano, se ne entusiasmano e tale entusiasmo ed amore lo comunicano agli studenti, i quali corrono a comprarlo e lo conservano come testo della branca di cui tratta». Auspicando tale meccanismo, qualche «editore di buona volontà» avrebbe dovuto intraprendere l'impresa di pubblicare le migliori opere italiane in una delle lingue più diffuse (quale, appunto, lo spagnolo); ma, per Zuccarini, l'ostacolo di base risiedeva sempre nell'atteggiamento degli editori italiani, i quali «non sono capaci di fare il benché minimo sacrificio per la diffusione della nostra cultura, avidi come sono di trarre profitto dalla stessa, a ogni costo».¹²² Allargò poi la riflessione alla questione più specifica delle traduzioni:

In Italia si avverte il bisogno di leggere tradotti lavori spagnoli, bisogno che non pare si avverta nella Spagna per le opere italiane. In qualunque modo, per discorrere delle traduzioni citate, abbisogna il libro, perciò ogni giudizio intorno alla competenza del traduttore sarebbe malizioso o stupido; malizioso, se denigrante, stupido, se dispensasse lodi.

Sarebbe desiderabile che i traduttori delle opere spagnole mettessero ogni cura per riuscire nell'intento di riflettere esattamente il pensiero originale; perché, contrariamente di ciò che si crede e si dice l'ufficio del traduttore è penoso e difficile. [...] Alla nostra cultura è serbata ancora una dolorosa e mortificante “via crucis”, e certamente non merita una simile sorte. Non la merita perché ha una storia gloriosa, alla pari d'ogni altra nazione; con tutto ciò le manca lo slancio che le deve essere dato dalla nazione intera, la quale non par che avverta questo grande bisogno della diffusione della nostra cultura. Noi l'avvertiamo e vorremmo vederlo soddisfatto perché viviamo all'estero e, diciamolo francamente, siamo più evoluti e più civili, e perciò più italiani idealmente dei nostri compatriotti che vivono in Italia.¹²³

Se si guarda oltre i toni polemici, in realtà Zuccarini non si discostava più di tanto dall'idea di approccio alla traduzione che Formiggini stesso aveva sperimentato e condiviso con i propri collaboratori, all'interno della casa editrice. Eppure, ancora una volta, rincarava la dose sulla distanza e differenza che, in concreto, sentiva tra gli “Italiani d'Italia” e quelli che erano ormai stanziati altrove (come lui). La condizione di esule in terra straniera e la lontananza forzata dalla madrepatria sembravano acuire la sensazione del disinteresse di fondo degli Italiani nel diffondere davvero nel modo più efficace la propria cultura, al contrario degli emigrati che si prodigavano (sempre come lui) per mantenere vivo il baluardo dell'italianità all'estero.

¹²² E. ZUCCARINI, *I problemi della cultura italiana*, «La Patria degli Italiani», Buenos Aires, timbro 08.07.1921 (ARF, cartella n. 300, *Fondazione Leonardo 3*, busta *America*).

¹²³ *Ibidem*.

Tale sentita osservazione provocò l'ennesimo trafiletto difensivo di Formiggini nei confronti di quel giornalista che continuava a «litigare con noi sulle ospitali colonne della *Patria degli Italiani* di Buenos Aires»: l'editore però, di nuovo, dovette convenire che Zuccarini faceva «alcune giuste osservazioni» e avanzare la promessa che la Fondazione Leonardo si stava adoperando per un'inchiesta su quali fossero le opere «più idonee a fare onore all'Italia se tradotte», assicurando che «quando la Leonardo potrà pubblicare l'esito della sua inchiesta e dare un repertorio di libri italiani particolarmente meritevoli di essere tradotti questo sarà una notevole garanzia per gli editori e per il pubblico».¹²⁴ La risposta, così come le altre citate in precedenza, è chiaramente scritta da Formiggini sulla base dei ritagli di giornale raccolti e conservati nell'«archivio delle recensioni». Nel caso specifico di Zuccarini, l'attenzione documentaria risulta ancora più evidente: alcune buste contengono esclusivamente ritagli di suoi articoli, riuniti insieme, a riprova dell'intento di tenere monitorata la questione come un *unicum*.¹²⁵ Tale aspetto sottolinea l'importanza e il valore anche strumentale e non solo di mera conservazione della memoria che Formiggini attribuiva alla sua collezione: essa rappresentava una finestra aperta, da cui egli poteva da un lato guardare come il resto del mondo lo percepiva e, dall'altro, utilizzare la base informativa per comunicare con esso, ribattendo sempre in modo arguto agli attacchi dei suoi oppositori, si trovassero essi entro o, come in questo caso, fuori dai confini italiani.

L'interazione diretta e in tempo reale, soprattutto con figure che condividevano – indipendentemente dal giudizio positivo o negativo sul suo operato – medesimi interesse e preoccupazione per l'annosa questione della promozione della cultura italiana risultò infatti essere il punto di forza dell'editore nel costruire la fitta rete di relazioni che emerge anche dalla documentazione dell'«archivio delle recensioni».

4.4 Una mappa dell'Europa intessuta tra pagine scritte e carta stampata

Intanto siamo grati a quanti ci hanno fin qui aiutato con convinzione e con fede a diffondere all'Estero la nostra ICS, facilitandoci il difficile compito. Molti buoni amici [...] ci hanno promesso aiuto solidale, sì che in quattro mesi soli abbiamo già avuto il vivo compiacimento di vedere la nostra iniziativa oltre ogni nostra speranza sicuramente affermata per l'avvenire. E noi pensiamo con commozione ciò che

¹²⁴ «L'Italia che scrive», IV, 9, settembre 1921, sezione *Rubrica delle rubriche-Notizie*, p. 193.

¹²⁵ Esempio chiaro è la cartella n. 300 (*Fondazione Leonardo 3*), in cui si trova la busta dall'intestazione *America*, che contiene quattro articoli della «*Patria degli Italiani*», tutti a firma di Zuccarini e tutti concernenti la questione della diffusione della cultura italiana in Argentina: uno, in doppia copia, del 07.09.1921, *Stringete che la cultura italiana scappa*; uno del 09.09.1921, *La "Via Crucis" della cultura italiana*; quello, già citato, del 07.10.1921, *Come ci conoscono i geografi italiani*.

potrà diventare l'ICS come organo di propaganda culturale italiana all'estero e nell'intero del nostro paese, dove tale propaganda non è certo meno necessaria.¹²⁶

Le pubbliche parole di fiducia e gratitudine spese da Formiggini di fronte ai riscontri positivi manifestati già nei primi mesi di pubblicazione dell'«Italia che scrive» provano quanto fossero fondamentali da subito, nella costruzione del progetto di promozione della cultura italiana oltre confine, i contatti con coloro che, all'estero, avevano mostrato interesse fin da subito a coadiuvare Formiggini nel nobile (e arduo) compito, di propria iniziativa o su sollecitazione dell'editore. Il panorama che ne emerge è quello di una serie di intellettuali, sparsi per tutti i continenti e in maggioranza italiani, che avevano abbandonato la madrepatria per svariati motivi e, pertanto, ebbero occasione di sperimentare in prima persona le difficoltà concrete nell'accesso e nella diffusione della produzione intellettuale della propria nazione altrove. Molti di loro si erano resi conto anche di quanto scarsa fosse la percezione di tale difficoltà da parte di autori ed editori che, invece, vivevano entro i confini italiani e non potevano (o non volevano) comprenderla.

Di fronte a tali considerazioni, lo slancio di un editore come Formiggini, che non solo aveva esposto tale problema ma si stava adoperando per ovviare ad esso, funse da catalizzatore per coloro che, come lui, desideravano riconoscere giusto merito e visibilità alla cultura e letteratura patria ed erano pronti a contribuire in prima persona. Qualcuno lo fece attraverso le pagine di periodici; in quel caso, spesso erano loro stessi a inviare all'editore i ritagli di articoli o segnalazioni che attestavano il loro intervento. Altri condividevano informazioni sulla situazione in loco o attraverso lo svolgimento di ricerche e inchieste, per conto di Formiggini o per loro stessa iniziativa, su librerie e luoghi di vendita e condivisione di libri italiani nei loro territori. Le missive via via ricevute da alcuni di questi personaggi e l'eco dato ad essi sull'ICS lo dimostrano e fanno comprendere come Formiggini non potesse che convenire con le osservazioni polemiche di Zuccarini da Buenos Aires sull'argomento della penetrazione del libro italiano in Argentina, viste le voci che gli giungevano dalle diverse parti del mondo.

Alcuni esempi estrapolati dalla convergenza tra i carteggi editoriali e gli articoli contenuti nell'«archivio delle recensioni» possono aiutare a farsi un'idea della ramificazione di contatti non solo europea ma più ampia da cui Formiggini riceveva informazioni utili ai propri intenti. Una delle primissime connessioni con la realtà estera risale a molto prima della nascita dell'ICS: già nel 1908 – a distanza di solo un anno dall'avvio dell'impresa editoriale – si trova uno scambio di lettere tra Modena e Lipsia, sede di quella che già dal XVII secolo era considerata la più

¹²⁶ A.F. FORMIGGINI, *Per l'esportazione intellettuale*, cit.

importante fiera del libro della Germania. Giacomo Bluwstein,¹²⁷ collaboratore di Giovanni Marchesini – fondatore e primo direttore della «Rivista di Filosofia» – scrisse a Formiggini per discutere del passaggio di gestione ed edizione del periodico¹²⁸ e per fare da tramite con Ludwig Stein, professore a Berna, «redattore conosciuto dell’“Archiv für wissenschaftliche Philosophie” e uno fra pochissimi all’Estero che s’interessi vivissimamente del movimento filosofico italiano».¹²⁹ L’idea era quella di uno scambio tra le testate per la reciproca diffusione nei due Paesi, e Bluwstein tenne da subito a far sapere a Formiggini che «tutta la diffusione in Germania e Austria formerebbe il mio più gradito dovere e onore», decretando che «la diffusione della coltura superiore italiana, alla quale è consacrata la di Lei feconda attività editoriale, si fa allo stesso tempo irresistibilmente e lentamente».¹³⁰ In seguito, l’invio di alcuni volumi da parte di Formiggini alla Biblioteca universitaria di Lipsia fornì a Bluwstein l’occasione di contattare nuovamente l’editore per ringraziarlo. Gli suggerì poi di scrivere

un biglietto di ringraziamento incoraggiante al Professore universitario A. Lasson (Berlin – Friedenau): un vecchio maestro di 77 anni il quale ha tradotto anni fa una opera del Giordano Bruno in tedesco ed ha promesso, avuta conferenza con lui a Berlino, di far abbonare la Biblioteca univers. alla *Rivista*. Finora la direzione di quella biblioteca ha opposto alle imperiose esigenze del pensiero una resistenza di apatia tradizionale...¹³¹

Oltre a preoccuparsi di aiutare la penetrazione del pensiero filosofico italiano sfidando la «resistenza di apatia tradizionale» manifestata dall’ambiente intellettuale tedesco, attraverso la diffusione della «Rivista di Filosofia» passata sotto la responsabilità formigginiiana, Bluwstein cercò di venire incontro anche all’esigenza manifestata da Formiggini di trovare «un deposito per le sue edizioni in Germania», assicurandogli che «c’è necessario, senza dubbio» e che si sarebbe sforzato «di trovar a Lipsia, questo centro di attività editoriale e libreria tedesca, uno che soddisfaccia alle di lei esigenze».¹³² La soluzione prospettata dal corrispondente da Lipsia fu quella di uno scambio equo:

¹²⁷ Jakob Bluwstein era filologo e filosofo presso l’Università di Lipsia, ebreo. Notizie biografiche più precise su di lui, tuttavia, non sono state rinvenute, nemmeno all’interno del *Chi è?* formigginiiano.

¹²⁸ La rivista passò a Formiggini nel 1909 e l’editore ne conservò la direzione fino al 1919 (cfr. E. MATTIOLI, A. SERRA, *Annali delle edizioni Formiggini (1908-1938)*, cit., p. 416).

¹²⁹ AEF, fasc. *Bluwstein, Giacomo*, doc. 3, lettera da Lipsia del 17.12.1908. In realtà, il titolo corretto della rivista diretta da Ludwig Stein è «Archiv für Geschichte der Philosophie».

¹³⁰ AEF, fasc. *Bluwstein, Giacomo*, doc. 4, lettera da Lipsia del 23.12.1908.

¹³¹ AEF, fasc. *Bluwstein, Giacomo*, doc. 5, lettera da Lipsia del 09.01.1909.

¹³² *Ibidem*.

Un editore Fritz Eckardt a Lipsia (Keilstr. 6) vorrebbe aver in deposito le sue edizioni affinché Lei in cambio facesse lo stesso con le di lui edizioni; che pensa Ella sull'utilità di quei rapporti di aiuto mutuale. Il Eckardt ha anche la «Zeitschr[ift] für Philosophie» la quale sta in cambio colla «Rivista di filosofia».¹³³

Secondo Bluwstein, l'editore tedesco sarebbe stato lieto di mettersi a disposizione di Formiggini come distributore delle sue edizioni e, in particolar modo, della collana dei "Profili", iniziata in quegli anni; per essa, Formiggini aveva già ipotizzato sia una traduzione sia una distribuzione in francese e in inglese cercando, probabilmente, tramite Eckardt un possibile sbocco anche sul mercato tedesco. Qualche mese dopo, Bluwstein riferì alcune piccole esitazioni, al di là della «gioia» e «riconoscenza» manifestate, da parte di quest'ultimo:

Mi ha chiesto, quale forma concreta assumerà la "direzione" di *Profili* che vi dovrebbe appartenere esclusivamente? Forse gli editori francese ed inglese vorrebbero limitarsi al compito troppo modesto di eseguire le direttive venute da Modena? e così via.¹³⁴

Un dubbio legittimo sui margini decisionali, dunque, e sulla ripartizione delle competenze tra editore principale e colleghi stranieri, pur precisando Eckardt di non voler creare alcuna difficoltà. Quest'ultimo avrebbe dunque scritto al noto editore inglese Fisher, invitandolo

ad entrar nella società di quatuor editori che sotto l'iniziativa dell'italiano creeranno una impresa culturale internazionale in nobilissimi significati del termine. Importa a notare che ciascuno degli editori avrà a sviluppare la diffusione non solo dei volumetti comuni ma anche di tutte le edizioni dei suoi colleghi e soci, ed il nome A.F. Formiggini si associerà per sempre nel mondo editoriale alla corrente tipica di coltura moderna – e fuori dell'Italia stessa, dovunque si interessi pei creatori di spirito e si senta il fascino dell'italiano.¹³⁵

L'idea di farsi carico dei costi di traduzione e distribuzione di un prodotto italiano, senza la garanzia di effettivo interesse da parte del pubblico straniero, lasciava incerto Eckardt e la notizia di un impegno da parte di altri colleghi (francesi e inglesi) poteva tranquillizzarlo sulla validità dell'offerta prospettata. Poco dopo, tuttavia, Bluwstein dovette comunicare a Formiggini il naufragio di tale collaborazione di fronte al rifiuto dell'editore tedesco di partecipare all'impresa dei "Profili", impresa che, in ogni caso, non si concretizzò mai, così come non vi è traccia dell'organizzazione internazionale dei quattro editori menzionata. Egli si rammaricò inoltre dell'impossibilità di convincere la biblioteca di Lipsia ad abbonarsi alla «Rivista di filosofia»,

¹³³ AEF, fasc. *Bluwstein, Giacomo*, doc. 6, cartolina da Lipsia del 19.01.1909.

¹³⁴ AEF, fasc. *Bluwstein, Giacomo*, doc. 16: lettera da Lipsia del 24.03.1909.

¹³⁵ *Ibidem*.

soprattutto dopo che quella di Berlino aveva respinto «una annata di quella inviata in dono da me per la paura mortale di dover acquistarne tutte le altre» e di fronte alla constatazione che «anche fuori di Germania si manifesti un così poco attivo interessamento nella diffusione delle splendide produzioni del pensiero italiano moderno!». ¹³⁶

Che fare se la potenza dei pregiudizi è più durevole di che si desideri, che il bisogno delle opere di alta coltura è sottoposto anche lui alle leggi del mercato e che la diffusione effettiva dei libri italiani all'estero ne soffra? Spero tanto che il rifiuto dell'editore Eckardt di partecipare all'impresa dei "Profili" non riesca dannoso per Lei. Il successo così meritato dei *Profili* trascinerà ancora forse alcuni editori tedeschi, francesi ed inglesi a realizzar la sua alta idea. ¹³⁷

Si assiste così, già nei primissimi anni di attività editoriale, alla difficoltà che accompagnerà Formiggini negli anni nel cercare di sfondare il muro di diffidenza che certi Paesi – la Germania su tutti – ebbero nei confronti dell'immissione sul proprio mercato di prodotti culturali stranieri, cosa che di nuovo si rese manifesta in modo chiaro con i tentativi, anch'essi falliti, di esportare in terra tedesca la collana delle "Apologie". Lo stesso Bluwstein concluse lo scambio epistolare con l'editore cercando di dissuaderlo dal buttarsi subito su un altro libraio tedesco – Brockhaus ¹³⁸ – per la distribuzione delle proprie edizioni e invocando la pazienza e la prudenza da parte sua:

Sì, Lei ha tutti i diritti di penetrare con le Sue edizioni oltre i confini della Sua bella patria e lo farà certamente. Mi permetta solo di dirle, con la sincerità di un cultore del pensiero italiano, che il tempo non è forse venuto per poter sperare sicuri guadagni in Germania. [...] Di sorte che a mio avviso non è ancora così urgente di stringere già i patti con Brockhaus o qualsivoglia altro editore e libraio tedesco. Chi sa, se le condizioni del mercato, per esprimermi un po commercialmente, non si cambino in corso di un anno? [...] Credo dunque che lei farebbe meglio di non affrettarsi di affidar al Brockhaus l'esclusiva rappresentanza delle Sue edizioni. [...] Quanto più di libri italiani vengano ad esser conosciuti ed apprezzati qui, tanto più è facilitato il suo compito di rappresentar dinnanzi al pubblico tedesco le produzioni più brillanti del genio italiano. Ma tempo, tempo ci è necessario. ¹³⁹

Il pronostico di Bluwstein fu accurato se ancora nel 1926, a distanza di oltre quindici anni, Formiggini continuava a ricevere le medesime risposte caute e diffidenti dall'ambiente editoriale germanico, come dimostrò il menzionato progetto (fallito) dell'edizione tedesca delle "Apologie",

¹³⁶ AEF, fasc. *Bluwstein, Giacomo*, doc. 19: lettera da Lipsia del 15.03.1910.

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ Le origini della casa editrice Brockhaus risalgono ai primi dell'Ottocento ad Amsterdam, ma l'impresa fu trasferita a Lipsia a partire dal 1818.

¹³⁹ AEF, fasc. *Bluwstein, Giacomo*, doc. 24, lettera da Lipsia del 14.07.1910.

ma Formiggini non si diede per vinto, continuando a perseverare nel tentativo di farvi attecchire il libro italiano nella prudente terra teutonica.

L'anno successivo l'editore ricevette una nuova missiva dalla Germania: tale Oscar Roncatti, libraio ed ex-combattente, dopo aver vinto uno dei tirocini librari messi a disposizione con il concorso organizzato in seno alle attività dell'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana, si era trasferito a Berlino presso la libreria del *Vorwärts*,¹⁴⁰ da lui definita «(una delle principali di Berlino) ove per il momento, sono nel reparto esportazione», e da lì scrisse a Formiggini in merito alla possibile apertura di una libreria italiana a Berlino e al panorama del mercato librario italiano in Germania, dove a suo parere «è molto sentita la nostra totale assenza»:

Ogni altra nazione è largamente provveduto a questo, l'America e l'Inghilterra concede perfino agli editori tedeschi la facilitazione del pagamento a termine indefinito, per eliminare l'inconveniente del cambio. Data la richiesta, questa nostra eventuale libreria verrebbe tanto più presa in considerazione quanto più seriamente iniziata, e posta al centro, sarebbe pure l'unico mezzo per far conoscere l'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana, ed i suoi periodici, che altrimenti non sarebbe possibile.¹⁴¹

Tale segnalazione del libraio fu rilanciata dall'editore sull'ICS, come spesso accadeva, per dimostrare quanto ci fosse effettivamente bisogno di un progetto strutturato che aiutasse la cultura italiana nella sua difficoltosa espansione;¹⁴² eppure, la minuta di risposta di Formiggini non accolse direttamente la proposta di Roncatti, pur ringraziandolo per la «cortese lettera informativa sulle condizioni del mercato librario italiano in Germania» e gli comunicò che purtroppo «l'Istituto non è in grado di prendere l'iniziativa di una libreria italiana a Berlino», senza dare motivazioni. Approfittando della sua disponibilità e dell'entusiasmo, però, Formiggini colse l'occasione per chiedergli «se volesse indicarmi un elenco di editori tedeschi che importano libri in Italia e che si occupano di libri italiani in Germania. Sarebbe assai utile che essi conoscessero l'Italia che scrive della quale potrebbero servirsi come mezzo di penetrazione».¹⁴³ Roncatti gli suggerì di «spedire ad ogni Casa Editrice copia dell'It[alia] che scr[ive] con circolare di presentazione (tedesca)», per mostrare «la serietà della cosa»,¹⁴⁴ gli procurò alcuni nuovi soci per l'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana, ma continuò a perseverare nella sua originaria richiesta:

¹⁴⁰ Il «Vorwärts», l'organo ufficiale di informazione del Partito socialdemocratico dei lavoratori tedeschi, era stato fondato a Lipsia nell'ottobre del 1876; periodico a cadenza settimanale, passò a quotidiano nel 1891.

¹⁴¹ AEF, fasc. *Roncatti, Oscar*, doc. 1, lettera da Berlino del 02.08.1920. Citato ne «L'Italia che scrive», III, 9, settembre 1920, p. 143.

¹⁴² SI veda, in merito, anche l'articolo di ALFREDO VILLETTI, *Editori e libri in terra d'esilio*, «L'Italia che scrive», II, 5, maggio 1919, p. 55-56.

¹⁴³ AEF, fasc. *Roncatti, Oscar*, doc. 2, minuta del 12.08.1920.

¹⁴⁴ AEF, fasc. *Roncatti, Oscar*, doc. 3, lettera da Berlino del 18.08.1920.

Ora però dato che un signore qui in Berlino sarebbe disposto ad aprire la libreria, le sarei obbligatissimo se Ella potesse darmi il suo solito aiuto per mezzo dell'Istituto per la Propaganda, per l'instradazione di tutta l'importazione del libro tedesco in Italia. [...] Qui all'infuori di Dante e Tassoni non si conosce nulla della nostra letteratura, e data la simpatia per l'Italia oltre la grande utilità per questa, credo sarebbe pur finanziariamente un buon affare.¹⁴⁵

Roncatti prospettava a Formiggini un panorama piuttosto ostico e bisognoso di interventi in favore del libro italiano, ma l'editore mostrò un certo scetticismo sulla fattibilità della proposta, portando alla sua attenzione l'esistenza, per il medesimo scopo, in Italia di «due forti organismi l'A.L.I. in Torino e la Società delle Messaggerie in Bologna le quali si sono già accaparrate in Germania la rappresentanza esclusiva di molti editori e di molte riviste e giornali». Formiggini gli suggerì dunque due possibilità: nel caso avesse voluto distribuire «edizioni tedesche non smerciate in Italia», avrebbe potuto «offrirle alle condizioni che credete alle Società suddette»; qualora invece si fosse attentato a fare un servizio diretto, scrivendo ai librai italiani offrendo i propri libri, «potreste dimostrare che l'attività privata può benissimo sostituire e forse con migliori risultati quella delle più vaste organizzazioni librerie».¹⁴⁶

I toni piuttosto freddi della lettera possono sembrare immotivati, di fronte a tanta buona volontà, se si pensa al fatto che l'Istituto – a pochi mesi dall'inaugurazione ufficiale – dichiarava esplicitamente tra gli scopi statuari quello di «incoraggiare il sorgere e lo svilupparsi di librerie italiane all'estero».¹⁴⁷ Occorre dunque leggere (neanche troppo) tra le righe, soffermandosi sul riferimento ai «due forti organismi» citati da Formiggini, ovvero la Società generale delle Messaggerie Italiane e l'Agenzia Letteraria Internazionale (ALI), sorte tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento con l'intento di assicurare la rappresentanza del mercato librario italiano da e verso l'estero e di creare un'intermediazione professionale di raccordo tra editori e librai in un circuito sempre più internazionale.¹⁴⁸ Entrambe occupavano già uno spazio nel panorama del mercato tedesco e, in particolare, le Messaggerie Italiane avevano individuato nella città di Lipsia la sede dei propri corrispondenti esteri per la Germania.¹⁴⁹ Inoltre, il fondatore di

¹⁴⁵ AEF, fasc. *Roncatti, Oscar*, doc. 7, lettera da Berlino del 09.10.1920.

¹⁴⁶ AEF, fasc. *Roncatti, Oscar*, doc. 8, minuta del 14.10.1920.

¹⁴⁷ ISTITUTO PER LA PROPAGANDA DELLA CULTURA ITALIANA, *Statuto*, art. 1, comma b (pubblicato su «L'Italia che scrive», IV, 4, aprile 1921, p. 80).

¹⁴⁸ Cfr. VITTORE ARMANNI, *Cento anni di futuro. Storia delle Messaggerie Italiane*, Garzanti, Milano, 2013; l'ALI è stata di recente oggetto di studio di una tesi di dottorato: ANNA FERRANDO, *Cosmopolitismo versus autarchia. L'Agenzia letteraria Internazionale in epoca fascista*, Università degli Studi di Pavia, curriculum "Storia moderna e contemporanea", a. a. 2013-2014, tutor: prof.ssa Elisa Signori.

¹⁴⁹ In una lettera di Calabi a Formiggini del 1919 si legge: «La filiale mia di Lipsia funziona già e già ha spedito molta merce» (AEF, fasc. *Calabi, Giulio*, doc. 1, lettera del 17.11.1919).

queste ultime, Giulio Calabi, era amico di Formiggini: le Messaggerie si occuparono fin da subito della distribuzione dell'ICS e, nel novembre del 1921, sarebbero entrate a far parte dei soci promotori della Fondazione Leonardo, contribuendo con L. 100.000 al capitale sociale e ottenendo così il diritto di avere un rappresentante all'interno del Consiglio direttivo dell'ente, carica che fu affidata proprio a Calabi.¹⁵⁰ Nell'ottica del progetto di diffusione del libro e della cultura italiana che nel 1920, al momento in cui Oscar Roncatti scriveva, si stava delineando in maniera sempre più chiara, il supporto e la collaborazione delle due agenzie non poteva che essere fondamentale per l'Istituto formigginiano. Con tale premessa, si può giustificare meglio la dichiarata impossibilità di finanziare l'iniziativa di un privato che si sarebbe inevitabilmente trovata in concorrenza con esse in un mercato già difficile e avrebbe, pertanto, corso il rischio di inibire futuri rapporti – con prospettive più proficue – tra le tre entità.

Dopo aver tentato per tutta la durata del tirocinio di sensibilizzare l'ambiente, con scarsi risultati,¹⁵¹ il libraio rientrò in Italia per mancanza di fondi ulteriori e contattò Formiggini nella speranza di ottenere un impiego in qualche libreria italiana, ma ancora con l'originaria idea in testa di «aprire una libreria italiana a Berlino, dove il giornale ed il libro italiano sono ricercatissimi». Chiese pertanto all'editore «la squisita gentilezza di concedermi la sua preziosa adesione», attraverso la quale egli riteneva di poter «ottenere dagli editori nazionali i libri in conto commissione e trovare anche il capitale iniziale».¹⁵² Formiggini, pur di fronte a tanta solerzia, si mantenne sulle posizioni iniziali e ribadì, per l'ultima volta, che l'Istituto da lui rappresentato non era in grado di finanziare l'apertura di nuove librerie,¹⁵³ ma poteva soltanto «dare, quando veramente lo meritino tutto il suo appoggio morale a quelle iniziative che servano per diffondere la cultura italiana», cosa che sarebbe avvenuta senza dubbio qualora Roncatti avesse concretato la sua iniziativa. Prospettiva che, almeno a giudicare dall'interruzione della corrispondenza e dall'assenza di notizie di una libreria italiana aperta a Berlino sull'ICS, mai si realizzò.

Il libraio non aveva mai adempiuto al compito di cui era stato inizialmente incaricato, ovvero fornire a Formiggini una lista di librerie che potesse fungere da snodo di distribuzione dei prodotti editoriali italiani. Due anni dopo, però, sempre dalla fredda e ostica terra tedesca, un'altra voce raggiunse l'editore, quella del giovane Curt Sigmar Gutkind. Filologo romanzo e italianista, Gutkind occupò tra il 1923 e il 1928 la cattedra di tedesco all'Università di Firenze, ottenendo

¹⁵⁰ La notizia venne data, come di consueto, nello spazio dedicato alla Fondazione Leonardo su «L'Italia che scrive», IV, 11, novembre 1921, p. 232.

¹⁵¹ «Sono sempre in moto per vedere se si riesce di aprire la Libreria Italiana qui in Berlino, ma per ora non riesco a scuotere la diffidenza, e comincio a disperare» (AEF, fasc. *Roncatti, Oscar*, doc. 9, lettera dell'08.11.1920).

¹⁵² AEF, fasc. *Roncatti, Oscar*, doc. 11, lettera da Berlino del 28.12.1920.

¹⁵³ Formiggini aggiunse anche, a giustificazione di ciò, che «l'idea di aprire una libreria a Berlino può apparire più buona a lei che è stato lungamente sul posto e che ha visto da vicino lo svolgersi della vita libraria berlinese che a me che ne sono molto lontano» (AEF, fasc. *Roncatti, Oscar*, doc. 12, minuta del 30.12.1920).

anche la cittadinanza italiana nel '34, che perse tuttavia nel '38, in quanto ebreo, in seguito alla promulgazione delle leggi razziali. Al momento dei contatti con Formiggini, nel '22, aveva appena conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di Heidelberg, sotto la supervisione del professor Leonardo Olschki, detentore della cattedra di Filologia romanza.¹⁵⁴ Su raccomandazione di Olschki, si propose a Formiggini «come collaboratore della sua rivista in tutto ciò che concerne la produzione libraria tedesca che si riferisce a cose italiane».¹⁵⁵ A differenza dei precedenti corrispondenti, Gutkind – che scriveva da Karlsruhe – era a tutti gli effetti tedesco, per di più appartenente all'ambiente universitario, e parlava molto bene anche l'italiano: ciò lo rendeva un contatto più efficace con il mondo editoriale germanico, un *insider*. Prendendo molto sul serio il ruolo di recensore per cui si era offerto, il giovane chiese a Formiggini di scrivere per lui una lettera di referenze alle principali case editrici tedesche, così da presentarlo a tutti gli effetti come suo collaboratore; per facilitarlo nel compito, accluse in allegato alla missiva un elenco riportante *Le principali case editrici tedesche*, suddivise per città in cui avevano sede:

Propyläen-verlag ¹⁵⁶	}	Berlin
Verlag Julius Bard ¹⁵⁷		
Verlag Bruno Cassirer ¹⁵⁸		
Verlag Paul Cassirer		
Verlag Ernst Rowohlt ¹⁵⁹		

¹⁵⁴ Leonardo Olschki (1885-1961) insegnò letteratura e filologia romanza prima a Friburgo e, in seguito, a Heidelberg, per poi trasferirsi a Roma. Lì rimase fino al 1939, quando le leggi razziali lo costrinsero ad allontanarsi dall'Italia e raggiungere l'America (Baltimora), dove rimase fino alla morte, mantenendo però costanti rapporti epistolari con i fratelli, in particolar modo il minore Aldo, subentrato con Cesare alla guida della casa editrice di famiglia, dopo la morte di Leo. Marcella Olschki lo ricorda così, nella nota biografica redatta in occasione del quarantesimo anniversario dalla scomparsa di Aldo Olschki: «il fratello maggiore Leonardo, di forse dodici anni, ha già l'aria del professore universitario, e del resto non doveva passare molto tempo che veramente lo diventasse, avendo ottenuto la cattedra di Filologia romanza a Heidelberg a soli venticinque anni» (MARCELLA OLSCHKI, *L'infanzia di Aldo*, in *Editoria scrigno di cultura: la casa editrice Leo S. Olschki, per il 40° anniversario della scomparsa di Aldo Olschki, atti della Giornata di studio, Mantova, Teatro accademico del Bibiena, 22 marzo 2003*, a cura di Alberto Castaldini, L. S. Olschki, Firenze, 2004, p. 89-93: 90).

¹⁵⁵ AEF, fasc. *Gutkind, Curt*, doc. 1, lettera da Karlsruhe del 17.12.1922.

¹⁵⁶ Casa editrice di Berlino, fondata nel 1919 e specializzata nella produzione di libri d'arte e di edizioni di classici. È nota per l'edizione della monumentale *Propyläen-Weltgeschichte*, a cura di W. Goetz (1930-33).

¹⁵⁷ Julius Bard fu editore a Berlino e pubblicò tra il 1900 e il 1931 libri d'arte e cataloghi di musei.

¹⁵⁸ Bruno Cassirer (1872-1941) fu stampatore e gallerista d'arte, con una grande influenza nell'ambiente culturale berlinese. Nel 1898, insieme con il cugino Paul Cassirer (1871-1926), inaugurò in città una nuova galleria, con annessa libreria, al 35 Viktoriastraße, vicino a Kemperplatz.

¹⁵⁹ Ernst Rowohlt (1887-1960) fondò la sua casa editrice a Lipsia nel 1908, ma con diverse sedi anche a Reinbek, Amburgo e Berlino.

Verlag C.H. Beck ¹⁶⁰	}	München
Delphin-verlag ¹⁶¹		
Hyperion-verlag ¹⁶²		
Musarion-verlag		
Verlag R. Piper ¹⁶³		
Verlag O.C. Recht		
Verlag Albert Langen ¹⁶⁴		
Verlag Georg Müller ¹⁶⁵	}	Leipzig
Insel-verlag ¹⁶⁶		
Verlag Klinckhardt & Biermann ¹⁶⁷		
Verlag E.A. Seemann ¹⁶⁸		
Verlag Kurt Wolff ¹⁶⁹	}	Jena
Der Tempel-verlag		
Verlag Eugen Diederichs ¹⁷⁰		
Verlag Iulius Hoffmann	}	Stuttgart
Deutsche Verlags-anstalt ¹⁷¹		

¹⁶⁰ La casa editrice C.H. Beck fu fondata nel 1763 da Carl Gottlob Beck a Nördlingen, in Baviera, ma in seguito le sedi principali furono stabilite a Monaco e Francoforte.

¹⁶¹ La Delphin-Verlag fu aperta a Monaco nel 1911 ad opera di Richard Landauer (1882–1960). La casa editrice si occupava principalmente di arte moderna e letteratura e, a partire dagli anni Venti, anche di arte e folklore locale.

¹⁶² La casa editrice nacque nel 1906 a Monaco e, inizialmente, fu chiamata con il nome del fondatore Hans von Weber; a partire dal 1908 pubblicò la rivista letteraria «Hyperion», che finse da apripista per artisti quali Franz Kafka, Rainer M. Rilke e Robert Musil. Il periodico fu chiuso dopo tre anni, ma il suo grande successo spinse Weber a rinominare, a partire dal 1909, la casa editrice come Hyperion.

¹⁶³ L'impresa fu avviata nel 1904, con base a Monaco, dal giovane Reinhard Piper (1879-1953), a soli 24 anni.

¹⁶⁴ Albert Langen (1869-1909) fu editore e fondatore del periodico satirico «Simplicissimus». Iniziò l'attività di stampa nel 1894, facendo base prima a Lipsia e in seguito a Monaco, dove rimase.

¹⁶⁵ Georg Müller (1877-1917) è considerato uno dei principali editori di cultura della Germania del primo Novecento. Dopo essersi formato tra Magonza, Monaco e Vienna, fondò la propria casa editrice nel 1903 a Monaco.

¹⁶⁶ L'Insel Verlag è una casa editrice letteraria tedesca, nata nel 1901 nell'ambito dell'esperienza della rivista d'arte e letteratura «Die Insel», fondata due anni prima e con sede a Lipsia.

¹⁶⁷ Klinkhardt & Biermann è un gruppo editoriale nato nel 1907 dalla collaborazione tra l'editore Werner Klinkhardt (1882-1926) e lo storico dell'arte Georg Biermann (1880-1949), a Lipsia, specializzata in pubblicazioni legate principalmente a letteratura e storia dell'arte.

¹⁶⁸ Nel 1858 Ernst Arthur Seemann (1829-1904), all'età di 29 anni, aprì ad Essen la sua impresa sotto il nome di E.A. Seemann, Verlags, che trasferì nel 1861 a Lipsia, dove fu la prima casa editrice esclusivamente dedicata alla letteratura artistica e alle riproduzioni pittoriche. A partire dal 1866, iniziò a pubblicare mensilmente la prima rivista d'arte tedesca, «Zeitschrift für Bildende Kunst». Ernst Arthur Seemann guidò la casa editrice per oltre quarant'anni, per poi lasciarla in eredità al figlio Artur Seemann a partire dal 1899, il quale proseguì l'attività seguendo l'orientamento del programma editoriale paterno.

¹⁶⁹ Kurt Wolff (1887-1963) è considerato uno dei più importanti editori tedeschi del Novecento. La casa editrice da lui fondata a Lipsia nel 1913, dopo un breve sodalizio editoriale con Ernst Rowohlt, fu uno dei fulcri della cultura mitteleuropea, grazie alla pubblicazione di autori quali Franz Kafka ed Heinrich Mann. Oltre alla casa editrice Kurt Wolff e a quella di Ernst Rohwolt, facevano capo a Wolff anche altre imprese editoriali, tra cui la già citata Hyperion-Verlag.

¹⁷⁰ Eugen Diederichs (1867-1930) fu un editore tedesco originario della Sassonia. Inaugurò la sua casa editrice a Firenze, nel 1896, per poi trasferirsi prima a Lipsia poi, in via definitiva, a Jena, in Turingia, nel 1904. Dai suoi torchi, a partire dal 1912, iniziò ad essere pubblicata la rivista «Die Tat», mensile di politica e cultura.

Verlag Anton Schroll & C¹⁷²

Wien

Verlänigung wissenschaftlicher Verleger¹⁷³

Berlin

Verlag Niemeyer¹⁷⁴

Halle/Saale¹⁷⁵

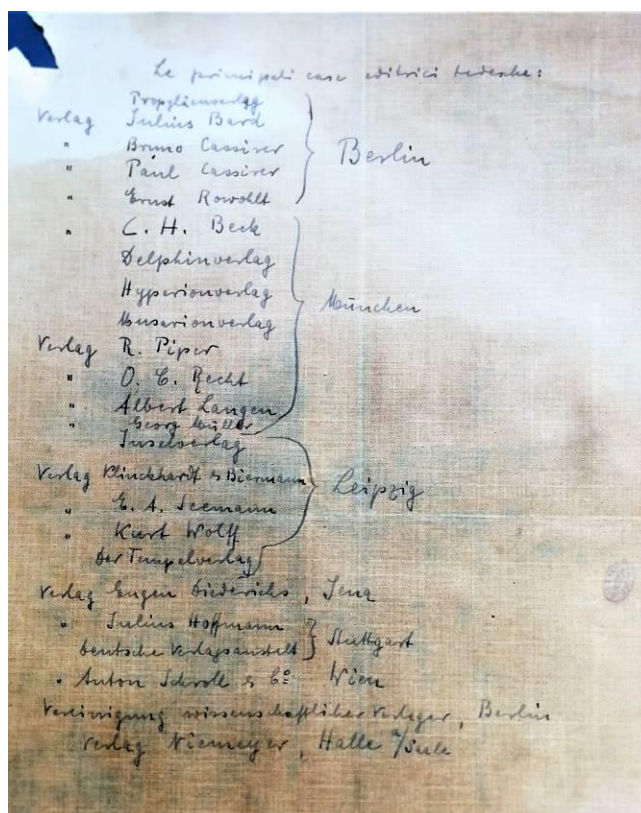


Fig. 16. Elenco *Le principali case editrici tedesche* redatto da Gutkind per Formiggini, allegato alla lettera del 17 dicembre 1922 (AEF, fasc. *Gutkind, Curt*, doc. 2, Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria, Modena. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali).

¹⁷¹ In origine, Ludwig Hallberger fondò una casa editrice che portava il proprio nome a Stoccarda, nel 1831. Nel 1848 anche il figlio Eduard iniziò la propria impresa editoriale, cimentandosi con la pubblicazione di riviste. Nel 1873 padre e figlio si riunirono, dando vita a una casa editrice congiunta che, alla loro morte, nel 1881, fu convertita in S.p.A. e prese il nome di Deutsche Verlags-Anstalt (Casa Editrice Tedesca). Nel 1910 la Deutsche Verlags-Anstalt passò sotto la direzione di Gustav Kilpper e, nei primi anni Venti, incorporò alcune case concorrenti (Schuster & Löffler, Egon Fleischel & Co. e Friedrich Andreas Perthes), ampliando notevolmente il proprio programma editoriale.

¹⁷² Anton Schroll (1854-1919) fu un libraio ed editore di origine polacca. Dopo avere appreso il mestiere del libro tra Austria, Germania e Svizzera, ampliando le sue conoscenze a Londra e Parigi, nel 1884 fondò la propria casa editrice Anton S. & Co. a Vienna, insieme al socio tedesco Paul Krebs. Nel 1913, tuttavia, Schroll si ritirò dagli affari; la sua casa editrice passò in possesso della famiglia di editori Reisser, nel 1931.

¹⁷³ Walter de Gruyter (1862-1923) fu un uomo d'affari tedesco con grande interesse nell'editoria: dopo aver lavorato nel campo del commercio, nel 1894 entrò come volontario nella casa editrice Georg Reimer di Berlino e, dopo tre anni, la acquistò. Nei successivi 20 anni, da questo punto di partenza, perseguì l'obiettivo imprenditoriale di riunire diversi editori scientifici sotto lo stesso tetto attraverso acquisizioni e partnership. Nel 1919, arrivò a formare una rinomata casa editrice scientifica, il Vereinigung wissenschaftlicher Verleger, unione di cinque società separate (Georg Reimer Publishers, G. J. Göschen'sche Verlagshandlung, J. Guttentag Verlagsbuchhandlung, Veit & Comp. Verlag e Karl. J. Trübner Verlag). Dal 1923, la società ha assunto il nome del suo fondatore, Walter de Gruyter & Co.

¹⁷⁴ La casa editrice Max Niemeyer fu fondata nel 1870 dal libraio Maximilian David Niemeyer a Halle (Saale). L'impresa ebbe un notevole sviluppo fino agli anni Trenta, in particolar modo nei campi di diritto, matematica e medicina. Dagli anni Sessanta fu trasferita a Tubinga e il programma editoriale si è ristretto soprattutto alle lingue e letterature straniere e alle opere filosofiche (Husserl, Heidegger).

¹⁷⁵ AEF, fasc. *Gutkind, Curt*, doc. 2, elenco manoscritto allegato alla lettera del 17.12.1922 (doc. 1).

Gutkind fu, effettivamente, uno dei recensori dell'ICS per la sezione *Italia all'estero*,¹⁷⁶ ma non sono presenti minute o lettere che attestino l'effettivo utilizzo da parte di Formiggini di tale elenco per contattare in prima persona le case editrici sopra citate; esso, tuttavia, rimane in ogni caso una fotografia rilevante del variegato panorama editoriale tedesco, utile a Formiggini stesso, per avere un'idea del tipo di mercato che si trovava ad affrontare, seppur filtrata dalle informazioni del giovane studioso teutonico.

Spostandoci verso ovest, si incontra un altro nodo rilevante per il *network* formigginiano, ovvero il professor Romano Guarnieri, docente di italiano all'Università di La Haye (L'Aja). Originario del Veneto, aveva portato a termine la sua formazione a Firenze, entrando in contatto con il circolo intellettuale della «Leonardo» prima e della «Voce» poi, e intessendo rapporti con letterati quali Papini, Prezzolini, Ungaretti, Moretti, Rebora. Nel 1905 aveva deciso di tentare la fortuna all'estero, spinto dalla passione per le lingue straniere che lo portò a imparare francese, inglese, olandese, tedesco, rumeno, spagnolo e svedese. Dopo varie peregrinazioni era approdato a L'Aja, entrando sotto la protezione della potente famiglia Wendelaar e iniziando a frequentare l'ambiente intellettuale della capitale olandese. Nel 1924 conseguì il dottorato in Lingua e letteratura italiana presso l'Università di Amsterdam ma, nel frattempo, aveva già ottenuto cattedre di italiano in svariate università tedesche e olandesi. Lingua e cultura rappresentarono sempre per lui un binomio inscindibile, in cui lo studio della prima rappresentava la chiave per penetrare e comprendere la seconda, e svolse in questo senso una costante attività di promozione culturale in Olanda e altrove, per tutta la vita, organizzando lezioni, conferenze, mostre d'arte, insieme con la stesura di traduzioni e saggi critici su autori italiani.¹⁷⁷ Formiggini lo rese infatti noto al pubblico dell'ICS fin dal primo anno, come «un privato studioso e fervido propagandista di italianità», che gli stava fornendo un aiuto considerevole per la diffusione del libro italiano in Olanda.¹⁷⁸ I contatti tra i due erano iniziati già nel 1910, quando Guarnieri aveva scritto a Formiggini in cerca di consigli bibliografici per la preparazione di un esame su Alessandro Tassoni, dopo aver ricevuto copia della *Miscellanea Tassoniana* del 1908.¹⁷⁹ In quel momento, infatti, stava studiando per ottenere l'abilitazione all'insegnamento dell'italiano nelle scuole superiori e fu il primo ad ottenere il titolo in

¹⁷⁶ Nel 1923 (anno in cui, dalla corrispondenza, si evince l'invio di scritti da parte sua) sono presenti tre recensioni a sua firma sull'ICS, nel 1924 una soltanto.

¹⁷⁷ Cfr. GINO CORNALI, *Gli Italiani in Olanda. L'apostolato di Romano Guarnieri*, «L'Ambrosiano», 31 luglio 1923, p. 1; PIETRO SOLARI, *Colloqui con l'olandese*, «Corriere della Sera», 14 gennaio 1941, p. 3; GIORGIO SANSA, *Ha insegnato l'italiano a ventimila olandesi*, «Corriere della Sera», 12 dicembre 1953, p. 3; SANDRA COVINO, *Per la storia della glottodidattica in Italia: il metodo Guarnieri e l'Università per Stranieri di Perugia*, «Gentes», I, 1, dicembre 2014, p. 82-87.

¹⁷⁸ A.F. FORMIGGINI, *Per l'esportazione intellettuale*, cit.

¹⁷⁹ AEF, fasc. *Guarnieri, Romano*, doc.1, lettera del 02.01.1910 da Nimega (Olanda).

Olanda, nel 1910. L'anno successivo interrogò nuovamente l'editore per la bibliografia delle proprie lezioni universitarie¹⁸⁰ e, in quella occasione, si offrì come “apostolo” di italianità nei Paesi Bassi:

con un certo apostolato direi, cerco in tutti i modi di via più diffondere in Olanda la cultura italiana e far conoscere quelle opere e quegli autori che onorano il nostro paese. Per ora l'opera mia, per molte necessità, è alquanto limitata, ma spero, in un non lontano avvenire, d'ingrandire il mio campo d'azione.¹⁸¹

Guarnieri seguiva con attenzione l'attività dell'editore modenese, addirittura sulle pagine della stampa straniera: l'anno successivo, in occasione della promozione della nuova collana in uscita dei “Classici del ridere”, il professore si rifece vivo per manifestare il suo plauso dopo aver letto alcuni articoli sulla nuova collana formigginiana dei “Classici del Ridere”:

Bravo! Ella è proprio dei benemeriti della stampa italiana e fa certo onore alla nostra patria. Da italiano all'estero ne vado superbo e in quel po' che posso cercherò sempre di coadiuvare all'opera sua. Lei può bene intanto contarmi fra i sottoscrittori alla nuova collezione che attendo curioso e cercherò di farla conoscere pure qui in Olanda.¹⁸²

Guarnieri si diede da fare tutta la vita per la diffusione dell'italiano e fu anche attivo membro della Società Dante Alighieri, per conto della quale a partire dal 1914 fondò ben dieci comitati sul territorio olandese.¹⁸³ Condividendo dunque con Formiggini l'ideale di promozione della cultura e del libro della madrepatria, non stupisce la richiesta di Guarnieri, nel giugno 1918, di essere annoverato tra gli abbonati della neo nata «Italia che scrive»: «come potrei io non esserlo, amico del libro ed amico tuo, nonché delle tue edizioni?».¹⁸⁴ Egli riconobbe il ruolo fondamentale del periodico formigginiano e si adoperò all'istante per contribuire alla sua distribuzione sul territorio, procurando all'editore nuovi abbonamenti in loco e scrivendo ai conoscenti «una lettera circolare

¹⁸⁰ Guarnieri voleva tenere un corso su Francesco Chiesa, le cui opere già figuravano nel catalogo Formiggini, pertanto si era rivolto proprio a lui: «Intorno all'opera di Francesco Chiesa potrebbe lei indicarmi qualche buono studio critico e il mezzo di procurarmeli? Intendo di lui parlare nei miei corsi di letteratura e cercherò pure di farlo conoscere a qualche poeta di qui che s'interessa alla nostra letteratura» (AEF, fasc. *Guarnieri, Romano*, doc. 3, lettera da L'Aja del 30.11.1911).

¹⁸¹ *Ibidem*.

¹⁸² AEF, fasc. *Guarnieri, Romano*, doc. 4, lettera da L'Aja del 09.12.1912.

¹⁸³ Nel tempo, tuttavia, Guarnieri arrivò a condividere sempre meno le strategie di propaganda del fascismo, in cui la Dante Alighieri si vide sempre più strettamente coinvolta. Cominciò infatti ad avere dei dubbi sull'azione del regime a partire dall'aggressione all'Etiopia e dalla guerra civile di Spagna, acuiti dopo l'alleanza con la Germania, paese a cui l'Olanda era fortemente avversa, e dopo l'emanazione delle leggi razziali. In seguito all'invasione tedesca dei Paesi Bassi, Guarnieri si rifiutò di lavorare come propagandista del nazifascismo e di collaborare con la Repubblica di Salò (S. COVINO, *Per la storia della glottodidattica in Italia: il metodo Guarnieri e l'Università per Stranieri di Perugia*, cit., p. 86).

¹⁸⁴ AEF, fasc. *Guarnieri, Romano*, doc. 15, lettera da L'Aja del giugno 1918.

raccomandando la tua rivista». ¹⁸⁵ Formiggini non poté fare a meno di assecondare l'entusiasmo di un contatto così prezioso e, anzi, lui stesso lo pregò di aiutarlo ancora «a diffondere l'ICS e che ne sottoscrivesse un buon numero di abbonamenti». ¹⁸⁶

In seguito alla fondazione dell'Istituto, Guarnieri tributò a Formiggini «un primo segno di simpatia ed amicizia: la mia adesione all'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana». ¹⁸⁷ La cosa gli procurò anche la pubblicazione di un suo profilo decisamente lusinghiero redatto da Prezzolini sull'ICS dello stesso anno, nella sezione dedicata all'Istituto, in cui veniva elogiato pubblicamente come «esempio di quello che veramente si può fare per la propaganda del libro italiano e del come bisogna farlo». ¹⁸⁸ Di fronte, però, al suggerimento di creare delle sezioni dell'ente in Olanda, il professore dovette mostrarsi più cauto, esponendo «le ragioni che mi vietano di creare qui in Olanda delle sezioni dell'Istituto di Propaganda»:

Devi considerare che qui manca affatto l'elemento italiano all'infuori di pochi operai dispersi pel paese e di pochi colleghi 3 o 4 e di 5 o 6 colleghe vecchie zitellone. L'elemento della Dante è dato tutto da olandesi. Ora non si può chieder loro l'iscrizione ad altra società e creare un dualismo inopportuno. Se tu fossi un po' di giorni sul posto finiresti per convincertene. I pochi interessati leggono l'ICS nei portafogli circolanti o nel prestito ch'io ne faccio sottolineando gli articoli a seconda del particolare interesse. Perciò il mio duplice abbonamento. ¹⁸⁹

Si è già dato conto del delicato (e precario) equilibrio tra l'Istituto e la Dante Alighieri sullo scenario della promozione culturale internazionale e, in questa fase ancora embrionale di vita del primo, è comprensibile che Guarnieri, baluardo ufficiale della Dante in Olanda, non se la sentisse di rischiare l'incidente diplomatico. Sul piano personale, egli aveva subito mostrato stima verso l'operato di Formiggini accordando la propria adesione e procacciando altri possibili soci in Olanda; dal punto di vista ufficiale, però, non poteva permettersi di figurare come promotore, allo stesso tempo, di entrambe le istituzioni.

La missione culturale di Guarnieri proseguì imperterrita negli anni successivi e la corrispondenza con Formiggini continuò a darne conto, tra richieste di invii di libri per le biblioteche olandesi ¹⁹⁰ e segnalazioni delle proprie attività. ¹⁹¹ L'ultima lettera risale al 1937 e

¹⁸⁵ *Ibidem.*

¹⁸⁶ AEF, fasc. *Guarnieri, Romano*, doc. 16, minuta di Formiggini del 25.10.1918.

¹⁸⁷ AEF, fasc. *Guarnieri, Romano*, doc. 18, lettera da L'Aja del 15.05.1920.

¹⁸⁸ GIUSEPPE PREZZOLINI, *Un propagandista del libro italiano all'estero: Romano Guarnieri*, «L'Italia che scrive», III, 12, dicembre 1920, p. 201.

¹⁸⁹ AEF, fasc. *Guarnieri, Romano*, doc. 22, lettera da Amsterdam del 27.12.1922.

¹⁹⁰ «Caro Formiggini, ti prego di far inviare colla più cortese sollecitudine i Profili, di cui l'elenco a parte, al seguente indirizzo: BIBLIOTHEEK der UNIVERSITEIT, AMSTERDAM» (AEF, fasc. *Guarnieri, Romano*, doc. 28, lettera del 14.06.1926).

sottoponeva a Formiggini una circolare che gli fungesse da canovaccio per annunciare «tutto un programma di organizzazione e preparazione per il libro italiano e per tutto che ha riguardo al nostro movimento intellettuale qui in Olanda», garantendogli che «solo alla Dante all'Aja son più di 400 alunni che settimanalmente frequentano le mie lezioni e conferenze» e che «in più ho i miei corsi regolari nelle tre Università di Amsterdam, Utrecht e Leiden frequentati da centinaia di studenti». ¹⁹² Guarnieri, purtroppo, si era reso conto di non essere «assecondato da chi di dovere», ma non si scoraggiava:

Del resto è vana illusione aspettarsi un appoggio da enti burocratici. C'è chi mi tratta d'illuso e d'esaltato. Non m'importa. Son quelli che capir non possono, o non vogliono perché fa loro troppo comodo, che l'Italia nostra e l'italianità all'estero affermare si può e si deve col libro, col quadro, colla musica, colla nostra lingua fatta imparare ed amare. Lo so anche coi maccheroni e pomodoro, ma ancor a questo non si provvede. Credilo un senso di profonda amarezza mi pervade talvolta l'anima. Ma lasciamo le malinconie; perdonami anzi lo sfogo. Non temere l'entusiasmo non mi verrà mai meno e con immutata fede continuerò nel mio lavoro tacito e modesto e decennale ormai. ¹⁹³

Le parole del comunicato lasciano trasparire la stanchezza e la difficoltà che il perseverare in tale compito per tanti anni hanno generato e la disillusione nei confronti dell'aiuto delle istituzioni pubbliche – sentimenti di certo ben compresi anche da Formiggini, dopo l'esperienza con la Fondazione Leonardo – ma fanno intravedere resta in fondo il barlume di speranza e forza di volontà che fu il carburante inesauribile di tutti coloro che, come l'editore, ebbero davvero a cuore la diffusione della propria cultura.

Avvicinandosi all'Italia, e tornando all'anno cruciale per l'esposizione mediatica di Formiggini – ovvero il 1918 con il lancio dell'ICS – ritroviamo un altro promotore di italianità, stavolta in Francia. Francesco Picco, che divenne successivamente docente di lingua e letteratura francese all'Università di Genova, si era trasferito a Grenoble nel 1917. ¹⁹⁴ Aveva già collaborato con Formiggini come traduttore dal francese per i “Classici del ridere”; a Grenoble insegnava letteratura italiana all'università, e da lì scrisse all'editore:

Amico lontano, è vero che hai un giornale editoriale? Che hai stampato un Pascoli? Se mi mandi questo lo recensisco in *Bulletin italien*; quello lo do al principale libraio di qui; se aggiungi un *Mansur* ti faccio e mi faccio onesta réclame donandolo alla Bibliothèque de la faculté e spronando il bibliotecario a

¹⁹¹ «A giugno andrò in America per dare lezioni alla Columbia University di New York» (AEF, fasc. *Guarnieri, Romano*, doc. 34, lettera del 07.04.1931).

¹⁹² AEF, fasc. *Guarnieri, Romano*, doc. 42, lettera del 17.01.1937.

¹⁹³ AEF, fasc. *Guarnieri, Romano*, doc. 43, circolare dattiloscritta allegata alla lettera precedente.

¹⁹⁴ *Chi è? Dizionario degli Italiani d'oggi*, Formiggini, Roma, 1931, ed. 2°, p. 598.

conoscerti, pregiarti, comprarti. Tienimi al corrente, *surtout*, se hai roba francese o franco-it. o it. francese. Mi trovo qui in missione governativa con l'insegnamento dell'ital[ian]o e faccio un po' di propaganda per la nostra Italia: ce n'è tanto bisogno!¹⁹⁵

Formiggini accolse anche tale disponibilità a fare da tramite con la provincia francese, mettendo Picco all'opera per procurare altri abbonamenti all'ICS, ma il professore dovette presto ridimensionare le sue aspettative. Nonostante avesse divulgato «tutta la onesta réclame che mi è stato possibile» e nonostante «qualcuno, colleghi e alunni, ha promesso di abbonarsi», i recapiti dei quali avrebbe presto inviato, la prospettiva non era delle più rosee: «Tu non conosci l'ambiente quando ti illudi di abbonamenti in massa: ma non sai che ai Licei si legge il *Cuore* e i *Promessi Sposi* e che ci vuole il dizionario alla mano per sussidio ai lettori??». ¹⁹⁶ Anche su quel fronte, dunque, l'apertura del mercato al libro italiano non era immediata, facendo difetto in molti casi ancora la scarsa padronanza della lingua. Per porre rimedio a ciò, nel 1919 Picco partecipò alla costituzione del Comitato di Grenoble della Società Dante Alighieri, pregando Formiggini di darne notizia sulla sua rivista e assicurandogli che l'ICS sarebbe stata data in abbonamento sia al Comitato centrale sia a tutti i Comitati locali.¹⁹⁷

All'interno dell'«archivio delle recensioni» sono presenti alcune testimonianze dell'interesse di Formiggini per le attività di Picco in Francia: un suo articolo proveniente da «L'Unione Franco-Italiana», dal titolo *L'Università estiva di Grenoble*,¹⁹⁸ in cui non è citato il nome di Formiggini, ma venne conservato probabilmente perché riproposizione del pezzo omonimo pubblicato sull'ICS a dicembre del 1918.¹⁹⁹ È probabile, dal momento che in nessuno dei due c'è il contrassegno usuale dell'Eco della Stampa, che i ritagli gli fossero stati recapitati direttamente da Picco. Si trova poi un altro articolo, sempre di Picco ma stavolta in lingua francese, sul medesimo argomento, tratto dal giornale locale di Grenoble «Le Dauphiné», in cui era citata direttamente l'ICS in qualità di fonte dell'articolo originario in italiano.²⁰⁰

¹⁹⁵ AEF, Picco, Francesco, doc. 45, cartolina da Grenoble del 05.05.1918. Il riferimento a «un Pascoli stampato» riguarda, molto probabilmente, il volume di Alfredo Galletti *La poesia e l'arte di Giovanni Pascoli*, dato alle stampe da Formiggini proprio nel '18; il volume *Il profeta Mansur* era invece stato scritto da Picco per la collana formigginiana «Biblioteca di varia coltura» (n. 10) e pubblicato nel 1915.

¹⁹⁶ AEF, Picco, Francesco, doc. 46, cartolina da Grenoble dell'08.06.1918.

¹⁹⁷ AEF, Picco, Francesco, doc. 51, cartolina da Grenoble del 01.02.1919.

¹⁹⁸ FRANCESCO PICCO, *L'Università estiva di Grenoble*, «L'Unione Franco-Italiana», Nizza, 22.12.1918 (ARF, cartella n. 263, *Articoli vari 4*, busta *Articoli vari 4*).

¹⁹⁹ FRANCESCO PICCO, *Centri stranieri di studi italiani – L'Università estiva di Grenoble*, «L'Italia che scrive», I, 9, dicembre 1918, p. 136.

²⁰⁰ «L'Italia che scrive (*rassegna per coloro che leggono*) éditée à Rome, vient de publier tout récemment une interessante étude qui touche de près notre province. Elle est due à M. Fr. Picco, professeur de littérature italienne au Lycée de San Remo (Italie) qui est délégué par son gouvernement en mission d'enseignement en France et chargé de cours depuis deux ans aux deux Lycées et à la Faculté des Lettres de Grenoble» (FRANCESCO PICCO, *L'Université de*

Nel 1920 Picco scrisse di nuovo a Formiggini, inviandogli un opuscolo:

È la mia relazione sugli scambi intellettuali tra Italia e Francia: argomenti di particolarissimo interesse per l'Ics e per l'Istituto. A pag. 399 n. 1 parlo del libro italiano in Francia e dell'opera tua. Vedi tu come meglio convenga segnalare questo biennio di esperienze culturali nell'Ics. Forse riportandone brano nel testo mio francese o tradotto? Se vuoi che traduca io indicami esattamente ciò che fa al tuo caso. Inutile che ti dica che, edito nelle *Annales* – e cioè in pubblicazione... accademica – è per la maggioranza dei lettori, non italiani soltanto... quasi roba inedita!²⁰¹

Come sempre, Formiggini ripropose diligentemente la segnalazione dell'amico e collaboratore sull'ICS, dimostrando tramite il suo operato che anche Grenoble era ormai «un centro importantissimo di cultura italiana».²⁰²

Due ultimi attestati di stima per l'ambito europeo giunsero a Formiggini dal Portogallo e dalla Grecia. Nel primo caso, il direttore dell'Istituto Luso-Italiano di Lisbona, Guido Vitaletti, lanciò a Formiggini un invito:

Possibile che Lei, uomo delle mille idee, non si decida a fare una scappata – novello Ulisse dell'editoria italiana – fin qua! C'è da fare, ma ci vuole un competente e un intraprendente. Se ha qualche Santo in Paradiso può dire che viene qui per fare delle conferenze su cose nostre (Classici del Ridere, ecc. ecc.) e per orientare il nostro mercato librario. Io l'appoggio con una pratica di qua. Ci pensi e me ne scriva.²⁰³

Non risultano viaggi di Formiggini in Portogallo in quegli anni, ma l'entusiasmo della sollecitazione di Vitaletti è comunque indicativo del grande apprezzamento per il lavoro dell'editore. Il medesimo interesse fu manifestato da Enzo Volture, redattore capo di «Olimpo», unico mensile di cultura italiana avviato proprio in quell'anno a Salonicco, in Grecia, su iniziativa di un gruppo di italiani con il patrocinio del comitato locale della Società Dante Alighieri.²⁰⁴ Volture si rivolse a Formiggini nel '36, presentando la propria rivista come «un'opera altamente patriottica» nata «per inaugurare una vera e propria collaborazione culturale fra noi e la Grecia (e

Grenoble en Été, «Le Dauphiné», Grenoble, 1919, in ARF, cartella n. 165, *L'Italia che scrive 1919*, busta *L'Italia che scrive anno II 1919*).

²⁰¹ AEF, Picco, Francesco, doc. 58, cartolina da San Remo del 27.07.1920. Picco si riferisce qui agli «Annales de l'Université de Grenoble».

²⁰² «L'Italia che scrive», III, 9, settembre 1920, sezione *Rubrica delle Rubriche – Minerva libraria*, p. 143.

²⁰³ AEF, fasc. Vitaletti, Guido, doc. 4, lettera su carta intestata del Reale Istituto di cultura Luso-Italiano, Lisbona, del 16.11.1929.

²⁰⁴ STEFANO SANTORO, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Franco Angeli, Milano, 2005, p. 291-292.

lei capisce bene quanto questo possa influire negli altri campi)» e chiese «un suo profilo biobibliografico, scritto da qualcuno dei suoi collaboratori, perché io possa presentarla».²⁰⁵

Si trovano, poi, due ritagli provenienti dalla testata greca risalenti entrambi al dicembre 1936: uno che pubblicizza l'ICS²⁰⁶ e l'altro che cita in parte un articolo di Angiolo Silvio Novaro pubblicato sulla rivista formigginiana,²⁰⁷ ma nessun profilo dell'editore. È probabile che, nonostante l'interesse iniziale di *Volture*, l'affiliazione con una Dante Alighieri ormai, in quegli anni, pienamente integrata nel sistema di propaganda fascista influisse sui contenuti dell'«Olimpo» e, pertanto, la figura di Formigginini, emarginata pressoché definitivamente da tale ambiente, non fosse più giudicata meritevole di tale vetrina cartacea.

Germania, Olanda, Francia, Portogallo, Grecia, dunque. Senza dimenticare la Romania, con cui i primi rapporti si erano concretizzati già al tempo della “Corda Fratres”. Ma la rete di promotori di italianità in cui Formigginini si inserì, contribuendo a tirarne le fila, travalicava i confini dell'Europa come la conosciamo ora e raggiungeva i confini coloniali verso cui si proiettava la sua influenza politico-economica e, di conseguenza, culturale.

4.5 Tracce di echi e connessioni intercontinentali: dal bacino del Mediterraneo al Canada, agli Stati Uniti d'America

A Tunisi, capitale dell'allora Protettorato francese della Tunisia, nel 1930, Mario Gioia dirigeva «Il Ghibli», nuovo periodico di cultura letteraria e scientifica in lingua italiana, che andava ad unirsi a una fioritura di giornali e riviste italiane che interessò la colonia tunisina nei primi decenni del Novecento.²⁰⁸ Gioia era un neuropsichiatra di origini calabresi e già collaboratore di svariati periodici, e si era trasferito a Tunisi per esercitare lì la professione medica, fondando al contempo «Il Ghibli», «organo per la diffusione della cultura italiana in Tunisia».²⁰⁹ Gioia si rivolse a Formigginini per ringraziarlo, dopo avere ricevuto notizia di essere stato incluso nella seconda edizione del *Chi è? Dizionario biografico degli italiani d'oggi*, in uscita l'anno successivo:

²⁰⁵ AEF, fasc. *Volture*, Enzo, doc. 3, lettera su carta intestata della rivista «Olimpo» del 08.11.1936.

²⁰⁶ ARF, cartella n. 215, *L'Italia che scrive 1937* [2], busta Ics 37, «Olimpo», Salonico, dicembre 1936.

²⁰⁷ ARF, cartella n. 215, *L'Italia che scrive 1937* [2], busta Ics 1937, «Olimpo», rubrica *Punta e Taglio*, Salonico, dicembre 1936. L'articolo di Novaro citato, *Della diffusione del libro e delle sorti degli autori*, si trova nell'«Italia che scrive», XIX, 12, dicembre 1936, p. 291-292.

²⁰⁸ Nonostante con la firma del trattato del 1881 la Tunisia fosse entrata a tutti gli effetti nell'orbita francese, in realtà la colonia di italiani presente sul territorio superava di gran lunga la popolazione francese e, pertanto, il numero di periodici a loro destinati era considerevole (cfr. MICHELE BRONDINO, *La stampa italiana in Tunisia. Storia e società 1838-1956*, Jaca book, Milano, 1998).

²⁰⁹ *Chi è? Dizionario degli italiani d'oggi*, 2° ediz., Formigginini, Roma, 1931, p. 364.

l'onore che lei ha voluto tributarmi con l'includermi nella falange degli eletti del suo "Chi è?" è per me ragione di qualche conforto, considerando che la modesta mia opera per la nostra cultura in Tunisia, non è da tutti misconosciuta. Gliene sono veramente grato e spero che la nostra collaborazione mentre giovi a me per il mio programma, apporti qualche beneficio – sia pur modesto – alla sua opera di editore eclettico e intelligentissimo, senza adulazione!²¹⁰

Approfittando dell'occasione, però, Gioia si sfogò con l'editore riguardo la situazione del libro e della cultura italiana nella città africana, poiché il suo ritorno a Tunisi era stato caratterizzato da «alcune delusioni». La prima, e più cocente, riguardava «la interruzione brusca della bellissima e proficua attività che avevamo iniziato per la costituzione della Libreria Italiana» nella città, che egli attribuì a «un fatto veramente enigmatico»:

un viceconsole di questo Consolato, mi ha fatto sapere appena sono ritornato che era inutile che io continuassi a fare la campagna sul "Ghibli" per la costituzione della Libreria Italiana e che ancora più mi dessi da fare per farla creare a Grandi, poiché per pratiche ufficiali fatte da lui quanto prima la costituzione della Libreria Italiana a Tunisi sarebbe stata un fatto compiuto, per la iniziativa di un Libraio proveniente dall'Italia il quale – si diceva – aveva già trovato il locale ed avrebbe tutti gli ausili finanziari dal Governo. [...] Così pure si dice che questa libreria porterebbe le insegne del littorio e si proporrebbe un'attività quasi politica! Lei può immaginare che cosa dovrà venirme fuori! In un paese poi come questo, dove tutto è così pericoloso. [...] Lei non ne sa nulla? Non è al corrente di nulla? [...] La mancanza, almeno per ora, della Libreria ha fatto svanire molte belle occasioni per tutte le Case Editrici. Ma io non credo che tutto finisca così.²¹¹

Il momento storico era delicato, poiché l'insediamento del governo fascista in Italia era ormai ultimato e una sistematica opera di espansione di tipo coloniale stava emanando dagli organi istituzionali, accompagnata da dichiarati intenti di promozione del sentimento nazionale e dell'orgoglio patriottico, di cui la diffusione culturale era diventata solo un veicolo. In questa direzione si era mossa la progressiva fascistizzazione della Società Dante Alighieri, i cui Comitati sparsi oramai per tutto il mondo e ogni colonia italiana all'estero si tramutarono, nell'ottica dei burocrati del regime, in «pedina valida da giocare nelle mire della loro politica estera».²¹² Assumeva dunque valore squisitamente politico l'apertura di una Libreria Italiana a Tunisi, che in mano a esponenti del littorio avrebbe costituito un altro fulcro di irradiazione della propaganda politico-culturale caratteristica del fascismo. Esisteva già un Comitato della Dante Alighieri nella capitale africana che, dopo il 1926, si era allineato con il regime e aveva ampliato i propri

²¹⁰ AEF, fasc. *Gioia, Mario*, doc. 1, lettera da Tunisi del 10.10.1930.

²¹¹ *Ibidem*.

²¹² M. BRONDINO, *La stampa italiana in Tunisia. Storia e società 1838-1956*, cit., p. 147.

orizzonti al di là dell'insegnamento della lingua italiana, facendosi promotore di attività culturali, concerti, conferenze e assumendo connotati chiaramente propagandistici. La Libreria Italiana di cui parlava Gioia avrebbe forse dovuto affiancare l'attività del Comitato proponendo una selezione editoriale di parte e, pertanto, doveva essere affidata a qualcuno che fosse dichiaratamente fascista.

Gioia inizialmente si propose come contatto a Tunisi per la distribuzione dei libri dell'editore, assicurandogli che lì stava nascendo «un interessantissimo slancio verso il nostro libro» e che «a poco a poco si giungerà a far di questa Colonia un ottimo terreno di attività culturale»,²¹³ ma non sono documentate risposte di Formiggini al redattore. Una spiegazione dell'assenza dei documenti potrebbe essere l'amplificarsi progressivo della connotazione politica del «Ghibli», espressa in maniera esplicita dallo stesso Gioia nell'ultima lettera inviata all'editore, in cui descrisse la «nuova fase» della sua attività, una «fase progressiva», nonostante tenaci opposizioni «derivanti dalla ufficialità». Il periodico avrebbe dovuto trasformarsi in settimanale e arrivare a otto o dodici pagine, ma ciò avrebbe costituito una concorrenza pericolosa per il principale quotidiano tunisino, «L'Unione», anche se, a detta del medico, esso risultava «assolutamente inferiore ai bisogni di questa Colonia e nessuno ha le attitudini per renderlo meno insufficiente di quello che è».²¹⁴ Gioia, tuttavia, non aveva intenzione di desistere e aveva pensato ad aprire una redazione romana del «Ghibli», limitata a un unico corrispondente che avrebbe provveduto all'invio di articoli, fotografie, documenti e notizie, con cadenza settimanale.

Gioia si rivolse dunque a Formiggini, oramai romano d'adozione, per aiutarlo nella scelta di «un giovane intelligente, attivo e competentissimo, disposto ad accettare questa collaborazione», pregandolo di curare in sua vece le trattative per le condizioni di accettazione dell'incarico. Precisò tuttavia, senza mezzi termini: «Il colore politico del Periodico è quello già noto: siamo sinceramente fascisti e uniformeremo la nostra attività giornalistica a questi sentimenti».²¹⁵ Una tale dichiarazione poteva essere anche solo un sentiero obbligato per consentire al proprio periodico una vita più lunga e meno difficile, vista la forte opera di propaganda fascista tra gli italiani della colonia tunisina e la contrapposizione in loco con «L'Unione». Gioia smorzò i toni dimostrando, in ogni caso, il proprio interesse nei confronti dell'attività editoriale di Formiggini:

Quanto a Lei, sono sempre a sua disposizione per quel che riguarda la pubblicità delle sue edizioni o altro. Mi mandi qualche articolo sulle sue collezioni che glielo pubblicherò volentieri: la Libreria

²¹³ AEF, fasc. *Gioia, Mario*, doc. 2, lettera da Tunisi del 30.06.1931.

²¹⁴ AEF, fasc. *Gioia, Mario*, doc. 4, lettera da Tunisi del 29.05.1932.

²¹⁵ *Ibidem*.

italiana di Tunisi ha i suoi Classici del ridere, ma da quello che ho potuto sapere essi non sono abbastanza conosciuti. Molto si parla invece del “Chi è?”, che spesso viene consultato in casa mia, senza che io possa dire a questi signori che sarebbe più onesto comprarlo!²¹⁶

Nonostante l'apprezzamento manifestato, non è da escludere che Formiggini avesse deciso di interrompere comunque i rapporti di collaborazione con Gioia per questo motivo, dal momento che nel '36 si erano già delineate piuttosto inequivocabilmente anche ai suoi occhi le nuove direttive del governo fascista. Restano, in ogni caso, custoditi all'interno dell'«archivio delle recensioni» numerosi estratti dal «Ghibli», che riportano segnalazioni sull'ICS e sulle pubblicazioni formigginiane che avevano varcato, come testimoniato nell'ultima lettera di Gioia, anche i confini africani.

Proseguendo nell'analisi della corrispondenza, ci si imbatte in connessioni anche con il continente americano, terra di più difficile conquista, se non altro per le grandi distanze, ma le cui innumerevoli colonie di emigrati italiani costituivano un terreno fertile su cui tentare di impiantare e diffondere i prodotti intellettuali della madrepatria. Un pastore della Chiesa Presbiteriana Italiana di Montréal, Raffaele De Pierro,²¹⁷ contattò Formiggini nel 1918 per congratularsi per l'uscita dell'ICS,²¹⁸ da lui ritenuta «la rivista che da 20 anni cercavo come ne cerco una che sia rivista delle riviste italiane, la quale dia modo a chi è all'estero (e anche a chi è in Italia) di essere al corrente del movimento intellettuale nostro».²¹⁹ Offrì poi all'editore metodici consigli su cosa avrebbe dovuto fare, secondo lui, l'Italia per facilitare lo sviluppo del commercio librario all'estero:

1. Stabilire una agenzia libraria da servire specialmente per l'estero. Non so <se> lo scopo preciso delle Messaggerie sia tale, ma so che per chi risiede all'estero trova grande difficoltà a procurarsi libri italiani. Quando mi occorre un libro edizione Formiggini, uno Paravia, e uno Bocca, io devo fare tre ordinazioni, tre vaglia, e tre lettere, e – se i libri sono un po' voluminosi – andare qui tre volte alla dogana. Se potessi fare tutto questo una sola volta non sarebbe bene?
2. Occorrerebbe fondare anche in Italia una agenzia per periodici come ve n'è una negli Stati Uniti (mi dispiace di non ricordarne il nome) la quale riceve abbonamenti a tutti indistintamente i giornali, riviste, ecc. del Nord America, e con un sistema ingegnoso e perfino incredibile, ma non per questo meno vero, con una specie di tavola di cui a dir la verità non capii il meccanismo, a chi si abbona a più d'una pubblicazione per mezzo di questa agenzia essa fa anche risparmiare qualche cosa oltre a far risparmiare

²¹⁶ *Ibidem.*

²¹⁷ Si trova traccia di un Raffaele De Pierro, *clergyman*, residente a Montreal, Quebec, di origine italiana e naturalizzato canadese nel 1925, iscritto nell'elenco del *Report of the Naturalization Branch 1925-1926* (p. 353), pubblicato annualmente dal Secretary of State del Government of Canada e liberamente consultabile on line sul sito internet del Government of Canada, sezione Library and Archives (<http://www.bac-lac.gc.ca/>).

²¹⁸ Ancora una volta si vede quanto l'ICS sia stata determinante nel proiettare il «privato editore dilettante» in una dimensione internazionale.

²¹⁹ AEF, fasc. *De Pierro, Raffaele*, doc. 1, lettera su carta intestata della Italian Presbyterian Church, Montréal, del 01.10.1918.

tempo e danaro per le diverse rimesse. Nel caso mio, se invece di far una quindicina di vaglia per i quindici periodici italiani (d'Italia) ai quali sono abbonato, potessi farne uno solo, sarebbe tanto di guadagnato. Non sono molti gli Italiani che sono abbonati a più d'una pubblicazione! Ebbene la nuova agenzia potrebbe stimolare la lettura e far aumentare il loro numero.

3. Gli editori italiani dovrebbero, in ogni loro catalogo o annuncio, indicare le spese di porto del libro per l'Italia e per l'estero, come fanno gli editori americani. Cosa vuole che sappia un povero disgraziato quanto occorre di porto per un volume, a tanta distanza, quando sarebbe perfino ridicolo pensare che egli possa scrivere per informarsene.²²⁰

Le osservazioni di De Pierro, che pure non risultava essere in alcun modo legato all'ambiente editoriale, riguardavano tuttavia questioni pragmatiche, che coloro che desideravano acquistare libri italiani in America incontravano in concreto. Centralizzare la distribuzione verso l'estero di volumi e riviste poteva rappresentare un modo per fare risparmiare tempo ai potenziali acquirenti – un solo ordine multiplo, al posto di tanti ordini diversi, uno per ogni casa editrice di riferimento – e, in tal modo, incentivare maggiori acquisti. Era questo, come intuito dallo stesso chierico, l'intento con cui erano sorte le Messaggerie Italiane proprio a cavallo di quegli anni.

A sostegno dell'entusiasmo dell'uomo per l'ICS, è presente tra le recensioni un articolo ritagliato da «L'Italia» di Montréal, a firma di De Pierro, intitolato *L'Italia che scrive*, pieno di lodi per «una pubblicazione che mancava all'Italia», una «maraviglia», che serviva a «tenere le persone intelligenti al corrente dei principali libri che si pubblicano in Italia», «densissima oltre ogni dire» e ricca di articoli e rubriche «originalissime».²²¹ Il trafiletto era stato inviato da De Pierro in allegato a una delle sue lettere, poiché esso non presenta il contrassegno dell'Eco della Stampa e riporta, invece, l'intestazione autografa di Formiggini «R. De Pierro», autore del pezzo. Le parole di plauso del corrispondente canadese verso l'ICS, ovviamente, furono riportate fedelmente da Formiggini sulle pagine della rivista in chiusura d'anno, a riprova dell'ampiezza di circolazione della sua creatura.²²²

Altre considerazioni successive di De Pierro, di cui però non è rimasta la traccia epistolare originale, ottennero spazio sull'ICS, la maggior parte all'interno della rubrica *Epistolario dell'ICS*. La pubblicazione di una in particolare, dal titolo *Ciò che dice uno che sta in Canada*, nel novembre del '21, spinse l'emigrato italiano a rincarare la dose di suggerimenti, arrivando a sottoporre una serie di consigli «prosaici» su come effettuare la legatura dei volumi (incollare le

²²⁰ *Ibidem*.

²²¹ RAFFAELE DE PIERRO, *L'Italia che scrive*, «L'Italia», Montreal, 05.10.1918 (ARF, cartella n. 160, *L'Italia che scrive 1918* (1), busta 1, *L'Italia che scrive* anno I 1918).

²²² «R. De Pierro in *L'italia* (Montreal 5 ottobre) dice che l'ICS... è una meraviglia... e ne loda la spigliatezza che non aveva mai avuto precedenti in giornali bibliografici. Il cortese articolista nel fornirci la sua recensione ci ha scritto: "È la rivista che da venti anni cercavo"» («L'Italia che scrive», I, 9, dicembre 1918, sezione *Rubrica delle Rubriche*, *L'ICS, Nel Canada*, p. 145).

copertine, cucire i fascicoli, ecc.) e come tenere insieme le annate di riviste da spedire.²²³ De Pierro, così come gli altri cultori dell'italianità all'estero, continuò a seguire le vicissitudini legate alle linee di propaganda culturale del regime emergente nella madrepatria e, nel '25, espresse a Formiggini la propria solidarietà in merito all'affermazione dell'editore che la propaganda culturale all'estero dovesse essere condotta «con metodi pratici, senza enfasi e senza preconcetti politici e dottrinali, nell'interesse di tutta la nazione», dando voce all'amarezza mai superata per le vicende della «marcia sulla Leonardo». De Pierro, pur uomo di Chiesa e lontano dall'Italia da molto tempo (proprio in quell'anno aveva ottenuto la naturalizzazione canadese), sintetizzò con grande efficacia la situazione italiana:

un fatto accertato che per il Fascismo ed il Clericalismo l'Italia come Italia, e il popolo italiano come tale non esistono più. Esiste solo “quel partito” e “quella religione”. [...] E nei paesi stranieri, fossero anche i più democratici e protestanti del mondo, come l'America del Nord, è soltanto “quel partito” e “quella religione” che si tende, o si pretende, di “valorizzare” (mi si permetta il fascistico ed abusato aggettivo).²²⁴

Le parole del chierico di Montréal volevano forse essere soprattutto di sostegno e conforto a un Formiggini sempre meno fiducioso in quelle stesse istituzioni di governo da cui, in origine, aveva cercato e ottenuto incentivi e supporto; esse rappresentano tuttavia, ancora oggi, una visione decisamente puntuale di quello che lui stesso aveva definito «imperialismo culturale» italiano, e mostrano anche come gli italiani all'estero vedessero, in diversi casi – si ricorda il solito Zuccarini, pur con toni differenti – la complessità delle problematiche legate alla propaganda culturale in maniera più oggettiva rispetto agli “italiani d'Italia”, che mancavano della giusta prospettiva, compreso lo stesso Formiggini.

Anche gli Stati Uniti – oggetto, più nello specifico, del prossimo capitolo – risposero positivamente alla comparsa sul mercato dell'ICS come già dimostrato dagli apprezzamenti del professor Lipari e di Gay. Ottorino Ronchi, un concittadino di Formiggini emigrato oltre Oceano, docente di lingua italiana a Berkeley, California,²²⁵ si rifece vivo con lui dopo tanti anni proprio dopo aver avuto tra le mani la prima volta il periodico formigginiano:

²²³ «Ella ha voluto esser molto gentile pubblicando sull'ICS le semplici osservazioni che avevo fatto privatamente, per lettera, a lei, e la ringrazio sentitamente. E giacché ha fatto trenta, voglia far trentuno, e far note alla prossima occasione di assemblea, o altro, di editori italiani, queste altre osservazioni, frutto anch'esse di lunghissima esperienza. È roba prosaica, ma insomma se non ci si dà da fare anche colla prosa, non si combinerà mai niente» (AEF, fasc. *De Pierro, Raffaele*, doc. 2, lettera da Montréal del 16.12.1921).

²²⁴ AEF, fasc. *De Pierro, Raffaele*, doc. 3, lettera da Montréal del 03.10.1925.

²²⁵ La voce biografica di Ronchi non è presente nel *Chi è? formigginiano*; l'uomo è però citato tra gli intellettuali italiani emigrati in California in SEBASTIAN FICHERA, *Italy on the Pacific. San Francisco's Italian Americans*, Palgrave Macmillan, New York, 2011, p. 134.

L'ho divorato! È una pubblicazione che ha il torto di non essere settimanale come certe pubblicazioni del genere che si hanno nei paesi anglosassoni, che però sono pubblicate dai giornali, come loro supplemento letterario. Contami tra i tuoi abbonati per tutto il 1919, e mandami gli arretrati.²²⁶

Anche Ronchi, in California da ormai quattro anni, come altri rappresentanti dell'italianità fuori d'Italia, si sentì in dovere di mettere al corrente Formiggini del contesto locale in cui era inserito, per aiutare l'editore a comprendere meglio il panorama culturale che avrebbe dovuto affrontare nella sua impresa di diffusione del libro italiano all'estero. Come professore di lingua italiana all'Università di Berkeley – lavoro a sua detta «non arduo», che gli lasciava spazio per altre collaborazioni, soprattutto quelle «ben pagate» con giornali e riviste americani – così fotografava la situazione locale:

L'insegnamento dell'italiano è trascurato in America e il libro italiano è quasi ignoto. La guerra ha popolarizzato immensamente il libro francese. Da due o tre mesi si nota poi nei lettori e giornali una..... "ibagnite" acuta. Una casa editrice ha lanciato sul mercato – con abile e rumorosa réclame – alcuni romanzi dello scrittore spagnolo Pablo Ibañez. [...]

Libri italiani ce ne sono parecchi nella biblioteca dell'università; ma sono stati scelti senza criteri e senso. Forse otterrò di riordinare la sezione italiana e allora farò comperare molti volumi, cercando <di> modernizzarla e completarla.

Fammi avere, se ti è possibile, un elenco dei libri di critica letteraria pubblicati in Italia negli ultimi 10 anni. Libri buoni, intendiamoci, libri... studii critici su la Deledda, Zuccoli, Moretti, Ojetti, Panzini, Pirandello eccet., cioè sugli scrittori "moderni", anzi odierni.²²⁷

L'interessamento da Berkeley fu apprezzato da Formiggini, che ricordò con piacere sull'ICS la «lunga lettera che, per quanto inattesa, ci è riuscita graditissima» di un modenese come lui, di cui non aveva più sentito parlare da ben diciassette anni. Poi, con la consueta ironia pungente, fece notare ai suoi lettori che il professor Ronchi «da buon modenese americanizzato» aveva allegato alla sua missiva un «chèque» per la sottoscrizione dell'abbonamento; questo, a differenza di molti altri «uomini illustri non americanizzati» i quali, pur essendosi profusi in lodi analoghe, «si sono sempre dimenticati lo chèque o il modesto vaglia postale».²²⁸ Da tale comportamento, l'editore aveva pragmaticamente tratto le sue conclusioni:

²²⁶ AEF, fasc. *Ronchi, Ottorino*, doc. 1 lettera dalla California del 05.03.1919.

²²⁷ *Ibidem*. In realtà, Ronchi si riferiva allo scrittore spagnolo Vicente Blasco-Ibañez, i cui romanzi furono molto popolari in Europa e in America, in seguito a un suo soggiorno in Argentina; a partire dal 1909 la casa editrice E.P. Dutton di New York iniziò a pubblicare diversi titoli di Ibañez in traduzione inglese. Nel 1926, non a caso, Formiggini gli dedicò una delle sue "Medaglie", a cura di Mario Puccini.

²²⁸ «L'Italia che scrive», II, 4, aprile 1919, sezione *Rubrica delle Rubriche* – *L'ICS*, p. 50.

Bisognerebbe che i rapporti tra l'Italia e l'America si intensificassero. [...] Il Ronchi ci aiuterà a diffondere l'ICS in America e ci darà notizie di ciò che potrà interessare l'Italia laggiù. Chi ritrova un amico trova una California. A poco a poco sapremo organizzare tutta la emigrazione intellettuale italiana. Che importa se per fare questo occorreranno cento anni?²²⁹

Le parole di Formiggini risalivano al '19, agli albori del progetto dell'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana. Di fronte alle molteplici dimostrazioni di stima e apprezzamento ricevute da persone che, come lui, credevano nell'importanza di tale impresa e glielo comunicavano da ogni parte del mondo, la fiducia di Formiggini nella possibilità di costruire concretamente una rete culturale internazionale non poteva che essere, in quel momento, incrollabile.

4.6. Strategie commerciali e profilazione dei lettori all'estero: il *Censimento* del 1925 e l'inedito indirizzario

Il nutrito campionario di corrispondenza e articoli di giornale confluiti nella sede capitolina della casa editrice, di cui si è scelto solo un campionario esemplificativo, confermarono a Formiggini che il proposito di diffusione oltre i confini italiani dei libri (nonché delle notizie che tali libri esistevano, grazie all'ICS) rispondeva a un bisogno effettivo. C'era un pubblico potenziale a cui rivolgersi – in primo luogo la vastissima compagine di italiani emigrati all'estero – e questo stesso pubblico poteva poi fungere da punto di partenza per l'ulteriore ampliamento del raggio d'azione, insegnando e diffondendo la propria lingua e cultura nel luogo dove esso si trovava, fenomeno a cui già molti intellettuali di origine italiana stavano partecipando, ma senza un'adeguata fornitura di testi a supporto. Esistevano, al contempo, luoghi che potevano diventare centri di irradiazione del libro italiano: biblioteche e librerie sparse in tutto il mondo che, nell'ottica di Formiggini, dovevano essere raggiunte dalle informazioni sulla produzione intellettuale italiana; solo così, esse avrebbero avuto gli strumenti per dotarsi di una fornitura adeguata di tali materiali e offrirli, così, alle proprie comunità di riferimento. Ma il mondo era troppo vasto e i libri stampati in Italia troppo numerosi perché l'editore modenese potesse pensare di svolgere tale compito da solo, confidando esclusivamente sui propri mezzi.

Questo ragionamento e le testimonianze continue di necessità di libri italiani da parte dei suoi corrispondenti oltre confine portarono, col tempo, Formiggini a elaborare una strategia più

²²⁹ *Ibidem.*

concreta che potesse favorire la connessione tra gli innumerevoli lettori che erano interessati alla produzione libraria italiana e coloro che la stampavano e la distribuivano sul mercato, ovvero i colleghi editori. Formiggini infatti, a differenza di altri che facevano il suo stesso mestiere, aveva concepito fin dall'inizio l'editoria non tanto come un campo di battaglia commerciale – se pure i profitti erano necessari, ma in primo luogo per essere reinvestiti in altre iniziative – quanto piuttosto un «luogo di dialogo, di confronto, in una dimensione di universale fratellanza più che di rivalità»,²³⁰ sempre in linea con i giovanili ideali cordafratrini.

Da tale presupposto ebbe origine l'istituzione, a partire dal 1925, del cosiddetto *Censimento dell'Italia che legge*, condotto sempre attraverso la mediazione dell'«Italia che scrive». L'obiettivo era la raccolta sistematica di un indirizzario di nominativi di tutti i lettori in Italia e all'estero, acquirenti di libri italiani, poiché «l'editore ha bisogno di penetrare in tutte le case e in tutti gli ambienti dove la sua attività può trovare zone di utile consenso» e c'era pertanto necessità di «un indirizzario enorme, aggiornatissimo».²³¹ Il *Censimento* non era però destinato esclusivamente alla sua casa editrice bensì era pensato per essere condiviso – a pagamento – con tutti gli editori che desiderassero entrare in contatto direttamente con il pubblico, proponendo così le proprie offerte ad un pubblico che già sapevano essere positivamente predisposto. Con una circolare distribuita «Ai giornalisti e ai pubblicitari italiani» di tutta la sua rete di contatti, l'editore spiegò in cosa consistesse la novità architettata:

L'Italia che scrive" [...] raccoglierà gli indirizzi di tutti coloro che hanno la lodevole abitudine di comperare libri italiani, per farne un grande schedario da incidere su tante lastrine metalliche che saranno divise per stati, province e città e classificate in 40 categorie per materie e che, mediante una macchina elettrica capace di stampare 6 mila indirizzi all'ora con nitidezza perfetta, potranno servire agli editori di libri e di periodici per una sistematica propaganda. I censiti avranno così il vantaggio di ricevere direttamente gli annunci delle pubblicazioni relative alle materie di studio che li interessano in modo particolare.²³²

Si creava così un doppio risparmio: gli editori evitavano le spese per l'invio di pubblicità a utenti non interessati e, al contempo, i lettori ricevevano informazioni solo su ciò che effettivamente poteva colpire la loro attenzione e indurli all'acquisto.

Per costruire il mastodontico schedario, Formiggini chiese aiuto ai suoi stessi abbonati e lettori utilizzando, ancora una volta, forme di *réclame* decisamente più commerciali (e molto moderne) che

²³⁰ ANDREA CASOLI, *Introduzione* ad A.F. Formiggini, *Dizionario rompitascabile degli Editori Italiani, compilato da uno dei suddetti*, a cura di Andrea Casoli, Greco&Greco Editori, Milano, 2013, p. 15.

²³¹ A.F. FORMIGGINI, *Trent'anni dopo*, cit., p. 125.

²³² AEF, *Circolari*, Vol. 3, 1918-1927, c. 252.

incentivassero la collaborazione del pubblico. Il «segreto psicologico dell'iniziativa» risiedeva infatti nell'istituire un'estrazione a premi «fra tutti i censiti (ai quali sarà dato un numero progressivo di immatricolazione che sarà inciso sulle singole lastre oltre che segnato su un apposito registro vidimato)», con la precisazione che la procedura si sarebbe svolta «con l'autorizzazione delle Autorità e con tutte le garanzie di legge». I premi consistevano in «intere biblioteche composte di libri o periodici italiani liberamente scelti dai vincitori», più altri riconoscimenti complementari, sempre in libri, «a chi procurerà aderenti alla utile iniziativa».²³³ In tal modo,

non solo esortiamo i nostri lettori a voler mandare la loro adesione “all'Italia che scrive” e a farsi alla loro volta attivi divulgatori del Censimento ma li esortiamo a dire che ne hanno avuto notizia dal nostro periodico, così che, se essi saranno favoriti dalla fortuna, anche la nostra Biblioteca redazionale ne avrà vantaggio.²³⁴

Un metodo che ci ricorda, pur in un contesto diverso, la prima campagna abbonamenti per l'ICS, quando furono chiamati in causa imprenditori e industrie attraverso il meccanismo del baratto tra abbonamenti per dipendenti e clienti delle aziende e spazi pubblicitari *ad hoc* sulla rivista stessa. Proprio l'utilizzo in maniera spregiudicata della *réclame* commerciale per promuovere i prodotti dei suoi torchi, che aveva suscitato sdegno in coloro che continuavano a ritenere che leggi di mercato e cultura dovessero naturalmente escludersi l'un l'altra (Valente del «Nuovo giornale d'Italia», lo ricordiamo, lo tacciava con disprezzo di opportunismo), aveva invece catturato l'attenzione e l'ammirazione dei propagandisti di italianità all'estero, che ne riconoscevano l'approccio moderno e innovativo.

Il già citato articolo redatto dal professore di Yale, Lipari, nel 1927 per un giornale statunitense, che insisteva sull'«americanità» dell'editore modenese, annoverava tra i motivi di tale affermazione anche la sua attenzione nei confronti della pubblicità e delle strategie commerciali, piegate con intelligenza al servizio della promozione culturale. Lipari non risparmiò parole dure sull'atteggiamento degli editori italiani verso la distribuzione di annunci pubblicitari al potenziale pubblico, mettendo in evidenza l'enorme difficoltà, per gli italiani all'estero, nel riuscire a essere inseriti negli indirizzari di editori e librai italiani e nel ricevere da loro informazioni aggiornate e con cadenza regolare. Questi ultimi, secondo Lipari, «have so far been so ignorant of the science of business as not to realize the value of a small investment in the form of constant advertising»,²³⁵ e ciò si ritorceva loro contro, inevitabilmente:

²³³ *Ibidem.*

²³⁴ *Ibidem.*

²³⁵ A. LIPARI, *Book Gossip and News from Italy*, cit.

“it costs an eye” to mail announcements to people who never buy. But the point is that “it will probably cost them both eyes” if they do not at least risk the loss of one. As a matter of fact, they will discover that in the long run they will more than make up any initial loss they may have; and, if Mr. Formiggini and his colleagues are “listening in” on this argument, I hope they will be convinced once for all that “it pays to advertise”.²³⁶

Il medesimo ragionamento in favore dell’apertura dei propri orizzonti imprenditoriali da parte degli editori italiani era già stata espressa dal Circolo Filologico milanese, con cui Formiggini aveva già avuto svariati contatti; proprio in occasione delle prime notizie sul *Censimento*, si era così espressa sulle pagine della propria «Rassegna di Cultura»:

Se l’impresa riuscirà, se gli editori (non il pubblico!) la seguiranno con amore e deporranno dinnanzi ad essa la loro instancabile rissosità, se l’ideatore ed i suoi collaboratori sapranno allenarsi e attrezzarsi al grosso lavoro ed alla minuta organizzazione che l’impresa richiede, certo si potrà dire d’aver fatto un decisivo passo innanzi sulla via del progresso. I nostri voti dunque e, in quanto ci è possibile, le nostre forze accompagnano il tentativo formigginiano.²³⁷

Come esempio dell’efficacia del meccanismo e, insieme, dell’abilità di Formiggini in questo senso, Lipari aveva riportato proprio la descrizione minuziosa del progetto del *Censimento*, concludendo che in America non era pratica diffusa il pagare per essere inseriti in «mailing lists» del genere, ma in questo caso era diverso. L’ingegnosità della «trovata» di Formiggini stava nel tenere nella giusta considerazione «the peculiar Italian psychology»:²³⁸ fare in modo che i potenziali lettori si iscrivessero volontariamente – pur dietro corresponsione di una cifra simbolica pari a 3 lire – nelle categorie di loro interesse, di modo da risparmiare tempo (e denaro) nei futuri acquisti; gli uni avrebbero ricevuto solo il materiale informativo da loro auspicato, gli altri avrebbero ottimizzato gli invii di *réclame* attraverso scelte mirate. Questo, secondo la visione di Lipari, avrebbe portato giovamento a entrambe le categorie, provando agli editori italiani che il capitale investito per farsi pubblicità era ben speso. Formiggini, in tal modo, dava loro il buon esempio.

Così, grazie all’espedito dei premi offerti a coloro che portavano nuovi iscritti e diffondevano la notizia dell’esistenza del *Censimento*, Formiggini collezionò più di 60.000 nominativi che comprendevano, oltre a privati cittadini, anche indirizzi di redazioni di periodici, librerie, edicole e biblioteche, ovvero altri potenziali distributori che desideravano ricevere libri

²³⁶ ANGELO LIPARI, *Book Gossip and News from Italy*, cit.

²³⁷ *Gli strumenti della cultura*, «Rassegna di Cultura» del Circolo Filologico Milanese, III, 8, 01.08.1925, p. 260.

²³⁸ *Ibidem*.

italiani, per poi metterli a disposizione della propria fetta di pubblico.²³⁹ Nell'effettuare l'operazione di raccolta e divulgazione di dati in un certo qual modo personali, l'editore si preoccupò anche di ottenere il nulla osta del Ministro dell'Interno, Luigi Federzoni, a cui segnalò l'iniziativa messa in campo e il meccanismo dei premi per i censiti, puntualizzando che «sarebbe cura dell'amministrazione dell'Italia che scrive di dare il più rigoroso carattere di serietà e tutte le cautele atte a salvaguardare gli interessi del pubblico». Onde evitare il rischio di dover interrompere il censimento una volta avviato, l'editore chiese esplicitamente «se nessuna disposizione di pubblica sicurezza vieti l'attuazione del suesposto proposito».²⁴⁰ Il Ministro dell'Interno, non vedendo alcun eventuale pericolo derivante dall'inchiesta formigginiana, rimise la questione al Ministero delle Finanze per verificare la sussistenza di possibili disposizioni fiscali in merito, ottenendo anche da quel lato l'approvazione del *Censimento*.²⁴¹ Formiggini poté così condurre forse una tra le prime operazioni di profilazione della clientela libraria (oggi la si chiamerebbe così) nel pieno rispetto della legalità e senza intoppi burocratici, impegnandosi in modo sistematico nell'ampliamento del bacino di indirizzi.

È evidente, nel progetto, la volontà di raggiungere più persone e istituti possibili dentro e fuori d'Italia; portare l'informazione bibliografica oltre confine significava creare, tramite essa, quel terreno preparatorio di curiosità e interesse fondamentale per lo sviluppo di un mercato dei prodotti intellettuali italiani. Non a caso, notizie del *Censimento dell'Italia che legge* si ritrovano sulle pagine di svariati giornali stranieri, unite solitamente a parole di apprezzamento: nell'«archivio delle recensioni» esiste una specifica cartella dedicata all'argomento, che raccoglie ritagli per la maggior parte riguardanti proprio l'iniziativa del *Censimento*, provenienti da giornali italiani ed esteri. Si legge, ad esempio, un pezzo pubblicato sulla «Patria degli Italiani» di Buenos Aires che, contrariamente alle usuali polemiche legate alla penna di Zuccarini, stavolta tributò parole di chiaro apprezzamento al «brillante editore “Romano di Modena”, che all'ombra del Campidoglio prima, ed ora dai sotterranei del fastoso Palazzo Doria, svolge da venti anni un programma editoriale e culturale degno della migliore tradizione umanistica (nel miglior senso spirituale della parola) italiana».²⁴² L'articolo seguiva descrivendo la nuova iniziativa «destinata ad essere accolta con la più viva simpatia e con il più cordiale consenso da tutto il mondo che legge e che studia», partorita dal suo «diabolico ingegno in continua effervescenza», da cui erano

²³⁹ Nella circolare suddetta Formiggini distingue, oltre al principale, i seguenti altri «indirizzari sistematici»: librerie italiane, librerie straniere che vendono anche libri italiani, biblioteche italiane, biblioteche straniere che acquistano anche libri italiani, periodici italiani, periodici italiani stampati all'estero, pubblicisti italiani (ivi, c. 253).

²⁴⁰ AEF, fasc. *Censimento*, doc. 5, minuta dattiloscritta con correzioni e integrazioni autografe del 04.03.1925.

²⁴¹ Le due lettere del Ministero dell'Interno (24.03.1925, firmata da Federzoni) e del Ministero delle Finanze (20.04.1925) sono conservate sempre in AEF, fasc. *Censimento*, doc. 6, 7).

²⁴² *Il censimento dell'Italia che legge*, «Patria degli Italiani», Buenos Aires, 14.08.1925 (ARF, cartella n. 219, *L'Italia che legge*, busta *Censimento* [A]).

già uscite «non so quante iniziative volte all'incremento della editoria nazionale e della diffusione del libro e del gusto del libro»:

Dopo avere infatti creata quella inimitabile (benché imitatissima) e fortunatissima ICS (“Italia che Scrive”) indispensabile rassegna di coloro che scrivono per coloro che leggono, ora ha intrapreso il censimento dell’Italia che legge per coloro che scrivono. Non si tratta di un giuoco di parole, ma di due iniziative che si completano. Se mai, c’è da meravigliarsi con il fervido editore che egli non abbia pensato prima di oggi al censimento dell’Italia che legge, dopo la fortuna senza precedenti incontrata dall’ICS.

[...]

Gl’italiani all’estero, che non si vogliono estraniare dalla fervorosa vita spirituale della patria lontana o che comunque han bisogno di seguire il movimento librario internazionale (perché il Formiggini avrà nella sua clientela editoriale anche le principali Case Editrici estere) in rapporto ai propri studii o alle proprie predilezioni culturali sono specialmente interessati alla iniziativa dell’ICS, e noi siamo sicuri di avere reso ai numerosi lettori della “Patria degli Italiani” un grande servizio segnalando loro questo mezzo così semplice, così sicuro ed anche così economico per essere tenuti al corrente del movimento intellettuale.²⁴³

Non compare la firma dell’estensore del pezzo, ma i toni sembrano escludere di primo acchito la possibilità che fosse stato Zuccarini a produrre un ritratto tanto positivo dell’editore; anche se, a ben pensarci, in realtà il progetto del *Censimento dell’Italia che legge* così come era stato concepito rispondeva proprio a quella necessità di trovare modi concreti di diffondere all’estero i libri e le informazioni bibliografiche provenienti dall’Italia che Zuccarini aveva sempre manifestato essere particolarmente sentita tra le comunità di italiani all’estero, sottolineando che gli editori italiani non si erano mai adoperati a sufficienza in tal senso. L’iniziativa formigginiiana, da questo punto di vista, avrebbe dunque dovuto incontrare il favore del pubblicista emigrato in Argentina o, per lo meno, non irritarlo (e, in effetti, non vi sono note di plauso sul *Censimento* che portano la sua firma, ma nemmeno polemiche).

Insieme con l’articolo del quotidiano sudamericano, ne sono conservati altri provenienti, ad esempio, da «L’Italia» e dall’«Araldo del Canada» di Montréal, in Canada;²⁴⁴ dalla «Voce del Popolo Italiano» di Cleveland, Ohio;²⁴⁵ dall’«Unione Magistrale» di Bellinzona, dove il periodico svizzero esprimeva la massima cooperazione, incaricandosi «di trasmettere direttamente

²⁴³ *Ibidem.*

²⁴⁴ *Il censimento de L’Italia che legge*, «L’Italia», Montréal, 01.07.1925; *Il censimento dell’Italia che legge* «Araldo del Canada», Montréal, 04.07.1925 (ARF, cartella n. 219, *L’Italia che legge*, busta *Censimento* [A]). Il primo pezzo è presente in due copie, una delle quali senza contrassegno dell’Eco della Stampa, il che fa supporre che quel ritaglio fosse stato inviato a Formiggini da Raffaele De Pierro, il pastore della Chiesa Presbiteriana Italiana di Montréal con cui l’editore era in contatti epistolari.

²⁴⁵ *Una bella iniziativa. Il Censimento dell’Italia che Legge*, «Voce del Popolo Italiano», Cleveland, 30.06.1925 (ARF, cartella n. 219, *L’Italia che legge*, busta *Censimento* [A]).

all'editore Formiggini le adesioni dei suoi lettori che saranno accompagnate da 80 centesimi svizzeri in francobolli». ²⁴⁶ I pezzi presenti nella busta riportano più o meno sempre le medesime parole di descrizione dell'iniziativa, che corrispondono quasi alla lettera a quelle della circolare preparata da Formiggini in merito, ²⁴⁷ il che testimonia la grande campagna di diffusione informativa a livello internazionale operata dall'editore attraverso l'invio alle più svariate testate giornalistiche delle notizie sulla propria attività.

Il *Censimento dell'Italia che legge* fu davvero uno slancio di apertura straordinaria da parte di Formiggini, innanzitutto per il fatto di essere reso disponibile agli altri editori in un'ottica di cooperazione nel nome del comune scopo di espandere il più possibile il mercato librario italiano, che egli mise sempre e comunque al primo posto. ²⁴⁸ Inoltre, la raccolta degli indirizzi di luoghi e istituzioni deputate a diventare centri di irradiazione per i libri e la cultura italiani gli consentì di allargare potenzialmente la sua rete di contatti internazionali, spostando ancora più oltre i già ampi orizzonti che Formiggini si era dato. A dimostrazione di ciò, la copia dell'inedito indirizzario ciclostilato di librerie e biblioteche straniere raccolto dall'editore, che si compone di ventidue fogli, delinea la più vasta operazione di marketing editoriale della prima metà del Novecento, attuata non solo in Italia ma anche all'estero. In apertura del primo foglio dell'indirizzario è apposto il logo inequivocabile *Censimento de L'Italia che legge*, comprensivo di spazio (lasciato vuoto) per indicare *Categoria e Foglio* e, a seguito, si legge l'avviso «Viva preghiera di trasmetterci le fascette respinte dalla posta». ²⁴⁹ La lista conta ben 267 indirizzi, tra librerie e biblioteche, elencati in ordine alfabetico per città di localizzazione. Intorno a ciascuno di essi, sono visibili le tracce di un riquadro rettangolare che fa pensare immediatamente per forma e dimensioni alle «lastrine metalliche» su cui la macchina elettrica descritta da Formiggini sull'ICS avrebbe impresso i dati di ogni singola entità raccolti, creando la matrice che sarebbe servita per riprodurre l'indirizzo scelto, a ripetizione, per comporre le diverse liste di potenziali acquirenti da vendere a chi ne faceva domanda. Il documento ritrovato, con ogni probabilità, è uno degli elenchi assemblati da Formiggini su richiesta per qualche collega editore; su nessun foglio del plico, tuttavia, è apposto alcun segno identificativo che possa ricondurre al proprietario originario di tale specifico esemplare.

²⁴⁶ *Il censimento de l'Italia che legge*, «Unione Magistrale», Bellinzona, giugno 1925.

²⁴⁷ Si è notata una oscillazione, tra i diversi articoli, nel numero delle categorie di interesse: alcuni riportano 39, altri 40, segno degli aggiustamenti in corso d'opera dell'elenco da parte dello stesso Formiggini, che aveva aggiunto la XL categoria, *Collezionisti*, in seconda battuta.

²⁴⁸ Arrivò addirittura a sostenere che «l'attività editoriale è fatta da Dio sua mercé tale, che per essa non vi è concorrenza possibile» (A.F. FORMIGGINI, *Trent'anni dopo*, cit., p. 127).

²⁴⁹ Il documento fa parte della raccolta di materiali formigginiani di un collezionista privato, di cui si rispetta l'anonimato ma che si ringrazia per la grande disponibilità nel concedermi la possibilità di visionarli e studiarli.

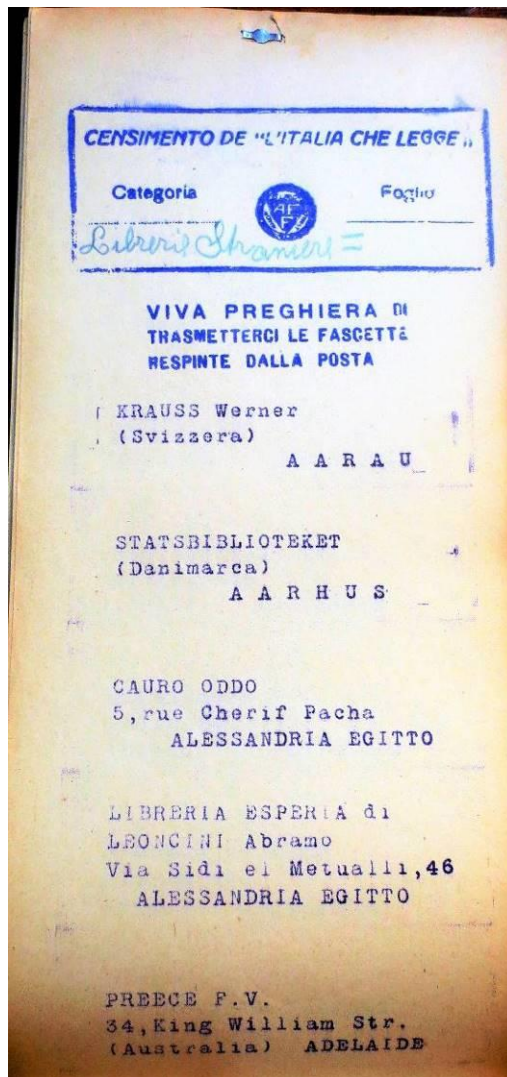


Fig. 17. Primo foglio dell'indirizzario della categoria «librerie straniere» del *Censimento dell'Italia che legge* (collezione privata).

La lunga lista di nominativi pare proprio rispecchiare gli indirizzari relativi alle «librerie straniere che vendono anche libri italiani» e alle «biblioteche straniere che acquistano anche libri italiani» previste da Formiggini. Essa comprende librai, librerie, biblioteche pubbliche e biblioteche annesse ad altre istituzioni e spazia tra tutti i continenti: la maggioranza (184) sono, come prevedibile, riconducibili al territorio europeo, con concentrazioni di indirizzi in città quali Amsterdam, Berlino, Londra, Lipsia, Lisbona, Madrid, Parigi, Praga. Segue, in ordine quantitativo, il continente americano, con 49 sedi suddivise più o meno equamente tra il nord e il sud: 27 in America Latina – Buenos Aires, Montevideo, Rio De Janeiro, San Paolo, per citare alcune località –; 21 negli Stati Uniti – di cui dodici solo a New York – e una in Canada, a Toronto. Quindici tra librerie e biblioteche sono situate in Nord Africa, con nuclei più consistenti ad Alessandria D'Egitto e Tunisi. Per quanto riguarda le Americhe e l'Africa, la maggiore concentrazione di recapiti in determinate

località può essere, proprio come nel caso dell'inchiesta sui giornali italiani all'estero, una combinazione tra fattori diversi: la presenza più corposa di colonie e gruppi di immigrati italiani che, quindi, avevano dato vita (o creato le condizioni di domanda necessarie) a librerie o istituzioni che rispondessero alle loro esigenze e, allo stesso tempo e per la medesima motivazione, una maggiore facilità per Formiggini nel riuscire ad ottenere informazioni da quei luoghi dove la presenza italiana e il desiderio di far parte del circuito di informazioni bibliografiche della madrepatria erano più forti, come è dimostrato anche dalla corrispondenza intrattenuta con alcuni esponenti di tali gruppi. I confini dell'indirizzario, tuttavia, non si arrestano qui. Formiggini annoverò tra i contatti da proporre anche provenienze dall'Oriente: da quello più prossimo – due librerie a Mosca, quattro in Medio Oriente, tra Istanbul, Gerusalemme e Beirut – a quello più lontano, individuando due librai in Cina e una *book company* a Tokyo, in Giappone. In coda – ma per ragioni comprensibili – troviamo addirittura una libreria a Reykjavík, nella remota Islanda, e una nel continente australiano, a Melbourne.

Tra i nomi che scorrono sotto gli occhi se ne individuano anche alcuni noti, poiché già punti di riferimento per Formiggini nella distribuzione dei propri volumi, come ad esempio le librerie afferenti ai diversi Comitati della Società Dante Alighieri presenti ad Alessandria D'Egitto, Amsterdam, Buenos Ayres, Tunisi. Figura il libraio Alfredo Arnold, di Lugano, che ritornò spesso nello scambio epistolare tra Formiggini e il poeta svizzero Chiesa e venne definito da quest'ultimo «il padrone incontrastato del mercato librario italiano nella Svizzera»;²⁵⁰ i Manz di Vienna, editori e librai con cui Formiggini aveva tentato più di una volta di costruire rapporti commerciali che gli permettessero di introdurre i propri libri sul mercato tedesco;²⁵¹ non ultimi, i Brentano's, impresari del libro di New York, anch'essi più volte interpellati da Formiggini per sondare il terreno per eventuali traduzioni inglesi dei titoli del proprio catalogo. Il campionario di indirizzi ha, in ogni caso, un raggio amplissimo e, insieme con i carteggi presentati e gli articoli di giornali da tutto il mondo estrapolati dall'«archivio della recensioni», contribuisce ad aggiungere un altro tassello alla dimensione internazionale dell'editore modenese. Pur dinanzi a uno spettro così vasto e ramificato di possibili percorsi, la sua visione della cultura italiana alla pacifica conquista del mondo attraverso l'oggetto libro lo portò, grazie alla rete di contatti creata negli anni e al loro sostegno, ad avventurarsi con particolare energia alla scoperta del mercato librario da lui ritenuto più stimolante e in crescita, ovvero quello degli Stati Uniti.

²⁵⁰ «L'Arnold è ancora il padrone incontrastato del mercato librario italiano nella Svizzera. E meritamente, per ora: perché egli conosce a perfezione il mestiere, è attivo, diligente e ben provvisto di fondi. [...] Fatto sta che se si vuole sollecitamente un libro qualsiasi (intendo un libro italiano) bisogna ancora rivolgersi all'Arnold, il quale è sempre in grado d'accontentare qualunque richiesta. Gli altri o non hanno o fanno attendere giorni e settimane» (AEF, fasc. Chiesa, Francesco, doc. 201, lettera del 17.03.1919).

²⁵¹ Si ricorda il caso della (mancata) traduzione tedesca della collana delle "Apologie".

Capitolo quinto

Il «privato editore dilettante» sbarca in America

5.1. Il ponte tra l'Italia e New York: la Casa Italiana, il Foreign Press Service e Giuseppe Prezzolini

Il salto geografico oltreoceano, direzione New York, potrebbe forse sembrare un cambio di scena troppo ambizioso per gli studi formigginiani; tuttavia, le analisi compiute sul campo permettono di inquadrare correttamente le strategie, sistematiche e continuative, che portò avanti l'editore. Gli ideali di gioventù, i molteplici corrispondenti stranieri dell'archivio editoriale, «L'Italia che scrive», l'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana, la grande importanza attribuita agli autori non italiani, alle traduzioni e al mercato estero e i ritagli custoditi metodicamente nell'«archivio delle recensioni» spingono a guardare l'attività di Formiggini con l'apertura e il respiro universale che egli stesso si pose sempre come obiettivi, sebbene lo stesso Formiggini non abbia mancato di riconoscerli come «sproporzionati per le risorse di un semplice “privato”». ¹

La problematica della diffusione della cultura italiana all'estero attraverso la circolazione del libro era, come si è già visto, cara a Formiggini e ampiamente discussa sull'ICS. Lo slancio concretizzatosi nella fondazione dell'Istituto non volle essere, all'atto della sua costituzione, un'affermazione di conquista o supremazia dell'Italia sugli altri paesi. Era recente la conclusione del primo conflitto mondiale – a cui Formiggini aveva partecipato in prima persona – e l'editore auspicava che l'attività di promozione del libro italiano all'estero fosse «non l'ultimo atto dell'Italia in guerra, ma il primo dell'Italia che dopo una lunga guerra combattuta con onore vorrà, senza invidia delle altre nazioni, mettere in valore equamente il contributo non trascurabile e finora trascurato che essa ha portato, anche negli ultimi decenni, al progresso del sapere». ² In altre parole, come riportato nel proclama firmato da Ferdinando Martini, Giuseppe Chiovenda, Giovanni Gentile, Amedeo Giannini, Roberto Almagià e Formiggini stesso: «propagare il pensiero nazionale fra i popoli civili unicamente col proposito di far sapere chi siamo e cosa facciamo». ³ Tale missione perdurò al vertice degli impegni formigginiani anche dopo il duro colpo subito in

¹ L. BALSAMO, *Formiggini, un privato editore dilettante*, cit., p. 167.

² A.F. FORMIGGINI, *Trent'anni dopo*, cit., p. 91.

³ Dall'opuscolo *Propositi e primi risultati*, riprodotto in A.F. FORMIGGINI, *La Ficozza filosofica del Fascismo e la Marcia sulla Leonardo. Libro edificante e sollazzevole*, cit., p. 119-120.

seguito alla «marcia sulla Leonardo» da parte del regime fascista nel 1923, tanto da essere l'argomento principale dell'intervento dell'editore al già menzionato primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia nell'estate romana del '29:

Quello che avviene di un editore in confronto con gli altri editori dello stesso Paese, avviene delle nazioni in confronto colle altre nazioni: ciascuna tende, legittimamente, alla propria affermazione libraria, e cerca di emulare e di superare l'altra, ma, come gli editori di un paese possono e debbono cordialmente allearsi per affermarsi collettivamente in patria e all'estero, così la propaganda culturale che ogni popolo civile intende di esercitare nel mondo, deve essere animata da un senso di simpatia e di solidarietà verso la civiltà dei paesi nei quali si vorrebbe penetrare.⁴

«Cordialmente allearsi per affermarsi collettivamente», in Italia e all'estero: è così espressa la strategia imprenditoriale e culturale che affondava le radici nella formazione e nelle esperienze giovanili e su cui l'editore modenese costruì l'intera carriera. Soltanto la solidarietà, la simpatia – nel significato etimologico del “patire insieme”, della creazione di un sentimento e di una coscienza condivisi – e la diffusione ad ampio spettro della cultura in un clima di reciproca accettazione potevano rappresentare il rimedio ai conflitti tra i popoli e l'unica strada percorribile verso un equilibrio globale. Riecheggiava nelle sue parole, dopo tanti anni, quel concetto di fratellanza universale che, già nell'esperienza universitaria a Roma, lo aveva indirizzato verso i *Corda Fratres* e che sarebbe poi stato di ispirazione per la sua intera vicenda editoriale. Utilizzando i libri come veicolo di trasmissione della cultura nazionale, egli voleva riconsegnare alla cultura italiana il posto che le spettava di diritto: non al di sopra (come fu invece prospettato, in seguito, dalla politica culturale dell'emergente governo fascista, che travolse e stravolse l'Istituto formigginiano) ma al pari delle altre.

In tal senso, per gettare un primo ponte tra la realtà autoctona e quella americana, la sua volontà non si discostava più di tanto dalla richiesta formulata da un esponente di rilievo della comunità italiana negli Stati Uniti: Mario Emilio Cosenza, presidente dell'Italian Teachers Association del College of the City of New York e, dal 1946, Dean of Brooklyn College.⁵ Nel 1921, mentre Formigginini aveva appena ufficializzato il proprio Istituto, dall'altra parte dell'Oceano Atlantico il professor Cosenza scriveva una lettera ad Adam Leroy Jones, allora

⁴ A.F. FORMIGGINI, *Coscienza libraria e propaganda del libro*, cit., p. 37.

⁵ Cosenza fu autore di un'indagine sullo studio della lingua italiana negli Stati Uniti (*The study of Italian in the United States*, Italy America Society, New York, 1924) ed estensore di un repertorio bio-bibliografico (forse su ispirazione di quello formigginiano) degli umanisti italiani tra XIV e XVII secolo (*Biographical and bibliographical dictionary of the Italian humanists and of the world of classical scholarship in Italy 1399-1800*, G.K. Hall, Boston, 1962).

Director of University Admissions della Columbia University, tempio dell'educazione e della cultura tra i più prestigiosi della metropoli statunitense. La preoccupazione di Cosenza riguardava il ruolo decisamente secondario che l'Università ancora sembrava riservare alla lingua italiana: non esisteva, tra le mura del campus di Columbia, un luogo fisico in cui gli studenti e studiosi italiani potessero ritrovarsi e riconoscersi, dando concretezza alla propria identità nazionale e culturale. La mancanza era resa più evidente dal fatto che gli esponenti degli altri principali idiomi europei (francese, spagnolo, tedesco) avevano già visto sorgere le rispettive Case di riferimento all'interno dell'Università. D'altronde, che la lingua italiana fosse diversi passi indietro rispetto alle sue "sorelle" europee, e romanze in particolare, era palese: ancora nel 1921 non era annoverata tra quelle che potevano essere presentate come prima lingua per l'ammissione al corso di studi accademici. Cosenza espresse, a nome della associazione che presiedeva, il desiderio che la lingua italiana venisse aggiunta a latino, greco, francese, tedesco e spagnolo come requisito linguistico base per l'ingresso alla Columbia, facendo notare a Leroy Jones una serie di motivazioni rilevanti a sostegno della sua richiesta, tra cui:

1. A due consideration for the desires of the large Italian population in the large cities of this State.
2. The trade with Italy which is bound to increase very largely in the future.
- [...]
6. The present requirements act as a deterrent to the study of Italian, because the boys and girls in the high schools are likely to refuse to study a subject which cannot be generally offered for entrance to college. Favorable action from the part of Columbia College will help remove this deterrent factor for the very large high school population of this and neighboring States.
7. Establishing Italian on a parity with the other Modern Languages will promote the much desired and much talked of better understanding between the United States and Italy.⁶

A coronamento della sua dissertazione, Cosenza concluse che «to place the Italian Language and Literature on a parity with the other Modern Languages now generally accepted would constitute an act of courteous justice to Italy as a whole».⁷ L'appello del professore accolse immediatamente il parere favorevole di Jones, che sottopose la richiesta a John L. Gerig, allora Executive Officer del Department of Romance Languages and Literature. Nel giro di pochi giorni, il primo di ottobre 1921, Gerig concesse anche la propria approvazione, precisando che essa si sommava a quella unanime di tutti gli altri membri del Dipartimento e concludendo con evidente soddisfazione: «For my own part, I have been anxious for some years to see justice done to Italian and am therefore an

⁶ CUA, Series I, Alphabetical Files – *Peter M. Riccio Papers, 1911-1977*, Box 3, Folder 3/1, *Various corresp. Dr. Gerig 1918/1924*, lettera del 10.09.1921).

⁷ *Ibidem*.

enthusiastic adherent of the cause».⁸ A partire da quel momento, la Columbia University di New York iniziò a diventare, a tutti gli effetti, uno dei fulcri principali di studio e interesse per l'italiano. Ai nostri occhi, l'episodio rispecchia alla perfezione (e spiega, anche) le difficoltà incontrate dal libro italiano nel suo approccio al mercato statunitense espresse da diversi corrispondenti esteri di Formiggini – da De Pierro fino a, più avanti, Lipari – di fronte a tale previa considerazione della lingua italiana e, di conseguenza, dei prodotti intellettuali ad essa connessi.

Si potrebbe pensare che il progetto – o, per lo meno, l'aspirazione – di spingersi con i libri italiani oltre i confini europei per raggiungere le sponde della East Coast avesse iniziato a farsi strada nella instancabile mente di Formiggini fin dalle origini dell'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana. Nel già citato articolo del 1918 sull'«Italia che scrive»⁹ in cui si dava notizia della terza riunione della Commissione per la propaganda del libro all'estero, l'editore si era infatti soffermato, come abbiamo già visto, sull'operato di Gay, elogiando la fondazione della *Library for American Studies in Italy*, aperta al pubblico nel settembre 1920. Il progetto di Gay di costruire «not only a library on America, but also a library in which Americans may study Italy, it being thus in the broadest sense a Library for American Studies in Italy»,¹⁰ attraverso la condivisione di testi che consentisse una conoscenza reciproca delle due realtà, su cui poi fondare scambi intellettuali proficui, piacque moltissimo a Formiggini, poiché rifletteva i medesimi ideali sui quali lui stava costruendo le proprie strategie di promozione culturale. L'editore era a tal punto affascinato dall'intrapresa da auspicare che l'Italia trovasse «un suo Nelson Gay», a cui riuscisse di fare lo stesso per la conoscenza della cultura italiana nel mondo. In cuor suo, probabilmente, sperava di poter ricoprire in prima persona tale ruolo anche se, con la consueta vena ironica, puntualizzava che per fare ciò occorreva sì essere «ricco di buoni propositi» – quale lui, senza dubbio, era – ma «non di buoni propositi soltanto», argomento, quello economico, sul quale l'editore era sempre particolarmente suscettibile.

In ogni caso, anche alla luce di un canale di dialogo già inaugurato in senso opposto da Gay, l'apertura verso gli Stati Uniti parve a Formiggini un tassello imprescindibile del proprio disegno di promozione della cultura italiana. L'interlocutore istituzionale a cui rivolgersi in tal senso fu individuato nella Columbia University di New York e, nello specifico, nella Casa Italiana che, in

⁸ CUA, Series I, Alphabetical Files – *Peter M. Riccio Papers, 1911-1977*, Box 3, Folder 3/1, *Various corresp. Dr. Gerig 1918/1924*, minuta del 01.10.1921.

⁹ A.F. FORMIGGINI, *Per la esportazione intellettuale*, cit.

¹⁰ MICHAEL ANGELO MUSMANNO, *The Library for American Studies in Italy*, «Rivista d'Italia e d'America», III, 13-14 (15 gennaio-15 febbraio 1925), p. 14. A questo proposito, cfr. anche A. PINCHERLE *Istituti stranieri di cultura in Italia – “The Library for American Studies in Italy” di Roma*, cit. Sull'argomento, cfr. anche DANIELE FIORENTINO, *Ambasciatori e aristocratici: Stati Uniti e Italia durante la presidenza di Theodore Roosevelt*, in *Stati Uniti e Italia nel nuovo scenario internazionale, 1898-1918*, a cura di Daniele Fiorentino e Matteo Sanfilippo, Roma, Gangemi, 2012, in part. p. 24-25.

seno ad essa, era stata inaugurata in seguito all'ottenimento, da parte di Cosenza, del riconoscimento della lingua italiana all'interno dell'ateneo. Tale concessione da parte del Dipartimento di Lingue e Letterature romanze, infatti, aveva favorito la costituzione di un Circolo Italiano, di cui fu nominato vicepresidente Peter M. Riccio (1898-1990). Nato a New York, Riccio si era laureato a Columbia nel 1921 dove insegnò italiano, spagnolo, francese e letterature comparate. La sua carriera nell'università, dopo una pausa al Barnard College, si concluse con la direzione della Casa italiana, dal 1957 al 1966.¹¹ Nell'autunno del 1921 Riccio si era tempestivamente attivato per la costituzione di un comitato con il mandato «to start a collection of books for the formation of a "Circolo Library" dealing with Italian culture and thought», la quale «will serve as a centre for the distribution and accumulation of knowledge dealing with Italian literature, art, history and science». Con questo proposito, esplicitato nella circolare indirizzata a non specificati «Sirs», Riccio esortava gli interlocutori a «send us any books, pamphlets or magazines dealing with Italian history, art, science or literature».¹² La comunicazione è priva di data, ma il resoconto *Historical survey of the Casa Italiana*, compilato nel 1941 da Roger Howson per l'allora direttore Harry Morgan Ayres e per i membri del Consiglio di amministrazione, riportava:

A committee of students of Italian was formed with Peter M. Riccio, a junior at Columbia College, as its Chairman. At that time the Circolo Italiano of Columbia College consisted of 25 members and a letter under the name of the Circolo Italiano of Columbia College was drawn up and multigraphed and sent out to about 500 people, setting forth the project and asking for contributions of books and money.¹³

Il racconto di Howson, prima ricostruzione ufficiale delle vicende che portarono alla costituzione della Casa Italiana,¹⁴ attribuiva questi eventi ai primi anni Venti, in base alle lettere di interesse e

¹¹ Su Riccio e il suo ruolo all'interno della Casa Italiana, cfr. OLGA RAGUSA, *Quando gli archivi parlano*, in Giuseppe Prezzolini (1882-1982). *The American years: Casa italiana and Department of Italian*, edited by Gabetto G. P. Vieusseux and Olga Ragusa, presented by the Italian academy for advanced studies in America at Columbia university, Istituto della Enciclopedia italiana, and Istituto italiano di cultura, Roma-New York, 1992, in part. p. 39-43; EAD., *Gli anni americani di Giuseppe Prezzolini: il Dipartimento d'italiano e la Casa italiana della Columbia university*, con un testo di Giuseppe Prezzolini e introduzione di Paolo Bagnoli, Le Monnier, Firenze, 2001; BARBARA FAEDDA, *From Da Ponte to the Casa Italiana. A Brief History of Italian Studies at Columbia University*, Columbia University Press, New York, 2017.

¹² CUA, Series I, Alphabetical Files – *Peter M. Riccio Papers*, 1911-1977, Box 7, Folder 7/1, *Paterno Library Pt. I 1920-1935*, circolare priva di data.

¹³ ROGER HOWSON, *Historical survey of the Casa Italiana*, dattiloscritto, p. 1 (CUA, Coll. Ms. D.C. Miner – *Papers on the history of Columbia University*, 1938-1978, Box 8, Folder *Casa Italiana*).

¹⁴ Per una panoramica sulla storia della Casa Italiana, oltre al rapporto di Howson, cfr.: GIUSEPPE PREZZOLINI, *L'Italiano inutile* (Vallecchi, Firenze, 1964) e ID., *Diario. 1900-1941* (Milano, Rusconi, 1978); l'articolo di DARIA FREZZA-BIOCCHI *Propaganda fascista e comunità italiane in USA: la Casa Italiana della Columbia University* («Studi storici», XI, 4, 1970, p. 661-697), con toni decisamente polemici sulla sua presunta fascistizzazione che porteranno un acceso dibattito con lo stesso Prezzolini e la scrittura da parte di quest'ultimo di una replica immediata, *A proposito di Casa Italiana alla Columbia University e di fascismo* («Studi storici», XII, 2, 1971, p. 396-418); la successiva autodifesa di fronte a nuove accuse dello stesso tenore giunte con il volume di JOHN P. DIGGINS *Mussolini*

plauso per l'iniziativa, ricevute da ufficiali e autorevoli mittenti. Scrissero infatti l'Ambasciata italiana a Washington – che inviò, a seguito, una cassa di volumi per la futura biblioteca –, Harry Nelson Gay¹⁵ e lo stesso rettore dell'Università, Nicholas Murray Butler, il quale si augurava che la futura istituzione diventasse non soltanto il fulcro degli *Italian Studies* in Columbia, bensì «a center of Italian influence for the whole country». Sotto gli auspici favorevoli di Butler e con l'intervento di un gruppo di facoltosi italo-americani tra cui il giudice John J. Freschi, i fratelli Charles e Joseph Paterno, impresari edili, e Anthony Campagna, il progetto di Riccio ottenne così i fondi necessari per concretizzarsi. A partire dal 1923, dal preesistente Circolo Italiano sorse un vero e proprio Istituto di Cultura Italiana, presieduto dal professor Gerig, che potesse affiancarsi alle altre istituzioni analoghe: la *Deutsches Haus*, operativa in Columbia dal 1911; la *Maison Française*, fondata nel 1913 e la più recente *Casa Hispánica*, nata nel 1920.

La Casa Italiana si affermò dunque a New York con intenzioni analoghe a quelle perseguite da Gay a Roma con l'apertura della sua biblioteca, ovvero istituire un luogo di scambio tra le due culture e favorirne così la conoscenza e la pacifica convivenza reciproca. L'inaugurazione ufficiale della Casa, dopo la costruzione dell'imponente edificio a sei piani in stile neorinascimentale destinato a ospitarla ad opera dei Paterno, avvenne il 12 ottobre 1927, nella significativa ricorrenza americana del *Columbus Day*, forse la festa nazionale con maggiori implicazioni italiane. Ma la necessità di una biblioteca che raccogliesse le opere fondative dell'Italia moderna e contemporanea – dai classici della letteratura alla critica testuale, dai tomi di consultazione generale ai principali periodici dell'epoca – e che diventasse così strumento e ausilio per gli studenti americani della Columbia che volessero intraprendere gli studi di italiano,

and Fascism. The view from America (Princeton University Press, New Jersey, 1972), *La Casa italiana di Columbia University*, che Prezzolini consegnò in due parti alle pagine de «L'Osservatore politico letterario» (XXII, 3, marzo 1976, p. 71-88; XXII, 4, aprile 1976, p. 65-93), sarà poi raccolta in un libello omonimo e coevo (Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1976) ed uscirà nello stesso anno in una seconda versione in lingua inglese, più asciutta e con una diversa disposizione, distribuita dall'American Institute for Italian Studies, con il titolo *The Case of the Casa Italiana*. In anni più recenti e con uno sguardo più neutrale, la professoressa OLGA RAGUSA ha ripercorso tali vicende in *Gli anni americani di Giuseppe Prezzolini. Il Dipartimento d'Italiano e la Casa Italiana della Columbia University* («Quaderni della Nuova Antologia», LIX, 2001, p. 5-34, uscito prima in lingua inglese con *Italian Department and Casa Italiana at Columbia University: The Prezzolini Years*, «Italian Americana», XIII, 1, 1995, p. 60-74) e in *Andrea Ragusa. Editore-libraio italiano a New York dal 1931 al 1974* (Polistampa, Fondazione Spadolini Nuova Antologia, Firenze, 2004), p. 27-34; si veda anche il recentissimo B. FAEDDA, *From Da Ponte to the Casa Italiana. A Brief History of Italian Studies at Columbia University*, cit. Sempre legati all'attività del suo Direttore principale, si veda: *Prezzolini in America e il fascismo. Un memoriale*, a cura di ELENA BACCHIN, «Contemporanea», XI, 2, 2008, p. 243-256; SIMONE MAGHERINI, *Prezzolini alla Casa Italiana di Columbia University*, «Nuova Antologia», CILVI, 2259, luglio-settembre 2011, p. 124-142 (successivamente incluso nel volume *Avanguardie storiche a Firenze e altri studi tra Otto e Novecento*, Società Editrice Fiorentina, Firenze, 2012).

¹⁵ In allegato ad una lettera indirizzata a Gerig del 16.05.1924, Gay inviò anche una serie di bollettini della Library for American Studies in Italy, che dirigeva: «I am sending to you a set of the *Bulletins* of this library. We are much interested in your work and shall be glad to do anything possible for you here» (CUA, Series I, Alphabetical Files – *Peter M. Riccio Papers, 1911-1977*, Box 3, Folder 3/4 *Istituto di Cultura Italiana 1918/1924*, lettera del 16.05.1924).

emerse ancora prima della nascita della Casa Italiana vera e propria e, allo stesso tempo, ne fu azione complementare. Proseguendo la lettura del *Survey* di Howson troviamo traccia della decisione di Charles V. Paterno¹⁶ il quale, a seguito dell'impegno finanziario con cui i fratelli e il cognato avevano contribuito alla costruzione dell'edificio, affermò che «it would be a privilege and honor to pledge a library to the Casa Italiana which he understood should consist of about 10.000 volumes».¹⁷ Grazie alla sua disponibilità, a partire dal 1925 i principali collaboratori dell'istituzione italo-americana si dedicarono alla ricerca e all'acquisto di testi – portando la “caccia bibliografica” fino oltre Oceano. Howson ricordava infatti che «the first mission that went to Italy in connection with the Casa was a mission to secure books for the Casa».¹⁸

Per conferire all'istituzione culturale di Columbia una vera e propria anima di “italianità”, occorreva tuttavia trovare la personalità adatta a cui affidarne la gestione e la rappresentanza, che costituisse un punto di riferimento per la cultura italiana negli Stati Uniti e, allo stesso tempo, conservasse con la madrepatria legami intellettuali e istituzionali forti. Giuseppe Prezzolini era stato invitato da Arthur Livingston¹⁹ a New York a tenere un ciclo di lezioni alla Columbia University già nell'estate del 1923,²⁰ e venne designato rappresentante dell'Istituto di Cultura Italiana poiché ritenuto in grado di comprendere al meglio «the purpose and aim of their undertaking». Grazie alla sua intercessione, Peter M. Riccio, nel corso del soggiorno in Italia a capo di una delegazione del nuovo centro di italianità della Columbia, fu introdotto a Mussolini il 14 luglio 1925:²¹ l'obiettivo di

¹⁶ Charles Vincent Paterno (1876–1946), al secolo Carlo Paternò, era originario di un paesino in provincia di Potenza, sulle Dolomiti Lucane. A nove anni la famiglia Paternò emigrò negli Stati Uniti a causa di difficoltà economiche e si stabilì a New York. Per integrarsi, i membri della famiglia dovettero cambiare nome e rinunciare all'accento, naturalizzandosi Paterno. Nel 1899 Charles si laureò in medicina, ma alla morte del padre Giovanni ne ereditò insieme con i fratelli il business immobiliare nel frattempo sviluppato, diventando uno dei più grandi costruttori ed appaltatori di New York, tra i primi ad erigere grattacieli ad uso abitativo, interpretando i nuovi bisogni e gusti della *middle class* di Manhattan. Per approfondimenti, cfr. RENATO CANTORE, *Il castello sull'Hudson. Charles Paterno e il sogno americano*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2012, di cui è uscita nel 2017 la traduzione in lingua inglese *The Castle on the Hudson. Charles Paterno and the American Dream*, sempre per i tipi di Rubbettino; NINO CALICE, *Il fascismo e l'emigrazione lucana negli USA*, «Studi storici», XXIII, 4, ottobre-dicembre 1982, p. 881-896.

¹⁷ R. HOWSON, *Historical survey of the Casa Italiana*, cit., p. 4.

¹⁸ Ivi, p. 5.

¹⁹ Livingston, a capo del “Foreign Press Service”, era entrato in contatto con molti intellettuali e scrittori italiani e Prezzolini era uno dei suoi collaboratori più preziosi, ovvero il rappresentante ufficiale dell'agenzia in Italia. Il nome di Livingston figura nell'elenco dei 108 membri del Comitato per la fondazione della Casa Italiana, nonostante la sua strenua campagna di opposizione al fascismo, in seguito, gli creò notevoli frizioni con essa, compresa una polemica con lo stesso Prezzolini, nonostante fosse stato da lui chiamato per la prima volta a New York. L'archivio delle carte di Arthur Livingston è ad oggi conservato presso l'Harry Ransom Humanities Research Center dell'University of Austin, Texas; per l'inventario on line, si veda: <<http://norman.hrc.utexas.edu/fasearch/findingAid.cfm?eadid=00252>>. Cfr. anche ETTORE A. ALBERTONI, *Un benemerito «italianisant» statunitense: Arthur Livingston*, «Nuova Antologia», CXXV, 2173, gennaio-marzo 1990, p. 298-313; per il rapporto Livingston/Prezzolini, cfr. il capitolo a lui dedicato dall'intellettuale italiano nel suo *L'italiano inutile* (cit.), p. 299-310.

²⁰ Dell'arrivo di Prezzolini al campus americano venne dato annuncio anche sul giornale ufficiale dell'università, il «Columbia Spectator», con l'articolo dell'11.07.1923 dal titolo *Welcome Prezzolini to summer session*.

²¹ L'incontro è menzionato da Howson nel proprio resoconto (p. 5); lo stesso Prezzolini ne parla sia in una lettera del 03.08.1925 ad Ardengo Soffici: «Lo vidi il 14 luglio, presentandogli degli Italo-Americani del mio Istituto di cultura italiana di N. York» (GIUSEPPE PREZZOLINI, ARDENGO SOFFICI, *Carteggio*, vol. II, 1919-1964, a cura di Maria

ottenere dal Duce un finanziamento in denaro per la costruzione dell'edificio per la futura Casa Italiana non fu raggiunto, ma quest'ultimo mostrò fin da subito una entusiastica adesione al progetto. L'apprezzamento di Mussolini nei confronti dell'imminente sorgere di un centro di italianità a New York è comprensibile, se si pensa a come era stata impostata la politica culturale gentiliana fin da subito: proprio nel '25 venne firmato il *Manifesto degli intellettuali fascisti* e resa pubblica l'idea di una cultura italiana e fascista, in cui i due termini venivano a sovrapporsi. La creazione di una Casa Italiana da parte di italo-americani nel cuore degli Stati Uniti avrebbe costituito un baluardo perfetto da cui propagandare l'«imperialismo intellettuale»²² fascista, e Mussolini non perse occasione di legare indissolubilmente la sua figura all'istituzione nascente. Su suggerimento dello stesso Prezzolini, egli si impegnò a procurare e spedire dall'Italia mobilio antico con cui arredare la nuova sede in costruzione.

La propaganda effettuata da Riccio e compagni durante il viaggio in Italia si rivelò più proficua dal punto di vista delle acquisizioni librarie. Tra le carte di Riccio – Direttore della Casa dal 1957 al 1966 – ricaviamo notizie della *Paterno Library*:²³ liste di libri da acquistare, già acquistati o donati per la biblioteca, o di riviste di cui rinnovare le sottoscrizioni, sottoposte all'approvazione di Paterno, e corredate dai *placet* dell'industriale insieme con i rispettivi mandati di pagamento. Una serie di missive tra il 1926 e il 1928 documentano l'approvazione e i complimenti di editori e intellettuali italiani per la nuova istituzione e per la biblioteca ad essa collegata e offerte di forniture di libri e riviste per contribuire all'implementazione. Riportiamo per intero una tra le varie missive di questo tipo, il cui entusiasmo ben esemplifica la risposta della madrepatria alla nascita di un'oasi di italianità in terra americana, indirizzata al professor John L. Gerig dalla casa editrice Paravia:

Informati della creazione in cotesto primario Stato del mondo di un Istituto di Coltura Italiana e poi di una Casa Italiana presso la celebre Columbia University; e sapendo che di ciò sono principali benemeriti la S.V.I. e altre illustri personalità americane, sentiamo un vero bisogno, come italiani, di mandare a Lor Signori il nostro plauso vivissimo e il più deferente omaggio.

Emanuela Raffi e Mario Richter, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1982, p. 63), sia nell'*Italiano inutile*, come l'unica volta in cui egli abbia fatto visita al neo capo dello Stato fascista in compagnia di altre persone: «Era per incarico del comitato che stava raccogliendo fondi a New York per la Casa Italiana, e si trattava di chieder un contributo del governo italiano, e di presentar a Mussolini un Italo-americano che si sarebbe separato da qualche biglietto da mille in più se avesse potuto avvicinar il Duce» (cit., p. 182). Non vi è invece menzione dell'episodio nel suo *Diario*, se non un laconico appunto romano datato 17.07.1925: «Riccio parte» (G. PREZZOLINI, *Diario 1900-1941*, cit., p. 395).

²² A. TILGHER, *Giovanni Gentile e l'enciclopedia italiana*, cit.

²³ Le carte sono state donate dalla professoressa Olga Ragusa alla Rare Book and Manuscript Library della Columbia University in data 06 agosto 2003 e ora sono parte integrante degli University Archives. I fascicoli sono ad oggi collocati in CUA, Series I, Alphabetical Files – *Peter M. Riccio Papers*, 1911-1977, Box 3, Folders 1, 1/A, 1/B, 2, 2/A.

Quanto fecero e continuano a fare Lor Signori è l'indiscutibile prova di grande simpatia verso la nostra Patria; e di così fraterno affetto, che ci viene da forti e intellettuali Americani del Nord, noi siamo riconoscenti e commossi.

Il nostro più fervido evviva del cuore e della mente agli "Stati Uniti"! Ci permettiamo di spedire a V.S.I., in 3 sottofascia raccomandati, una scelta della nostra Collana di Classici Italiani, dei quali alleghiamo la distinta.

Confidiamo che il modesto omaggio torni gradito, almeno per dimostrare la nostra volontà di ossequio agli Americani che amano l'Italia.²⁴

La selezione di volumi inviata dall'editore torinese era asciutta ma diversificata: insieme con classici della letteratura noti a tal punto da poter essere abbreviati in modo sintetico, come ad esempio «Gerusalemme» per la *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso, o «Sposi» per *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni, furono proposti anche testi di natura diversa, quali le *Prose scelte* di Giuseppe Baretta, figura poliedrica e irrequieta del panorama letterario della seconda metà del Settecento, o le *Pagine scelte edite ed inedite* del filosofo e uomo politico Vincenzo Gioberti. Altre comunicazioni dattiloscritte tra Oreste Rinetti e A.M. Alfano, i due bibliotecari che si occuparono principalmente della collezione della Casa Italiana, riguardavano libri pervenuti, ad esempio, da Giuseppe Laterza e figli²⁵ e, più avanti, dalla casa editrice Lattes &co.²⁶ (22.09.1928). Un elenco dattiloscritto, datato a matita 1927, mostra un elenco di quindici pagine di libri, ordinati alfabeticamente per autore, ciascuno con accanto la casa editrice di riferimento: tra questi (insieme con i prodotti di Laterza, Treves, Le Monnier, Sonzogno, Carabba, ecc.) si può già individuare un piccolo nucleo di pubblicazioni formigginiane (ventuno titoli), tutte appartenenti alla collana dei "Profili", nonostante non sia presente alcuna lettera di Formigginini nel gruppo di quelle degli altri editori italiani.²⁷

I ringraziamenti per le spedizioni vennero inviati dalla Casa Italiana a singoli autori (tra cui figuravano professori e intellettuali, scienziati, alti gradi dell'esercito, ecc.) o editori, ma anche a istituzioni ufficiali che avevano mostrato interesse attraverso il recapito di riviste o bollettini relativi alle proprie pubblicazioni. Un esempio si trova nella missiva indirizzata al Direttore dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura di Roma, Giovanni Gentile, da Andrea Cecchini, per conto di Gerig:

²⁴ CUA, Series I, Alphabetical Files – *Peter M. Riccio Papers*, 1911-1977, Box 7, Folder 7/1, *Paterno Library Pt. I 1920-1935*, lettera manoscritta, seguita da trascrizione dattiloscritta, del 12.05.1926.

²⁵ CUA, Series I, Alphabetical Files – *Peter M. Riccio Papers*, 1911-1977, Box 7, Folder 7/1 *Paterno Library Pt. I 1920-1935*, lettera del 01.08.1927.

²⁶ CUA, Series I, Alphabetical Files – *Peter M. Riccio Papers*, 1911-1977, Box 7, Folder 7/1 *Paterno Library Pt. I 1920-1935*, lettera del 22.09.1928.

²⁷ CUA, Series I, Alphabetical Files – *Peter M. Riccio Papers*, 1911-1977, Box 7, Folder 7/1 *Paterno Library Pt. I 1920-1935*, elenco dattiloscritto, 1927.

Ill.mo Sig. Direttore,

Questo Istituto di Cultura Italiana negli Stati Uniti, fondato sotto gli auspici della Columbia University di New York, le è infinitamente grato per l'invio dei fascicoli della splendida rivista da lei diretta.

Essa sarà fatta circolare con le altre nella nostra biblioteca: così soltanto si riuscirà a far meglio conoscere al popolo americano il pensiero italiano moderno e le manifestazioni multiformi del genio italico. [...]

Con i miei distinti ossequi, gradisca, Signor Direttore, i sensi della più alta stima da parte degli Ufficiali tutti dell'Istituto.²⁸

Come si ricorderà, l'Istituto Nazionale Fascista era sorto proprio dallo scheletro dell'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana ideato da Formigginini, dopo la sua estromissione dal Consiglio e la ristrutturazione radicale della dirigenza da parte di Gentile, diventando il viatico principale per la propaganda nazionalista. La «splendida rivista» in questione, poi, è la «Leonardo», strumento ufficiale dell'ente che si sostituì all'ICS come organo d'appoggio della Fondazione Leonardo, dopo che la rivista formigginiana, insieme con il suo fondatore, fu allontanata dagli affari dell'Istituto. Dal 1925 l'istituzione «culturale e insieme squisitamente politica»²⁹ del nuovo governo fascista era pertanto un tassello imprescindibile per la Casa Italiana nella costruzione di solidi ponti con la madrepatria a livello centrale da sfruttare per il futuro, nell'ottica di veicolare così idee, materiali e personaggi stessi ricorrendo alla diplomazia culturale, necessaria per una promozione su scala internazionale del «multiforme genio italico».³⁰

Riccio, nel trafiletto *Italian literary news in brief, Italian books received, Italian book list* uscito nel '27 su «The Romanic Review», annunciò che:

Dr. Charles V. Paterno, through whose generosity it is hoped to equip the Italian House with one of the finest and most up-to-date libraries on contemporary Italy, has had a list of some fifteen thousand volumes prepared by Professors Dino Bigongiari and Arthur Livingston, and Dr. Oreste Rinetti. Dr. Paterno is planning to sail within a few weeks for Italy where he will personally take over the task of purchasing, binding, and shipping the volumes to America.³¹

²⁸ CUA, *Peter M. Riccio Papers*, Box 7, Folder 7/1, cit., minuta del 12.09.1927.

²⁹ ARTURO MARPICATI, *Fascismo*, in *Enciclopedia Italiana Treccani* on line <<http://www.treccani.it/enciclopedia/fascismo>>.

³⁰ Sulla diplomazia culturale, cfr. STEFANO SANTORO, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda, 1918-1943*, Franco Angeli, Milano, 2005; UMBERTO GORI, *La "diplomazia" culturale multilaterale dell'Italia. Elementi per uno studio sistematico dell'azione italiana nel quadro di una teoria delle relazioni internazionali*, Bizzarri, Roma 1970; MARTINA TOPIC, SINISA RODIN, *Cultural diplomacy and cultural imperialism. European perspective(s)*, Peter Lang, Frankfurt am Main 2012.

³¹ «The Romanic Review», XVIII, January-March 1927, p. 91: ritaglio di giornale contenuto in CUA, *Peter M. Riccio Papers*, cit., Box 9, Folder 9/1, *Papers, writing 1922-1935 Pt. I*.

Praticamente coevo, l'articolo pubblicato sul «New York Times» in data 13 marzo 1927 dal titolo *Rich gift from Italy for the Casa Italiana: oltre a tessere elogi per l'invio da parte di Mussolini di «Italy sixteenth and seventeenth century furniture from famous palaces»³² per l'arredamento della Casa, l'accento cadde ancora una volta sul contributo fondamentale del costruttore italo-americano nella creazione di quella che venne definita «the finest Italian library perhaps to be found this side of Rome».³³ Gratitudine venne espressa anche verso la magnanimità delle istituzioni culturali e universitarie italiane le quali, ancora prima che i pavimenti dell'edificio fossero posati, si erano già prodigate nell'inviare oltreoceano casse di libri. La seconda parte del pezzo si concentrò proprio sui volumi destinati a diventare il nucleo della futura biblioteca della Casa Italiana, ribattezzata *Paterno Library*:*

roman printers, artists, bookbinders, literati and antiquarians are collaborating in filling the order of Dr. Paterno for some 15.000 volumes, in several languages besides Italian, which will contain the ancient and modern literature of Italy and the contributions Italy has made to science, medicine, music and the arts.³⁴

Essi sarebbero stati dotati di una legatura italiana e ciascuno contraddistinto da uno speciale *ex libris* disegnato per Charles V. Paterno da Giovanni Viafora, fotografo e caricaturista.³⁵ nella rappresentazione, il poeta Dante Alighieri, mentre con una mano regge un libro aperto, con l'altra indica alla figura femminile, ossia Columbia – personificazione del continente americano – la luce della conoscenza, simboleggiata dal sole che splende su di loro dall'angolo superiore destro;³⁶ racchiudono il tutto le immagini di San Pietro a Roma e del *Capitol Hill* di Washington DC ai due lati e, all'interno di medaglioni ai quattro angoli della cornice, i nomi *Leonardo da Vinci*, *Michelangelo*, *Galileo* e *Verdi*, quali eccellenze delle arti e scienze italiane. L'identificazione dei volumi attraverso l'apposizione di tale marchio personale fu di fondamentale importanza per

³² In realtà i mobili inviati da Mussolini non furono così antichi come promesso, ma la cosa parve essere notata soltanto da Giuseppe Prezzolini in seguito, che così commentò, con un velo di sarcasmo: «Quanto alla mobilia, quella che arrivò non era antica che per metà, e talora per una quarantottesima parte. [...] Però vidi gli Americani contentissimi. “La mobilia del Duce”. Non potendo dir altro a taluni, che null'altro avrebber capito, spesso me la cavavo con questa frase ed un gesto, quando venivan a visitare la Casa. A un certo momento, però, non se ne parlò più. La mobilia rimase: di padre ignoto. Bastarda la fecero gl'italiani, e non è troppo male se bastarda resta presso gli Americani» (G. PREZZOLINI, *L'Italiano inutile*, cit., p. 183-184).

³³ Ritaglio di giornale contenuto in CUA, Series I, *Academics and Research, 1750s-2000s*, Box 10, Folder 6, *Casa Italiana – Donations – Art, records, furnishing*.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Nell'articolo del «New York Times» è citato erroneamente come *Gianni*, ma in realtà si tratta di Giovanni Viafora (Cosenza, 1870 – New York, 15 giugno 1930), fotografo e caricaturista italiano, marito del soprano Gina Ciaparelli, con la quale si trasferirà a New York nel 1901. Qui collaborerà con i maggiori quotidiani newyorchesi e con il teatro lirico Metropolitan, che conserva tuttora le cartoline diseguate dall'artista.

³⁶ Tale illustrazione esemplifica in modo magistrale il legame tra i libri di Paterno e la Casa Italiana, restituendo a mio parere il perfetto compendio visivo dell'iscrizione scelta per essere incisa sulla pietra della facciata principale dell'edificio su Amsterdam Avenue, ovvero il verso dantesco «Che lume fia tra il vero e l'intelletto» (*Purgatorio*, VI, v. 45).

Paterno³⁷ e i libri via via ricevuti vennero confezionati così come, per la maggior parte, figurano ancora adesso sugli scaffali dei magazzini della Butler Library, nucleo principale dei depositi librari della Columbia University. La legatura, appositamente progettata e realizzata, propose piatti rivestiti di tela ruvida di diversi colori, con l'impressione in lettere capitali dorate, sulla parte inferiore del dorso, della dicitura «CASA ITALIANA» e della singola collocazione. Sul contropiatto anteriore, l'*ex libris* di Paterno coincise con quello della *Casa Italiana Library* grazie all'aggiunta, al di sotto dell'immagine dantesca, del cartiglio che riporta: «Casa Italiana Columbia University in the City of New York». Oggi i volumi sono caratterizzati anche dalla piccola etichetta bianca «PATERNO» sul dorso, che rende immediata la riconoscibilità degli esemplari appartenenti alla *Paterno Library* all'interno dell'ingente patrimonio del sistema bibliotecario dell'Università.

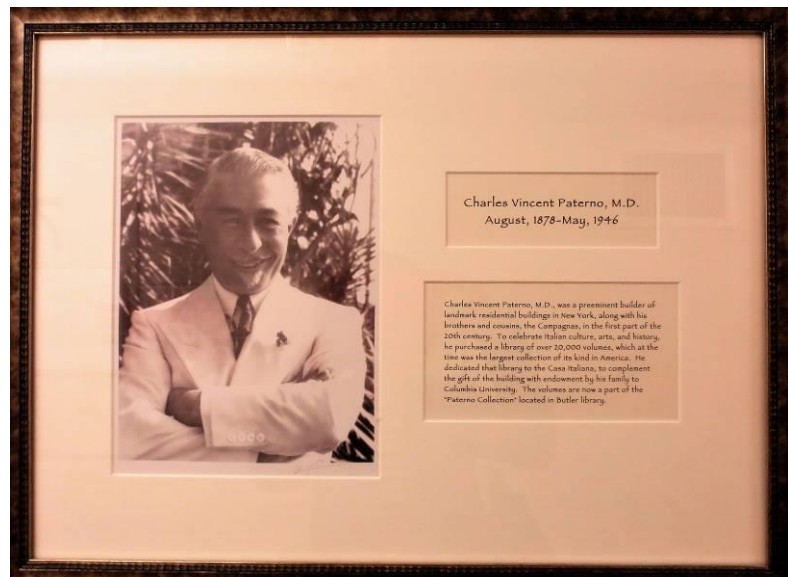


Fig. 18 e 19. *Ex libris* di Charles Paterno, rielaborato per la biblioteca della Casa Italiana, e targa in suo onore apposta nei magazzini della Butler library, in corrispondenza degli scaffali che ospitano la *Paterno Library* (Butler Library, Columbia University, New York).

Il 1928, sotto la guida del professor Gerig, vide il consolidamento del ruolo della Casa Italiana come luogo di incontro e scambio culturale, grazie anche ad una iniziativa patrocinata dal rettore Butler e da Giacomo De Martino, Reale Ambasciatore Italiano a Washington, che poté avvalersi

³⁷ «I am indeed pleased to note that we have been fortunate in receiving books from Italian Professors and other persons for the Casa Italiana Library. [...] Many of these books donated by others I am advised require binding. All the books I am furnishing for the Library will, of course, have my Ex Libris» (CUA, *Peter M. Riccio Papers*, Box 7, Folder 7/1, cit., lettera di Paterno a John L. Gerig del 26.09.1927). Impossibile non pensare, qui, allo stesso Formigini e alla grande cura con cui egli accumulò la sua biblioteca personale, la “Casa del ridere”, per cui anch’egli fece disegnare appositamente l'*ex libris* ancora oggi apposto sui volumi conservati insieme, nel loro blocco originario, nei magazzini dell’Estense.

dell'attiva partecipazione del mondo editoriale italiano e del plauso delle autorità del nuovo governo fascista: la Mostra del Libro Italiano a New York, ospitata proprio tra le mura della Casa dal 24 maggio al 01 ottobre 1928. L'evento, su cui si ritornerà per altre ragioni, merita di essere menzionato anche a proposito dello sviluppo della biblioteca poiché il flusso di invii di volumi dall'Italia subì, in questo frangente, un ulteriore incremento e più stretti si fecero i rapporti con le istituzioni e gli editori italiani che vi contribuirono, come si vedrà, numerosi. Il successo dell'iniziativa fu tale da incentivare l'allestimento di altre mostre simili in diverse città del Nord America – tra cui quella di San Francisco, preannunciata per l'autunno 1930 – e da concretizzarsi in seguito nella costituzione di una *Permanent Italian Book Exhibition*, con sede a New York.

Il biennio 1929-1930 segnò uno spartiacque decisivo nella storia della Casa Italiana e della sua dote libraria: Giuseppe Prezzolini – distintosi come *visiting professor* nell'estate 1923 e, di nuovo, nel 1929, così consacrato quale più degno rappresentante in madrepatria dell'Istituto di Cultura Italiana – entrò a pieno titolo e in modo permanente tra le fila dell'istituzione, varcandone la soglia in qualità di Direttore.³⁸ Le prime impressioni in merito sono affidate a una nota del suo diario, risalente a novembre del '29:

La Casa è un poema, in versi liberi. Non c'è ordine, disciplina, coordinazione, scopo. Non si sa perché funzioni e cosa stia a fare. [...] Il bibliotecario della Casa passa la notte a suonare i dischi, e ordina i libri più buffi, senza un piano prestabilito. Tutto si fa all'improvviso e talvolta riesce bene ma non si sa perché.³⁹

Ordine, disciplina e coordinazione furono alla base dell'attività prezzoliniana, che si rivolse alla Casa e, in maniera particolare, alla biblioteca. Da subito, egli produsse una serie di *Annual Report of the Director of the Casa Italiana*, dove non mancò mai di menzionare la situazione della *Paterno Library* documentandone, anno dopo anno, gli sviluppi.⁴⁰ Prezzolini riteneva, da professore qual era, che la biblioteca dovesse essere costantemente aggiornata per fungere, prima di ogni altra cosa, da strumento fondamentale al servizio dell'insegnamento e aiutare gli studenti nel loro percorso. Per questo motivo, necessitava di finanziamenti adeguati e costanti che, come mise in evidenza Prezzolini più volte all'interno delle sue relazioni, continuarono ad essere elargiti con liberalità da Paterno «for the purchasing of the most important publications and periodicals for

³⁸ Howson nella stesura del proprio *Historical survey* (cit.) si sbilanciò nel definire la nomina dell'italiano «an excellent choice for the Administration of the Casa» (p. 10).

³⁹ G. PREZZOLINI, *Diario 1900-1941*, cit., p. 441.

⁴⁰ I resoconti sono tutti archiviati in CUA, *Central Files*, cit., Box 551, Folder 21, *Casa Italiana*, all'interno dei relativi sotto fascicoli in ordine cronologico.

the library».⁴¹ A conferma di ciò, si ritrovano tra la documentazione di questi anni relativa alla biblioteca elenchi di libri e periodici da acquistare o di cui rinnovare la sottoscrizione, da sottoporre al benessere del mecenate italo-americano. Notevole apporto all'ampliamento della biblioteca derivò anche dalla generosità di Prezzolini stesso, che fece dono alla biblioteca di parte del proprio patrimonio librario personale: una prima lista di *Books donated to Paterno Library by Prof. G. Prezzolini*⁴² da ottobre 1932 a maggio 1933 riportava 241 titoli in ordine alfabetico, che spaziavano dai programmi educativi e d'insegnamento fascista dell'Opera Nazionale Balilla, a *Le mirabolanti avventure di Pancino e Gambasecca* di Ernesto Ambrosi, dalla *Vita di san Francesco* di san Bonaventura alla *Guida gastronomica d'Italia* del Touring Club Italiano, dalle *Rondini al liceo* di Pietro Giordana – nell'edizione formigginiana del 1931 – a *Le vie maestre del socialismo* di Filippo Turati, da *La dottrina del fascismo* di Mussolini a *Le mie prigioni* di Silvio Pellico, solo per menzionarne alcuni. I prospetti di volumi donati da Prezzolini proseguirono fino almeno al 1937 e, tra gli scaffali della *Paterno Library*, si ritrovano ancora oggi molti di questi donativi, contraddistinti dall'etichetta «Given by Prof. G. Prezzolini» o dalle parole vergate di suo pugno «Gift of GPrezzolini», seguite da data o anno della cessione, prove materiali del legame viscerale tra la biblioteca della Casa Italiana e il suo Direttore.

L'attenzione con cui Prezzolini gestì l'accrescimento delle collezioni librerie della *Paterno Library* trasparì in molti gesti e discorsi. Fin dai primi scambi epistolari con il Segretario Frank D. Fackenthal, Prezzolini insistette sulla centralità della biblioteca e puntualizzò che «Casa Italiana must be first of all the organ of Columbia University for the teaching of Italian, and secondly, a clearing house between the United States and Italy in intellectual matters»;⁴³ nella lista di attività proposte per il miglioramento generale della struttura, specificava che il ruolo della *Paterno Library* avrebbe dovuto essere primariamente quello di «a permanent exhibition of text books of Italian for English speaking people and of Italian books for Italians, very useful to future teachers of Italian», ponendo l'accento ancora una volta sull'aspetto della trasmissione della conoscenza, veicolata in maniera visibile, tangibile nel suo impatto all'esterno. La biblioteca, infatti, era il cuore pulsante della Casa e, allo stesso tempo, trascendeva i suoi confini, divenendo via via anche

⁴¹ CUA, *Central Files*, Box 551, Subfolder 6/21, *Casa Italiana, Report of the Casa Italiana 1931-32*, p. 2. In realtà, sono documentate anche elargizioni di denaro da parte della Tesoreria del Governatorato di Roma: due raccomandate indirizzate alla Casa Italiana (una del 21.12.1931, l'altra del 18.04.1932) accompagnavano infatti altrettanti vaglia postali: uno di 1000 dollari, con causale «quota parte del contributo dovuto dal Gov[ernator]to per gli anni 1929/1930» e l'altro di 9606 dollari con medesima causale, per l'anno 1931 (CUA, *Central Files*, Box 551, Subfolder 6/21 *Casa Italiana*). Le somme inviate dal governo italiano erano però destinate alla Casa in generale, pertanto le quote andavano poi ripartite tra le numerose attività, lasciando un margine evidentemente non sufficiente per una biblioteca in continuo aggiornamento.

⁴² CUA, *Peter M. Riccio Papers*, Box 7, Folder 7/1A, cit., elenco dattiloscritto di 10 pagine, con datazione successiva a matita, tra quadre, [V 33], maggio 1933.

⁴³ CUA, Series I, *Central Files, 1895-1971*, Box 357, Folder *Prezzolini, Giuseppe*, lettera del 20.03.1930.

lo strumento privilegiato attraverso cui soddisfare le curiosità linguistiche, culturali e di folklore che scriventi di ogni tipo (italiani e americani, donne e uomini, studenti, professori, maestri e casalinghe) rivolgevano all'istituto. Prezzolini decise così di costituire un Ufficio bibliografico,⁴⁴ per gestire al meglio la mole di corrispondenza che fin dall'inizio del suo mandato di direttore si era riversa presso la Casa Italiana, a riprova delle effettive esigenze di uno scambio culturale bilaterale tra Italia e America che essa aveva cercato di colmare fin dai primi anni di esistenza.⁴⁵

Sempre a partire dal 1929, il funzionamento a pieno regime della biblioteca venne documentato da un vero e proprio registro delle presenze, il *Library Casa Italiana Register*:⁴⁶ disseminate tra nomi di studenti e professori di Columbia – in maggioranza nel primo volume relativo a quell'anno in corso – si trovano le firme di intellettuali italiani diversi per formazione e ideologia a cui, senza distinzione alcuna, la collezione libraria della Casa fornì nel corso degli anni di direzione prezzoliniana materiale per soddisfare gli interessi più disparati.⁴⁷ Le personalità che emergono dalle pagine del registro della biblioteca e del *Guest Book* della Casa Italiana – Alberto Moravia e Arturo Loria, i compositori Ottorino Respighi e Alfredo Casella, Margherita Sarfatti e il professor Paul Oskar Kristeller, Luigi Barzini e Giovanni Enriques, Lauro De Bosis e Paolo Emilio Pavolini, per citarne solo alcune – rispecchiano e confermano l'ambiente culturale di ampio respiro che gravitava intorno alla Casa Italiana, cifra distintiva della “reggenza” prezzoliniana. L'ampio spettro intellettuale rappresentato dagli ospiti della biblioteca basta da solo a rilevare l'autonomia politico-gestionale e la libertà culturale possibile nella città di New York, migliaia di chilometri lontano da Roma e da Berlino. In più occasioni, nei suoi scritti, il direttore

⁴⁴ Sulla falsariga di quello che aveva già diretto in precedenza, quando era a capo della rivista fiorentina «La Voce», dal 1908 al 1916.

⁴⁵ Alle numerosissime lettere recapitate, Prezzolini rispondeva il più delle volte in prima persona, sempre con la massima professionalità e serietà, che si trattasse di rispondere a quesiti di grammatica o di bibliografia, di folklore o di cucina (CUA, *Peter M. Riccio Papers*, Box 7, Folder 7/1B, 7/2, 7/2A).

⁴⁶ Il registro, in più volumi, è conservato presso la Rare Book and Manuscript Library, Coll. Ms. General, n. 188; sulla legatura di tela, impressa a caratteri oro, riporta la dicitura *Paterno Library* (il che dimostra la sostanziale identità tra *Paterno* e *Casa Italiana Library*) e, sull'interno del piatto anteriore, è apposto l'*ex libris* di Paterno.

⁴⁷ Tale registro della biblioteca si unisce e completa il *Guest Book* della Casa Italiana (una sorta di “Registro onorario delle firme”), ritrovato dalla professoressa Olga Ragusa, figlia del libraio Andrea Ragusa, titolare della Libreria Vanni di New York, per decenni punto di riferimento nella vendita e distribuzione di libri italiani e, per questo, figura cruciale nella composizione della biblioteca della Casa e nell'opera di promozione culturale di Prezzolini. Il *Guest Book* fu donato dalla Ragusa alla Fondazione Spadolini – Nuova Antologia di Firenze insieme con la collezione dei libri del padre (nucleo dell'attuale “Fondo Ragusa” ivi conservato) nel novembre 2001, come riconoscimento del legame tra l'ex Direttore della Casa Prezzolini e la rivista «Nuova Antologia», con cui collaborò per più di sessant'anni. Il volume si presenta «rilegato in tela rigida color marrone con la sola scritta sul frontespizio *Guest book*. È alto venticinque centimetri e largo diciotto; contiene novanta fogli numerati alternativamente, a matita, forse dallo stesso Prezzolini. La carta è pesante di colore avorio scuro» (GIUSEPPE QUATRIGLIO, *Il Guest book della Casa Italiana della Columbia University di New York*, «Cartevive», XIII, 1 (31), gennaio 2002, p. 42-45). L'aspetto, così come descritto da Quatrighio nel suo articolo, lo accomuna al *Library Register*; d'altronde, essendo quest'ultimo stato iniziato nel 1929 e il primo all'inizio del 1931, è facilmente spiegabile l'uniformità nella confezione dei volumi, elemento che contraddistingue, di base, la stragrande maggioranza dei testi che fanno parte del patrimonio librario della Casa Italiana.

ribadì con fermezza l'indipendenza della Casa dagli ordini del partito fascista,⁴⁸ presentando al pubblico una serie di fonti primarie (in larga parte documenti tratti dalla propria corrispondenza privata e ufficiale) che mettessero nero su bianco i rapporti di stima reciproca e la disponibilità con intellettuali, anche invisibili al fascismo o di origine ebraica,⁴⁹ accolti presso la Casa non solo per tenere lezioni o conferenze ma anche, come mostra il *Library Register*, per frequentarne la biblioteca. Ad ulteriore riprova della imparzialità del panorama culturale e letterario campionato all'interno di quest'ultima, Prezzolini aggiunge che «nella biblioteca della Casa Italiana gli studenti potevano consultare *Il Popolo d'Italia* e il *Corriere della Sera* ma anche l'*Osservatore Romano* e *Giustizia e Libertà*; e ci trovavano i libri di Mussolini e di Volpe, ma anche quelli di Salvemini, di Ferrero e di altri antifascisti».⁵⁰ Tale eterogeneità di contenuti si è conservata nel tempo e permane tuttora negli scaffali della Butler contenenti la *Paterno Library*.

La forte identità univoca, pur nella loro varietà di argomenti, della collezione dei testi della Casa Italiana, assemblata con tanta dedizione da Prezzolini e dai suoi collaboratori, ha infatti resistito al trascorrere del tempo e alla migrazione nei magazzini della Columbia University. I suoi volumi conservano ancora tutti gli elementi identificativi risalenti alla volontà di Paterno descritti in precedenza, e sono stati registrati anche sul catalogo on line CLIO con la dicitura «Paterno, Butler Stacks level 7, aisles 14-21», mantenendo vivi sia il legame con la Casa Italiana in cui essa aveva avuto origine sia allo stesso tempo, grazie all'integrazione con il patrimonio bibliografico

⁴⁸ Il prodotto di tale puntuale analisi è il libello *La Casa Italiana di Columbia University*, dato alle stampe nel 1976 nella versione italiana e inglese. Il pamphlet prezzoliniano rappresentò la versione ultima di varie fasi di difesa. L'articolo già menzionato di Daria Frezzi Bicchieri, *Propaganda fascista e comunità italiane in USA: la Casa Italiana della Columbia University*, pubblicato nel '70 sulla rivista «Studi storici», aveva infatti innescato un aspro dibattito con Prezzolini stesso. Le insinuazioni riguardavano la presunta fascistizzazione dell'istituto da lui diretto, che risultava finanziato dallo Stato italiano, i cui promotori avevano intrecciato rapporti con intellettuali ed esponenti del regime al punto da essere ricevuti dal duce stesso, da avere il suo pubblico plauso e, perfino, mobili donati da lui in persona. La situazione era peggiorata anche dagli attacchi arrivati in seguito da Gaetano Salvemini e Arthur Livingston, la stessa persona che aveva contattato Prezzolini la prima volta, che sostenevano di essersi dovuti allontanare dagli ambienti della Columbia e della Casa Italiana perché le loro posizioni dichiaratamente antifasciste avevano provocato loro grossi problemi. Prezzolini aveva replicato all'istante, sulla medesima rivista, con l'intervento *A proposito di Casa Italiana alla Columbia University e di fascismo*, ma nuove accuse dello stesso tenore erano giunte l'anno successivo attraverso il volume di John Diggins *Mussolini and Fascism. The view from America*. Prezzolini consegnò allora alla redazione dell'«Osservatore politico letterario» la propria arringa difensiva, *La Casa italiana di Columbia University*, che venne poi raccolta nel libretto sopra citato, omonimo e coevo. Lo stesso scritto fu redatto da Prezzolini anche in lingua inglese, più asciutto e con una diversa disposizione, distribuita dall'American Institute for Italian Studies, con il titolo *The Case of the Casa Italiana*.

⁴⁹ L'atteggiamento che Prezzolini riservò alla questione ebraica fu piuttosto salomonico: «Io ho sempre rispettato i valori intellettuali [...] Cercai posto per professori ebrei (perché li stimavo come persone e come studiosi, non perché ebrei) che speravano di lasciare l'Italia» (G. PREZZOLINI, *L'Italiano inutile*, cit., p. 339); o, ancora: «c'erano degli ebrei che avrebbero voluto esser favoriti soltanto perché ebrei, o perché oppressi. Io non mi lasciai persuadere da questa opinione. Anche fra gli ebrei, come fra i fascisti e fra gli antifascisti, bisogna distinguere» (Ivi, p. 323). L'accento posto da Prezzolini sul fatto che l'etnia ebraica non fosse un elemento discriminante di per sé, ma fosse subordinato ad altre categorie, di diverso genere, e che il fine più alto della condivisione della cultura travalicasse qualsiasi disuguaglianza in questo senso, così come emerge da queste affermazioni, parrebbe piuttosto affine al modo di pensare l'appartenenza alla razza ebraica di Formiggini.

⁵⁰ Ivi, p. 322.

universitario, sia lo spirito di divulgazione didattico-educativa portato avanti dal suo direttore, nonché principale sostenitore, Prezzolini per l'intero mandato.

La digressione sulle origini della Casa Italiana di New York e della sua biblioteca, e sull'arrivo di Prezzolini tra quegli scaffali, consente di comprendere come tale luogo rappresentasse potenzialmente un aggancio ideale per Formiggini, nella sua strategia di promozione del libro e della cultura italiana. Inoltre, l'editore modenese aveva già intrattenuto rapporti con il suo nuovo Direttore – dapprima amichevoli poi più altalenanti – fin dal 1908. Vi era stato dapprima un nutrito scambio sulla trattativa per le inserzioni pubblicitarie di Formiggini sulla rivista prezzoliniana «La Voce» e sulle recensioni di Prezzolini per «L'Italia che scrive», su cui l'intellettuale scrisse anche più di un articolo. Nel 1922, dopo essere diventato corrispondente ufficiale per l'Italia dell'agenzia The Foreign Press Service, fondata da Livingston, Prezzolini aveva subito inviato a Formiggini un comunicato stampa, ritenendo che «questa notizia sia interessante per i tuoi clienti» e pregandolo di pubblicarla:

Il FOREIGN PRESS SERVICE di New York [...] dà tre volte al mese un bollettino di recensioni librarie curato dal prof. Arturo Livingston, di cui la produzione italiana occupa buona parte. Il bollettino verrà pubblicato contemporaneamente in quattro grandi giornali degli Stati Uniti. N. York Herald, Baltimore Sun, San Francisco Journal, Los Angeles Times. La diffusione delle notizie non potrebbe essere maggiore. Si pregano gli editori e gli autori di inviare i libri che desiderano siano esaminati al Prezzolini.⁵¹

Formiggini condivise all'istante con i lettori dell'ICS la comunicazione di Prezzolini e, in risposta, gli fece recapitare «qualche cosa delle mie più recenti pubblicazioni fiducioso che vorrai adeguatamente parlarne nei giornali Nord-Americani», sottolineando che sarebbe stato molto utile «parlare soprattutto della Leonardo che maggiormente può interessare a quel pubblico».⁵²

Davanti alla menzione della Fondazione Leonardo, Prezzolini si mostrò propositivo:

Caro Formiggini, l'idea di seguire la coltura italiana all'estero (articoli, libri, traduzioni, scuole, conferenze ecc.) è ottima, e l'hai cominciata anche a realizzare, come vedo. [...] Ti mandai una volta l'annuncio che, per cura del dr. Livingston del F. P. S., una rassegna mensile della letteratura e teatro italiano veniva pubblicata in 4 dei più grandi giornali degli S. U., tra i quali il N.Y. Herald. Come mai non ne desti un cenno? E pure credo sia stata la più importante iniziativa a favore del libro italiano all'estero, questo anno.⁵³

⁵¹ AEF, fasc. *Prezzolini, Giuseppe*, doc. 38, lettera del 12.04.1922.

⁵² AEF, fasc. *Giuseppe Prezzolini*, doc. 39, minuta del 14.04.1922, redatta direttamente sul verso del doc. 38.

⁵³ AEF, fasc. *Giuseppe Prezzolini*, doc. 43, lettera del 18.09.1922.

Prezzolini divenne, così, una prima e rilevantissima connessione con Livingston e la promozione della cultura italiana negli Stati Uniti e fu anche colui che introdusse Formiggini agli incontri del PEN Club, in qualità di Segretario nazionale dell'associazione, consentendogli di entrare in contatto in prima persona con intellettuali stranieri come Cremieux e Livingston stesso, promotori di cultura come lui. Con tali premesse, non deve dunque stupire il fatto che Formiggini e Prezzolini, seppure dopo anni di interruzione della corrispondenza, fossero entrati di nuovo in contatto nel momento in cui quest'ultimo era subentrato ufficialmente nella direzione della Casa Italiana di New York.

5.2. Il contributo di Formiggini nella costituzione di «the finest Italian library perhaps to be found this side of Rome»

Un silenzio di quasi cinque anni si estende tra l'ultimo acceso scambio di lettere tra i due – provocato da accuse di Prezzolini a Formiggini di averlo screditato con «bassezze» e «ignobili calunnie»⁵⁴ – e la prima missiva newyorkese di Prezzolini, su carta intestata della *Casa Italiana of Columbia University* e datata 10 novembre 1930, pochi mesi dopo la sua nomina a Direttore.

Preg.mo Sig. Editore:

Troverà qui accluso il primo numero del Bollettino della Casa Italiana, spedito a 3.000 indirizzi. In esso è stata fatta menzione dei cataloghi che mi furon spediti dalla Sua Ditta. Parte li ho distribuiti a insegnanti e a persone interessate alla letteratura italiana; parte li invierò ai lettori che me li chiederanno.

Si ricordi che sono sempre disposto a fare il possibile per aiutar la diffusione del libro italiano.⁵⁵

Porta medesime carta intestata e data quella subito successiva:

Egregio Direttore:

Nel numero primo del nostro Bollettino troverà una nota concernente l'uso che abbiamo fatto dei numeri di saggio gentilmente speditici.

La prego di gradire i miei ossequi e di credermi

Suo dev.mo,

Giuseppe Prezzolini

P.S. Le sarei molto grato se volesse spedirmi ancora qualche copia della Sua rivista.⁵⁶

⁵⁴ AEF, fasc. *Giuseppe Prezzolini*, doc. 62, 64. Il botta e risposta a stretto giro di posta tra i due vide Prezzolini giungere ad aprire la sua missiva del 13 ottobre 1925 con un provocatorio «Notorio Mascalzone», cui Formiggini ribatté con una lunga lettera introdotta da un più civile ma altrettanto gelido «Notorio Prezzolini» (15.10.1925). Il documento successivo – una circolare decisamente impersonale, firmata da Prezzolini – porta la data del 22 maggio 1929, un salto di più di quattro anni.

⁵⁵ AEF, fasc. *Prezzolini, Giuseppe*, doc. 68, lettera da New York del 10.11.1930.

⁵⁶ AEF, fasc. *Prezzolini, Giuseppe*, doc. 69, lettera da New York del 10.11.1930.

Entrambe sono comunicazioni circolari e non dirette al solo editore modenese. La nota citata nella seconda si riferiva all'indicazione presente sul primo numero del novembre 1930 della rivista mensile «Casa Italiana of Columbia University in the City of New York», coordinata dallo stesso Prezzolini e chiamata, il più delle volte, *Bollettino*, in cui si avvisavano i lettori di aver ricevuto una serie di periodici italiani e cataloghi editoriali ricevuti dalla Casa Italiana – tra cui sono menzionati «L'Italia che scrive» e «Formiggini, Roma» – i quali sarebbero stati a disposizione per l'invio gratuito agli eventuali sottoscrittori della rivista che avessero comunicato il proprio interesse.⁵⁷

La copia del *Bollettino* spedita da Prezzolini a Formiggini è, a tutti gli effetti, ancora presente all'interno della Biblioteca Estense, all'interno di una sezione denominata “Periodici Formiggini Numeri Unici”:⁵⁸ essa rappresenta una frazione della serie “Miscellanea Formiggini”, a sua volta parte del composito lasciato che l'editore destinò alla biblioteca modenese *ad perpetuam memoriam*. Tale particolare sezione fu costituita con ogni probabilità proprio attraverso gli scambi tra «L'Italia che scrive» e altre redazioni, che inviavano il primo numero di testate appena uscite per essere censite nella rubrica formigginiana *Nuovi periodici*; ciò spiegherebbe la presenza nel fondo di un singolo esemplare (invece dell'intera serie) delle diverse riviste e giustificherebbe il nome associato alla sezione. Nel caso specifico del *Bollettino* della Casa Italiana, dall'interrogazione dei principali cataloghi SBN e ACNP risulta che la Biblioteca Estense sia l'unica in Italia, tra quelle che hanno catalogato e condiviso il proprio patrimonio on line, a conservarne una copia. Il merito di tale circostanza si deve unicamente all'interesse di Formiggini e ai suoi sforzi di documentare con la maggiore attenzione possibile il panorama bibliografico anche al di fuori dei confini nazionali. Se ne trova infatti puntuale e tempestiva segnalazione sul numero di dicembre 1930 dell'ICS, all'interno dei *Nuovi periodici*, descritto come «un bollettino di notizie sulla vita culturale italiana, redatto da Giuseppe Prezzolini; una cronaca e un diario delle attività della Casa Italiana di Nuova York, un recapito per gli americani e per gli italiani per ricerche ed informazioni culturali su l'Italia e sull'America».⁵⁹ In quegli anni i rapporti tra i due intellettuali erano diventati piuttosto tesi e formali dopo l'episodio di presunta diffamazione, probabilmente legato al risentimento di Formiggini per l'iniziale accettazione da parte di Prezzolini della direzione della rivista «Leonardo», creata da Gentile proprio nel 1925 sulla falsariga dell'«Italia che scrive», dopo la

⁵⁷ «Casa Italiana of Columbia University in the City of New York», I, 1, November 1930, p. 8. La serie completa del bollettino fa parte della *Paterno Library* e si trova, insieme al resto della collezione, al settimo livello degli *stacks* della Butler Library, all'interno del campus di Columbia.

⁵⁸ BEUMo, Misc. Form. 8.21.

⁵⁹ «L'Italia che scrive», XIII, 12, dicembre 1930, p. 392.

famigerata «marcia sulla Leonardo».⁶⁰ Formiggini, tuttavia, non mancò di mettere in risalto, nelle poche righe sull'ICS, l'idea di un mutuo scambio di informazioni e di conoscenze tra le due realtà culturali che venivano ad incontrarsi all'interno dell'istituto italo-americano, in perfetta sintonia con i cardini della direzione prezzoliniana.

Il mese successivo un'altra circolare giunse a Formiggini dal Direttore della Casa Italiana, sempre in relazione al *Bollettino*; questa volta, la comunicazione riguardava il progetto di stesura di brevi recensioni, da destinarsi ai numeri successivi del periodico:

Finora il Bollettino non ha mai pubblicato recensioni di libri, ma è mia intenzione di farlo, cominciando col prossimo numero, in forma assai succinta e non indicando che i libri di certa utilità per i lettori del Nord America.

So che le Case Editrici italiane sono oppresse da domande di omaggi. Tuttavia farò notare l'interesse che esse avrebbero di inviare i loro libri ad un centro studi quale è la Casa Italiana. I libri inviati in omaggio saranno esposti in uno speciale scaffale, e siccome nella Casa e nella sua Biblioteca, in occasione di ricevimenti, di conferenze, di lezioni, passano centinaia di persone, e proprio quelle persone che si interessano alla coltura italiana, la pubblicità fatta ai libri sarà utilissima.⁶¹

Prezzolini doveva essere consapevole dell'immediata repulsione che il termine «omaggi» suscitava negli editori⁶² e, per rendere la richiesta più accattivante ai loro occhi, proseguiva:

Mi permetto anche di aggiungere che la Casa Italiana riceve ogni giorno domande di pareri sopra libri italiani da parte di biblioteche, di privati, di editori, di insegnanti. A queste domande, che vanno crescendo, la Casa Italiana cerca sempre di rispondere, ma lo farà tanto meglio in quanto essa sarà sostenuta dagli editori italiani.

⁶⁰ Formiggini aveva sicuramente interpretato l'episodio come una sorta di "voltafaccia" e un'offesa personale da parte di quello che, evidentemente, anche per la comunanza di interessi e intenti, fino a quel momento aveva in qualche modo considerato un amico o, per lo meno, non un nemico. Un ritaglio conservato nell'«archivio delle recensioni», estratto dal «Mattino» e datato 10-11.02.1925, riporta l'articolo intitolato *Leonardo*, firmato da Oreste Mosca, in cui si legge: «È uscito il primo numero di una nuova rivista: "Leonardo" diretta da Giuseppe Prezzolini. Sebbene essa si annunci pomposamente come "rassegna mensile della coltura italiana pubblicata sotto gli auspici della Fondazione Leonardo" non è altro che un volgare bollettino bibliografico, preceduto da qualche articoletto. Una brutta copia insomma dell'«Italia che scrive», un duplicato di cui non si sentiva affatto la necessità. Riprova ennesima, infine, che basta l'intervento dello Stato per raffreddare qualsiasi bollorè, anche quando sia a capo del lavoro un uomo di lettere così geniale e un libraio tanto abile come Prezzolini. [...] Ora è nata la brutta rivista della fondazione "Gentile". Nemmeno Prezzolini è riuscito a riscaldarla» (ARF, cartella n. 303, *Fondazione Leonardo* 6, busta *Leonardo* [C]). Fu lo stesso giornalista a inviare il proprio pezzo all'editore, come dimostra la lettera a sua firma conservata dell'archivio editoriale: «Ma più contento ancora dovete essere per questi articoli che vi unisco. Come vedete, vi ho conciato Gentile come meritava» (AEF, fasc. *Ettore Mosca*, doc. 3, lettera del 10.02.1925).

⁶¹ AEF, fasc. *Prezzolini, Giuseppe*, doc. 70, circolare del dicembre 1930.

⁶² A questo proposito basta ricordare un articolo dello stesso Formiggini già nel 1918, sul numero di esordio dell'ICS, dal titolo *I libri "in omaggio"*, in cui l'editore svizzerava (con il pungente sarcasmo che lo contraddistingue) la questione di tale «uso barbarico» («L'Italia che scrive», I, 1, aprile 1918, p. 6-7).

A vantaggio di questi abbiamo iniziato anche una distribuzione di cataloghi e di numeri di saggio di riviste italiane. Saremo grati agli editori che ci terranno approvvigionati degli uni e degli altri.

La Casa Italiana sarà lieta di conoscere i desideri che gli editori italiani potessero avere, e si mette, nei limiti delle sue possibilità, a loro disposizione.⁶³

La *captatio benevolentiae* finale sortì, in ogni caso, un discreto effetto se in seguito, nel *Report of the Casa Italiana* stilato da Prezzolini per l'anno 1932-33, il Direttore poté vantare l'invio al *Bollettino* di più di seicento volumi da parte delle «very generous» case editrici italiane. Sintetiche segnalazioni librarie iniziarono ad apparire, infatti, sul *Bollettino* a partire da marzo 1931, all'interno della rubrica *Terse thoughts on recent Italian books*.

Il primo volume formigginiano ad essere citato – sul numero di aprile 1931 – è l'*Enciclopedia delle Enciclopedie*, vol. 1° (Roma, 1930), di cui venne stilata una vivace seppur breve recensione, che la paragonava a «the little alcohol heater or Sterno that serves to heat our morning coffee when we cannot or do not care to use any gas or electrical appliances».⁶⁴ Era, infatti, così descritta:

It is small, handy and popular and without any of the scientific encumbrances of the larger works. Its originality consists in offering short, interestingly written extracts which serve the purposes of the ordinary reader who does not care for exhaustive treatment of a thing the identity of which he is primarily interested in. The first volume is very well presented – since the subject matter is useful and attractively compiled.⁶⁵

⁶³ AEF, fasc. *Prezzolini, Giuseppe*, doc. 70, cit. Il riferimento, nella prima frase, è a un servizio di informazione bibliografica su questioni legate alla lingua e alla cultura italiana, fornito dalla Casa Italiana attraverso l'Ufficio Bibliografico istituito da Prezzolini stesso.

⁶⁴ «Casa Italiana of Columbia University in the City of New York», I, 6, April 1931, p. 7. «Sterno» era il nome commerciale (di proprietà della società statunitense The Sterno Group) di una gelatina combustibile, usata nei catering per riscaldare le pietanze o, più in generale, in sostituzione dei fornelli da campeggio a gas. Il prodotto, inventato intorno al 1900, era studiato per essere inodore e bruciare direttamente nella propria confezione. Con tale paragone, è come se l'*Enciclopedia* formigginiana venisse considerata un maneggevole surrogato di opere più accademiche, didascaliche e pesanti (in tutti i sensi), ma ugualmente efficace nell'«accendere» la conoscenza.

⁶⁵ *Ibidem*. Il progetto di una *Grande enciclopedia italiana* in 18 volumi, in origine concepito da Formigginini, gli fu poi sottratto dall'industriale Giovanni Treccani, su pressioni di Gentile, nel 1923, dopo l'estromissione dalla Fondazione Leonardo. Tale «ratto» intellettuale fu alla base della successiva costituzione dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana (Roma, 18 febbraio 1925) da parte di Treccani e Gentile, da cui scaturì la pubblicazione della nota *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti* che, ancora oggi, è identificata più comunemente come «La Treccani». L'editore modenese riuscì a portare avanti per un po' l'iniziativa di una *Enciclopedia delle enciclopedie*, ma essa si rivelò al di sopra delle sue possibilità economiche e gli fu possibile pubblicare solo i primi due volumi. Sull'argomento, cfr. G. TURI, *Il progetto dell'Enciclopedia Italiana: l'organizzazione del consenso fra gli intellettuali*, cit.; GIOVANNI PAOLONI, *Il progetto di Enciclopedia Nazionale, in 1925-1995. La Treccani compie 70 anni. Mostra storico-documentaria*, presentazione di Rita Levi-Montalcini, Roma, Treccani, Istituto della Enciclopedia italiana, 1995, p. 3-27; N. TRANFAGLIA, A. VITTORIA, *Storia degli editori italiani. Dall'unità alla fine degli anni Sessanta*, cit., in part. il cap. *Gentile, Formigginini e il progetto di un'«enciclopedia nazionale»*, p. 257-263.

L'editore modenese aveva spedito l'opera a New York a fine anno precedente, come si evince da un suo appunto autografo scribacchiato nella consueta matita blu sulla cartolina inviatagli da Prezzolini in data 26 dicembre 1930, con cui quest'ultimo richiedeva «una cinquantina di cataloghi della Sua Casa Editrice, da distribuire ai nostri frequentatori».⁶⁶ Sotto a «50 cataloghi» e «50 prospetti», si trova annotato anche un sintetico «Enciclop.». Il primo volume dell'*Enciclopedia*, infatti, era appena uscito dai torchi romani e Formiggini probabilmente colse l'occasione dell'invio oltreoceano per accludere anche la nuova, sofferta creazione (a cui aveva lavorato sin dal 1925) nella speranza, poi esaudita, di una recensione.

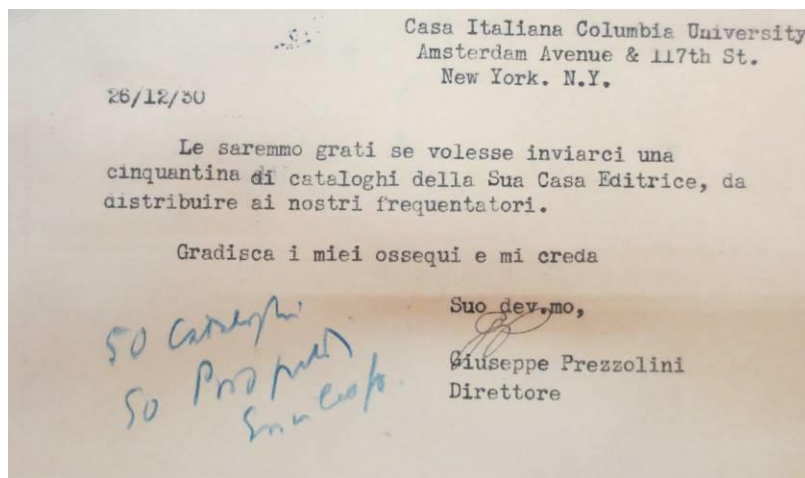


Fig. 20. Cartolina di Prezzolini a Formiggini da New York, 26 dicembre 1930 (AEF, fasc. *Prezzolini, Giuseppe*, doc. 71, Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria, Modena. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali).

A febbraio del '31 un nuovo appello circolare arrivò da New York: i *Friends of Casa Italiana* (ovvero coloro che avevano effettuato la sottoscrizione al *Bollettino*, guadagnandosi il diritto di usufruire degli spazi e delle risorse dell'istituto, biblioteca inclusa, e partecipare a tutte le iniziative) avevano istituito presso la sede di Amsterdam Avenue un servizio di libreria, per fornire agli interessati libri italiani da acquistare a prezzi accessibili. Il Direttore interrogò dunque gli editori connazionali sull'eventuale partecipazione all'iniziativa tramite l'invio dei titoli richiesti, possibilmente con uno sconto. Conscio che la parola «sconto» suscitasse in questi ultimi più o meno la stessa diffidenza di «omaggi», ancora una volta Prezzolini aveva affinato la retorica:

⁶⁶ AEF, fasc. *Prezzolini, Giuseppe*, doc. 71, cartolina di Prezzolini del 26.12.1930, con appunti successivi di mano di Formiggini.

Il servizio non è commerciale e intende vendere i libri a prezzo di costo. Il suo scopo è di favorire la diffusione del libro italiano negli Stati Uniti. [...] La “Casa Italiana” mediante cataloghi, la pubblicazione regolare delle novità librarie nel proprio Bollettino, e le sue ottime relazioni con le istituzioni scolastiche di questo paese appoggerà il servizio librario limitato, per ora, ai “Friends of Casa Italiana”.⁶⁷

Un dettaglio venne però messo in chiaro dal perfezionista Direttore della Casa riguardo ai pacchi: «l’imballaggio doveva essere ottimo» e spedito dall’editore «per sottofascia raccomandato», con fattura intestata alla Casa Italiana; i libri inviati dovevano essere già rilegati e un tariffario per le rilegature in cartone dei diversi formati doveva essere preventivamente stabilito.⁶⁸ Formiggini, come suo solito, annotò personalmente sulla comunicazione ricevuta alcuni promemoria: innanzitutto, di aver risposto il 13 febbraio 1931;⁶⁹ poi «spediamo racc[omandata] franco» e, infine, un possibilista «partiamo a titolo di prova col 20%». Venti per cento di sconto sulle sue pubblicazioni, dunque, che iniziarono a comparire, seppur non con grande frequenza, negli elenchi di libri da acquistare per la *Paterno Library* stilati da Prezzolini a partire dal 1931.

Sulla lista *Books for the Paterno Library*, inviata a Paterno per approvazione nel maggio 1931,⁷⁰ una nota manoscritta aggiunge in fondo alla prima pagina del ciclostilato «Chi è, Formiggini». In calce ad una breve lettera del 29 settembre 1931, Prezzolini comunicò infatti espressamente a Paterno di aver aggiunto il *Chi è?* di Formiggini alla lista di libri sottoposta in precedenza.⁷¹ L’integrazione autografa va collocata dunque, all’incirca, in quel periodo. Il *Chi è? Dizionario degli italiani d’oggi*, era un repertorio biografico ideato dall’editore modenese sulla falsariga del *Who is Who?* americano;⁷² l’opera si inseriva alla perfezione nel suo progetto di esportazione e valorizzazione nazionale e mostrava, ancora una volta, la capacità di Formiggini di

⁶⁷ AEF, fasc. *Prezzolini, Giuseppe*, doc. 73, lettera di Prezzolini del 02.02.1931, con appunti autografi di mano di Formiggini, successivi.

⁶⁸ La richiesta esplicita di legature in cartone potrebbe essere legata al fatto che sui libri rilegati in pelle la Camera di commercio italiana di New York prevedeva una percentuale di dazi doganali superiore (30% del valore della merce all’atto della spedizione, invece di 15%) rispetto agli altri. Fonte: *Annuario della Camera di commercio italiana in New York*, X, 1930-31, p. 189.

⁶⁹ Nessun documento autografo imputabile all’editore modenese figura, però, nei fascicoli relativi alla Casa Italiana conservati all’interno dei CUA.

⁷⁰ L’elenco ciclostilato è allegato ad una lettera di accompagnamento del 23.05.1931 indirizzata a Paterno dalla segreteria della Casa Italiana: «My dear Dr. Paterno, I am enclosing the list of books that both Professor Prezzolini and Professor Bigongiari think are needed for the library» (CUA, Series I, Alphabetical Files – *Peter M. Riccio Papers*, 1911-1977, Box 7, Folder 7/1A, *Paterno Library Pt. I 1920-1935*).

⁷¹ Il microfilm del documento è conservato sempre a New York (CMS, *Casa Italiana General records*, Series III, Sub F *Giuseppe Prezzolini – General Correspondence 1930-40*, folder *Paterno Library (books)*).

⁷² In realtà, la prima versione del *Who’s Who?* fu pubblicata a Londra a partire dal 1849 per i tipi dei Baily Brothers, ma riportava soltanto una lista di nomi, suddivisi per classi, privi di indicazioni biografiche. Solo a partire dall’edizione britannica del 1897, licenziata da Adam Black, i soggetti iniziarono ad essere elencati in ordine alfabetico e corredati dalle relative informazioni biografiche. Nel 1899, a Chicago, la casa editrice Marquis Who’s Who iniziò a fare uscire il più noto *Who’s Who in America. A Biographical Dictionary of Notable Living Men and Women*, aprendo la strada ad analoghe pubblicazioni anche in altre nazioni: Germania (1905), Nuova Zelanda (1908), Canada e Danimarca (1910), Svezia e Norvegia (1912), Australia (1923) e Francia.

guardare alle novità editoriali al di fuori dei confini italiani e di cercare di trarre da esse ispirazione per il proprio lavoro. Nella premessa alla prima edizione del 1928, Formiggini si rivolgeva infatti al «Carissimo Lettore» con queste parole:

Tu sei troppo intelligente per non capire che questo libro che ti sta innanzi è, in embrione, una nuova «istituzione nazionale» che sorge: ogni grande nazione aveva da tempo il suo WHO'S WHO?, il suo WER IST'S?, il suo QUI ETEZ-VOUS?; era necessario che anche il nostro Paese avesse un repertorio nazionale destinato a trovarsi in tutte le biblioteche del mondo accanto ai suoi colleghi delle altre nazioni, sul tavolo di tutti i regnicoli intelligenti, nelle redazioni dei giornali, nei pubblici e privati uffici e dovunque si abbia interesse a sapere qualcosa di essenziale degli italiani più noti, e non solo degli uomini cosiddetti rappresentativi, nella nuda verità dei dati e delle date, senza ombra di aggettivazione.⁷³

L'importanza di una pubblicazione di quel genere era chiara anche a Prezzolini, tanto che per un certo periodo sembrò auspicabile una collaborazione diretta tra l'editore modenese e la Casa Italiana: nel dicembre del '31 una missiva del Direttore della Casa espressamente rivolta a Formiggini – non più un'impersonale e generica circolare – gli comunicò:

La Casa Italiana sarebbe disposta a procurare le voci degli Italiani residenti negli Stati Uniti di vera importanza sociale, politica e letteraria, purché ne fosse ufficialmente incaricata dalla direzione del CHI È?. Intanto ringrazia vivamente l'editore per il dono dell'annuario che raccomanderà ai lettori del Bollettino della Casa Italiana.⁷⁴

Formiggini, nonostante la scarsa simpatia per la pratica degli omaggi, aveva in ogni caso inviato gratuitamente il *Chi è?* a New York e rispose a Prezzolini subito all'inizio dell'anno successivo:

L'incarico di raccogliere per il CHI È le voci riguardanti gli Italiani residenti in America di reale importanza non potrebbe essere meglio affidato che alla direzione della Casa Italiana e se realmente l'accetta non ho difficoltà alcuna a darle tale mandato sicuro che esso sarà disimpegnato con onore. Ritengo che alla Casa Italiana possa riuscire gradito questo compito non facile perché esso le darà il modo di completare il quadro della sua attività in America e penso che non sarebbe possibile dare adeguata ricompensa diretta e che si potrebbe invece nel reciproco interesse fare un'intesa per il collocamento dell'opera negli Stati Uniti dove è già notevolmente diffusa e dove tanto di più si diffonderà quando corrisponderà anche meglio alle esigenze locali. In attesa di conferma saluto e ringrazio.⁷⁵

⁷³ *Chi è? Dizionario biografico degli italiani d'oggi*, Formiggini, Roma, 1928, p. 6-7.

⁷⁴ AEF, fasc. *Prezzolini, Giuseppe*, doc. 76, lettera del 17.12.1931.

⁷⁵ AEF, fasc. *Prezzolini, Giuseppe*, doc. 77, minuta di Formiggini del 03.01.1932, dattiloscritta sul verso del doc. 76.

Attento alle proprie tasche (meglio non attentarsi a quantificare l'ipotetico compenso per una ricerca di tale portata), l'editore mirò piuttosto a mettere in luce il reciproco interesse nella riuscita dell'intrapresa, nell'ottica di un mutuo scambio di conoscenze che avesse consentito ad entrambi – e ai Paesi che i due, in quel momento, si trovavano a rappresentare – di trarre il massimo beneficio da un'opera il più possibile completa. Prezzolini, con il consueto puntiglio, fece seguire una richiesta di precisazione: se la raccolta delle voci dovesse riguardare «soltanto gli Italiani che hanno conservato la cittadinanza italiana o anche quelli che partecipano alla vita americana interamente», ovvero i naturalizzati statunitensi. Nel secondo caso, sarebbe stato un compito alquanto difficile «per via del numero degli Italiani diventati cittadini Americani», che il Direttore della Casa definisce «veramente preoccupante».⁷⁶ Un altro appunto nella calligrafia svolazzante di Formiggini, vergato sul lato sinistro della medesima lettera, registrò di aver risposto in data 13 febbraio e annotò, a promemoria, «solo nazionali». Un paio di mesi dopo, Prezzolini sembrò arrancare di fronte a un incarico, in ogni caso, troppo impegnativo:

Egregio Formiggini,

Credo che la raccolta dei dati per il dizionario non si potrà fare che con il prossimo ottobre. Io sto studiando la questione e manderò un progetto appena sarà pronto.⁷⁷

Come promesso in dicembre, tuttavia, nel numero di febbraio 1932 del *Bollettino* fu pubblicata la seconda recensione a un libro di Formiggini, ovvero proprio il *Chi è?*, anche se le citazioni bibliografiche in questo numero sono assai rare e non riportano l'indicazione dell'editore, né – in alcuni casi, come quello formigginiano – luogo e anno di stampa. È certo, però, che la segnalazione riguardi la seconda edizione del 1931, poiché in una lettera a Formiggini su carta intestata della Casa Italiana, seppur priva di data, Prezzolini aveva richiesto al modenese «una copia del libro sotto indicato per recensione nel Bollettino della Casa Italiana [...] Chi è? Dizionario degli italiani d'oggi. 1931, 16°, P. xxvi-797, rileg.»⁷⁸ riferendosi inequivocabilmente a tale volume. La valutazione non fu del tutto positiva, questa volta:

⁷⁶ AEF, fasc. *Prezzolini, Giuseppe*, doc. 78, lettera del 18.01.1932, con appunti a penna successivi di mano di Formiggini. Si ricorda che lo stesso Giuseppe Prezzolini, in realtà, decise di prendere la cittadinanza americana nel 1939.

⁷⁷ AEF, fasc. *Prezzolini, Giuseppe*, doc. 79, lettera dell'08.04.1932.

⁷⁸ AEF, fasc. *Prezzolini, Giuseppe*, doc. 96, lettera non datata, ma si ipotizza inviata prima del 17 dicembre 1931, data di un'altra missiva citata in precedenza (doc. 76) in cui Prezzolini ringraziava l'editore dell'invio promettendo una recensione sul *Bollettino*; dal momento che l'argomento principale dello scambio era il *Chi è?*, pare lecito pensare che il riferimento sia successivo alla richiesta qui presentata.

È stata una gran fatica ed una fatica utile raccogliere il nome, l'indirizzo, una breve notizia biografica di tanti italiani viventi. Il dizionario è indispensabile per qualunque centro di coltura o di affari, e mostra come l'Italia vada fornendosi a poco alla volta degli "strumenti di lavoro" necessari alla vita della coltura. Detto ciò ci auguriamo che le prossime edizioni correggano i due difetti fondamentali del dizionario: cioè, che vi si trovi un numero ancora maggiore di nomi, e che le notizie raccolte dimostrino più spesso di essere state raccolte dagli editori e non dagli interessati.⁷⁹

Il rimbrotto all'editore riguardava la presunta parzialità delle descrizioni biografiche, e nemmeno troppo a torto: come si sa, per la stesura delle singole voci, Formiggini aveva fatto richiesta ai diretti interessati di compilare la propria scheda biografica e la fonte dei dati poteva, in effetti, generare note non esattamente neutrali.

In ogni caso, il repertorio formigginiano entrò a far parte a pieno titolo della biblioteca della Casa Italiana e tutti i volumi del *Chi è?*, dal primo del 1928 (compreso l'aggiornamento del '29), alla seconda edizione del 1931 fino a quella del 1936 – l'ultima ad essere pubblicata da Formiggini⁸⁰ – confluirono nella *Paterno*.⁸¹ Non solo. Nel fascicolo archivistico relativo al *Class Project in Biography*, uno dei seminari di *Bibliography and Bibliographical method* tenuti da Prezzolini e parte integrante dei corsi universitari di Bibliografia del sapere moderno italiano da lui insegnati per molti anni a partire dal 1930, si può vedere quanto, in concreto e nel tempo, fosse stata utilizzata tale opera anche in ambito didattico. La cartella contiene gli elaborati corretti degli studenti per il progetto nell'anno accademico 1940-41. L'esercitazione consisteva nello scegliere un nome dalla lista di segnatari del *Columbia University Guest Book* e recuperare una serie di informazioni sul personaggio,⁸² consultando con contezza i repertori e periodici a disposizione e fornendo, poi, al professore un resoconto dettagliato di tutti i riferimenti bibliografici. Nella scheda compilata da tale «E.I. Struglia» su Attilio Bollati, firmatario del registro in data 12 ottobre 1927, lo studente riportò, a giustificazione delle informazioni piuttosto scarse, che gli unici riferimenti precisi che era stato in grado di reperire derivavano proprio dall'edizione del 1936 del *Chi è? Dizionario degli Italiani d'oggi*.⁸³ Anche la signorina «Minnie Belle», nel compito su John J. Freschi, indicava come prima fonte utilizzata: «Used Italian Who's Who, Chi è?, 1936 but Freschi not listed».⁸⁴ Questi esempi possono far intuire quanto Prezzolini, anche nell'attività

⁷⁹ «Casa Italiana of Columbia University in the City of New York», II, 5, February 1932, p. 7.

⁸⁰ A partire dal 1940, la pubblicazione uscirà per conto della casa editrice romana Cenacolo.

⁸¹ Attualmente sono fisicamente collocati al settimo livello degli *stacks*, nella sezione dedicata alla collezione, scaffale n. 18.

⁸² Nome completo, date di nascita ed eventuale morte, nazionalità, posizione sociale, tratti salienti della carriera, motivo del soggiorno negli Stati Uniti e, più nello specifico, della visita in Columbia al momento della firma.

⁸³ CUA, *Historical Subject Files, 1870s-2017, Series XIV, Libraries, 1790s-2000s, Box 189, Folder I, Columbia University Libraries, School of Library Service, Class Project in Biography*. Elaborato datato 19.12.1940.

⁸⁴ CUA, *Historical Subject Files, 1870s-2017, Series XIV, Libraries, 1790s-2000s, Box 189, Folder I, Columbia University Libraries, School of Library Service, Class Project in Biography*. Il compito non è datato, ma l'anno

quotidiana di professore, apprezzasse l'utilità del repertorio formigginiano e lo rendesse noto ai propri studenti come uno strumento importante per le ricerche, magari fornendo anche l'ispirazione a qualcuno di essi per acquistarlo. In un ritaglio di giornale del 1937 conservato all'interno dell'«archivio delle recensioni» si legge infatti una replica a parole poco lusinghiere rivoltegli da un articolista della testata «La Voce di Mantova», in cui Formigginini, elencando i propri meriti editoriali, menzionava anche il *Chi è?* facendo notare che l'iniziativa «è stata accolta all'estero con molto favore; dell'ultima edizione, nella sola città di New York, ne sono andate 100 copie. (Non è molto, ma, tanto per cominciare, è già qualche cosa)».⁸⁵

Prezzolini scrisse nuovamente dalla Casa Italiana all'editore modenese nel dicembre del '32, continuando a tergiversare sull'incarico relativo al *Chi è?*: «considerato che il lavoro è grave e la spesa non indifferente, bisogna per quest'anno rinunciare». Aggiunse però anche un'altra considerazione, che contribuisce a rintracciare il filo di un'ulteriore connessione formigginiana oltre Oceano: «Mi consta che l'Italian Publishers, 135 Bleecker Street, hanno già un suo deposito e sono in relazioni regolari con la sua Casa Editrice».⁸⁶ Il 135 di Bleeker Street non era altro che la sede della ex *S.F. Vanni Publishers and Booksellers*, gestita da Andrea Ragusa, che l'aveva acquisita nei primi mesi del suo arrivo a New York nel 1931 da Charles J. Vanni (figlio del fondatore della libreria Sante Fortunato Vanni). Ragusa, dirigente della Treves, era giunto in America con una lettera di presentazione indirizzata proprio al neodirettore della Casa Italiana, di pugno di Giovanni Gentile:

Caro Prezzolini,

viene a New-York il Sig. Andrea Ragusa della Casa Treves, incaricato di diffondere negli Stati Uniti l'Enciclopedia Italiana. Lo raccomando a Lei, perché lo consigli e gli apra le strade che gli occorrono per la sua attività che, come Ella può immaginare, interessa anche me. Abbiamo bisogno di collocare molte copie in America. Ci aiuti anche Lei.⁸⁷

Prezzolini e il libraio italiano di origini tunisine – che a 35 anni aveva già una consolidata carriera editoriale alle spalle, come procuratore della casa editrice d'arte Bestetti e Tumminelli di Milano, prima, poi come segretario della «Nuova Antologia» (dal 1926 al 1930) e, dal 1929, anche direttore

accademico è, in ogni caso, sempre 1940-41. Il motivo per cui il nome di Freschi non compare all'interno del *Chi è?* potrebbe essere che egli era, nonostante le origini italiane, a tutti gli effetti cittadino americano dalla nascita.

⁸⁵ A.F. FORMIGGINI, *Formigginiana*, «La Voce di Mantova», timbro 31.10.1937 (ARF, cartella n. 324, *Formigginini 1937*, busta *Formigginini 1937*).

⁸⁶ AEF, fasc. *Prezzolini, Giuseppe*, doc. 80, lettera del 05.12.1932.

⁸⁷ Lettera di Giovanni Gentile a Giuseppe Prezzolini (Roma, 05.02.1931) riportata in O. RAGUSA, *Andrea Ragusa editore-libraio italiano a New York*, cit., p. 20.

generale delle librerie della Casa editrice Treves – si trovarono immediatamente sulla stessa lunghezza d’onda. Molti anni dopo, Prezzolini lo ricordò, infatti, con affetto nell’*Italiano inutile*:

Forse mi spinge verso di lui una certa somiglianza di motivi di vita; siamo ambedue degli autodidatti, degli indipendenti, degli scorbutici, e siamo cordialmente antipatici ai gonfi e vanitosi coloniali. La mia soffitta basta a me, la sua bottega basta a lui.⁸⁸

Quella «bottega» divenne gradualmente il primo e più fornito centro di distribuzione di testi in lingua italiana negli Stati Uniti e, ben presto, Ragusa vi installò una tipografia, trasformando la vecchia libreria Vanni in una vera e propria impresa tipografico-editoriale cui venne dato il nome di *Italian Publishers*. Installata presso i locali della nuova sede, tra la 135th e Bleecker Street, la nuova impresa abbandonò presto la vecchia ubicazione sulla West Broadway.⁸⁹ Ragusa poté così autoproclamarsi, sul primo catalogo editoriale della rinnovata Italian Publishers, la «più grande ed apprezzata libreria italiana degli Stati Uniti».⁹⁰ Tale ragione sociale compare sulle fatture archiviate nei fascicoli relativi alla *Paterno Library*, a documentare l’effettivo acquisto dei volumi approvati da Paterno e la collaborazione instaurata fin da subito tra la Casa Italiana e Ragusa, sulla base del rapporto di reciproca stima e amicizia creatosi spontaneamente fra quest’ultimo e il Direttore dell’istituto. Il vecchio indirizzo della libreria Vanni, ancora presente sulla modulistica, appare cassato e corretto con quello nuovo, a dimostrazione che ci si trovava nel pieno della fase di trasformazione dell’impresa; Olga Ragusa ricordava infatti che il primo volume con il copyright della rinnovata libreria-casa editrice era datato 1933 ed era, guarda caso, proprio un testo di Prezzolini (*Come gli Americani scoprirono l’Italia*).⁹¹ Interessante anche notare il progressivo cambio di intestatario delle fatture di Ragusa, nel corso di questi anni: da «Casa Italiana Columbia University» si passò ben presto a «Casa Italiana Paterno Library», in cui la biblioteca spiccava come un’entità a sé, acquisendo sotto la direzione di Prezzolini sempre maggiore importanza.⁹²

Anche Formigginì aveva già avuto occasione di rapportarsi con Andrea Ragusa, quando quest’ultimo ancora si trovava in Italia e collaborava con Treves. Appena sbarcato a New York, con l’incarico da parte di Gentile di fare da mediatore in loco per la vendita dell’Enciclopedia

⁸⁸ G. PREZZOLINI, *L’Italiano inutile*, cit., p. 408. Significativamente, nella seconda edizione del 1964 il capitolo dedicato al ricordo di Ragusa verrà intitolato *Trovo un editore che mi rassomiglia ed un amico che mi aiuta*.

⁸⁹ Nel citato l’indirizzario delle *Librerie straniere* derivante dal *Censimento dell’Italia che legge*, infatti, è presente anche la «Libreria S.P. Vanni», con l’indirizzo della sede originaria («507-509 West Broadway»); questo ci permette di affermare che l’esemplare consultato è stato prodotto sicuramente prima del 1931, anno in cui Ragusa prese in mano le redini dell’attività.

⁹⁰ O. RAGUSA, *Andrea Ragusa editore-libraio italiano a New York*, cit., p. 35.

⁹¹ Ivi, p. 41.

⁹² Le fatture si trovano in CUA, *Peter M. Riccio Papers*, Box 7, Folder 7/1A, *Paterno Library*, cit.

Treccani, Ragusa si era messo subito in contatto con l'editore modenese. È del 12 aprile 1931, infatti, la sua lettera dalla metropoli nordamericana:

Caro Amico,

Avrai forse già saputo che da una ventina di giorni sono a New-York, ove per conto della Enciclopedia sto vedendo di organizzare una sede.

Accanto a questo lavoro mi occuperò, con molto interesse personale mio, di costituire le Messaggerie del libro italiano per l'America del Nord. Credo che potrò fare benino, almeno queste sono le prime impressioni. Poiché in questo secondo campo sono libero di impegni, la mia attività non ha inciampi di nessuna natura. Se le cose andranno posso contare sul tuo appoggio, nel senso di avere un paio di copie delle tue pubblicazioni in deposito?

Gradirei ancora che facessi prendere nota del mio indirizzo all'ICS, che apprezzo e che vedo anche qui ben diffuso.⁹³

Il libraio coltivava dunque l'intento di istituire a New York un centro nevralgico della distribuzione libraria italiana legato alle Messaggerie Italiane, la cui rete era in notevole espansione – anche grazie al sodalizio con la Fondazione Leonardo – e per cui il Nord America rappresentava senza dubbi un mercato privilegiato in cui inserirsi.

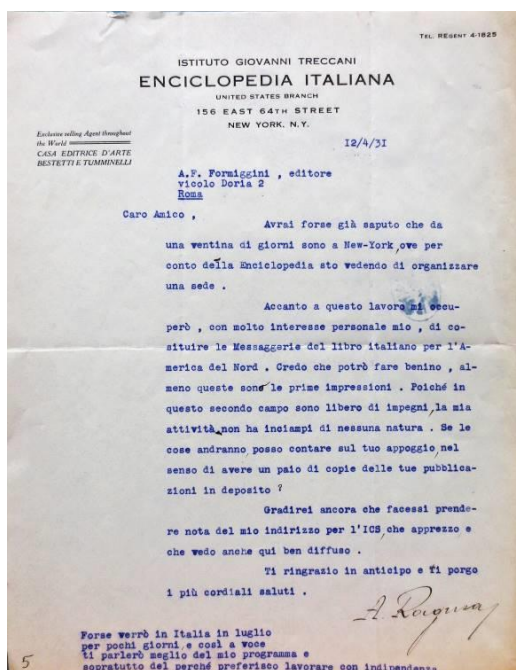


Fig. 21. Lettera di Andrea Ragusa a Formiggini da New York, 12 aprile 1932 (AEF, fasc. *Ragusa, Andrea*, doc. 5, Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria, Modena. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali).

⁹³ AEF, fasc. *Ragusa, Andrea*, doc. 5, lettera su carta intestata dell'*Istituto Giovanni Treccani Enciclopedia Italiana, United States branch, 156 East 64th Street New York*. Quel che resta dell'archivio della Libreria Vanni, al momento del mio soggiorno negli Stati Uniti, non era visibile né consultabile, poiché ancora in corso di ordinamento e inventariazione da parte della professoressa Olga Ragusa.

Ancora prima di avere a tutti gli effetti avviato la nuova impresa, Ragusa si era già mosso per assicurarsi la collaborazione formigginiana e, dalla precedente missiva di Prezzolini, si può intuire la risposta affermativa del modenese all'appello dagli Stati Uniti. Il consolidarsi della libreria italiana di Ragusa poggiò dunque le basi anche sulle proposte del catalogo di Formiggini e su «L'Italia che scrive», ricordata nella lettera. La rivista comparve fin dalla prima *List of the most essential magazines* stilata da Prezzolini per la biblioteca della Casa Italiana,⁹⁴ e una fattura di Italian Publishers del febbraio 1933 documenta la sottoscrizione alla stessa per l'anno corrente.⁹⁵ Inoltre, sul volantino pubblicitario che presentava il servizio di Ufficio Bibliografico offerto presso la Casa, Prezzolini scriveva: «A tutti coloro che verseranno un anticipo di almeno duecento lire, manderò in dono, per un anno, l'*Italia che scrive*, che li terrà al corrente di tutte le novità librerie d'Italia»,⁹⁶ dimostrando ancora una volta di apprezzarne il valore.⁹⁷

Tra le proposte di acquisto per la biblioteca della Casa Italiana per il 1933 spuntano altri prodotti dei torchi romani di Formiggini, come ad esempio i due volumi dei *Sonetti* del poeta dialettale Giuseppe Gioacchino Belli, facenti parte della nota collana dei “Classici del Ridere” o le “Medaglie” – brevi biografie dedicate a personalità viventi, complementari alla serie dei “Profili”, dal distintivo formato in 64^o⁹⁸ – redatte dallo stesso Prezzolini, *Giovanni Amendola* (1924) e *Benito Mussolini* (1925). Le ultime due sono presenti, con la specificazione «medalie series», pure nell'elenco dattiloscritto *Books by G. Prezzolini in Casa Italiana Library*,⁹⁹ che censiva le opere di Prezzolini contenute all'interno della biblioteca. Quest'ultimo ricordava, nei suoi *mémoires*,

⁹⁴ CUA, *Peter M. Riccio Papers, 1911-1977*, Box 7, Folder 7/1A, *Paterno Library Pt. I 1920-1935*, lista dattiloscritta.

⁹⁵ CUA, *Peter M. Riccio Papers, 1911-1977*, Box 7, Folder 7/1A, *Paterno Library Pt. I 1920-1935*, fattura del 10.02.1933 intestata a «Casa italiana, Paterno Library, N.Y.».

⁹⁶ CUA, *Peter M. Riccio Papers, 1911-1977*, Box 7, Folder 3/4, *Istituto di Coltura Italiana 1918/1924*, volantino stampato in italiano, con traduzione inglese a seguito.

⁹⁷ Formiggini stesso già nel 1923, nella *Ficozza*, parlando della propria rivista dichiarava che era da ascrivere proprio a Giuseppe Prezzolini e alla sua recente opera, *La coltura italiana*, «il più bell'elogio che dell'ICS sia stato fatto, tanto più prezioso in quanto viene proprio da un gentiliano sfegatato» (A. F. FORMIGGINI, *La ficozza filosofica del fascismo*, cit., p. 146). Di seguito si trovava anche il riferimento alla recensione del suddetto volume prezzoliniano (*La coltura italiana*, Soc. Ed. La Voce, Firenze, 1923) su «L'Italia che scrive», VI, 6, giugno 1923, p. 102, firmata dallo stesso Formiggini, che non mancò di riportare i passaggi in cui la propria creatura bibliografica veniva citata e apprezzata.

⁹⁸ Nella descrizione della nuova collana, in occasione del lancio della prima serie di sei volumetti, Formiggini così le dipingeva: «Le *Medaglie* sono infatti piccoli *Profili*... Oh dio! è ben vero che non si usa dare alla parola medaglie questo significato: si dice medaglione, cameo od altro, ma se i nostri buoni lettori avranno la pazienza di dire tre volte di seguito per tre sere di seguito, prima di coricarsi: “*Medaglia* significa *Profilo* breve: parola usata da A.F. Formiggini Editore in Roma, per distinguere le biografie più brevi e in certo senso provvisorie, dedicate alle figure per le quali la storia non ha pronunciato ancora un giudizio definitivo”; ecco che il vocabolo *medaglie* andrà benone». Una curiosità: l'immagine scelta per accompagnare l'articolo è, niente meno, il frontespizio del *Benito Mussolini* di Giuseppe Prezzolini, a cui l'editore modenese faceva però riferimento con sarcasmo per nulla velato, puntualizzando il motivo di aver riportato quell'unica pagina: «non ne abbiamo riprodotto il testo perché per Prezzolini la cosa più bella che Mussolini abbia fatto è la riforma di Gentile» (A.F. FORMIGGINI, *Medaglie*, «L'Italia che scrive», VII, 5, maggio 1924, p. 82). Comprensibile l'acredine di Formiggini sull'argomento: la sua defenestrazione dal Consiglio direttivo della Fondazione Leonardo ad opera di Gentile era recente e bruciava ancora, insieme con il conseguente distacco dall'ente dell'ICS, originariamente creata proprio come strumento e supporto alla sua attività.

⁹⁹ CUA, *Peter M. Riccio Papers, 1911-1977*, Box 7, Folder 7/1A, *Paterno Library Pt. I 1920-1935*, elenco che porta una datazione probabilmente successiva a matita «XII 33», dicembre 1933.

proprio l'episodio legato alla stesura delle note biografiche di due personaggi tanto distanti,¹⁰⁰ nella ricerca di una sorta di equilibrio politico-intellettuale tra le parti, che ne avvalorasse «lo sforzo di storicità»:

Nel 1924 l'editore Formiggini mi domandò di scrivere una biografia di Mussolini per la sua collezione *Medaglie*. Non sto a dire le ragioni che Formiggini aveva d'incaricare me: sapeva che ero amico personale di Mussolini ma non fascista, che ero stato uno dei primi a notare la potenza di Mussolini, e mentre si sentiva lui stesso contrario al fascismo desiderava da buon editore avere un libro che si sarebbe venduto... [...] Ma non volevo passare per cortigiano, se dicevo pubblicamente l'ammirazione (limitata) che avevo per Mussolini. Quindi posi una condizione a Formiggini: che io scrivessi nello stesso tempo una biografia di Amendola (allora capo dell'opposizione contro il fascismo). Formiggini accettò. Non si deve credere che l'idea della biografia di Amendola (la prima che fosse pubblicata, e per quanto ne so come dilettante di bibliografia, anche la sola che sia stata pubblicata) venisse da Formiggini. Venne da me. E le due biografie furono pubblicate nello stesso tempo (1925, 1926) e chi le legge o le rilegge oggi troverà che c'era in ambedue uno sforzo di "storicità".¹⁰¹

Lo scambio epistolare tra Formiggini e Prezzolini – che, dunque, fu anche uno degli autori del suo catalogo – proseguì con sostanziale costanza e arrivò, a un certo punto, a smorzare nuovamente i toni rigidi che si erano creati in precedenza: in una cartolina dell'ottobre '33, il cui argomento erano proprio le "Medaglie" sopra citate, il Direttore della Casa Italiana si appellava all'editore da New York per ottenere «una diecina di copie del mio opuscolo su Mussolini col massimo sconto che puoi dare al povero autore» e, oltre a rivolgersi a lui con un più sentito «Caro Formiggini», si firmava «credimi tuo aff.mo».¹⁰² Si può avanzare l'ipotesi che il tono più caldo fosse stato utilizzato da Prezzolini come contraltare dell'aver menzionato l'invisa parola «sconto», ma il medesimo registro si conservò nelle missive che seguirono. Forse i due intellettuali, nonostante gli screzi e le incomprensioni trascorsi, avevano rivisto l'uno nell'altro, grazie ai rapporti riallacciati negli anni per la costituzione e aggiornamento della *Paterno Library*, quella passione per la cultura italiana e la sua diffusione che, seppur in modalità differenti, aveva da sempre alimentato i rispettivi lavori. In un

¹⁰⁰ Garin, nel suo intervento all'interno del già cit. *Angelo Fortunato Formiggini un editore del Novecento*, riferendosi a queste pubblicazioni come «scottanti», dirà: «un Mussolini e un Amendola (l'assassino e la vittima)». E. GARIN, *Angelo Fortunato Formiggini*, cit., p. 28). Le due "Medaglie" saranno successivamente ripubblicate nella raccolta *Quattro scoperte. Croce, Papini, Mussolini, Amendola* (Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1964).

¹⁰¹ G. PREZZOLINI, *L'Italiano inutile*, cit., p. 188-189. Nel passaggio si coglie l'eterno dilemma prezzoliniano, in bilico tra una forma di rispetto e di amicizia verso l'"uomo Benito Mussolini" e la disapprovazione del governo fascista di cui tale uomo era leader. In un altro luogo delle sue memorie usò parole ancora più esplicite: «Mussolini [che] personalmente mi piaceva, ma il cui regime non mi piaceva» (ivi, p. 318). Tale ambivalenza attirò sempre polemiche e accuse da parte di un'opinione pubblica spaccata in due, che non sapeva «se rovesciargli addosso l'etichetta o di fascista o di antifascista, a seconda dei tempi, e nel disperato tentativo di classificazione. Ma è difficile classificare gli uomini liberi» (STENIO SOLINAS, *Prezzolini. Un testimone scomodo*, Giovanni Volpe, Roma, 1976, p. 81-82).

¹⁰² AEF, fasc. *Prezzolini, Giuseppe*, doc. 81, cartolina di Prezzolini (con annotazione successiva di Formiggini) datata 23.10.1933.

bigliettino privo di data ma situabile verosimilmente tra il 1932 (data dell'ultima lettera più formale) e il 1933 (in cui si esperisce una rinnovata affabilità nella corrispondenza), Formiggini scrisse infatti al Direttore della Casa Italiana: «Tu lo sai benissimo che io sarei sempre stato le mille miglia lontano dal prendermela con te, se tu non ti fossi fatto solidale con i miei diffamatori».¹⁰³ In ogni caso, non soltanto la richiesta di Prezzolini fu evasa dall'editore, ma la nota apposta sulla cartolina stessa da Formiggini sentenziava un magnanimo «gratis».

Passando in rassegna tutti i volumi sugli scaffali ove alloggia la *Paterno Library*,¹⁰⁴ sono state fisicamente rintracciate diverse edizioni Formiggini (oltre alle annate de «L'Italia che scrive»), celate quasi sempre all'interno delle legature di tela a impressioni dorate tipiche della biblioteca della Casa Italiana e corredate dall'*ex libris* di Paterno. In particolare, due palchetti interi sono dedicati all'editore modenese e conservano, oltre a tutte le edizioni del *Chi è?* (comprese quelle successive alla direzione formigginiana), l'intera collezione dei "Profili", rilegati insieme tendenzialmente a blocchi di cinque, dal n. 1 al n. 129, per un totale di 27 volumi¹⁰⁵ e una scatola di cartone apparentemente anonima che dischiude un contenuto interessante. Al suo interno, un grazioso contenitore di latta avvolge una selezione di dieci "Medaglie": il metallo riporta una stampa della nota "carta da parati" dell'editore modenese, il cui motivo ripete una coppia di fiori tenuti insieme da un fiocco e l'emblema che racchiude la sua sigla (AFF) e il celebre motto *Amor et labor vitast*, sintesi perfetta dell'assoluta identità, per Formiggini, tra la missione editoriale e la propria vita. Il familiare *pattern* si ritrova in una grande quantità di legature, carpete, rivestimenti di contenitori presso la Biblioteca Estense, dove pare fossero state depositate dalla vedova Formiggini anche le rimanenze di tali rotoli di carta, destinati a futuri eventuali utilizzi. Ciò, insieme con i segni di usura della latta, fa pensare che il *packaging* rinvenuto nella *Paterno* sia originale e coevo alle "Medaglie", nonostante non vi sia traccia di altri esemplari di scatole identiche all'interno dell'Estense; è ipotizzabile che fosse stata scelta una confezione *ad hoc* – per la maggiore resistenza – per la vendita e spedizione dei volumetti all'estero.

¹⁰³ AEF, fasc. *Prezzolini, Giuseppe*, doc. 92, biglietto di Formiggini senza data.

¹⁰⁴ La collezione che raccoglie la biblioteca della Casa Italiana, denominata *Paterno Library*, occupa oggi otto scaffali nel settimo livello dei magazzini situati al terzo piano della Butler Library, all'interno del campus della Columbia University. La collocazione materiale indicata sul catalogo on line del sistema bibliotecario di Columbia (CLIO) per i libri appartenenti ad essa risulta essere: «Paterno, Butler, Stacks level 7, aisles 14-21». La targa commemorativa appesa al muro accanto alle scaffalature in questione ricorda infatti la liberalità dell'industriale italo-americano Charles V. Paterno (1878-1946), il quale «to celebrate Italian culture, arts and history [...] purchased a library of over 20.000 volumes, which at the time was the largest collection of its kind in America. He dedicated that library to the Casa Italiana, to complement the gift of the building with endowment by his family to Columbia University».

¹⁰⁵ Risulta mancante il terzo volumetto, con i "Profili" dall'11 al 15. La collocazione riportata sui dorsi è la seguente: Paterno D 920 P94, ma dall'interrogazione del catalogo on line CLIO non risulta la presenza di nessuno di tali esemplari nella *Paterno*.

Di primo acchito, non è chiaro il criterio per cui ci siano solo alcune delle “Medaglie”¹⁰⁶ e non l’intera collezione, dal momento che i “Profili” sono invece conservati nella loro totalità. L’etichetta apposta successivamente sul contenitore di latta può però fornirci un indizio interpretativo. Essa indica: «Medaglie Box II»,¹⁰⁷ riferimento che lascia intendere la probabile esistenza, da qualche parte, di una corrispettiva «Box I». Se si aprono i volumetti uno ad uno e si controlla la collocazione riportata a penna – come spesso accade – anche sull’*ex libris* di Paterno nel contro piatto anteriore si legge «M Box I» su *Gandhi*; «M Box II», su *Loisy* e *Martini*; «M Box III» su tutti gli altri, da *Perosi* a *Unamuno*. Stando a questa suddivisione, dunque, pare verosimile l’acquisto originario dell’intera raccolta, disposta in tre cofanetti di latta secondo l’ordine alfabetico dei titoli, nonostante tra le carte d’archivio della Casa Italiana le uniche a comparire in elenchi o fatture siano quelle di stesura prezzoliniana.¹⁰⁸

Sospetta, come per le Medaglie, è pure la mancata completezza della collezione più nota e diffusa della produzione di Formiggini, ovvero i “Classici del Ridere”. Da un controllo incrociato tra i fondi librari di Columbia, se ne sono rinvenuti solo pochi titoli presenti fisicamente nella biblioteca, con differenti collocazioni. All’interno della *Paterno Library* si sono trovati alcuni esemplari;¹⁰⁹ altri, sono disseminati sempre negli *stacks*, su diversi livelli, o in magazzini esterni

¹⁰⁶ I titoli presenti nel patrimonio della Butler Library sono: *Gandhi* (Enrico Caprile, Roma 1925), *Alfredo Loisy* (Ernesto Bonaiuti, Roma 1925), *Ferdinando Martini* (Alessandro Donati, Roma 1925), *Lorenzo Perosi* (Adelmo Damerini, Roma 1924), *Achille Ratti* (Giuseppe Fumagalli, Roma 1925), *Igor Strawinski* (Alfredo Casella, Roma 1926), *Alfredo Testoni* (Oreste Trebbi, Roma 1926), *Trilussa* (Silvio D’Amico, Roma 1925), *Filippo Turati* (Alessandro Levi, Roma 1924), *Miguel de Unamuno* (Mario Puccini, Roma 1924). Diversamente dai “Profili”, tutti i titoli contenuti nel cofanetto sono presenti sul catalogo on line CLIO, con il corretto rimando alla Paterno.

¹⁰⁷ Con l’integrazione manoscritta «920 M46», a richiamo della collocazione.

¹⁰⁸ La collocazione più moderna apposta sulla anonima scatola di cartone che cela quella di latta, creata successivamente per proteggerla, è invece: «Paterno D920 M46 v. 9, 12, 16, 19-20, 22, 24-27», ovvero i numeri di collana dei titoli ‘superstiti’, che sono anche gli unici a figurare su CLIO, non essendovi traccia delle altre “Medaglie”, neanche come testi conservati Offsite. Le “Medaglie” non possono essere considerate libri rari: sono tutte pubblicazioni novecentesche, con tirature abbastanza ampie che le rendono ancora agevolmente reperibili sul mercato antiquario a prezzi non esagerati. Sono però ritenute delle chicche bibliografiche, per via del formato inusuale in 64°, della sovraccoperta in simil-pergamena con la impressione del frontespizio, racchiuso da una elegante cornice. Il ritrovamento fortuito di ben sei volumetti della serie nella biblioteca personale della professoressa Maristella De Panizza Lorch (direttrice della Casa Italiana dal 1969 al 1976, in seguito Founding Director Emerita della Italian Academy for Advanced Studies in America, istituzione affiliata alla Columbia University, costituita nel 1991 come erede e continuatrice della Casa Italiana), fa pensare a una circolazione delle “Medaglie” formigginiane anche sul mercato del collezionismo librario americano. I titoli qui rinvenuti sono: *Alfredo Marshall* (Achille Loria, Roma, 1924); *Anatole France* (Roberto Palmarocchi, Roma, 1924); *Filippo Tommaso Marinetti* (Corrado Pavolini, Roma, 1924); *L.S. Reymont* (Leonardo Kociemski, Roma, 1925, due esemplari); *Vincenzo Blasco-Ibañez* (Mario Puccini, Roma, 1926); *Alfredo Testoni* (Oreste Trebbi, Roma, 1926). La professoressa Lorch (nata nel 1919 in provincia di Bolzano e trasferitasi negli Stati Uniti nel 1947, ottenendo la cittadinanza americana nel 1951) non ricorda, però, ad oggi, la circostanza con cui le “Medaglie” siano entrate a far parte della sua biblioteca. Le sono molto riconoscente, in ogni caso, per avermi concesso la possibilità di accedere ai volumi della sua collezione e per le conversazioni sulla Casa Italiana intercorse.

¹⁰⁹ *Facezie* di Lodovico Domenichi (Roma 1923), *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno di Giulio Cesare Croce* (Roma, 1929), i due tomi dei *Sonetti* di Giuseppe Gioacchino Belli (Roma, 1930-31) non presenti su CLIO, e l’omonimo *Facezie* di Poggio Bracciolini (Roma 1927), rintracciabile invece sul catalogo on line.

off site, ma sempre al di fuori della *Paterno*.¹¹⁰ Compare anche la prima edizione della *Ficozza* dello stesso Formiggini (Roma 1923): quest'ultima era compresa nella *Lista dattiloscritta di libri donati alla biblioteca della Casa Italiana dal Dr. A. de Yoanna*, inviata a Gerig e recante la data 29 agosto 1928;¹¹¹ l'esemplare di Columbia, tuttavia, non proviene da tale collezione privata, bensì dalla biblioteca personale dello stesso Prezzolini, come testimonia la caratteristica etichetta «Given by Prof. G. Prezzolini» apposta sia sul contropiatto anteriore, sia sul verso del frontespizio. L'opera formigginiana non è però elencata tra i *Books donated to Paterno Library by Prof. G. Prezzolini (Oct. 1932-May 1933)*,¹¹² dove compaiono invece volumi provenienti dai torchi dell'editore modenese. Considerando che più o meno tutti i "Classici del Ridere", almeno quelli stampati fino al 1928, furono inviati da Formiggini a New York in occasione della *Italian Book Exhibition* ospitata in quell'anno proprio dai locali della Casa Italiana,¹¹³ la diversa sorte ad essi toccata non ha, al momento, alcuna spiegazione documentata.¹¹⁴

¹¹⁰ *Il pedante gabbato e altri scritti comici* di Cyrano de Bergerac, nella versione curata da Umberto Fracchia (1913) e *Campionario* di Trilussa (Roma 1931). Quest'ultimo esemplare era parte della biblioteca personale di Arthur Livingston: porta ancora il suo *ex libris* personale (decorato dalla riproduzione di una immagine xilografica di piazza San Marco, a Venezia) e una dedica manoscritta del 1931: «All'amico A. Livingston coi migliori augurii per le feste e l'anno nuovo il suo Vito G. Togli». Si è trovato traccia di un prof. Vito Giovanni Togli (1883-1978), immigrato italiano, laureato ad Harvard e insegnante di Lingue Straniere, residente a New Rochelle, Westchester County, New York, che potrebbe corrispondere al firmatario della dedica (MARIO TOGLIA, JOSEPHINE GALGANO GORE, *Preserving our history*, Xlibris Corporation, [USA] 2013, p. 319). Il fatto che la scelta della strenna natalizia tra i professori sia ricaduta su un classico formigginiano è indicativo del fatto che, comunque, nel 1931, la sua produzione doveva essere sufficientemente nota, almeno in ambito di cultori della letteratura non americana.

¹¹¹ CUA, *Central Files*, Box 551, cit., Subf. 5/21, *Casa Italiana 7/1928-6/1929*.

¹¹² CUA, *Peter M. Riccio Papers, 1911-1977*, Box 7, Folder 7/1A, *Paterno Library Pt. I 1920-1935*, lista dattiloscritta di 10 pagine.

¹¹³ Sull'argomento, si veda il paragrafo successivo.

¹¹⁴ Le differenze di trattamento e collocazione dei vari materiali formigginiani sono un residuo e un esempio delle enormi difficoltà logistiche in cui sono incorsi, negli anni, i bibliotecari nel dover integrare la biblioteca della Casa Italiana nel sistema bibliotecario della Columbia University. La percezione della *Paterno Library* come una *universitas rerum*, con una propria identità forte fin dalla originaria prima donazione, si è infatti mantenuta nel corso del tempo ma si è dovuta scontrare con i problemi di gestione degli spazi e dei materiali e di dialogo con le biblioteche dell'università. Il dilemma su come salvaguardarne l'indipendenza e, allo stesso tempo, facilitarne l'interazione con il resto del sistema continuò a ripresentarsi fino agli anni Ottanta, come è documentato da un fascicolo archivistico in particolare, appartenente alla *Columbia University Libraries Collection* (CUL). Il dossier fa parte della documentazione non ancora catalogata afferente a Robert "Bob" Wolven, *Associate University Librarian for Bibliographic Services and Collection Development* (ora in pensione), e riguarda nello specifico la *Paterno Library*: vi si trova la corrispondenza (principalmente stampe di e-mail e relazioni descrittive) relativa all'attuazione dello spostamento definitivo della biblioteca dalla Casa Italiana ai magazzini della Butler Library, la principale e più spaziosa del sistema bibliotecario di Columbia, avvenuto nel 1988 a seguito di un primo trasferimento di all'incirca 5.000 volumi negli anni Settanta per far fronte alla mancanza di spazio. La corrispondenza è interessante poiché dà conto dei problemi più concreti che i bibliotecari incaricati di seguire il progetto riscontrarono di fronte a tale forte identità della collezione, intrinseca non solo nella tematica ad essa sottesa ma anche nella immediata riconoscibilità: le legature di tela colorata personalizzate e, soprattutto, la collocazione diversa da quella degli altri libri posseduti dalla Butler in cui essa andava a confluire. I libri della Casa Italiana erano infatti collocati in maggioranza (12.000 su 17.000, circa, secondo le stime) seguendo la Classificazione Decimale Dewey (CDD), e tale indicazione era riportata, oltre che sul dorso, anche all'interno, manoscritta, sopra l'ex libris che testimoniava l'appartenenza dei libri alla *Paterno Library*. Il resto del patrimonio librario dell'università era (ed è) però ordinato seguendo le regole di catalogazione dettate dalla Library of Congress (LoC). Tale discrepanza era risultata fin da subito tra i nodi più problematici di un incorporamento decisamente preoccupante per i bibliotecari ma, allo stesso tempo, impossibile da

Al di fuori delle più note e prolifiche collane già ricordate, altri prodotti dell'impresa romana sono ad oggi ancora parte della *Paterno library*, pur non figurando all'interno dei libri di Columbia *Calliope* di Francesco Chiesa (Roma, 1921, 3° ed.), *Papini aneddotico*, a cura di Alberto Viviani (Roma, 1936),¹¹⁵ *Il pilota dorme* di Francesco Pastonchi (Genova, 1913) e *Luigi Barzini* di Angelo Della Masea (Roma, 1932). Di quest'ultimo titolo si ha traccia nel sopra citato elenco di libri donati alla *Paterno Library* dallo stesso Giuseppe Prezzolini¹¹⁶ – insieme con altri del catalogo di Formiggini, quali *Rondini al liceo* di Pietro Giordana e *Antologia apocrifa* di Paolo Vita-Finzi¹¹⁷ – e, a riprova della sua permanenza tra gli scaffali della biblioteca della Casa Italiana, esiste anche la breve recensione ad esso dedicata sul *Bollettino* di gennaio 1933, anche se (di nuovo) priva delle note tipografiche del volume:

Certo, può parere strano che si pubblichi un libro su Barzini, che è così conosciuto che non ha bisogno di chi si affanni a farlo conoscere di più; ma il Della Masea si è messo di così buon anima a illustrare le virtù e la vita del suo autore, che si fa leggere volentieri se non proprio come Barzini E chi desidera conoscere qualche cosa della vita e dei libri meno noti che questi ha scritto ricorrerà al profilo del Della Masea.¹¹⁸

Di nuovo, parole tutto sommato positive ma senza troppe lodi. Più telegrafica ma entusiasta la segnalazione dell'altro titolo presente tra i libri che Prezzolini stesso donò alla biblioteca della Casa, *Antologia apocrifa* del Vita-Finzi, che risulta però anche essere l'ultima recensione a un testo formigginiano sul periodico di informazione bibliografica della Casa Italiana: «Sono parodie letterarie riescitissime, e piaceranno moltissimo. Non si poteva con maggior garbo esercitare una critica dei difetti e della meccanicità di alcuni nostri scrittori, che facendo loro il verso».¹¹⁹

Per chiudere il cerchio sull'incontro tra la produzione formigginiana e l'ambiente universitario di Columbia, vista la dispersione dei "Classici del ridere", è stato effettuato un controllo più ampio sul catalogo on line: inclusi gli esemplari censiti, di cui si è già detto, ad oggi risultano all'interno del polo bibliotecario di ateneo 72 volumi editi da Formiggini, sparsi tra le diverse biblioteche di settore e i magazzini esterni.¹²⁰ Pur con una piccola percentuale rispetto ai

evitare ed è la fonte principale di tutta una serie di anomalie e incongruenze tra la situazione fisica dei volumi sugli scaffali e il catalogo on line.

¹¹⁵ Volume indicato anche nella lista dattiloscritta *Paterno Library Books to be purchased* del 1937.

¹¹⁶ Lista dattiloscritta, 10 p.

¹¹⁷ Questi due volumi, però, a differenza del profilo del Barzini, non figurano su CLIO e nemmeno sono fisicamente presenti sugli scaffali della Butler dedicati alla *Paterno*.

¹¹⁸ «Casa Italiana of Columbia University in the city of New York», III, 3, January 1933, p. 8.

¹¹⁹ «Casa Italiana of Columbia University in the city of New York», III, 7, May 1933, p. 8.

¹²⁰ Nello specifico, ci sono: 33 volumi con collocazione *Offsite* (conservati in magazzini esterni, disponibili previa richiesta); 18 posti negli *stacks* della Butler Library (sia nella *Paterno* sia su altri livelli, come visto in precedenza); 9 sotto forma di *microform* (microfilmati e disponibili per la visione in un'aula dedicata della Butler Library); 6 consultabili su richiesta presso la Rare Book and Manuscript Library, al 6° piano della Butler Library; 3, di argomento

grandi numeri del patrimonio bibliografico dell'università newyorkese e uno schema di localizzazione non proprio regolare, i prodotti dei cataloghi dell'editore modenese dimostrano così di essersi ritagliati un loro spazio all'interno del sistema, che hanno conservato fino ad oggi, entrando a far parte anche di collezioni specializzate. Le affinità tra Formiggini e Prezzolini nella visione (ideale) di una cultura bibliografica che tentasse di essere libera il più possibile da briglie e costrizioni politiche e ideologiche – nonostante le divergenze a livello personale – avevano consentito la costruzione di un ponte tra l'Italia e l'America all'insegna della diffusione e valorizzazione del libro e della cultura italiana, tema caro a entrambi. La Casa Italiana della Columbia University e la sua biblioteca, «the finest Italian library perhaps to be found this side of Rome»,¹²¹ insieme con l'operato dell'emissario Andrea Ragusa e la sua impresa Italian Publishers, avevano rappresentato pilastri fondamentali per sorreggere tale via di comunicazione e scambi e consentire a Formiggini di raggiungere il pubblico americano.

Prima di abbandonare gli scaffali della Butler Library, ci soffermiamo su un'ultima, personale suggestione. La presenza all'interno della *Paterno Library* di un testo in particolare, pur non riconducibile ai torchi di Formiggini, ha colpito la nostra attenzione: *La secchia rapita* di Alessandro Tassoni, nell'edizione della tipografia Soliani (Modena, 1774). Non è l'unica versione del poema eroicomico conservata dal sistema bibliotecario di Columbia, ma di questa edizione prettamente modenese, comprensiva della biografia dell'autore stesa da Lodovico Antonio Muratori, sono qui censiti solo due esemplari. In particolare, quello collocato sugli scaffali della *Paterno* era appartenuto in origine ad Arthur Livingston, come testimoniano l'*ex libris* personale – ancora visibile sotto quello apposto successivamente dalla Casa Italiana – e la scritta in corsivo sul verso del frontespizio «From the library of Arthur Livingston, Jul. 1944». Il volume si chiude con una xilografia a tutta pagina che rappresenta la torre Ghirlandina di Modena, con un cartiglio in basso a specificare «Torre di marmo bianco alta braccia di Modena CLXIV once VIII»; la stessa da cui Formiggini si gettò nel 1938, percorrendo in volo tutte le cento sessantaquattro «braccia di Modena» (quasi 90 metri) prima di schiantarsi sull'acciottolato. Senza dubbio il poema tassoniano era oramai divenuto un classico della letteratura italiana di genere, e Livingston poteva esserne venuto a conoscenza e in possesso in molti modi, eppure un episodio già citato potrebbe aprire un ipotetico, ma possibile, scenario: la riunione del PEN Club italiano del 15 settembre 1924 a Roma, a cui

giuridico, nella collezione della Arthur W. Diamond Law Library (catalogo on line: <<http://pegasus.law.columbia.edu>>); 1 nella Avery Architectural and Fine Arts Library (<<http://library.columbia.edu/locations/avery/classics.html>>), ovvero *L'urbe massima: l'architettura e la decorazione di Armando Brasini*, di Paolo Orano (Roma, 1917); 1 presso la Mathematics Library, ovvero *Vita di Aldo Pontremoli*, di Pietro Giordana (Roma, 1933); 1 alla Music & Arts Library, sempre per affinità tematica (*La sordità di Beethoven, considerazioni di otologo* di Guglielmo Bilancioni, Roma, 1921).

¹²¹ Dall'articolo *Rich gift from Italy for the Casa Italiana*, «New York Times», 13.03.1927, cit.

avevano partecipato come ospiti anche Benjamin Cremieux e lo stesso Livingston. Formiggini, lo ricordiamo, era stato invitato a prendere parte all'incontro proprio da Prezzolini ed ebbe così modo di scambiare opinioni e informazioni con i due intellettuali stranieri, in particolare con Livingston.

I due, infatti, si erano trovati a condividere lo stesso tavolo già un'altra volta, l'anno precedente e, in quella occasione, Livingston lo aveva informato di aver combinato un soggiorno per Prezzolini presso la Columbia University di New York, per «tenere un corso sulla cultura italiana» poiché, proprio in quella sede, su iniziativa sua e dei professori Gerig e Bigongiari, «sorgerà a New York un Istituto di cultura italiana».¹²² La notizia, immediatamente condivisa dall'editore sull'ICS, fu la prima in assoluto da lui riportata della futura costituzione della Casa Italiana. Piacerebbe immaginare, dunque, che proprio Formiggini potesse aver fatto conoscere la curata edizione del poema tassoniano – il cui argomento gli era molto caro¹²³ – uscita dai torchi della tipografia Soliani, sua concittadina, a Livingston; che, in seguito al suggerimento, l'erudito americano si fosse prodigato per procurarsi un esemplare dell'impressione modenese da portare con sé a New York, per poi lasciarla infine in dono alla biblioteca della Casa Italiana dove, ancora oggi, essa è collocata. La *Secchia rapita* di Livingston diventerebbe un altro filo rosso teso tra l'Italia e gli Stati Uniti, sopravvissuto fino ai giorni nostri, che ricorda materialmente, insieme con i volumi formigginiani posti a un solo scaffale di distanza, l'importanza cruciale di tali oggetti come viatico per la costruzione di ponti culturali duraturi, che Formiggini aveva da sempre sostenuto con la sua «politica del libro».

5.3. «Cementing the friendship of Italy and America»: il Libro Italiano in mostra oltreoceano (1928-1930)

A riprova della centralità che il libro italiano assunse nell'ambito della espansione verso gli Stati Uniti, la manifestazione forse più significativa in direzione di un sodalizio culturale concreto tra Italia e America orchestrata dal governo fascista fu proprio una mostra libraria.

Italy has too long neglected to present to the United States of America the visiting card of her modern spirituality and of her new ventures in publishing, though Americans have long been admirers of the exquisite beauty of Italian books.¹²⁴

¹²² «L'Italia che scrive», VI, 11, novembre 1923, sezione *Rubrica delle Rubriche*, p. 206.

¹²³ Si ricorda infatti che la primissima intrapresa editoriale di Formiggini, nel 1908, con la pubblicazione della raccolta *La Secchia* e di una *Miscellanea Tassoniana*, è legata proprio al Tassoni e alle celebrazioni mutino-bononiensi della Fossalta.

¹²⁴ «New York Times», 25.05.1928. Ritaglio di giornale conservato in CUA, Series I, *Academics and Research, 1750s-2000s*, Box 10, Folder 7, *Casa Italiana – Exhibitions*.

Con queste parole, il 24 maggio 1928 l'onorevole Franco Ciarlantini si faceva portavoce del capo del Governo italiano Mussolini, in occasione dell'inaugurazione della prima *Italian Book Exhibition* ospitata dai locali della Casa Italiana di New York, il 24 maggio 1928. L'intervento del presidente della Federazione nazionale fascista industriali editori, giunto appositamente oltreoceano, insieme con il discorso di apertura di Giacomo de Martino, Ambasciatore italiano negli Stati Uniti, furono citati in un articolo del «New York Times» del giorno successivo dal titolo *De Martino stresses cultural aid to amity*. «The influence of Italian culture in cementing the friendship of Italy and America»¹²⁵ doveva essere, scriveva il giornalista americano, il motivo ispiratore dell'iniziativa che portava per la prima volta negli Stati Uniti un campione così significativo ed eterogeneo della produzione editoriale italiana (12.000 volumi, secondo il sottotitolo dell'articolo).

Il governo fascista, in quei primi anni di consolidamento politico, aveva mostrato nei confronti dell'attività editoriale un interesse tutto particolare: il libro si trasformava, tra le due Guerre, in un prodotto di massa, con sempre maggiore diffusione e ritmi di produzione e vendita via via più ampi. Il duce voleva dunque dal regime degli editori,¹²⁶ così come dagli scrittori, un serio impegno a farsi «portatori del nuovo tipo di civiltà italiana».¹²⁷ In qualità di titolari di imprese non più solo intellettuali ma economiche e produttive, essi avevano il compito (la «missione») di mettere la propria professionalità a disposizione dell'ideologia fascista e, in sinergia con essa, contribuire alla costruzione di un'Italia – e un italiano – rinnovati. In occasione dell'Assemblea generale straordinaria dei soci dell'Associazione Editori e Librai Italiani (AELI) dell'8-9-10 novembre 1926, indetta proprio per sviscerare la questione del commercio e diffusione del libro italiano all'estero, il presidente Antonio Vallardi¹²⁸ aveva così concluso la seduta mattutina del 10:

Gli editori e librai italiani, constatato che la diffusione del libro italiano all'estero è problema nazionale che non può e non deve essere risolto esclusivamente dagli editori, ma, riallacciandosi al problema generale della valorizzazione della civiltà italiana nel mondo, rientra nella magnifica funzione del regime fascista, chiede che il Governo stesso voglia avocare a sé il problema, e, accogliendo le richieste che saranno presentate a suo tempo dagli editori risolverlo con energia fascista, giovandosi della classe

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ Cfr. MONICA GALFRÉ, *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, GLF editori Laterza, Roma, 2005.

¹²⁷ Parole pronunciate dal duce in occasione del discorso per l'inaugurazione della sede di Roma della Società italiana autori e editori, il 01 luglio 1926, in *Opera Omnia di Benito Mussolini*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, vol. XXII, La Fenice, Firenze, 1957, p. 172.

¹²⁸ Vallardi, già vicepresidente dell'AELI, era subentrato proprio in quell'anno in seguito alla morte del presidente in carica, Giovanni Beltrami.

editoriale e libraria inquadrata nel vecchio e nei nuovi organismi, che animati da vero spirito di disciplina, si mettono da oggi a completa disposizione.¹²⁹

Una «fabbrica del consenso»,¹³⁰ insomma, al servizio del regime, il cui «cemento ideologico» veniva plasmato sul «mito dell'espansione all'estero della cultura italiana attraverso una valorizzazione del libro nazionale».¹³¹ Va interpretata in questa ottica l'attività di promozione culturale al di fuori dei confini dello stivale su cui insistettero i collaboratori e sostenitori del governo mussoliniano, da Gentile allo stesso Ciarlantini, di concerto con ambasciate e consolati italiani all'estero e istituti quali la Società Dante Alighieri e la stessa Fondazione Leonardo, ex creatura formigginiana. Dopo il 1925 e la svolta operata dalla stesura del *Manifesto degli intellettuali fascisti*, la propaganda del libro italiano all'estero venne sostenuta e incentivata dalle istituzioni politiche come forma di esportazione di una supremazia culturale che faceva da sottinteso e, allo stesso tempo, da apripista a una spinta nazionalistica e, più avanti, di tipo imperialistico. Mentre nei primi anni Venti tale intento rimaneva ancora sullo sfondo, furono una serie di iniziative sempre condotte dal regime a mobilitare la produzione e diffusione del libro italiano.¹³²

Come si è visto, lo stesso Formigini si era avvicinato alle istituzioni e aveva approfittato degli incentivi e delle agevolazioni che l'affiliazione al programma di propaganda della cultura italiana all'estero del regime gli avevano fruttato. La progressiva virata verso l'«imperialismo intellettuale» di Gentile e Ciarlantini e l'allontanamento di Formigini dai centri del potere avvenuto dopo la «marcia sulla Leonardo», tuttavia, pur lasciando un profondo *vulnus* nell'editore modenese non furono sufficienti a farlo desistere dai progetti originari. Nel 1928, l'impresa editoriale di Formigini ancora resisteva alle crescenti ostilità dell'ambiente politico circostante e, pur scissa dalla Fondazione Leonardo, continuava a persistere nel proprio tentativo di esportare il libro italiano oltre Oceano. Di fronte alla prospettiva della realizzazione di una mostra del libro italiano negli Stati Uniti come viatico verso la manifestazione della supremazia intellettuale nazionale prospettata dalle istituzioni del regime, Formigini, nonostante la cautela nell'approcciarsi ad esse dopo lo scontro con Gentile, vide uno spiraglio attraverso cui poter ancora partecipare – in qualche modo, pur scendendo a compromessi – alla promozione dell'editoria italiana. Al miraggio di portare a

¹²⁹ Verbale dell'Assemblea Generale Straordinaria dei Soci AELI del 10 novembre 1926, riportato nel «Giornale della Libreria», XXXIX, 44-46, 1926, p. 620.

¹³⁰ Cfr. PHILIP V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, prefazione di Renzo De Felice, Laterza, Roma-Bari, 1975.

¹³¹ GIANFRANCO PEDULLÀ, *Gli anni del fascismo: imprenditoria privata e intervento statale*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di Gabriele Turi, cit., p. 344. Cfr. anche F. COLOMBO, *La cultura sottile*, cit., in part. il cap. IV, *I media fra intrattenimento e propaganda (1918-45)*, p. 141-198.

¹³² Salvo rari casi di espliciti dissenso e dissociazione dal regime, come ad esempio la breve ma intensa parabola di intellettuale ed editore “militante” di Gobetti.

compimento, almeno in parte, i propositi originari, si aggiunse l'individuazione della sede che avrebbe ospitato la prima esposizione del libro italiano in Nord America: la Casa Italiana di New York rappresentava infatti, fin dalla sua fondazione – nota, come si è visto, anche a Formigini per tramite di Livingston – il fulcro dell'opera di promozione e diffusione della cultura italiana in America e, pertanto, agli occhi dell'editore modenese, diventò così un contatto fondamentale da annoverare nella sua rete di promotori di italianità.

La scelta della Casa Italiana come luogo deputato all'evento mise in evidenza – se ancora ce ne fosse stato bisogno – l'appoggio del governo italiano all'istituto da poco inaugurato. Una lettera ufficiale inviata dal duce al presidente dell'AELI Vallardi l'8 febbraio 1928 era stata infatti prontamente pubblicata sul «Giornale della libreria»:

Signor Presidente,

Come è noto alla Signoria Vostra i Dirigenti della “Casa Italiana di Cultura” presso la “Columbia University” di New York, hanno offerto di organizzare, per la fine del prossimo mese di Aprile, una “Fiera del Libro Italiano” nella sede stessa della Casa Italiana.

Dopo il successo della recente “Mostra del Libro Italiano” a Buenos Aires,¹³³ ho ragione di ritenere che la “Associazione Editoriale Italiana”, che la S.V. presiede, vorrà corrispondere con entusiasmo all'invito della “Casa Italiana” e vorrà dare tutta la sua attività, per assicurare una pronta attuazione dell'iniziativa che deve risultare in tutto degna dell'Italia e della grande città che ospiterà la “Fiera”. Gli Editori italiani apprezzeranno infatti nel suo giusto valore la importanza di una manifestazione che, ad un'alta opera patriottica di propaganda per la cultura italiana negli Stati Uniti, unisce la possibilità di un notevole aumento nel mercato di vendita del libro italiano.

In proposito si è già avuto uno scambio di vedute con l'On. Franco Ciarlantini, Presidente della Federazione Editoriale Fascista, che ho pregato di prendere contatto con la Signoria Vostra.¹³⁴

L'immediato coinvolgimento di Ciarlantini, quale diretto rappresentante del governo fascista, nell'iniziativa evidenziò in modo piuttosto chiaro la volontà del duce di controllare il tutto molto da vicino, e l'appello agli editori aveva il sapore di un'offerta da non poter rifiutare. Vallardi rispose alla comunicazione del capo del Governo sul numero immediatamente successivo del periodico, assicurando che «l'Associazione che ho l'onore di presiedere farà ogni sforzo per la riuscita della Mostra di New York, anche se il tempo disponibile da oggi al giorno dell'inaugurazione (21 Aprile) è alquanto scarso»; lo rassicurò poi sul fatto che, senza dubbio, gli editori italiani comprendevano l'importanza dell'evento e sarebbero stati «lieti di aderire al desiderio dell'Eccellenza Vostra, il cui alto appoggio è la prima e la più sicura garanzia di

¹³³ Il libro italiano era infatti, in anticipo sugli Stati Uniti, sbarcato in Argentina nel 1927, alla Fiera internazionale del Libro di Buenos Aires e, ancora prima, all'Esposizione Internazionale di Rio de Janeiro, nel 1922.

¹³⁴ Lettera pubblicata su «Giornale della Libreria», XLI, 6, 11.02.1928, p. 82.

successo». ¹³⁵ Il tempo era, in effetti, assai ridotto. Ai primi di marzo vennero rese note le istruzioni per gli espositori, con la raccomandazione specifica di inviare soltanto «la migliore parte della loro produzione e cioè libri che oltre ad eccellere per la bontà del contenuto, si presentino con grande decoro della veste tipografica e della carta», e di predisporre per tempo «cataloghi, bollettini, listini, ecc., che verranno distribuiti nelle sale della Mostra». ¹³⁶

Senza dubbio, il richiamo a edizioni di qualità sia per contenuti che per materialità aveva toccato Formiggini, la cui attività si era basata fin dall'inizio sulla compresenza di tali aspetti, sulla necessità di dare vita a libri «belli e buoni». In una lettera a Palazzi risalente addirittura al 1909 – forse la prima in assoluto di quello che diventerà un infinito dialogo epistolare tra i due intellettuali – il modenese, appena imbarcatosi nella nuova avventura editoriale con le pubblicazioni tassoniane, scriveva infatti: «Vorrei che il pubblico si abituasse al gusto e quasi al bisogno di aver libri stampati con cura e con grazia. Il libro non deve solo esser buono come contenuto ma bello come aspetto. Ecco il bibliomane». ¹³⁷ Una filosofia di vita e di lavoro che gli fu chiara dal principio e che lo accompagnò, poi, fino all'ultima impressione dei suoi torchi. Non stupisce dunque trovare il suo nome già nel primo elenco ufficiale degli espositori pubblicato a marzo sempre sul «Giornale della Libreria», insieme con case editrici più vicine al regime quali, ad esempio, Alpes, Bestetti e Tumminelli, Mondadori, Vallardi o Zanichelli. ¹³⁸

Le fondamenta per l'effettiva realizzazione dell'evento erano, così, state gettate una volta per tutte e tale certezza aveva immediatamente oltrepassato l'oceano. A fine marzo Gerig, *Executive Officer* della Casa Italiana, poteva riportare al rettore Butler la buona notizia:

Finally, the Italian Government and the Italian Ambassador are very anxious to hold an Italian Book Exhibition in the Casa Italiana, which Exhibition is to last from May until September, thereby enabling the students of the Summer Session to view it. The Italian Government and special donors bear all the expenses of the Exhibition. But what is very important is that this Exhibition, engineered from Italy, will arouse the interest of our fellow citizens of Italian descent in the Casa Italiana, and will therefore, in all probability, stimulate their generosity toward the University. ¹³⁹

La riuscita dell'iniziativa era di fondamentale importanza per convogliare un interesse maggiore sull'istituzione italo-americana e conferirle così un ruolo più stabile e definito all'interno della

¹³⁵ «Giornale della Libreria», XLI, 7, 18.02.1928, p. 103.

¹³⁶ «Giornale della Libreria», XLI, 9, 03.03.1928, p. 136-137.

¹³⁷ FAAM, fondo *Fernando Palazzi*, serie *Corrispondenza (1909-1962)*, cartella 1, fasc. 2, 1909, lettera da Modena del 28.11.1909.

¹³⁸ Il primo elenco degli espositori uscì sul «Giornale della Libreria», XLI, 12, 24.03.1928, p. 196-197, e venne costantemente aggiornato nei numeri successivi.

¹³⁹ CUA, Series I, *Central Files, 1895-1971*, Box 551, File 21, Folder 4/21, *Casa Italiana 2/1928-6/1928*, lettera del 28.03.1928.

società newyorkese, donando allo stesso tempo visibilità agli *Italian Studies* di cui essa si faceva insieme tempio e portavoce, lustro all'università che le forniva pieno supporto e stringendo un più saldo legame tra le due nazioni coinvolte. Il fatto che il governo italiano inviasse a New York in sua rappresentanza il presidente della Federazione nazionale fascista industriali editori era ulteriore dimostrazione della fiducia riposta dal regime nell'intrapresa editoriale come terreno fertile per coltivare le relazioni diplomatiche e l'interesse reciproco tra i Paesi. Il 9 maggio 1928 Gerig, informando Frank D. Fackenthal dell'imminente arrivo dell'onorevole Ciarlantini per occuparsi della fase finale dell'organizzazione della mostra, evidenziò infatti che «as Mr. Mussolini is much interested in this Exhibition – having personally designated Mr. Ciarlantini as the representative of the Government – the Italian colony is likewise keenly interested».¹⁴⁰

Il 2 maggio, stando sempre alle comunicazioni ufficiali rilasciate dal «Giornale della Libreria», le 130 casse di libri fornite dalle case editrici risultanti nella lista definitiva degli espositori erano salpate dal porto di Genova sulla nave a vapore *Roma*. L'arrivo a New York era previsto per il 14, con l'ultimo solenne augurio di buon auspicio:

La partecipazione editoriale italiana alla Mostra di New York è completa; abbiamo quindi la viva speranza che la manifestazione indetta pe desiderio di S.E. il Capo del Governo, alla quale l'editoria italiana ha risposto con slancio, raggiungerà il suo scopo, che è quello di far conoscere ai nostri connazionali e al pubblico nord-americano i prodotti del pensiero e della cultura italiana, e di consolidare, attraverso il Libro, i rapporti spirituali fra il nostro Paese e il grande popolo americano.¹⁴¹

Più o meno coevo, il ritaglio di giornale del maggio 1928 estratto dal «Torchio» milanese, conservato da Formiggini nel proprio «archivio delle recensioni», riportava:

Noi possiamo affermare intanto che per la nuova Mostra del Libro Italiano di New York che si inaugurerà prossimamente, tutti – Enti e privati – si sono messi in gara per recare il loro valido contributo e per assicurarne aprioristicamente la riuscita. I dirigenti della “Casa Italiana di Cultura” presso la Columbia University di New York hanno offerto di organizzare totalmente la Mostra nella sede della “Casa Italiana” stessa. [...] Hanno aderito alla Mostra del Libro Italiano di New York tutte le più note Case Editrici: Alinari, Alpes, Barbera, Bemporad, Bestetti e Tumminelli, Bocca, Formiggini, Hoepli, Laterza, Le Monnier, Mondadori, Paravia, Sandron, Sonzogno, Studio Editoriale Genovese, Treves, Vallardi, Zanichelli, ecc.¹⁴²

¹⁴⁰ Ivi, lettera del 09.05.1928.

¹⁴¹ «Giornale della Libreria», XLI, 17, 28.04.1928, p. 268.

¹⁴² *La Mostra del Libro Italiano a New York*, «Il Torchio», 06.05.1928 (ARF, cartella n. 307, *Formiggini 1928* [1], busta 1, *Formiggini Casa Editrice 1928*).

L'editore modenese non poteva perdere la preziosa occasione di esporre il prodotto della propria attività in una vetrina tanto importante e potenzialmente strategica, pur dovendo, ancora una volta, allinearsi con i programmi di un regime che si faceva via via sempre più ingombrante e onnicomprensivo anche in ambito culturale e che si era già rivelato per lui fonte di grande disappunto dopo lo scippo della Leonardo. In un trafiletto sull'ICS anch'egli riportava ai lettori che «130 casse di libri italiani partiranno per Nuova York il 2 maggio e vi giungeranno il 14», aggiungendo che Ciarlantini sarebbe partito il 7 «per rappresentare il Governo italiano» e che l'AELI stava compilando un catalogo del materiale che sarebbe stato esposto, «il quale catalogo giungerà a Nuova York un po' dopo (speriamo dopo poco) l'arrivo dei libri».¹⁴³ La preparazione del catalogo della mostra era già stata annunciata dagli organi istituzionali dell'AELI a fine aprile, con la promessa che esso «è alla stampa e giungerà a New York qualche giorno dopo l'arrivo del materiale».¹⁴⁴ A giugno avvenne la presentazione ufficiale del volume, stampato per i tipi di Raffaello Bertieri in due edizioni, una comune (ad un prezzo di L. 30) e una di lusso, in carta-avorio filigranata, con elegante copertina in carta Perusia, per il doppio dell'importo. Esso fu descritto come «la più interessante documentazione del grande avvenimento culturale ed artistico che va svolgendosi nella capitale nordamericana, dove tanto ammirato consenso suscita nel pubblico americano e nella colonia italiana».¹⁴⁵

Due esemplari della pubblicazione, dal titolo *Italian Book Exhibition New York 1928*,¹⁴⁶ sono presenti all'interno della collezione libraria di Columbia University. Uno, nello specifico, proveniva *From the library of John L. Gerig*, come dichiarato dal piccolo ex libris posto sotto quello più visibile e recente di Columbia; verosimilmente, il professore poteva averlo ricevuto in omaggio in virtù del ruolo di *Executive Officer* della Casa Italiana e del relativo impegno profuso nell'organizzazione dell'evento. Il testo è interamente bilingue – inglese, con testo a fronte in italiano – e riporta, dopo l'introduzione di pugno dell'allora Presidente dell'AELI, Vallardi, una prima sezione contenente brevi schede descrittive di ciascuna delle case editrici partecipanti in

¹⁴³ «L'Italia che scrive», XI, 5, maggio 1928, sez. *Rubrica delle rubriche*, trafiletto *La mostra di Nuova York*, p. 136.

¹⁴⁴ «Giornale della Libreria», XLI, 17, 28.04.1928, p. 267. Si noti la punta di ironia con cui Formiggini aveva condito la propria segnalazione della stessa notizia sull'ICS.

¹⁴⁵ «Giornale della Libreria», XLI, 25, 23.06.1928, p. 391.

¹⁴⁶ *Italian Book Exhibition New York 1928*, Associazione Editoriale Libreria Italiana, Milano, 1928. CLIO censisce due esemplari, entrambi disponibili solo su richiesta; una copia si trova anche nella collezione della New York Public Library, mentre un'altra, per sola consultazione interna, è presente nel catalogo della Library of Congress, a Washington DC. In Italia, effettuando un'interrogazione sull'opac nazionale SBN, la pubblicazione risulta posseduta soltanto da nove biblioteche tra quelle aderenti, di cui una sola in Emilia-Romagna (presso la sezione del Museo Bodoniano della Biblioteca Palatina di Parma). Stranamente, non è stata rinvenuta alcuna copia nella Biblioteca Estense Universitaria di Modena, all'interno del patrimonio librario appartenuto a Formiggini.

ordine alfabetico, e una seconda parte che elenca tutti i titoli in esposizione, anch'essi in ordine alfabetico per autore e suddivisi per materie trattate.¹⁴⁷

Le opere in mostra, come specificava Vallardi nel discorso introduttivo, non veicolavano alcuna pretesa di eccellenza o supremazia intellettuale da parte degli editori italiani, anzi essi entravano in punta di piedi alla Casa Italiana «non con jattanza, perché ben conoscono la perfezione della produzione nord-americana, ma con l'intento di mostrare alla grande Nazione amica quanto essi hanno fatto nell'ultimo mezzo secolo per seguire sia le necessità della cultura, sia il perfezionamento delle arti grafiche». Da notare l'accento posto dal Presidente dell'AELI non tanto sui «precedenti splendori ammirati nel mondo intero da tutti i cultori del libro» (da Aldo Manuzio a Giambattista Bodoni, per citare gli «splendori» più noti), quanto piuttosto sull'evoluzione recente della tipografia da arte vera e propria a industria produttiva, ove «è sempre più intensamente ricercato il miglioramento della stampa sorretta dai moderni impianti degli stessi editori e degli industriali grafici, che seguono le molteplici innovazioni tipografiche, litografiche, di rotogravure affermantesi in quest'ultimo decennio».¹⁴⁸ Sotteso a tali dichiarazioni si può cogliere il suggerimento di una crescita della nazione, di un progresso e un rafforzamento che da intellettuale si faceva anche economico, preludio a una competitività a livello internazionale che andò ben oltre i confini della tecnica e che il governo mussoliniano stava già seminando *in nuce* nella propria attività di propaganda. Al momento, tuttavia, tale ectoplasma restava ancora celato dietro scopi più elevati, declamati con enfasi a suggello dell'impresa di cui il catalogo doveva rappresentare testimonianza per gli anni a venire.¹⁴⁹

da un lato quello di portare ai connazionali la viva voce della Patria nella sua più nobile espressione; dall'altro quello di rafforzare, di cementare in nome del Libro i legami spirituali che congiungono in un'amicizia tradizionale l'antica nazione italiana col giovane e grande popolo americano. Il Libro, che è lo specchio più fedele della civiltà, delle tendenze, delle aspirazioni, divenga agente accreditato e sincero, per una conoscenza profonda e completa del nostro paese, per rafforzare ed intensificare i rapporti personali ed economici. Se questa Mostra raggiungerà, come speriamo, questi intenti e farà apprezzare nella grande metropoli degli Stati Uniti il nostro Libro moderno nella forma e soprattutto nel contenuto, noi siamo ben certi che da tale successo scaturirà senz'altro per gli editori italiani la

¹⁴⁷ Come ha fatto notare Olga Ragusa – prima a menzionare il catalogo nel suo volume dedicato all'attività del padre – la prassi seguita nella suddivisione per «rubriche alfabeticamente disposte» ricalcava la struttura del *Catalogo generale della libreria italiana* di Attilio Pagliaini (cfr. O. RAGUSA, *Andrea Ragusa. Editore Libraio a New York*, cit., p. 27-34).

¹⁴⁸ *Italian Book Exhibition New York 1928*, cit., p. x-xv.

¹⁴⁹ Nella presentazione ufficiale del volume era infatti sottolineato che esso «non ha dunque soltanto un valore contingente, bensì un valore permanente; esso merita di entrare a far parte della biblioteca di ogni editore, ed in particolar modo di ogni espositore, per cui ha inoltre un particolare significato di ricordo» («Giornale della Libreria», XLI, 25, 23.06.1928, p. 391).

soddisfazione di stringere sempre più solidi vincoli di amicizia coi colleghi e il vantaggio di scambi i quali, anche se modesti, avranno un altissimo valore.¹⁵⁰

L'importanza dell'oggetto libro quale veicolo di civiltà, che veniva così enfatizzata dalle autorità del regime come base a fondamento della propaganda libraria, aveva rappresentato fin dall'inizio una costante anche nella infaticabile attività di Formiggini che, almeno su questo aspetto, si trovava concorde e in linea con la politica culturale in cui era inserita l'*expo* newyorkese. A distanza di appena un anno lo ritroveremo infatti pronunciare parole che ricordano quelle di Vallardi, nel già citato discorso tenuto in occasione del Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia di Roma nel giugno del '29 – a meno di un anno dalla manifestazione americana – quando ricordava all'uditorio come «il libro è la civiltà» e che «coscienza libraria è coscienza civile» e anche «la consapevolezza della importanza che il libro ha nel destino di un popolo».¹⁵¹

L'orazione formigginiana partiva dal medesimo concetto di libro quale «specchio più fedele della civiltà» declamato dalla propaganda culturale ufficiale, arricchendolo però della propria impronta personale, che conservava ancora – nonostante tutto – una sorta di candore e di genuina fiducia nel genere umano e nella sua capacità di perseguire un fine ultimo più elevato. L'idea di una riunione universale, dove le divergenze e quelle diversità tra popoli che parevano farsi via via più difficili da ignorare si annullavano nel nome di una fratellanza di «amici del libro», riemergevano quali reminiscenze e quasi riproposizione degli ideali cordafratriniani degli anni universitari. Tali principi ispiratori, insieme con il desiderio di espandere ancora di più gli orizzonti della propria casa editrice, costituirono motivazione sufficiente per Formiggini per legarsi al nome del duce e dei suoi collaboratori nell'avventura americana. A ulteriore riprova della sua effettiva partecipazione, il catalogo comprendeva la scheda descrittiva della *Casa editrice A.F. Formiggini, Roma*, nella doppia versione italiana-inglese: il modenese era ivi descritto come «editore non solo, ma scrittore geniale egli stesso», il quale «ha impresso il suo

¹⁵⁰ Ivi, p. xv. Nel prospetto delle esportazioni di merci dall'Italia presentato dalla Camera di Commercio Italiana a New York con la comparazione dei quintali di merce esportati dall'Italia negli Stati Uniti nel triennio 1927-1929, alla voce «Libri stampati», è riportato un totale di 787 quintali di libri per il 1928 (circa il 10 % dell'esportazione totale dei libri fuori dall'Italia, pari a 7.782 quintali), mentre per il 1929 si vede un incremento a 1.051 quintali, quasi l'11% del totale di 9.948 (*Annuario della Camera di Commercio Italiana a New York*, 1930-31, p. 600). Nel report sul commercio italo-americano nel 1928, ovvero le statistiche ufficiali del Ministero Italiano delle Finanze, per la sezione *Esportazione di merci italiane negli Stati Uniti*, in una unica voce «Musica, libri e registri» viene indicata una quantità di 807 quintali (di cui la stragrande maggioranza è evidentemente data dai libri, se si confronta con la voce precedente) per un valore economico di Lire 1.433.386 (p. 607). Il prospetto per il 1929 mostra, per stessa voce, un totale di 1.205 quintali (anche in questo caso, quasi interamente libri) per un ricavo di Lire 2.145.224 (p. 610). L'aumento delle statistiche di esportazione verso l'America è senza dubbio dovuto anche a tutte le iniziative di propaganda del libro italiano effettuate in questi anni e nell'ambito della Mostra del libro italiano a New York.

¹⁵¹ A.F. FORMIGGINI, *Coscienza libraria e propaganda del libro*, cit., p. 37.

carattere alla Casa editrice di cui è il capo».¹⁵² La presentazione snocciolava, a seguire, le principali collane editte dai torchi romani – tra le cui fila erano inquadrati quasi tutti i titoli scelti da Formiggini per la mostra – indulgiando non a caso sull’unico volume mussoliniano presente nel carnet, ovvero le *Battaglie giornalistiche*¹⁵³ (collana “Polemiche”). Concludeva infine con la menzione dell’«Italia che scrive», di cui l’editore era «il fortunato fondatore e direttore», qualificata come «uno dei più diffusi e apprezzati periodici italiani»¹⁵⁴ e, ovviamente, compresa nella lista delle testate esposte in mostra.

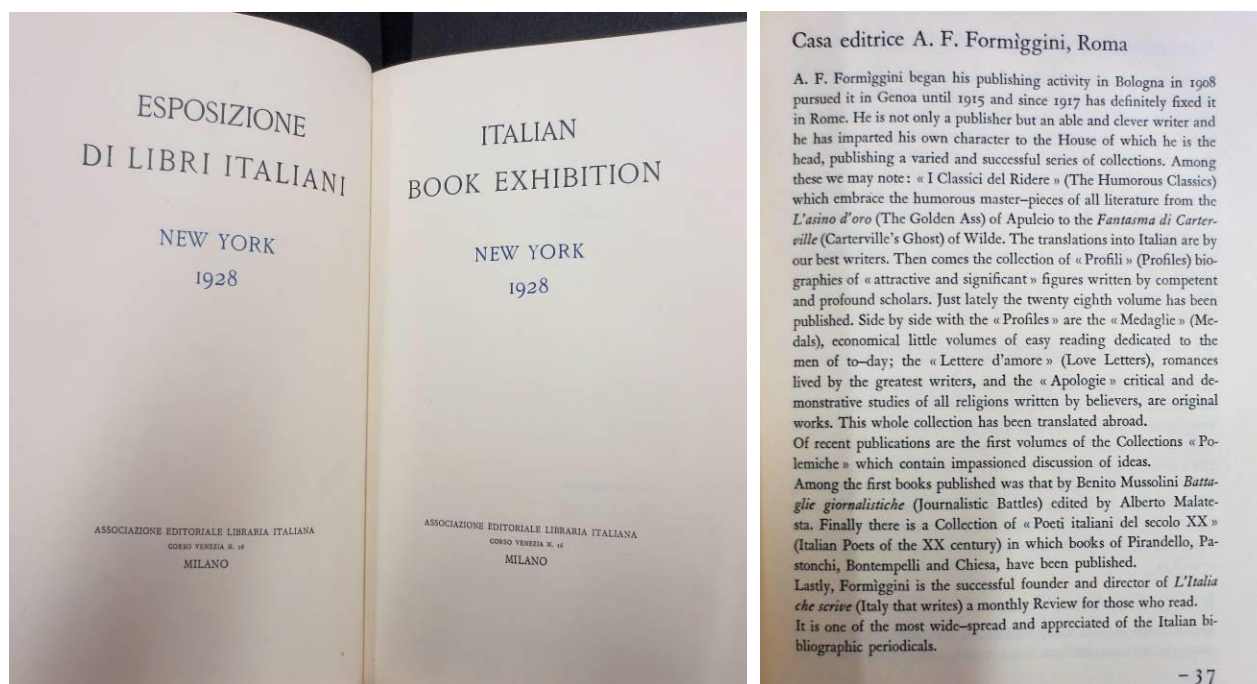


Fig. 22 e 23. Doppio frontespizio, in italiano e in inglese, del catalogo *Italian Book Exhibition New York 1928* e versione inglese della scheda dedicata alla casa editrice Formiggini (Columbia University Libraries, Graphic arts collection, New York).

Le edizioni formigginiane censite nel catalogo risultano essere 224, ripartite tra le varie categorie tematiche e tutte riconducibili alle più note collane dell’editore: principalmente “Classici del ridere”, “Profili” e “Medaglie”, ma anche qualcosa tratto da “Apologie”, “Lettere d’amore” e “Polemiche”.

¹⁵² La quasi totale sovrapposizione tra l’uomo Formiggini, con le sue idee e la sua soggettività, e l’attività professionale a cui egli dedicò la propria vita con smisurate passione e dedizione (il catalogo editoriale e, soprattutto, la direzione dell’ICS) fu la cifra distintiva di tutta la carriera formigginiiana e la caratteristica che gli procurò il rispetto e l’apprezzamento di molti ma, allo stesso tempo, anche molte delle difficoltà incontrate. Il caso della Fondazione Leonardo e della frattura tra l’istituto e l’ICS fu emblematico: il persistere ostinato di Formiggini nel tenere la propria rivista bibliografica il più possibile al di fuori delle influenze della politica, infatti, non si sposava affatto bene con l’esplicita volontà di assumere la diretta gestione di tutti gli organismi di propaganda nazionale che contraddistinse fin da subito l’«imperialismo intellettuale» di Giovanni Gentile (ADRIANO TILGHER, *Giovanni Gentile e l’enciclopedia italiana*, «Il Mondo», 25.03.1925).

¹⁵³ BENITO MUSSOLINI, *Battaglie giornalistiche*, a cura di Alberto Malatesta, Formiggini, Roma, 1927.

¹⁵⁴ *Italian Book Exhibition New York 1928*, cit., p. 36-37.

L'avvertenza di «mandare essenzialmente collezioni complete e ben rilegate» rientrava tra le norme stabilite dall'AELI per gli espositori;¹⁵⁵ in parte, forse, si trattava di una semplice questione di praticità, là dove testi con analoghe caratteristiche estrinseche potevano essere più semplici da individuare, attribuire alle case editrici, raggruppare e gestire nell'allestimento e, allo stesso tempo, restituire un impatto visivo più armonico e piacevole. Ma si può anche pensare che, dietro tutto ciò, vi fosse la volontà di presentare al pubblico americano un'immagine di coesione, progettualità e unitarietà dietro le singole esperienze editoriali che, di nuovo, si potesse tradurre nella percezione di una nazione integra, solida e ben organizzata in tutti gli aspetti.

Soffermandosi sulla ripartizione dei volumi di Formiggini tra le diverse categorie, si ritrovano tutti i “Profili” e “Medaglie” presenti – quelli editi fino al 1928 – all'interno della sezione *Biografie*,¹⁵⁶ mentre i “Classici del ridere” e le “Lettere d'amore” sono disseminati tra i *Classici* (greci e latini) e le diverse letterature (*Italiana, Straniera, Varia*). Le 13 “Apologie”, uno dei progetti più audaci dell'editore, lanciato come si è visto negli anni Venti – nel periodo seguito alla delusione della «marcia sulla Leonardo» – non senza polemiche¹⁵⁷ ma di grande successo in Italia e all'estero grazie anche all'enorme energia profusa nella loro promozione di cui si è dato conto in precedenza, sono invece parte della sezione *Filosofia*. La scelta di inserirle in questa sede e non alla più prevedibile voce *Religione* non ha una motivazione documentata, ma è probabilmente ascrivibile alla peculiarità di alcune di esse, come ad esempio il *Taoismo*, l'*Ateismo* o lo *Scetticismo*, non inquadrabili come religioni vere e proprie ma piuttosto come discipline filosofiche. È possibile che, per non spezzare la forte compattezza della collana, fosse stato deciso di inserirle in blocco sotto tale categoria, che più poteva adattarsi a definire entrambe le sfumature presenti. Le “Polemiche”, di più recente pubblicazione e maggiore attualità, furono invece ripartite tra le diverse *Letterature, Politica e sociologia* e *Storia e letture storiche*. Appena 8 volumi sui 224 totali erano dei fuori collana, nel pieno rispetto delle direttive ufficiali. Fa inoltre riflettere la selezione, per la voce *Politica e sociologia*, di due soli titoli formigginiani, ovvero *Dal Socialismo al Fascismo* di Bonomi (reduce del grande successo anche all'estero, grazie alle menzionate traduzioni in inglese e francese dell'opera) e le già citate *Battaglie giornalistiche* di Mussolini. I

¹⁵⁵ Un'altra raccomandazione invitava gli editori a selezionare con particolare attenzione titoli «anche di autori modernissimi, con particolare riguardo a quelli che trattano del mondo americano» e «pubblicazioni d'arte», per incontrare il più possibile le aspettative del pubblico statunitense («Giornale della Libreria», XLI, 25, 23.06.1928, p. 390).

¹⁵⁶ Con un'unica, significativa, eccezione per il profilo di *Gesù il Cristo* di Ernesto Buonaiuti (Roma, 1926), pubblicato dopo il primo *Gesù di Nazareth* di Baldassarre Labanca del 1910, che fu invece ricompreso nella categoria “Religione”.

¹⁵⁷ La collana dimostrava ancora una volta quanto Formiggini fosse rimasto, in fondo, legato all'antico ideale giovanile di fratellanza universale, lo stesso che era stato alla base dell'ideazione della *Filosofia del ridere*. Il libro si faceva strumento per spiegare le diversità umane, così che la conoscenza potesse essere il primo passo verso una accettazione necessaria al fine di «fare l'umanità migliore e più fraterna» (A.F. FORMIGGINI, *Trent'anni dopo*, cit., p. 93).

due testi rappresentavano difatti due visioni contrastanti del regime fascista: la lucida critica di Bonomi da un lato, la viva voce del duce dall'altro. La scelta poteva rappresentare l'ennesimo tentativo di Formiggini di dimostrare la sostanziale neutralità della propria casa editrice all'interno dei delicati equilibri di potere che si andavano delineando all'interno del panorama culturale italiano ma, allo stesso tempo, l'inserimento del volume mussoliniano restava comunque a significare che non vi era una chiusura totale nei confronti del regime (attitudine che, volendo essere parte del progetto newyorkese, doveva essere in qualche modo resa esplicita).

Neanche a dirlo, il prezioso catalogo della mostra fu recensito anche su «L'Italia che scrive», con un pezzo che porta la firma de «l'x», *nom de plume* dietro cui si celava l'onnipresente direttore. Con la consueta (falsa) modestia, i lettori vennero informati che «assai più e assai meglio che nel *Dizionario Rompitascabile degli Editori Italiani*,¹⁵⁸ il lettore ha in questo magnifico catalogo un quadro si può dire completo della editoria nazionale»; seguiva la descrizione dei contenuti, della suddivisione dei materiali per classi «sotto la guida industrie di Carlo Marrubini, Segretario Generale dell'Associazione» e l'accenno alle parole introduttive di Vallardi, «con molto tatto concepite e dettate in buona prosa».¹⁵⁹ La pungente ironia dell'intellettuale modenese non riuscì, tuttavia, a trattenersi del tutto in chiusura:

È stato questo un gesto veramente signorile della Associazione degli editori italiani, e, poiché era assurdo sperare che una pubblicazione occasionale come questa potesse essere smerciata sì da coprire almeno in parte l'ingente dispendio, c'è stato chi autorevolmente ha detto che sarebbe stato desiderabile che il bel catalogo lo si fosse distribuito gratis ai visitatori della mostra. Concetto questo molto giusto ma supersignorile. Speriamo che gli editori italiani possano in avvenire sbarcare così lautamente il loro lunario da poter fare questo ed altro per diffondere la civiltà italiana nel mondo.¹⁶⁰

L'interesse suscitato dall'iniziativa negli ambienti americani e il successo di pubblico a seguito dell'inaugurazione sotto gli auspici delle autorità italiane ebbero risonanza immediata anche in madrepatria e Formiggini, sempre attentissimo agli accadimenti librari oltre confine – in special modo se lo riguardavano in prima persona – continuò a tenere aggiornati i lettori dell'ICS sulle novità da oltreoceano. Nel luglio del '28 segnalò che «la Mostra Italiana di Nuova York organizzata dall'on. Ciarlantini alla Columbia University è oggetto del crescente interesse del pubblico americano ed italiano», sottolineando che «molto significative sono le visite collettive che alla Mostra compiono gli studenti delle scuole americane, accompagnati dai professori, e le

¹⁵⁸ Il *Dizionario rompitascabile degli Editori Italiani*, compilato da uno dei suddetti era un ironico compendio descrittivo delle principali case editrici italiane, compilato ad opera di Formiggini stesso, pubblicato anch'esso nel '28.

¹⁵⁹ «L'Italia che scrive», XI, 11, novembre 1928, p. 293.

¹⁶⁰ *Ibidem*.

continue richieste di notizie sull'attività spirituale italiana che pervengono alla Casa Italiana di Cultura», elemento didattico-informativo che in seguito, come si è detto, fu enfatizzato dalla direzione prezzoliniana dell'istituto. L'editore concluse la notizia constatando che «agli editori italiani che hanno esposto libri a Nuova York sono stati chiesti rifornimenti, e questo è l'indizio più tangibile del successo».¹⁶¹



Fig. 24. Locandina della *Italian Book Exhibition* del 1928, ideata appositamente per l'evento da Ubaldo Cosimo Veneziani (1894-1956), illustratore ufficiale della casa editrice Alpes, fondata dallo stesso Franco Ciarlantini (CUA, *Academics and Research*, Box 10, Folder 7.01, Columbia University, New York).

¹⁶¹ «L'Italia che scrive», XI, 7, luglio 1928, sez. *Rubrica delle rubriche*, p. 195. La richiesta di nuovi testi a cui si faceva riferimento richiamava la circolare inviata agli espositori in data 16 giugno, riportata sul «Giornale della Libreria» del 23.06.1928 (XLI, 25, p. 390).

Uno speciale sul «Giornale della Libreria» celebrò infatti l'ottima riuscita della mostra, con tanto di servizio fotografico che ritraeva tutte le sale della Casa Italiana con i diversi espositori e le principali personalità che avevano presenziato all'apertura, e riportò i messaggi di plauso e soddisfazione giunti dagli Stati Uniti, sia da Gerig in rappresentanza della Casa Italiana, sia dall'Ambasciatore italiano a New York De Martino.¹⁶² Lo stesso Console generale italiano a New York, Emanuele Grazzi, aveva fatto ufficialmente visita all'esibizione il 18 giugno 1928, come testimoniato dalla comunicazione inviata dal segretario della mostra Dante Catena a Gerig pochi giorni prima, invitandolo a prendere parte all'incontro.¹⁶³ Fu cura di quest'ultimo, in seguito, ragguagliare Butler dell'andamento dell'*Italian Book Exhibition*, «the first of its kind ever held in this country»: Gerig informò il rettore della Columbia delle note di ringraziamento giunte dall'Italia, dell'interesse mostrato dalla stampa e della «deep gratitude for the cooperation of Columbia University in making the collection of 15.000 books known to the American public» espressa dal Governo italiano.¹⁶⁴ Anche il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, Dino Grandi, recapitò a Gerig una lettera di ringraziamento per l'ospitalità offerta dalla Casa, alla quale, del resto «si deve la prima idea di organizzare una mostra del Libro italiano a New York». Grandi si fece portavoce presso il duce, «che ha particolarmente a cuore la diffusione del libro e della cultura italiana negli Stati Uniti», della riconoscenza e gratitudine espressa dal professore americano a nome dell'istituto di cui faceva parte e delle «assicurazioni da Lei espresse circa la futura attività per l'incremento delle relazioni culturali italo americane».¹⁶⁵

Tale «futura attività» prese in effetti avvio dall'esperienza della mostra e si concretizzò nell'apertura di nuove esposizioni in altre città nordamericane, come ad esempio Paterson (New Jersey) e Cleveland (Ohio), e nella decisione di costituire una *Permanent Italian Book Exhibition Inc* (PIBE). A inizio gennaio l'AELI diede comunicazione ufficiale della cosa:

È avvenuta a norma delle leggi americane, l'«incorporazione» della *Permanent Italian Book Exhibition*, che ha il compito di rendere duratura l'azione di diffusione libraria italiana intrapresa con la Mostra di Nuova York dello scorso anno. Essa ha sede in località assai centrale, presso il Banco Waldorf Astoria, e funziona sia come centro collettore delle opere inviate in deposito dagli editori italiani, sia come centro irradiatore di dette opere ai vari enti culturali.¹⁶⁶

¹⁶² «Giornale della Libreria», XLI, 27-28, 7-14.07.1928, p. 434-438.

¹⁶³ CUA, *Central Files*, Box 551, Subf. 5/21, cit., lettera di Catena a Gerig del 13.06.1928.

¹⁶⁴ CUA, *Peter M. Riccio Papers*, cit., Box 7, Folder 7/3, *Permanent Italian Book Exhibition 1925-1934*, minuta di Gerig dell'11.08.1928.

¹⁶⁵ CUA, *Central Files*, Box 551, Subf. 5/21, cit., lettera datata 12.09.1928.

¹⁶⁶ «Giornale della Libreria», XLII, 1, 05.01.1929, p. 5. La notizia è prontamente riportata da Formiggini sul numero di gennaio dell'ICS, nella sezione *Rubrica delle rubriche* (XII, 1, gennaio 1929, p. 24). La sede della Permanent

L'«incorporazione», in sostanza, prevedeva l'ingresso nel Consiglio direttivo, oltre che del professor Gerig in rappresentanza della Casa Italiana e delle personalità di rilievo della scena italo-americana già in precedenza coinvolte nella nascita dell'istituzione (come, ad esempio, il giudice Freschi), anche di uomini d'affari e imprenditori, per dare maggiore concretezza – economica e commerciale – ai progetti legati all'ampliamento della propaganda del libro italiano.

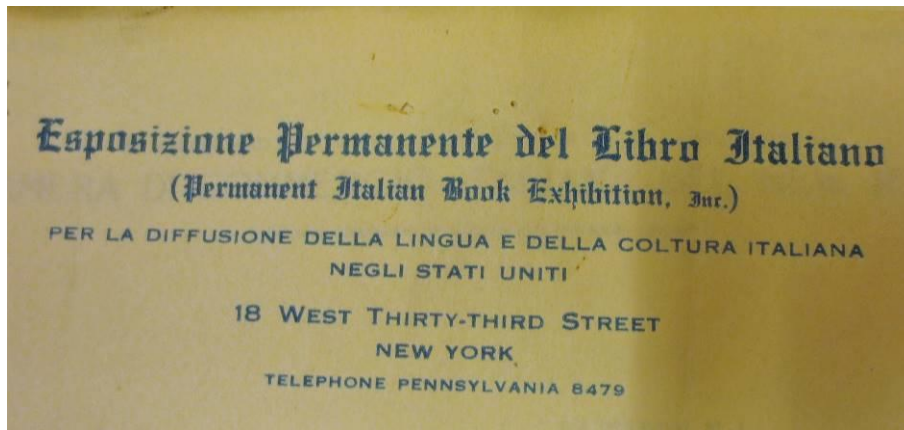


Fig. 25. Particolare della carta intestata della neocostituita *Permanent Italian Book Exhibition Inc.*, 1929 (CUA, *Peter M. Riccio Papers*, Box 7, Folder 7/3, Columbia University, New York).

La presidenza fu affidata, come prevedibile, all'on. Ciarlantini, per mantenere un filo diretto con il regime fascista. Fu dello stesso Ciarlantini – in rappresentanza della Federazione Nazionale Fascista Industria Editoriale – la lettera ufficiale di riconoscimento per «la iniziativa così nobilmente ideata e così celermente condotta a compimento». Le parole dell'onorevole mettevano in luce con la consueta enfasi il ruolo chiave del libro italiano nell'opera a più ampio raggio di diffusione della cultura italiana.

Siamo certi che l'entusiasmo e la fede che animano tutte le egregie persone che hanno dato disinteressatamente l'opera loro alla costituzione della P.I.B.E. faranno sì che il nuovo organismo risponderà pienamente alla funzione di far conoscere ed apprezzare al grande popolo Americano, il pensiero e la cultura italiana attraverso quel nobilissimo strumento che è il libro.

Ciò facendo esse si renderanno benemerite e per l'opera di italianità che è strettamente legata alla iniziativa, e per aver contribuito a rendere sempre più stretti i vincoli ideali fra l'Italia e gli Stati Uniti.¹⁶⁷

Italian Book Exhibition Inc, come si rileva dalla carta intestata utilizzata nelle comunicazioni, si trovava al 18 West 33rd Street, Manhattan, in zona centralissima.

¹⁶⁷ CUA, *Peter M. Riccio Papers*, Box 7, Folder 7/3, cit., lettera di Ciarlantini dell'11.05.1929, indirizzata a Gerig.

Il resoconto dattiloscritto che Gerig redasse, presumibilmente all'inizio del 1930,¹⁶⁸ per descrivere la costituzione della PIBE e incoraggiare adesioni e consensi metteva in evidenza l'obiettivo di mantenere in contatto il pubblico intellettuale americano con la produzione del pensiero italiano, attraverso la massima circolazione dei libri e la creazione per essi di vetrine *ad hoc*. Egli riportò, infatti, gli ambiziosi scopi che l'istituzione si proponeva di portare a termine, ovvero «to place Italian books in every library of the United States», come prima cosa, e poi «to stimulate interests – in both Americans and Italo-Americans – in the creations of Italian genius», concludendo con un riferimento alla volontà del duce:

Your great statesman, Mr. Mussolini, has clearly seen the immense possibilities for the future, of the development of these cultural contacts between our two great nations. American students are now more interested in the study of Italian than at any time in the history of our country. Won't you, therefore, help us to place at their disposal works that will encourage them to love Italy and Italians? It is an opportunity of public service to which, I'm sure, every patriotic Italian will be happy to respond. Let our motto be "An Italian book in every home".¹⁶⁹

Sulla scia di tale mantra, fu approntato l'allestimento della successiva *Italian Book Exhibition* presso la Danforth Public Library di Paterson, a cui Gerig fu invitato in occasione della visita ufficiale del Console generale italiano a New York il 17 febbraio 1929.¹⁷⁰ Il successo fu tale che l'on. Ciarlantini contattò Gerig per complimentarsi con l'«illustre amico» per i risultati ottenuti, con parole cariche di compiacimento:

Io ho sempre avuto piena fiducia nel seme gettato dalla cultura italiana negli Stati Uniti, e sono veramente felice di vedere svilupparsi, nella modestissima traccia da me lasciata, l'opera di illustri amici dell'Italia – come Lei – e degli italiani animati da una schietta fede. [...] Recentemente ho avuto occasione di parlare di Lei al Ministero degli Esteri Italiano, ed è stata per me una vera soddisfazione apprendere che la Sua attività di *italianisant* vi è seguita con la maggiore simpatia.¹⁷¹

¹⁶⁸ Il dattiloscritto, conservato in CUA, *Peter M. Riccio Papers*, Box 7, Folder 7/3, cit., non riporta alcuna data. Sul primo foglio sono annotate a matita ipotesi successive di datazione: una indica «[1928?]», un'altra «more likely beg[inning] 1929». Dal momento, però, che Gerig nel testo parlava delle mostre di Paterson e Cleveland utilizzando come riferimento temporale «last year», sono più propensa a far risalire il documento almeno ai primi mesi del 1930.

¹⁶⁹ CUA, *Peter M. Riccio Papers*, Box 7, Folder 7/3, cit.

¹⁷⁰ CUA, *Peter M. Riccio Papers*, Box 7, Folder 7/3, cit., lettera del segretario della Camera di commercio italiana del New Jersey, Alfredo Borloso, a Gerig del 15.02.1929. Comunicazione dell'apertura della mostra a Paterson fu data anche sul «Giornale della Libreria» del 09 marzo 1929 (XLII, 10, p. 165).

¹⁷¹ CUA, *Peter M. Riccio Papers*, Box 7, Folder 7/3, cit., lettera con firma autografa del 26.03.1929. È comprensibile come, alla luce del sempre più ampio coinvolgimento delle istituzioni di governo italiane nelle iniziative di propaganda culturale legate alla Casa Italiana che traspare dalle missive scambiate, tra le file degli intellettuali italoamericani dichiaratamente antifascisti andasse via via diffondendosi quella convinzione della progressiva fascistizzazione dell'istituto newyorkese che portò, anni dopo, alle aspre polemiche tra Livingston, Salvemini e Prezzolini a cui si è già accennato.

La mostra in New Jersey fu seguita da quella di Cleveland (Ohio). Il referente per tale evento (così come per il precedente) fu il dottor Giovanni Alfonso Barricelli (1873-1934), affermato medico specialista di origini beneventane emigrato negli Stati Uniti a soli sedici anni. Dopo gli studi compiuti a New York, Barricelli si era poi trasferito a Cleveland, dove aveva avviato il proprio studio medico e aveva dato origine alla sezione locale dell'Ordine dei Figli d'Italia in America, la più antica e diffusa organizzazione di "fratellanza" di matrice italoamericana negli Stati Uniti, fondata nel 1905 per prestare aiuto agli immigrati italiani nella prima fase di inserimento nella società statunitense dal dottor Vincenzo Sellaro, che ricevette la chiave di New York nel 1928 come riconoscimento per la sua attività.¹⁷² Barricelli ricoprì la carica di *Grand Commander* della sezione locale per diversi anni e si distinse così come uno dei più influenti rappresentanti della comunità italoamericana di Cleveland.

Il suo ruolo di *leader* lo rese pertanto il candidato ideale a cui affidare l'organizzazione e gestione dell'evento culturale nella sua città: oltre a tenere Gerig e la sede newyorkese della PIBE costantemente informati sull'andamento della mostra, egli pubblicò anche un resoconto dell'esposizione sul quotidiano «Il Progresso Italo-Americano». Di tale pezzo fu conservata, insieme con il ritaglio di giornale del 12 giugno 1929, la versione dattiloscritta, in cui Barricelli documentava i risultati raggiunti con l'iniziativa da lui diretta presso la Cleveland Public Library, sotto gli auspici della sezione dell'Ohio dell'Ordine Figli d'Italia in America, di cui era membro. L'organizzatore non nascose il grande impegno profuso, ammettendo che le tre settimane di durata della mostra «sono sembrate un po' lunghette per me che ho dovuto continuamente lavorare per successo, sempre lì in mezzo a quei ricchi volumi dalla rilegatura elegante, che tanto conquide il gusto americano, a spiegare ed a citare nomi e date»; allo stesso tempo, rese noto con orgoglio come il medesimo lasso di tempo fosse parso invece brevissimo al pubblico italiano e americano «che non si stancava mai di vedere e di fare il suo apprezzamento», là dove gli avventori «si sedevano per ore quasi inchiodati davanti ai tavoli a guardare ammirando». Di fronte alla «naturale apatia di questa gente per le cose nostre», le diecimila presenze attirate dalla biblioteca

¹⁷² L'Order Sons of Italy in America (OSIA) si occupò, nel tempo, della promozione delle leggi sull'immigrazione, del sostegno al processo di assimilazione e alla cooperazione, del commercio, dei rapporti diplomatici tra Italia e Stati Uniti, di favorire l'istruzione attraverso eventi culturali, raccolte fondi, ecc, ed è attivo ancora oggi. Per approfondimenti, cfr. BALDO AQUILANO, *L'Ordine Figli d'Italia in America. L'immigrazione italiana, 1820-1920. Le "Piccole Italie". L'influenza civico-politica dell'ordine. America ed americanismo. La conquista dell'America. L'avvenire dei "Figli d'Italia"*, Società tipografica italiana, New York, 1925; cfr. anche il sito internet ufficiale dell'Ordine: <<http://www.osia.org/>>.

dell'Ohio non potevano che essere considerate un grande successo, così come l'impresa ardua di «avere aperto il primo varco al nostro libro in alcune biblioteche di centri minori».¹⁷³

In realtà, come documentato dalla corrispondenza di John Foster Carr, fondatore e direttore della Immigrant Publication Society, nonché membro attivo nella American Library Association (ALA),¹⁷⁴ conservata presso la New York Public Library, già negli anni precedenti alla Prima guerra mondiale la Società Dante Alighieri si era preoccupata dell'invio di volumi e piccole collezioni di libri in italiano a diverse biblioteche americane locali, con particolare attenzione alle comunità note per l'alto tasso di immigrati italiani. Erano, tuttavia, libri per lo più semplici per «the Italian working class»¹⁷⁵ o «Italian workingmen»,¹⁷⁶ pensati come ausilio per consentire alla classe lavoratrice espatriata di mantenere un legame con la lingua madre. Dietro a tale iniziativa non c'era ancora un'idea metodica e mirata di diffusione della cultura italiana con l'intento di renderla nota agli stranieri, quanto piuttosto la volontà di evitare che la conoscenza della lingua della madrepatria andasse svanendo tra i ceti più bassi;¹⁷⁷ anche là dove si parlava dell'«opportunità e utilità di diffondere largamente il libro italiano fra le nostre masse emigrate», ciò restava prima di tutto un «mezzo importante di aiuto per conservare nei connazionali fuori del Regno il sentimento di italianità».¹⁷⁸

Dalle parole di Barricelli, in una fase di assestamento successiva alla prima ondata di immigrazione dall'Italia a partire dall'apertura delle frontiere degli Stati Uniti nel 1880, si coglie la tendenza a spostare progressivamente il fuoco dalle comunità italiane emigrate al contesto in cui esse sono ormai inserite; la necessità di erigere una trincea difensiva della lingua e cultura d'origine lasciava spazio alla volontà di un'apertura, un ponte verso l'esterno da costruire dando la

¹⁷³ CUA, *Peter M. Riccio Papers*, Box 7, Folder 7/3, cit., dattiloscritto privo di data (ma l'articolo ivi riprodotto è pubblicato su «Il Progresso Italo-Americano» del 12.06.1929), p. 1.

¹⁷⁴ John Foster Carr (1869-1939), docente e scrittore, promosse l'educazione e l'inserimento degli immigrati, in particolare gli italiani, nella società americana. In qualità di membro dell'ALA, promosse attivamente la campagna "Books for Everybody" a New York. È autore di una nota serie di guide agli Stati Uniti per immigrati italiani, ebrei e polacchi.

¹⁷⁵ NYPL, *John Foster Carr Papers* (coll.: MssCol 477), Folder *Misc. Letters received 1928*, lettera del 09.02.1911 da Hartford, Connecticut.

¹⁷⁶ NYPL, *John Foster Carr Papers* (coll.: MssCol 477), Folder *Misc. Letters received 1928*, lettera dell'11.02.1911 da Stamford, Connecticut.

¹⁷⁷ Nel bollettino semestrale di informazione sulle attività dell'istituto, gli «Atti della Società Nazionale "Dante Alighieri"» del luglio 1912 (n. 37), alla sezione *L'opera della Dante fuori del Regno*, sotto la voce *Stati Uniti – Nuova-York*, si leggeva infatti «la parte essenziale del programma della Dante», ovvero: «far opera cioè di lenta ma sicura penetrazione nelle famiglie italiane, al fine di persuaderle a mantenere nei loro figli l'uso dell'idioma patrio, e a ciò si riuscirà con discorsi e conferenze di carattere popolare e con propaganda assidua ed amorevole» (p. 21).

¹⁷⁸ «Atti della Società Nazionale "Dante Alighieri"», gennaio 1913 (n. 38), p. 20. Per approfondimenti, cfr. la relazione presentata dal Consigliere della Dante Arturo Galanti al Congresso di Roma del 1912, in cui è descritta l'attività della Commissione dei libri da lui presieduta, con particolare attenzione agli invii di volumi e bibliotechine nelle città estere «dove vivono numerosi nostri connazionali e difettano o non esistono biblioteche italiane» (ivi, p. 17); ARTURO GALANTI, *L'opera della Commissione dei libri della Società Dante Alighieri dal 1903 al 1911*, Tip. nazionale di G. Bertero, Roma, 1911.

possibilità agli americani e italo-americani di toccare con mano e apprezzare tale cultura, come primo passo per favorirne l'integrazione.

Il nostro libro messo nelle biblioteche e nelle istituzioni americane è incentivo al forestiero a conoscere la lingua per interpretarlo, spinge i giovani italo-americani, pur troppo avvelenati dagli italo-fobi libri scolastici che sono forzati a studiare, ad imparare ed a rispettare la lingua paterna e che a poco a poco passerà dalla biblioteca passerà alla scuola, da questa all'Università. Unico segno di affermazione all'estero che sventa ogni pregiudizio di razza e smaltisce ogni menzogna.¹⁷⁹

Nelle affermazioni di Barricelli riecheggiano le medesime idee che avevano guidato Formiggini attraverso tutta la sua missione di promozione del libro, ovvero il perseguire la reciproca conoscenza in virtù di una convivenza all'insegna dell'integrazione pacifica che, evidentemente, era ancora più sentita in comunità più piccole come quella in cui egli si era trovato a vivere e operare. La dimostrazione della presenza di una produzione intellettuale ed editoriale italiana sul suolo americano si rese necessaria anche alla luce di insidiose intromissioni da parte di case editrici straniere, le quali, non paghe di aver favorito incremento e diffusione della propria cultura oltreoceano, «stanno tuttora invadendo il campo nostro offrendo delle grammatiche ed altri libri in lingua italiana ai professori di lingue romanze a scopo di propaganda dei loro prodotti».¹⁸⁰ Barricelli portò l'esempio di «J. Bielefelds», editore tedesco dai cui torchi erano usciti

tre volumetti legati in tela rossa dai titoli: “Lezioni pratiche per lo studio della lingua italiana” di Pichon-Moccia, “Il Piccolo Italiano” di O. Hecker e “Su e giù per l'Italia” di G.M. Lombardo, e so che molti ordini da parte degli studenti sono già andati a questa casa editrice germanica. Tanto è l'affanno ad assorbire tutto il commercio compreso il nostro.¹⁸¹

Le iniziative legate alla *Permanent Italian Book Exhibition* erano dunque proposte al pubblico come prova del valore ma anche della solidità – e conseguente competitività sul mercato – dell'editoria italiana e il grande successo riscontrato non faceva che darne conferma. Nella comunicazione che Ugo Cecchini (subentrato a Dante Catena nel ruolo di segretario della PIBE) redasse per Ciarlantini nel giugno del '29, dopo la mostra di Cleveland, erano prefigurati progetti di mostre future, sulla scia della risposta positiva a quelle già tenute:

¹⁷⁹ CUA, *Peter M. Riccio Papers*, Box 7, Folder 7/3, cit., s.d., p. 1.

¹⁸⁰ *Ibidem*.

¹⁸¹ *Ibidem*. I volumi citati da Barricelli sono, per la precisione: J.E. PICHON, GIUSEPPE MOCCIA, *Lezioni pratiche per lo studio della lingua italiana*, J. Bielefeld, Freiburg, 1913; OSKAR HECKER, *Il piccolo italiano. Manuale di lingua parlata ad uso degli studiosi forestieri, compilato sugli argomenti principali della conversazione d'ogni giorno e corredato dei segni per la retta pronunzia*, Bielefelds, Freiburg, 1906 (2° ed.); GIACOMO MARIA LOMBARDO, *Su e giù per l'Italia. Libro di lingua viva ad uso delle scuole e delle persone colte*, Bielefelds, Freiburg, 1911.

oltre alle esposizioni di Boston e di Newark, si sono preparate altre tre esposizioni per l'autunno e cioè Philadelphia, New Haven ed Hartford. Questi centri sono tutti fortemente popolati da nostri concittadini i quali, va da sé, si sono affermati convenientemente in ogni campo e godono ottime simpatie da parte degli Americani. Ora è proprio su questo terreno che dobbiamo operare se vogliamo sul serio diffondere il nostro libro.¹⁸²

La suddivisione dei volumi da inviare alle diverse località fu proporzionata all'importanza delle stesse e al conseguente richiamo di pubblico previsto: 3.000 libri destinati a Philadelphia, Newark e Boston e 2.000 a Hartford e New Haven. Cecchini assicurò Ciarlantini di aver già preso contatti con i Consoli italiani e gli Agenti consolari – figure che, come si è visto, fin da subito erano state individuate dalle istituzioni come riferimento per la promozione culturale italiana all'estero – «i quali tutti si sono mostrati entusiasti dell'iniziativa» e precisò: «Non rimane ora che il consenso delle Case Editrici e la esecuzione dei progetti. La buona riuscita della Mostra di Cleveland ci ha incoraggiati tutti e dovrebbe certamente incoraggiare i nostri Editori».¹⁸³ Il ragionamento che segue merita di essere riportato nella sua quasi totalità, poiché mostra lo sviluppo di una concretezza di approccio alla questione che travalicava gli ideali originari e poneva l'operato del PIBE, di cui il segretario si faceva portavoce con la madrepatria, in perfetta consonanza con la spinta propulsiva del regime e con le continue esortazioni all'azione – termine, come si vedrà, utilizzato in modo mirato da Cecchini – anche in un campo come quello intellettuale e culturale, che diventò così per l'Italia fascista terreno fertile e preparatorio per un avanzamento in terra straniera.

Tutte queste manifestazioni tendono a creare appunto la coscienza per il nostro libro. Aggiunga poi che ogni esposizione ha fini ben definiti, perché essa altro non è che un mezzo per conseguire un fine; legare cioè rapporti con le istituzioni di America. E quando dico legare rapporti non intendo manifestare semplicemente un desiderio, ma voglio dire legare rapporti sul serio. Lei comprende che corre una differenza enorme tra la manifestazione di una idea e il conseguimento di un fine espresso. Tra questi due termini c'è di mezzo l'azione. La esposizione dunque altro non è per me che un mezzo efficacissimo per conseguire un fine meditato. [...] Il nostro libro ha bisogno di essere lanciato, ha bisogno di réclame. E la diffusione deve essere sistematica e razionale. Niente di più razionale quando si riesce ad interessare una moltitudine di gente che forse non si potrebbe mai raggiungere usando

¹⁸² CUA, *Peter M. Riccio Papers*, Box 7, Folder 7/3, cit., minuta del 05.06.1929. Si noti, anche qui, il cambiamento di approccio rispetto all'esperienza della Dante Alighieri precedentemente ricordata: la scelta di località che ospitassero comunità di immigrati non era mirata tanto a portare il libro italiano tra di loro, bensì a metterlo in mostra in un terreno fertile, in cui gli americani avevano già sperimentato rapporti positivi con la cultura italiana attraverso i suoi esponenti ivi integrati e sarebbero stati dunque più ricettivi e aperti in merito.

¹⁸³ *Ibidem*.

metodi disadatti e non del tutto corrispondenti alle ambienti¹⁸⁴ condizioni di America. [...] Mettiamoci dunque al lavoro. L'Italia lo vuole. La cooperazione dei nostri Editori è dunque indispensabile.¹⁸⁵

Emergevano, in queste parole, le note decise e l'anima di quella «energia fascista» già invocata da Vallardi nel 1926, di cui era intrisa la propaganda del duce stesso, nel richiamare gli editori italiani alla partecipazione alla prima *Italian Book Exhibition* della Casa Italiana. Eppure, quei «legami spirituali» tra «l'antica nazione italiana» e il «giovane e grande popolo americano»¹⁸⁶ che la Mostra del Libro Italiano a New York si era proposta di cementare si erano già trasformati, a meno di un anno di distanza, in «rapporti con le istituzioni». Potrebbe sembrare una differenza lieve, o una conseguenza scontata, ma il cambio di prospettiva è la dimostrazione concreta di una progettualità fattiva del regime – e delle iniziative da esso supportate, come questa – che andava ben oltre la promozione della cultura italiana come «manifestazione di un'idea», per preparare il terreno a un fine «espresso» e «meditato» che ricorreva con un po' troppa insistenza nel discorso del referente di Cleveland, per essere sottovalutato.

A conferma di ciò, la necessità di stringere ulteriormente i legami tra Italia e Stati Uniti a seguito dell'allargamento dell'attività di propaganda del libro divenne il pretesto per la visita oltreoceano di uno dei protagonisti dello sviluppo sia della Casa Italiana sia della *Permanent Italian Book Exhibition*, il citato giudice Freschi. Nel maggio del 1929, infatti, una lettera di Gerig lo accompagnò nel suo viaggio alla volta di Roma, con lo scopo di introdurlo all'ex sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione Emilio Bodrero, «as a leader of the Italian colony of whom both Italians and Americans may well be proud», evidenziandone il ruolo fondamentale, insieme con Paterno, nella costituzione della Casa Italiana, «a monument to his unselfish efforts».¹⁸⁷ Gerig si soffermava poi nella descrizione dello scopo sotteso all'organizzazione della PIBE:

Thro' the Permanent Italian Book exhibition Inc., established in New York, we are not seeking to bring to the American public the fruits of Italian thought. This great work, of more far-reaching importance than any yet undertaken, must be carried on thro' a private corporation, as our educational institutions do not countenance the launching of commercial enterprises under their auspices. [...] We have, therefore, been able to hold branch exhibitions in Paterson, New Jersey (in the month of February, 1929), where the beautiful public library of this city of 200.000 inhabitants was placed a tour disposal, and at Cleveland, Ohio, a city of more than 1.000.000 inhabitants, the metropolis of the central west

¹⁸⁴ Sic. nel testo, forse per «attuali», «contemporanee» o un concetto simile.

¹⁸⁵ *Ibidem*.

¹⁸⁶ *Italian Book Exhibition New York 1928*, cit., p. xv.

¹⁸⁷ CUA, *Peter M. Riccio Papers*, Box 3, Folder 3/6, Gerig, John L., *Personal corresp[ondance] and app[oin]tm[en]ts*, pt. 2, 1929/1932, minuta del 24.05.1929. Probabilmente per una svista di *spelling* tra «e» e «i», Bodrero è indicato erroneamente come «Bodriro».

(May, 1929). In the autumn we are planning to hold exhibitions in Boston, Mass. (1.000.000 inhabitants), New Haven, Conn. (300.000 inhabitants), Hartford, Conn. (200.000 inhabitants), and Philadelphia, Pa. (1.500.000 inhabitants).¹⁸⁸

L'ostentazione orgogliosa delle cifre di pubblico sia raggiunte sia, soprattutto, di quelle potenzialmente raggiungibili con altre manifestazioni aveva il chiaro intento di ottenere in misura ancora maggiore sostegno – anche finanziario – dal Governo. Notizia della effettiva presenza dell'americano a Roma in quell'anno si ritrova anche nell'«Italia che Scrive»: una celebre fotografia di Luciano Morpurgo del 20 giugno 1929 ritraeva lo stesso Formiggini (seduto a cavalcioni di un leone di pietra) insieme con un gruppo di editori italiani sulle scale esterne di Villa Borghese, con al centro Freschi e Luigi Gerbino, un altro degli esponenti della compagine italo-americana concretamente coinvolta nell'avventura della Casa Italiana. La didascalia recitava, infatti: «In onore del Signor Gerbino e dell'Avvocato Freschi di Nuova York venuti in Italia per prendere accordi per la propaganda del libro italiano nel Nord America».¹⁸⁹ L'aggiornamento dei vertici del governo fascista riguardo i numeri e la riuscita delle iniziative dell'istituzione newyorkese, così come l'incontro immortalato nello scatto del fotografo, miravano a continuare a ingraziarsi il duce e gli editori italiani per le future esposizioni in cantiere.

A documentare la nutrita partecipazione delle case editrici italiane all'operato della PIBE è rimasto, in copia, un loro elenco alfabetico. Il primo dei fogli di carta originali da cui fu tratta la copia era strappato, quindi il titolo appare incompleto: *Da versare [...] editrici [...]ione per[...]lian book exhibition*.¹⁹⁰ Dal momento che la lista comprende, accanto a ogni nome, un importo in Lire e che la datazione è attribuita al 1929, pare verosimile che il prospetto mettesse nero su bianco le cifre destinate a ciascun editore per i libri inviati, o tenuti in deposito, proprio presso la sede della *Permanent Italian Book Exhibition*. Tra le voci, compare anche quella relativa a Formiggini: l'importo dovuto al modenese ammontava a L. 1.355,28, cifra tra le più alte registrate nell'elenco. Su un totale generale di L. 33.436,50 per 74 case editrici listate, infatti, solo Bemporad, Bestetti e Tumminelli, Hoepli e Treves andavano oltre 2.000 Lire ciascuna; Alpes, Apollo, Barbera, Formiggini, Giannini e U.T.E.T. superavano le 1.000 Lire a testa; ben 23 case editrici, invece, erano debitrice di importi che non raggiungevano nemmeno le 100 Lire. Tale raffronto mette in evidenza la presenza significativa della casa editrice del modenese anche in questa seconda fase di consolidamento dell'attività di promozione del libro italiano oltreoceano,

¹⁸⁸ *Ibidem*.

¹⁸⁹ «L'Italia che scrive», XII, 7, luglio 1929, sezione *Rubrica delle rubriche*, p. 228.

¹⁹⁰ CUA, *Peter M. Riccio Papers*, Box 7, Folder 7/3, cit. La copia è priva di data, ma vi si trova un appunto a matita che la fa risalire al 30.06.1929. Non vi è traccia, negli archivi della Casa Italiana, degli originali da cui la fotocopia è stata tratta.

nonostante dalle vicissitudini legate alla Fondazione Leonardo e all'*Enciclopedia Italiana* fosse ormai piuttosto evidente come essa non fosse tra le favorite del regime. Le edizioni di Formiggini continuavano ad essere di qualità e ad avere una grande diffusione e, pertanto, vista anche la presenza dell'editore tra le fila della propaganda culturale italiana fin dai suoi albori, non potevano non essere incluse.

Una decina di anni più tardi, in un articolo sul «Giornale della libreria» in cui si tiravano un po' le fila delle iniziative svolte in questo periodo, si leggeva:

Le mostre editoriali e librerie non sono state fine a se stesse; sono stati avvenimenti attorno ai quali si è svolta un'azione di contorno e di propaganda veramente cospicua talché, se non sembrasse eccessivo orgoglio, potremmo dire che tale attività è stata la premessa necessaria agli accordi culturali recentemente stipulati tra il nostro Governo e quello degli altri Paesi.

La cultura e il libro italiano non erano certo ignoti all'estero, ma non è esagerato dire che, dopo la guerra, essi si trovavano in una posizione pari a quella in cui si era voluto mettere l'Italia in campo politico. Soltanto dal 1926 in poi il nostro libro è stato portato in ogni parte del mondo, e si è fatto conoscere in ogni paese ciò che prima vi era ignoto o ignorato.¹⁹¹

È evidente che l'obiettivo di tali considerazioni, essendo la testata giornalistica l'organo ufficiale di informazione dell'AELI, fosse quello di enfatizzare il ruolo del partito fascista nella esportazione dei prodotti dei torchi italiani – e, attraverso di essi, della cultura – al di fuori dei nostri confini, aiutando l'Italia a svincolarsi da quella posizione subordinata sia dal punto di vista intellettuale che, di conseguenza, politico in cui essa si era trovata rispetto alle altre potenze dopo la Prima guerra mondiale. L'indicazione dell'anno 1926 non poteva essere casuale, se si pensa che proprio tra il 1925 e il 1927 Mussolini aveva concretizzato il suo intento di decostruzione del regime parlamentare mediante la serie delle leggi cosiddette “fascistissime”, con cui aveva concentrato il massimo dei poteri nella sua persona, diventando a tutti gli effetti capo del Governo e arrivando, al termine del '26, alla soppressione effettiva di partiti, sindacati e associazioni non fasciste.

Eppure, l'affermazione del «Giornale della Libreria» non era del tutto corretta. Il libro italiano era già uscito dalla penisola e aveva varcato l'Oceano in almeno un'altra occasione, precedente all'egemonia mussoliniana.

¹⁹¹ «Giornale della libreria», LII, fasc. 7, 18.02.1939, p. 56-57.

5.4. Prodromi e conseguenze dell'arrembaggio americano: dalla Fiera internazionale del Libro di Rio de Janeiro (1922) al naufragio di un ideale

L'azione sistematica di *exhibitions* operata dalle istituzioni del governo fascista alla fine degli anni Venti aveva dimostrato senza dubbio uno spirito di conquista – culturale, almeno sulla carta – estremamente proattivo verso le città statunitensi e il loro mercato librario, con una inusitata energia ed efficacia. Ben sei anni prima della mostra inaugurata alla Casa Italiana di New York, tuttavia, un'altra esperienza aveva fornito una vetrina ufficiale al libro italiano oltreoceano. Nel 1922 si era svolta una Fiera internazionale a Rio de Janeiro, in occasione del primo centenario dell'indipendenza del Brasile, all'interno della quale era stata allestita per la prima volta in assoluto la «Sala della produzione intellettuale italiana»,¹⁹² grazie all'iniziativa dell'Anonima Libreria Italiana (ALI). La città brasiliana era sede di un'antica e nutrita colonia italiana, con flussi di immigrazione via via più consistenti a partire dalla seconda metà dell'Ottocento,¹⁹³ e il fervore della comunità italo-brasiliana era testimoniato anche dalla presenza, agli inizi del Novecento, di numerose testate giornalistiche espressamente rivolte a quel pubblico sorte tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.¹⁹⁴ A riprova dei legami già esistenti tra Rio e l'Italia, si ricorda che nel 1920, agli albori della costruzione della rete di contatti che doveva supportare le attività del costituendo Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana, l'Ambasciatore, il Console e gli Agenti consolari di Rio de Janeiro erano stati tra quelli espressamente citati dal ministro Sforza nell'interpello ufficiale della sua circolare *Ai RR. Agenti Diplomatici e Consolari*, per sollecitare la loro collaborazione nel futuro disegno di promozione culturale che si andava delineando.¹⁹⁵

A fronte del coinvolgimento della colonia brasiliana nelle attività dell'Istituto fin dall'inizio, non stupisce incontrare il nome di Formiggini nelle vicende legate alla fiera di Rio, che ebbe luogo da settembre 1922 a marzo 1923: l'apertura internazionale e il precoce interessamento verso la promozione culturale e libraria all'estero, di concerto con l'attività dell'Istituto da lui recentemente ideato, non potevano che incentivarlo nella partecipazione a un evento così significativo in tal senso. Tanto più che esso era stato organizzato sulla scia delle osservazioni

¹⁹² La definizione è del «Giornale della Libreria» (XXXV, 16-20, 15-30 giugno, 1-8 luglio 1922, p. 234).

¹⁹³ Nel 1843 Teresa Cristina Maria Borbone, contraendo matrimonio con Don Pedro II, aveva acquisito il titolo di Imperatrice del Brasile: la migrazione della famiglia e della sua corte diedero inizio a un flusso di immigrazione via via più intenso anche sia di piccoli commercianti, professionisti, operai specializzati sia di mestieranti più umili in cerca di fortuna (Cfr. *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*, a cura di Rovílio Costa e Luis Alberto De Boni; edizione italiana a cura di Angelo Trento, M.T. Schorer Petrone et al., Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1991).

¹⁹⁴ Una ricognizione dei principali periodici italiani a Rio de Janeiro tra il 1836 e il 1921 è stata effettuata da DANÚSIA TORRES DOS SANTOS nel suo articolo *L'immigrazione italiana a Rio de Janeiro: tracce storiche*, disponibile on line all'url: < <http://www.emigrazione-notizie.org/public/upload/downloads/L%20immigrazione%20a%20Rio.pdf>>.

¹⁹⁵ Si rimanda al secondo capitolo, per il testo della circolare ivi citato.

scaturite dal già ricordato viaggio all'estero dell'ex presidente del Consiglio Orlando, effettuato proprio in Brasile nel 1921. Di fronte alla sua insistenza sulla necessità di trovare nuove strategie per far conoscere maggiormente il libro italiano in quei territori, Formiggini si era attivato immediatamente e si era fatto promotore, insieme con il ministro uruguayano Bernárdez, della citata «azione pro libro italiano in Sud America», di cui il padiglione del Libro Italiano di Rio fu una parte fondamentale.

Troviamo dunque riportata, con la consueta accuratezza, la descrizione dell'iniziativa sull'ICS del novembre 1922, in un articolo di pugno di Formiggini, *L'Esposizione di Rio de Janeiro*, in cui il modenese tesseva le lodi della persona che materialmente si era occupata dell'allestimento del padiglione, Davide Todros, collaboratore della casa editrice Treves ed esponente dell'Anonima Libreria Italiana, nominato membro del Comitato esecutivo dell'esposizione brasiliana su suggerimento di Formiggini stesso.¹⁹⁶ Todros, a detta dell'editore, avrebbe dovuto ricevere «un monumentino» per il grande impegno speso per la causa:

ha saputo farsi assegnare un vasto padiglione, ha saputo ottenere i trasporti e quel po' di aiuti che in Italia si possono ottenere dallo Stato per imprese di questo genere, ha indotto 80 editori italiani e 200 periodici italiani ad assecondarlo, ha saputo dissimulare le più grandi lacune facendo esporre tutto ciò che è davvero importante anche se di editori non aderenti, ha costruito gli scaffali in stile «rinascimento», ha inventata una geniale collocazione di libri alfabetica e per materie che consentirà ai commessi e al pubblico dei visitatori di trovare subito quanto potrà loro interessare, ha fatto dipingere i cartelli, ha stabilito dove ogni opera deve essere collocata, come il padiglione debba essere ornato, con tessuti e con piante, ha scelto la qualità delle piante, tutto insomma... stando a Torino. Vedendo gli schizzi del Todros sembra già di vedere la mostra tanto sono precise le istruzioni e la cura dei particolari, pur prevedendo... l'imprevedibile per ogni singolo caso.¹⁹⁷

La dovizia di particolari con cui Formiggini trattò l'argomento era dovuta al nutrito carteggio in merito che egli intrattenne proprio con Todros, con il quale aveva condiviso la preoccupazione per le sorti del libro italiano all'estero fin dal primo incontro, a Roma, nel 1919. In una lettera di quell'anno, infatti, Todros si congratulò con lui per le nuove iniziative (ICS, progetto dell'Istituto) con parole che esprimevano il sentire comune:

Per quanto le vie alla espansione del libro siano difficili e richiedano molte fatiche io ritengo che molto si possa e sia doveroso fare. Tutti gli sforzi dovranno a mio giudizio, tendere verso la bella meta e le

¹⁹⁶ L'intervento di Formiggini nella nomina si evince da una lettera di ringraziamento dello stesso Todros: «Tu hai raccomandato molto vivamente il mio nome alla Fiera Internazionale del Libro: mi son veduto designato nientemeno che per il Comitato Esecutivo» (AEF, fasc. *Todros, Davide*, doc. 20, lettera del 07.08.1921).

¹⁹⁷ A.F. FORMIGGINI, *L'Esposizione di Rio de Janeiro*, «L'Italia che scrive», V, 11, novembre 1922, p. 199.

iniziative tue e della casa alla quale appartengo, non sono tali da elidersi o danneggiarsi. Il compito è tanto grande e il mercato è così vasto che tutte le iniziative hanno modo di vivere e svilupparsi.¹⁹⁸

Nonostante facesse parte di un'altra casa editrice, Todros non mostrò alcuna traccia di competizione o sentimento di minaccia, anzi ribadì fino all'ultimo che sarebbe sempre stato lieto «di riservarti la mia migliore collaborazione per i programmi che la tua feconda e geniale attività vanno preparando»,¹⁹⁹ in virtù del fine più alto da perseguire efficacemente con la collaborazione, non con la competizione. Formiggini tentò di conservare e difendere questa attitudine per tutta la sua carriera – come dimostrato anche dalla messa a disposizione dei colleghi degli indirizzari del *Censimento dell'Italia che legge* –, ribadendo sempre che fosse «interesse supremo delle case editrici di andare d'accordo».²⁰⁰ Come membro dell'ALI, inoltre, Todros era un contatto importante per le iniziative di Formiggini, soprattutto per quanto concerneva la distribuzione dei materiali: il fatto che la nuova società raccogliesse le adesioni di imprese editoriali quali Zanichelli, Le Monnier, Paravia e la stessa Treves la dotava inevitabilmente di un serbatoio amplissimo di indirizzi, già allora cruciale per qualsiasi attività promozionale presente e prossima.²⁰¹ La proposta di nominarlo nel Comitato esecutivo della futura esposizione da parte di Formiggini, dunque, doveva essere stata senza dubbio una scelta oculata in base alla profusione di impegno per la causa della promozione libraria sempre dimostrata dall'uomo, ma poteva anche essere stato un modo per conservare e cementare i rapporti con l'ALI, fondamentali per i disegni futuri, e avere una persona di fiducia interna a cui poter fare riferimento.

Todros, infatti, dal momento dell'assunzione dell'incarico, non mancò mai di tenere aggiornato l'editore modenese su tutti gli sviluppi dell'evento, animato da «un'azione che non ci potrà riservare pronti risultati, mentre per intanto richiede l'anticipo di somme egregie» ma, in ogni caso, un lavoro «veramente pratico e fattivo» che corrispondeva, di fatto, ai fini della Fondazione Leonardo che proprio in quei mesi era stata eretta ente morale.²⁰² Egli era grato all'editore «per la simpatia e la calda adesione» da lui riservata all'iniziativa, che stava raccogliendo «il più largo successo coll'adesione di circa ottanta editori e duecento importanti

¹⁹⁸ AEF, fasc. *Todros, Davide*, doc. 2, lettera del 25.07.1919.

¹⁹⁹ *Ibidem*. In realtà, le frizioni con Treves al momento dell'uscita quasi in contemporanea dei «Libri del giorno» e dell'«Italia che scrive» nel '18 erano ancora fresche nella mente di Formiggini, quindi forse le parole di Todros erano anche un modo per farsi portavoce pacifico della casa editrice di cui faceva parte.

²⁰⁰ AEF, fasc. *Todros, Davide*, doc. 6, minuta del 01.12.1919.

²⁰¹ In una lettera a Todros del '20, infatti, Formiggini azzardò: «Ho visto che avete un ricchissimo indirizzario d'italiani residenti all'estero. Se tu mi vorrai aiutare a fatti e non a parole potrai efficacemente mettere a profitto della mia iniziativa tale indirizzario. E m'auguro che con i fatti vorrai dimostrarmi la tua simpatia e tu che sei il sagace ed intelligente organizzatore dell'A.L.I. voglia veramente aiutare l'Istituto del quale come tu dici l'A.L.I. rappresenta un'utile integrazione» (AEF, fasc. *Todros, Davide*, doc. 15, minuta del 12.10.1920).

²⁰² AEF, fasc. *Todros, Davide*, doc. 21, lettera del 03.11.1921.

periodici, fra i più rappresentativi del nostro pensiero». Condivise però anche le difficoltà e le «diffidenze non lievi» incontrate nell'allestimento concreto della «Sala del Libro Italiano», pensata per comprendere «tutte le *principali* opere, non escluse quelle di editori minori o delle Case che non riterranno di prender parte all'iniziativa, e ciò per quel carattere assolutamente generale che ha ispirato ed ispira la mia azione», a riprova dell'ideale di divulgazione comune di tutta la produzione italiana, senza distinzioni di alcun genere.²⁰³ Con «spirito riservato ed amichevole», Todros arrivò a condividere con Formiggini addirittura documenti ufficiali legati alla sfera prettamente organizzativa: una velina dell'«estratto delle istruzioni che ho passato al nostro procuratore di Rio de Janeiro», il primo elenco degli editori aderenti e dei periodici in esposizione e, addirittura, sei fotografie che documentavano i primi arredi in legno giunti al padiglione brasiliano per l'allestimento, in cui si vedevano bene l'effigie «Il libro italiano» e i cartigli che indicavano le categorie sui diversi scaffali.²⁰⁴

Nell'*Elenco editori aderenti* – 75 in prima istanza, destinati a raggiungere il centinaio – figurava, ovviamente, anche Formiggini, così come era presente «L'Italia che scrive» nella lista dei periodici.²⁰⁵ L'estratto della relazione per il procuratore brasiliano fornì all'editore un quadro dettagliatissimo di come sarebbero apparsi gli spazi espositivi: innanzitutto definiva l'ampiezza dell'area, «di metri 14 di lunghezza per circa metri 5 di larghezza», ottenuta «soltanto con grande difficoltà e per alte influenze», poiché «il grande concorso ha obbligato il R. Commissario S.E. il Grand'Uff. Cesare Corinaldi, di limitare gli spazi» e l'aver ottenuto lo stesso tale spazio era sintomatico «dello speciale interesse che S.E. dimostra alla manifestazione libraria».²⁰⁶ L'ALI era un'associazione privata di imprese editoriali, e non aveva ricevuto incentivi concreti dal Governo per l'organizzazione della sezione del Libro Italiano a Rio, ma solo il supporto di Corinaldi, Regio

²⁰³ AEF, fasc. *Todros, Davide*, doc. 30, lettera del 09.08.1922.

²⁰⁴ I documenti erano tutti allegati alla lettera del 9 agosto (doc. 30) e le fotografie, in bianco e nero e di grandi dimensioni (300x240 mm), sono conservate tuttora nel fascicolo *Todros, Davide* dell'archivio editoriale (doc. 24-29). Formiggini diede conto delle preziose informazioni ricevute prima sull'ICS di agosto (V, 8, agosto 1922, sezione *Rubrica delle Rubriche*, p. 154), in cui avvertì i lettori che «L'A.L.I., come ha annunciato il dott. Todros a Firenze, sta alacremente lavorando per organizzare la esposizione del libro italiano a Rio de Janeiro. Il materiale da esporre è partito il 28 luglio. Un reparto della mostra sarà dedicato ai periodici italiani»; poi, sul numero di settembre (V, 9, settembre 1922, sezione *Rubrica delle Rubriche*, p. 173), aggiunse: «L'ALI ci ha favorito le fotografie dei mobili, in stile della Rinascenza, che adoreranno la grande sala destinata al libro italiano nella esposizione di Rio de Janeiro. La maggior parte degli editori italiani, e moltissimi dei principali periodici italiani, hanno prontamente aderito alla encomiabile iniziativa del dott. Todros (Corso Palestro 7, Torino) al quale vorranno con ogni sollecitudine rivolgersi quei pochi editori e quei periodici che ancora non avessero aderito».

²⁰⁵ AEF, fasc. *Todros, Davide*, doc. 31, lista di 9 pagine allegata al doc. 30.

²⁰⁶ AEF, fasc. *Todros, Davide*, doc. 23, *Estratto della lettera alla nostra sede del Brasile, 31 luglio 1922*, velina dattiloscritta allegata al doc. 30. Nel testo della relazione sono menzionati gli allegati A, B e C ma, diversamente dalle fotografie, essi non sono pervenuti: è però probabile che fossero stati inviati soltanto a Rio insieme alla relazione originale mentre questa, conservata da Formiggini, sia solo una velina di copia di quest'ultima, priva dunque degli allegati.

Commissario italiano per l'Esposizione,²⁰⁷ e dei Consolati, grazie all'interessamento personale del Ministro degli Esteri Carlo Schanzer, che aveva segnalato l'iniziativa alle autorità sudamericane con una circolare *ad hoc*.²⁰⁸ Anche Aldo Sorani, collaboratore del «Marzocco», traduttore e anglista, nell'opera scritta a pochi anni di distanza dedicata al libro italiano e alla sua diffusione dedicò un capitolo intero all'esposizione di Rio de Janeiro e sottolineò che si trattava «di una prova di coraggio e di potenza che non il Governo, ma un'impresa privata, l'«Anonima Libreria Italiana», ha compiuto».²⁰⁹

Todros passava poi a descrivere il mobilio «in stile “Rinascimento”», comprensivo di «circa 40 metri di scaffali, dell'altezza di m. 2,20, a sei piani, e tre grandi tavoli» – esemplificato anche nelle foto inviate –; la decorazione delle pareti «in stoffa color rosso cupo»; la targa identificativa del padiglione, «rappresentante un tronco che sorregge un libro e colla dizione in oro: IL LIBRO ITALIANO».²¹⁰



Fig. 26. Foto del padiglione in allestimento della «Sala del Libro Italiano» della Fiera internazionale di Rio de Janeiro del 1922 (AEF, fasc. *Todros, Davide*, doc. 24, Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria, Modena. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali).

²⁰⁷ Il «Giornale della Libreria» riferisce che il Commissariato Generale per l'Esposizione aveva concesso «un contributo di L. 5000 nella spesa di arredamento e decorazione» («Giornale della Libreria», XXXV, 16-20, 15-30 giugno, 1-8 luglio 1922, p. 234).

²⁰⁸ La cosa è ricordata da Todros a Formiggini sempre nella lettera del 9 aprile (doc. 30).

²⁰⁹ ALDO SORANI, *Il libro italiano*, Bertieri e Vanzetti editori, Milano, 1925, p. 249.

²¹⁰ AEF, fasc. *Todros, Davide*, doc. 23, cit.

Erano indicati la suddivisione per materie,²¹¹ che doveva essere resa esplicita «in alto sulle librerie con targhe color pergamena e scritta in rosso, fissate con borchie a vite», l'ordinamento delle opere spedite dagli editori, da riporre sugli scaffali «per formato ed alfabeto collo stesso criterio seguito in libreria», e particolari accorgimenti per la disposizione fisica dei volumi: alcuni per dorso, ma altre opere «importantissime, con belle copertine e rilegate» potevano invece essere esposte «di piano». Qualora si fossero presentati problemi di spazio, si autorizzava a «togliere, proporzionalmente per Editori, le opere di secondaria importanza o che hanno interesse minimo o nullo per il Brasile», procedendo semmai a «una certa rotazione, rinnovando ad es. ogni settimana le opere». Il tavolo centrale era «esclusivamente riservato ai periodici» mentre i due tavoli laterali del padiglione erano dotati di «un'alzata destinata ad accogliere alcuni quadri di copertine» che andavano ivi disposte «con molto buon gusto per la decorazione».



Fig. 27 e 28. Foto del padiglione in allestimento della «Sala del Libro Italiano» della Fiera internazionale di Rio de Janeiro del 1922 (AEF, fasc. *Todros, Davide*, Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria, Modena. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali).

Un'ultima precisazione riguardava l'attività di promozione *in loco* dell'evento e delle case editrici coinvolte, rimettendo al procuratore di Rio l'incombenza di organizzare «un'efficace propaganda esterna con inviti di visita diretti personalmente ai più eminenti nostri Connazionali ai Professionisti, Industriali, Commercianti, Studiosi, Istituzioni Culturali, Circoli, Librai del Brasile

²¹¹ Il «quadro delle materie» a cui fare riferimento era il medesimo pubblicato sul «Giornale della Libreria» (XXXV, 16-20, 15-30 giugno, 1-8 luglio 1922, p. 234).

e dei Paesi confinanti, ecc.» e di mettere in evidenza il fatto che «forse per la prima volta è possibile esaminare in Brasile, nel complesso, una così ricca scelta di opere ed un così importante assortimento di Periodici scientifici, letterari e artistici».²¹²

Dalle precise disposizioni comunicate da Todros al suo corrispondente brasiliano si evince la grande attenzione nel curare nei minimi particolari un evento che era davvero sentito come la prima reale possibilità di far conoscere la produzione libraria italiana: come colto anche da Sorani nella sua descrizione dell'evento, il fatto che «la disposizione della suppellettile libraria italiana raccolta a Rio Janeiro sotto gli auspici e per cura dell'ALI è stata compiuta, con opportuno concetto, superiore sempre a qualsiasi personalità editoriale, per ordine di materie, invece che di case editrici»²¹³ era indicativo della volontà di presentare il libro italiano al pubblico di Rio de Janeiro come un «fronte unico»,²¹⁴ un insieme ordinato e concorde – seppur non omogeneo – che poteva offrire molto ai potenziali lettori oltreoceano. Formiggini, attraverso il *reportage* di Todros, poté rendersi conto in prima persona degli sforzi profusi in tale direzione e gli parve doveroso elogiarli, nell'articolo sopra citato, augurandosi che

l'esito della mostra sia pari al magnifico sforzo del suo ideatore e dell'Ente benemerito che egli dirige, e che, dal felice esito di questa difficile prova, possa sorgere qualcosa di sistematico e di organico e di continuativo per provvedere adeguatamente ogni volta che si presenti l'occasione di esposizioni internazionali a far conoscere all'estero il libro italiano: e ciò nell'interesse di tutta quanta l'editoria nazionale, di tutte quante le forze librerie della nazione che sono modeste e che non hanno bisogno di esser divise, e soprattutto nell'interesse della intera nazione che ha riflessi nel libro i segni e il grado della sua civiltà.²¹⁵

Traspare dalle parole di Formiggini quanto egli insistesse sull'aspetto della collaborazione, come se anche le case editrici, nel loro piccolo, dovessero perseguire quella «comunità di intenti» di ascendenza cordafraterna e massonica, quella «fratellanza universale» che consentisse loro di superare le logiche di concorrenza commerciale in nome dell'ideale più alto e comune della diffusione della cultura italiana. Idea condivisa da Todros, a tal punto da minimizzare i complimenti rivoltigli sull'ICS, attribuendoli a «sentimenti troppo personali ed amichevoli», per timore che l'«inno a Todros» dell'editore facesse passare in secondo piano lo «scopo principale». Il fuoco, infatti, non doveva essere su un singolo uomo poiché «sono le Case quelle che più contano e

²¹² AEF, fasc. *Todros, Davide*, doc. 23, cit.

²¹³ A. SORANI, *Il libro italiano*, cit., p. 262.

²¹⁴ *Ibidem*.

²¹⁵ A.F. FORMIGGINI, *L'Esposizione di Rio de Janeiro*, cit.

s'impongono, ed è così che lo stesso carattere del nostro commercio e, soprattutto, le nuove esigenze consentiranno di svolgere sempre con maggior frequenza opere ed azioni collettive».²¹⁶

L'augurio di Todros, inconsapevolmente, è premonitore della fervente attività che, come si è visto, fu avviata dalle istituzioni del regime tra il 1928 e il 1930 negli Stati Uniti e lo stesso Formiggini, in quel momento nel pieno delle attività della Fondazione Leonardo che con tali istituzioni ancora si intrecciavano, nel concludere l'articolo sulla mostra di Rio de Janeiro tracciava un sentiero da percorrere ben definito:

Pur propensi ad ammettere che contano gli individui o tutt'al più le iniziative private e poco gli enti collettivi, sosteniamo e sosterranno che un così delicato ed oneroso compito quale è quello di far conoscere il libro italiano all'estero, come tutte le iniziative necessarie ma non direttamente produttive, non spetta ad un singolo né ad un ente privato, ma a qualche cosa che investa l'intera nazione perché si tratta di un interesse nazionale.²¹⁷

Scopo della Fondazione Leonardo sarebbe stato proprio il perseguimento di tale «interesse nazionale», servendosi della cassa di risonanza e delle opportunità che potevano scaturire dal coinvolgimento degli organi statali e dal conseguente appoggio di ambasciate e consolati. Con la stessa, viva convinzione che il libro fosse «suscitatore di simpatie, di avvicinamenti, di affratellamenti dovunque esso riesca a far penetrare la sua luce e la sua testimonianza» e che esso fosse «di natura essenzialmente costruttore»,²¹⁸ Formiggini prese parte con le proprie edizioni all'Esposizione internazionale di Rio de Janeiro, rallegrandosi del suo successo e auspicando nuove possibilità di costruire ponti attraverso il libro anche per il futuro.

Nemmeno la «marcia sulla Leonardo» riuscì a distruggere gli ideali formigginiani, da troppo tempo radicati nella sua vita e nell'attività editoriale e carburante primigenio di ogni iniziativa di promotore di italianità all'estero: un compito, quest'ultimo, sentito da coloro che se ne facevano spontaneamente carico come una missione, difficile e delicata, che li portava ad imbattersi «in difficoltà senza numero, non sempre imputabili alla loro stessa inesperienza o alla insufficienza dei mezzi e degli uomini adibitivi» e a «contrastare con ostacoli di ogni ordine e il più delle volte darsi per vinti e recedere dai loro propositi».²¹⁹ Ma, così come Formiggini non si diede per vinto, anche gli altri che come lui si interessavano del destino della cultura italiana oltre confine continuarono a perseverare e, come è emerso dai carteggi intrattenuti dall'editore con personalità

²¹⁶ AEF, fasc. *Todros, Davide*, doc. 33, lettera del 06.11.1922.

²¹⁷ A.F. FORMIGGINI, *L'Esposizione di Rio de Janeiro*, cit.

²¹⁸ A. SORANI, *Il libro italiano*, cit. p. 260.

²¹⁹ *Ivi*, p. 104-105.

da ogni parte del mondo come Guarnieri o De Pierro, spesso trovarono proprio nell'entusiasmo e nelle iniziative di Formiggini nuove energie per proseguire, insieme con lui, nel nobile intento.²²⁰

Dopo il 1925, tuttavia, la progressiva infiltrazione del regime fascista in ogni branca della cultura, dalla stampa periodica all'editoria, innescò una modifica lenta ma inesorabile a quella dimensione ideale e «fraterna» della diffusione del libro italiano all'estero su cui Formiggini aveva impostato l'attività originaria del suo Istituto e che era sembrata essere, nelle prime iniziative concrete come quella di Rio de Janeiro, motivo trainante dell'esportazione intellettuale italiana. Una promozione, insomma, che si fece via via propaganda nel vero senso della parola, un senso che per Formiggini non era mai stato carico di significati politici, anzi: l'unico partito di cui si era esplicitamente dichiarato membro, lo ricordiamo, era stato il «partito del Libro» nel 1923, per cui non occorre «nessuna domanda e nessuna tessera».²²¹ Il regime, invece, attraverso l'operato di figure come Gentile e Ciarlantini, si appropriò della rete di connessioni faticosamente costruita da Formiggini attraverso l'Istituto poiché ne intuì la novità e il grande potenziale per i propri scopi espansionistici e le conferì una dimensione più incisiva. Si svilupparono in questa direzione i contatti con gli Stati Uniti che portarono alla *Italian Book Exhibition* presso la Casa Italiana di New York e alla catena di mostre che seguirono, negli anni tra il 1928 e il 1930. La promozione del libro italiano si sbilanciò sempre più verso un'accezione nazionalista forte, che mirava non più tanto a cercare di introdurre e fare accettare e apprezzare i prodotti dell'intelletto italiano all'interno del *milieu* culturale americano, quanto piuttosto a mostrare la capacità del Governo e dei suoi collaboratori di gestire la loro diffusione capillare, come prova della solidità, potenza e compattezza dell'Italia come nazione, sotto tutti i punti di vista. In questo senso si possono rileggere i resoconti relativi alle mostre satellite aperte in diverse città minori del territorio nordamericano, con l'enfasi posta sull'«azione», sulla costruzione di rapporti concreti con le istituzioni sul territorio, che andava ben oltre l'originaria missione di portare il libro e il pensiero italiano agli occhi e all'interesse di culture diverse. La lente deformante del regime stava in qualche modo sottraendo al libro quel ruolo di nobile mezzo attraverso cui – per usare ancora le parole di un ispirato Sorani – si potesse creare «una legittima confraternita spirituale tra il popolo e la civiltà italiani con altri popoli ed altre civiltà»,²²² rendendolo al contrario «uno strumento politico» atto ad «educare tutto un popolo in patria e operare una efficacissima penetrazione all'Ester».²²³

²²⁰ Sorani, nelle riflessioni a caldo (il suo volume uscì nel '25) sul libro italiano e sulla sua promozione all'estero, elogiava questo atteggiamento di «baluardi dell'italianità»: «È davvero mirabile che vi siano ancora oggi italiani che tentano la diffusione del libro italiano all'estero mentre la strada percorsa dal libro italiano oltre confine è cosparsa di tanti disastri e rattristata da tante delusioni» (Ivi, p. 105).

²²¹ A.F. FORMIGGINI, *Intermezzo*, cit.

²²² A. SORANI, *Il libro italiano*, cit., p. 118.

²²³ *Insegnamenti di una inchiesta*, «Il Libro italiano», I, 9-10, 1937, p. 193, citato in N. TRANFAGLIA, A. VITTORIA, *Storia degli editori italiani*, cit., p. 247.

Epilogo

Il riferimento alla definizione di Sorani in chiusura non è casuale: le sue riflessioni, in più di un'occasione, parvero richiamare anche nell'uso della terminologia proprio quell'orizzonte di «umanitarismo laico» di ascendenza cordafratrina che, svariate volte, era emerso nei discorsi di Formiggini in occasione della promozione dei progetti legati al suo Istituto, contribuendo a veicolare tali ideali attraverso le prime iniziative organizzate. Si ricorda, a titolo di esempio, uno dei suoi scritti preparatori del '19 in cui già affermava, con convinzione:

Quello che di più notevole ha dato o darà l'Italia contemporanea dovremo metterlo in luce, cercare di farlo conoscere, senza intempestiva presunzione, con la coscienza del nostro valore e del nostro limite, con un senso di simpatia e di solidarietà verso la cultura degli altri popoli civili. Il considerare la cultura come un fenomeno chiuso nell'orbita nazionale è un concetto a cui ci ha abituato l'atmosfera di guerra nella quale abbiamo vissuto: gli scambi spirituali fra i popoli non possono essere che utili al progresso della umanità e dobbiamo cercare di favorirli.²²⁴

Il concetto fu ribadito da Formiggini nello stesso anno anche in modo più ufficiale, nella relazione sul suo progetto dell'Istituto al Ministro degli Esteri, ove puntualizzò di essersi assunto il compito «di fare una propaganda del nostro pensiero nazionale fra i popoli civili, ciò non con intenti imperialistici ma solo col proposito di mostrarci meritevoli della simpatia e del rispetto di tutti i popoli».²²⁵ Il rifiuto di associare alla promozione culturale qualsiasi intento di prevaricazione o imposizione fu netto e, probabilmente, rappresentò il primo vero punto di rottura tra Formiggini e il totalitarismo fascista, molto prima che si presentasse la questione delle leggi razziali. Il disappunto e lo sconcerto dell'editore di fronte alla estromissione dalla Fondazione Leonardo rappresentarono infatti la presa di coscienza – tardiva e obbligata – dei profondi cambiamenti che stavano già avvenendo in seno alle istituzioni statali a cui lui si era, con fiducia, appoggiato.

²²⁴ AEF, fasc. *Fondazione Leonardo*, doc. 21, dattiloscritto con correzioni autografe di Formiggini su carta intestata dell'Istituto; una sua annotazione in rosso sulla prima pagina lo definisce «Inedito». In effetti, non è ancora stato ritrovato sull'ICS o su altre circolari l'intero testo così come era elaborato in questo canovaccio.

²²⁵ AEF, *Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana*, doc. 37, relazione dattiloscritta s.d. ma all'interno di un dossier interamente riferito al 1919 e alle prime attività dell'Istituto.

Nell'arringa difensiva di sé e della *sua* Leonardo di fronte alle accuse ricevute dall'assemblea guidata da Gentile a febbraio del '23 esternò infatti tutta la sua amarezza:

Io non sono iscritto al partito nazionalista ma so con piena sicurezza che spiritualmente nazionale è lo sforzo da me compiuto instancabilmente, vittoriosamente, a partire dai foschi giorni che succedettero la truce ombra di Caporetto fino ad oggi e fino a che le forze non mi mancheranno. Io ho mirato a valorizzare e rendere simpatico agli stranieri il caro nome della mia Patria e ho sempre parlato il mio linguaggio pacato, disadorno, sereno, non enfatico, che ha saputo ottenere quella corrispondenza di affetti e di consensi per parte di tutti gli stranieri colti, consensi che non sarebbero certo stati accordati a chi avesse parlato, come taluni fanno, in altro tono. Non dimenticate che la più bella e la più proficua opera di italianità che nel mondo strettamente culturale si sia avuta in Italia in questi ultimi anni, la si deve a questo vostro inquisito.²²⁶

L'orgoglio per aver reso un servizio culturale e disinteressato alla patria era enorme, e il trattamento da parte dei nuovi vertici del regime inferse una ferita profondissima nel sistema di ideali di Formiggini, alla luce dei quali la «tirannide dottrinale» di Gentile toccava troppo da vicino la vita intellettuale dell'Italia «perché possa essere deglutita».²²⁷ L'editore rimase ancorato finché poté alla convinzione che potesse esistere un mondo «dove la politica è sconfitta dalla cultura o comunque, perché fondata su quella, disinnescata nelle sue manifestazioni più deleterie»,²²⁸ arrivando anche a traslare, come si è visto, tutte le colpe per l'accaduto su Gentile e la sua «filosofia del manganello» e rifiutando di vedere – questo sì, fino alla promulgazione delle leggi razziali – che la responsabilità ultima fosse in capo, innegabilmente, a Mussolini e al partito di cui era leader indiscusso.

Ma i cardini su cui si reggeva tale visione erano sorti in un mondo e in una dimensione culturale completamente diversa e si erano nutriti di quel clima di fine Ottocento, quando Formiggini aveva iniziato la propria formazione, in cui erano fiorite in Europa le correnti di pensiero di tipo umanitario, filantropico e universalistico di cui si è dato conto nella prima parte del lavoro, che gli avevano trasmesso una ampiezza di visione che andava oltre le differenze etniche, politiche e religiose e le annullava in virtù di vincoli fraterni e, appunto, universali. A fronte dei mutamenti storici e politici seguiti alla Grande Guerra, ai nuovi equilibri di potere, alla nascita del fascismo come elemento di rinforzo e consolidamento della struttura politica della nazione italiana, quel tipo di prospettiva, portata avanti da Formiggini strenuamente e del tutto scollegata da una consapevole prospettiva storica di ciò che lo circondava, si avvicinò sempre più

²²⁶ AEF, fasc. *Fondazione Leonardo*, dossier dattiloscritto rilegato con correzioni e firma autografi di Formiggini, p. 5.

²²⁷ A.F. FORMIGGINI, *Intermezzo*, cit.

²²⁸ N. BONAZZI, *Ebreo dopo. Angelo Fortunato Formiggini tra utopia e disinganno*, cit., p. 16-17.

a un'utopia. Pur continuando a perseguire anche per altre vie la sua promozione del libro come elemento unificante (dall'introduzione degli autori stranieri nel proprio catalogo, ai ripetuti tentativi di far tradurre i suoi autori, all'assidua corrispondenza con gli altri promotori di cultura sparsi per il mondo, al *Censimento dell'Italia che legge*), Formiggini non si era voluto rendere conto che dopo il 1925 si era creata una discrepanza insanabile. I concetti di fratellanza e comunanza di spiriti tramite la diffusione della cultura che animavano lui – e gli altri come lui – vennero fagocitati dallo slancio imperialista sotteso alle attività di propaganda mediatica, e segnatamente editoriale, promosse dal regime in America attraverso le *exhibitions* tra il '28 e il '30, di cui pure Formiggini era stato non solo partecipe, ma anche entusiasta iniziatore, grazie anche ai rapporti intercorsi con Prezzolini e la biblioteca della Casa Italiana. La carica innovativa di questo editore, nato quasi per gioco in una dimensione tutto sommato di provincia ma con un'apertura mentale e intellettuale molto più ampia, forse, di quanto lui stesso potesse rendersi conto, lo rese la vittima sacrificale perfetta, ovvero quella consenziente. Il sistema politico e culturale a cui non si era saputo conformare si era appropriato delle sue faticose conquiste, come la Fondazione Leonardo, ridefinendone gli scopi e lasciando Formiggini a combattere con i fantasmi dei propri ideali che, via via, si sgretolavano di fronte alla stretta sempre più forte del fascismo su ogni aspetto della vita e della cultura italiana.

Solo in ultima istanza, di fronte all'estremo rigetto operato con le leggi razziali del 1938, Formiggini dovette prendere coscienza sul serio che quelle differenze tra etnie, religioni, culture al cui superamento lui aveva votato ogni aspetto della propria esistenza, erano diventate invece un muro invalicabile. Lo stesso apparato istituzionale da cui aveva cercato appoggio nell'apertura delle frontiere italiane aveva invece chiuso ogni possibilità di dialogo costruttivo in quel senso. Lui, che si era dimostrato «favorevole alla assimilazione con il mondo ariano, come in ogni atto della mia vita ho dimostrato»,²²⁹ e che si era sempre dichiarato «italiano sette volte», venne obbligato a lasciare l'impresa editoriale con cui aveva sempre servito la propria nazione solo perché «di razza ebraica». Il cortocircuito ideologico fu insostenibile e lo portò a preferire la morte a una vita in cui era chiamato a rinnegare tutto quello per cui aveva creduto, e pacificamente combattuto, fino a quel momento.

Eppure, anche nel manifesto naufragio del lavoro di una vita, l'esperienza totalizzante della propaganda della cultura italiana all'estero lo aveva animato fino all'ultimo, a tal punto da dichiarare nella menzionata lettera al ministro Bottai del 1938, tra le sue volontà testamentarie, che le due cose che dovevano assolutamente sopravvivergli, a fronte del futuro scioglimento dell'Anonima

²²⁹ A.F. FORMIGGINI, *Epistola agli Ebrei italiani*, in *Parole in libertà*, cit., p. 138.

Formigginì dopo la sua morte, dovevano essere necessariamente «L'Italia che scrive» e il «Chi è?», ovvero le sue creature editoriali piú internazionali in assoluto, quelle che avevano contribuito per la maggior parte a metterlo in contatto con l'estero e a fare conoscere e apprezzare il suo atteggiamento innovativo, ad attribuirgli l'appellativo di «Vieuxseux del XX secolo».

Formigginì si era senza dubbio imbarcato in un'impresa molto piú grande di lui, con idee straordinarie ma mezzi inadeguati ad assicurare loro una struttura efficace. Il fatto stesso che la casa editrice da lui costituita fosse rimasta per tutta la sua durata a conduzione, sostanzialmente, familiare,²³⁰ senza che il suo direttore si fosse mai interrogato su quali assetti imprenditoriali, effettivamente, gli sarebbero occorsi per aiutarlo nelle sempre piú complesse questioni gestionali che un'impresa, di qualunque genere, avrebbe richiesto, è di per sé indicativo. L'incapacità di Formigginì di adeguarsi alle nuove logiche editoriali di un mercato che voleva piú ampio – di dotarsi, ad esempio, di un ufficio che gestisse i diritti d'autore e le controversie legali, o di professionisti che si occupassero del piazzamento delle sue opere sul mercato estero e delle questioni legate alle traduzioni – lo portò a conservare sempre un potere decisionale accentrato e discrezionale che faceva dell'azienda Formigginì una sorta di “casa editrice persona”, proprio come l'ICS era una «rivista persona», nell'accezione evidenziata da Luisa Mangoni.²³¹

Ma un uomo solo non poteva occuparsi, in modo adeguato, di un progetto di espansione editoriale, e culturale, così esteso. In questo, forse, va individuato il motivo del fallimento sostanziale delle aspirazioni internazionali di Formigginì, nonostante gli inizi brillanti e in anticipo sui tempi: invece di dotarsi di strumenti interni per portare avanti la sua impresa ideale, di suddividere e specializzare maggiormente il lavoro o di imparare a delegare,²³² si era rivolto all'esterno, a Roma, alla ricerca di appoggi istituzionali, senza comprendere di rendersi volontariamente, in quel modo, un mero strumento nelle loro mani, per tutt'altri propositi. Una Roma, tra l'altro, a cui rimase legato indissolubilmente fino alla fine, con la convinzione tutta ottocentesca che la capitale romana fosse ancora il centro dell'Italia e del potere – proprio lui, che per altre cose aveva invece avuto intuizioni così avanti coi tempi –, quando invece era già evidente

²³⁰ Perfino al momento di recarsi al fronte nel 1915, lo ricordiamo, Formigginì aveva lasciato senza battere ciglio l'intera casa editrice nelle sole mani della moglie Emilia.

²³¹ L. MANGONI, *Le riviste del Novecento*, cit., p. 946.

²³² Forse, se si fosse dotato di un ufficio legale che lo avesse tenuto aggiornato sulle questioni dei diritti d'autore e di traduzione, occupandosene direttamente in modo sistematico, alcuni dei tentativi falliti (come, ad esempio, l'edizione italiana di Kipling, o la traduzione delle “Apologie” in tedesco) avrebbero avuto un esito diverso. D'altronde, l'ammissione di tale mancanza venne anche, seppur tardiva, dallo stesso Formigginì, in chiusura delle sue memorie editoriali: tra i «requisiti che sono necessari per un editore, e che a me fecero difetto», egli individuò proprio «la competenza amministrativa e quell'accortezza critica che permette di valutare l'opera dei consulenti e guidarla; opera indispensabile, perché il direttore non può, materialmente, far tutto da sé e, d'altra parte, non può fidarsi alla cieca dei collaboratori» (A.F. FORMIGGINI, *Trent'anni dopo*, cit., p. 161).

che le nuove capitali industriali e culturali italiane fossero Milano²³³ e Torino.²³⁴ Un errore logistico che altre case editrici, che sarebbero sopravvissute a Formiggini, guidate da animatori altrettanto brillanti ma con uno spirito imprenditoriale decisamente più spiccato e lungimirante, non avrebbero commesso: si pensi, ad esempio, ad Arnoldo Mondadori o a Giulio Einaudi, monarchi illuminati di una nuova industria dell'editoria che avevano saputo circondarsi di valenti collaboratori, non diversamente da Formiggini, ma erano poi stati capaci di affidare in modo oculato la gestione di tutti gli aspetti più strettamente giuridici, burocratici e organizzativi per creare un insieme armonico di professionalità che li sostenesse e aiutasse nell'espansione e nella crescita della casa editrice stessa. Carlo Marrubini, segretario dell'AELI, già nel '25 sosteneva che l'editore moderno non poteva più permettersi di essere «né un mecenate né un filantropo», ma doveva diventare «un industriale»:²³⁵ il segreto del successo e della longevità di Einaudi e Mondadori fu dato anche, con ogni probabilità, dall'essere tutte e tre le cose insieme, connubio che a Formiggini, invece, non riuscì di creare, rimanendo incastrato e schiacciato tra i primi due ruoli²³⁶ e confondendo, per sua stessa ammissione, «l'ideale col reale, l'industria con la beneficenza».²³⁷

E, d'altronde, tale destino era stato in qualche modo profetizzato inconsapevolmente ancora nel 1909, agli albori della sua carriera di editore, dal giornalista bolognese Mario Missiroli,²³⁸ che così gli aveva scritto, senza mezzi termini:

Abbiamo lottato fino ad oggi contro gli editori ladri: ebbene, tu realizzi il paradosso inverso: bisogna lottare anche contro gli editori idealisti, troppo idealisti, che sono pericolosissimi per la cultura! Tu sei un idealista, un mistico: hai tutte le grandi e nobili qualità di iniziativa, di entusiasmo, di fede, proprie degli ebrei, e non hai nessuno dei loro difetti.²³⁹

²³³ Una Milano in cui, difatti, Formiggini non era riuscito a penetrare in modo efficace come avrebbe voluto, come dimostra l'episodio del Circolo Filologico, poiché evidentemente non aveva saputo coltivare gli agganci giusti, restando più ancorato alle conoscenze romane.

²³⁴ A proposito di Roma, infatti, Tranfaglia e Vittoria riconoscono che, pur essendo «città del terziario, della burocrazia, del cinema e della televisione ma anche sede di grandi giornali, quotidiani e settimanali, e di conseguenza di grandi gruppi editoriali», essa «non è mai diventata in centotrenta anni un centro importante dell'editoria libraria» (N. TRANFAGLIA, A. VITTORIA, *Storia degli editori italiani*, cit., p. 14).

²³⁵ Le parole sono citate sempre in N. TRANFAGLIA, A. VITTORIA, *Storia degli editori italiani*, cit., p. 244.

²³⁶ Anzi, nel suo *mémoire* editoriale Formiggini aveva considerato, al contrario, che: «Mecenatismo ed editoria sono termini sostanzialmente antitetici» (A.F. FORMIGGINI, *Trent'anni dopo*, cit., p. 133).

²³⁷ A.F. FORMIGGINI, *La ficozza filosofica del fascismo*, 2° ed., cit., p. 369.

²³⁸ Missiroli (1886-1974) era un intellettuale e giornalista bolognese; fu dapprima redattore della «Gazzetta dell'Emilia», poi entrò nel 1909, nel maggiore quotidiano della sua città, «Il Resto del carlino»: qui, istituì una terza pagina in cui accolse alcuni fra i più significativi esponenti della cultura italiana dell'epoca, da Papini a Prezzolini, da Amendola a Gentile.

²³⁹ AEF, fasc. *Missiroli, Mario*, doc. 2, lettera del 02.03.1909. La lettera è citata anche in MARIO MISSIROLI, GIUSEPPE PREZZOLINI, *Carteggio (1906-1974)*, a cura di Alfonso Botti, Edizioni di storia e letteratura, Roma; Dipartimento dell'istruzione e cultura del Cantone Ticino, Lugano, 1992, p. 101n.

Per spingere Missiroli a un'affermazione di questo tipo, le idee di Formiggini dovevano essere emerse in modo chiaro già allora. E lo erano, se proprio l'anno prima, il suo esordio editoriale aveva coinciso con le Feste Tassoniane, manifestazione che si era proposta di rinsaldare con vincoli umani e fraterni gli atavici dissapori tra Modena e Bologna. L'"incunabolo" formigginiano era dunque nato proprio da intenti di affratellamento e pacificazione universale, nella culla di quella che già allora, probabilmente, era sentita come un'utopia. L'editore «idealista troppo idealista» aveva sottovalutato il fatto che, prima di tutto, per portare a compimento i propri alti ideali avrebbe dovuto dotarsi di mezzi più concreti e non perdere di vista come la realtà, intorno a lui, stesse mutando.

Nonostante ciò, il sentiero accidentato tracciato con fatica e sacrificio da Formiggini fu un tassello indispensabile nell'evoluzione delle grandi case editrici che riuscirono, dopo di lui, a porre le basi per il consolidamento di una vera e propria industria dell'editoria a partire dagli anni Trenta, avvalendosi dell'apporto fondamentale di intellettuali e «letterati editori»²⁴⁰ come Cesare Pavese, Italo Calvino o Elio Vittorini. L'attrazione fatale di tali personaggi per l'estero, in particolare per gli Stati Uniti, condusse l'Italia letteraria verso quello che, secondo la ormai celebre definizione di Pavese, è ricordato come il «decennio delle traduzioni», in cui l'ambiente culturale e librario italiano si trovò in «uno dei periodi più permeabili alle sollecitazioni internazionali».²⁴¹ Il terreno fertile per tale fervente assorbimento di influssi stranieri – americani soprattutto – tra gli anni Trenta e Quaranta si era però creato già nel decennio precedente, attraverso lo slancio *verso* questi paesi per far conoscere l'Italia e il suo orizzonte culturale, e la costruzione di un ponte che, in seguito, poté essere percorso a doppio senso. E Angelo Fortunato Formiggini, pur nella dimensione limitata della sua impresa di «privato editore dilettante» e nonostante gli ostacoli (in alcuni casi anche auto provocati) incontrati sul suo cammino, fu senza dubbio tra i primi che, di tale ponte, avevano contribuito a gettare le fondamenta. Nonostante egli si definì sempre «per temperamento e per convinzione antirivoluzionario»,²⁴² in realtà riuscì a operare, attraverso il «linguaggio pacato, disadorno, sereno, non enfatico» di un amante del libro, una piccola, grande rivoluzione intellettuale che seppe suscitare «quella corrispondenza di affetti e di consensi per parte di tutti gli stranieri colti» che spalancò le porte del dialogo culturale e librario internazionale, che non si è più fermato da allora e, come Formiggini stesso avrebbe auspicato, non si dovrebbe arrestare mai.

²⁴⁰ Si fa riferimento alla definizione di ALBERTO CADIOLI, *Letterati editori. Attività editoriale e modelli letterari nel Novecento*, nuova edizione, Il saggiatore, Milano, 2017.

²⁴¹ CESARE PAVESE, *L'influsso degli eventi* (1946), in ID., *La letteratura americana ed altri saggi*, Einaudi, Torino, 1962, p. 241. Le parole sono contenute in una lettera di Pavese del 1946, ivi citata.

²⁴² «L'Italia che scrive», VII, 8, agosto 1924, p. 142.

Appendice I

Elenco dei ritagli di titoli di testate di giornali italiani all'estero conservati da Formiggini¹

- doc. 10: «La France et le marché italien. Revue mensuelle d'exportation. Organe officiel de la Chambre de commerce italienne a Paris», luglio-agosto 1918, Parigi, presidente Etienne Arditi
- doc. 11: «L'Italiano». Periodico settimanale, 01.06.1914, Montevideo (Uruguay), direttore e amministratore G. Nigro
- doc. 12: «Il Giornale degli italiani», 10/06/1914, San Paolo (Brasile)
- doc. 13: «Il Corriere italiano», 2 uscite a settimana, 11.06.1914, Rio de Janeiro (Brasile), gerente Domenico Cardone
- doc. 14: «Il Bersagliere». Giornale indipendente, 11.06.1914, Rio de Janeiro (Brasile), direttore Alfonso Gallotti²
- doc. 15: «Giornale d'Italia», 13.06.1914, Buenos Aires (Argentina), direttore V.D. Caranci
- doc. 16: «La Voce d'Italia», già «Voce del Popolo», 13.06.1914, Rio de Janeiro (Brasile), direttore proprietario Giovanni Luglio
- doc. 17: «La Voce del popolo», quotidiano del mattino, 16.06.1914, San Francisco (USA)
- doc. 18: «La Voce del popolo», quotidiano del mattino, 21.06.1914, Philadelphia (USA), direttore Arpino Giuseppe di Silvestro
- doc. 19: «Il Giornale italiano», quotidiano, 22.06.1914, New York (USA)
- doc. 20: «L'Italia», «Giornale italiano fatto per gli italiani. The italian daily news. Vive e lotta a difesa del nome italiano. The most progressive italian daily with the largest circulation of any foreign paper west of Chicago», quotidiano, 22.06.1914, San Francisco (USA), direttore Ettore Patrizi
- doc. 21: «Il Progresso italo-americano», quotidiano, 22.06.1914, New York (USA), «Per iniziativa del "Progresso" e del suo direttore cav. Uff. Carlo Barsotti [...] furono compiute moltissime opere di italianità nell'interesse degli emigrati e pel maggior decoro della Patria lontana»
- doc. 22: «L'Unione», 25.06.1914, Tunisi (Tunisia)
- doc. 23: «Il Cittadino», «The citizen. A weekly newspaper for the Italians in the United States of America. Aim – to transform a civically inert mass into an organic part of the nation's life», settimanale, 03.07.1914, New York (USA)

¹ AEF, fasc. *Giornale italiano all'estero*, doc. 10-53. I ritagli sono, probabilmente, ereditati da Tancredi Zanghieri, inviati da lui a Formiggini assieme alla cartolina del 24.08.1918 (doc. 1).

² Sul ritaglio, accanto al nome, un appunto autografo di Formiggini riporta: «Filo nazionalista».

- doc. 24: «L'Alto Adige», quotidiano, 03-04.07.1914, Trento
- doc. 25: «Unione Nazionale», settimanale, 11.07.1914, Parenzo³ (Croazia)
- doc. 26: «Fanfulla», 21.12.1914, San Paolo (Brasile)
- doc. 27: «La Patria degli Italiani», 21.12.1914, Buenos Aires (Argentina)
- doc. 28: «Il Roma», «giornale indipendente della sera», 25.01.1915, Buenos Aires (Argentina), direttore Dionisio Baia
- doc. 29: «Roma», «organo ufficiale degli Italiani nell'Uruguay», 30.08.1917, Montevideo (Uruguay), direttore N. Bergna
- doc. 30: «L'Unione», 09.04.1918, Tunisi (Tunisia)
- doc. 31: «La Colonia», rivista quindicinale, 24.05.1918, San Paolo (Brasile), direttore Guelfo Andalò
- doc. 32: «L'Amico del Popolo», «Dovere. Libertà. Diritto. Organo del Partito repubblicano Italiano nella Repubblica Argentina», quindicinale, 15.06.1918, Buenos Aires (Argentina)
- doc. 33: «Il Piccolo», quotidiano, 27.06.1918, San Paolo (Brasile)
- doc. 34: «La Grande Italia», «Politica, economica, letteraria e artistica. Organe de l'Entente Anglo-Franco-Italienne», quindicinale, 15-31.07.1918, Parigi
- doc. 35-36: «La Parola del Medico», mensile, luglio 1918, New York (USA), direttore D. Petillo
- doc. 37: «Vita Rossanese», «Indipendente – Impersonale – Moderno», mensile, luglio 1918, Buenos Aires (Argentina), direttore proprietario C. Lauria
- doc. 38: «L'Echo de la Vallée d'Aoste», «Un pour tous», «Journal d'Union Franco-Italienne et Organe des Intérêts Valdôtains», settimanale, 03.08.1918, Parigi
- doc. 39: «L'Italie de Paris», 11.08.1918, Parigi, proprietario e direttore A. D'Atri, redattore capo V. Cappellani
- doc. 40: «Londra – Roma», «Giornale liberale-politico-commerciale. Monitore degli Interessi e del Movimento Anglo-Italiano. Premiato con diploma di benemerenzza alle Esposizioni internazionali di Torino 1902-1911 e di Milano 1906», 17.06.1918, Londra
- doc. 41: «Il Giornale Italiano», 18/08/1918, New York (USA) [doppio]
- doc. 42: «La Patria Italiana», «Settimanale politico, commerciale, letterario», 25.08.1918, Marsiglia, direttore proprietario Nino Baldanza
- doc. 43: «L'Unione», «Giornale protettore degli interessi della classe operaia. Organo indipendente delle società italo-americane», 06.09.1918, Pueblo (Colorado, USA)
- doc. 44: «La Voce d'Italia», quotidiano, 06.09.1918, Salonicco (Grecia)

³ Corrispondente a Poreč.

- doc. 45: «L'Action Latine», «Organe International des Intérêts Latins», settimanale, 07.09.1918, Tolosa, fondatore N. Cattaneo
- doc. 46: «Corriere di Trinidad», 07.09.1918, Trinidad (Colorado, USA), direttore F. Anselmo
- doc. 47: «Corriere di Trinidad», 14.09.1918, Trinidad (Colorado, USA), direttore F. Anselmo
- doc. 48: «Il Risveglio Italiano», «Organo delle Colonie Italiane in Francia. Per l'Ospedale, le Scuole, il Circolo ed il Teatro italiano in Parigi. Per il decoro del nome italiano in Francia, per l'alleanza fra le due Nazioni», settimanale, 14.09.1918, Parigi, direttore Giuseppe Padovani
- doc. 49: «La Patria Italiana», «Settimanale politico, commerciale, letterario», 15.09.1918, Marsiglia, direttore proprietario Nino Baldanza
- doc. 50: «L'Unione Franco-Italiana», «Indipendente, politico, economico, commerciale, solo in lingua italiana. Dei Dipartimenti delle Alpi Marittime, Varo e del Principato di Monaco», settimanale, 06.10.1918, Nizza, proprietario e direttore amministrativo G.C. Orenco
- doc. 51: «L'Italia», pubblicato martedì, giovedì, domenica, 24.11.1918, Chicago (USA), direttore Oscar Durante
- doc. 52: «Bollettino della Sera», quotidiano, 22.02.1921, New York (USA), direttore Vincenzo Giordano
- doc. 53: «La Follia di New York», settimanale, 27.02.1921, New York (USA).

Appendice II

Abbozzo di un elenco dei giornali italiani che si pubblicano all'estero⁴

AFRICA AUSTRALE:

Imparziale (L') di Johannesburg (Transvaal)

ARGENTINA:

Giornale d'Italia di Buenos Aires
Patria degli Italiani (La) di Buenos Aires
L'Italia del Popolo di Buenos Aires
Il Roma di Buenos Aires
Vita Rossanese di Buenos Aires

BRASILE:

Avanti! (L') di S. Paolo
Fanfulla di S. Paolo
Piccolo (Il) di S. Paolo
Secolo (Il) di S. Paolo
Stella d'Italia (La) di Porto Allegre
Tribuna italiana (La) di S. Paolo
Voce d'Italia (La) di Rio de Janeiro
Il Corriere Italiano di Rio de Janeiro
Il Giornale degli italiani di S. Paolo
Il Bersagliere di Rio de Janeiro
La Colonia di S. Paolo

Canadà:

L'Italia di Montreal

CHILÌ:

Italia (L') di Valparaiso

EGITTO:

Imparziale (L') di Alessandria
Messaggero Egiziano (Il) di Alessandria

FRANCIA:

Bollettino dell'alliance française di Parigi
Bollettino italiano (Il) di Bordeaux

⁴ AEF, fasc. *Giornale italiano all'estero*, doc. 7. Collage di ritagli di giornale, con integrazioni autografe di Formiggini. Per distinguere queste ultime, inserite successivamente, si è scelto di indicarle nella trascrizione in grassetto.

Eco d'Italia di Marsiglia
Grande Italia (La) di Parigi
Italia (L') di Parigi
Lavoratore (Il) di Parigi
Rivista dei paesi latini di Parigi
Trait-d'union (Le) di Parigi
Il Giornale della Colonia di Marsiglia
La Patria Italiana di Marsiglia
Il Risveglio Italiano di Parigi
L'Unione franco-italiana di Nizza

Grecia:

La Voce d'Italia di Salonicco

INGHILTERRA:

Londra-Roma di Londra

STATI UNITI D'AMERICA:

Armonia (L') di New York
Araldo italiano (L') di New York
Bollettino della Sera di New York
Capitale (La) di Denver [sic] Colorado
Carroccio (Il) di New York
Cittadino (Il) di New York
Corriere del Connecticut di New York
Corriere d'Italia (Il) di New York
Corriere del Sud (Il) di New Orleans
Corriere di Trinidad di Trinidad-Colorado
Cronaca illustrata (La) di New York
Era nuova (L') di New York
Frusta (La) di Newark, Stato di New Jersey
Gazzetta del Massachusset di Boston
Giornale italiano di New York
Indipendente (L') di New Haven Connecticut
Italia (L') di Chicago
Italia (L') di S. Francisco di California
Italiano in America (L') di New York
Italo-americano (L') di New Orleans, Luisiana [sic]
Mastro Paolo di Filadelfia
Messaggero (Il) di Paterson
Minatore italiano (Il) di Calumet, Stato del Michigan
Montagna (La) di Newark
Opinione (L') di Filadelfia
Osservatore (L') di Filadelfia
Parola cattolica (La) di Filadelfia
Il Grido del popolo di Denver
La Terra di Stockton, California
L'Aurora di Houston, Texas

Il Secolo di Chicago
Il Corriere di Rochester di Rochester
Il Risveglio coloniale di Syracuse
La Follia di New York
La Luce di Utica, N.Y.
Parola del Medico (La) di New York
Patria (La) di Chicago
Pensiero (Il) di St. Louis, Stato del Missouri
Progresso italo-americano (Il) di New York
Proletario (Il) di Filadelfia
Risveglio (Il) di Denver
Rivista (La) di Newark⁵
Scintilla elettrica (La) di New York
Sentinella (La) di Hoboken, Stato del New Jersey
Sole (Il) di Bridgeport,⁶ Connecticut
Terza Italia (La) di Filadelfia
Tribuna (La) di Newark
Tribuna italiana (La) di Transatlantica
Tromba (La) di New York
Union (L') di Denver
Vessillo (Il) di Baltimora, Stato del Maryland
Vesuvio (Il) di Filadelfia
Voce del popolo (La) di Filadelfia
Voce del popolo (La) di San Francisco di California
La Tribuna di Chicago
La Fiamma di Chicago
La Gazzetta di Syracuse di Syracuse, N.Y.
Il Vindice di Pueblo (Colorado)
La Sera di Filadelfia
Il Faro di Milwaukee
L'Imparziale di Pittsburg<h>
Il Roma di Denver (Colorado)
La Voce del popolo italiano di Cleveland

SVIZZERA:

Coenobium, Lugano
Corriere del Ticino (Il) di Lugano
Dovere (Il) di Bellinzona
Eco d'Italia (L') di Lugano
Educatore (L') di Lugano
Gazzetta ticinese (La) di Lugano
Patria (La) di Friburgo
Vita Italiana in Svizzera, (La) Ginevra
Il Grigione italiano di Poschiavo
L'Avvenire del lavoratore di Lugano
Le Pagine italiane di Zurigo
L'Azione di Lugano

⁵ *Yo* corretto su *a*.

⁶ *a* cassata.

La Patria di Lugano
Il Popolo e la Libertà di Lugano
La Rezia di Bellinzona
La Riforma della Domenica di Bellinzona
Il Foglio ufficiale del Canton Ticino di Bellinzona
San Bernardino di Rovereto
L'Adula di Bellinzona
La Patria italiana di Coira
La Luce di Chiasso
Il Cittadino di Locarno
La Ginnastica di Lugano
La Libera stampa di Locarno
Il Diritto di Locarno
*L'Azione radicale di Mendrigio*⁷
Il Rondone di Lugano
Il Regno di Lugano

TUNISIA:

Guida italiana (La)
Patria (La)
Unione (L')

URUGUAY:

L'Italia di Montevideo
Italia al Plata (L') di Montevideo
Il bollettino ufficiale della Camera italiana di Commercio di Montevideo
L'Italiano di Montevideo

VENEZUELA:

Patria (La) di Caracas

⁷ In realtà la grafia corretta è Mendrisio, comune del Canton Ticino.

Nota bibliografica

Bibliografia di Angelo Fortunato Formiggini

Cicero: "De domo sua", estratto da «L'Italia che scrive, XX, 6, giugno 1937

Coscienza libraria e propaganda del libro, in *Atti del primo congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia. Roma – Venezia 15-30 giugno 1929*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1932, p. 35-37

Il cuculo, ovvero l'amoroso commiato, Formiggini, Genova, 1912

Dizionarietto rompitascabile degli editori italiani compilato da uno dei suddetti, Formiggini, Roma, 1928

La Ficozza filosofica del fascismo e la marcia sulla Leonardo. Libro edificante e sollazzevole, Formiggini, Roma, 1923

La Ficozza filosofica del fascismo, Formiggini, Roma, 1924 (2° ed.)

Filosofia del ridere. Note ed appunti, a cura di Luigi Guicciardi, CLUEB, Bologna, 1989

Il limite fra la "Corda Fratres" e il Sionismo, Tipografia degli Operai, Modena, 1902

Manuale teorico-pratico di propedeutica editoriale, Regia scuola tipografica e di arti affini, Torino, 1922

Parole in libertà, Edizioni Roma, Roma, 1945

Parole in libertà, a cura di Margherita Bai, Artestampa, Modena, 2009

Trent'anni dopo. Storia della mia casa editrice, Levi, Vaciglio (MO), 1978

Venticinque anni dopo. 31 maggio 1908 – 31 maggio 1933, Formiggini, Roma, 1933

Bibliografia su Angelo Fortunato Formiggini

A.F. *Formiggini editore 1878-1938. Mostra documentaria. Biblioteca Estense, Modena 7 febbraio-31 marzo 1980*, S.T.E.M. Mucchi, Modena, 1980

LUIGI AMORTH, *A.F. Formiggini e la prima edizione di "Modena d'una volta"*, «Atti e memorie della Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena», serie VI, vol. XVII, 1975, p. 113-120

Angelo Fortunato Formiggini. Un editore del Novecento, a cura di Luigi Balsamo e Renzo Cremante, il Mulino, Bologna, 1981

Gli archivi Formiggini: giornata di studi, Biblioteca Estense Universitaria di Modena, mercoledì 13 aprile 2011, «Quaderni estensi», 3, 2011, p. 90-131

MARIA AGNESE ARIAUDO, *Angelo Fortunato Formiggini. Profilo di un editore*, La scuola di Pitagora, Napoli, 2018

Formiggini. 24 febbraio 1941, ricordando un grande amico, grande editore, in LUCIANO MORPURGO, *Caccia all'uomo: vita sofferenze e beffe*, Roma, 1946, p. 59-63

UGO BERTI ARNOALDI, *Angelo Fortunato Formiggini*, in «Dizionario del fascismo», Einaudi, Torino, 2002

ID., *Formiggini, "piccolo maestro" del Novecento*, «Memoria e ricerca. Rivista di storia contemporanea», 30, 2009, p. 147-151

ID., *Il tovagliolo di Formiggini*, Bologna, 2015

NICOLA BONAZZI, *Ebreo dopo. Angelo Fortunato Formiggini tra utopia e disinganno*, Griseldaonline, tema n.2, 2002, <<http://www.griseldaonline.it/temi/1-altro/>>, (pubblicato successivamente in *La cronaca della festa, 1908-2008. Omaggio ad Angelo Fortunato Formiggini un secolo dopo*, v. voce relativa)

FRANÇOIS BOUCHARD, *Les années d'apprentissage de l'écrivain: Massimo Bontempelli et Angelo Fortunato Formíggini*, «Rassegna europea di letteratura italiana», XXXII, 2, 2008, p. 111-123

GIUSEPPE BRESCIA, *Editori e autori dell'idealismo. Croce e Angelo Fortunato Formiggini (1908-1938)*, «Rivista di studi crociani», XVIII, 4, p. 416-433

ANTONIO CASTRONUOVO, *Angelo Fortunato Formiggini*, «Belfagor», LXIII, 4, 31 luglio 2008, p. 415-430

ID., *Un editore di opposizione nell'Italia del fascismo: Angelo Fortunato Formiggini*, in *Maschere della storia: mescolanze e metamorfosi nel Novecento*, Liguori, Napoli, 2010, p. 511-526

ID., *Un ebreo che aveva creduto nel fascismo. Formiggini e le sue ficozze*, «Bibliomanie. Ricerca filologica, storia delle idee e orientamento bibliografico», 32, gennaio-aprile 2013

ID., *Ficozza del regime: Angelo Fortunato Formiggini*, «La pié», 6, 1999

ID., *Formiggini e il disincanto delle "Ficozze"*, in *Gli ebrei e la destra. Nazione, stato, identità, famiglia*, Aracne, Roma, 2007, p. 209-219

ID., *Formiggini. Un editore piccino picciò*, Stampa Alternativa, Viterbo, 2018, nuova edizione rivista e ampliata di *Libri da ridere. La vita, i libri e il suicidio di Angelo Fortunato Formiggini* (v. voce relativa)

ID., *Libri da ridere. La vita, i libri e il suicidio di Angelo Fortunato Formiggini*, Stampa Alternativa, Roma, 2005

LORENA CERASI, *Il riordino e l'inventariazione dell'archivio familiare e dell'archivio editoriale Formiggini*, «Quaderni estensi», 3, 2011, p. 127-131

ROBERTA CESANA, *I "Classici del ridere" dopo Formiggini: fortune, sfortune e vicende editoriali dei "Classici del ridere" Bietti*, relazione al Convegno *Letteratura e cultura nell'esperienza editoriale di A.F. Formiggini*, Università degli Studi di Milano, 15.11.2018

FRANCESCO CHIESA, ANGELO FORTUNATO FORMIGGINI, *Carteggio (1909-1933)*, a cura di Giampiero Costa, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, Locarno, 2010

DOMENICO COSTANTINO, *Un editore che scrive: "A.F. Formiggini"*, in ID., *Smorfie e sorrisi. Scritti critici*, vol. II, Casa della Stampa, Catania, 1934, p. 21-38

RENZO CREMANTE, *Federigo Tozzi e Angelo Fortunato Formiggini*, «Studi di filologia e critica offerti dagli allievi a Lanfranco Caretti», vol. II, Salerno, Roma, 1985, p. 673-694

La cronaca della festa, 1908-2008. Omaggio ad Angelo Fortunato Formiggini un secolo dopo, a cura di Nicola Bonazzi, Margherita Bai, Margherita Marchiori, Artestampa, Modena, 2008

PAOLA DI PIETRO, *Gli archivi di Angelo Fortunato Formiggini*, «Quaderni estensi», III, 2011, p. 99-110

FEDERICA FRANCESCONI, *Politica e cultura di una famiglia ebraica a Modena: i Formiggini*, «Il Carrobbio», XXIV, 1998, p. 207-220

LUIGI GUICCIARDI, *L'intellettuale, il potere, la morte. Due inediti di A.F. Formiggini*, in «Rassegna di storia dell'Istituto storico della Resistenza in Modena e provincia», n.s., II, ottobre 1982

ANGELO MARINELLI, *Un editore artista. A.F. Formiggini*, s.n.t., Firenze, 1910

EMILIO MATTIOLI, ALESSANDRO SERRA, *Annali delle edizioni Formiggini 1908-1938*, S.T.E.M. Mucchi, Modena, 1980

SARA MAZZUCHELLI, *Le traduzioni dal russo nelle recensioni de «L'Italia che scrive» (1919-1939)*, «La fabbrica del libro», XII, 2, 2007, p. 25-31

ERNESTO MILANO, *Angelo Fortunato Formíggini*, Louisè, Rimini, 1987

ID., *Angelo Fortunato Formiggini editore*, «Rassegna di storia dell'istituto storico della resistenza e di storia contemporanea in Modena e provincia», n.s., IX, settembre 1989, p. 97-111

GIORGIO MONTECCHI, *Formiggini, Angelo Fortunato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 49, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1997, p. 48-52

CARLOTTA PADRONI, *L'Editoria italiana del Novecento: Angelo Fortunato Formiggini, la cultura e il riso*, «Mediazione Pedagogica», I, 2, <http://web.tiscali.it/mediazionepedagogica/anno_01/numero_02/Padroni_carlotta/>

ELISA PEDERZOLI, *L'Archivio delle recensioni Formiggini*, «Quaderni Estensi», IV, 2012, p. 293-294

EAD., «*Il Vieusseux del XX secolo*». *L'archivio delle recensioni di Angelo Fortunato Formiggini a Modena*, «TECA», 8, settembre 2015, p. 85-97

EAD., “*Who's Who(se) epitext?*” *The Cartoline parlanti of Angelo Fortunato Formiggini*, relazione compresa negli Atti del convegno internazionale *Attention au paratexte ! Seuils trent'anni dopo*, 15-16 febbraio 2018, Università di Bologna, a cura di Federico Bertoni, Guido Mattia Gallerani, Maria Chiara Gnocchi, Donata Meneghelli e Paolo Tinti, «*Interférences littéraires*», 2019 (in corso di pubblicazione)

RINO PENSATO, *Coscienza libraria e coscienza civile: A.F. Formiggini e le biblioteche*, «Bollettino di informazioni – Associazione Italiana Biblioteche», XX, 4, 1980, p. 271-275

ANNA ROSA PO, *I periodici nella donazione Formiggini*, «Quaderni estensi», V, 2013, p. 425-427

EAD., *La propaganda nella Prima guerra mondiale: i giornali di trincea nella raccolta Formiggini*, «Memorie Scientifiche, Giuridiche, Letterarie» dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena, serie VIII, XVII, 2014, fasc. I, p. 259-272

VITTORIO PONZANI, *Dalla filosofia del ridere alla promozione del libro: la Biblioteca circolante di A.F. Formiggini (Roma 1922-1938)*, presentazione di Alberto Petrucciani, Settegiorni, Pistoia, 2017

ID., *Fare cose serie in modo faceto: la Biblioteca Circolante di Angelo Fortunato Formiggini a Roma nei primi decenni del Novecento*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 28, 2014, p. 69-94

ID., *La biblioteca circolante di Angelo Fortunato Formiggini a Roma: un'esperienza a cavallo tra biblioteca e editoria*, «Quaderni estensi», 3, 2011, p. 247-250

ID., *Tra Benedetto Croce e Pitigrilli: romanzi d'appendice e cultura alta nella Biblioteca circolante de "L'Italia che scrive"*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 29, 2015, p. 137-157

ELIO PROVIDENTI, *Formiggini editore di Pirandello*, «Belfagor», LVII, 1, gennaio 2002, p. 73-86

MILENA RICCI, *Biblioteca Estense Universitaria di Modena. Gli archivi Formiggini*, in *Senza di voi: storia, immagini e documenti della Grande guerra nel modenese (1915-1918)*, a cura di Raffaella Manelli, Paola Romagnoli e Graziella Martinelli Braglia, con il contributo di Andrea Giuntini per la ricognizione ed elaborazione storico-istituzionale e Laura Cristina Niero per la ricognizione ed elaborazione storico-documentaria, Provincia di Modena, Modena, 2015 p. 117-123

EAD., *Un tempio all'umorismo: La "Casa del Ridere"*, in *Una risata ci salverà. Modena e la caricatura negli anni della Grande Guerra*, catalogo della mostra tenuta a Modena, Museo civico d'arte, dal 7 marzo al 12 luglio 2015, a cura di Stefano Bulgarelli e Cristina Stefani, Modena Industrie Grafiche, Bologna, 2015, p. 100-109

EAD., *"Ridere del nemico è piacevolissimo": le cartoline di guerra della collezione Formiggini*, «Memorie Scientifiche, Giuridiche, Letterarie» dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena, serie VIII, XVII, 2014, fasc. I, p. 275-292

ANTONELLO SARRO, *"Non vede che io sono incapace di scrivere a un editore?"*. *Il carteggio Tozzi - Formiggini e gli anni di Siena. Con un'appendice di lettere rare ed inedite*, «Moderna», IX, 2, 2007, p. 107-130

LUIGI SCHENONI, CORINNA DEL GRECO LOBNER, *Note: The Formiggini Letter*, «James Joyce Quarterly», XXI, 1, 1983, p. 81–84

VALENTINA SONZINI, *Due intellettuali dell'Italia fascista: Fracchia e Formiggini nei documenti della Biblioteca universitaria di Genova*, «Vedi anche. Notiziario della Sezione ligure dell'Associazione italiana biblioteche», XXVIII, 2, 2018, p. 24-29

GIULIA TANZILLO, *Angelo Fortunato Formiggini: trent'anni di attività editoriale in sette grafici*, «Diacritica», I, 6, 25 dicembre 2015, p. 55-69

GIANFRANCO TORTORELLI, *Editoria e fascismo: lettere di Franco Ciarlantini ad Angelo Fortunato Formiggini*, «Padania», VI, 11, 1992, p. 119-133

ID., *L'Italia che scrive 1918-1938. L'editoria nell'esperienza di A. F. Formiggini*, Franco Angeli, Milano, 1996

GABRIELE TURI, *A.F. Formiggini editore e organizzatore di cultura: Modena 28 novembre 1978*, s.l., s.d. [1978]

ARMANDO ZAMBONI, *A.F. Formíggini*, Formiggini, Roma, 1933

Bibliografia critica

American Newspapers 1821-1936, a cura di Winifred Gregory, Kraus Reprint Corporation, New York, 1967

Gli archivi degli editori. Studi e prospettive di ricerca, a cura di Gianfranco Tortorelli, Pàtron, Bologna, 1998

ETTORE A. ALBERTONI, *Un benemerito «italianisant» statunitense: Arthur Livingston*, «Nuova Antologia», CXXV, 2173 (gennaio-marzo 1990), p. 298-313

ERIK AMFITHEATROF, *I figli di Colombo. Storia degli italiani d'America*, Mursia, Milano, 1975

BALDO AQUILANO, *L'Ordine Figli d'Italia in America. L'immigrazione italiana, 1820-1920. Le "Piccole Italie". L'influenza civico-politica dell'ordine. America ed americanismo. La conquista dell'America. L'avvenire dei "Figli d'Italia"*, Società tipografica italiana, New York, 1925

- GIOVANNI ANSALDO, *Dizionario degli Italiani illustri e meschini dal 1870 a oggi*, Longanesi, Milano, 1980
- VITTORE ARMANNI, *Cento anni di futuro. Storia delle Messaggerie Italiane*, Garzanti, Milano, 2013
- NICOLA BADALONI, CARLO MUSCETTA, *Labriola, Croce, Gentile*, Roma-Bari, Laterza, 1977
- PAOLO BAGNOLI, *Piero Gobetti. Cultura e politica in un liberale del Novecento*, con prefazione di Norberto Bobbio, Passigli, Firenze, 1984
- PIERO BARBERA, *Il libro italiano all'estero*, Tipografia Nazionale Bertero, Roma, 1918
- LEONARDO BATTISTI, *La menzogna irriverente. Appunti sulla ricezione di Sterne nella narrativa umoristica del Ventennio fascista*, «Between», VI, 12, novembre 2016, <<http://www.betweenjournal.it/>>
- MARINA BEER, *La memoria del danno: le leggi del 1938 nella storia della letteratura italiana, in Leggi del 1938 e cultura del razzismo. Storia, memoria, rimozione*, Viella, Roma, 2011, p. 133-158
- ELIA BENAMOZEGH, *Israele e l'umanità. Studio sul problema della religione universale*, Marietti, Genova, 1990
- ID., *Morale ebraica e morale cristiana*, Marietti, Genova, 1997
- FEDERICA BERTAGNA, *La stampa italiana in Argentina*, Donzelli, Roma, 2009
- JOÃO FÁBIO BERTONHA, *The Cultural Policy of Fascist Italy in Brazil: The Soft Power Of A Medium-Sized Nation On Brazilian Grounds (1922-1940)*, atti del convegno *Modernità Latina. Gli italiani e i centri del modernismo latino-americano*, 9-11 aprile 2014, MAC (Museo di Arte Contemporanea), San Paolo, Brasile, <<http://www.mac.usp.br/mac/conteudo/academico/publicacoes/anais/modernidade/conteudo.html>>
- PIERO BIANCONI, *Colloqui con Francesco Chiesa*, S. A. Grassi, Bellinzona, 1956
- BIBLIOTECA CANTONALE DI LUGANO, *Archivio Prezzolini. Inventario*, a cura di Francesca Pino Pongolini e Diana Rüesch, Dipartimento della pubblica educazione, Bellinzona, 1989
- MARINO BIONDI, *La cultura di Prezzolini*, Pagliai Polistampa, Firenze, 2005
- VALENTINO BOMPIANI, *Il mestiere dell'editore*, Longanesi, Milano, 1988
- TIZIANO BONAZZI, *America-Europa: la circolazione delle idee*, il Mulino, Bologna, 1976

- EDOARDO BORRUSO, *Aspetti della nascita dell'industria editoriale*, in *Editoria e cultura a Milano tra le due guerre (1920-1940): Milano 19-20-21 febbraio 1981*, atti del convegno, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, 1983, p. 78-86
- MATTEO BRERA, *Novecento all'Indice. Gabriele d'Annunzio, i libri proibiti e i rapporti Stato-Chiesa all'ombra del Concordato*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2016
- MICHELE BRONDINO, *La stampa italiana in Tunisia. Storia e società 1838-1956*, Jaca book, Milano, 1998
- ALBERTO CABELLA, *Elogio della libertà. Biografia di Piero Gobetti*, Editrice Il Punto, Torino, 1998
- ALBERTO CADIOLI, *Il consumo librario*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 27, *I consumi*, a cura di Stefano Cavazza ed Emanuela Scarpellini, Einaudi Torino, 2018, p. 505-518
- ID., *L'editore e i suoi lettori*, Casagrande, Bellinzona, 2000
- ID., *Le diverse pagine. Il testo letterario tra scrittore, editore, lettore*, Il saggiatore, Milano, 2012
- ID., *Letterati editori. Attività editoriale e modelli letterari nel Novecento*, nuova ed., Il saggiatore, Milano, 2017
- ID., *Le muse e la sirena. Gli scrittori e l'industria culturale nel primo Novecento in Italia*, Arcipelago, Milano, 1990
- ID., *Storia di testi negli archivi editoriali*, «Esperienze letterarie», XXXIX, 2, 2014, p. 59-70
- ALBERTO CADIOLI, GIOVANNI PERESSON, *Le forme del libro. Schede di cultura editoriale*, Liguori, Napoli, 2007
- ALBERTO CADIOLI, GIULIANO VIGINI, *Storia dell'editoria italiana dall'Unità ad oggi*, Editrice Bibliografica, Milano, 2012
- NINO CALICE, *Il fascismo e l'emigrazione lucana negli USA*, «Studi storici», XXIII, 4, ottobre-dicembre 1982, p. 881-896
- MIMMO CANGIANO, *La nascita del modernismo italiano. Filosofie della crisi, storia e letteratura. 1903-1922*, Quodlibet, Macerata, 2018
- PHILIP V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, prefazione di Renzo De Felice, Laterza, Roma-Bari, 1975

- PHILIP V. CANNISTRARO, BRIAN R. SULLIVAN, *Margherita Sarfatti: l'altra donna del duce*, Mondadori, Milano, 1993
- RENATO CANTORE, *Il castello sull'Hudson. Charles Paterno e il sogno americano*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2012
- FILIPPO CAPARELLI, *La "Dante Alighieri" 1920-1970*, Bonacci, Roma 1985
- ENNIO CARETTO, *Quando l'America si innamorò di Mussolini*, Editori Internazionali Riuniti, Roma, 2013
- Le carte e le pagine. Fonti per lo studio dell'editoria novecentesca*, a cura di Andrea G.G. Parasiliti, Unicopli, Milano, 2017
- PAOLA CARUCCI, MARIA GUERCIO, *Manuale di archivistica*, Carocci, Roma, 2008
- GIORGIO CARNEVALI, *Dell'amicizia politica. Tra teoria e storia*, Laterza, Roma-Bari, 2006
- CRISTINA CAVALLARO, *Torino e la mobilitazione dei libri durante la Grande Guerra*, in *Torino nella Grande Guerra. Società, politica, cultura*, a cura di Marco Scavino, L'harmattan Italia, Torino, 2017
- Cento anni di stampa periodica nel Lazio. 1870-1970. Repertorio*, a cura di Ambretta Rosicarelli e Lucia Zannino, Gangemi, Roma, 2009
- LUIGI CERNEZZI, *I cinquant'anni del Circolo Filologico Milanese (1872-1922)*, Arti Grafiche Gustavo Modiano & C., Milano, 1922
- ROBERTA CESANA, *La bibliografia degli editori del Novecento: dai «Libri del giorno» di Treves ai «Libri nuovi» di Einaudi, un percorso attraverso i notiziari editoriali*, intervento al convegno "Periodici Bibliografici tra passato e futuro", Biblioteca Universitaria di Bologna, 22-23 febbraio 2018
- EAD., *Una collana editoriale per la "Bibliografia del Novecento"*, «Bibliothecae.it», VII, 1, p. 58-104
- EAD., *Libri necessari. Le edizioni letterarie Feltrinelli (1955-1965)*, Unicopli, Milano, 2010
- EAD., *Sui cataloghi editoriali e altri saggi*, prefazione di Ambrogio Borsani, a cura di Massimo Gatta, Biblohaus, Macerata, 2015
- RENZO ERMES CESCHINA, *Editoria italiana e il mercato librario*, Tip. Popolo d'Italia, Milano, 1935
- ADRIANA CHEMELLO, *La letteratura popolare di largo consumo*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di Gabriele Turi, Giunti, Firenze, 1997, p. 165-192

Cinquant'anni di vita intellettuale italiana. 1896-1946, Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario, a cura di Carlo Antoni e Raffaele Mattioli, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1966

FAUSTO COLOMBO, *La cultura sottile. Media e industria culturale in Italia dall'Ottocento agli anni Novanta*, Bompiani, Milano, 1998

Conservare il Novecento: gli archivi culturali. Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro, 27 marzo 2009. Atti, a cura di Laura Desideri e Giuliana Zagra, Associazione italiana biblioteche, Roma, 2010

Conservare il Novecento: le memorie del libro. Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 31 marzo 2006. Atti, a cura di Giuliana Zagra, Associazione italiana biblioteche, Roma, 2007

Conservare il Novecento: oltre le carte. Convegno nazionale. Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 5 aprile 2002. Atti, a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra, Associazione italiana biblioteche, Roma, 2003

The Constitutions of the Freemasons. Containing the history, charges, regulations, etc. of that ... fraternity, compiled by James Anderson, J. Senex and J. Hooke, London, 1723

FULVIO CONTI, *Massoneria e religioni civili. Cultura laica e liturgie politiche fra XVIII e XX secolo*, il Mulino, Bologna, 2008

SANDRA COVINO, *Per la storia della glottodidattica in Italia: il metodo Guarnieri e l'Università per Stranieri di Perugia*, «Gentes», I, 1, dicembre 2014, p. 82-87

La corrispondenza di Marx e Engels con italiani, 1848-1895, a cura di Giuseppe Del Bo, Feltrinelli, Milano, 1964

La cultura francese in Italia all'inizio del XX Secolo. L'Istituto francese di Firenze. Atti del Convegno per il centenario (1907-2007), a cura di Maurizio Bossi, Marco Lombardi, Raphaël Muller, Olschki, Firenze, 2010

ENRICO DECLEVA, *Arnoldo Mondadori*, UTET, Torino, 1993

RENZO DE FELICE, *Breve storia del fascismo*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2000

ID., *Prezzolini, la guerra e il fascismo*, «Storia contemporanea», XIII, 3, giugno 1982, p. 361-426

ID., *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Giulio Einaudi, Torino, 1961

GIORGIO DE GREGORI, SIMONETTA BUTTÒ, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo: dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Associazione italiana biblioteche, Roma, 1999

CHIARA DE VECCHIS, PAOLO TRANIELLO, *La proprietà del pensiero. Il diritto d'autore dal Settecento a oggi*, Carocci, Roma, 2012

JOHN P. DIGGINS, *L'America, Mussolini e il fascismo*, Laterza, Bari, 1972 [ediz. origin. *Mussolini and Fascism. The View from America*, Princeton University Press, New Jersey, 1972]

I due Scheiwiller. Editoria e cultura nella Milano del Novecento, a cura di Alberto Cadioli, Andrea Kerbaker, Antonello Negri, Università degli studi di Milano, Skira, Milano, 2009

Editori e lettori. La produzione libraria in Italia nella prima metà del Novecento, a cura di Luisa Finocchi e Ada Gigli Marchetti, Franco Angeli, Milano, 2000

LUCIANO ERBA, *Mezzo secolo di traduzioni dal francese in Italia (1900-1950): appunti per uno studio*, in *Studi in onore di Vittorio Lugli e Diego Valeri*, Neri Pozza, Venezia, 1961

Editoria scrigno di cultura: la casa editrice Leo S. Olschki, per il 40° anniversario della scomparsa di Aldo Olschki, atti della Giornata di studio, Mantova, Teatro accademico del Bibiena, 22 marzo 2003, a cura di Alberto Castaldini, Olschki, Firenze, 2004

GIORGIO FABRE, *L'Elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, S. Zamorani, Torino, 1998

BARBARA FAEDDA, *From Da Ponte to the Casa Italiana. A Brief History of Italian Studies at Columbia University*, Columbia University Press, New York, 2017

Fascism Without Borders. Transnational Connections and Cooperation between Movements and Regimes in Europe from 1918 to 1945, edited by Arnd Bauerkämper and Grzegorz Rossoliński-Liebe, Berghahn Books, New York, 2017

SABRINA FAVA, *Percorsi critici di letteratura per l'infanzia tra le due guerre*, Vita e Pensiero, Milano, 2004

CARLOTTA FERRARA DEGLI UBERTI, *Fare gli ebrei italiani. Autorappresentazioni di una minoranza (1861-1918)*, il Mulino, Bologna, 2011

CELSO FERRARI, *Nazionalismo e internazionalismo. Saggio sulle leggi statiche e dinamiche della vita sociale*, Sandron, Milano, 1906

- GIAN CARLO FERRETTI, *Il mercato delle lettere. Industria culturale e lavoro critico in Italia dagli anni Cinquanta a oggi*, Einaudi, Torino, 1979
- ID., *Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003*, Einaudi, Torino, 2004,
- GIAN CARLO FERRETTI, GIULIA IANNUZZI, *Storie di uomini e libri. L'editoria letteraria italiana attraverso le sue collane*, Minimumfax, Roma, 2014
- ROBERTO FESTORAZZI, *Margherita Sarfatti: la donna che inventò Mussolini*, Colla, Costabissara, 2010
- SEBASTIAN FICHERA, *Italy on the Pacific. San Francisco's Italian Americans*, Palgrave Macmillan, New York, 2011
- DAVID FORGACS, *L'industrializzazione della cultura italiana (1880-1990)*, il Mulino, Bologna, 1992
- MARIA ADELAIDE FRABOTTA, *Gobetti. L'editore giovane*, il Mulino, Bologna, 1988
- LIBERO FRACASSETTI, *Per la propaganda del libro. Relazioni ai congressi di Trento, Zara, Padova e Fiume della «Dante Alighieri»*, Tipografia editrice Italia, Roma, 1922-1924
- DARIA FREZZA BIOCCHI, *Propaganda fascista e comunità italiane in USA: la Casa Italiana della Columbia University*, «Studi storici», XI, 4, ottobre-dicembre 1970, p. 661-697
- ARTURO GALANTI, *L'opera della Commissione dei libri della Società Dante Alighieri dal 1903 al 1911*, Tip. nazionale di G. Bertero, Roma, 1911
- MONICA GALFRÉ, *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 2005
- EUGENIO GARIN, *La cultura italiana tra '800 e '900*, Laterza, Bari, 1962
- ID., *Editori italiani tra '800 e '900*, Laterza, Roma-Bari, 1991
- ID., *Intellettuali italiani del XX secolo*, Editori riuniti, Roma, 1974
- BENEDETTA GARZARELLI, *Fascismo e propaganda all'estero: le origini della Direzione Generale per la propaganda*, «Studi storici. Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci», XXXXIII, 2, aprile-giugno 2002, p. 477-520
- EAD., *“Parleremo al mondo intero”. La propaganda del fascismo all'estero*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2004

ADA GIGLI MARCHETTI, *Milano, Lipsia d'Italia*, introduzione a *Editori a Milano (1900-1945). Repertorio*, a cura di Patrizia Caccia, Franco Angeli, Milano, 2013, p. 11-20

Giuseppe Prezzolini: gli anni americani, 1929-1962. Giornata di studi. 3 marzo 1993, Casa italiana, New York, a cura di Silvia Betocchi, prefazione di Paolo Bagnoli, S. F. Vanni, New York, Gabinetto G.P. Vieusseux, Firenze, 1994

Giuseppe Prezzolini (1882-1982). The American years: Casa italiana and Department of Italian, edited by Gabinetto G.P. Vieusseux and Olga Ragusa, presented by the Italian academy for advanced studies in America at Columbia University, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, Istituto italiano di cultura, New York, 1992

PIERO GOBETTI, *Scritti storici, letterari e filosofici*, Einaudi, Torino, 1969

JUDITH R. GOODSTEIN, *Vito Volterra. Biografia di un matematico straordinario*, Zanichelli, Bologna, 2009

UMBERTO GORI, *La "diplomazia" culturale multilaterale dell'Italia. Elementi per uno studio sistematico dell'azione italiana nel quadro di una teoria delle relazioni internazionali*, Bizzarri, Roma, 1970

ANTONIO GRAMSCI, *Lettere dal carcere. 1926-1937*, a cura di Antonio Santucci, Sellerio, Palermo, 2013 (2° ed.)

ID. *Quaderni del Carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di Valentino Gerratana, Einaudi, Torino, 1975

ELISABETTA GRAZIOSI, *Pascoli studente e socialista: una carriera difficile*, in *Pascoli socialista*, a cura di Gianfranco Miro Gori, Pàtron, Bologna, 2003, p. 76-103

ANGELO GUERRAGGIO, GIOVANNI PAOLONI, *Vito Volterra*, Muzio, Roma, 2008

GIAN FRANCESCO GUERRAZZI, *Ricordi di irredentismo. I primordi della "Dante Alighieri" (1881-1894)*, Zanichelli, Bologna, 1922

MAURO GUERRINI, ANTONIO SPECIALE, *Il primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, Roma-Venezia, 15-30 giugno 1929*, «AIB studi. Rivista di biblioteconomia e scienze dell'informazione», LII, 3, settembre-dicembre 2012, p. 279-290

JAMES JOYCE, *L'Irlanda alla sbarra e altri scritti in italiano*, a cura di Silvana Panza, Ripostes, Salerno, 1993

CARL F. KAESTLE, JANICE A. RADWAY, *Print in motion. The expansion of publishing and reading in the United States, 1880-1940*, in association with the American antiquarian society by the University of North Carolina press, Chapel Hill, 2009

JACOB KATZ, *Jews and Freemasons in Europe, 1723-1939*, Harvard University Press, Cambridge, 1970

GARY E. KRASKE, *Missionaries of the Book. The American library profession and the origins of United States cultural diplomacy*, Greenwood Press, Westport, London, 1985

MARIO ISNENGI, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari. Appunti sulla cultura fascista*, Einaudi, Torino, 1979

Italian Book Exhibition New York 1928, Associazione Editoriale Libreria Italiana, Milano, 1928

Gli italiani all'estero e il fascismo: aspetti politici, culturali e sociali, «Storia Contemporanea», XXVI, 6, dicembre 1995, numero monografico

The Italians of New York. A survey prepared by workers of the Federal writers' project, Works progress administration in the city of New York, Random house, New York, c1938

ANTONIO LABRIOLA, *Discorrendo di socialismo e di filosofia*, Laterza, Bari, 1947

ID., *Lettere a Benedetto Croce 1885-1904*, Istituto italiano per gli studi storici, Napoli, 1975

GIANFRANCA LAVEZZI, *Fiori da lontano. Autori stranieri nelle antologie scolastiche di Giovanni Pascoli* in EAD., *Dalla parte dei poeti: da Metastasio a Montale. Saggi di metrica e stilistica tra Settecento e Novecento*, Società editrice Fiorentina, Firenze, 2008, p. 121-164

GIOVANNI LAZZARI, *L'Enciclopedia Treccani. Intellettuali e potere durante il fascismo*, Liguori, Napoli, 1977

Letteratura italiana, vol. I, *Il letterato e le istituzioni*, a cura di Alberto Asor Rosa, Einaudi, Torino, 1982

Lev Tolstoj e l'Italia, a cura di Roberto Coaloa, Gli Ori, Pistoia, 2016

PRIMO LEVI, *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino, 1986

Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica, a cura di Armando Petrucci, Laterza, Roma-Bari, 1977

ROBERTO LIMONTA, ROLANDO LONGOBARDI, *Il silenzio delle idee. Libri, lettori e censure*, postfazione di Riccardo Fedriga, EncycloMedia, Milano, 2012

SIMONE MAGHERINI, *Prezzolini alla Casa Italiana di Columbia University*, «Nuova Antologia», 607, 2259, 2011, p. 124-142

La massoneria, a cura di Gian Mario Cazzaniga, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXI, Einaudi, Torino, 2006

DANIA MAZZONI, *La fortuna di Tolstoj nel movimento operaio italiano*, «Movimento operaio e socialista», n.s., III, 2-3, 1980, p. 175-196

La mediazione editoriale, a cura di Alberto Cadioli, Enrico Decleva, Vittorio Spinazzola, Il saggiaiore, Fondazione Mondadori, Milano, 1999

ELIO MIGLIORINI, *Pionieri dell'esperanto in Italia*, [tip. Rotatori Aldo], Roma, 1982

MARIO MISSIROLI, GIUSEPPE PREZZOLINI, *Carteggio (1906-1974)*, a cura di Alfonso Botti, Edizioni di storia e letteratura, Roma, Dipartimento dell'istruzione e cultura del Cantone Ticino, Lugano, 1992

ALDO A. MOLA, *Corda Fratres. Storia di una associazione internazionale studentesca nell'età dei grandi conflitti (1898-1948)*, Clueb, Bologna, 1999

GIORGIO MONTECCHI, *Itinerari bibliografici. Storie di libri, di tipografi e di editori*, Franco Angeli, Milano, 2001

RAPHAËL MULLER, *La diffusione del libro francese nell'Italia liberale*, «La fabbrica del libro», XIX, 1, 2013

ID. *Le livre français et ses lecteurs italiens. De l'achèvement de l'Unité à la montée du fascisme*, Armand Colin, Paris, c2013

MICHAEL ANGELO MUSMANN, *The Library for American Studies in Italy*, «Rivista d'Italia e d'America», III, 13-14 (15 gennaio-15 febbraio 1925), p. 11-15

BENITO MUSSOLINI, *Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, La Fenice, Firenze, 1951-1980

MARIA IOLANDA PALAZZOLO, *La nascita del diritto d'autore in Italia. Concetti, interessi, controversie giudiziarie (1840-1941)*, Viella, Roma, 2013

EAD., *I tre occhi dell'editore. Saggi di storia dell'editoria*, Archivio Guido Izzi, Roma, 1990

- GIOVANNI PAOLONI, *Il progetto di Enciclopedia Nazionale, in 1925-1995. La Treccani compie 70 anni. Mostra storico-documentaria*, presentazione di Rita Levi-Montalcini, Treccani, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1995, p. 3-27
- ROBERT PARIS, *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, "Dall'unità a oggi", I, Einaudi, Torino, 1975
- CESARE PAVESE, *La letteratura americana ed altri saggi*, Einaudi, Torino, 1962
- ALBERTO PETRUCCIANI, *Libri e libertà. Biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea*, Vecchiarelli, Manziana (RM), 2012
- Piero Gobetti editore di Libertà*, a cura del Centro studi Piero Gobetti, Lacaíta, Manduria, 2006
- BEATRICE PISA, *Nazione e politica nella società Dante Alighieri*, Bonacci, Roma, 1995
- GIUSEPPE POMBA, CARLO TENCA, GIOVAN PIETRO VIEUSSEUX, *Scritti sul commercio librario in Italia*, a cura di Maria Iolanda Palazzolo, Archivio Guido IZZI, Roma, 1986
- La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*, a cura di Rovílio Costa e Luis Alberto De Boni, ed. italiana a cura di Angelo Trento, M.T. Schorer Petrone et al., Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1991
- Prezzolini e il suo tempo. Atti del Convegno Internazionale di Studi*, a cura di Cosimo Ceccuti, Le Lettere, Firenze, 2003
- Prezzolini. Un secolo di attività. Lettere inedite e bibliografia di tutte le opere*, a cura di Margherita Marchione, Rusconi, Milano, 1982
- GIUSEPPE PREZZOLINI, *L'Italiano inutile*, Vallecchi, Firenze, 1964
- ID. *Diario. 1900-1941*, 2 voll., Rusconi, Milano, 1978
- ID., *The Case of the Casa Italiana*, American Institute of Italian Studies, Morristown, New York, 1976
- ID., *A proposito di Casa Italiana alla Columbia University e di fascismo*, «Studi storici», XII, 2, 1971, p. 396-418
- GIUSEPPE PREZZOLINI, ARDENGO SOFFICI, *Carteggio*, vol. II, 1919-1964, a cura di Maria Emanuela Raffi e Mario Richter, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1982

Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia. Roma-Venezia 15-30 giugno 1929-A.
7. Atti pubblicati a cura del Ministero della Educazione nazionale, Direzione generale delle
accademie e biblioteche, Roma, La libreria dello stato, 1931-1933

GIUSEPPE QUATRIGLIO, *Il Guest book della Casa Italiana della Columbia University di New York*,
«Cartevive», XIII, 1 (31), gennaio 2002, p. 42-45

GIOVANNI RAGONE, *Un secolo di libri. Storia dell'editoria in Italia dall'unità al post-moderno*,
Einaudi, Torino, 1999

OLGA RAGUSA, *Andrea Ragusa. Editore-libraio italiano a New York dal 1931 al 1974*, Polistampa-
Fondazione Spadolini Nuova Antologia, Firenze, 2004

EAD., *Gli anni americani di Giuseppe Prezzolini. Il Dipartimento d'Italiano e la Casa Italiana
della Columbia University con un testo di Giuseppe Prezzolini*, Quaderni della Nuova Antologia,
LIX, Le Monnier, Firenze, 2001

EAD., *Prezzolini e la diffusione del libro italiano*, «Cartevive», VIII, 1, aprile 1997, p. 34

PIERO REBORA, *In Inghilterra*, Società nazionale Dante Alighieri, Roma, 1938

ELISA REBELLATO, *La Scala d'oro. Libri per ragazzi durante il fascismo*, Unicopli, Milano, 2016

DANIELA ROSSINI, *Donne e propaganda internazionale. Percorsi femminili tra Italia e Stati Uniti
nell'età della Grande guerra*, Franco Angeli, Milano, 2015

ROBERTO SALEK, *Giuseppe Prezzolini. Una biografia intellettuale*, introduzione di Marino Biondi,
Le Lettere, Firenze, 2002

GIANCARLO SALEMI, *L'Europa di carta. Guida alla stampa estera*, Franco Angeli, Milano, 2007

STEFANO SANTORO, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda, 1918-1943*,
Franco Angeli, Milano, 2005

ADOLFO SCOTTO DI LUZIO, *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi
durante il fascismo*, il Mulino, Bologna, 1996

GIOVANNI SEDITA, *Gli intellettuali di Mussolini. La cultura finanziata dal fascismo*, Le Lettere,
Firenze, 2010

PANTALEONE SERGI, *Patria di carta. Storia di un quotidiano coloniale e del giornalismo italiano in Argentina*, Pellegrini, Cosenza, 2012

RENATO SERRA, *Rudyard Kipling*, in ID., *Scritti inediti*, vol. IV, Società an. Editrice La Voce, Firenze, 1923

ROBERTO SEVERINO, *Dr. Livingston, I presume! Or the stormy saga of Pirandello's diffusion in America*, in *Pirandello in America*, a cura di Mario Mignone, Bulzoni, Roma 1988, p. 61-74

STENIO SOLINAS, *Prezzolini. Un testimone scomodo*, Giovanni Volpe, Roma, 1976

ALDO SORANI, *Il libro italiano*, Bertieri e Vanzetti editori, Milano, 1925

PAOLO SPRIANO, *L'occupazione delle fabbriche. Settembre 1920*, Einaudi, Torino, 1970

Stampa e piccola editoria tra le due Guerre, a cura di Ada Gigli Marchetti e Luisa Finocchi, Franco Angeli, Milano, 1997

Stati Uniti e Italia nel nuovo scenario internazionale, 1898-1918, a cura di Daniele Fiorentino e Matteo Sanfilippo, Gangemi, Roma, 2012

Stato etico e manganello. Giovanni Gentile a sessant'anni dalla morte, a cura di Roberto Chiarini, Marsilio, Venezia, 2004

Storia della letteratura italiana, vol. XII, *La letteratura italiana fuori d'Italia*, diretto da Enrico Malato, coordinato da Luciano Formisano, Salerno Editrice, Roma, 2002

Storia dell'editoria italiana, a cura di Mario Bonetti, Gazzetta del libro, Roma, 1960

Storia dell'editoria italiana dall'unità ad oggi, a cura di Alberto Cadioli e Giuliano Vigni, Editrice Bibliografica, Milano, 2012

Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea, a cura di Gabriele Turi, Giunti, Firenze, 1997

Storia letteraria d'Italia, vol. XI, *Il Novecento*, a cura di Giorgio Luti, Piccin Nuova Libreria, Vallardi, Padova-Milano, 1993

MARIA GIOIA TAVONI, PAOLO TINTI, *Pascoli e gli editori. Dal mio editore primo a Cesare Zanichelli*, Pàtron, Bologna, 2012

TESEO '900. Editori scolastico-educativi del primo Novecento, diretto da Giorgio Chiosso, Editrice Bibliografica, Milano, 2008

- PAOLO TINTI, *Tra libri e lettori nella Modena dell'Ottocento. La biblioteca del conte Luigi Alberto Gandini*, in *Luigi Alberto Gandini. Profilo biografico e culturale*, a cura di Pierpaolo Bonacini, Francesca Piccinini, Comune di Formigine, Formigine, 2003, p. 107-152
- MADDALENA TIRABASSI, *Ripensare la patria grande. Gli scritti di Amy Allemand Bernardy sulle migrazioni italiane (1900-1930)*, C. Iannone, Isernia, 2005
- MARTINA TOPIC, SINISA RODIN, *Cultural diplomacy and cultural imperialism. European perspective(s)*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 2012
- GIANFRANCO TORTORELLI, *Tra le pagine. Autori, editori, tipografi nell'Ottocento e nel Novecento*, Pendragon, Bologna, 2002
- LUCIANO TOSI, *Romeo Gallenga Stuart e la propaganda di guerra all'estero (1917-1918)*, «Storia contemporanea», II, 1971, p. 519-542
- NICOLA TRANFAGLIA, *La Prima guerra mondiale e il fascismo*, in *Storia d'Italia*, vol. XXII, UTET, Torino, 1996
- NICOLA TRANFAGLIA, ALBERTINA VITTORIA, *Storia degli editori italiani. Dall'unità alla fine degli anni Sessanta*, GLF Laterza, Roma-Bari, 2000
- GABRIELE TURI, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, il Mulino, Bologna, 1980
- ID., *Giovanni Gentile. Una biografia*, Giunti, Firenze, 1995
- ID., *Il progetto dell'Enciclopedia Italiana: l'organizzazione del consenso fra gli intellettuali*, «Studi storici. Rivista trimestrale», XIII, 1, gennaio-marzo 1972, p. 93-152
- ID., *Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari, 2002
- ID., *Per una storia dell'editoria: i nodi da sciogliere*, in *Conservare il Novecento: le memorie del libro. Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 31 marzo 2006. Atti*, a cura di Giuliana Zagra, Associazione italiana biblioteche, Roma, 2007, p. 33-39
- SIMONA URSO, *Margherita Sarfatti: dal mito del Dux al mito americano*, Marsilio, Venezia, 2003
- ALBERTO VANDELLI, ROBERTO BIANCHI, GINO CAPPELLETTI, *Un modello di lungimiranza: il Circolo Filologico Milanese*, in *L'alchimia del lavoro: i generosi che primi in Milano fecondarono le arti e le scienze*, a cura di Amilcare Bovo [et al.], Raccolto, Milano, 2008, p. 54-69

ALBERTINA VITTORIA, *Totalitarismo e intellettuali: l'Istituto nazionale fascista di cultura*, «Studi storici», XXIII, 4, ottobre-dicembre 1982, p. 897-918

ROBERTO VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, 3 voll., il Mulino, Bologna, 2012

DAVID WARD, *Piero Gobetti's New World. Antifascism, Liberalism, Writing*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo, 2010

TANCREDI ZANGHIERI, *Pagine di un giornalista*, Casa Editrice Risorgimento, Milano, 1920

GIANCARLO ZANOLI, *Libri, librai, lettori. Storia sociale del libro e funzione della libreria*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1989

Ringraziamenti

Questa ricerca non avrebbe mai visto la luce se non fosse stato per il primo, pressoché casuale, incontro con le carte Formiggini nell'estate 2012, poco dopo la presa di servizio presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena. Per questo motivo, il primo ringraziamento non può che andare a Milena Ricci, responsabile del settore Manoscritti della biblioteca, che per prima mi ha svelato il fondo Formiggini e trasmesso, nel tempo, l'affetto verso l'editore modenese nonché l'entusiasmo e la dedizione necessari allo "scavo" archivistico.

Ringrazio inoltre la Direzione della Biblioteca Estense che, insieme con l'amministrazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, mi ha concesso l'aspettativa per motivi di studio indispensabile allo svolgimento del dottorato di ricerca da cui è scaturito tale lavoro; in particolare, ricordo Luca Bellingeri, con il quale mi sono confrontata in fase preliminare e il cui incoraggiamento mi ha convinta, poi, a tentare la strada della ricerca.

Un ringraziamento va poi all'Università di Bologna, presso la quale ho compiuto il mio percorso di dottorato in Culture letterarie e Filologiche, e al coordinatore, Luciano Formisano, per la costante disponibilità nei confronti miei e dei colleghi; inoltre, il soggiorno all'estero presso la Columbia University di New York, tassello fondamentale della mia ricerca, sarebbe stato impossibile da realizzare senza il contributo ricevuto dal programma Marco Polo, bando promosso dall'ateneo bolognese per incentivare la mobilità internazionale, e senza l'intermediazione di Elizabeth Leake, Director of Graduate Studies del Department of Italian della Columbia University.

Ci tengo ad esprimere la mia gratitudine a tutte le istituzioni e i centri presso cui ho svolto ricerche d'archivio: in prima istanza, grande riconoscenza e affetto vanno alla Biblioteca Estense, teatro della parte più consistente del lavoro, in cui i colleghi si sono sempre resi disponibili ad aiutarmi e gli amici (loro conoscono la differenza) mi hanno supportata in ogni momento. Ringrazio poi, in particolar modo, per l'accoglienza e la disponibilità la Rare Book and Manuscript Library della Columbia University e l'Italian Academy for Advanced Studies in America (ex Casa Italiana), con riferimento alla Dr. Joceline Wilk e alla Dr. Barbara Faedda; il Centre for Migration Studies e il Centro Primo Levi di New York; l'archivio della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori e il Centro APICE di Milano; l'Archivio centrale dello Stato e l'archivio storico della Società Dante Alighieri di Roma, nella figura della dottoressa Gabriella Padellaro.

Ho maturato inoltre, nel corso di questi tre anni, svariati debiti per informazioni, consigli e suggerimenti: vorrei ricordare e ringraziare, in questa sede, Alberto Cadioli, Roberta Cesana e

Renzo Cremante per le attente letture; Franca Gallina per tutte le ricerche catalografiche più estreme e insidiose sviscerate insieme; la professoressa Maristella De Panizza Lorch per le interessanti conversazioni newyorkesi; Ernesto Milano e Ubaldo Colombini per l'estrema, preziosa disponibilità.

Veniamo, infine, agli ultimi e più intimi ringraziamenti:

- ad Angelo Fortunato Formigini stesso, per avermi insegnato che “coscienza del libro” È “coscienza civile” e che essa, come tale, non deve avere confini geografici, politici o razziali ma, anzi, deve contribuire ad abatterli;
- alle nuove conoscenze che questi tre anni di accademia hanno posto sulla mia strada, che si sono rivelate una preziosa fonte di dialogo e di confronto continui, che hanno contribuito alla mia crescita personale e professionale;
- ai miei cari e agli amici di sempre, perché senza il loro affetto, supporto e, talvolta, la loro sopportazione non sarei quella che sono e non sarei giunta fino a qui;
- al professor Paolo Tinti, mio supervisore di tesi, che per primo mi ha dato fiducia e mi ha incoraggiata nell'intraprendere tale progetto, per poi consigliarmi, aiutarmi e spronarmi quando necessario (cioè il più delle volte) lungo tutto il percorso accademico e umano del dottorato, dandomi esempio costante di come metodo, rigore e cuore, al contempo, debbano guidare la ricerca scientifica;
- *last, but not least*, al mio compagno, Guido Mattia, con cui ho condiviso quotidianamente anche le gioie e i dolori della ricerca e che mi ha sollevata tutte le volte che sono caduta e incoraggiata ad ogni esitazione: le difficoltà avrebbero avuto un peso maggiore e i risultati conseguiti un valore del tutto diverso se non li avessi affrontati con lui al mio fianco.

Elisa